

RACCOLTA ARTICOLI DI ARGOMENTO STORICO

**pubblicati sulla Rassegna Storica dei Comuni
con B. D'Errico come autore**



BRUNO D'ERRICO

Presentazione di Giacinto Libertini

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

NOVISSIMAE EDITIONES

Collana diretta da Giacinto Libertini

----- 69 -----

RACCOLTA ARTICOLI DI ARGOMENTO STORICO

**pubblicati sulla Rassegna Storica dei Comuni
con B. D'Errico come autore**

BRUNO D'ERRICO

Presentazione di Giacinto Libertini

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

Frattamaggiore, Dicembre 2023

Impaginazione e adattamento a cura di Giacinto Libertini

(su licenza COPERNICAN EDITIONS)

ISBN 979-1281671041)

In copertina: Lo stemma della famiglia di Tocco principi di Montemiletto sul pavimento della navata della chiesa di Santa Caterina di Grumo Nevano.

In retrocopertina: Il territorio atellano nella Carta della Diocesi di Aversa di Vincenzo Fioravanti del 1772.

Indice

Abbreviazioni:

RSC = Rassegna Storica dei Comuni, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore

Nell'indice, l'autore non è indicato per evitare inutili ripetizioni.

Presentazione (G. Libertini)	p. 4
Introduzione	p. 5
Articoli	
1) I rei di stato del 1799, RSC, n. 31-36, 1986	p. 6
2) Teverola nel XVII secolo, RSC, n. 43-48, 1988	p. 8
3) Documenti per la storia di un casale di Napoli: Casandrino, RSC, n. 49-51, 1989	p. 10
4) Vicende dell'Archivio del Comune di Grumo Nevano, RSC, n. 90-91, 1998	p. 12
5) Notizie sulla "Fabbrica" della Basilica di S. Tammaro di Grumo Nevano, RSC, n. 92-93, 1999	p. 16
6) Leva di massa in Terra di Lavoro tra dicembre 1798 e gennaio 1799, RSC, n. 96-97, 1999	p. 20
7) Lo scontro di Ponte Rotto, RSC, n. 98-99, 2000	p. 25
8) Contributo per la storia dei casali di Aversa scomparsi: il casale di Raiano, RSC, n. 106-107, 2001	p. 32
9) Due inventari di beni del XVII secolo della Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano, RSC, n. 110-111, 2002	p. 39
10) Il registro della contribuzione fondiaria di Pascarola, RSC, n. 114-115, 2002	p. 43
11) Rapporti di Bartolommeo Capasso con eminenti cittadini frattesi, RSC, n. 116-117, 2003	p. 48
12) I Vassalli del monastero di San Lorenzo di Aversa in Caivano, Casolla Valenzana ed altri casali nel 1266, RSC, n. 118-119, 2003	p. 51
13) Il registro della Contribuzione Fondiaria di Casolla Valenzana (1807), RSC, n. 118-119, 2003	p. 60
14) Alcuni documenti inediti o poco noti su Caivano, Pascarola, Casolla Valenzana e Sant'Arcangelo, RSC, n. 120-121, 2003	p. 66
15) Protocolli notarili del XV secolo nell'Archivio di Stato di Napoli: il protocollo del notaio Angelo de Rosana di Caivano, RSC, n. 122-123, 2004	p. 72
16) Appunti per la storia di Crispano, RSC, n. 124-125, 2004	p. 81
17) Il registro della contribuzione fondiaria di Crispano (1807), RSC, n. 124-125, 2004	p. 108
18) L'apprezzo del feudo di Casolla Valenzana, RSC, n. 132-133, 2005	p. 116
19) Sulla popolazione dei Casali di Napoli in epoca angioina, RSC, n. 134-135, 2006	p. 143
20) Ancora sulla popolazione dei Casali di Napoli in epoca angioina, RSC, n. 138-139, 2006	p. 151
21) A proposito della ricostruzione angioina (considerazioni minime in margine ad un'opera grandiosa), RSC, n. 142-143, 2007	p. 154
22) A proposito della ricostruzione dei fascicoli della cancelleria angioina, RSC, n. 150-151, 2008	p. 161
23) Il <i>Castellone</i> di Atella, RSC, n. 152-153, 2009	p. 171
24) Grumo, casale di Napoli, ed i suoi feudatari al tempo dei sovrani angioini, RSC, n. 176-181, 2013	p. 181
25) Il Tribunale di Campagna di Terra di Lavoro nel 1799, RSC, n. 188-190, 2015	p. 200
26) Testimonianze dell'opera di Sosio Capasso tra i manoscritti della biblioteca	p. 219

- dell'Istituto di Studi Atellani a lui intitolata, RSC, n. 194-196, 2016
- 27) Contributo per la storia dei casali di Aversa scomparsi: il casale di Casapascata, RSC, n. 197-199, 2016 p. 224
- 28) Sul feudo di Grumo dei Principi di Tocco di Montemiletto, RSC, n. 206-208, 2018 p. 233
- 29) I più antichi bollari di collazione benefici dell'archivio storico diocesano di Aversa, RSC, n. 218-223, 2020 p. 247
- 30) *Appretium civitatis Averse cum casalibus*, RSC, n. 224-229, 2021 p. 268

PRESENTAZIONE

E' con grande piacere che scrivo queste poche righe per presentare la raccolta degli articoli di Bruno D'Errico pubblicati sulla prestigiosa Rassegna Storica dei Comuni dal 1986 a oggi.

E' bene premettere che parte non minima del grande prestigio conseguito dalla Rassegna è dovuta al costante e attento contributo prestato dall'Autore come attivo componente del Comitato di Redazione, affiancando validamente il direttore prof. Marco Dulvi Corcione e gli altri Collaboratori della rivista.

Analoga attenzione Bruno D'Errico ha rivolto alla elaborazione di numerosi lavori di ricerca archivistica e di approfondimento a riguardo di varie tematiche di storia locali, per le quali spesso il frutto della sua minuziosa fatica costituisce il principale o l'unico studio disponibile.

L'elenco di questi lavori è lungo e, per brevità, è meglio affidarci all'indice di questo libro e alla loro diretta lettura.

A parte l'impegno per i lavori pubblicati, è da sottolineare la sua gentile immancabile disponibilità per suggerimenti e consigli a quanti impegnati in analoghi studi gli chiedevano aiuto, in particolare per l'interpretazione dei documenti.

Molti articoli potrebbero annoverarlo per giusti motivi fra i suoi autori.

Come esempio personale per un mio articolo, posso ricordare con doverosa gratitudine il suo essenziale contributo per la definizione dell'origine del nome della Chiesa di S. Maria della Sperlonga di Casolla Valenzano. Infatti, con la sua consueta delicatezza e gentilezza, mi segnalò gli antichi documenti dove si evidenziava che tale chiesa era in origine sulle pendici del Vesuvio. La grotta (*spelunca*, poi diventata Sperlonga) era fra gli anfratti del vulcano e successivamente per uno scambio di proprietà il titolo passò alla chiesa di Casolla Valenzano.

Questa raccolta è un doveroso attestato per parte del lavoro svolto in tanti anni da uno Studioso che con competenza e impegno continuo ha portato alla luce, interpretato e commentato numerosi documenti preziosi per dare luce a frammenti del nostro passato.

In effetti ciò è un modo per ringraziarlo per i suoi eccellenti frutti nell'auspicio che ciò possa essere lo stimolo per ulteriori desiderati contributi.

Giacinto Libertini

INTRODUZIONE

Penso di poter affermare, senza tema di smentita, di essere stato fin quasi dalla fanciullezza un appassionato di storia locale. Ricordo infatti le serate passate a compulsare la *Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri* di Emilio Rasulo, nella sua II^a edizione del 1966, oggi praticamente introvabile, nel suo insolito formato 15,60 x 21,00 cm, fantasticando sulle vicende di Domenico Cirillo, sull'origine del nome del Comune o sui miei ignoti antenati dei secoli scorsi in queste contrade.

Questa passione da giovanissimo, coltivata in qualche improvvisato ciclostile da adolescente liceale con altri amici, quando pensavo di poter ricostruire la storia di Grumo Nevano solo con le mie congetture e nessuna seria ricerca, sarebbe poi scoppiata negli anni della gioventù e dell'università, con la scoperta prima della Biblioteca Nazionale di Napoli, con le sue ingenti raccolte librerie, e poi dell'Archivio di Stato di Napoli con quelli che per me apparvero come veri tesori, ossia i fondi archivistici lì conservati.

Dopo alcuni anni di ricerche solitarie tra libri di storia ed antiche carte, allorché un caro amico mi raccomandò di portare a conoscenza dei miei concittadini dei risultati delle mie indagini sulla storia di Grumo Nevano, con un gruppo di amici demmo vita ad un'associazione, un po' pomposamente denominata "Società Francesco Capecelatro", che si definiva "istituto di cultura per la ricerca e la conservazione delle memorie storiche di Grumo Nevano" e che tra il 1986 ed il 1987 produsse alcune conferenze e quattro pubblicazioni. La mia prima esperienza di pubblicazione di testi avvenne allora, con un breve saggio ancora acerbo di metodologia storica [*Importanza della storia locale e ricerche storiche locali*], qualche lavoro di presentazione di risultati di ricerche d'archivio [*La vendita dei beni di Nevano della famiglia Capecelatro (1731); Irregolarità nell'amministrazione dei casali: alcuni casi per Grumo e Nevano (sec. XVIII)*] un saggio biografico [Niccolò Cirillo]. Terminata la breve esperienza dell'associazione "Francesco Capecelatro" venne il momento di guardare oltre i ristretti orizzonti del mio paese. In diversi anni di ricerche, continuate, seppure saltuariamente, una volta iniziato a lavorare, il mio interesse per le vicende locali si era via via allargato, seppure non di moltissimo, dal mio paese d'origine al territorio che anticamente era stato della città di Aversa e dei suoi casali, che interessa oggi parte delle attuali province di Napoli e Caserta, per finire poi, ma non incidentalmente, visto che fin dall'inizio era ben presente nella mia mente l'antica città "osco-etrusca" di Atella, per contattare gli epigoni dell'Istituto di Studi Atellani ed in particolare il suo presidente, il "Preside" Sosio Capasso. Ed è stato con questa esperienza, prima di collaborazione e poi di partecipazione alla vita di questa associazione, che ho potuto maturare la mia attività di ricercatore, non certo professionista, ma per passione, potendo accettando pacificamente il termine dilettante, nella sua accezione lessicale.

E da queste premesse che nasce la mia produzione di articoli o brevi saggi di storia locale, nella quale si possono intravedere alcuni dei filoni di ricerca da me accennati. Per esempio le ricerche sulla storia di Grumo Nevano; le ricerche sul 1799 e la Repubblica Napoletana; il filone dei *villages désertés* del territorio aversano o la pubblicazione di fonti e documenti.

Ringrazio l'amico Giacinto Libertini per avermi fatto dono di questa raccolta e dato la possibilità di fare, in primo luogo con me stesso, questa sorta di rendiconto della mia attività di cultore di storia locale.

Grumo Nevano, 29 dicembre 2023

BRUNO D'ERRICO

I REI DI STATO DEL 1799

BRUNO D'ERRICO

Rei di stato, ossia traditori, furono considerati coloro che nel 1799 appoggiarono o simpatizzarono per la causa della repubblica partenopea, e che a motivo delle loro idee subirono il sequestro dei propri beni, la prigionia, la deportazione e, in molti casi, il capestro. Tra le carte del fondo denominato «Rei di Stato», conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, (fasc. 104), riguardante appunto le vicende vissute da tanti patrioti meridionali dopo la caduta della repubblica e il ritorno dei Borbone a Napoli, ho ritrovato una lettera nella quale è riportato un elenco di rei di stato del comprensorio atellano. Accanto al nome di personaggi famosi, quali Domenico Cirillo di Grumo, medico, presidente dell'assemblea legislativa della repubblica partenopea; Giulio Genoino, sacerdote di Frattamaggiore, divenuto poi celebre come poeta; Vincenzo de Muro, sacerdote di S. Arpino, storico dell'antica Atella, compaiono nomi meno noti o del tutto sconosciuti. Di alcuni è segnalato lo stato sociale e la professione (molti sacerdoti, poi avvocati, notai, medici, farmacisti; ma vi è anche un umile sarto), di altri si può solo intuire l'appartenenza al ceto borghese (il *don* innanzi al nome è indicativo). Tutti comunque meritano di essere ricordati per le persecuzioni, e a volte la morte, che dovettero subire a causa dei loro ideali politici.

Insieme all'elenco riporto l'intera lettera, la quale narra le vicende di alcuni sequestri di beni di rei di stato avvenuti nel casale di Grumo: descrizione assai viva che ci riporta nel clima di incertezze e di paura vissuto nel nostro meridione in quel tragico anno 1799.

Eccellenza

In adempimento della facoltà concessami da V. E. Le partecipo, come essendo andato di persona per le rispettive terre dell'Agro Aversano per procedere ai sequestri di beni, frutti, ed ogn'altro di pertinenza delli medesimi [rei di stato], per vedere se i di loro beni erano stati sequestrati da altri, e per venire a cognizione di altri rei di tal fatta ho ritrovato, che esistendo, nella terra di Grumo reo di stato D. Michelangelo Novi dopo alcuni giorni dopo l'entrata delle truppe Reali in Napoli si portò ivi D. Pascale di Martino comandante di una partita di Calabresi in Afragola, e procedè al sequestro dei beni di detto reo de Novi, e lo fece in maniera, che si prese per mano del subalterno del Regio Tribunale di Campagna D. Vincenzo Labella un cassetto datoli a custodire dalla moglie del Novi che aperto alla presenza di molti naturali di detta terra si trovò con dentro quattro orologi di oro, due cateniglie anche di oro, varii anelli di brillanti e specialmente quello dello sponsalizio di valuta circa docati duecento, e varii altri pezzi di oro, dei quali era pieno detto cassetto. Si prese ancora cinquantaquattro pezzi di dodici carlini, e da quattrocento docati di fedi di credito, come anche molta quantità di biancheria ritrovata nascosta nella casa di Tommaso Silvestro e di Tomaso Giangrande. Procedè finalmente al sequestro di dodici fusti di vino, dei quali quattro ne diede a D. Carlo Sesto suocero del detto Novi, ed otto altri restarono a sua disposizione, ed il vino di sei dei detti fusti per ordine del Martino fu portato in S. Maria di Capoa, ed il rimanente delli altri due fusti unitamente con dieci fusti vacui fu venduto dall'Attitante [aiutante] D. Domenico Antonio Russo, in mano del quale restò l'importo di circa docati trecento in moneta sonante. L'istesso Martino diede ordine a Giuseppe Pascale, affinché prendesse certe giumente nei Mazzoni, le quali erano di pertinenza del Novi. Di tutto il consegnato al detto Martino se ne formò una nota firmata dagli eletti di detta terra, ma la volle presso di se il Martino, che portatosi poscia nel Monistero delle Monache di Grumo detto di S. Gabriele si fece consegnare un ripostino di argento del reo di stato D. Domenico Cirillo, i beni del quale furono sequesrati dall'attitante D. Domenico d'Agostino.

Affinché poi V.E. resti anche intesa di quelli, che a relazione e parere dei parrochi, e di altre autorevoli persone dell'Agro Aversano sembrano rei di stato li ho annotati nell'annessa colla

distinzione delle rispettive terre. Ho passato il tutto all'intelligenza di V. E. per le ulteriori provvidenze, affinché i reali interessi non restino pregiudicati, e con piena stima mi raffermo
D. V. E.

Il Sig. Cavaliere D. Gaetano Ferrante Intendente Generale dei beni dei rei di stato. Napoli.

Ducenta adì 10 settembre 1799. Divotissimo servitore vero

NICOLA DI CHIARA

Nota delle terre dell'Agro Aversano, in dove esistono molti stimati rei di stato.

CESA: D. Francesco Bagno - D. Domenico Fiore.

S. ANTIMO: D. Antonio di Siena - D. Raffaele Palma - D. Carlo Ciccarelli - Luigi di Martino -
Girolamo Marra - Sacerdote D. Tomaso Campanile Sacerd. e Regio.

NEVANO: D. Giuseppe Storace, figlio di D. Vito.

GRUMO: D. Domenico Cirillo - D. Michelangelo Novi e fratelli.

FRATTAMAGGIORE: D. Nicola Rossi - D. Luca Biancardo (i beni di lui si trovano sequestrati da
D. Giuseppe Gervasio scrivano del Tribunale di Campagna per ordine di D. Pascale di Martino) - D.
Francesco Genuino sceffo di Burò - D. Giulio Genuino predicatore dei cantoni.

POMMIGLIANO D'ATELLA: Sacerdote D. Domenico Marennà.

FRATTA PICCOLA: D. Gennaro di Liguori

S. ELPIDIO: D. Vincenzo Muro, sacerdote - D. Domenico Muro, avvocato - Padre Raffaele Muro,
Minimo, arrestato - D. Carlo Muro, Notaro, arrestato - D. Ascanio di Elia, arrestato - D. Francesco
Coscione, Sacerdote, mandato nell'Isola di S. Stefano - Dottor D. Andrea Coscione, fuggitivo - D.
Nunziante Coscione, Sacerdote, arrestato - Magnifico Gennaro Coscione, padre e fratello rispettivo
dei detti Coscioni, arrestato - D. Gennaro Abruzzese, Chirurgo, arrestato - D. Leonardo Giglio,
speciale, arrestato - Vincenzo Falace, sartore, arrestato - D. Lorenzo Zarrillo, arrestato.

TEVEROLA NEL XVII SECOLO

BRUNO D'ERRICO

Proseguiamo in questo numero la pubblicazione di notizie inedite su Teverola, iniziate sul numero 11-12 della Rassegna Storica dei Comuni, anno VIII (1982), pp. 290-293, con un interessante articolo di M.P. De Salvo sulle origini del casale di Teverola, e continuate sul numero 43-48 della Rassegna, anno XIII (1987), pp. 2-5, con una raccolta di note metodologiche per una ricerca articolata sulla storia di Teverola, firmata da F. E. Pezone.

Una interessante fonte documentaria per la conoscenza della storia di Teverola è costituita da un apprezzamento del casale datato 1642. Da questo apprendiamo che "il Casale suddetto di Teberola, è compreso nel distretto della città di Aversa, e si conta in fuochi n° [manca nel testo] secondo l'ultima numerazione, giace in piano, ed aperto dominato da ogni vento e situato nella Strada Regia, la sua aria è mediocrementemente buona simile all'aria di detta città, in tempo però autunnale è alquanto calda. E sibene si conta in detta quantità di fuochi, non però abitano tutti. Vi sono molte case dirute, sì per mancamento di abitatori, come per vecchiezza di fabbrica. Li abitatori sono rustici attendono alla coltura de' campi, et al generale quasi tutti sementano e fanno campi. E questi sono tra essi detti massari, e possiedono di essi alcuni animali bovini, altri vivono con industria de' seminati d'altri, ed altri vivono colla zappa. Ve ne sono alcuni che hanno animali giumentini, e somarrini, de' quali la maggior parte sono pagliaroli, fra essi non vi è facoltà segnalata, alcuni, ma pochi possiedono territori propri, ed hanno qualche comodità. Le loro abitazioni sono ad uno ed a due solara, altre coperte a tetto, altre a pagliara, alcuni nelle proprie abitazioni, altri appigionati, al generale dormono sopra paglia, alcuni usano lana, e fra tutti non vi è altro che un notare, e due uomini di arme, che vivono civilmente, vi sono due sarti, due scarpari, tre mastri fabbricatori, tre tessitori di tela, un pettinaturo di lino, ed un barbiere; d'altri artisti in ogni loro occorrenza si servono nella città d'Aversa, e così di medico chirurgo, robbe di speziaria, medicinali e manuali [di] detta città d'Aversa, com'anche in tempo di bisogno, tanto in detta città, quanto nei luoghi convicini si servono di fatigatori ad uso de' campi. Qual città si discosta dal detto casale di mezzo miglio in circa.

Ha la città di Capua per sette miglia, Caserta per miglia otto, Madaloni per miglia diece, da altri vicini casali per miglia tre, miglia due et uno in circa; e da Napoli per miglia otto in nove per Strada Regia, e sicura di notte, e di giorno; fra le quali città e casali vi sono ogni settimana mercati per famosi, come sono, Capua, Caserta, Madaloni, ed Aversa ove possono provvedersi in ogni bisogna.

E venendo al particolare del territorio riferisco esser tutto aperto, e ventilato, di esso parte è arbustato, ma seminario, e parte scampio. Vi sono alcuni territori ad ortalizio, altri ve ne sono fenili, e questi sono vicini al Regio Lagno per distanza di miglia tre in circa. Confinano detti territori per Levante colli territori di Carienaro, e Casignano; per Ponente colli territori d'Aprano, e Casaluze, ha per mezzo li territori d'Aversa, e per settentrione li territori di Capua per miglia quattro in circa.

Vestono gli abitanti alla rustica, le loro donne si esercitano ne' campi; altre ma poche se ne stanno in casa, si esercitano in filare, cusire, lavorare, tessere, ed altri affari femminili, alcune fanno industria di polli, al generale sono tutte belle. Vestono onestamente, hanno ornamenti di seta, galenterie donnesche etiam con abiti d'oro, e così le donne come gli uomini arrivano all'età di 60 e 70 anni.

Produce il territorio grani perfetti migliori del convicino, e di maggior peso non solo bastevole, ma se ne fa gran retratto. Produce orzo, fave, ceci, lenticchie, ed ogni'altra leguma. Particolarmente grani d'India, lini, canapi, e questi si maturano nel Regio Lagno per distanza di miglia tre in circa, de' quali sono a proprio uso, e parte ne smaldiscono fuori. Può anche il detto territorio dar pascolo ad animali grossi, e minuti, ma non in quantità notabile, ha frutti d'ogni sorte, ad uso di tutti bastevoli, ed a sufficienza senza comprarne fuori.

Produce detto territorio vini perfetti bianchi, come sono asprinii, e verdeschi, e rossi; de' quali la maggior parte li smaldisce in Napoli. D'ogli si possono provvedere nelli vicini mercati, e parte ne sono portati a vendere da viaticali. Salumi, formaggi ed altri latticini n'hanno, e possono avere ne' propri, come nelli vicini luoghi.

Si governa il pubblico per due Eletti, uno di essi è dal numero de' massari l'altro de' bracciali, vi è un casciero; e questi si eliggono a voce in publico parlamento. Hanno detti Eletti il governo per un anno, e questo finito si fa nuova elezione dall' istessa Università. Vi è anco un Catapano, che ha pensiero di ponere assise a cose comestibili, tanto però dette assise possono essere riformate da i detti Eletti, e questo Catapano viene eletto dal Barone.

Il Pubblico vive per gabbelle, che s'introitano, e con esse suppliscono a' pesi fiscali, e mancando impongono collette.

Deve l'Università per l'attrassato della Regia Corte ducati 600, altre summe, che deve a diversi particolari, per le quali rende a tanto per 100 con potestà di affrancare servata la forma delle cautele sopra ciò appartenentino; per li quali pesi sta detta Università oppressa.

Per quel che tocca allo spirituale, è detto casale subietto all'Illustrissimo Vescovo d'Aversa. Vi sono dieci preti, tra sacerdoti e Clerici, e fra questi è un Paroco, che ha la cura de' Sacramenti.

In mezzo di detto casale è la Chiesa Parrocchiale, sotto il titolo di San Giovanni Evangelista (...).

Fuori detto casale posto nella Strada Regia vi è un bellissimo convento de' Padri Agostiniani, ed in esso dimorano quindici Patri tra sacerdoti, e conversi (...).

DOCUMENTI PER LA STORIA DI UN CASALE DI NAPOLI: CASANDRINO

BRUNO D'ERRICO

Notizie edite sui casali di Napoli di epoca medievale sono assai scarse: in genere bisogna accontentarsi di pochi riferimenti tratti da raccolte o registi di pergamene. Per il casale di Casandrino, posto in finibus Liburiae¹, alla preziosa documentazione fornita da Cherubino Caiazzo², possiamo aggiungere alcuni documenti finora inediti.

Con atto del notaio Nicola Capatio, il 5 marzo 1345, Gualtiero (o Rinaldo) Galeota vendette al monastero della Maddalena di Napoli i seguenti beni stabili: «In primis uno fundico con case, et orticello sito nella vila de Casandrino, vertinentie de Napoli. Un altro fundico sito nel medesimo loco. Una terra de moya due quarte 6 et nona una sita nelle dette pertinentie di moya 2 et quarte 6 1/2. Item un'altra terra in dette partinentie de moya doie quarte tre et none tre. Per preczo de onze 67 et tari 15 ricevute contanti dal detto Monasterio»³. Gli stessi beni ritroviamo elencati più accuratamente nell'inventario dei beni del monastero, datato 1364. «In pertinentiis Villae Casandrini pertinentiarum Neapolis. Item petia terre una modiorum duorum quartarum sex, et (nonae unae) parte arbustata vitibus latinis sita in pertinentiis dicte ville in loco ubi dicitur Cornicello, iuxta terram quondam Domine Ioanne Garaffe, et Domini Lisuli Sardi, iuxta terram Ecclesie Sancti Ioannis Ierosolimitani, iuxta viam publicam, et alios confines empta a Domino Rinaldo Galiota, quam laborat Angelus Russus de dicta villa Casandrini ad medietatem omnium fructum superiorum, et inferiorum.

Item petie terre due arbustate vitibus latinis modiorum quinque site in dicto loco ubi dicitur Cornicello, una iuxta aliam, iuxta terram Christofari Magistri de villa Maleti, iuxta terram Ecclesie Sancti Nicolai de dicta villa Maleti, iuxta viam vicinalem, et alios confines empte a dicto Domini Rinaldo, quas laborat Christofarus Magister, et filius eius ad medietatem omnium fructum superiorum et inferiorum.

Item fundus unus dirutus situs in dicto Casali Casandrini iuxta fundum Ecclesie Sancte Marie de dicta villa Casandrini, iuxta viam vicinalem, et alios confines»⁴.

Sempre a beni in Casandrino si riferiscono i seguenti registi di documenti. Il primo riguarda un'assegnazione in solutum effettuata il 18 luglio 1400 da «Francesco Archaya di Napoli figlio de li quondam Berrullo Archaya, et Isabella Capece, anteriore moglie di detto Berrullo, ad Agnessa Palumbo de Napoli, vidua relitta del detto quondam Berrullo, de uno fundo consistente in certe case con cortiglio, et Palmento sito ne la villa de Casandrino, de una terra de moya tre sita nela medesima villa, dove si dice lo Pizzariello, et de un'altra terra de moyo uno, et mezzo de la summa de una terra de moya due, et mezo, sita nell'istessa villa, et loco iuxta loro confini, e questo tanto per dote, et antefato di essa Agnessa, quanto p'ogn'altra ragione che dovesse conseguire sopra li beni di detto quondam Berrullo, per farne quello li piacerà»⁵. Il secondo regesto si riferisce allo strumento dotale del 5 agosto 1404 «in beneficio de Agnessa Palumbo figlia di Petruccio Palumbo per Nicola Lauritano suo marito con la dote ricevuta de onze nove, et de un pezzo de terra de moya quattro arbustato sito nella villa de Casandrino, dove se dice lo fossato iuxta soi confini»⁶.

¹ *Codice diplomatico normanno di Aversa* (a cura di A. GALLO), Napoli 1927, pp. 379-331.

² C. CAIAZZO, *Storia del Casale di Casandrino*, Napoli 1938.

³ Archivio di Stato di Napoli (poi A.S.N.), *Monasteri Soppressi*, vol. 4445 fol. 72r.

⁴ A.S.N., *Mon. Soppr.*, vol. 4421 ff. 11v - 12r.

⁵ A.S.N., *Mon. Soppr.*, vol. 1184 fol. 26r.

⁶ *Ivi*, fol. 39r.

L'ultimo documento è il regesto dello strumento redatto dal notaio Tommaso Barba «de la vendita a 16 di febraro 15^a indictionis 1407 fatta per li nobili Francesco Caracciolo figlio del quondam Ser Giovanne Caracciolo, et Signora Covella Sarda sorella, et herede cum beneficio inventarii del quondam Giovanni Sardo figlio, et herede del quondam Lisulo Sardo, moglie del detto Francesco Caracciolo, a Nicola Loritano de Ayrola habitante in Napoli de una terra arbustata de vite latine, inculta et imboscata de moa quattro a giusta misura de Napoli sita nel luoco ove se dice a lo fossato de le pertinentie de la villa de Casandrino iuxta soi confini franca da qualsivoglia censo per prezzo de onze quattro ricevute de contanti con la promessa dell'evittione generale»⁷.

Nei documenti riportati è interessante far risaltare due elementi:

- a) le terre di Casandrino di proprietà del monastero della Maddalena erano affittate da abitanti del luogo (Angelus Russus de dicta villa) o di luoghi vicini (Christofarus Magister [Maisto] de vila Maleti [Melito] contro la corresponsione della metà del prodotto, sia di quello ricavato dalla vendemmia che di quello ottenuto dalla terra (ad medietatem omnium fructum superiorum et inferiorum);
- b) tra i proprietari di beni a Casandrino sono citati diversi nobili napoletani (Galeota, Carafa, Caracciolo, Sardo). Ciò fa ipotizzare che tra il XIV e il XV secolo il possesso di beni nei casali dell'hinterland partenopeo dovesse essere molto diffuso tra i nobili della capitale. Tuttavia conclusioni in tal senso possono scaturire solo da indagini estese e con un notevole apporto di documenti, non da studi come il presente, che non ha la pretesa di giungere a conclusioni generali.

⁷ *Ivi*, fol. 75r.

VICENDE DELL'ARCHIVIO DEL COMUNE DI GRUMO NEVANO

BRUNO D'ERRICO

Il dott. Bruno D'Errico, dipendente del Comune di Grumo Nevano, ha coordinato, nel corso dell'anno 1997, un gruppo di impiegati al fine di provvedere al riordino e alla catalogazione del materiale documentario dell'archivio del Comune di Grumo Nevano. L'articolo che segue è un estratto, riveduto ed ampliato, della relazione presentata all'Amministrazione sul lavoro svolto.

La vicenda storica dell'archivio del Comune di Grumo Nevano che si è potuta ricostruire, attraverso la documentazione conservata nell'archivio stesso, fornisce un quadro poco felice risultante, probabilmente, da secoli di incuria nonché da anni di scarto "facile". Dalla documentazione superstita si apprende che già nel 1877 (delibera di consiglio comunale n. 13 dell'11 settembre 1877) veniva segnalato lo stato di degrado delle carte d'archivio causato dal fatto che il locale dove si trovava l'archivio di deposito presentava una «tale umidità da far marcire tutti i registri e gli atti che si trova[va]no depositati» e, mancando nella casa comunale altro locale che si potesse adibire a tale scopo, si decideva di eseguire lavori alla stanza dell'archivio per eliminare il grave inconveniente.

Una situazione poco dissimile era segnalata nel 1926 (deliberazione del commissario prefettizio n. 33 del 4 settembre 1926) allorché «tutte le carte d'archivio fino al 1895 trovavansi ammucchiate in perfetto e completo disordine ed abbandono in una soffitta dell'edificio scolastico, ove marcivano per le infiltrazioni dell'acqua dal tetto». Certamente non aveva giovato all'archivio il trasferimento della sede comunale dall'edificio di Corso Cirillo al fabbricato sito alla Piazza Capasso, acquistato per essere destinato a sede della scuola, ma che per un certo periodo (circa vent'anni) fu anche utilizzato come casa comunale. Nel 1926 il segretario comunale dell'epoca, Giuseppe Petroli, «ebbe la lodevole iniziativa di sottrar[re]» le carte dell'archivio «a simile abbandono» facendo trasportare gli atti in uno dei terranei della casa comunale ritornata alla precedente sede di Corso Cirillo, dove furono impiantati «gli scaffali necessari, utilizzando in gran parte materiale vecchio» e si procedette ad «una prima selezione delle carte, in modo che esse potessero essere custodite più sicuramente e risultasse facilitata quella sistemazione in archivio, cui l'Amministrazione » avrebbe dovuto provvedere appena possibile.

Ma la situazione dell'archivio non dovette migliorare di molto se nel 1932 l'ing. Isidoro Caso, nella sua relazione al «Progetto per la costruzione del nuovo palazzo comunale sopraelevando un esistente fabbricato a pianterreno», scriveva: «Il fabbricato ove attualmente sono installati gli uffici dell'Amministrazione comunale, da tempo non risponde più alle esigenze moderne. Infatti, esso si compone a primo piano di sole quattro stanze ed uno stanzino pensile. Due di dette stanze, in cui è stato collocato l'Archivio generale, sono molto umide e tali che marciscono quasi tutti i documenti ivi conservati, di cui parecchi si sono resi un po' illeggibili». Il progetto dell'ing. Caso, che prevedeva il trasferimento della sede comunale nell'edificio sito alla via allora Capasso, oggi Giovanni Amendola, non sarebbe stato realizzato che negli anni quaranta (e poi completato, con la sopraelevazione negli anni '60), dopo la guerra, quando la sede del Comune fu trasferita nell'attuale casa comunale. Ed anche in quel caso il trasferimento degli uffici comunali creò qualche apprensione per l'archivio, come si può rilevare dalla delibera di consiglio comunale n. 30 del 27 aprile 1946. Il sindaco dell'epoca, Michelangelo Chiacchio, invitava il consiglio a «voler provvedere in merito al trasferimento dell'archivio di deposito dal terraneo comunale al Corso Cirillo n. 7, all'apposito locale nel Municipio a Via Amendola», sottolineando l'urgenza del provvedimento, rilevando che non era «affatto opportuno che mentre gli uffici municipali funziona[va]no in una sede, l'archivio di deposito [fosse] lasciato ancora lontano dalla stessa, e quindi incustodito». Il consiglio incaricava il consigliere Antonio Padricelli perché lo stesso provvedesse a tutto quanto necessario, a mezzo del personale comunale, per il sollecito

trasferimento delle scaffalature e dei documenti dell'archivio comunale «alla stanza sita nella torre del municipio a Via Amendola, espressamente destinata ed adibita ad archivio di deposito».

Anche nella nuova sede comunale l'archivio avrebbe però subito diverse traversie, prima all'epoca della costruzione del primo piano (anni '60) e, quindi, con la costruzione del secondo piano (anni '80), quando il materiale documentario, privato di una propria sede fu sistemato alla meglio nei corridoi e sulle scale della casa comunale in uno stato di grande abbandono. Risale a quegli anni, probabilmente, la dispersione di atti relativamente recenti, quali, ad esempio, svariati contratti di concessione di nicchie al cimitero consortile risalenti agli anni '50 e '60. Infine nel 1986 gran parte del materiale documentario più antico, anche se non tutto, fu raccolto nell'attuale stanza destinata ad archivio storico e di deposito a piano terra.

Se dispersioni del materiale archivistico, specie nel secolo scorso, ma ancora in tempi recenti, si possono solo intuire (stante la mancanza di atti che non ci sono pervenuti), di alcuni copiosi scarti ufficiali d'archivio abbiamo invece la testimonianza documentaria.

Nel 1935 le autorità governative richiedevano uno scarto di atti d'archivio. Si era all'epoca della guerra di Etiopia e il governo fascista doveva far fronte al boicottaggio promosso contro l'Italia dalle nazioni democratiche con la politica dell'autarchia. In quel periodo tutto si doveva riciclare e surrogare e la carta era divenuto un bene prezioso, tale da giustificare anche scarti, a cuor leggero, di documenti d'archivio. In merito allo scarto l'archivista comunale, con nota del 12 dicembre 1935 esprimeva la sua opinione, proponendo di eliminare i registri di protocollo dal 1897 al 1925, «tutti gli atti dell'antico archivio (22 categorie), facendo restare solamente le pratiche che po[tessero] riguardare il patrimonio del Comune (lavori pubblici, titoli di provenienza ecc.). Eliminare una ventina di anni di pratiche del nuovo archivio (15 categorie), possibilmente dal 1897 al 1916, senza toccare però le categorie 5^a, 10^a e 15^a, rispettivamente "Finanze", "Lavori Pubblici" e "Pubblica Sicurezza"». Egli riteneva pure che si potessero eliminare i vecchi registri contabili, ma su questo gli sembrava utile «sentire il parere del contabile del Comune», così come «tutti gli atti riguardanti la gestione dell'Ente Consumo comunale, durante la guerra». Sulla stessa nota il segretario comunale esprimeva il suo accordo, tranne che per i registri contabili per i quali riteneva fosse meglio rimandare in un secondo tempo.

Con verbale del 2 febbraio 1936, approvato con delibera del Commissario prefettizio n. 49 del 3 marzo 1936, veniva disposta la eliminazione dall'archivio di deposito di:

- a) registri di protocollo di data anteriore al 1906 (30 anni);
- b) tutti gli atti dell'archivio antico (22 categorie), conservando solamente quelli riferibili ai titoli di provenienza delle proprietà comunali, ai lavori pubblici, agli inventari ed alla pubblica sicurezza, se ve ne fossero stati.
- c) tutti gli atti riguardanti la gestione dell'Ente Consumo 1915-1918 funzionato nel periodo bellico ed anche dopo.

Ma lo scarto proposto non era approvato dalla Prefettura di Napoli, che comunicava la necessità: 1) di stendere un elenco dettagliato delle scritture da eliminare; 2) della conservazione di registri di protocollo e indistintamente di tutte le carte anteriori al 1861 e quelle dell'ultimo quinquennio; 3) di conservare delle rimanenti scritture tutti gli atti che comunque potessero occorrere nell'interesse dell'Amministrazione e della futura conoscenza della vita e delle istituzioni dei tempi.

Con delibera del Commissario prefettizio n. 185 del 25 giugno 1936 fu approvato l'elenco degli atti da eliminare che, ad eccezione dei registri di protocollo, riproponeva comunque lo scarto di tutto il materiale già proposto con la precedente deliberazione. Con questo scarto furono così eliminati, come proponeva l'archivista dell'epoca, tutti gli atti dell'archivio antico (tranne pochi incartamenti pervenutici) ossia gli atti precedenti al 1897, archivio che, se lo scarto fu eseguito correttamente, non conteneva più, già all'epoca, atti anteriori al 1861, o quasi, visto che, comunque, a noi sono giunti quattro incartamenti degli anni 1801, 1814, 1824 e 1835.

L'elenco di scarto contenuto nella delibera e poi trascritto per essere sottoposto all'approvazione della Soprintendenza Archivistica, appare dunque assai importante per conoscere, a grandi linee, il materiale documentario eliminato nel 1936 dall'archivio comunale.

In particolare si proponeva lo scarto di:

- 1) minute di verbali e atti consiliari e della Giunta comunale per un peso di 90 kg;
- 2) convocazioni ordinarie e straordinarie della Giunta e del Consiglio nonché la corrispondenza relativa per un peso di 70 kg;
- 3) carte relative ai vecchi censimenti e registri di movimento della popolazione anteriori al 1916 per un peso di 110 kg;
- 4) carte relative a corrispondenza con i maestri elementari e direttori didattici anteriori al 1916 per un peso di 85 kg;
- 5) corrispondenza e atti relativi alle strade comunali ed all'esecuzione dei lavori anteriori al 1916 per un peso di 200 kg;
- 6) un poderoso carico di giornali e riviste per altri 200 kg;
- 7) ordinanze di antica data in materia di polizia urbana e rurale per 80 kg;
- 8) atti e carte relativi alla sanità e all'igiene per 75 kg;
- 9) atti relativi a feste, processioni, fuochi, musiche, ecc. relativi a tempi di vecchia data per 90 kg;
- 10) corrispondenza varia con altri comuni e con la Provincia per 150 kg;
- 11) vecchie matricole di tasse ed altre carte inerenti di vecchia data per 225 kg;
- 12) corrispondenza con autorità di P.S. anteriore al 1906 per 105 kg;
- 14) carte relative alla beneficenza, commercio, calmieri e simili di vecchia data per 250 kg.

Escludendo, quindi, giornali e riviste, il peso complessivo del materiale documentario scartato ascendeva a 1730 kg.

Già alla fine del 1937 la Prefettura di Napoli invitava, in forza di disposizioni del Capo del Governo, a procedere ad un nuovo scarto di atti d'archivio.

Con determinazione podestarile n. 101 del 26 marzo 1938 veniva disposto lo scarto della parte ritenuta meno importante degli atti delle quindici categorie d'archivio per gli anni dal 1898 al 1927 per un totale di 670 kg.

Infine nel 1950, giusta deliberazione di Giunta comunale n. 107 del 15.12.1950, veniva disposta la eliminazione degli atti d'archivio del periodo dal 1928 al 1939 incluso, nonché degli anni precedenti dal 1898, per un peso totale di 1065, 400 kg.

Con questo ultimo scarto, regolarmente approvato, fu completato il depauperamento dell'archivio comunale, privandolo dei rimanenti atti più antichi, mentre veniva conservata una minima documentazione ritenuta più importante che è pervenuta fino a noi. In pratica l'archivio storico comunale, ad eccezione della serie completa dei registri dello Stato Civile ad iniziare dal 1809 (manca solo il registro dei morti del 1830, ma si tratta di una lacuna sicuramente di antica data), dei quattro incartamenti sopra citati degli anni 1801, 1814, 1824 e 1835 (si riferiscono tutti a lavori alla chiesa di S. Tammaro) non conserva altra documentazione anteriore al 1860. Scarsissima poi è la documentazione per il periodo tra il 1861 e il 1897, mentre il registro più antico risale al 1867 (Contabilità particolare del Sindaco anni 1867/69). La serie dei registri delle deliberazioni di Giunta e Consiglio inizia dal 1870 e presentano notevoli lacune. Il registro di protocollo più antico risale al 1879. I registri contabili conservati dal 1800, ossia giornali di cassa, mastri e registri dei mandati, risalgono rispettivamente al 1883, al 1875 e al 1873, mentre i più antichi registri della leva militare risalgono al 1881.

Pure scarsa è la documentazione pervenutaci per gli anni tra il 1898 e il 1939, mentre da quest'ultimo anno in poi è conservato il carteggio generale delle quindici categorie d'archivio.

ALCUNI DOCUMENTI CONSERVATI NELL'ARCHIVIO DEL COMUNE DI GRUMO NEVANO (La segnatura delle unità archivistiche è provvisoria in quanto non è stato ancora completato tutto il lavoro di catalogazione del materiale documentario e non è stato redatto il relativo inventario).

- Busta 34b (3 fascicoli): 1) Costituzione dell'Ente comunale assistenza a seguito soppressione congregazione di carità (1937); 2) Congrega di carità (1912); 3) Monte elemosiniere Parolisi dal 1900 al 1904.

- Busta 51b (6 fascicoli): 1) ampliamento casa comunale (anni 1932-34) [include fascicolo costruzione della nuova sede per uffici municipali (1923)]; 2) pagamenti di progetti Ing. Caso Isidoro (1923); 3) atti progetto costruzione nuovo palazzo comunale Ing. Caso Isidoro (1932); 4) registro «Misura finale ed apprezzamento dei lavori eseguiti dall'appaltatore Vito Compagnone per restaurare, ampliare e decorare la casa municipale di detto Comune ...» (1868); 5) registro «Posto di Guardia Nazionale, orologio pubblico, illuminazione notturna e lapidi marmoree del Comune di Grumo Nevano. Misura finale ed apprezzamento dei lavori eseguiti dall'appaltatore Vito Compagnone» (1868); 6) per l'aggregazione di un fabbricato di questo Comune a quello di Frattamaggiore (1919-21).
- Busta 99b (9 fascicoli) [inerente la costruzione del monumento a Domenico Cirillo in occasione del centenario della Repubblica Napoletana del 1799 (1899-1908)].
- Busta 19g (3 fascicoli): 1) circa appartenenza della chiesa di Santa Caterina [contiene carte del 1867] (1905-1939); 2) tassa sul suono delle campane [contiene fascicolo intitolato: carte relative al cambio della campana rotta e per la formazione del nuovo asse alla campana grande (1814)] (1898-1938); 3) sistemazione largo chiesa e zone laterali [contiene: I - carte riguardanti li chiesti e non eseguiti accomodi nella chiesa parrocchiale di Grumo, menocché la spolverizzazione della medesima (1801); II - carte riguardanti la costruzione del pavimento di quadroni in questa chiesa parrocchiale (1824); III - In ordine alla zoccolatura di marmo a piedistalli interni a questa chiesa parrocchiale (1835);] (1901-1941).
- Busta 95b (8 fascicoli) [atti inerenti l'istituzione dell'asilo infantile per bimbi del popolo nei locali dell'Istituto S. Gabriele (1937-39)].
- Busta 127b (4 fascicoli): 1) progetto redatto dall'Ing. Antimo Spena per costruzione edificio scolastico (1927); 2) progetto per l'ampliamento dell'edificio scolastico esistente (1933-36); 3) progetto dell'Ing. Caso per la costruzione di edificio scolastico (1935-37); 4) vari edificio scolastico (1940).
- Busta 70b (22 fascicoli), tra gli altri: 2) ampliamento servizio merci ferrovia stazione Frattamaggiore - Grumo Nevano (1901); 4) ampliamento stazione ferroviaria (1904); 17) delimitazione del territorio comunale con Frattamaggiore (1934).
- Busta 74b (3 fascicoli): 1) atti cat. X (1936); 2) toponomastica [contiene documenti dal 1867] (1931-1937); 3) lavori alla direttissima Napoli - Formia (1927-34).
- Busta 83b (3 fascicoli), tra gli altri: 1) atti cat. X (1938) [contiene fascicoli lavori inerenti alla direttissima ferroviaria (1932-36) e raddoppio tratto ferroviario Aversa - Napoli (1926)].
- Busta 190b (4 fascicoli) [atti inerenti la costruzione dell'acquedotto del Serino (1891-1912)].
- Busta 191b (3 fascicoli) [atti inerenti la costruzione dell'acquedotto del Serino (1913-1915)].
- Busta 98b (3 fascicoli), tra gli altri: 3) costruzione case popolari (1920-26).

NOTIZIE SULLA "FABBRICA" DELLA BASILICA DI SAN TAMMARO DI GRUMO NEVANO

BRUNO D'ERRICO

Il primo documento che segnala a Grumo¹ la presenza di una chiesa dedicata a San Tammaro risale all'anno 1132². Secondo il Rasulo³ quella chiesa aveva «per porta d'entrata l'attuale "porta piccola" della parrocchia, la quale testimonia la sua antichità dai marmi che fiancheggiano i suoi stipiti»⁴. Sempre secondo Rasulo la costruzione dell'attuale chiesa sarebbe stata decisa sul finire del XVII secolo «non essendo l'antica chiesa più adatta alla cresciuta popolazione e perché anche invecchiata e cadente [i grumesi] stabilirono d'innalzare, a proprie spese e col concorso dell'Università⁵ locale una chiesa più vasta e più elegante. L'area fu ceduta dalla famiglia Cirillo e, senza por tempo in mezzo, i cittadini tutti si accinsero alla grandiosa impresa (...) chi fosse l'architetto, chi i principali artefici della bella chiesa, non è facile rintracciare (-) Cominciata a costruire sulla fine del seicento, il grandioso edificio fu terminato il 1703 (-) Ma ci vollero ancora trentaquattro anni per condurre a termine i lavori di stucco interni (continuati forse intermittenti) e solo nel 1737 la bella basilica potette essere consacrata e aperta al culto»⁶.

Alcuni documenti che fanno maggior luce sulle vicende della costruzione dell'attuale Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano ci testimoniano che, seppure la narrazione del Rasulo risulti alquanto fantasiosa, non è del tutto inesatta. Infatti, fu nell'anno 1700 che i grumesi decisero la costruzione della nuova chiesa, come ci testimonia la seguente "conclusione" dell'assemblea dei cittadini del casale.

«A 28 marzo Millesettecento convocati noi sottoscritti Eletti, deputati et particolari cittadini di questo casale di Grumo in publico parlamento dentro la Parrocchiale Chiesa di detto casale *ad sonum campane* et con l'intervento del magnifico luogotenente di questo casale, *loco et more solitis, et consuetis* etc. Si è proposto come per essere grandemente cresciuto il numero de' cittadini del medesimo casale riesce troppo angusta la nostra venerabile Chiesa Parrocchiale di San Tammaro per capire la moltitudine del popolo che con frequenza, et devotione concorre alla medesima per intervenire alli divini uffici e fonsioni sacre che in quella si celebrano. E vedendosi apertamente che il popolo giornalmente si va più aumentando, si che fra poco tempo la medesima non ne sarebbe più capace che perciò si è giudicato, e si giudica necessaria la costruttione di una nuova chiesa più ampia e più capace, nella quale possa il popolo che vi concorre commodamente starci et considerata da noi sottoscritti maturatamente la cosa, tanto per le suddette quanto per le altre ragioni, e specialmente per condiscendere al desiderio universale de' cittadini, che costantemente la domandano, noi sottoscritti eletti, e particolari *unanimiter* e senza alcuna divergenza stabilimo et concludemo che si debbia costruire ed edificare da fundamenta una nuova chiesa più ampia, e più capace della presente per il comodo de' cittadini, e con denaro pervenuto e pervenendo dall'entrate universali della nostra Università con l'indirizzo di un Ingeniero seu architetto deputando dagli Eletti, acciò la cosa si facci con maggiore perfezione, et si debbia costruire et edificare o nel medesimo sito dove stà al presente la detta chiesa Parrocchiale, o pure in altro sito, e luogo più

¹ Grumo e Nevano, oggi un solo comune in provincia di Napoli, fino al 1808 erano due distinti casali della città di Napoli. La chiesa parrocchiale di Grumo è dedicata a San Tammaro mentre quella di Nevano è dedicata a San Vito.

² «*Terra ecclesie Sancti Tamari de eadem villa Grumi*»: *Codice diplomatico normanno di Aversa*, a cura di ALFONSO GALLO, Aversa 1990 (ristampa dell'edizione del 1927), p. 380.

³ EMILIO RASULO, *Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri*, Napoli 1928.

⁴ *Ivi*, pag. 77.

⁵ Fino all'inizio dell'800 con tale termine si indicava il Comune come entità amministrativa, l'amministrazione comunale.

⁶ EMILIO RASULO, *op. cit.*, pag. 80.

commodo a giuditio di detto Ingegniero, con dare facoltà in tale caso di comprare il terreno a ciò necessario, volendo noi che sia lecito alli magnifici del Governo *pro tempore* di spendere per detto effetto tutte le quantità di denari che saranno necessari, così per la costruzione del materiale, come del ornamenti, et abbellimenti che vi si richiederanno, e compra del suolo come di sopra sino al totale compimento del opera. Et vogliamo che il tutto si faccia con l'assistenza et intervento del Reverendo Paroco di esso casale D. Domenico Cirillo, quale con la sua presenza e col suo zelo potrà contribuire molto al buon incominciamento, e proseguimento e fine d'un'opera si buona, et anco vogliamo che tanto li presenti quanto li futuri Eletti delle spese che per essi nel modo suddetto si faranno per detta causa non ne possano essere significati da futura Razionali nelle visioni, o reazione delli conti e chi anco si dà facoltà di possare per loro impedimento depotare una persona ad assistere di continuo all'operarii. E sopra la presente conclusione per magior cautela si debbia impetrare il Regio assenso, e cossì volemo et concludemo così tutti unanimiter, nemine discrepante. Hoggi il dì (-) Io Antonio di Siesto eletto concludo ut supra. Io Felippo Regnante eletto concludo ut supra. Vergilio Cirillo deputato. Domenico d'Errico deputato. Giacomo Bonavita deputato. Gennaro d'Errico deputato. Giovanni di Christiano deputato. Aniello d'Errico, Ferrante Cerillo, Sebastiano Manzo deputati. D. Domenico Cirillo Paroco mi contento ut supra. D. Pietro Giovanni Manzo, D. Bartolomeo Cirillo, D. Sebastiano d'Errico, D. Giovanni Cirillo, D. Giovanni Bonavita, D. Agostino di Siesto, D. Gaetano d'Errico, D. Nicola Regnante, D. Donato Cirillo, D. Nicola Cirillo, Biase d'Errico, Geronimo Rosato, Carlo di Christiano, Carlo Papa, Michele Ronza, Antonio Langiano, Angelo Euferio, Antonio di Bernardo, ecc. [seguono altri nomi di cittadini]»⁷.

Ulteriori notizie della costruzione dell'attuale Basilica di San Tammaro è possibile trarre dai conti dell'Università di Grumo conservati all'Archivio di Stato di Napoli. Purtroppo quei conti si riferiscono a pochi anni del XVIII secolo e, quindi, le notizie sono scarse. Ciò che appare chiaro da quei documenti è che l'Università di Grumo sostenne tutte le spese per la costruzione della nuova chiesa, sulla quale aveva lo *ius patronato*, ossia ne era la vera e propria proprietaria. I conti dell'Università di Grumo che riportano indicazioni sui lavori svolti per la nuova chiesa, si riferiscono agli anni 1734-35, 1735-36, 1736-37, 1745-46 e 1749-50. Dal conto del 1734-35 risultano varie spese per piccoli lavori⁸. Il 21 gennaio 1735 Giovanni Cirillo, «mastro fabbricatore», dichiarava di aver fabbricato «una portella sopra del campanile dalla quale si andava sopra la chiesa assegno tale che rubbavano tutti li ferri alle vitriate, e rubbavano li vetri alle medesime. Fattovi ancora un altro poco di murello al finestrone, et altre accomodationi». Il 2 febbraio, Nicola d'Errico del *quondam* Domenico, mastro orologiaio del casale di Grumo, riceveva dagli eletti, gli amministratori del casale di Grumo, che per quell'anno erano Nicola Cristiano e Tammaro Ruggiero, tre carlini «per aver fatto un crocco nuovo di ferro alle campane, et accomodati ancora tutti li lucchetti, e lucchettone alle porte della Parochial Chiesa». Il 12 febbraio Giovanni Reccia ed Antonio Vitale dichiaravano di aver «reschiato sopra la porta piccola e sopra la lamia della parrocchiale Chiesa di detto casale, impeciato sopra detta porta piccola, e sopra detta lamia di detta chiesa». Il 16 febbraio Nicola Vitale, funaro del casale di Grumo, riceveva dagli eletti ventuno carlini per 17 rotoli di fune, a grana 12 e mezzo il rotolo, servita per la campana del campanile. Il 19 febbraio mastro Giovanni Cirillo riceveva mezzo ducato per aver impeciato il lastrico sopra la cappella della Madonna dei Sette Dolori nella chiesa parrocchiale. Il 2 marzo l'Università pagò quattro ducati e mezzo «per l'aggiusto del battaglia della campana grande» e altre riparazioni alle campane eseguiti da Nicola e Domenico Manzo, padre e figlio, mastri mandesi della terra di Frattamaggiore. Con due "fedi", il 19 ottobre D. Mattia Siesto, sacerdote di Grumo, dichiarava che erano stati eseguiti «lo stucco et tonica alla affacciata della porta piccola della Chiesa parrocchiale», nonché «il muro intonacato di rapello battuto avanti le congregazioni et porta piccola». Lo stesso giorno, Michele e Carmine Farinaro, mastri stuccatori della città di Aversa, ricevevano dagli eletti diciannove ducati «e cioè ducati 18 per aver fatto lo stucco alla porta piccola, e da lato la Parochial

⁷ Archivio di Stato di Napoli (in seguito riportato come A.S.N.), *Regio Consiglio Collaterale, Provisionum*, vol. 302, foll. 50-51.

⁸ A.S.N., *Conti delle Università*, fascio 631, fascicolo 4, foll. 1-14.

Chiesa di detto casale, e l'altri carlini dieci regalati a' suoi medesimi per vino, e letti da dormire assieme con altri loro compagni nel mentre fu fatta detta opera».

Ancora più esigue furono le spese sostenute dall'Università nell'anno 1735-36, durante l'amministrazione degli eletti notaio Tommaso Siesto e Giambattista Froncillo. Ciò si spiega con le notevoli spese sostenute in quell'epoca dall'Università di Grumo per il mantenimento di alcuni reggimenti di militari spagnoli che, a varie riprese, fecero stanza nel casale, a seguito della guerra con la quale Carlo di Borbone conquistò il Regno di Napoli.

Dai conti di amministrazione degli eletti del 1735-36⁹, risulta che furono spesi ducati due e grana dieci, pagati a Nicola Vitale, per diciassette rotoli e mezzo di fune di canapa, a grana dodici il rotolo, servita per le campane della chiesa; un tarì e due grana, pagati ad Andrea Cristiano per aver accomodato il tavolato sopra il campanile; un ducato, pagato a mastro Francesco Pezone «per aver accomodato la vetriata dentro la Sagrestia», e ducati 5 grana 15 pagati a mastro Giovanni Cirillo «per 45 rotola di pece, carta, e legna per impeciare la lamia della Chiesa, cappelloni, cappelle e sopra la porta piccola della Chiesa».

Nell'anno successivo di amministrazione¹⁰, 1736-37, gli eletti, i riconfermati notaio Tommaso Siesto e Giambattista Froncillo, poterono dedicare una consistente porzione delle entrate dell'Università di Grumo¹¹ al completamento dei lavori alla chiesa di San Tammaro. Dai loro conti¹² risulta che furono spesi un totale di 615 ducati, 3 tarì e 1321 grana «per far sfabricare il frontespizio, per fabrica rustica, stuccatura del medesimo, fattura dell'astrico fuori della Parrocchiale Chiesa, e sopra le mura del detto frontespizio, per posa di piperni, giarroni, lapide di marmo con l'iscrizione, calce, pietre, rapillo, pezzi d'astraco, chiodi, tavole, gerelle, borde, ed altro legname di castagno, scale, ferro per la Croce, e ferro per la catena al frontespizio, accomodatura di vetriate, giornate di fabricatori, e manipoli, pittura di porta della Chiesa, colori ed altro». Appare quindi confermato che nel 1737 la costruzione della chiesa era sostanzialmente terminata.

Negli ultimi conti dell'Università di Grumo a nostra disposizione, quelli per gli anni 1745-46 e 1749-50, compaiono comunque i documenti più interessanti. Nel conto dell'anno 1745-46, sotto l'amministrazione degli eletti notaio Tommaso Siesto e Dionisio Cirillo, è presente la seguente ricevuta, unica riguardante spese erogate per opere alla nuova chiesa, che trascrivo completamente: «Dichiaro io sottoscritto di aver ricevuto da Nicola Cristiano publico cassiere dell'Università di Grumo docati 40, li quali sono a complimento di docati 300 che detta Università ha in diverse volte pagato a me per il prezzo del quadro da me dipinto sopra la porta della Chiesa parrocchiale di detto Casale di Grumo. E con ciò mi dichiaro interamente soddisfatto. Napoli 20 settembre 1746. Santo Cirillo»¹³. E' la ricevuta autografa del pittore grumese Santolo Cirillo per il compenso ricevuto, di cui quindi conosciamo l'importo, trecento ducati, per aver dipinto l'affresco raffigurante Mosè che fa scaturire l'acqua dalle rocce del deserto, posto sul portale della chiesa.

Infine nel conto degli eletti per l'anno 1749-50¹⁴, sono inserite le ricevute di pagamenti erogati a favore del regio ingegnere ed architetto Gennaro Campanile, per la somma di 40 ducati pagati per la fattura del disegno dell'altare maggiore, e ducati 154 pagati in più rate a Placido de Filippo, mastro marmista della città di Napoli, in acconto di ducati 1200 da pagare allo stesso «per la costruzione

⁹ *Ibidem*, fascicolo 5.

¹⁰ Gli eletti, ossia gli amministratori del Comune, di solito nel numero di due, come nel caso del casale di Grumo, duravano in carica un anno, che partiva dal 1° settembre di un anno e terminava il 31 agosto dell'anno successivo.

¹¹ Le rendite dell'Università di Grumo erano costituite in quell'anno, per la maggior parte, da: 884 ducati per il fitto del forno del casale (che era di proprietà del barone il quale lo concedeva per antica consuetudine, in fitto all'Università per la somma di 100 ducati annui); 272 ducati provenienti dal fitto di vari terreni; 24 ducati per il fitto del giardino di proprietà dell'Università; 19.50 ducati per il fitto di varie case.

¹² A.S.N., *Conti delle Università*, fascio 632, fascicolo I.

¹³ *Ibidem*, fascicolo 2, fol. 2.

¹⁴ *Ibidem*, fascicolo 3.

dell'altare maggiore e paragustata di marmo facendo nella parrocchiale Chiesa del Casale di Grumo»¹⁵.

Appare quindi chiaro da questi conti che, sebbene la chiesa di San Tammaro fosse ufficialmente dedicata già nell'anno 1737, con l'apposizione sulla facciata della lapide di marmo recante l'iscrizione in tal senso, coniata da Nicola Capasso, ancora nel 1750 erano in corso i lavori per la costruzione dell'altare maggiore. Mancando altri conti dell'Università di Grumo per il XVIII secolo è impossibile sapere quando effettivamente i lavori per la costruzione della chiesa furono portati a termine.



Fig. 1 - La facciata della basilica di San Tammaro di Grumo Nevano da una foto degli anni '30 circa (Archivio fotografico della ditta Discorama di Grumo Nevano).

¹⁵ E' interessante notare che Placido di Filippo, nel 1760, per ottenere «la sodisfazione di ducati 201 e grana 30 1/3 dovuti da detta Università [di Grumo] per residuo di prezzo di un altare di marmo fatto nella Chiesa Madre di detta terra» dovette ricorrere al tribunale della Regia Camera della Sommaria. Cfr. A.S.N., *Regia Camera della Sommaria, Pandetta Seconda*, fascio 285 (ex mazzo 341 n. 7420).

LEVA DI MASSA IN TERRA DI LAVORO TRA DICEMBRE 1798 E GENNAIO 1799

BRUNO D'ERRICO

L'8 dicembre 1798, con un celebre proclama lanciato da Roma¹, Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli, chiamava "i popoli degli Abruzzi" alla resistenza: «i Francesi (...) minacciano di voler penetrare nel Regno per gli Abbruzzi. Io accorrerò tra breve con un forte e numeroso Esercito a difendervi: ma intanto armatevi, ed opponete all'inimico, nel caso che avesse l'ardimento di passare i confini, la più valida e coraggiosa difesa. Armatevi e marciate contro di lui»². Che cosa era accaduto?

Nel febbraio 1798 i francesi avevano occupato lo Stato pontificio, dando vita alla Repubblica romana. Il timore di un attacco francese spinse i Borbone a stipulare una alleanza con l'Austria. Quando nel giugno 1798 la flotta francese diretta in Egitto occupò l'isola di Malta, Ferdinando, sentendosi accerchiato, stipulò un analogo trattato con la Gran Bretagna, mentre iniziavano i preparativi per un attacco ai francesi nello Stato romano. Nella notte tra il 23 e il 24 novembre 1798 l'esercito napoletano, al comando del generale austriaco Mack invadeva la Repubblica romana e re Ferdinando entrava in Roma il 29 novembre. Ma il successo napoletano era di breve durata perché diviso l'esercito in più colonne, le stesse furono separatamente affrontate e battute dai francesi a Fermo, quella comandata dal Micheroux, presso Terni quella al comando del colonnello Sanfilippo ed infine nei dintorni di Civita Castellana, tra il 7 ed il 13 dicembre 1798, il grosso al comando del Mack, mentre fin dai primi giorni di dicembre i francesi avevano a loro volta invaso l'Abruzzo.

Dopo il primo proclama lanciato agli abruzzesi, il 15 dicembre, rientrato il re in Napoli, il ministro della guerra, Giambattista Manuel y Arriola³, emanava un dispaccio sulla leva delle truppe a massa. I sudditi del regno erano chiamati ad affrontare l'invasione francese, ora che l'esercito battuto e scompaginato non era in grado di difendere le frontiere del regno, «riuniti in masse armate (...) dove il bisogno lo esigga per attaccare il nemico con vera energica fermezza».

Il dispaccio, però, non conteneva solo un generico invito a raccogliere le armi e ad affrontare l'invasore. Era precisato invece che: «Le Popolazioni di ciascheduna Città, Terra, o Casale del Regno che si levaranno in massa armata, si presceglieranno un Comandante, ed un Sottocomandante, a loro piacimento, per dirigerle negli attacchi, acciocché il tutto venga eseguito con metodo, intelligenza, ed avvedutezza.

Le Popolazioni armate de' siti montuosi subito che sentiranno essere il Nemico per entrare nella rispettiva Provincia, o nella contigua, si porteranno su i suoi fianchi, sul suo fronte, e sulla coda, e cercheranno di bersagliarlo continuamente tanto di notte, che di giorno, con occupare accortamente quei siti, che pe'l locale stimino essere di loro vantaggio.

Le Popolazioni armate de' luoghi piani si riuniranno ne' siti disotto indicati affin di combattere con l'appoggio delle Reali Truppe, e delle preparate artiglierie.

Ai detti combattenti sarà somministrata della polvere, e del piombo per quanto loro possa necessitare.

¹ Il proclama è celebre anche perché da molti ritenuto antedatato e, in realtà, emanato da altra località cfr. M. BATTAGLINI, *Atti, leggi proclami ed altre carte della Repubblica Napoletana 1798-1799*, S.E.M., Chiaravalle Centrale 1983, vol. I, p. 183 nota 1 (in seguito citato solo come *Atti*).

² *Proclama di Ferdinando IV ai suoi fedeli, bravi ed amati popoli degli Abruzzi. Quartier Generale di Roma. 8 dicembre 1798*, in *Atti*, vol. I, pp. 183-184.

³ Dopo pochi giorni, il 18 dicembre 1798, il ministro Arriola fu fatto arrestare da re Ferdinando e fu rinchiuso nel Castel dell'Ovo, «perché risentisse amaramente le conseguenze della stolida preparazione dei servizi logistici che avevano lasciato le truppe senza scarpe, carri, vestiti, mantelli, cannoni, carreggi»: A. CORTESE, *La politica estera napoletana e la guerra del 1798*, Milano-Roma-Napoli 1924, p. 142.

Le Popolazioni armate delle tre Provincie degli Abruzzi si difenderanno, e soccorreranno reciprocamente e passeranno in loro ajuto le Popolazioni armate di Contado di Molise, e Capitanata. Le due Calabrie, e la Basilicata, come la Terra di Bari, e Lecce, terranno le Masse armate pronte ad accorrere dove loro sarà con altro Real ordine indicato.

Quelle infine della fedelissima Città di Napoli, di Terra di Lavoro, e de' due Principati passeranno subito ad occupare i siti più vantaggiosi, cioè i montuosi per dove possa transitare il Nemico per quelle Popolazioni che si trovano oltre il Volturno verso il confine, ed in Aversa, Caserta, Maddaloni, Santamaria, Marcianisi, Curti, Recale, e Capodrisi tutte le altre Popolazioni de' Paesi piani.

Ciascheduna Università fornirà di viveri per otto giorni gl'individui armati che si riuniranno in massa, ed il danaro che dovrà erogare gli sarà in seguito rimborsato dal Regio Erario. Dopo elassi i primi otto giorni saranno le dette Popolazioni armate in massa soccorse di Regio conto.

I Governatori, i Sindaci, ed i Capi Ecclesiastici de' rispettivi luoghi registreranno tutti gl'individui che andranno riunendosi negl'indicati Paesi, e ne invieranno il diario rapporto al Governatore di Capua; e farà loro cura di dare nel miglior modo che sarà possibile alloggio a tutti i benemeriti generosi individui, che offrono il loro sangue e vita per la comune salvezza.

Tutte le Popolazioni riunite in massa daranno conto ai rispettivi Presidi delle diarie novità, affinché i medesimi sollecitamente ne dirigano i rapporti ai Generali, che comandano nelle Provincie; e quelle Popolazioni di Terra di Lavoro oltre il Volturno al Governatore di Capua.

Tutte le dette Popolazioni armate dipenderanno dagli ordini del Capitan Generale che comanda l'Esercito, e conseguentemente da quelle de' Generali che sono sotto gli ordini dell'enunciato.

Nel Real Nome comunico le presenti Sovrane Determinazioni a V.S. Illustriss. affinché ne disponga il più preciso ed esatto adempimento, e le passi a notizia di tutte le Popolazioni»⁴.

Il contenuto di questo dispaccio lascia quindi intravedere una forma di organizzazione di guerra di popolo da parte del governo borbonico, almeno nelle intenzioni, volta a sostenere con azioni di disturbo, di guerriglia, di guerra per bande (le masse), le operazioni dell'esercito regolare. Mi sembra che questo sia un aspetto assai poco indagato da quanti hanno scritto sui movimenti di insorgenza sviluppatasi nel Meridione d'Italia a partire dal dicembre 1798 per concludersi nella riconquista del Regno ad opera, in particolare, delle masse sanfediste nel giugno-luglio 1799. In genere quanti hanno trattato di questi movimenti, tendono a sottolineare il carattere di reazione spontanea, dal basso (ma non sempre), del fenomeno delle masse. Invece, da alcuni documenti inediti, la leva di massa appare essere stata scientemente perseguita dal governo e dai funzionari borbonici fino ai primi giorni del gennaio 1799 quando poi, stipulato l'armistizio e polverizzato il governo, la parola passò veramente in mano ai capipopolo⁵.

⁴ *Reale dispaccio sulla leva delle truppe a massa. Napoli, 15 dicembre 1798*, in *Atti*, vol. I pp. 171-172. Il BATTAGLINI omette di riportare che il dispaccio è firmato dall'Arriola. Ho potuto collazionare il documento, che è a stampa, su un esemplare conservato in Archivio di Stato di Napoli (in seguito citato come A.S.N.), *Conti delle Università*, fascio 691, fascicolo 1 fol. 300, correggendo in alcuni punti il testo di *Atti*. Un altro esemplare del dispaccio si trova in A.S.N., *Esteri*, fascio 4330.

⁵ C'è però chi ha sottolineato «il ruolo determinante del governo borbonico nella nascita dell'insorgenza dell'Italia meridionale e nella acquisizione, da parte di questo movimento, di un carattere esteso ed uniforme, nazionale, che lo differenzia notevolmente dalle sporadiche e locali esplosioni di rabbia che si manifestano nel resto della penisola contro i francesi ed i loro alleati italiani»: U. DANTE, *Insorgenza ed anarchia (Il Regno di Napoli e l'invasione francese)*, Salerno 1980, p. 34. Scrive ancora Dante: «L'insorgenza ha difatti la sua origine organizzativa nelle linee generali che ispirano la politica militare dei borboni, con l'ideazione della figura del miliziotto che si va ad inserire nella grande autonomia di cui gode la comunità rurale, l'università (...) Era quindi ovvio che una dinastia popolare tra le masse ed ispirata da tempo ad una certa politica populista, come era la casa di Borbone a Napoli, si attendesse la guerra di popolo e si sforzasse di organizzarla. In questo senso veniva mobilitato il clero a fianco della burocrazia. È ben nota l'attenzione posta dai ministri del re, in centinaia di circolari, alla propaganda della guerra dal pulpito delle chiese»: *Ivi*, pp. 32-33. Per un giudizio sull'opera di Dante cfr. A.M. RAO, *La questione delle insorgenze italiane*, in

A seguito del dispaccio del 15 dicembre infatti, il Commissario di Campagna, che nella provincia di Terra di Lavoro svolgeva, oltre ad incombenze giudiziarie, la funzione di organo locale del governo, diramava una lettera a stampa indirizzata ai governatori locali del seguente tenore:

«Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Mi è pervenuto Real Dispaccio della Real Segreteria di Stato, e Guerra, col quale relativamente all'ordinata leva in massa di questa Provincia di Terra di Lavoro di mio carico si è degnata S.M. tra l'altro significarmi, che invita tutti i Baroni, Gentiluomini, Ecclesiastici, Benestanti, ed ogn'altro generalmente, che abbia effetti, feudi, o altre possidenze in questa suddetta Provincia, a concorrere con tutta l'energia, e con tutti gli aiuti possibili alla detta leva in massa, per salvare lo Stato dalle calamità, dalle quali viene da nemici minacciato; significandomi di vantaggio, che per la maggior difesa di questa stessa Provincia debba unirsi nel Principato Ultra la popolazione armata in massa de' due Principati.

Io pertanto per la pronta, ed esatta esecuzione di quanto la S.M. sull'assunto determinato, nel partecipare a V.S. Illustrissima quanto di sopra, nel Real nome le prevengo, che adoperando il noto suo zelo, debba colla massima energia, prontezza, ed efficacia animare i suoi Concittadini, ed ogni altra persona, che sia sua buonaffetta, e dipendente, ad armarsi in massa, e concorrere tutti alla comune difesa della Cattolica Religione, della Real Corona, e dello Stato, che i nemici vogliono invadere, invigilando V.S. Illustrissima benanche per l'elezione del Comandante, e Sotto Comandante della massa, e per le somministrazioni de' viveri, che agl'individui della medesima devono somministrarsi a tenore del circolare spedito dal tribunale, copia del quale in istampa le rimetto, unitamente alle istruzioni per la formazione della leva in massa, e lettera di S.M. (Dio guardi).

Ed attendendo dal suo zelo, e dalla sua efficacia il pronto, ed esatto adempimento di quanto di sopra, con piena stima mi raffermo di V. S. Illustrissima

Signor D. Teleforo Saviano

Nevano 25 dicembre 1798

Palma

Divotissimo Obbligatissimo Servitore vero

Lelio Parisi»⁶.

Alla chiamata generale alla leva di massa, seguivano quindi più particolareggiate istruzioni per i funzionari locali «per la formazione della leva di massa» e circa «la somministrazione dei viveri» ai “massisti”.

Come risposero le università, i comuni della Provincia di Terra di Lavoro⁷, alla chiamata alle armi da parte del governo borbonico? Non ho ritrovato al riguardo che una solo documento, rispetto ai molti documenti che si conoscono sulla stesso argomento per l'Abruzzo⁸. Nel “generale parlamento” dell'università di Casavieri⁹ del 23 dicembre 1798 fu trattato l'argomento della leva di massa e ne è rimasto la seguente relazione:

«Casavieri li 23 dicembre 1798. Radonatosi publico, e general Parlamento, precedentino li soliti bandi con affissione di scheda nel luogo solito detto il Morello coll'assistenza del D.r D. Luigi Giannuzzi Regio Luogotenente della Corte di questa terra di Casavieri, e coll'intervento ancora del magnifico Pasquale di Zeppa camerlingo di questa sudetta Università. (...) Inoltre si propone, come nel Real Dispaccio pervenuto a questa Università viene ordinato agli amministratori di subito

Studi storici, 2, aprile-giugno 1998, anno 39, (numero monografico su *Le insorgenze popolari nell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*) p. 325 n. 4.

⁶ A.S.N., *Conti delle Università*, fascio 691, Palma, fascicolo 1, fol. 320 (la lettera è indirizzata al governatore della Terra di Palma, oggi Palma Campania).

⁷ La provincia di Terra di Lavoro alla quale mi riferisco non è l'attuale provincia di Caserta, ma la ripartizione amministrativa del Regno di Napoli che si estendeva dai confini dello Stato Pontificio al nord al fiume Sarno al sud, comprendendo gran parte dell'attuale provincia di Napoli, l'attuale provincia di Caserta ed i territori a nord del Garigliano assegnati al Lazio nel 1927.

⁸ Cfr. L. COPPA ZUCCARI, *L'invasione francese negli Abruzzi (1798-1815)*, L'Aquila 1928-1939, 4 voll., i parlamenti citati in *Atti* alla pag. 173, vol. I.

⁹ Oggi comune in provincia di Frosinone.

formare la milizia urbana di tutti quei individui atti alle armi, e non inquisiti (...), li quali debbano battere *per turnum* il rispettivo territorio, e particolarmente li pubblici, e regi cammini di notte, custodendolo in modo che non venga disturbato da ladri, e disertori, con effettuarne anche l'arresto; ed altresì di vigilare ed arrestare li disertori tanto paesani quanto forastieri nel caso si rifuggiassero in questa nostra giurisdizione, per indi poi farli restituire ne' loro propri corpi, a tenore degli ultimi Reali ordini, onde si dimanda il parere di tutti per il modo da tenersi. (...)

In secondo luogo si è risoluto, che per rapporto a detta truppa civica il Sindaco, ed amministratori di questa sudetta Università dovranno eleggere li rispettivi capi di autorità senza eccezione di alcuno, che *per turnum* debbano servire, ed a fuoco eleggere li rispettivi cittadini li quali in un numero competente debbano essere regolati, e stare sotto il sudetto capo per eseguire quanto con detti Reali ordini vien ordinato, e comandato; nella prevenzione che in detta elizione senza parzialità, e deferenza per alcuno debbano prescegliersi, ed annotarsi persone non inquisite, (...) atte alle armi, e che possono mantenere la sudetta quiete, e non disturbarla; il tutto in conformità, ed a norma de' sudetti prelodati Reali ordini; *et ita conclusum est*. Io Pasquale Zeppa Sindaco. Luigi Rossi Cancelliere»¹⁰.

Per quanto non si riferisse ai dispacci sopra riportati, ma ad altre istruzioni, comunque il "generale parlamento" di Casavieri fornisce la testimonianza che anche a livello locale le amministrazioni risposero, per quanto potevano, alla richiesta del governo di adoperarsi in qualunque modo contro i francesi che ormai invadevano il Regno.

Il re intanto aveva già lasciato Napoli con la famiglia il 22 dicembre scortato dalle navi inglesi, lasciando il vicario Pignatelli a reggere le sorti della nazione, ma in ambito locale continuava il tentativo di sollevare il popolo alle armi. Testimoniano questo tentativo i continui dispacci inviati alle università: «ordine per la gente a massa per la difesa dello Stato con lettera di Sua Maestà ed istruzioni. Sant'Anastasia primo gennaio 1799»¹¹; «ordine, che li sindaci, e cancelliere unitamente colli Reverendi Parochi, e Galantuomini si fussero portati nella Regia Corte sudetta [di Somma], per ricevere ordine attinente alla unione e spedizione della gente a massa per le difese dello Stato. Sant'Anastasia primo gennaio 1799»¹²; «ordine del Regio Tribunale di Campagna, che si fussero subito spediti per Caserta tutti i guardiacaccia che sono in Santa Anastasia. Sant'Anastasia 3 gennaio 1799»¹³; «tre ordini del Regio Tribunale di Campagna uno per i disertori, un altro per l'arresto di una carretta dispensa di Real Conto, e l'altro all'ufficiali che devono presentarsi ne' rispettivi reggimenti. Sant'Anastasia 4 gennaio 1799»¹⁴.

Ai primi di gennaio i francesi erano ormai davanti a Capua, per quanto le loro retrovie fossero continuamente esposti agli attacchi e alle imboscate delle insorgenze popolari «che rispondevano in tal modo agli appelli e ai proclami lanciati dal Re»¹⁵. In quei momenti si fecero più pressanti, specie da parte dei comandi militari, la richiesta di uomini e mezzi per la difesa di Capua e di ogni possibile luogo chiave per fermare l'avanzata dei francesi verso Napoli. Così le richieste da parte del generale duca della Salandra alle università vicine di fornire «il maggior numero di travagliatori che possano avere nel proprio paese, provveduti tutti dei necessari strumenti consistenti in zapponi, zappe, vanghe, picconi, cofani ed altro» da inviare alla Scafa di Caiazzo, come l'invio da parte delle università di vivandieri «nelle rive del fiume Ulturno [così nel testo], ne' luoghi di Triflisco, e Caiazzo per vendere ogni genere di comestibile alla truppa e gente in massa iviistente»¹⁶. Ma

¹⁰ A.S.N., *Conti delle università*, fascio 610, Casavieri, fascicolo 10: *Libro de' publici parlamenti (1783-1801)*, fol. 152r-152v.

¹¹ A.S.N., *Conti delle università*, fascio 730, Sant'Anastasia, fascicolo 2, fol. 8.

¹² *Ivi*, fol. 11.

¹³ *Ivi*, fol. 10.

¹⁴ *Ivi*, fol. 9.

¹⁵ A. M. RAO, *La Repubblica napoletana del 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, tomo II, *Il regno dagli Angioini ai Borboni*, Editalia Roma 1986, p. 474.

¹⁶ A.S.N., *Conti delle università*, fascio 725, Santa Maria Maggiore [Santa Maria Capua Vetere], fascicolo 7, fol. 6r-6v.

ancora si chiedeva alle università di riunire gente a massa, come si rileva dall'«ordine circolare spedito dalla Città di Aversa in seguito di quello del generale Mack e di altro del maresciallo Palengue col quale sta prescritto doversi subito far leva di gente in massa ed armata, dirigerla sulle rive a man sinistra del fiume Volturno, da Grazzanisi, sino al Castello Volturno, per impedire il passaggio del nemico, dovendosi ponere alla testa di detta gente armata li galantuomini del proprio paese, e con dover provvedere la gente sudetta de' necessari viveri. Giugliano li 11 gennaio 1799»¹⁷.

Da rimarcare il continuo richiamo, negli ordini ufficiali, alla necessità che fossero i “galantuomini”, i borghesi, a porsi alla testa del popolo in armi per la difesa dai francesi, ciò che denota il chiaro interesse del governo borbonico di garantire il mantenimento dell'ordine costituito ponendo alla testa delle masse i rappresentanti delle classi più abbienti. Vi è da dire invece che, tragico contraltare a questo tentativo di unificare una nazione contro il nemico estero, furono popolani e proletari di città e campagne a rendere la vita difficile all'esercito francese, proprio mentre l'esercito napoletano, seppure allo sbando, riusciva intorno a Capua a dare segni di tenace resistenza. Sarebbe sopraggiunto però l'armistizio di Sparanise dell'11 gennaio 1799, forse affrettatamente richiesto dal generale Mack, a prostrare completamente l'esercito napoletano e a far scatenare la furia del popolo insorto prima contro lo stesso esercito in ritirata e poi contro i francesi, restando le classi più umili della popolazione a battersi contro il nemico, mentre i borghesi pensavano alla salvezza dei propri beni ed il governo borbonico si dissolveva di fronte alla rivolta popolare.

¹⁷ A.S.N., *Conti delle università*, fascio 630, Giugliano, fol. non numerato.

LO SCONTRO DI PONTE ROTTO*

BRUNO D'ERRICO

Tra il 12 gennaio 1799, giorno dell'entrata in vigore dell'armistizio stipulato il giorno prima presso Capua (ma denominato di Sparanise) tra i plenipotenziari del vicario del Regno di Napoli, principe Pignatelli, e il generale Championnet, comandante dell'esercito francese che aveva invaso il Regno di Napoli, e il 21 gennaio seguente, giorno in cui i francesi diedero inizio all'attacco a Napoli ed in cui, dai patrioti chiusi in Castel Sant'Elmo, fu proclamata la Repubblica napoletana, uno stato di anarchia si diffuse a Napoli e nei suoi dintorni. Infatti, mentre l'esercito napoletano si ritirava da Capua, prontamente occupata dai francesi che avanzarono ad occupare la riva sinistra dei Regi Lagni fino ad Acerra, come previsto dalle clausole dell'armistizio, gli abitanti dei paesi posti tra i Regi Lagni e Napoli si diedero ad attaccare le stesse truppe napoletane, impadronendosi delle loro armi, giungendo ad uccidere ufficiali e soldati, mentre Napoli i lazzari, i proletari della capitale, insorgevano contro il governo del vicario, si impadronivano delle armi degli arsenali militari, si davano alla caccia di veri o presunti amici dei francesi e proclamavano la continuazione della lotta al nemico esterno e ai traditori del regno. Durante questi dieci giorni, vi fu uno scontro di modesta importanza tra popolani insorti e francesi sul fronte napoletano, che corrispondeva appunto a Regi Lagni, scontro che avvenne presso Ponte Rotto¹. Altrove, invece, come alle Forche Caudine, vi furono combattimenti anche di una certa rilevanza.

Sullo scontro di Ponte Rotto non vi è alcun cenno nelle cronache contemporanee edite². Il primo a parlarne fu Pietro Colletta il quale, nella sua *Storia del Reame di Napoli*, pubblicata postuma nel

* Questa ricerca, per quanto riguarda le fonti archivistiche, è stata condotta essenzialmente negli archivi parrocchiali locali e ha visto il coinvolgimento di diverse persone, la cui collaborazione e la cui pazienza hanno consentito che essa potesse portare ai risultati qui presentati. Sento perciò il dovere di ringraziare quanti hanno favorito la mia ricerca, ossia: l'amico Franco Pezzella, che mi ha aiutato nel primo approccio ai custodi delle fonti; il parroco della parrocchia di Sant'Elpidio di Sant'Arpino, don Stanislao Capone e lo storico santarpinese Antonio Dell'Aversana, che mi ha gentilmente fornito la riproduzione degli atti interessanti questo studio; il parroco della parrocchia di San Massimo di Orta di Atella, don Francesco Russo e il seminarista Carmine Mozzillo; il parroco della parrocchia di Sant'Arcangelo di Casapozzano di Orta di Atella, don Roberto Comune; ma, in particolare, voglio ringraziare il parroco della parrocchia della Trasfigurazione di Succivo, don Carlo Cinquegrana, decano dei parroci "atellani", il quale non solo mi ha consentito l'accesso alle fonti con grande disponibilità, così come tutti gli altri parroci, ma mi ha anche fornito precise indicazioni per rintracciare un documento importante ai fini del presente studio, che, altrimenti, difficilmente avrei potuto scoprire.

¹ Il ponte Rotto fa parte, ancora oggi, del sistema di manufatti eretti, fin dall'antichità, per consentire il passaggio del fiume Clanio. Questo fiume da quando, a partire dai primi anni del XVII secolo, fu dato inizio alle opere di canalizzazione delle sue acque in parte stagnanti, ebbe il nome di Regi Lagni, tuttora in uso. Ponte Rotto, altrimenti denominato ponte di Casapuzzana, dava nome pure ad un feudo rustico esistente all'inizio del XVI secolo: cfr. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (in seguito citato come A.S.N.), *Relevi originali*, voll. 4 e 5 (il feudo era all'epoca di proprietà della famiglia Capecelatro).

² Non ne parlano né il De Nicola (Carlo DE NICOLA, *Diario napoletano 1798-1825*, Napoli 1906, 3 voll.) né il Marinelli (*I giornali di Diomede Marinelli*, Due codici della Biblioteca Nazionale di Napoli pubblicati a cura di Alfonso FIORDELISI, Napoli 1901), né, tantomeno, la *Memoria degli avvenimenti popolari seguiti in Napoli in gennaio 1799*. In Napoli l'anno VII della Libertà (pubblicata in Alessandro DUMAS, *I Borboni di Napoli. Documenti in appoggio ai primi quattro volumi. 1734-1800*, Napoli 1862) che pure si dilunga sugli avvenimenti verificatisi nei dintorni di Napoli nel periodo che va dall'armistizio di Sparanise all'attacco alla città (vedi le pagg. 108-110). Neanche il Logerot fa alcun cenno all'episodio di Ponte Rotto (Carlo LOGEROT, *Memorie storico politiche 1734-1815*, ms XXVI C 6, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. I capitoli 9 e 10 del manoscritto sono editi in Aniello CORTESE, *La politica estera napoletana e la guerra del 1798*, Milano-Roma-Napoli 1924. Si vedano le pagg. 230-231). L'episodio è ignorato anche dalle *Memorie per servire alla storia dell'ultima rivoluzione di Napoli ossia ragguaglio degli avvenimenti che hanno preceduta e seguita l'entrata dei Francesi in Napoli nell'anno 1799* raccolti da

1834 a Capolago nel Canton Ticino, dedica alcune righe a tale episodio. Scrive il Colletta: «Il giorno innanzi de' fatti di Santelmo [del 20 gennaio 1799], torme di popolo uscite in armi dalla città assalirono il posto francese a Ponte rotto; lo espugnarono e procedendo valicarono il fiume Lagni; ma da maggiore schiera incontrate e battute, ritornarono. L'oste francese, quel giorno stesso 19 di gennaio, levò i campi ed attendò più presso a noi tra Sarno e Aversa per aspettare la mezza brigata mossa di Benevento sotto il colonnello Broussier»³. Il Colletta si riferisce all'inizio agli avvenimenti di Castel Sant'Elmo, ossia all'occupazione del castello da parte dei repubblicani che, con uno stratagemma, riuscirono ad espellerne popolani in armi e vi restarono rinchiusi fino al 22 gennaio, quando un distaccamento francese giunse in loro soccorso. L'occupazione del castello avvenne il 20 gennaio 1799, quindi Colletta indica il 19 gennaio come data dello scontro, come effettivamente conferma in seguito («... quel giorno stesso 19 gennaio...»). Notato questo, vi è da dire che quanti hanno in seguito parlato dello scontro di Ponte Rotto hanno sostanzialmente ricalcato il testo di Colletta, qualcuno addirittura parafrasandolo. Dopo Colletta parla dello scontro Clodomiro Perrone, che scrive: «Nell'istesso dì 19 [gennaio] in cui tanto sangue fu versato in Napoli, se ne versò molto altro fuori Napoli tra Lazzaroni e Francesi. Questi ultimi in quel dì levato campo si avvicinarono più alla città, tra Sarno e Aversa, ne' piani del Sebeto, fermandosi per poco ad aspettare il reggimento digià spedito sotto Broussier a Benevento. Il primo attacco fu al posto di Ponte-Rotto, sul Clanio; quivi i Lazzaroni prevalendo per numero, vinsero e valicarono il fiume per spingersi avanti, ma imbattutisi in schiera maggiore furono battuti e retrocedettero»⁴. Dopo il Perrone, Gaetano Parente parla dello scontro come segue: «L'oste francese entrata in Capua nel 12 gennaio venne ad attendarsi sul Clanio nel 19, quivi aspettando di congiungersi con la brigata Broussier. Torme di *lazzari* tutti in arme, venendo da Napoli, ed ingrossanti per via traversano la città, e muovono ad assalire i francesi a Ponterotto. Vincono; inseguono alla lor volta; poi retrocedono battuti e scompigliati; tumultuanti nel passaggio, e minacciosi di rapina e di morti»⁵. Anche Alessandro Dumas, nel suo *I Borboni di Napoli*, parla dello scontro, aggiungendo alcuni interessanti particolari di parte francese: «I Lazzaroni (...) marciarono sugli avamposti francesi, situati al Ponte Rotto; batterono le guardie avanzate e benanco la Gran guardia, ma il Capo Brigata Poitou che al primo colpo di fucile fece prendere le armi ai suoi uomini, caricò tutta quella moltitudine nel momento in cui essa traversava la linea di demarcazione, tracciata fra le due armate, ne uccise una parte, mise il resto in fuga, ma senza inseguirla, si arrestò nei limiti»⁶. Quando nel primo centenario della Rivoluzione napoletana tra i vari testi pubblicati in ricordo degli avvenimenti di un secolo prima vi fu anche uno stralcio delle memorie del generale Thiebault, che fece parte nel 1799 dello stato maggiore del generale Championnet, fu possibile correggere alcuni errori del Colletta, e di quanti avevano scritto dopo di lui, sullo scontro di Ponte Rotto. Su quell'episodio scrive Thiebault: «Le lendemain du jour où le général Mack était arrivé à Caserte, quelques milliers de ces lazaroni attaquèrent notre cantonnement de Ponte-Rotto, et bien entendu, sans denoncer l'armistice, que l'on devait denoncer trois jours d'avance. Cette affaire, au surplus, fut sans importance; un seul bataillon fut envoyé contre eux par le général en chef, qui, parcourant la

B.N. testimone oculare, Napoli 1864 (traduzione dal francese di un opuscolo pubblicata a Parigi nel 1801, scritta a Napoli, o quantomeno completatovi, nel novembre 1799 da un certo Bartolomeo Nardini), così come dal libretto intitolato *Anarchia popolare di Napoli dal 21 dicembre 1798 al 23 gennaio 1799. Manoscritto inedito dell'abate Pietrabondio Drusco*, a cura di M. Arcella, Napoli 1884, che, accennando ai fatti verificatisi nei dintorni di Napoli ricalca pedissequamente quanto riportato dalla *Memoria degli avvenimenti popolari*.

³ Pietro COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, Introduzione e note di Nino Cortese, Napoli 1956, vol. I, pag. 408.

⁴ Clodomiro PERRONE, *Storia della Repubblica Partenopea del 1799 e vite de' suoi uomini celebri*, Napoli 1860, p. 116.

⁵ Gaetano PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1858-1861, vol. II, p. 691.

⁶ ALESSANDRO DUMAS, *I Borboni di Napoli*, Napoli 1969 4° vol. (ristampa dell'edizione del 1862), pp. 306-307.

ligne, se trouva à Ponte-Rotto au moment de cette agression; celle-ci, du moins, nous rendit le service de légaliser par un prétexte de plus la rupture de l'armistice. Le 20 janvier notre division quitta ses cantonnement et Caserte pour se diriger sur Naples (...)»⁷. Thiebault corregge quindi quanto scritto da Colletta in almeno due punti: 1) lo scontro di Ponte Rotto avvenne il giorno dopo l'arrivo del generale Mack a Caserta. Le fonti riportano che il generale Mack, per sfuggire alla minaccia dei popolani, che lo vedevano come il maggior colpevole della sconfitta militare, aveva abbandonato il proprio quartier generale, stabilito a Casoria, per nascondersi in una casa di Caivano, andando poi a consegnarsi il giorno 16 gennaio nelle mani dei francesi⁸. Lo scontro a Ponte Rotto avvenne, quindi, il giorno 17 gennaio 1799; 2) fu solo il 20 gennaio, tre giorni dopo lo scontro di Ponte Rotto, che l'esercito francese iniziò la sua avanzata su Napoli togliendo il suo campo da Caserta. Sbaglia, quindi, Colletta quando afferma che già il 19 gennaio i francesi si fossero attestati «tra Sarno e Aversa»: affermazione questa poi del tutto inverosimile, trovandosi Sarno a circa 20 Km ad Est di Napoli, con il Vesuvio interposto tra le due località, cosa che rende Sarno del tutto improponibile come luogo di approccio per un attacco a Napoli provenendo da nord.

Nelle sue note alla *Storia del Reame di Napoli* di Pietro Colletta, Nino Cortese avvisa che l'azione di Ponte Rotto è del 17 gennaio, ma ingenera altra confusione aggiungendo che quell'azione «non deve essere confusa con quella dei regi Lagni»⁹, facendo, quindi, pensare che il giorno 19 gennaio vi fosse stato un altro scontro, ma ai Regi Lagni, senza precisare, peraltro, la località, in quanto pure il ponte Rotto è sui Regi Lagni. Cortese aveva tratto probabilmente la precisazione sulla data dello scontro a Ponte Rotto da Niccolò Rodolico, il quale scriveva: «L'azione a Regi Lagni è confusa dagli storici con quella del Ponterotto del giorno 17. Il giorno 17 vi fu una scaramuccia di cui dà notizia il Thiébault che indica la data: egli fu presente e attesta che l'azione avvenne l'indomani dell'arrivo di Mack al quartiere generale dei Francesi»¹⁰. Sull'azione dei Regi Lagni Rodolico scriveva: «La notizia che Castel Sant'Elmo era in potere dei patrioti giunse nel campo francese la mattina del 20 [gennaio]. Quello stesso giorno tornava da Benevento il generale Broussier, ricco di preda e vittorioso. (...) All'arrivo del Broussier lo Championnet diede subito ordine della marcia su Napoli (...) L'armata francese era divisa in due colonne: l'una al comando del generale Dufresse doveva da Capua per la via di Aversa-Melito raggiungere le posizioni di Capodimonte e Capodichino e di là penetrare a Napoli; l'altra al comando del generale Duhesme doveva da Caserta per la via di Acerra-Pomigliano muovere all'attacco di Porta Capuana. (...) Alla notizia che un esercito si avanzava verso Pomigliano accorrono armati per arrestarne la marcia, combattono ad Acerra al passaggio del torrente Regi Lagni, poi si ritirano a Pomigliano e attendono il nemico»¹¹. L'azione denominata dagli storici dei Regi Lagni, che ebbe luogo, probabilmente, nei pressi del ponte cosiddetto di Napoli, sul canale in prossimità di Acerra, e che dovette concretarsi in un semplice scambio di fucilate tra popolani e francesi, avvenne, quindi, non il 19, ma il 20 gennaio 1799¹².

⁷ B. THIEBAULT, *L'attacco e la difesa di Porta Capuana in Gennaio 1799*, in *Archivio Storico delle Province Meridionali*, a. XXIV (1899), pp. 193-222 [estratto dalle *Memoires du général B. Thiebault*], alle pp. 199-200.

⁸ Cfr. *Memoria degli avvenimenti popolari cit.*, pag. 109.

⁹ Pietro COLLETTA, *Storia cit.*, pag. 408, n. 320.

¹⁰ Niccolò RODOLICO, *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale. 1798-1801*, Firenze 1926, pag. 122, n. 2.

¹¹ *Ivi*, pagg. 120-121.

¹² Tragica conseguenza di quella scaramuccia senza importanza fu l'attacco portato da un distaccamento francese su Pomigliano d'Arco, con l'uccisione di almeno trentuno paesani e il saccheggio e l'incendio di molte case del paese. Su tale avvenimento cfr. Salvatore CANTONE, *Cenni storici di Pomigliano d'Arco*, Nola 1923, pp. 63-68; Nino LEONE, *Cronache d'archivio. 1799, la strage di Pomigliano*, in *Il Mattino* del 4 giugno 1998.

Sullo scontro a Ponte Rotto non è stato scritto altro fino a tempi recenti, quando il canonico Lampitelli, nel suo libro su Casapozzano¹³, ha pubblicato alcune importanti annotazioni del parroco della parrocchia di S. Michele Arcangelo di Casapozzano del 1799, don Sossio Villano.

Nel libro dei defunti comprendente quell'anno, sotto la data del 17 gennaio, il parroco ha registrato quanto segue: «Anno Domini millesimo septingentesimo, nonagesimo nono, die vero decima septima mensis ianuarii. Cum colens militiae Gallicanae, tempore armistitii facti cum exercitu Neapolitano, custodiret Paludem, vulgo dicta *Ponte Rotto*, plurima turba fortiter armata exurgens ex convicinis casalibus, illam incaute, et audaciter aggressi sunt, ut mactarent, et occiderent. Et facto proelio, multi ceciderunt ex aggressoribus, inter quos etiam misere et casualiter fuerunt interfecti sequentes, scilicet: Stephanus Pagano vir Felicis di Lorenzo Castri Casaputeanae; Bartholomaeus Cristiano terrae Caivani; Pascalis Grimaldi filius Antonii dicti Castri Casaeputeanae; Ioseph del Prete vir Magdalenae Perrotta terrae Fractae Maioris, et Pascalis Oliva Castri Ortae, qui conscius fuit dicte conspirationis. Hinc habita prius licentia a Reverendissimo Capitulo Aversano, eos in sepultura Sanctissimi Rosarii Parochialis Ecclesia sub titulo S. Michaelis Arcangeli, et S. Nicolai eiusdem Castri, ego Sosius Villani dicte Parocchie Parocus sepultandos curavi, et requiescant in pace»¹⁴.

Nel suo elegante latino il parroco di Casapozzano ci dice qualcosa di molto interessante: le truppe francesi che presidiavano Ponte Rotto furono assalite da una massa di gente insorta in armi (*fortiter armata*) proveniente dai casali vicini e riporta poi i nomi dei caduti nello scontro (cinque) sepolti nella sua chiesa, due di Casapozzano, uno di Caivano, uno di Frattamaggiore ed uno di Orta, un tale Pasquale Oliva che in quell'episodio dovette avere una parte di qualche rilievo (*consciuss fuit dicte conspirationis*).

Altre interessanti notizie, inedite, sullo scontro di Ponte Rotto ho ritrovato nell'archivio della Parrocchia della Trasfigurazione di Succivo.

Nell'anno 1799, sotto la data del 17 gennaio nel libro dei defunti il parroco di Succivo, Salvatore Luongo, riporta le seguenti annotazioni:

«Anno Domini Millesimo septingentesimo nonagesimo nono, die vero decimoseptimo mensis ianuarii.

Dominicus Margarita, filius Vincentii, et Teresia Russo, annum agens circiter decimum octavum, cum in publica via contentionem habuisset cum quodam scloppe ictu ab illo vulneratus statim obiit; eiusque cadaver confratrum Congregationis Animarum Purgatorii in hec Paroeciali Ecclesia inhumatum est iuxta eius electionem. Il detto Domenico Margarita fu da Francesi ucciso, per essere andato contro di essi temerariamente per offenderli.

Giuseppe Landolfo, figlio del quondam Agostino, e Rachele Bencivenga, di anni ventidue in circa nel anno 1799 nel giorno diecesette del mese di Gennaro, avendo inteso che da Paesi convicini si erano portati contro i Francesi, i quali stavano nel Ponte di Casapuzzano acuartierati non con la pace e la quiete, andò esso ancora contro i medesimi Francesi armato, fu da' medesimi passato a fil di spada, nel medesimo luogo se ne morì, e fu trasportato dopo tre giorni in questa chiesa, dove fu sepolto nella Congregazione del Santissimo Sacramento con licenza del Capitolo di Aversa.

Nicola Compagnone figlio di Lorenzo di anni sedeci in circa, nel anno 1799 nel giorno diecisette del mese di Gennaro, avendo inteso da Paesi convicini si erano sollevati contro i Francesi, i quali stavano acuartierati nel Ponte di Casapuzzano non con pace e quiete, andò esso ancora contro i medesimi Francesi armato, fu da medesimi passato a fil di spada, e nel medesimo luogo se ne morì,

¹³ Alessandro LAMPITELLI, *Casapozzano la sua storia e la nostra origine*, Sant'Arpino 1986, pagg. 75-76.

¹⁴ Nell'archivio della Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Casapozzano mancano tutti i libri parrocchiali più antichi, probabilmente depositati alla Curia di Aversa. Del foglio 109 retto e verso del libro dei defunti comprendente anche l'anno 1799, di sopra trascritto, ho potuto comunque consultare una fotocopia. Ho riportato il testo, già pubblicato da Lampitelli, perché in quella edizione non è privo di errori.

e fu trasportato dopo un giorno in questa chiesa, dove per licenza del Capitolo di Aversa fu sepolto nella Congregazione del Santissimo Rosario»¹⁵.

Ancora notizie di caduti a Ponte Rotto nell'archivio della Parrocchia di San Massimo di Orta di Atella: «Anno Domini millesimo septingentesimo nonagesimo nono die vero decima septima mensis ianuarii. Paschalis Capasso celebs filius qq.m Arcangeli et Marie Parolise ob conflictum habitum cum Gallis interfectus fuit, et sacramentis muniti non potuit et post duos dies eius corpus sepulture SS.mi Crucifixi [fuit] traditum.

Anno Domini millesimo septingentesimo nonagesimo nono die vero decima septima mensis ianuarii. Paschalis Petrillo vir Margherite Russo etatis sue annorum trigintaquinque circiter ob conflictum habitum cum Gallis in loco, ubi dicitur Ponterutto, interfectus fuit, et sacramentis muniti non potuit et post dies tres sepulture SS.mi Crucifixi corpus eius fuit traditum»¹⁶.

Ma il documento più interessante che ho ritrovato sull'episodio di Ponte Rotto è la nota lasciata dal parroco di Succivo di quell'epoca sulla terza di copertina di un registro dei nati a mo' di epitaffio per i caduti in quello scontro. «Nel giorno 17 Gennaio dell'anno 1799 vi fu sopra il Ponte di Casapuzzana, detto volgarmente Ponterotto, un terribile, e sanguinoso conflitto tra i Francesi, e i nostri Paesani. De Francesi ne morirono trentatre, e de' nostri ne morirono ventuno; cioè quattro di Orta, undici di S. Elpidio, tre di Succivo (Domenico Margarita di anni 18, Giuseppe Landolfo di anni 22, Nicola Compagnone di anni 16) due di Casapuzzana ed uno di Frattamaggiore. Dio glie la perdona! Che frenesia fu mai quella la loro! Poca gente e totalmente ignorante dell'arte militare, farsi a fronte per combattere ad un Esercito formidabile, e tremendo! Sciocchezza veramente degna di essere compianta. Poveri infelici!!!»¹⁷.

Conosciamo quindi, grazie al parroco Luongo, il numero dei caduti dello scontro e, in particolare, la provenienza di quelli di parte napoletana: tre di Succivo, sepolti nella chiesa di quel casale; due di Casapozzano, uno di Frattamaggiore, uno di Orta e uno di Caivano, secondo il parroco di Casapozzano, o di Orta, secondo il parroco di Succivo (forse di Caivano, ma sposato ed abitante ad Orta), tutti sepolti nella chiesa di Casapozzano; altri due di Orta, sepolti nella propria chiesa parrocchiale. E poi gli undici di Sant'Arpino (Sant'Elpidio), tutti sepolti nella chiesa di quel casale. Il parroco di Sant'Arpino dell'epoca segnala, ovviamente, le cause di tanti morti tutti insieme in quel tragico 17 gennaio, ma non parla dello scontro di Ponte Rotto.

«Anno Domini millesimo septingentesimo [nonagesimo] nono die vero decima septima ianuarii. Ianuarius Tamburrino vir Mariae Coscione annorum circiter quadraginta in comunione S.M.E. existens animam suam Deo reddidit dum temere et inconsultis prudentibus periculi se exposuit in periculo interfectus fuit sepultus est in Ecclesia Parochiali in sepultura in cappella preditta Animarum Purgatorii cum licentia Reverendissimi Capituli sicut et(iam) hii qui sequuntur.

Eodem die et anno. Petrus Pezzella filius Elpidii et Adrianæ Marroccella annorum circiter vigintiduo talem (?) modo in periculo temere se exposuit interfectus est cum ceteris sepultus est ecc. Eodem die in eodem conflictu. Nicolaus Lettera vir Mariae Cicatiello annorum circiter quadraginta trium ab (...) de militibus remansit interfectus sepultus est ecc.

Anno Domini millesimo septingentesimo nonagesimo nono die vero decima septima ianuarii. Paschalis Arbolino filius Luce vir Carminæ Caracciolo annorum circiter triginta in comunione S.M.E. existens dum temere se in periculus posuit cum militibus Gallis peragitans (?) interfectus est sepultus est ecc.

¹⁵ ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DELLA TRASFIGURAZIONE DI SUCCIVO, *Liber mortuorum* 2 (1686-1808), foll. 102v-103r.

¹⁶ ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI S. MASSIMO DI ORTA DI ATELLA, *Registro VI dei morti* (1798-1807), fol. 5r.

¹⁷ ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DELLA TRASFIGURAZIONE DI SUCCIVO, 2 *liber Baptizatorium* (1686-1739), 3^a di copertina. Devo la conoscenza di questo documento al parroco di Succivo don Carlo Cinquegrana, che qui ancora ringrazio.

Eodem anno et die. Paschalis Galioto filius quondam Ioannis vir Iusemine Copursino (?) annorum circiter quadraginta in comunione S.M.E. existens ipse (...) in eodem conflictu repertus a Gallis interfectus est sepultus est ecc.

Eodem die et anno. Andreas dell'Aversana filius quondam Iacobi et quondam Martae Maiello annorum circiter quinquaginta in comunione S.M.E. existens in eodem conflictu cum militibus Gallis fuit interfectus sepultus est ecc.

Eodem die et anno. Agnellus Pezone vir Maximelle Scattone annorum circiter triginta existens in comunione [S.M.E.] interfectus fuit una cum ceteris a militibus Gallis dum se in periculum posuerunt sepultus est ecc.

Eodem die in eodem conflictu. Dominicus Pianese vir Margaritae Pezone annorum circiter triginta in comunione S.M.E. existens interfectus fuit a militibus Gallis eius corpus sepultum est ecc.

Anno Domini millesimo septingentesimo nonagesimo nono die vero decima septima ianuarii. Crescentius Faicchia filius quondam Ioannis in comunione S.M.E. existens anima Deo reddidit annorum circiter triginta quinque interfectus a militibus Gallis dum temere, exposuit se periculo absque electione sepultura ecc.

Eodem die quo supra. Dominicus Silvestro viduus quondam Iesualtae de Iorio annorum circiter triginta duo in comunione S.M.E. existens animam suam reddidit Deo interfectus a militibus Gallis dum eos cum aliis suis concivibus aggressi sunt sepultus est ecc.

Eodem anno et die. Dominicus di Vietra annorum circiter sexdecim in comunione S.M.E. existens eodem die cum aliis interfectus est a militibus Gallis sepultus est ecc.»¹⁸.

Un ultimo documento, ancora proveniente da Succivo, ci fornisce ulteriori notizie sullo scontro. La sorella di uno dei succivesi uccisi a Ponte Rotto presentò una supplica per un sussidio al governo borbonico, perché povera ed orfana e rimasta priva di ogni sostentamento per la morte del fratello.

«Sacra Regia Maestà

Signore

Palma Landolfi povera orfana d'età d'anni dodici in circa del Casale di Succivo Diocesi di Aversa in Provincia di Terra Lavoro prostrata appiè di V.M. colle lagrime agli occhi umilmente l'espone, come un suo fratello germano per nome Giuseppe Landolfi delli quondam Agostino e Rachele Bencivenga d'anni 22 in circa nello scorso anno 1799 nel dì 17 Gennaio avendo inteso, che molta gente de' paesi convicini si era portata sopra Ponterutto, ove stavano accampati gl'infami francesi, il medesimo si armò anch'egli, e si portò contro li medesimi, dove dopo un lungo attacco fu dai stessi miseramente morto, come meglio rilevasi dalla qui acchiusa fede del Parroco del Luogo sudetto. Ne ricorre importanto da V.M., e ne la supplica volersi compiacere di accordarle un sussidio caritativo annuale, onde potersi sostenere, giacché quel solo fratello avea, che la sovveniva. E l'otterrà a grazia singolare, q.m Deus.

La sudetta Palma Landolfi per essa non sapere scrivere di loro volontà per mano mia, ed in fede ho segnato Io notar Agostino Pellino del Castello d'Orta.

[*foglio allegato*]

Attestiamo noi qui sottoscritti Parroco, Eletti, e Cancelliere di questa Università di Succivo Diocesi di Aversa in Provincia di Terra di Lavoro, come dopo la resa della piazza di Capua la Barbara nazione Francese nell'armistizio si stese fino alle acque del fiume Clanio, dove volgarmente si dice Ponte rutto, donde faceano continue scorrerie per le campagne, presso Succivo, ed altri convicini paesi. Nel giorno diciassette di Gennaro corrente anno 1799 i naturali del paese di Succivo

¹⁸ ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI SANT'ELPIDIO DI SANT'ARPINO, *IV Libro dei morti (1778-1808)*, pagg. 222-224. In Franco E. PEZONE, *Vincenzo de Muro. Giansenista, giacobino e repubblicano*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, anno XIX, n. 68-71 (1993), nella nota 62 a pag. 75 è riportato l'elenco dei caduti di Sant'Arpino nello scontro a Ponte Rotto. L'autore però, tratto in inganno dalle avare notizie fornite dal parroco dell'epoca, ritiene che gli stessi fossero stati uccisi a Sant'Arpino, ed infatti scrive: «In paese (Sant'Arpino) si combatté accanitamente dal 16 al 17 gennaio 1799. Molti morirono. Dalle annotazioni del parroco, rivoltosi caduti per essersi battuti senza prudenza e senza paura, contro l'esercito francese, con licenza del Rev.mo Capitolo, furono sepolti avanti la cappella delle Anime del Purgatorio nella chiesa parrocchiale di s. Elpidio». *Ivi*, pag. 75.

suonarono le campane all'armi ed unitasi a massa attaccarono l'infame Nazione sul Ponte sudetto. Dopo un attacco di circa quattro ore morirono molti Francesi di Cavalleria ed anche Fanteria, e molti degli nostri ammassa e tra quali vi fu Giuseppe Landolfo di Succivo figlio del quondam Agostino, e la quondam Rachele Bencivenga, di anni ventidue, giovane valoroso, che a più colpi di archibuggi cadde estinto. Il cadavere del fu Giuseppe Landolfo di Succivo dopo essere stato quattro giorni insepolto nella aperta campagna, fu di notte tempo preso, il medesimo ha lasciato una sua sorella germana per nome Palma di anni dodici povera ed onorata, esso fu sepolto nella Congregazione del Santissimo di Succivo. E per essere la verità ne abbiamo fatta la presente firmata con proprie mani, e munita col suggello della Parrochiale chiesa come anche dell'Università del sudetto Casale di Succivo.

Succivo 6 Febbraio 1800 Carmine Iovinella eletto Giacomo della Corte eletto Gio. Batta Iovinella cancelliere Salvatore Luongo parroco

Ita sunt et in fidem requestus signavi ego Not. Augustinus Pellino castri Hortae»¹⁹.

A questo punto, alla luce dei documenti riportati, credo si possa trarre una conclusione sullo scontro di Ponte Rotto, che smentisce quanto sostenuto da Colletta e da quanti hanno scritto dopo di lui, rifacendosi a lui, o da quanti hanno scritto senza conoscere la situazione locale (i francesi). Quel 17 gennaio non furono i lazzari usciti da Napoli ad attaccare l'avamposto francese sui Regi Lagni, ma gli abitanti dei casali vicini a Ponte Rotto: Succivo, Sant'Arpino, Casapozzano, Orta di Atella. Questo ci è attestato dai parroci di Casapozzano e Succivo («plurima turba fortiter armata exurgens ex convicinis casalibus», «da Paesi convicini si erano sollevati contro i Francesi», «un terribile, e sanguinoso conflitto tra i Francesi, e i nostri Paesani») e ciò è confermato dal fatto che i caduti di parte napoletana nello scontro erano tutti di quei casali.

Sbaglia, quindi, chi scrivendo di quell'episodio, fidando di quanto riportato dal Colletta, ne parla come un attacco dei lazzaroni, la plebe napoletana, ai francesi²⁰; e io credo che nei giorni tra il 12 e il 21 gennaio 1799 non ci siano state affatto incursioni dei lazzari contro i francesi, perché i lazzari non uscirono mai dalla città in quei giorni. Infatti nessuna fonte contemporanea parla di spedizioni fuori dalla città del popolo in armi. Ritengo del tutto impensabile che masse mal condotte, prive di disciplina e di rifornimenti, potessero improvvisarsi un esercito all'attacco. I lazzari potettero guadagnarsi l'ammirazione e l'elogio dei francesi per l'eroica difesa di Napoli perché era la difesa dei luoghi nei quali vivevano e di cui conoscevano ogni anfratto, dove potevano sfruttare ogni vantaggio offerto da un terreno a loro noto. Altra cosa sarebbe stato uscire in campo aperto contro un esercito agguerrito ed organizzato come quello francese.

Lo scontro di Ponte Rotto, per quanto di modesta entità, ebbe comunque una conseguenza importante, perché fu preso a pretesto da Championnet per rompere l'armistizio ed avanzare all'attacco di Napoli, come ci ha lasciato scritto lui stesso: «L'armée vivait sur la foi des traités, les rapports journaliers m'apprenaient que la tête du général Mack était mise à prix; qu'une grande fermentation régnait dans Naples. En effet le général Mack est obligé de se réfugier parmi les français. Les lazzaroni désarment une partie de l'armée royale, s'emparent des canons des pièces d'artillerie, et menacent de nous attaquer. (...) L'effet suit de près la menace des lazzaroni; ils attaquent les avant-postes de Ponte Rotto; ils sont repoussés. Je ne demandais que ce coup d'éclat. D'ailleurs aucune des conditions imposées per le traité n'était remplie. J'étais donc dégagé du fantôme d'armistice que j'avais conclu»²¹.

¹⁹ A.S.N., *Ministero della Polizia, Prima Parte (1792-1819)*, fascio 132 inc. 44 (tra le suppliche trasmesse il 21 maggio 1800 al Direttore di Polizia, Antonio della Rossa, dal ministro Emanuele Parisi «per uso e provvidenze che convengono») fogli non numerati.

²⁰ Cfr. ad esempio Leopoldo SANTAGATA, *Un prete Sindaco. La rivoluzione del 1799*, in ... *consuetudini aversane. Pagine di cultura varia*, anno IV nn. 11-14 (marzo 1990 - febbraio 1991), pagg.18-19.

²¹ CHAMPIONNET, *Rapporto al Direttorio sulla occupazione di Napoli. Napoli, 24 gennaio 1799*, in Mario BATTAGLINI, *Atti, leggi, proclami ed altre carte della Repubblica Napoletana 1798-1799*, Società Editrice Meridionale, Chiaravalle Centrale 1983, vol. 2, pag. 1077.

CONTRIBUTO PER LA STORIA DEI CASALI DI AVERSA SCOMPARI: IL CASALE DI RAIANO

BRUNO D'ERRICO

Ogni nuova raccolta di documenti per la storia di Aversa e dei suoi antichi casali per il periodo medievale e moderno deve essere salutata come un avvenimento, in quanto, nell'arco di poco meno di un secolo e mezzo, hanno visto la luce poche pubblicazioni di tale genere. A partire dall'opera di Gaetano Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*¹, che pur non essendo in senso stretto una raccolta documentaria, pubblica molti antichi documenti e alcune cronache, possiamo enumerare il *Repertorio delle pergamene della università e della città di Aversa dal luglio 1215 al 30 aprile 1549*², il *Codice diplomatico normanno di Aversa*, curato da Alfonso Gallo³, il *Regesto delle pergamene della SS. Annunziata di Aversa*, curato da Maria Martullo⁴, il *Codice diplomatico svevo di Aversa*, a cura di Catello Salvati⁵.

In verità, già tra la metà del XVIII secolo e gli inizi del XIX secolo, alcune raccolte documentarie erano state pubblicate a sostegno di allegazioni forensi inerenti la lunga e dibattuta questione sulla cosiddetta «bonatendenza» che i cittadini napoletani erano tenuti a pagare per i beni da loro posseduti nel territorio aversano per partecipare alla tassazione del Catasto onciario, istituito nel Regno di Napoli alla metà del Settecento. Queste raccolte⁶, contenenti molti documenti inerenti la storia di Aversa e dei suoi casali, non erano però finalizzate all'acquisizione di fonti storiche generali, ma erano collegate al sostegno di ragioni delle parti in causa. Di queste raccolte fece tesoro il Parente nella sua opera. D'altra parte, dobbiamo invece lamentare la mancanza, nei secoli scorsi, di studi di erudizione storica inerente Aversa e i suoi casali sulla documentazione allora superstita della cancelleria angioina e aragonese⁷, che altrove ha permesso di scrivere tante pagine di storia locale.

Anche per questo motivo, auspicando, così come fu fatto nel corso del convegno su *Aversa normanna nel IX centenario della cattedrale (1090-1990)* tenuto in Aversa tra il 14 e il 16 novembre 1991⁸, che possa vedere presto la luce il *Codice diplomatico angioino di Aversa*, da formare con le scritture superstiti, originali e in copia, dell'archivio diocesano di Aversa e degli antichi monasteri aversani, va sicuramente salutata con favore la più recente raccolta documentaria pubblicata sulla storia aversana, ossia *Il protocollo inedito della chiesa e dell'ospedale dell'Annunziata di Aversa: gli atti del notaio Salvatore De Marco nell'Archivio di Stato di Caserta (1424-1487)*, curata da Andrea Cammarano⁹.

Questa pubblicazione, che si va ad aggiungere alla raccolta di regesti delle pergamene dell'Annunziata di Aversa curata da Maria Martullo, sostenuta da un buon apparato critico, fornisce nuovi elementi sulla storia dell'ospedale dell'Annunziata di Aversa, sulle sue proprietà e sulla loro

¹ In due volumi, Napoli 1857-1858 (con appendice del 1861). Riediti in stampa anastatica a cura dell'Amministrazione comunale, Aversa 1990.

² Napoli 1881.

³ [Documenti per la storia dell'Italia meridionale, I] Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1927. Riedizione in stampa anastatica a cura de Il Gazzettino Aversano, Archivio storico diocesano di Aversa, Fonti e studi, I, Aversa 1990.

⁴ Napoli 1971.

⁵ Università degli Studi di Napoli, Istituto di Paleografia e Diplomatica, XI, Napoli 1980, in due tomi.

⁶ *Volume de' documenti per la città di Aversa*, [Napoli? 1755?] LXXXIII p.; *Documenti per la città di Aversa*, [S.l. : s.n., 17..] 85 p.; *Documenti per la città di Aversa*, [S.l. : s.n., 17..] 143 p.

⁷ Barbaramente distrutta dai nazisti nel 1943.

⁸ VI Convegno internazionale di studi sul Medioevo meridionale, di cui, purtroppo, mancano ancora gli atti a stampa.

⁹ In «Archivio storico di Terra di Lavoro», vol. XI, anni 1988-1989, Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Caserta 1992.

gestione e sull'attività assistenziale di tale storica istituzione aversana nel XV secolo, fornendo anche utili notizie ed informazioni sui casali aversani dell'epoca.

Il Cammarano, in particolare, per ogni località citata nel *protocollo*, aggiunge brevi notizie sulla topografia e sulla toponomastica, inciampando, però, in alcune sviste, alcune davvero inescusabili, perché sarebbe bastato approfondire meglio i riferimenti topografici.

In particolare appare un errore clamoroso sostenere, in riferimento ad un documento che cita un tale «Andrea de l'Aversana, de villa Sancti Elpidii», che tale *villa*, già esistente in epoca longobarda e attestata in documenti di epoca normanna, sia «oggi scomparsa»¹⁰, in quanto se l'autore avesse consultato i *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*¹¹ o i *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*¹² del Capasso, per citare solo le raccolte documentarie più antiche ed autorevoli, si sarebbe reso conto che la *villa Sancti Elpidii* citata nel documento riportato nel *protocollo* corrisponde all'odierno Sant'Arpino, comune in provincia di Caserta, di cui Dell'Aversana è un cognome tipico.

E ancora, scrivere che «I due paesi contigui di Frignano Piccolo e Frignano Maggiore, di attestazione medievale (...) sono oggi confluiti nell'unico abitato di Frignano»¹³, significa non sapere che Frignano Piccolo e Frignano Maggiore sono tutt'oggi due comuni diversi, e che l'antico Frignano Piccolo dal 1950 si chiama Villa di Briano¹⁴, avendo mutuato il nuovo nome dalla antica *villa* medievale di *Briana*¹⁵, situata ove sorge ancora oggi l'antico santuario di Santa Maria di Briano, il cui territorio nel tempo era stato acquisito da Frignano Piccolo.

Errore sicuramente veniale è, invece, quello di ritenere che gli antichi casali scomparsi di Arbustolo e di Bagnara fossero situati nel territorio di Giugliano, a sud di Aversa¹⁶. L'autore, infatti, fonda l'asserzione sull'autorità di Parente il quale parlando sia di Arbustolo che di Bagnara situa entrambi i villaggi «nel Gualdo di Giugliano»¹⁷. Vi è però da notare che già il Gallo, che pure viene citato dal Cammarano, parlando di Bagnara, afferma di non comprendere «perché il Parente collochi questo vico nel gualdo di Giugliano»¹⁸: infatti da un documento del 1125 risultava che nel territorio di Bagnara, che il Gallo ritiene prossima al corso del Clanio, passava la *via publica que nuncupatur de Silice*, da identificare, secondo il Gallo, nella strada che portava a Ponte a Selice¹⁹. Trovandosi questa strada a nord di Aversa, né Arbustolo né Bagnara potevano trovarsi nel territorio di Giugliano, che è situato a sud di Aversa.

Gaetano Corrado riteneva invece che Arbustolo sorgesse nell'attuale territorio di Parete, «poco più di un chilometro a sud-ovest di Parete, e forse nel sito ora denominato *Arbusto*»²⁰. Condivide

¹⁰ *Il protocollo inedito cit.*, nota 1 a pag. 192, ove cita ALFONSO GALLO, *Aversa normanna*, pag. 93 e il *Codice normanno di Aversa*, pagg. 99 (a. 1149) e *passim*.

¹¹ *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata*, Neapoli ex Regia typographia, 6 voll., 1846-1861, vol. I pag. 7-8 nota 4: «(..) vicum S. Elpidii (..) qui nunc vulgo S. Arpino nuncupatur».

¹² *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, que partim nunc primur, partim iterum typis vulgantur cure et studio Bartholomaei Capasso cum eiusdem notis ac dissertationibus, Napoli 1881-1892, 2 voll. in tre tomi, vol. I pag. 284 nota 2; vol. II parte I, pag. 38-39 nota 2: «In viciniis vero memorantur etiam loci: Paratinula (..), Crispanum et S. Helpidius (Crispano e S. Arpino), qui adhuc extant»; Vol. II parte II, pag. 197 (nella dissertazione *Neapolitani Ducatus descriptio ubi et de Liburia*).

¹³ *Il protocollo inedito cit.*, nota 1 a pag. 74.

¹⁴ Il cambio di denominazione fu approvato con D.P.R. 8 settembre 1950, n. 883: cfr. *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, U.T.E.T., Torino 1990, pag. 704 alla voce *Villa di Briano*. Frignano Maggiore ha assunto il nome di Frignano a seguito del D.P.R. 7 dicembre 1951, n. 1691: cfr. *Dizionario di toponomastica cit.*, pag. 287 alla voce *Frignano*.

¹⁵ A. GALLO, *Aversa normanna*, R. Deputazione Napoletana di Storia Patria [Collana Storica, I], Napoli 1938, pag. 103.

¹⁶ *Il protocollo inedito cit.*, pag. 23; nota 1 a pag. 222 (Arbustolo) e nota 4 a pag. 223 (Bagnara).

¹⁷ G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, cit., vol. I, pagg. 176 e 179.

¹⁸ A. GALLO, *Aversa normanna*, cit., nota 3 a pag. 97.

¹⁹ *Ivi*.

²⁰ GAETANO CORRADO, *Parete. Ricerche storiche e cenni descrittivi* (Ristampa) e *scritti inediti*, (ristampa della prima edizione del 1912), Parete 1988, pag. 230.

l'opinione del Corrado Enzo Di Grazia il quale nelle note a *Le origini normanne di Aversa*, del Corrado stesso²¹, identifica «questo villaggio in una delle masserie tuttora esistenti, sparse nell'agro di Parete, probabilmente quella della Portella Grande, a sud-ovest del paese»²². Circa la localizzazione di Bagnara, Di Grazia riporta l'opinione del Parente²³.

Vi è comunque da notare che per entrambe le località di Arbustolo e di Bagnara, così come per altri antichi casali di Aversa, il Gallo lamenta la difficoltà di una precisa identificazione topografica.

Una documentazione assai importante ai fini di una ripartizione degli antichi casali di Aversa in due suddivisioni e quindi di una più precisa localizzazione degli stessi, ci viene dalle *Rationes decimarum* per la diocesi di Aversa nei primi anni del XIV secolo²⁴. In tale documentazione²⁵ infatti, ad esclusione della città di Aversa e di Giugliano, tutte le altre località della diocesi vengono collocate in due ripartizioni: «In cumano diocesis aversane (1308-1310); cumane dyocesis (1324)» e «In atellano diocesis aversane (1308-1310); atellane dyocesis (1324)». È chiaro che tale ripartizione richiama in primo luogo il territorio dell'antica diocesi di Atella, la cui sede episcopale fu fatta rivivere in Aversa, portata dai normanni a rango di città, nel 1053, tanto che l'elevazione di Aversa a sede episcopale fu sanzionata come il ripristino della cattedra episcopale atellana, da cui il titolo di vescovo atellano dato a volte in quell'epoca al vescovo di Aversa²⁶; in secondo luogo individua quella parte della diocesi di Cuma che entrò a far parte della diocesi aversana, parte al momento della erezione di Aversa a diocesi e parte dopo la distruzione di Cuma (1207) e la soppressione di quella diocesi, suddivisa tra quella di Pozzuoli e quella di Aversa²⁷. Siccome sappiamo che Giugliano faceva parte anticamente della diocesi di Cuma²⁸ e che, per motivi di contiguità, anche il territorio dove si sviluppò la città di Aversa doveva far parte di quella diocesi, scorrendo le *Rationes decimarum*, possiamo assegnare al territorio cumano gli attuali comuni di Qualiano, Giugliano, Villa Literno, Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa, Casapesenna, Villa di Briano, San Marcellino, Trentola Ducenta, Parete, Lusciano, Frignano, Casaluce, Teverola, Carinaro e Aversa mentre, invece, rimanevano nel territorio atellano gli attuali comuni di Gricignano d'Aversa, Cesa, Sant'Antimo, Casandrino, Succivo, Sant'Arpino, Grumo Nevano, Orta di Atella, Frattaminore, Frattamaggiore, Crispano, Cardito e Caivano.

Scorrendo invece i nomi degli antichi casali non più esistenti riportati nelle *Rationes decimarum*, troviamo che sia Arbustolo che Bagnara²⁹ facevano parte del territorio della *atellana diocesis*, trovando la tesi del Gallo una conferma nel fatto che il cappellano della chiesa di S. Maria «de villa Bagnare» fosse pure cappellano della chiesa di S. Maria posta nei pressi di Ponte a Selice³⁰, il che sicuramente denota la vicinanza tra le due località.

²¹ Numero speciale della «Rassegna storica dei comuni», anno II, aprile 1970, n. 2.

²² *Ivi*, nota 50 a pag. 79.

²³ *Ivi*, nota 66 a pag. 80.

²⁴ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XII e XIV. Campania*, a cura di M. INGUANEZ, L. MATTEI-CERASOLI, P. SELLA, Città del Vaticano 1942, pagg. 237-259.

²⁵ RAFFAELE CALVINO, *Diocesi scomparse in Campania*, Fausto Fiorentino Editore, Napoli 1969, pagg. 54-55, e GIACINTO LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, [Paesi e uomini nel tempo, 15] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1999, pag. 20, mettono a frutto la documentazione proveniente dalle *Rationes Decimarum*, il primo per individuare quella parte del territorio cumano che venne a trovarsi nella diocesi di Aversa dopo il 1207, anno della distruzione di Cuma, ed il secondo per ricostruire il territorio dell'antica città di Atella.

²⁶ PAULUS FRIDOLIN KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, vol. VIII, *Regnum Normannorum. Campania*, Hildesheim 1986 (ristampa dell'edizione berlinese del 1935), pag. 280.

²⁷ R. CALVINO, *Diocesi scomparse cit.*, pag. 54-55.

²⁸ G. PARENTE, *Origini e vicende cit.*, vol. I, pag. 55.

²⁹ *Rationes decimarum cit.*, (decima degli anni 1308-1310) pag. 243 n. 3468: «Presbiter Iohannes Blancatius capellanus S. Marie de Bannaro tar. II gr. I»; (decima dell'anno 1324) pag. 254 n. 3713: «Item presbiter Nicolaus Mullica pro cappellania S. Michaelis de Arbustulo tar. tres gr. quatuor» e pag. 255 n. 3733: «Presbiter Petrus de Phylippo pro ecclesiis S. Marie de villa Bagnare et S. Marie de Ponte Silicis tar. duos gr. quinque».

³⁰ Confronta la nota precedente.

Per ritornare ancora al *protocollo del notaio Salvatore De Marco* e alle note topografiche del Cammarano, un'ultima notazione di questi mi dà lo spunto per fornire qualche notizia su un antico casale di Aversa scomparso, assai poco documentato. In riferimento ad una tale «Colella Simeonis de Mauro de villa Rayani» citata nel documento n. 2, che si riferisce all'anno 1424, riportato a pag. 59 del volume, il Cammarano inserisce la nota topografica: «Raiano, paesetto in Terra di Lavoro», dilungandosi poi sull'origine del toponimo, ignorando il fatto che, nel documento, dopo «villa Rayani» segue l'indicazione «pertinenciarum Averse»: ossia il notaio precisava che il villaggio di Raiano di cui si parlava, era quello situato nel territorio della città di Aversa. Ora, di un feudo di Raiano situato nella Contea di Caserta, e quindi in Terra di Lavoro, si ha notizia in epoca normanna, dal cosiddetto *Catalogus baronum*³¹, ma, come opportunamente precisato dalla curatrice dell'opera nell'indice delle località citate nel *Catalogus*³², il feudo di Raiano in Terra di Lavoro corrisponde all'attuale Ruviano, comune della provincia di Caserta, in diocesi di Caiazzo che nel 1862, inopinatamente, mutò l'originario nome di Raiano in Ruviano³³. Pertanto, la località di Raiano citata nel documento del 1424 rogato dal notaio aversano Masello di Giorgio³⁴ non può corrispondere all'attuale Ruviano che risulta situata ben lontano dal territorio aversano.

Vi è da notare che di una località di nome Raiano posta nel territorio di Aversa non vi è alcuna notizia nelle raccolte documentarie medievali editate inerenti sia esclusivamente il territorio aversano (tutte quelle indicate all'inizio di questo articolo) o interessanti anche solo parzialmente tale territorio, come i *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, così come anche nelle raccolte più generali come i *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, e i *registri della Cancelleria angioina ricostruiti*³⁵.

Qualsiasi indicazione su un casale aversano di nome Raiano manca in particolare in alcune elenchi di casali di Aversa del 1276³⁶ e del 1278³⁷, così come in un documento del 1459³⁸ che riporta i fuochi fiscali dei casali di Aversa. Né di Raiano vi è traccia nelle *Rationes decimarum* per la diocesi di Aversa dell'inizio del XIV secolo. Tanto meno una località di questo nome viene mai citata tra gli antichi insediamenti della Liburia, precedenti anche ad Aversa, citati dal Capasso nella sua *Neapolitani Ducatus descriptio ubi et de Liburia*³⁹, o riportati dal Gallo⁴⁰. Neppure il Parente, nel paragrafo ove riporta i «Villaggi quasi tutti alla città preesistenti, ed ora distrutti», cita mai Raiano⁴¹. Questo toponimo, infine, è del tutto ignoto al Corrado, che non lo cita nel lungo elenco di antichi casali dell'agro aversano riportato in *Le origini normanne di Aversa*⁴².

Di Raiano, casale di Aversa, ho potuto trovare solo pochissimi riferimenti inediti in alcuni repertori delle scritture dell'archivio dei re angioini di Napoli.

Dai *Notamenta* del De Lellis apprendiamo che nel 1323 Pietro di Sessa, figlio del fu Giovanni di Sessa, pagava una oncia, 17 tarì e 5 grani di adoha per beni feudali con vassalli in Aversa e 15 tarì e

³¹ *Catalogus baronum*, a cura di Evelyn Jamison, [Fonti per la storia d'Italia, 101] Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1972, pag. 172 n. 965.

³² *Ivi*, pag. 314, ad vocem.

³³ MICHELE RUSSO, *Ruviano olim Raiano tra storia e tradizione*, Casa editrice Fausto Fiorentino, s.l. 1996, pagg. 49-51.

³⁴ Il *protocollo* in realtà non contiene solo atti del notaio Salvatore de Marco. Infatti i documenti più antichi, tutti dell'anno 1424, risultano rogati appunto dal notaio Masello di Giorgio.

³⁵ *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, [Testi e documenti di storia napoletana] Accademia Pontaniana, Napoli 1950-2000, 45 voll. [il vol. XXVII è in due tomi più un'appendice; il vol. XLIV è in due tomi]. I *registri* riportano documenti del primo periodo della dominazione angioina a Napoli, dal 1265 al 1293.

³⁶ *I registri cit.*, vol. XVII, pagg. 13-17.

³⁷ *I registri cit.*, vol. XVIII, pagg. 73-77.

³⁸ *Documenti per la città di Aversa*, [S.l. : s.n., 17., 85 pagg.], pagg. 19-21.

³⁹ *Monumenta cit.*, vol. II, parte II, pagg. 161-201.

⁴⁰ *Aversa normanna cit.*, pagg. 79-109.

⁴¹ *Origini e vicende ecclesiastiche cit.*, pagg. 175-213.

⁴² *Cit.*, pagg. 77-81.

15 grani «pro casali Rayani» che deteneva «ex successione materna»⁴³. Pochi anni dopo, nel 1333, era Andrea, figlio del fu Pietro di Sessa, a sua volta figlio del defunto Giovanni di Sessa, che pagava la contribuzione dovuta per i beni feudali con vassalli posseduti nel casale di Friano «pertinentiarum Averse et pro casali Roiani in pertinentiis Averse»⁴⁴.

Da queste notizie apprendiamo quindi che la famiglia di Sessa teneva in feudo, all'inizio del XIV secolo, il casale di Raiano, situato nel territorio aversano.

Ma ancora più interessante è certamente la notizia che segue: nel 1396 Renzo *Mennacza* ottenne da re Ladislao il privilegio della riduzione in burgensatico, ossia in possesso allodiale, del suo feudo denominato «feudum Tuberole Arse, et Sancti Sossi sit[um] in villa Rayani pertinentiarum Averse»⁴⁵. Apprendiamo, quindi, che il feudo di Tuberole Arse e di San Sossio, ossia di Teverolaccio, antico casale aversano, oggi torre castello-masseria presso Succivo, nel 1396 era detto situato nel territorio della villa di Raiano, il che ci darebbe l'esatta localizzazione della stessa Raiano, che doveva essere posta poco a nord di Succivo. Ma il documento, così come riportato, crea in realtà dei problemi di identificazione. Teverolaccio, per quanto scarsamente documentata, pure è ricordata in documenti medievali come una località a sé stante. Nella bolla di papa Callisto II del 24 settembre 1120, data da Benevento a Roberto vescovo di Aversa, nella quale sono enumerate le località della diocesi⁴⁶, sono citate, tra le altre, Tubernola e Tuberolto, cosa che fa supporre la presenza di due località dal nome quasi o praticamente identico: ossia Teverola, a nord di Aversa, oggi comune della provincia di Caserta, e Teverola, da identificare con l'attuale Teverolaccio. E che vi fossero problemi di identificazione tra le due Teverola ce lo fa capire il successivo documento del 1205, allorché il notaio Martino di Aversa per identificare con precisione la località di provenienza di un tal Curtisia, oltre ad indicare «de villa Tyburrole» fa seguire al toponimo «Sancti Sossi»⁴⁷, cioè Curtisia era della villa Teverola di San Sossio, che è chiaramente da identificare con Teverolaccio, che ancora oggi conserva la chiesa dedicata a San Sossio, da pochi anni riportata al rango di parrocchia. Anche le *Rationes decimarum* ci testimoniano la presenza della chiesa di San Sossio a Teverolaccio nel 1324: «Presbiter Rogerius de Terrisio pro ecclesiis S. Sossii de Tuburola et S. Herasmi de Villa Pendicis tar. duos»⁴⁸. I libri delle decime ecclesiastiche del XIV secolo ci forniscono un altro importante indizio: se le rendite della chiesa di San Sossio non consentivano il sostentamento di un cappellano, tanto che ad uno stesso cappellano, sia nel 1308-10 che nel 1324, era affidata la cura sia della chiesa di San Sossio di Teverola che di Sant'Erasmo di Pendice, dobbiamo ritenere che sia questa Teverola che Pendice, altro antico casale posto nei dintorni di Succivo, non lontano da Casapozzano, fossero scarsamente abitati. Cosa questa che ci è confermata, almeno per Teverola oggi Teverolaccio, da un documento angioino del 1302 nel quale re Carlo II d'Angiò ordina lo sgravio di tre oncie di tassazione imposte al casale di Teverola, trovandosi questo villaggio spopolato, così come altri casali di Aversa⁴⁹. E una ulteriore e definitiva conferma allo

⁴³ Archivio di Stato di Napoli (A.S.N.), Carlo De Lellis, *Notamenta ex registris Caroli II, Roberti et Caroli ducis Calabrie*, vol. IV bis, fol. 123.

⁴⁴ A.S.N., Carlo De Lellis, *Notamenta cit.*, vol. III parte I, fol. 467.

⁴⁵ Giovambattista Alitto, *Vetusta Regni Neapolis Monumenta*, ms. Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, XXV B 5, fol. 296 (notizia tratta dai *Notamenta ex Fasciculis Regie Siclae*, Pars Prima, del De Lellis, non più esistenti).

⁴⁶ ALESSANDRO DI MEO, *Annali critico diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, Napoli 1795-1819, 12 voll., vol. 9, Napoli 1804, pag. 254. Le altre località citate nella bolla sono: Frignano grande, Frignano piccolo, Casolla S. Adiutore, Nevano, Qualiano, Succivo e Vico. Da notare che il Di Meo manifesta i propri dubbi circa la possibile falsità della bolla pontificia: «(..) se è genuina una sua Bolla (..) Ma sopra questa Bolla ci ho più difficoltà», *Ivi*.

⁴⁷ *Codice diplomatico svevo di Aversa cit.*, pag. 88.

⁴⁸ *Rationes decimarum cit.*, pag. 253 n. 3709 (decima dell'anno 1324). Pag. 244 n. 3478: «Presbiter Nicolaus Tamarello capellanus S. Sossi et S. Erasmi tar. III gr. XIII» (decima degli anni 1308-1310). Teverola «di San Sossio» si trovava nell'*Atellana diocesis*, mentre l'attuale Teverola, con la sua chiesa dedicata ai santi Erasmo e Giovanni, si trovava nella *Cumana diocesis*.

⁴⁹ *Documenti per la città di Aversa*, cit., pagg. 57-58.

spopolamento del villaggio di Teverola «di San Sossio», ci viene proprio dal documento del 1396, che ha dato il via a questa digressione su Teverolaccio, in quanto la richiesta di riduzione in burgensatico di un feudo nel medioevo nell'Italia meridionale, si poteva spiegare solo per lo spopolamento del feudo che faceva venir meno una delle componenti essenziali del sistema feudale: la giurisdizione sui vassalli. Pertanto possiamo ritenere certo che nel 1396 Teverola di San Sossio, indicata come Teverola arsa, bruciata, e che sarà in seguito conosciuta come Teverolazzo, Trivolazzo, Teverolaccio⁵⁰, fosse completamente spopolata.

Per quanto attiene ancora il documento del 1396, circa la localizzazione del feudo di Teverola Arsa nel territorio della villa di Raiano, così come sopra riportato, vi è però da notare che in un'altro transunto dello stesso documento⁵¹ il feudo di Teverola Arsa è localizzato «iuxta villam Rayani», ossia nei pressi di Raiano, non nel suo territorio.

Finiscono qui i documenti direttamente inerenti la villa di Raiano e che, insieme al documento contenuto nel *protocollo del notaio Salvatore de Marco*, delimitano gli estremi cronologici delle notizie su Raiano tra il 1323 e il 1424.

Da notare che una località campestre denominata Campo Raiano è segnalata nel casale di Sant'Arpino tra il 1344 e il 1364⁵². Va poi sottolineato che dalle tavolette dell'I.G.M. dei primi anni del XX secolo, fino agli anni '60, si rileva nei pressi di Succivo la presenza di una cappella della Madonna dell'Ariano. Lo stesso toponimo è indicato nel catasto onciario di Succivo del 1748 per alcune località campestri⁵³. Ma Ariano non è altro che una allitterazione per Raiano⁵⁴: se avessimo la certezza che vi fosse una diretta correlazione tra i due toponimi, potremmo sostenere che questa cappella forse individua il sito dell'antico villaggio, che andrebbe così localizzato subito ad occidente di Succivo, prossimo a quella parte del territorio di Sant'Arpino che probabilmente nel medioevo si denominava Campo Raiano per la vicinanza appunto al casale di Raiano.

Il nome Raiano è riportato ancora in un documento della seconda metà del XVIII secolo, in riferimento ad un appezzamento di terreno posseduto dalla parrocchia di Succivo, situato «nel luogo, dove prima si diceva a Vignola, ora a Sagliano, giusta li beni del Benefizio della SS. Trinità di Raiano nelle pertinenze di Soccivo da Levante»⁵⁵, che denota un uso del toponimo non più funzionale ad un centro abitato ormai scomparso, ma collegato probabilmente ad una cappella rurale (l'antica chiesa di Raiano?).

Ho preso spunto dal lavoro Andrea Cammarano, che al di là di qualche incertezza topografica è sicuramente un'opera di valore, per sottolineare che allo stato attuale abbiamo una conoscenza limitata della storia di Aversa e dei suoi antichi casali, vuoi per la carenza di documenti

⁵⁰ «Il suffisso *-acium* (..) può essere applicato a numerosi (..) sostantivi che designano manufatti umani ad indicare il loro stato di abbandono (..) Ma (..) esso si può legare in modo analogo anche a nomi propri di centri abitati segnando così il sito di un villaggio abbandonato; è quanto avviene, per esempio, in Bondanazzo, l'antico “Bondenum de Roncoris” (..); in Bodriazzo, cascina del Cremonese che indica probabilmente il luogo dello scomparso “Budrium Porcastrarium” (..) Frequenti soprattutto in Toscana risultano accoppiamenti del tipo Montaperti-Montapertaccio: il primo è il nome del centro abitato attuale mentre il secondo designa un sito in tutto o in parte abbandonato; si ha in questo modo testimonianza di numerose geminazioni di insediamenti, determinatesi nel corso dei secoli, che meriterebbero di essere attentamente studiate»: ALDO A. SETTIA, *La toponomastica come fonte per storia del popolamento rurale*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di Vito Fumagalli e Gabriella Rossetti, Il Mulino, Bologna 1980, pagg. 35-56 (alle pagg. 43-48).

⁵¹ A.S.N., Sigismondo Sicola, *Repertorio dei fascicoli angioini*, fol. 181.

⁵² Cfr. BRUNO D'ERRICO, *Tra i santi e la Maddalena. Note e documenti per la storia di Sant'Arpino*, Pro Loco di Sant'Arpino, Sant'Arpino 1993, passim. Un Campo Raiano è situato invece in territorio di Sant'Antimo in un documento del 1535, ma credo che in questo caso si tratti di un errore, dovendosi riferire tale località ancora a Sant'Arpino. Cfr. A.S.N., *Monasteri soppressi*, vol. 4425(I) ff. 26v-27v.

⁵³ A.S.N., *Catasti onciari*, vol. 782, *Succivo*: «la cappella d'Ariano», fol. 43r e passim.

⁵⁴ L'intuizione è stata dell'amico Antonio Dell'Aversana, che qui ringrazio.

⁵⁵ Archivio della Parrocchia della Trasfigurazione di Succivo, *Notizie della chiesa parrocchiale di Succivo*, ms., fol. 35.

chiarificatori, vuoi per la scarsità di ricerche in merito. Di sicuro opere come quelle di Cammarano sono utili per fornire nuove conoscenze e nuovi spunti di ricerca sulla storia di Aversa e dei suoi casali, in particolare su quelli scomparsi senza quasi lasciare traccia.

DUE INVENTARI DI BENI DEL XVII SECOLO DELLA BASILICA DI SAN TAMMARO DI GRUMO NEVANO

BRUNO D'ERRICO

Nel secondo libro dei battezzati della parrocchia di San Tammaro di Grumo Nevano, che copre il periodo 11 dicembre 1596 – 12 agosto 1655, sono inseriti due inventari di beni stabili e mobili posseduti dalla detta parrocchia. Gli inventari non sono datati, ma, da un confronto tra la scrittura degli stessi e quella dei parroci che eseguirono le registrazioni delle nascite in quello stesso volume, si può attribuire il primo inventario (*Nota, seu inventario di bei stabili, e mobili della Venerabile Chiesa di Santo Tammaro parrocchiale del casale di Grummo*) a don Nicola Tommaso d'Angelo, parroco (ovvero rettore, come ancora si usava indicare all'epoca il preposto alla parrocchia) dal 1584 al 1609, e il secondo (*Notula bonorum stabilium que possidet paroechialis Sancti Tamari casalis Grumi*) a don Giovanni Maria Verrono, parroco dal 1609 al 1627. Il primo inventario, comunque, non può essere antecedente al 1590, perché in esso si cita una sentenza emessa intorno a quell'anno dal tribunale della Vicaria.

Si tratta di due documenti di notevole importanza, considerato che nell'archivio della parrocchia non esistono altri elenchi di beni della chiesa di San Tammaro così antichi. Dobbiamo, quindi, alla previdenza dei due parroci di tramandare tali inventari in un registro, se tale testimonianza sia pervenuta fino a noi.

La conoscenza di questi documenti ci fornisce utili notizie sia sui beni immobili della parrocchia che sui beni mobili, consistenti principalmente in tovaglie, candelieri, pissidi, messali, ecc., ossia tutto l'armamentario di una normale chiesa, ma anche utili indizi per ricostruire la conformazione dell'*insula* urbanistica della chiesa di San Tammaro, prima della riedificazione della chiesa, secondo l'attuale conformazione, agli inizi del Settecento¹.

*Nota seu inventario di beni stabili, e mobili dela Venerabile Chiesa di Santo Tammaro parrocchiale del casale di Grummo sit in nomine Domini*²

In primis uno pezzo di terra sito nelle pertinencie di Grummo dove si dice ala Puglia Granne iuxta li beni di Simone Gervasio, iuxta li beni de la Cappella di Santo Aniello, iuxta li beni di Jacovo Aniello, Antonio et notare Ottaviano di Siesto, iuxta li beni di Chiomento di Siesto, iuxta li beni de li heredi di Paulo Capasso e via vicinale, quale pezzo di terra eie di moya deci in circa ala misura (*cancellato* = napoletana) aversana.

Item un altro pezzo di terra di circa moie doie e mezzo sito in le pertinencie di Grummo dove si dice ala Puglitella, iuxta la via publica e via vicinale, iuxta li beni di Joanne Antonio delo Papa, iuxta li beni di Sebastiano di Errico.

Item una casa terranea con una camera e camarini di sopra quale sta in lo casale di Grummo accosto la predetta chiesa di Santo Tammaro con uno orticello avante di se verso mezzogiorno, con cortiglio appresso di se verso settentrione.

Item uno largo cemeterio dereto la predetta chiesa quale cemeterio si estende intorno la predetta chiesa, e si accosta avante et vicino la porta di la cappella di Santa Maria de Loreto circa otto palmi lontano la porta avante detta cappella.

¹ Sulla costruzione dell'attuale edificio della Basilica di San Tammaro si veda: BRUNO D'ERRICO, *Notizie sulla "fabbrica" della Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano*, in «Rassegna Storica dei Comuni», anno XXV (n.s.), n. 92-93 (gennaio-aprile 1999), pagg. 22-28.

² Archivio della Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano, *Liber secundus Baptizatorum incoeptus ab anno 1596 a die 11 decembris*, foll. 208r-191r. Il registro è formato da 208 carte numerate solo sul retto (oltre ad un indice di epoca posteriore, del XVIII secolo, di 44 cc. non numerate), ma vi è una certa confusione nella numerazione degli ultimi fogli. Infatti dopo la c. 189 seguono le cc. da 200 a 208, quindi il volume termina con le carte 191 a 194. Il primo inventario che si trova tra le cc. 208 – 191 è formato in realtà da sole tre pagine (208r – 208v – 191r). Per altre notizie su questo registro, come sugli altri registri dell'archivio della parrocchia cfr. AMALIA PADRICELLI, *I registri parrocchiali della Basilica di San Tammaro Vescovo di Grumo Nevano. Inventario*, (tesi di diploma in Scienze Religiose presso l'Istituto di Scienze Religiose "Donnaregina" di Napoli, anno accademico 1993-94).

Item uno censo di sette docati che si exige singulis annis da Ludovico, Antonio, Francesco e Virgilio di Angelo di Casandrino, zio e nepoti e fratelli, al quale censo ci sono stati condannati per la Vicaria in la banca di Apicella circa lo anno 1590 ad instancia di domino Colatomaso di Angelo cappellano de la predetta chiesa di Santo Tammaro.

Bona mobilia eiusdem ecclesie

In primis dui oratorii che stanno dentro la ecclesia per fare oracione

Item dui candelieri granni innorati avante lo altare

Item dui cuscini per lo altare

Item una croce

Item sei tovaglie di altare

Item (*cancellato* = uno camiso con pianeta) et altri fornimenti di rose secche

Item dui messali

Item uno palliotto di aun pello

Item dui calici con lo pede di ramo e la coppa di argento con le patene

Item (*cancellato* = doie) quattro para di corporali con le capsule

Item uno velo con la rezza di oro

Item altri veli di diversi modi

Item altri moccaturi di diversi modi per li calici

Item una pace con la figura di Santo Tammaro di legno

Item uno scabello di ligno avante lo altare maggiore

Item uno lettorino di noce

Item uno ceppo dove si conservano le elemosine de la ecclesia per li mastri de la ecclesia e Parroco

Item tre pianete, cioè, una bianca di domasco, una di domasco di rose secche, e un'altra di ciammellotto stampato negro

Lo cappellano ei obligato venire ale processioni, e di pagare vinte tre carlini lo anno di sinodo, e di subvencione.

Notula bonorum stabilium que possidet paroechialis [ecclesie] Sancti Tammari Casalis Grumi³.

In primis possidet dicta ecclesia domum sibi contiguam pro habitatione et commoditate parochi, consistentem in duobus membris inferiori scilicet et superiori cum parvo stabolo, cisterna, et pomario, ex parte orientali iuxta dictam ecclesiam, ex parte occidentali iuxta viam vicinalem, ex parte meridionali iuxta bona Innocentii Petilli, ex parte vero septentrionali iuxta bona Iulii Odoasii.

Item possidet petium terre arbustate modiorum undecim, et quartarum quatuor, vel circa in pertinentiis dicti casalis ubi dicitur *alla Puglia Grande*, ex parte orientali iuxta viam vicinalem, ex parte occidentali iuxta terram beneficalem Sancti Anelli, ex parte meridionali iuxta bona notarii Ottaviani Sexti, ex parte vero septentrionali iuxta bona heredum quondam Simonis Gervasii. Cuius terre fructus conduxerunt Antonius de Sexto, et Andreas de Herrico pro pretio ducatorum septuaginta in singulis annis ut ex cautelis penes acta Curie Casalis predicti.

Item possidet aliud petium terre arbustate modiorum duorum et quartarum duorum vel circa, in pertinentiis dicti casalis ubi dicitur *alla Puglitella*, ex parte orientali iuxta viam publicam, ex parte occidentali iuxta bona Alexandri de Papa, ex parte meridionali iuxta viam vicinalem, ex parte vero septentrionali iuxta bona Sebastiani de Herrico. Cuius terre fructus ipse met. Parochus percepit, et possunt ascendere ad summam ducatorum quindecim quotannis.

Item possidet annum censum ducatorum septem constitutum super modios quinque terre arbustate in pertinentiis Casandreni ubi dicitur *a Fiorano*, que possidetur per Franciscum, Andream et Virgilium de Angelo dicti casalis, circum circa dictos modios quinque terre confinant alia bona dictorum de Angelo, qui solvunt dictum annum censum in medietate augusti.

Item parochus singulis annis exigit a suis parochianis iura primitiarum, que ascendunt ad summam tumulorum frumenti 35.

³ Archivio della Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano, *Liber secundus Baptizatorum* cit., foll. 192r-193v.

Bona mobilia que possidet dicta ecclesia sunt infrascripta videlicet:

Calices duos cum suis patenis argenteis deauratis

Tabernaculum ligneum deauratum pro osservando Sanctissimo Eucharistie Sacramento

Quatuor angelorum simulacra lignea deaurata

Candelabra duorum lignea deaurata

Quatuor alia candelabra lignea depicta

Altare portatile consecratum mense insertum

Aliud altare portabile similiter consecratum per usum cappelle Sanctissimi Rosarii

Quatuor vasa lignea deaurata cum floribus sericeis pro ornatu altaris maioris

Pallium, ac impellatum altari semper in situm

Pallium sericum albi et rubeis coloris

Pallium sericum albi coloris cum casula rubei et manipulo eiusdem coloris

Pallium sericum violacei coloris cum casula stola et manipulo eiusdem coloris

Pallium sericum viridis coloris cum casula stola et manipula eiusdem coloris

Casula cum stola et manipulo rubei coloris sericeis

Casula cum stola, et manipulo nigri coloris et cimbello

Corporalia sex cum decem pallis et burse corporalium quinque

Purificatoria duodecim, et totidem aspersoria pro ampullis

Decem vela serica pro usu calicis ex quinque coloribus, quibus .. ecclesia

Quinque vela alba

Decem mappe oblonge pro ornatu altaris maioris elaborate diversis ornamentis

Viginti alie mappe breviores pro ornatu eiusdem altari

Quatuor alie mappe oblonge sed anguste pro usu communionis

Tres albe cum quinque amictis, et totidem cingulis

Superpellicium

Missalia duo

Rituale

Quinque libri paroeciales videlicet matrimoniorum, defunctorum, status animarum, et baptizatorum in quo etiam describuntur bona mobilia et stabilia dicte ecclesie.

Cartule glorie due, una deaurata.

Come si vede, gli inventari forniscono, notizie dei beni che appartenevano all'epoca alla parrocchia, ma anche nomi di grumesi e l'indicazione della esistenza in Grumo di due cappelle (di Sant'Aniello e di Santa Maria di Loreto) di cui non si hanno notizie di epoca successiva.

Per quanto riguarda i beni mobili, mi sembra interessante notare che i due appezzamenti di terreno segnalati, uno situato nella contrada Puglia Grande e l'altro alla Puglitella, per complessive dodici moggi e mezzo (come dal primo inventario), ovvero tredici moggi e sei quarte (come dal secondo inventario), corrispondano, sostanzialmente alle proprietà fondiarie della parrocchia di San Tammaro indicate dal Rasulo negli anni venti del secolo scorso, che scriveva: «Attualmente la parrocchia possiede circa tredici moggia di terreni, nella località detta "Terminiello" a via Cupa, oltre a vari cespiti di canoni enfiteutici ecc.»⁴ Ancora oggi la parrocchia possiede diversi appezzamenti di terreno che, sebbene frazionati, corrispondono precisamente agli antichi territori posseduti nel XVII secolo e, forse, già in precedenza. Possiamo così identificare le località *Puglia Grande* e *Puglitella* con la contrada ancora oggi denominata *Terminiello*, locuzione quest'ultima che stava ad indicare un termine apposto, probabilmente nel XVIII secolo, per delimitare il territorio appartenente a Grumo da quello di Arzano⁵.

⁴ EMILIO RASULO, *Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri*, Napoli 1928, pag. 84.

⁵ Si trattava, verosimilmente, di una colonna. Infatti il confine tra il territorio di Nevano e quello di Sant'Arpino era segnato da una colonna di marmo: cfr. Archivio di Stato di Napoli (A.S.N.), *Pandetta Corrente*, fascicolo 4609, fol. 452.

Solo nel secondo inventario è segnalato tra i cespiti parrocchiali il diritto sulle primizie (*iura primitiarum*) consistente in una corresponsione in natura di 35 tomoli⁶ di grano. Erogato direttamente dai parrocchiani, dal 1720 l'Università, ossia il Comune, prese direttamente a suo carico il diritto delle primizie al parroco, trasformandolo nel pagamento di 45 ducati annui. Infine nel 1764 tale diritto fu abolito⁷.

Di notevole interesse, infine, appaiono le indicazioni sia sulla casa *pro habitatione et commoditate parochi*, così come sul largo cimitero dietro la chiesa, che si estendeva intorno alla stessa, accostandosi alla porta della Cappella di Santa Maria di Loreto, cappella probabilmente abbattuta nel Settecento per fare posto alla nuova e più grande chiesa dedicata dai grumesi al loro santo patrono.

⁶ Il tomolo, antica misura di capacità per gli aridi, corrispondeva a lt 55,318900.

⁷ Cfr. A.S.N., *Pandetta Seconda*, fascio 124, fascicolo 3073.

IL REGISTRO DELLA CONTRIBUZIONE FONDIARIA DI PASCAROLA

BRUNO D'ERRICO

Dopo la conquista del Regno di Napoli da parte dei Francesi, completata nel febbraio 1806 con le battaglie di Lagonegro e Campotenese, fu dato inizio a quel complesso movimento di riforma dello stato meridionale da parte dei suoi sovrani, prima Giuseppe Bonaparte e quindi Gioacchino Murat, passato poi alla storia come “il decennio francese”. In questo periodo fu affrontata, oltre alla riforma dell'amministrazione dello Stato e a quella della Giustizia, anche la riforma del sistema tributario. In quest'ultimo campo, con le leggi dell'8 agosto e dell'8 novembre 1806, furono abolite le vecchie contribuzioni, molteplici e farraginose, sostituendole con l'imposta unica fondiaria. Veniva spazzato così un sistema di disuguaglianze e privilegi ponendo il reddito fondiario a base dell'imposta. «L'importanza del provvedimento risulta più evidente quando si ricordi che anche le terre ex-feudali, soggette fin allora a un particolare regime tributario (*adoa, jus tapeti, relevio*) erano sottoposte al regime comune.

L'applicazione della nuova legge non era però facile; mancava lo strumento essenziale, un catasto fondiario attendibile e aggiornato; in tutta fretta si prepararono gli *stati di sezione* che servirono poi di base al catasto descrittivo, che doveva essere provvisorio in attesa di quello geometrico e che rimase invece fino all'unificazione del Regno d'Italia»¹.

Nell'Archivio di Stato di Napoli, nel fondo *Ministero delle Finanze*, è conservata la serie dei registri della contribuzione fondiaria, inerenti la Provincia di Napoli, che rappresentarono, appunto, il primo strumento per l'applicazione dell'imposta fondiaria nel Regno di Napoli. I registri, tutti compilati nel 1807, si aprono con il processo verbale della suddivisione del territorio *della Comune*. Col numero 234 si trova il «registro della contribuzione fondiaria della Comune di Pasquarola», ossia Pascarola, oggi frazione di Caivano, nel cui primo processo verbale, redatto il 22 giugno 1807, ritroviamo che il territorio di Pascarola era stato suddiviso in quattro sezioni: la prima denominata di Marzano, o levante; la seconda Trivio, o settentrione; la terza Maddalena, di ponente e la quarta S. Giorgio, a mezzogiorno.

La prima sezione nominata di Marzano, e di levante è quella parte del territorio della Comune di Pasquarola, che confina al levante in tutta la sua estensione con i territori della Comune di Caivano divisi dalla Regia Strada che conduce alla Città di Caserta. Da settentrione con li territori della stessa Comune di Pasquarola divisi dalla strada denominata Lavarone. Da ponente porzione con l'abitato per mezzo della strada maestra della stessa Comune, detta la piona, e porzione con li territori della Comune di Caivano divisi dalla pubblica strada detta Marzano.

La seconda sezione denominata Trivio, e di settentrione è quella parte di territorio che da levante confina con i territori della Comune di Caivano divisi dalla Regia Strada che conduce alla Città di Caserta. Da settentrione confina con i Regi Lagni. Da ponente con i territori della stessa Comune divisi dalla strada detta Sauda, e porzione Casarcella, che porta all'abitato della stessa Comune. Da mezzo giorno confina con i territori della medesima Comune divisi dalla pubblica strada detta del Lavarone.

La terza sezione denominata la Maddalena, e di ponente è quella parte del territorio di Pasquarola che da oriente confina con i territori della detta Comune, e propriamente quelli della seconda sezione divisi dalla strada detta della Sauda. Da settentrione con i Regi Lagni. Da ponente con i territori della Comune di Casapuzzano, e d'Orta divisi per mezzo della strada detta La Maddalena. Da mezzogiorno confina col territorio della medesima Comune di Pasquarola, e vien diviso dalla strada detta anche della Maddalena che va a terminare alla suddetta strada della Sauda.

¹ P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Editori Laterza, Roma-Bari 1974, (2ª ed.), pag. 310.

La quarta sezione finalmente denominata S. Giorgio, e di mezzo giorno è quel territorio della Comune di Pasquarola, che a Levante confina con i territori della medesima Comune per mezzo della Strada detta Strada di mezzo, ed anche coll'abitato. Da settentrione con i territori della medesima Comune divisi per mezzo della sopradetta Strada della Maddalena. Da ponente con i territori della Comune d'Orta, e son divisi per mezzo dalla Strada detta la Maddalena, ed anche di S. Giorgio. Da mezzo giorno con i territori della Comune di Caivano, che son divisi dalla strada denominata Guardapede.

Nel processo verbale steso il 4 luglio 1807 sono riportate notizie sul centro abitato e sui terreni.

La Comune di Pasquarola conta di popolazione circa quattrocentotrent' anime. Il suo territorio è della circonferenza di circa miglia cinque.

Quest'estensione di territorio si compone piccolissima parte di Giardini; la maggior parte poi di territori arbustati, e seminatorii. Altra porzione di campestri, e seminatori; ed altra porzione finalmente di fenili e pascolatori, a costo della quale vi è anche il fusaro per la macerazione dei canapi, e lini.

Gli Giardini non sono affatto irrigati.

Li territori arbustati, e seminatori danno grano, granone, e canape.

Gli arbusti danno vini di mediocre qualità.

Il moggio è alla misura Aversana di passi novicento, ed ogni passo di palmi otto, ed un quarto.

Tra i proprietari riportati nel registro, in tutto 68, possiamo distinguere gli ecclesiastici e gli enti ecclesiastici, nel numero di 14, dai civili che risultano essere in tutto 53, mentre è da segnalare la presenza di un ente giuridico, il Monte Pisani, proprietario di alcuni appezzamenti di terreno, di cui non è chiara la natura.

Dei proprietari persone fisiche (59), oltre all'ex feudatario si notano: 22 possidenti senza altra indicazione; 6 sacerdoti; 4 negozianti; 3 dottori in legge; 3 avvocati; 3 massari; 2 notai; 2 orefici; 2 coloni; uno speciale "manuale"; un razionale da Camera; un dottore fisico (medico); un sorbettiere; un mercante. Infine 6 proprietari senza alcuna indicazione, tranne il "don" che precede il nome, che indicava una qualche posizione sociale, in quattro casi.

Per quanto attiene la provenienza di questi proprietari, escludendo sempre l'ex feudatario, abbiamo: 9 proprietari di Napoli; 6 di Frattamaggiore; 5 di Caivano; 5 di Fratta Piccola; 4 di Orta; 2 di Sorrento; 2 di Cardito; 2 di Pomigliano d'Atella; 2 di Aversa; 1 di Crispiano; 1 di Capua; 1 di Marcianise; 1 di Afragola; 1 di Casavatore; 1 di (Tredici di) Caserta; 1 di Succivo; 1 di Sant'Arpino; 1 di Casoria; 1 di Grumo; 1 di Trentola. Per 10 proprietari non vi è indicazione di provenienza, potendosi arguire fossero di Pasquarola.

Il moggiatico complessivo, ossia l'estensione dei terreni, risultante dal registro è di 1.244,1 moggi alla misura aversana, comportante una estensione per moggio di circa 4.259 mq, ossia un totale 5.298.621,9 mq, circa 5,3 kmq, escludendo dal computo l'estensione del centro abitato.

Sull'estensione complessiva i territori seminativo-arborati (arbustati seminatori nella definizione dell'epoca) occupavano una estensione di 908,4 moggi (il 73 % del totale), i terreni solo seminatori (campestri) 171,5 moggi (il 13,8 % del totale), i terreni da pascolo (fenili) 163 moggi (il 13,1 % del totale) ed i giardini 1,2 moggi (solo lo 0,1 % del totale)².

La proprietà terriera in mano ad ecclesiastici (281,7 moggi) rappresentava il 22,6% del totale. Distinguendo però la proprietà degli ecclesiastici a titolo di possesso privato (in 6 casi),

² Da tener presente però che si è preso in considerazione solo il giardino di una certa estensione di proprietà del marchese Palomba, mentre gli altri giardini presenti all'interno dell'abitato di Pasquarola, tutti di piccola estensione, non sono stati conteggiati.

presumibilmente di provenienza familiare, da quella degli enti ecclesiastici³, constatiamo che i terreni appartenenti a questi ultimi rappresentavano, con 240,9 moggi, il 19,3% del totale dei terreni di Pascarola.

Da tener presente che il quadro che ci presenta il registro della contribuzione fondiaria del 1807 rispetto ai beni degli enti ecclesiastici, è un quadro in evoluzione: la soppressione degli enti ecclesiastici e quindi la vendita dei loro beni, un altro particolare campo di intervento dell'amministrazione napoleonica, era già in atto da alcuni mesi. Per Pascarola abbiamo notizia già di alcune vendite di beni di cappelle o monti ecclesiastici locali: con il sistema della vendita col «quarto in contanti», svoltosi nel periodo settembre 1806-marzo 1807, Bartolomeo Dente, di Frattamaggiore, aveva acquistato il 18 dicembre 1806 per 1.425 ducati moggi 5,5 di terreno già di proprietà della Cappella del Santissimo Sacramento; ancora Bartolomeo Dente con il fratello Saverio alla stessa data aveva acquistato un terreno della Cappella del Rosario, per il prezzo di 455 ducati; sempre i fratelli Dente e alla stessa data avevano acquistato 8 moggi di terreno ancora di proprietà della Cappella del Rosario per il prezzo di 2.725 ducati; il 5 gennaio 1807 Sossio Stanzione di Frattamaggiore acquistava 8 quarte (0,8 moggi) di terreno già di proprietà della Cappella del Purgatorio di Casapuzzano per il prezzo di 310 ducati; ed infine l'8 gennaio 1807 Francesco Giuliano acquistava 15 quarte (1,5 moggi) di terreno di proprietà del «Monte della 1^a e della 3^a domenica del mese» per il prezzo di 1.000 ducati⁴.

Non molto tempo dopo, con la soppressione del monastero della Maddalena di Napoli, una notevole estensione di terre sarebbe stata messa in vendita per i privati acquirenti a prezzi notevolmente favorevoli.

Dal registro i maggiori proprietari terrieri risultano fossero: l'ex feudatario marchese Palomba (nel registro per una chiara svista è intitolato ancora «illustre possessore», ma la feudalità era già stata abolita nel 1806), con una proprietà terriera complessiva, tra giardino, terreni seminativo-arborati, terreni seminativi e terreni da pascolo, di 525,7 moggi, che rappresentavano il 42,2% dell'intero territorio agricolo-pastorale di Pascarola. Seguiva il monastero napoletano di S. Maria Maddalena Maggiore con 156,3 moggi di terreno tra seminativo-arborato e solo seminativo, ossia il 12,5% del totale del suolo produttivo pascarolese.

Vi erano poi le proprietà meno cospicue di Costanzo della Noce (49,4 moggi, 3,9% del totale), Bartolomeo Dente (40,2 moggi, 3,2%), Francesco Parolisi e fratelli (31 moggi, 2,4%), Ignazio Sessa (24 moggi, 1,9%), Commenda di Malta (23,6 moggi, 1,8%), Seminario di Aversa (21,7 moggi, 1,7%), Giacomo Tafuri (21,4 moggi, 1,7%), Matteo d'Amico e fratelli (21 moggi, 1,6%), Parrocchia di Pascarola (20,6 moggi, 1,6%).

Da notare che 37 proprietari, il 54,4% del totale, dotati di fondi di estensione pari o minore a 5 moggi, disponevano in tutto di 91,5 moggi di terreno, ossia il 7,3% dell'intera estensione dei terreni produttivi. Da segnalare, in particolare tra questi la presenza dei tre massari e dei due coloni proprietari di terreni nonché di tre persone tra quelle non precedute dal "don" nel registro, ad indicazione del loro basso grado sociale.

Riporto, infine, l'elenco completo dei proprietari terrieri di Pascarola come risultano dal registro della contribuzione fondiaria del 1807.

Legenda: tas (territorio arbustato seminatorio); g (giardino); tc (territorio campestre); tf (territorio fenile).

³ Parrocchia di Pascarola; Seminario di Aversa; Seminario di Lecce; Commenda del Sovrano ordine militare di Malta; monastero di Santa Maria Maddalena di Napoli; Cappella dei notai di Napoli; Cappella di S. Maria di Loreto di Aversa.

⁴ Sulla soppressione degli enti ecclesiastici e sulla vendita dei loro beni cfr. P. VILLANI, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli*, Milano 1964, in particolare alle pp. 16-22. Le vendite sopra citate si ritrovano Ivi alle tabelle, rispettivamente: X, 4, n. 56, n. 57 e n. 59; X, 9, n. 259; X, 4, n. 90.

Illustre possessore Marchese Palomba: (tas) 258,1 moggi suddivisi in dieci appezzamenti; (g) 1,2 moggi; (tc) 104,6 moggi suddivisi in cinque appezzamenti; (tf) 163 moggi suddivisi in due appezzamenti.
 D. Costanzo della Noce di Sorrento possidente: (tas) 49,4 moggi suddivisi in quattro appezzamenti;
 D. Gennaro della Noce di Sorrento possidente: (tas) 10 moggi suddivisi in tre appezzamenti;
 D. Rocco Galdieri di Cardito dott. in legge: (tas) 1,4 moggi;
 D. Bartolomeo Dente di Frattamaggiore possidente: (tas) 40,2 moggi suddivisi in diciotto appezzamenti;
 D. Natale di Lorenzo d'Orta possidente: (tas) 10,7 moggi suddivisi in due appezzamenti;
 D. Antonio Braucci di Caivano dottor di legge: (tas) 1 moggio;
 D. Gregorio Grimaldi di Crispano possidente: (tas) 4,2 moggi;
 D. Giuseppe Cirillo di Capua orefice: (tas) 1 moggio suddiviso in due appezzamenti;
 D. Massimo Mozzillo d'Orta speciale manuale: (tas) 2 moggi;
 D. Geronimo Catalano Razionale di Camera di Napoli: (tas) 7,3 moggi suddivisi in due appezzamenti;
 D. Domenico Ambrosio di Cardito avvocato: (tas) 11 moggi;
 Nunzio Capone massaro: (tas) 2 moggi;
 Simone Cristiano massaro: (tas) 1,8 moggi;
 D. Giovanni Mazara possidente: (tas) 2,9 moggi suddivisi in due appezzamenti;
 Donna Elisabetta Mazara di Marcianise: (tas) 5 moggi;
 D. Francesco Maria Mazara avvocato: (tas) 16,7 moggi suddivisi in cinque appezzamenti;
 D. Giorgio Mazara possidente: (tas) 5 moggi;
 D. Francesco Parolisi e fratelli di Fratta Piccola possidente: (tas) 31 moggi suddivisi in tre appezzamenti;
 D. Giacomo Tafuri di Napoli avvocato: (tas) 21,4 moggi suddivisi in cinque appezzamenti;
 Donna Colonna Spena e sorelle di Frattamaggiore: (tas) 18,6 moggi;
 Eredi di Gregorio Casaburo di Frattamaggiore negoziante: (tas) 13,5 moggi suddivisi in due appezzamenti;
 D. Selvaggio Castaldo dell'Afragola possidente: (tas) 10 moggi;
 Notar D. Antonio Ambrosio di Caivano: (tas) 9,4 moggi suddivisi in due appezzamenti;
 D. Giorgio Pocierno possidente: (tas) 2,8 moggi;
 D. Pasquale Orefice di Casavatore possidente: (tas) 9,7 moggi;
 D. Sossio Stanzione di Frattamaggiore: (tas) 0,8 moggi;
 D. Antonio Ricciardi di Tredici di Caserta possidente: (tas) 3 moggi;
 D. Matteo d'Amico e fratelli di Napoli possidente: (tas) 21 moggi;
 D. Luigi Fiore di Napoli mercatante: (tas) 2 moggi;
 Luciano Amarzano colono: (tas) 3 moggi;
 D. Giovanni Margarita di Succivo negoziante: (tas) 2,3 moggi;
 D. Michelangelo di Cristofalo di Pomigliano possidente: (tas) 1,3 moggi;
 D. Giovanni Nardiello di S. Elpidio possidente: (tas) 6,7 moggi suddivisi in due appezzamenti;
 D. Carlo Verdone di Fratta Piccola possidente: (tas) 2,5 moggi;
 Giorgio Capece e fratelli negoziante: (tas) 2 moggi;
 D. Giuseppe Mandaliti di Napoli dottor Fisico: (tas) 10,5 moggi;
 Carmosina Cimmino di Frattamaggiore: (tas) 2,2 moggi;
 D. Giuseppe Zarrillo d'Orta possidente: (tas) 1 moggio;
 Ciro Griego di Pomigliano sorbettiere: (tas) 1 moggio; (tc) 7,5 moggi;
 D. Emanuele Zarrillo di Napoli dottor di legge: (tas) 2,5 moggi;
 D. Giovanni Oliviero di Frattamaggiore possidente: (tas) 12 moggi;
 Rosa Pellino d'Orta: (tas) 2 moggi;
 D. Gennaro Pisani d'Aversa possidente: (tas) 2,5 moggi;
 D. Francesco Giuliano possidente: (tas) 1,4 moggi;
 D. Ferdinando Cafora e fratelli negozianti di Caivano: (tas) 3 moggi;

D. Giuseppe Severino di Napoli Regio notare e possidente: (tas) 5 moggi;
Eredi del fu D. Saverio Sagliano d'Aversa possidente: (tas) 3 moggi;
D. Ignazio Sessa di Napoli orefice: (tas) 15,9 moggi suddivisi in due appezzamenti;
D. Giacomo d'Ambrosio di Casoria possidente: (tas) 4 moggi;
Domenico Palmieri colono: (tas) 0,6 moggi;
Donna Marta Mellone di Fratta Piccola: (tas) 0,6 moggi;
Eredi di Andrea di Falco di Caivano massaro: (tas) 2,3 moggi;
Monte di Pisani di Napoli: (tas) 17,7 moggi suddivisi in quattro appezzamenti;
Parrocchia di Pascarola: (tas) 20,6 moggi suddivisi in sei appezzamenti;
Seminario della Città di Aversa: (tas) 21,7 moggi suddivisi in cinque appezzamenti;
Seminario della Città di Lecce: (tas) 7,9 moggi suddivisi in tre appezzamenti; (tc) 4 moggi;
Illustre D. Giorgio Palomma di Napoli beneficiato della Casa Palomma sotto il titolo della SS.ma
Congregazione e Santa Margherita: (tas) 13,9 moggi suddivisi in cinque appezzamenti;
Sacerdote D. Antonio Liguori di Fratta Piccola: (tas) 4,3 moggi suddivisi in due appezzamenti;
Commenda di Malta: (tas) 23,6 moggi suddivisi in nove appezzamenti;
Sacerdote D. Gennaro d'Ambrosio di Caivano: (tas) 1,8 moggi;
Sacerdote D. Francesco Gervasio di Grumo: (tas) 1,8 moggi;
Monastero della Maddalena di Napoli: (tas) 100,9 moggi suddivisi in tre appezzamenti; (tc) 55,4
moggi suddivisi in tre appezzamenti;
Sac.te D. Maurizio Vernucci di Fratta Piccola: (tas) 2,5 moggi;
Sac.te D. Antonio Vitale di Trentola casale di Aversa: (tas) 5,5 moggi;
Cappella dei Notari di Napoli: (tas) 4 moggi;
Cappella di S. Maria di Loreto di Aversa: (tas) 2,8 moggi.

RAPPORTI DI BARTOLOMMEO CAPASSO CON EMINENTI CITTADINI FRATTESI

BRUNO D'ERRICO

L'ottimo Segretario del nostro "Istituto di Studi Atellani", il Dr. Bruno D'Errico, diligente cultore di studi storici, solerte collaboratore di questa nostra rivista ed autore di pregevoli lavori, mi ha fatto tenere il frutto di una sua ricerca presso la Società di Storia Patria di Napoli, in merito ai rapporti, invero frequenti, fra Bartolommeo Capasso ed eminenti cittadini frattesi, perché ne ricavassi un articolo.

Nel mentre con grato animo lo ringrazio per tanta generosa attenzione nei miei riguardi, mi pare che nulla possa essere più efficace che pubblicare integralmente l'appunto dal D'Errico tanto egregiamente redatto.

Sosio Capasso

Presso la biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, l'antica società storica napoletana che ha la sua sede nel Maschio Angioino a Napoli e che ebbe tra i suoi fondatori, nel 1875, Bartolommeo Capasso, è stata recentemente portata a termine, a cura di Silvana Musella, la sistemazione delle carte personali che lo stesso Capasso lasciò alla Società Storica Napoletana. La documentazione del cosiddetto «Fondo Capasso», conobbe le ingiurie della guerra, insieme al restante materiale bibliografico e manoscritto della Società, a causa del bombardamento aereo alleato sul Napoli del 4 agosto 1943. Dispersa e scompaginata la documentazione, con non poca fatica la dottoressa Musella ha ricostruito e dotato di un notevole inventario analitico tutto l'archivio personale di Bartolommeo Capasso, che solo da poco tempo è stato posto a disposizione degli studiosi¹.

Il «fondo Capasso» si compone di vario materiale documentario raccolto in undici cartelle. In particolare l'ultima cartella contiene il carteggio personale (datato con gli estremi cronologici 1839-1900) di Bartolommeo Capasso, ossia lettere ricevute dal dotto studioso napoletano indirizzategli da altri studiosi, eruditi, funzionari, ecc. Non mancano però lettere a carattere squisitamente familiare. Tra queste da segnalare le tre lettere spedite da Sansevero, ove risiedeva, dallo zio di Bartolommeo, il canonico Michelangelo Padricelli, di cui due datate rispettivamente 11 maggio e 19 novembre 1839, mentre la terza è senza data². Ancora di carattere squisitamente privato la lettera di un tal Michele Greco, datata Orta di Atella 29 settembre 1895, in cui si parla della possibilità di vendita di un fondo di proprietà del Capasso³.

Di maggiore interesse storico, in particolare per Frattamaggiore, le altre quattro lettere indirizzate al «Commendatore», come deferentemente veniva chiamato don Bartolommeo, rispettivamente dal dottor Florindo Ferro, da Rocco Fimmanò, e due dal parroco di San Sossio, Arcangelo Lupoli.

Frattamaggiore 20 dicembre 1898

Illustrissimo Signor Commendatore

tenetemi per iscusato se con ritardo rispondo alle vostre due pregievolissime lettere, stanteché sono stato assente dal Comune.

Il manoscritto presentemente non trovasi in mio potere, conservo però una copia d'esso che alla prima mia venuta in Napoli ve la farò tenere.

¹ Per una sommaria descrizione del Fondo Capasso e per le vicende del suo materiale documentario Cfr. S. PALMIERI, *Bartolommeo Capasso e l'edizione delle fonti storiche napoletane*, in «Napoli nobilissima», s.V, II (2001), pagg. 147-162.

² Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (BSNSP), *Fondo Capasso*, cartella 11, incarto 127.

³ *Ivi*, incarto 80.

Il manoscritto ha il titolo “Il duello di Frattamaggiore contro il Conte di Conversano al tempo della revolutione di Napoli” ed è formato di quaranta ottave descrivendo e riferendo solamente tutto quanto si svolse in Frattamaggiore nel tempo della rivoluzione napoletana dell’anno 1647.

Ossequiandovi con ogni stima ed osservanza mi raffermo
Devotissimo Dr. Florindo Ferro⁴

Frattamaggiore 6 maggio 1899

Illustre Signor Commendatore

Debito di concittadino e d’Italiano mi ha spinto a raccogliere notizie intorno a
Francesco Durante
(1684-1755)

l’immortale Maestro e compositore, cui Frattamaggiore ha decretato l’erezione di un monumento, sciogliendo il voto di 144 anni!

Nonostante il mio lungo, assiduo lavoro su libri, e carte, pure molti tratti della vita di Durante sono ancora ignorati o mal definiti, ond’io nutro poca speranza di poterli con esattezza stabilire.

Se lei conoscitore profondissimo della patria istoria, e in così alta estimazione presso i Frattesi, volesse con qualche amorevole suggerimento contribuire ad agevolare l’opera mia, nell’interesse dell’arte, le ne sarei grato di cuore.

Sono quindi in attesa di un suo pregiatissimo riscontro, intanto che le chiedo venia del disturbo che le arreco.

Mi creda, Signor Commendatore, con osservanza
Devotissimo Obbligatissimo

Rocco Fimmanò

[A tergo della lettera del Fimmanò vi è la minuta della risposta del Capasso]

Egregio Signore,

Prima di tutto Le chiedo scusa se rispondo con qualche ritardo alla sua dei 6 corrente.

Le condizioni dei miei occhi, gli obblighi dell’ufficio ed anche parecchie faccende domestiche mi hanno impedito di farlo prima.

Ella, a quanto mi è parso rilevare dalla stessa sua, à già consultato sul bellissimo e patriottico argomento che ha impreso a trattare gli [autori che hanno scritto sulla materia = cassato] scrittori speciali come il Villarosa e il Florimo: non Le resterebbe che ricercare nelle biblioteche e negli Archivi qualche scrittura o documento inedito. Negli Archivi però che io ho avuto ed ho occasione di rovistare non mi sono imbattuto finora [in alcuna nuova notizia sul proposito = cassato] in nulla di simile sul proposito. Solo potrebbe farsi ricerche [con frutto come credo = cassato] sull’Archivio del Conservatorio di Musica a S. Pietro a Majella che probabilmente deve avere qualche cosa sul grande Maestro; ma credo che il Florimo l’abbia già sfruttato.

Mi dispiace dunque di non potere renderle alcun servizio, e non posso far altro che compiacermi e congratularmi con Lei di aver pensato di illustrare tanta gloria di Frattamaggiore non solo, ma dell’antico Reame e di tutta l’Italia.

Con senso di stima La saluto e mi pregio dirmi⁵

⁴ Ivi, incarto 78. Florindo Ferro, nato a Frattamaggiore il 17 settembre 1853 e morto il 10 agosto 1925; medico, appassionato ricercatore di storia locale, pubblicò: *Casal di Principe al cospetto della sua storia*, Aversa 1908; *Il ritiro delle figlie orfane di Frattamaggiore*, Napoli 1910.

⁵ Ivi, incarto 80. Erroneamente nell’inventario il mittente della lettera è identificato come Rocco Fimmario. Farmacista, Rocco Fimmanò dedicò le sue ricerche al grande musicista Francesco Durante, di cui poté finalmente salutare la costruzione del monumento dedicatogli da Frattamaggiore con *Per la posa della prima pietra del monumento a Francesco Durante in Frattamaggiore* (Napoli 1930).

Onorevolissimo Commendatore

Fu dato incarico al Prof. Altamura di dipingere, per il nostro Cappellone di San Sosio, due quadri: uno che rappresentasse l'abbraccio di San Gennaro con San Sosio; l'altro San Severino sul punto di riceverli le reliquie di San Giovanni Battista sulle sponde del Danubio. Ed essendo stati già ultimati i quadri (riusciti stupendi) si pensa di farne lo scoprimento nelle ore pomeridiane dei quindici del corrente, con qualche solennità. Solennità, peraltro, che resterebbe defraudata del suo maggiore effetto, se anche questa volta avesse di mancare la sua degnissima persona, come per [parola incomprensibile] non mai abbastanza lamentata fatalità, mancò allora che venne consacrata la nostra Chiesa Parrocchiale.

Possiamo riprometterci questa soddisfazione?

La squisita gentilezza del suo cuore ci affida che il nostro voto sarà appagato senz'altro; e noi in quel giorno di comune letizia, saremo fortunati di trovarci in compagnia di chi fu a noi ispiratore sapiente di tante opere, ond'è risorto quasi a novella vita il vetusto Tempio, argomento invincibile per noi di quello che sapessero dare i tempi quando la Religione era tutto.

In attesa, dunque, del sospirato giorno, La riverisco profondamente anche a nome di questo sindaco e tutta la cittadinanza mi ricordo a Lei

Frattamaggiore 3 Dicembre 1893

Illustrissimo Commendatore
Signor Bartolommeo Capasso

Devotissimo Servitore
Arcangelo Parroco Lupoli⁶

Veneratissimo Commendatore,

Non appena mi pervenne la pregiatissima vostra in data dei 28 dello spirato Maggio, che subito mi detti da fare riguardo alle signore vostre parenti, intanto state tranquillo, che la cosa si trova avviata in modo da sortire un pronto e sicuro accomodamento conforme i vostri e i miei desideri.

Avendo pubblicato, di questi giorni, il Resoconto dei restauri e delle decorazioni della nostra Chiesa Parrocchiale, mi reco a dovere il mandare a voi il primo esemplare di quello; a voi che tanta parte ne prendeste nelle reiterate volte che, con tanto vostro incomodo vi recaste qui a giovarci nella più che difficile impresa nella quale ci eravamo accinti, e nella quale saremmo naufragati senz'altro se non fosse stato per i vostri sapienti consigli.

Come prima avrà la sua soluzione la vertenza suddetta, ve ne ragguaglierò immediatamente. Per ora pensate, ve lo ripeto, a stare tranquillo, ad avere riguardo alla vostra salute, e a non dimenticare chi, colla massima osservanza, si ripete come sempre

Frattamaggiore 2 Giugno 1896

A Voi

Onorandissimo Commendatore

Devotissimo Servitore
Arcangelo Parroco Lupoli⁷

⁶ Ivi, incarto 101, n. 1. La minutissima scrittura del parroco Lupoli non è facilmente intelligibile.

⁷ Ivi, incarto 101, n. 2. Arcangelo Lupoli, nato a Frattamaggiore il 28 gennaio 1835, morto il 28 agosto 1905, fu parroco della chiesa di S. Sossio dal 3 giugno 1887 fino alla morte. Tra gli altri suoi scritti (raccolti in volume da Raffaele Reccia e pubblicati in Aversa nel 1907, sotto il titolo *Scritti vari editi ed inediti di Arcangelo Lupoli*) il *Resoconto dell'introito e delle spese per i restauri e le decorazioni della Chiesa Parrocchiale di Frattamaggiore. 1890-1894*, che è la pubblicazione inviata in dono al Capasso di cui parla nella lettera.

I VASSALLI DEL MONASTERO DI SAN LORENZO DI AVERSA IN CAIVANO, CASOLLA VALENZANA ED ALTRI CASALI NEL 1266

BRUNO D'ERRICO

Nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria è conservato un manoscritto di 128 carte, in folio grande, con la segnatura XXVII.A.3, intitolato: *Diplomata summorum Pontificum Archipraesulum, Praesulum, privilegia Imperatorum, Regum, Principum, Ducum, Marchionum, Comitum virorumque illustrium concessiones, inventaria legitima et iura primigenia emptiones, concordationes, atque bonorum prima semina et statutus universus Venerabilis Monasterii S. Laurentii de Aversa, accurate in hoc volumine a suis originalibus transcripta anno Domini MDCCXVI*. Chiaramente proveniente dall'archivio dell'antico monastero benedettino di San Lorenzo di Aversa, il cui complesso monumentale ospita oggi la Facoltà di Architettura della Seconda Università di Napoli, questo volume è lo stesso manoscritto che Alfonso Gallo¹ indicò sinteticamente come *Cartario di S. Lorenzo* e dal quale trasse i documenti I-IX, XI-XIII, XVI, XVII, LI, CXVII e CXLV della prima parte del *Codice diplomatico normanno di Aversa*. Altri documenti, pure inseriti nel manoscritto, erano già stati pubblicati nella raccolta delle più antiche pergamene già conservate nell'Archivio di Stato di Napoli². Tutti i diplomi editi contenuti nel *Cartario* risalgono al periodo più antico della storia di San Lorenzo di Aversa, tra l'XI e il XII secolo. Un documento assai notevole e finora inedito è quello contenuto nei fogli 59b-62b del manoscritto; risale al 1266, il primo anno del dominio angioino sull'Italia meridionale, ed è così descritto nell'indice del volume: *Pulchrum instrumentum continens intus omnes vassallos monasterii tam in Casolla quam in Mileto [in realtà Nullito], Cardito in Santo Archangelo in Frignano et in aliis locis tempore Gualterii secundi Abbatis cuius tenor talis est*.

Il documento mi appare di notevole interesse perché, da un lato, ci riporta un classico esempio di inchiesta medievale dove la escussione di un gran numero di testimoni serviva a suffragare e a riscontrare la veridicità di documenti scritti ovvero a fissare, attraverso la registrazione delle testimonianze in un atto pubblico, una determinata situazione giuridica. D'altra parte questo diploma è l'unica fonte che ci è pervenuta, per quanto è dato sapere, che contenga l'elenco di tutti i vassalli nel territorio aversano del monastero di San Lorenzo in un'epoca così antica, stante la quasi completa dispersione dell'archivio dell'antica abbazia benedettina.

In particolare nel documento sono citati vassalli del monastero di San Lorenzo nel borgo di Aversa ove sorgeva l'abbazia e che portava lo stesso nome del santo martire ispanico; nel villaggio di Nullito³, dove la chiesa di S. Giovanni era sotto la giurisdizione dei benedettini; in Caivano, Cardito e Casolla Valenzano, dove la chiesa di S. Maria apparteneva al monastero; altri vassalli del monastero abitavano a Giugliano, Frignano piccolo⁴, Frignano maggiore⁵ nel villaggio di Casolla S.

¹ A. GALLO, *Codice diplomatico normanno di Aversa*, ([Documenti per la storia dell'Italia meridionale, I] Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1927. Riedizione in stampa anastatica a cura de Il Gazzettino Aversano, Archivio storico diocesano di Aversa, [Fonti e studi, I,], Aversa 1990, pag. VII.

² *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata*, Neapoli ex Regia typographia, 6 voll., 1845-1861.

³ Situato tra Cardito e Caivano, questo villaggio era stato donato a San Lorenzo dal milite normanno Rinaldo Mosca nel 1094: cfr. *Codice diplomatico normanno di Aversa*, a cura di Alfonso Gallo, [Documenti per la storia dell'Italia meridionale, I] Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1927. Riedizione in stampa anastatica a cura de Il Gazzettino Aversano, Archivio storico diocesano di Aversa, Fonti e studi, I, Aversa 1990, pagg. 13-14.

⁴ Dal 1950 Villa di Briano (CE).

⁵ Dal 1951 Frignano (CE).

Adiutore⁶ e nelle località, oggi completamente scomparse, di Nobile⁷, San Vincenzo⁸ e Malvicino⁹, dove la chiesa di Santa Fortunata pure era sotto la giurisdizione del monastero di San Lorenzo.

L'inchiesta ci testimonia in quale modo precipuo si manifestavano i rapporti che legavano i vassalli al monastero: in primo luogo il giuramento di fedeltà sui sacramenti e l'omaggio prestato all'abate in carica; in secondo luogo il pagamento del censo annuo al monastero, allorché i vassalli conducevano terreni e case dello stesso; infine la giurisdizione esercitata dall'abbazia per mezzo di appositi ufficiali sui propri vassalli, direttamente nella curia del monastero.

Infine, prima di passare al documento, un'ultima notazione: enumerando i vassalli, e quindi le famiglie vassalle, per ogni località [Borgo di San Lorenzo di Aversa = 43; Nullito = 16; Caivano = 8; Cardito = 1; Casolla Valenzana = 62; Giugliano = 5; Frignano piccolo = 1; Frignano maggiore = 2; Casolla S. Adiutore = 1; Nobile = 14; San Vincenzo = 16; Malvicino = 14] è possibile, almeno per le località dove è presumibile che tutti, o quasi tutti, gli abitanti fossero vassalli di San Lorenzo [Nullito¹⁰; Borgo di S. Lorenzo; Casolla Valenzana¹¹; Nobile; San Vincenzo; Malvicino] azzardare qualche ipotesi sulla consistenza della popolazione in quei centri nel 1266. Così è possibile ipotizzare 80-90 abitanti per Nullito; 210-250 abitanti per il Borgo di San Lorenzo; 300-350 abitanti per Casolla Valenzana; 70-80 abitanti per Nobile; 80-90 abitanti per San Vincenzo; 70-80 abitanti per Malvicino.

Ma possiamo ora al documento, che di seguito riporto.

In Nomine Domini Nostri Iesu Christi Dei Eterni anno ab Incarnatione eiusdem millesimo duecentesimo sexagesimo sexto die veneris tertio mensis decembris decime Indictionis. Regnante Domino nostro Carolo Dei gratia Serenissimo Rege Siciliae Ducatus Apulie, Principatus Capue, Andegavie Provincie, et Forcalqueris Comite, Regno vero eius anno secundo. Nos Iohannes Infans, et Iohannes Russus Aversane Civitatis iudices, et Nicolaus Pipinus publicus eiusdem Civitatis notarius, ac infrascripti testes cives aversani ad hoc specialiter vocati, et rogati. Presenti publico

⁶ Antichissimo villaggio «attiguo a Grecignano», citato già nel 964 in un diploma di Landolfo II principe di Capua: cfr. G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1857-1861), 2 voll. (riedizione in stampa anastatica a cura dell'Amministrazione comunale, Aversa 1990), vol. I pagg. 186-187. Su Casolla S. Adiutore si veda pure D. VERDE, *Gricignano. Cenni storici*, Curti 1993, pagg. 37-41.

⁷ Antico villaggio di cui si ha ancora notizia nelle *Rationes decimarum Italiae nei secoli XII e XIV. Campania*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, Città del Vaticano 1942: pag. 242 n. 3441: *Presbiter Phylippus de Gayta capellanus S. Marie de villa Nobilium* (decima degli anni 1308-1310); pag. 257 n. 3778: lo stesso cappellano (decima dell'anno 1324). G. PARENTE, *Origini e vicende ...*, op. cit., pag. 203, la ritiene «esistente nel IX secolo, circa un mille passi discosta dal cenobio di s. Lorenzo». C. DEL VILLANO, *Casaluze. Storia e civiltà nella penombra*, Edizioni Il Basilisco, Aversa 1991, pag. 14, localizza Nobile nel territorio dell'attuale comune di Casaluze.

⁸ Villaggio assai poco noto, citato in un documento del 1261 (*Codice diplomatico svevo di Aversa*, a cura di C. Salvati, Università degli Studi di Napoli, Istituto di Paleografia e Diplomatica, XI, Napoli 1980, in due tomi, pag. 508). Dal contesto di questo documento appare chiara la vicinanza della *villa sancti Vincencii* con Gricignano, nel cui attuale territorio è da localizzare questo antico casale. D. VERDE, *Gricignano ...*, op. cit., pag. 59, con il nome di S. Vincenzo, indica una località in territorio dell'attuale comune di Gricignano, circoscritta dal bosco Castagno, in cui anticamente esisteva una comunità ecclesiastica dipendente da S. Lorenzo di Aversa, di cui, ancora non molti decenni or sono, esistevano alcune vestigia.

⁹ La *villa Malivicini* è da identificare con il villaggio di Malbuitino che il PARENTE, *Origini ...*, op. cit., pag. 203, situa sul lago di Patria.

¹⁰ Per Nullito è espressamente affermato nel documento che tutti gli abitanti del villaggio fossero vassalli di San Lorenzo. Cfr. nel documento le testimonianze di *Nicolaus Monachus* e del presbitero *Marinus de Speranus*.

¹¹ È possibile che nel 1266 gli abitanti di Casolla Valenzana fossero ancora tutti vassalli del monastero di San Lorenzo, perché solo dal 1280 si ha notizia di vassalli in Casolla di un altro feudatario, Egidius de Montreuil (*Egidio de Mostarolo*), cfr.: *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, [Testi e documenti di storia napoletana] Accademia Pontaniana, Napoli 1950-2002, vol. XXIV pag. 11.

scripto fatemur, et declaramus quod veniens Averse nobilis et discretus vir dominus Landulfus de Casalverio ostendit, et publice legi fecit in nostri presentia, et quamplurimum Civitatis predictae intus monasterii Ecclesia Aversana, ubi ipsi congregati erant quasdam litteras sibi transmissas a nobili et egregio viro domino Radulfo de Faiello milite regio iustitiario Terre Laboris et Comitatus Molisii suo solito sigillo munitas in quibus insertus erat tenor Sacrarum Regalium litterarum continentie talis.

Radulfus de Faiello miles regius iustitiarius Terre Laboris et Comitatus Molisii, domino Landulfo de Casalverio dilecto socio et familiari suo salutem et amorem sincerum. Nuper a Sacra Regia Maiestate Sacras recipimus litteras in hac forma.

Carolus Dei gratia Rex Siciliae. Iustitiario Terre Laboris et Comitatus Molisii. Ex parte religiosorum virorum abbatis et conventus monasterii S. Laurentii de Aversa fuit expositum coram nobis quod tu et officiales tui homines quos ipsum monasterium habet in nonnullis locis decretae pertinentie ad contribuendum cum aliis in exactionibus angarie et perangarie aliisque gravaminibus compelliris ministrari. Ideoque fidelitati tue presentium tenore mandamus quatenus huiusmodi homines quos tibi predicti monasterii vassallos fore constiterit ad contribuendum cum aliis in exactionibus angariis et perangariis aliisque gravaminibus nec tibi compellas, nec compelli ab aliis patiaris, et si forte pretextu huiusmodi ad ipsius aliquid (fol. 60a) ad opus nostra Curia per te vel per alium aliquid est receptum eis sine difficultate et contradictione aliqua restituas et [in bianco nel testo] resignari. Datum Nucerie sexto octobris decime indictionis Regni nostri anno secundo.

Ad cuius executionem mandari cum velimus intendere reverenter, et quod id exequendum non possimus personaliter interesse aliis rationibus regiis servitiis occupati vobis de cuius fide et legalitate confidimus in hac parte committimus nomine nostri mandantes vobis auctoritate qua fungimur firmiter iniungentes, quatenus predicti mandati Regii, et omni diligentia attenta, et in omnibus observata singulos homines in nostra iurisdictione sistentes quod tibi predicto monasterii vassallos fore constiterit ad contribuendum cum aliis in exactionibus angariis et perangariis aliisque gravaminibus compelli ab aliquibus nullatenus permittatis et si forte pretextui huiusmodi accipere et recipiatur aliquid quod aliquis est receptum eis sine difficultate, et contradictione aliquo restitui faciatis sic qui idem abbas et conventus aversanus super hoc detrimentum non habeat contribuendi. Datum Ceprani vigesimo sexto octobris decime indictionis.

Quibus igitur litteris visis perfectis ac cum diligentia intellectis predictus dominus Landulfus cupiens ad executionem ipsarum inquisitionem fecit exinde diligentem per homines infrascriptos pro ut inferius apparebit. Cuius inquisitionis tenor per omnia talis est.

Nicolaus Pantaleonis habitator Suburbii S. Laurentii de Aversa iuravit et interrogatus scire aliquos vassallos monasterium S. Laurentii habet in Civitate Averse et pertinentiis suis, dixit se scire quod Ioannes Dominicus et Blasius de Caratia filii quondam Petri de Caratia, Iacobus de Marco, Petrus de Marco, Petrus de Natale, Ioannes Bulcassa, Ioannes Petrus de Stabile, Guillelmus et frater eius, filii olim Dominici de Petro, filii olim Nicolai Pignatarii, Nicolaus de Styca, Ioannes Mutus, Iacobus Russus, filia Benedicti de Surabile, Ioannes Deograndus, Nicolaus de Vico, Dominicus de Magalda, Ioannes de Stephani et fratres, Petrus de Ayrola, Iacobus de Maximo, filius olim Petri de Tiano, Petrus de Clemento, Petrus Scola, filii olim Neapolitani de Sanctis, Nicolaus Albanus, Cantenullus et Benedictus fratres, Pascasius de Bagno habitatores suburbii monasterii S. Laurentii de Aversa, et Ioannes Galippus Iuvenis de Aversa debent esse vassalli dicti monasterii. Interrogatus quomodo scire, dixit quod audivit et vidit Petrus et antecessores predictorum iurare vassallagium quondam domino Nicolao abbati monasterii nominati pro parte eiusdem monasterii in curia monasterii; dixit etiam predictos omnes fuisse olim vocatos per litteras ad iustitia in dicta curia per quondam officialem domini Nicolai abbatis predicti videlicet per Petrum de Bartolomeo et olim Stephanum de Clementa de Aversa. Item dixit se scire quod Nicolaus Monachus, Blasius de Castello, Blasius de Bernardo, Laurentius de Choffo, Ioannes Philippus Senex, Mattheus de S. Laurentio, et idem etiam testis sunt vassalli monasterii in causa scientia dixit, quia omnes pro monasterii parte habent terras et domos a monasterio supradicto et vidit et interfuit quando antecessores eorum et aliquis ex eis prestiterunt vassallagii Sacram Corporalia dicto olim domino Nicolao abbati monasterii supradicti, et nunc etiam dictum monasterium est in possessione ipsorum

cogendo ipsos in curia sua ad iustitiam faciendam et petendam quoties vocantur ad curiam monasterii supradicti et recipiendo ab eis redditus annualis. Item dixit quod predictum monasterium habet plures vassallos in villis Casolle Valenzane, Nulliti, Caivani et pluribus aliis casalibus sistentibus in pertinentiis Averse quorum nomina dixit se ignorare.

Ioannes Deoguarde de eodem loco iuravit et interrogatus dixit idem per omnia quod predictus Nicolaus Pantaleonis, et addidit quod Venerosus de villa Frugnani et frater sunt vassalli dicti monasterii et habent terras et possessiones a monasterio supradicto, et predictum monasterium est in possessione eorum.

Nicolaus de Gayta iuravit et interrogatus dixit scire per omnia quod primus dixit tamen se nescire predictum monasterium habere vassallos in aliis villis Casolle Valenzani et Nulliti.

Laurentius de Choffo iuravit, et interrogatus dixit idem quod primus preter quam alios dixit se nescire si predicti prestiterunt Corporalia Sacramenti vaxallagii abbatibus, sive alicui abbati monasterii supradicti qui pro tempore extiterunt et addidit quod vidit Iohannem Gallipolum iuvenem semper coactum in curia dicti monasterii tam quam vassallum monasterii eiusdem.

Mattheus de S. Laurentio iuravit et interrogatus dixit idem per omnia quod primum et addidit quod Petrus Sabbatinus, Riccardus Sabbatinus, Iohannes de Ritio et filii eius, filii olim Vitalis de Nobile, Iohannes de Roberto de villa Nobile; item in villa Casolle Valenzane Magnus Laczus, Petrus Russus, Marinus Laczus iuvenis, Palmerius de Sico, Petrus de Sico, Maria de Aymeana, Presbiter Vitalis, Petrus Laczus, Crescentius de Loria, Madalena de Loria, Leonardus Tortus, Iohannes de Laurentio, Deodatus Laczus, Martinus de Loria, Nicolaus Oninchonus, Bartolomeus Laczus, Ambrosius Mancanisii, Iohannes Mancanisii, Petrus de Radualdo, Robertus Maiorana, Iohannes de Roggerio, Michael de Roggerio, Petrus de Fusca, Raynaldus de Ruggerio, Petrus Piperis, Albericus Piperis, Marcus Piperis, Stephanus Splenia, Benedictus (fol. 60b) de Ruggerio, Dauferius de Roggerio, Donatus de Roggerio, Iohannes Lupulus, Petrus Theanensis, Petrus Venerosus, Iohannes Venerosus, Robertus Raduardus, Zuffulus de Susca, Marinus Susca, Andreas de Alberino, Guillelmus de Alberino, Iohannes Piccurus, Iohannes de Stephano, Dominicus Ferrarius, Iacobbus Caputmazza, Iohannes Lagnensis Vinchiguerra, Stephanus Palumba, Vincentius Palumba, Iohannes de Dominico, Tamarellus Philippus Robertus de Domna Frondita; in villa Nulliti Bartholomeus Malfrida, Iohannes Malfrida, Iohannes Pigrilla, Nicolaus de Malfrida, Landulfus de Montio, Iohannes de Roberto, Iancardus, Iohannes de Simone, Martutius Donadeus de Raynaldo, Iohannes Lagnensis, Pascasius Lagnensis; in villa Caivani Philippus de Curte, Iacobus de Curte, Guillelmus de Curte, Laurentius de Curte, Iohannes de Aidolfo; in villa [Iullani] Bartolomeus Muczius, Philippus de Marillano, Iohannes de Leborano et duo alii quorum nomine non recordatur; in villa Frugnani picculi Venerosus et fratres; in villa Frugnani Maioris Leonardus Zaccarellus et fratres, Sabatinus et frater Nazarius sunt homines et vassalli monasterii nominati in causa scientie dixit quod ipse testis vidit predictos cogi in curia monasterii supradicti, et ipse etiam cogit in curia ipsa tamquam baiulus monasterii predicti, et recepit scassus victualia, servitia et angarias pro parte monasterii supradicti ab eisdem de possessionibus quas tenet a monasterio supradicto, et addidit etiam quod vidit predictos omnes villarum ipsarum prestantes Sacramenta homagii et fidelitatis ut moris est domino Angelo nunc abbati monasterii predicti et antecessore suo domino abbati Nicolao. Petrus de Choffo de eodem loco iuravit et interrogatus dixit idem quod proximus excepto de Iohanne Galippo de quo dixit quod non vidit eum cogi in curia monasterii supradicti et praeter de hominibus villarum Caivani, Nulliti et [bianco nel testo] de quibus dixit se nescire si sunt vassalli monasterii supradicti.

Canzanellus de eodem loco iuravit et interrogatus dixit idem per omnia quod primus.

Petrus de Auferio de villa Casolla Valenzani iuravit et interrogatus dixit quod predicti homines predictae ville Casolle Valenzani sunt vassalli predicti monasterii in causa scientie dixit quod ipse vidit ipsos coactos et cogi in curia predicti monasterii et facere et reddere servitia personalia; super aliis interrogatus dixit se nihil scire.

Presbiter Vitalis iuravit et interrogatus dixit idem de omnia quod proximus et addidit quod vidit omnes predictos homines de villa Casolle Valenzani prestantes Sacramenta fidelitatis et homagii ut

moris est domino Angelo abbati monasterii supradicti quod nunc est excepti Magno Laczo, Iohanne Lupulo et Deodato Laczo quod nunc temporis erant pueri.

Iohannes Malbruda de villa Nulliti iuravit et interrogatus dixit quod omnes predicti homines de villa Casolle Valenzani, Nulliti, villa Caivani de quibus testimonium peribent per predictum Mattheum de S. Laurentio sunt vassalli predicti monasterii, in causa scientie dixit idem quod predictus Mattheus et addidit quod Iacobus Malfrida de villa Carditi est vassallus predicti monasterii, in causa scientie quod ipse vidit Nicolaum Malfridam patrem dicti Iacobi prestantem Sacramentum fidelitatis et homagii olim domino Nicolao abbati monasterii S. Laurentii de Aversa, et coactum in curia monasterii supradicti, super aliis nescire.

Fusanus Russus de suburbio S. Laurentii iuravit et interrogatus dixit idem per omnia quod primus.

Iohannes Lagnensis de villa Casolle Valenzani iuravit et interrogatus dixit idem quod predictus Petrus de Auferio et addidit quod ipse tam quam baiulus monasterii supradicti coegit eos in curia monasterii supradicti et vidit eos prestantes corporalia Sacramenta domino Angelo nunc abbati monasterii supradicti et ipse etiam precepit eis ut irent ad iurandum dicto domino abbati, super aliis nihil.

Iohannes de Asberna de villa Caivani iuravit et interrogatus dixit se scire quod Martinus Laczus, Martinus Laczus iuvenis, Maria de Simone, presbiter Vitalis, Bartolomeus Laczus, Ambrosius Mancanisii de villa Casolle Valenzani, Iacobus de Curte et ipse etiam testis, Guillelmus de Curte, Laurentius de Curte, Philippus de Curte de villa Caivani, Iohannes Malfrida, Bartolomeus Malfrida, Iohannes Malfrida, Iohannes Piczilla, Nicolaus Malfrida, Landulfus de Mantio, Iohannes de Roberto Facandus, Iohannes de Simone, Pascatius de Rainaldo, Iohannes de Rainaldo, Nicolaus de Simone, Pascatius Lagnensis, Guerrusius Lagnensis et Petrus Paldonus de villa Nulliti, Iacobus de Malfrida de villa Carditi sunt homines monasterii S. Laurentii de Aversa; in causa scientie dixit quod vidit predictos de villa Nulliti et Caivani coactos et cogi in curia monasterii; supradicti de villa Casolle Valenzani dixit se audivisse dici illos cogi in curia monasterii predicti et dixit quod vidit et interfuit quando predicti de villa Nulliti prestiterunt Sacramenta homagii, ut moris est predicto domino abbati, super aliis nihil.

Nicolaus de Simone de villa Nulliti iuravit et interrogatus dixit idem quod proximus excepto de Donadeo de Rainaldo et Iohanne de Rainaldo de quibus dixit se nescire si sunt homines et vassalli monasterii supradicti, et addidit quod Palmerius Riccus de magistro Alexandro et filii Andree magistri Alexandri sunt vassalli monasterii (fol. 61a) nominati.

Petrus Paldonus de villa Nulliti iuravit et interrogatus dixit se scire quod Bartolomeus Malfrida, Iohannes Malfrida, Landulfus de Mantio, Iohannes de Roberto, Nicolaus Malfrida, Iohannes Piczilla, Iohannes de Simone, Facundus Iohannes de Rainaldo, Nicolaus de Simone, Donadeus de Rainaldo, patritius Pascasius Lagnensis, Guerrusius Lagnensis, Iohannes de Roberto et ipse testis de predicta terra Nulliti, Laurentius de Curte, Guillelmus de Curte, Iacobus de Curte, Philippus de Curte, Iohannes de Asberna, Palmerius de Vittorio de magistro Alexandro, et filii Andree de magistro Alexandro de villa Caivani, Iacobus de Malfrida et Stephanus de Malfrida, fratres de villa Carditi sunt vassalli monasterii S. Laurentii de Aversa, in causa scientie dixit quod ex antiquo tempore antecessores sui fuerunt homines et vassalli predicti monasterii et interfuit et vidit quando predicti homines prestiterunt Sacramenta fidelitatis et homagii domino Angelo nunc abbati monasterii nominati excepti predictis Iacobo et Stephano de quibus dixit quod non vidit eos prestare predicta Sacramenta domino Angelo abbati, sed dixit se vidisse patrem eorum prestitisse predictum Sacramentum predicto domino abbati Angelo et abbati Nicolao, abbati monasterii predicti, et interfuit et vidit ipsos cogi in curia monasterii predicti, super aliis nihil.

Guerrusius Lagnensis de villa Nulliti iuravit et interrogatus dixit se scire quod Iohannes Lagnensis et frater eius et Ambrosius Marcanisius de villa Casolle Valenzane, et predicti omnes de quibus deposuit predictus Petrus Paldonus dixit quod sunt homines et vassalli predicti monasterii, in causa scientie dixit quod ipse vidit eos coactos et cogi in curia predicti monasterii et dixit etiam se interfuisse quando predicti de villa Nulliti prestiterunt iuramenta fidelitatis et homagii predicto domino abbati Angelo pro parte monasterii supradicti ut moris est, super aliis nihil.

Iohannes de Roberto de villa Nulliti iuravit et interrogatus dixit se scire quod homines predicti de villa Nulliti excepto Martuccio villarum Caivani et Carditi de quibus deposuit predictus Petrus Paldonus sunt homines et vassalli monasterii supradicti, in causa scientie dixit idem quod primus et addidit quod Martinus Laczus, Martinus Laczus iuvenis, Maria de Simone, Petrus Vitale, Sergius Laczus, Deodatus Laczus, Bartolomeus Laczus, Ambrosius Marcanisii, Iohannes Marcanisii, Robertus Capomazza, Iohannes Lagnensis de villa Casollae Valenzane sunt homines et vassalli monasterii supradicti in causa scientie dixit quod audivit dici; super aliis nihil.

Guillelmus de Curte de villa Caivani iuravit et interrogatus dixit se scire quod omnes predicti de villa Caivani et Nulliti exceptis Marcutio et Donadeo de Rainaldo quos dixit eos affidasse in domibus mulierum et vassallorum monasterii supradicti, in causa scientie dixit quod omnes ipsi tenent [in bianco] et possessiones a monasterio supradicto et vidit et interfuit quando predicti de villa Caivani prestiterunt corporalia Sacramenta fidelitatis et homagii predicto domino abbati Angelo pro parte monasterii supradicti, super aliis nihil.

Nicolaus Monachus iuravit et interrogatus dixit se scire quod Bartolomeus Muczus filius olim Iuliane, Stephanus Leporanus et frater eius, Iohannes Philippus de Marilliano de villa Iullani; Petrus Sabatinus, Russus Sabatinus, Iohannes Peregrinus, Iohannes de Saro, Iohannes de Riccardo et filii, Nicolaus, Sabatinus, Peregrinus, filii Petri et Francisca Deodati de villa Nobili; Leonardus Ciccarellus, Natiarius Zaccarellus et filii olim Iohannis Zaccarelli de villa Frugnani maioris; Iohannes de Simone, Nicolaus de Simone et omnes alii qui habitant in villa Nulliti; Magnus Laczus, Petrus Russus, Martinus Laczus, Petrus de Sica, presbiter Gualterius, Leonardus Tortus, Deodatus Laczus, Bartolomeus Laczus, Ambrosius Marcanisii, Iohannes Marcanisii, Petrus de Radnaldo, Bartolomeus Maiurana, Iohannes de Ruggerio, Michael de Ruggerio, Petrus de Susca, Rainaldus de Ruggerio, Petrus Piperis, Albericus Piperis, Andreas Piperis, Benedictus de Ruggerio, Franciscus de Ruggerio, Donatus de Ruggerio, Petrus Theanensis, Iohannes Lupulus, Petrus de Veneroso, Robertus Radualdus, Goffridus de Fusca, Martinus de Fusca, Guerrerius de Asberna, Iohannes Repunes, Dominicus Ferrarius, Iacobus Caputmazza, Robertus Caputmazza, Sperindeus Caputmazza, Iohannes Lagnensis Vinciguerra, Iohannes de Dominico, Philippus de Leonardo de villa Casolle Valenzane; Blasius de Castello, Aversano de Bernardo, Laurentius de Chosso, Iohannes Galippus senex, Mattheus de Sancto Laurentio et ipse testis habitatores suburbii monasterii S. Laurentii de Aversa sunt homines et vassalli monasterii supradicti in causa scientie dixit quod interfuit et vidit dictos homines prestantes Sacramenta fidelitatis et homagii domino Angelo nunc abbati monasterii supradicti, et quosdam ex eis abbati Nicolao predecessori suo, et cogi et coactos esse in curia monasterii nominati, Item dixit se scire quod Iohannes Dominicus et Blasius de Coratia filii quondam Petri de Coratia, Iohannes de Marco et Petrus de Marco, Petrus de Vitale, Iohannes, Bulcassus filii quondam Philippi de Constabile, et Guillelmus et frater filii olim Dominici (fol. 61b) de Petro, filii olim Nicolai Cognatore, Nicolaus de Gayta, Iohannes Mutus, Iacobus Russus et filia Benedicti de Durabile, Iohannes de Deoguarde, Nicolaus de Vito, Dominicus de Magalda et fratres, Iohannes de Stephania et fratres, Petrus de Ayrola, Iacobus de Maximo, filii olim Petri de Theano, Petrus de Clemento, Nicolaus de Mattheo, Petrus Scutinus, Sperindeus Suennus, filii olim Neapolitani de Sonis, Canzanellus et Benedictus fratres, Pascasius de Bagno et Iohannes de Galippo iuvenis debent esse homines et vassalli predicti monasterii; interrogato quomodo scire dixit quod audivit et vidit patres et antecessores predictorum et quosdam ipsorum iurare vassallagium quondam domino Angelo abbati monasterii predicti pro parte eiusdem monasterii et cogi in curia monasterii nominati; dixit etiam predictos omnes pro contumaciam fuisse coactos et punitos in dicta curia per quendam officialem olim domini Nicolai abbatis predicti videlicet: Stephanum de Olenitani et Andream de Domna Goditia, super aliis nihil.

Gustabilis de Mantio de villa Malivicini iuravit et interrogatus dixit se scire quod ipse testis, Nicolaus de Mantio, Nicolaus de Stabile, Iohannes de Letitia, Stabile Tolomeus, Alexander, Petrus [et] Galenus Aversanus de Casagenzana, Iohannes de Acernis, Bartolomeus de Presia, Petrus de Gratiana, Mattheus Fidelis sunt homines et vassalli monasterii S. Laurentii de Aversa in causa scientie dixit quod ipse interfuit et vidit predictos omnes prestantes Sacramenta fidelitatis et

homagii domino Angelo nunc abbati monasterii supradicti et ipse etiam testis iuravit una cum predictis hominibus, super aliis nihil.

Mattheus Fidelis de predicta villa Malivicini iuravit et interrogatus dixit idem per omnia quod proximus et addidit quod ipse testis predicto domino abbati Angelo prestitit Sacramenta fidelitatis et homagii una cum predictis hominibus ville predictae.

Iohannes Galippus iuravit et interrogatus dixit idem quod predictus Nicolaus Monachus preter quam de Blasio de Castello quam dixit se nescire esse hominem et vassallum monasterii supradicti et addidit quod predictus Iohannes Galippus iuvenis et Ganzanellus, Nicolaus Russus sunt homines et vassalli predicti monasterii in causa scientie dixit quod ratione tenimentorum quos tenent a monasterio predicto sunt homines et vassalli monasterii supradicti et vidit etiam ipsos cogi in curia monasterii supradicti ad faciendam et recipiendam iustitiam et addidit etiam quod dictum monasterium habet tres casatas hominum in villa Caivani que dicuntur de Curte in causa scientie dixit quod ipse testis tamquam extallerius monasterii supradicti coegit eos in curia dicti monasterii pro parte eiusdem; addidit etiam quod Thomas Speranus, Iacobus Speranus, filii Laurentii, Iohannes de Petro, Martinus de Petro et presbiter Nicolaus de Petro, Petrus Russus, Datus Simeone, Vincentius Robertus de villa Sancti Vincentii sunt homines et vassalli monasterii supradicti in causa scientie dixit quod vidit eos cogi in curie monasterii supradicti et ipse etiam testis tamquam baiulus monasterii ipsius coegit eos in curia predicti monasterii pro parte eiusdem.

Laurentius de Iannano iuravit et interrogatus dixit se scire quod Nicolaus Monachus, Blasius de Castello, Aversanus de Bernardo, Iohannes Galippus senex, Iohannes Galippus iuvenis, Nicolaus Pantaleonis, Iohannes de Marco, filii olim Iohannis Pirilli, Nicolaus de Gaeta, filii Petri de Choffo, Laurentius de Choffo et nepos eorum Nazarius de Frugnano maiori, Petrus Sabatinus, Riccardus Sabatinus, Iohannes Peregrinus, filii Vitalis de Deodato, Iohannes de Riccardo et filii Iohannis de Roberto sunt homines et vassalli monasterii supradicti in causa scientie dixit et vidit eos cogi et coactos in curia monasterii supradicti per baiulos monasterii ipsius a tempore quo ipse recordatur, super aliis nihil.

Iohannes de Sperano iuravit et interrogatus dixit se scire quod Nicolaus Monachus, Mattheus de S. Laurentio de suburbio monasterii S. Laurentii, Ambrosius Marcanisii de villa Casolla Valenzane, Iacobus Speranus, Thomas Speranus, Andreas Speranus, Nicolaus de Petro, Iohannes de Petro, Martinus de Petro, Petrus Russus, Deodatus Russus, Simon filius Laurentii Carpignani, filii Philippi de Roberto et ipse testis sunt homines et vassalli ecclesie S. Laurentii de Aversa in causa scientie dixit quod interfuit et vidit predictos cogi et coactos in curia monasterii supradicti per totum tempus quod ipse recordatur. Ipse etiam testis cogitur per curiam monasterii supradicti quoties querimoniam aliquam pro parte de aliquo ipsorum et de se ipso super aliis nihil.

Presbiter Marinus de Speranus de villa Casolla Sancti Adiutoris iuravit et interrogatus dixit se scire quod monasterium S. Laurentii de Aversa habet homines et vassallos in casali Casollae Valenzane videlicet: presbiterum Vitalem, presbiterum Rainaldum et Ambrosius Marcanisii et plures alios quorum nomine dixit se nescire et dixit se scire quod dictum monasterium habet ecclesiam in villa Nulliti que intitulatur Sanctus Iohannes et omnes qui de predicta villa Nulliti sunt homines et vassalli monasterii supradicti. Item dixit se scire quod filii olim Laurentii Carpignani, Simeon Carpignanus, Vincentius Iacobus Speranus, Thomas Speranus, Andreas Speranus, Datus Petrus Russus, Iohannes Speranus, Iohannes de Petro, Nicolaus de Petro, Martinus de Petro, Guillelmus de Roberto sunt homines et vassalli monasterii nominati in causa scientie dixit quia vidit (fol. 62a) ipsos in curie monasterii nominati et vidit patres ipsorum prestare Sacramenta fidelitatis homagii domino Nicolao abbati monasterii supradicti et vidit predictos prestare Sacramenta fidelitatis et homagii domino abbati predicto exceptis filiis olim Laurentii Carpignani, Andrea de Sperano et Vincentio, super aliis nihil.

Presbiter Andreas de Casolla Sancti Adiutoris iuravit et interrogatus dixit se scire quod Blasius de Castello, Nicolaus Monachus, Iohannes Galippus iuvenis, Iohannes Galippus senex, Mattheus de S. Laurentio de Aversa, Iacobus Speranus, Thomas Speranus, Andreas Speranus, Iohannes de Petro, Marinus de Petro, Nicolaus de Petro, Petrus Russus Decius de villa Casolle Sancti Adiutoris et Robertus de S. Laurentio sunt homines et vassalli monasterii supradicti in causa scientie dixit quod

vidit ipsos cogi in curia monasterii nominati, et omnes predictos de villa Casolle Sancti Adiutoris prestare Sacramenta fidelitatis et homagii ut moris est domino Angelo nunc abbati monasterii supradicti.

Nicolaus de Petro iuravit et interrogatus dixit se scire quod Datus Petrus Russus, Iohannes Speranus, Thomas Speranus, Andreas Speranus, Iacobus Speranus, Nicolaus de Roberto, Iohannes de Petro, presbiter Andreas Russus, presbiter Martinus de Sperano, Martinus de Petro, et filii olim Philippi de Roberto, Simeon Carpignanus de villa Sancti Vincentii sunt homines et vassalli monasterii supradicti in causa scientie dixit quia vidit ipsos iurare domino Angelo nunc abbati monasterii supradicti et fateri redditus et alia servitia predicta domino abbati pro parte ipsius monasterii, super aliis nihil.

Iohannes de Petro iuravit et interrogatus dixit idem quod proximus.

Datus de villa Casolle Sancti Adiutoris iuravit et interrogatus dixit idem quod proximus.

Iacobus de Sperano de predicta villa iuravit et interrogatus dixit idem quod proximus.

Thomas de Sperano de predicta villa iuravit et interrogatus dixit [idem] quod pro[ximus] et addidit quod Nicolaus de Ruberto est homo et vassallus monasterii supradicti in causa scientie dixit ut supra.

Robertus de S. Vincentio iuravit et interrogatus dixit idem quod proximus et addidit quod ipse testis est vassallus etiam monasterii supradicti et presbiter Simeon de Sperano in causa scientie dixit ut supra.

Victoria Fidelis de Aversa iuravit et interrogata dixit se scire quod Ambrosius Marcanisii, Iohannes Lagnensis, Benedictus de Rogerio, Palmerius de Sica, Rogerius de Sica et plures aliis de villa Casollae Valenzanae quorum nomina dixit se nescire, Iohannes de Simone et fratres et nepotes de villa Nulliti; Leonardus Zaccarellus, Nazarius Zaccarellus de villa Frignani maioris; Venerosus et Carolus de Frignano piccolo sunt homines et vassalli monasterii supradicti in causa scientie dixit quod vidit eos cogi in curia monasterii supradicti et prestantes collectas et redditus predicto mansterio. Item dixit se scire quod filii olim Petri de Daratia, filii olim Iohannis de Natale, et Fusarius Bulcassa, et filii olim Clementis, Nicolaus de Gayeta, Laurentius [in bianco] de Choffo, filius Aversani de Vernusio, Nicolaus Pantaleonis, Berardus Pantaleonis, filii olim Laurentii de Iannone, filii olim Deoguarde, filii olim Nicolai Passavante, Nicolaus Monacus, Iohannes Galippus senex sunt homines et vassalli monasterii supradicti, in causa scientie dixit quia vidit patres ipsorum coactos in curia predicti monasterii tempore abbati Nicolai monasterii supradicti. Item dixit se scire quod Gustabile et Nicolaus fratres, Iohannes Papa, Nicolaus Gustabile, Stabile de Tolomeo, Petrus Liccarisius, Petrus Gallenus, Iohannes Gaietanus, Iohannes de Acereis, Bartolomeus Matthei de Persia de villa Malivicini; Iohannes de Perentigno, Iohannes de Riccardo, Vitalis de Riccardo, Franciscus de Riccardo, filii olim Vitalis de Deodato, Petrus Sabatinus, Riccardus Simeone de villa Nobili sunt homines et vassalli monasterii supradicti, in causa scientie dixit quod vidit eos cogi in curia monasterii supradicti et prestantes Sacramenta fidelitatis domino Angelo nunc abbati monasterii supradicti et patres ipsorum abbati Mattheo et abbati Nicolao abbatibus monasterii supradicti. Item dixit quod sunt etiam angarii predicti monasterii super aliis nihil.

Blasius de Castello iuravit et interrogatus dixit idem quod predictus Nicolaus Monachus preter quam de hominibus ville Nulliti et Casolle Valenzane de quibus dixit se nihil scire et addidit quod Iohannes Galippus iuvenis est homo et vassallus monasterii supradicti in causa scientie dixit quod ipse tamquam baiulus monasterii supradicti pro parte eiusdem coegit predictum Iohannem in curia monasterii supradicti et recollegit ab eo redditus pro parte monasterii supradicti et addidit etiam quod idem testis est homo et vassallus predicti monasterii super aliis nihil.

Predictam autem inquisitionem ad requisitionem predicti domini Landulfi ad instantiam, et rogatum predicti domini abbatis tam pro cautela dicti domini Landulfi quam predicti monasterii in presentem formam publicam duximus redigendam quam nostris subscriptionibus duximus roborandam quod autem superius ubi sic legitur in uno loco ipsi congregati in altero Vincentii, in altero Nicolao, in altero de in altero Angelus in altero Petrus et in altero filius est per me scriptum notarium emendatum. Aversa. Locus signi notarii.

Ego qui supra Iohannes iudex = locus signi iudicis

Ego qui supra Iohannes iudex = locus signi iudicis
Ego Gustanus de Sancto Andrea interfui et subscripsi
Ego Franciscus de Marino interfui et subscripsi (fol. 62b)
Ego Nicolaus Paganus interfui et subscripsi
Ego Nicolaus Durdonus interfui et subscripsi
Ego Nicolaus Granari interfui et subscripsi
Ego Iohannes de Marino interfui et subscripsi
Ego notarius Iohannes de Gualdo interfui et subscripsi
Ego Iacobus de Gallesio interfui et subscripsi
Ego Iacobus de Ragone interfui et subscripsi
Ego iudex Clemens Villano interfui et subscripsi
Ego iudex Petrus Benedicti de Aversa interfui et subscripsi
Ego magister Andreas Germanus interfui et subscripsi
Ego iudex Andreas interfui et subscripsi
Ego Iacobus Basilius interfui et subscripsi
Ego iudex Robertus de Sancto Paulo interfui et subscripsi
Ego iudex Perisius interfui et subscripsi
Ego Thomas Ramunno interfui et subscripsi
Ego Nicolaus Monachus interfui et subscripsi
Ego Iohannes Granato interfui et subscripsi
Ego notarius Paulus de Rosa interfui et subscripsi
Ego Iacobus de Appello interfui et subscripsi
Ego Iohannes Dominigratia interfui et subscripsi
Ego Iacobus Speranus interfui et subscripsi
Ego Iacobus de Landano interfui et subscripsi
Ego magister Leonardus Besconus interfui et subscripsi
Ego Petrus de Abuleno interfui et subscripsi
Ego Iacobus de Iordano interfui et subscripsi
Ego Dionisius de Grissa interfui et subscripsi
Ego Iohannes Milignanum interfui et subscripsi¹²

¹² Il documento originale era contraddistinto dall'antica segnatura archivistica «Arm.º V fasc.º 13».

IL REGISTRO DELLA CONTRIBUZIONE FONDIARIA DI CASOLLA VALENZANA (1807)

BRUNO D'ERRICO

Così come per Pascarola¹, nel fondo *Ministero delle Finanze* dell'Archivio di Stato di Napoli è conservato il registro della contribuzione fondiaria della *Comune* di Casolla Valenzana, oggi frazione di Caivano². Il registro si apre con il processo verbale, redatto il 22 giugno 1807, della suddivisione del territorio in cinque sezioni: la prima denominata del Vatrugone, contrassegnata³ con la lettera A; la seconda dello Starzullo e della Lupara, con la lettera B; la terza del Cantaro, con la lettera C; la quarta di Castellone e della Porta, con la lettera D; la quinta Catalto, con la lettera E.

La prima sezione del territorio della Comune di Casolla Valenzana denominata Vatrugone, sono quei territori che da Levante confinano con i Regi Lagni, in tutta la loro estensione. Da settentrione confinano con i territori della medesima Comune, divisi dalla pubblica strada, che dal ponte di Casolla conduce a Caivano. Da ponente confinano con i territori della stessa Comune, divisi dall'altra pubblica strada, che porta all'Afragola. Da mezzo giorno confinano con i territori della Comune dell'Afragola, divisi da una vicciuola detta Quatrivio, che porta ai Regi Lagni.

La seconda sezione detta Starzullo, e Lupara, sono quei territori della detta Comune di Casolla, che da oriente confinano in tutta la loro estensione con i Regni Lagni. Da settentrione confinano con i territori della Comune di Caivano, e vengono divise queste due Comuni da termini lapidei con l'impronto di Ambi i Possessori delle dette due Comuni. Da ponente confinano con i territori porzione con la Comune di Caivano, e porzione con li territori della nostra Comune di Casolla, che sono divisi dalla pubblica strada detta Marcigliano, che conduce all'abitato. Da mezzo giorno con i territori della nostra Comune di Casolla, divisi dalla pubblica strada che porta al Ponte di Casolla.

¹ Cfr. B. D'ERRICO, *Il registro della contribuzione fondiaria di Pascarola*, in "Rassegna storica dei comuni", a. XXVIII n. s., n. 114-115 settembre-dicembre 2002, pagg. 39-45.

² Archivio di Stato di Napoli, *Ministero delle Finanze, Registri della contribuzione fondiaria*, n. 237. Sia sul foglio che fa da copertina del registro che all'interno dello stesso, il nome del centro abitato è riportato come *Casolla Valenzana*.

Da sottolineare il fatto che per Caivano il registro della contribuzione fondiaria, conservato nel fondo *Ministero delle Finanze* dell'Archivio di Stato di Napoli (reg. 242), è purtroppo mutilo, essendo pervenute sole le registrazioni della V^a Sezione, contrassegnata dalla lettera F (detta a Mezzo giorno della Scotta), sulle cinque in cui era stato diviso il territorio caivanese dell'epoca, nonché la ricapitolazione generale dello stato delle sezioni. Da notare che l'estensione del territorio agricolo era calcolato in moggi 3189.1.1 (13,5 kmq circa) con una rendita netta imponibile di ducati 47093.37⁸.

Di notevole interesse nel frammento del registro di Caivano il prezzo medio di alcune derrate agricole riportato per il decennio 1797-1806, secondo uno schema prestampato, che però risulta mancante in quasi tutti i registri da me esaminati (l'ho ritrovato solo nel registro della contribuzione fondiaria di Parete, n. 239) e che credo non inutile qui di seguito pubblicare, precisando che il prezzo è da intendersi espresso in ducati:

derrate	misura	1797	1798	1799	1800	1801	1802	1803	1804	1805	1806
Grano	tomolo	1.85	1.92	2.00	2.05	2.20	2.60	2.40	2.30	2.50	2.10
Granone	tomolo	1.00	0.98	1.10	1.20	1.15	1.50	1.60	1.05	1.15	1.20
Canapa	fascio	15.00	16.00	14.00	16.50	15.20	16.20	17.20	18.00	15.00	16.00
Vino	botte	4	7.50	6	5	3.50	3.70	4.20	3.80	3.60	5
Paglia	cantajo	0.15	0.15	0.15	0.15	0.15	0.15	0.15	0.15	0.15	0.15

³ Verosimilmente per identificare le sezioni nella pianta topografica che accompagnava il registro originariamente, ma di cui oggi non vi è traccia.

La terza sezione denominata Cantaro, sono quei territori rustici, ed urbani della nostra Comune di Casolla, che da oriente confinano con i territori della nostra prima sezione, divisi per mezzo dalla pubblica strada denominata dell'Afragola, e cioè quella che dal Ponte di Casolla porta all'Afragola. Da settentrione confinano con i territori della seconda nostra sezione, divisi dalla pubblica strada detta Architello, che da Casolla porta al detto ponte. Da ponente confinano con i territori della stessa nostra Comune di Casolla, divisi dalla pubblica strada detta Cantaro. Da mezzo giorno confinano con i territori della Comune di Caivano, divisi dalla strada detta Lemitone della Maddalena, che porta alla detta pubblica strada dell'Afragola.

La quarta sezione denominata Castellone, e la Porta, sono quei territori che da oriente confinano con i territori della stessa nostra Comune di Casolla, e propriamente con quelli della nostra terza sezione, divisi dalla sopradetta strada Cantaro. Da settentrione con i territori della medesima nostra Comune, divisi dalla strada detta Vicciuola delle Rose, che porta a Caivano. Da ponente confinano con i territori della Comune di Caivano, divisi da termini, e lemiti, giusta la giurisdizione. Da mezzo giorno confinano con i territori della detta Comune di Caivano, divisi porzione dalla pubblica strada detta dell'Acerra, che conduce al Ponte di Casolla, e porzione da lemiti, giusta la divisione della giurisdizione d'ambi le dette Comuni, che portano al Lemitone della Maddalena.

La quinta sezione denominata Catalto, è quella parte del territorio rustico, ed urbano della nostra Comune di Casolla, che da oriente confinano con i territori della medesima, divisi dalla strada detta Marcigliano, che dall'Architello porta a Casolla. Da settentrione confinano con i territori della Comune di Caivano, divisi da un Lemitone vicinale detto di Catalto. Da ponente con i territori anche della Comune di Caivano, divisi anche da lemiti, che portano alla Vicciuola delle Rose. Da mezzo giorno confinano con i territori della nostra stessa Comune di Casolla, e propriamente con quelli della quarta sezione.

Nel processo verbale steso il 4 luglio 1807 sono riportate notizie sul centro abitato, sui terreni e sulle misure in uso nel Comune.

La Comune di Casolla conta di popolazione circa anime centottantaquattro. Il suo territorio è della circonferenza di circa miglia quattro. Quest'estensione si compone di picciolissima parte di giardini, e la maggior parte di territori arbustati, e seminatori, ed altra porzione di campestri, e seminatori.

Li giardini non sono affatto irrigati. Li territori arbustati, e seminatori si seminano a grano, granone, e canape. Gli arbusti danno vini di infima qualità.

Il moggio si misura alla misura Aversana cioè di passi novicento, ed ogni passo di palmi otto, e un terzo⁴. Il grano e granone si vende a tomolo. Il cannape si vende a fascio, ed ogni fascio è di rotola ottanta, ed ogni rotolo è d'oncia trentatre. Li vini si vendono a botte, ed ogni botte è composta di dodici barili.

Sono quindi fissate le rendite imponibili per i giardini, per i terreni "arbustati e seminatori" e per quelli "campestri e seminatori", per i quali ultimi vi è questa interessante notazione:

Li territori campestri, e seminatori di prima classe, perché di cattiva natura, e non troppo suscettibili di coltivazione, per essere soggetti ad inondazione nelle stagioni piovose, avendo fatto il notagne [così nel testo] colle polize d'affitto, e specialmente con quelle del suppresso Monistero di S. Lorenzo d'Aversa, che per un territorio di moggia sei arbustati, e seminatori, se ne pagano ducati quaranta, ciocché ricade a ducati sei, e grana ottanta il moggio, ho stimato darli una valutazione maggiore, e fissare la rendita netta imponibile a ducati nove il moggio ecc.

⁴ è un errore perché il passo del moggio aversano era di palmi 8 e $\frac{1}{4}$.

Il patrimonio fondiario di Casolla è riportato in 965⁵ moggi di terreno (circa 4,1 kmq)⁶, una misura alquanto lontana dalle quattro miglia dichiarate nel processo verbale (circa 7,3 kmq)⁷. Pur volendo ammettere una certa approssimazione nel calcolo del moggiatico, vi è comunque da considerare una non improbabile sottovalutazione delle estensioni territoriali per sfuggire, almeno in parte, alla tassazione.

Sull'estensione complessiva i territori seminativo-arborati⁸ (arbustati seminativi nella definizione dell'epoca) occupavano una estensione di 788,4 moggi (l'81,5% del totale), i terreni solo seminativi (campestri) 171,55 moggi (il 17,7% del totale) ed i giardini 7,55 moggi (lo 0,8 % del totale).

Tra i proprietari riportati nel registro, in tutto 75, possiamo distinguere gli ecclesiastici e gli enti ecclesiastici, nel numero di 27, dai civili che risultano essere in tutto 48.

Dei proprietari persone fisiche (61), si notano: 13 sacerdoti; 10 possidenti (in un caso riportato come benestante) senza altra indicazione; 6 massari; 5 nobili; 4 dottori fisici (medici); 4 dottori in legge; 3 notai; 3 bracciali (braccianti, coloni); un cerusico; un dottore senza altra indicazione; un sarto. Infine 10 proprietari senza alcuna indicazione, tranne il "don" che precede il nome, che indicava una qualche posizione sociale, in 8 casi.

Per quanto attiene la provenienza di questi proprietari, abbiamo: 35 proprietari di Caivano; 9 di Napoli (comprendendovi i cinque nobili); 3 di Afragola; 2 di Frattamaggiore; 2 di Cardito; 2 di Aversa; 1 di Montenero⁹. Per 7 proprietari non vi è indicazione di provenienza, per quanto almeno in quattro casi è probabile trattarsi di persone di Caivano o di Casolla.

La proprietà terriera in mano ad ecclesiastici (151,75 moggi) rappresentava il 15,8 % del totale. Distinguendo però la proprietà degli ecclesiastici a titolo di possesso privato (in 13 casi), presumibilmente di provenienza familiare, da quella degli enti ecclesiastici¹⁰, constatiamo che i terreni appartenenti a questi ultimi rappresentavano, con 125,35 moggi, solo il 12,9% del totale dei fondi rustici di Casolla. Da notare, però, che il processo di liquidazione della cosiddetta "manomorta ecclesiastica", ossia la soppressione degli enti ecclesiastici e la vendita dei loro beni a privati, in pieno svolgimento in quel periodo, è rilevabile anche in Casolla, in quanto nel registro è riportato che un certo Lorenzo Palmieri deteneva¹¹ beni già appartenuti all'abolito monastero di San Lorenzo di Aversa.

Dal registro i maggiori proprietari terrieri risultano fossero: l'ex feudatario Vincenzo Cimmino, marchese di Casolla, con una proprietà terriera complessiva, tra giardini, terreni seminativo-arborati e terreni seminativi, di 205,1 moggi, che rappresentavano il 21,1% dell'intero territorio agricolo di Casolla. Seguiva il Sig. Nicola Cimmino, fratello del marchese, con 139,4 moggi, ossia il 14,4% del totale. Insomma, il 35,5% del suolo produttivo di Casolla era in mano alla famiglia Cimmino. Al terzo posto come maggiore proprietario risulta il marchese di Fuscaldo, già feudatario di Caivano, con 118 moggi, il 12,1% del totale.

⁵ Dai miei calcoli, a meno di errori di trascrizione, resi possibili dalle diverse correzioni presenti nel registro, l'estensione complessiva dei fondi rustici, ivi compresi i giardini all'interno del centro abitato, risulta in realtà di 967,5 moggi.

⁶ Il moggio aversano misurava circa 4259 mq.

⁷ Il miglio napoletano, formato da 1000 passi o 7000 palmi, misurava 1845,69 metri: cfr. C. SALVATI, *Misure e pesi nella documentazione storica dell'Italia del Mezzogiorno*, Napoli 1970, pag. 27.

⁸ I terreni sui quali veniva praticata la doppia coltura: grano o canapa (seminativo) e vite (arborata perché i tralci erano sostenuti da alberi, solitamente pioppi).

⁹ Da identificare con l'attuale comune di Montenero di Bisaccia in Molise.

¹⁰ Cappellani di Tremiterza (?); Beneficio della casa d'Amarzana; Monte del Crocifisso di Caivano; Cappella del Purgatorio di Caivano; Cappella del Santissimo di Casolla; Cappella di S. Angelo di Caivano; Parrocchia di Santa Barbara di Caivano; Parrocchia di S. Pietro di Caivano; Parrocchia di Casolla; monastero di Santa Patrizia di Napoli; monastero di Santa Chiara di Napoli; monastero di Santa Maria Maddalena di Napoli; [abolito] monastero di S. Lorenzo di Aversa; monastero di S. Francesco di Aversa.

¹¹ 50 moggi di terreno seminativo-arborato ed una casa rurale di cinque vani.

Vi erano poi le proprietà meno cospicue di Lorenzo Palmieri (52 moggi, 5,3% del totale), di Antonio Muto (38,5 moggi, 3,9%), della Parrocchia di Casolla (36,85 moggi, 3,8%), di Carlo Carotenuto (29,5 moggi, 3%), di Francesco Galante (25,2 moggi, 2,6%), del notaio Pasquale Scuotto (21,8 moggi, 2,2%).

Da notare che mentre appena tre proprietari, ossia il 4% del totale, detenevano complessivamente 462,5 moggi di terreno, ossia il 47,8% della estensione dei terreni produttivi di Casolla, 45 proprietari, ossia il 60% del totale, dotati di fondi di estensione pari o minore a 5 moggi, disponevano in tutto di 94,2 moggi di terreno, ossia il 9,7% del totale dei terreni produttivi. Da segnalare, in particolare tra questi la presenza di 4 massari e dei 3 coloni (bracciali) e del sarto, nonché di un'altra persona non preceduta dal "don" nel registro, ad indicazione del suo basso grado sociale.

Riporto di seguito l'elenco completo dei proprietari terrieri di Casolla Valenzana come risulta dal registro della contribuzione fondiaria del 1807.

Legenda: ta (territorio arbustato [seminatorio]); g (giardino); tc (territorio campestre).

Illustre Marchese D. Vincenzo Cimmino di Casolla: (ta) 149,5 moggi suddivisi in nove appezzamenti; (tc) 51,9 moggi suddivisi in tre appezzamenti; casa rurale di membri 2;

Illustre Sig. Nicola Cimmino fratello del Marchese di Casolla: (ta) 105,2 moggi in otto appezzamenti; casa rurale di m. 1; (tc) 34 moggi; casa rurale di m. 2;

Illustre Duca di Carignano [Giuseppe Carignani]: (ta) 13,6 moggi in sei appezzamenti; (tc) 10 moggi;

Illustre Marchese [di] Fuscaldo [della famiglia Spinelli] possessore di Caivano: (ta) 69 moggi in quattro appezzamenti; (tc) 49 moggi;

Eredi del Barone di Martino di Napoli: (ta) 22 moggi;

D. Ferdinando Vasaturo di Napoli possidente: (ta) 14 moggi;

D. Agnello e fratelli Castaldo dell'Afragola possidente: (ta) 3,5 moggi;

D. Vincenzo Laurenzo di Caivano possidente: (ta) 6 moggi;

Eredi di D. Pasquale Rastiello dell'Afragola possidente: (ta) 1 moggi;

D. Carlo Carotenuto di Aversa possidente: (ta) 29,5 moggi in tre appezzamenti;

D. Antonio Jovino di Napoli possidente: (ta) 2,1 moggi;

D. Michele e D. Carmine Fajola di Caivano: (ta) 9 moggi;

D. Michele Fajola di Caivano: (ta) 0,7 moggi;

D. Lorenzo Palmieri possidente: (ta) 2,2 moggi; [Monastero abolito di S. Lorenzo di Aversa e per esso D. Lorenzo Palmieri:] (ta) 50 moggi in due appezzamenti; casa rurale di m. 5;

D. Raffaele Urga di Aversa possidente: (ta) 1,2 moggi;

Eredi di D. Nicola Lanna q.m Felice di Caivano: (ta) 2 moggi;

Domenico di Guida di Napoli possidente: (ta) 2,7 moggi;

D. Bartolomeo Dente di Fratta[maggiore]: (ta) 4 moggi;

D. Alfonso Pepe benestante di Caivano: (ta) 2,6 moggi;

Eredi di D. Angelo Fajola Parroco di Caivano: (ta) 2 moggi;

D. Mariangela Galante di Cardito: (ta) 1,3 moggi;

D. Antonio Muto di Fratta[maggiore]: (ta) 38,5 moggi in tre appezzamenti; casa rurale di m. 5; (g) 1;

D.r Fisico D. Giacinto d'Ambrosio di Caivano (ta) 6 moggi in due appezzamenti;

D.r Fisico D. Pietro Falco di Caivano (ta) 11 moggi in tre appezzamenti;

D.r Fisico D. Giovanni Braucci di Caivano: (ta) 2,5 moggi;

D.r Fisico D. Marcello d'Ambrosio di Caivano: (ta) 6,1 moggi in due appezzamenti;

Notar D. Pasquale Scuotto di Caivano: (ta) 21 moggi in sei appezzamenti;

Notar D. Benedetto Vaino dell'Afragola: (ta) 1 moggio;

Notar D. Pietro Amarzano di Caivano: (ta) 2,7 moggi;

D. Antonio Ferraro cerusico di Caivano: (ta) 3,6 moggi;
 D.re D. Abramo Falco di Caivano: (ta) 8,3 moggi;
 D. Gennaro Cantone di Caivano D.r di legge: (ta) 1,4 moggi;
 D. Ambrosio Forastieri di Napoli D.r di legge: (ta) 3,6 moggi;
 D. Francesco Galante di Cardito D.r di legge: (ta) 25 moggi in due appezzamenti; casa rurale di m. 4;
 D. Francesco de Franciscis di [in bianco nel testo] D.r di Legge: (ta) 4 moggi;
 Domenico Falco [q.m Luca] di Caivano massaro: (ta) 2,8 moggi in due appezzamenti;
 Michele Falco di Caivano massaro: (ta) 4,7 moggi in due appezzamenti;
 Nicola Capece di Caivano massaro: (ta) 4 moggi;
 Giorgio Capece di Caivano massaro: (ta) 2 moggi;
 Domenico e Vincenzo Faraulo q.m Carmine di Caivano: (ta) 5,3 moggi;
 Giovanni e Giorgio Faraulo q.m Agostino massari: (ta) 5,3 moggi;
 Biase Faraulo di Caivano massaro: (ta) 5,3 moggi;
 Francesco Cafora di Caivano sartore: (ta) 1,5 moggi;
 Antonio Urga di Caivano bracciale: (ta) 1,3 moggi;
 Felice Fajola q.m Antonio di Caivano: (ta) 3 moggi;
 Domenico Cenella colono [bracciale]: (ta) 1,8 moggi;
 Rev.do Parroco D. Pietro Antonio Ruccieri di Caivano: (ta) 8 moggi;
 Rev. Sacerdote D. Antonio Mucione di Caivano: (ta) 1,5 moggi;
 Rev.do D. Gennaro d'Ambrosio di Caivano: (ta) 2 moggi;
 Rev.do D. Alesio Pepe di Caivano: (tc) 1 moggio;
 Rev.do D. Ignazio Macchione di Montenero: (ta) 1,8 moggi;
 Rev.do D. Francesco Braucci di Caivano: (ta) 2,5 moggi;
 Rev.do D. Michele Arcangelo Fajola di Caivano: (ta) 0,9 moggi;
 Rev.do D. Paolo Falco di Caivano: (ta) 1,6 moggi;
 Rev.do D. Nicola Falco di Caivano: (ta) 2,5 moggi;
 Rev.do D. Vincenzo ed Emanuele Romano: (ta) 1 moggio;
 S.te D. Carmine Donadio di Caivano: (ta) 1,2 moggi;
 S.te D. Arcangelo Donadio di Caivano: (ta) 1,2 moggi;
 S.te D. Biagio Donadio di Caivano: (ta) 1,2 moggi;
 Cappellani di Tremiterza (?): (ta) 8 moggi;
 Beneficio della casa d'Amarzana: (ta) 1,6 moggi;
 Monte del Crocifisso di Caivano: (ta) 2 moggi;
 Cappella del Purgatorio di Caivano: (ta) 9,2 moggi;
 Cappella del Santissimo di Casolla: (ta) 3,2 moggi in due appezzamenti;
 Parrocchia [Cappella?] di S. Angelo a Caivano: (tc) 1,8 moggi;
 Parrocchia di [Santa Barbara di] Caivano: (ta) 7,7 moggi in due appezzamenti; (tc) 1 moggio;
 Parrocchia di S. Pietro di Caivano: (ta) 8,8 moggi in quattro appezzamenti;
 Parrocchia di Casolla: (ta) 29 moggi in dieci appezzamenti; (tc) 7,85 moggi in tre appezzamenti;
 Monastero di Santa Patrizia di Napoli: (tc) 15 moggi in due appezzamenti;
 Monastero di Santa Chiara di Napoli: (ta) 3 moggi;
 Monastero abolito di S. Lorenzo di Aversa: (ta) 11,7 moggi in due appezzamenti;
 Monastero della Maddalena di Napoli: (ta) 6,3 moggi in due appezzamenti;
 Monastero delle monache di S. Francesco di Aversa: (ta) 7,7 moggi;

Alcune notazioni prima di riportare l'elenco dei proprietari delle unità abitative di Casolla. Nel registro le indicazioni su tale tipo di proprietà sono assai limitate: le case di proprietà sono individuate a seconda del proprietario esclusivamente dal numero dei vani (indicate come "membri").

In tutto il patrimonio abitativo di Casolla si componeva di 96 vani all'interno del centro abitato, ai quali, aggiungendo i vani delle case rurali, in tutto 19, otteniamo un totale di 115 vani, che appare un numero notevole con un rapporto abitante/vano altissimo per l'epoca (184 abitanti/115 vani=1,6). In realtà questo dato è sicuramente falsato dalla mancata indicazione dei vani non destinati ad uso abitativo (stalle, cellai, magazzini ecc.), che costituivano, sicuramente, una parte consistente del patrimonio edilizio dell'epoca.

Da notare, infine, la presenza abbastanza cospicua di braccianti, coloni ed altre persone di umili origini tra i proprietari di abitazioni, seppure con proprietà contraddistinte da un limitato numero di vani.

Giovanni di Micco [colono] bracciale: casa di m. 1; casa di m. 1;
D.r Fisico D. Marcello d'Ambrosio di Caivano: casa di m. 2; (g) 0,2; casa di m. 1; (g) 0,15;
Domenico d'Allorgio [e fratelli] bracciale: casa di m. 3; casa di m. 3; (g) 0,05;
Angela d'Allorgio: casa di m. 1;
D. Antonio Ferraro cerusico di Caivano: casa di m. 6; (g) 0,2; 0,25;
Ill.e Marchese D. Vincenzo Cimmino: casa di m. 2; casa di m. 6; (g) 0,2; casa palaziata di m. 19; (g) 3,5; casa di m. 4; casa di m. 2;
Ill.e Marchese D. Nicola Cimmino: casa di m. 4; (g) 0,2;
Notar D. Pasquale Scuotto di Caivano: casa di m. 2; (g) 0,8;
Eredi di D. Domenico Coppola: casa di m. 4; (g) 0,2;
D. Francesco Galante di Cardito D.r di legge: (g) 0,2;
Cappella [Congregazione] del SS. di Casolla: (g) 0,2; casa di m. 1; (g) 0,4;
La vedua Teresa Ruotolo: casa di m. 3;
Parrocchia di Casolla: suolo [della chiesa] 0,25;
D. Lorenzo Palmieri possidente: casa di m. 4;
Rev.do D. Vincenzo ed Emanuele Romano: casa di m. 6; casa di m. 1;
Bartolomeo de Martino bracciale: casa di m. 1;
La vedua di Pietro de Martino: casa di m. 1;
Teresa de Martino: casa di m. 1; (g) 0,1;
Domenico Boemio bracciale: casa di m. 1;
Nicola Spena di Fratta[maggiore] bracciale: casa di m. 1; (g) 0,4;
Vincenzo Calvanico bracciale: casa di m. 3;
Domenico Cenella colono [bracciale]: casa di m. 1;
Antonio Antonello: casa di m. 1;
Biase Cimmino colono: casa di m. 1; (g) 0,05;
Salvatore Guadagno bracciale: casa di m. 3;
Bartolomeo Severino bracciale: casa di m. 1; (g) 0,1;
Rev.do Parroco D. Vincenzo Romano: casa di m. 5.

ALCUNI DOCUMENTI INEDITI O POCO NOTI SU CAIVANO, PASCAROLA, CASOLLA VALENZANA E SANT'ARCANGELO

BRUNO D'ERRICO

A completamento di alcune ricerche condotte sulla storia di Caivano e degli antichi centri abitati del suo attuale territorio (Pascarola, Casolla già Valenzana o Valenzano, Sant'Arcangelo), effettuate in particolare sui fondi archivistici dell'Archivio di Stato di Napoli (A.S.N.), pubblico qui di seguito alcuni documenti inerenti Caivano e i suddetti centri, riferiti in particolare al periodo angioino, per il quale, essendo andato distrutto l'archivio della cancelleria di quei sovrani francesi, ho potuto attingere qualche notizia, in forma di breve regesto, dai cosiddetti *notamenta* di Carlo De Lellis, un erudito del XVII secolo che poté studiare ed eseguire diffusi repertori dell'archivio angioino superstiti, all'epoca conservati in Castelnuovo a Napoli¹.

Altre notizie ho poi tratto dal fondo delle Corporazioni religiose soppresses (già Monasteri soppressi) sempre dell'Archivio di Stato di Napoli e da manoscritti conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (B.N.N.).

Questa miscellanea di documenti può utilmente integrare la documentazione sulla storia di Caivano e del suo territorio di cui l'Istituto di Studi Atellani ha curato e sta curando la pubblicazione.

A.S.N., Carlo De Lellis, *Notamenta ex registris Caroli II, Roberti et Caroli ducis Calabrie*, vol. III

[Caivano]

fol. 932) Eidem Egidio de Mostarola asserenti quod cum haberit in Regno Francie bona stabilia Petro de Saxiaco milite nepote suo terram Boiani et feudum in Caivano a Regia Curia tenente facta fuit permutatio inter eos assensus super dicta permutatio [cita il fol. 138 del *Reg. Ang.* 1306 I – il documento è dell'anno 1305²].

fol. 1267) Universitatis casalis Caivani pertinentiarum Averse provisio pro collectis [cita il fol. 69 a t° del *Reg. Ang.* 1335 C – il documento è dell'anno 1334-1335].

[Pascarola]

fol. 213) A domino Iohanni Trugetti pro casali Pascarole pertinentiarum Averse [cita il fol. 42 del *Reg. Ang.* 1328 D - il documento è dell'anno 1327-1328] (pagamento di adoha).

fol. 1018) A domino Iohanni Druhetto absente de Regno pro casali Pascarole [cita il fol. 90 del *Reg. Ang.* 1322 C³] (pagamento di adoha).

¹ Su Carlo De Lellis e i suoi studi sugli antichi archivi napoletani cfr. R. FILANGIERI, *Notamenti e repertori delle cancellerie napoletane compilati da Carlo De Lellis ed altri eruditi dei secoli XVI e XVII*, in ID., *Scritti di paleografia e diplomatica di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, pagg. 175-200; *Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1894, pagg. 461-466.

² Le notizie fornite dai *Notamenta* del De Lellis, così come per gli altri repertori della Cancelleria angioina tuttora esistenti, sono di regola prive di datazione. A questo problema si può rimediare, seppure parzialmente, facendo ricorso all'inventario dei registri angioini curato da Bartolommeo Capasso (si veda nota 1), dal quale è possibile ricavare l'anno indizionale degli atti repertati. L'anno indizionale, una sorta di anno giuridico-amministrativo iniziava, secondo il sistema in uso nel Regno di Napoli, il 1° settembre e terminava il 31 agosto dell'anno successivo: va quindi indicato con due date. Ad es.: 1292-1293, VI indizione; 1303-1303, I indizione, ecc. Le indizioni erano cicliche per un numero di quindici anni; al quindicesimo anno di un ciclo seguiva il primo anno del ciclo successivo.

³ Tale registro non era pervenuto all'epoca della redazione dell'inventario del Capasso, pertanto non è possibile conoscere con precisione l'anno indizionale cui si riferisce il documento.

fol. 1266) Guillelmo Drugetti militi Regni Ungarie Palatino Comite ... assecuratio vassallorum et bonorum sitorum in Casali Pascarole pertinentiarum Averse per obitum nobilis Iohannis Drugetti militis eiusdem Regni Ungarie Palatini Comititis ... eius pater [cita il fol. 59 del *Reg. Ang.* 1335 C – il documento è dell'anno 1334-1335] .

[Casolla Valenzana]

fol. 1392) Iacobo Maria Raynaldo familiari, et notario Bartholomeo de Florentia possidentis casale Casulle Valenzane pertinentiarum Averse provisio contra monachos monasterii S. Laurentii de Aversa destituentes ad possessione dicti casalis [cita il fol. 237 del *Reg. Ang.* 1335-1336 B – il documento è dell'anno 1335-1336].

[Sant'Arcangelo]

fol. 347) A Martino de Rocca Rainola pro feudalibus in casali S. Archangeli pertinentiarum Averse (...) a domino Gualterio de S. Arcangelo, de Aversa, pro feudalibus in eodem casali S. Archangeli cum vassallis [cita il fol. 63 del *Reg. Ang.* 1316 E – il documento è dell'anno 1315-1316] (pagamento di adoha).

A.S.N., Carlo De Lellis, *Notamenta ex registris Caroli II, Roberti et Caroli ducis Calabrie*, vol. IV

[Caivano]

fol. 197) Berengario et Guillelmo filiis q.m Berardi de Ulmis concessio Castri Campane in Vallis Gratis et Terre Iordane resignati nostre Curie per Ugonem de Baucio militem cambellanum pro an. val. unc. 50 in excambium eorum unc. 50 olim concessa predicto Berardo de Ulmis supra baiulatione ville Caivani ac platea Pontis Silicis de pertinentiis Averse [cita il fol. 69 a t° del *Reg. Ang.* 1304 A – il documento è del 1304-1305].

[Casolla Valenzana]

fol. 842) Iacobo de Moisis de Florentia mercatori Neapoli commoranti ementi casale Casolle Valenzane provisio contra abbatem monasterii Sancti Laurentii de Aversa destituendum eum dicto casali [cita il fol. 151 a t° del *Reg. Ang.* 1340 A – il documento è dell'anno 1340-1341].

A.S.N., Carlo De Lellis, *Notamenta ex registris Caroli II, Roberti et Caroli ducis Calabrie*, vol. IV bis

[Caivano]

fol. 675) Franciscus Bellonatus balius Andriotti et Iacobelli Bellonati de Neap. dominorum Castri Cayvani [cita il fol. 92 del *Reg. Ang.* 1308 C – il documento è dell'anno 1307-1308].

fol. 963) Episcopus Aversanus pro decimis banci iustitie, dohane, buczarie, cambis, plateati Averse, et baiulationis ville Caivani [cita i foll. 192t e 215t del *Reg. Ang.* 1308-1309 C – il documento è del 1308-1309].

fol. 1084) Episcopo Aversano debentur decime baiulationis Averse, plateatici pontis Silicis et Cayvani [cita il fol. 136 del *Reg. Ang.* 1299-1300 D – il documento è del 1299-1300].

[Pascarola]

fol. 481) Iohanni Drugetti Comiti Palatino Regni Ungarie domino ville Pascarole provisio pro vassalli suis dicti casalis [cita i foll. 6-9 a t° del *Reg. Ang.* 1333-1334 B – il documento è dell'anno 1333-1334].

fol. 819) Iohanne, Petro et Loysio Pipinis fratribus de crimine lese maiestatis condemnatis, vendit Rex feudum Cervarii, Gualdi et Pascarole de Terre Laboris Venerabili Patri Bartholomei Archiepiscopi Tranensis vicecamerarius Regni Sicilie consiliario familiare ementi pro se, ac pro Thomasio milite Guillelmo Brancatio filius suis [cita il fol. 240 del *Reg. Ang.* 1340 A – il documento è dell'anno 1340-1341].

fol. 1544) Spectabilis Dorotea Spinelli Comitissa Palene obtinet assensum de vendendo de dotilibus castrum Pascharole, spectabili Ferdinando d'Afflitto Comite Triventi [cita Privilegiorum 40 D. Petri de Toledo fol. 99, 1543 in Cancellaria et L. 5 fol. 133 in Summaria]

[Sant'Arcangelo]

fol. 122) Ab Oliverio filio q.m domini Thomasii de Sancto Arcangelo pro feudalibus in casali Sancti Arcangeli [cita il fol. 95 a t° del *Reg. Ang.* 1318 B – il documento è dell'anno 1323].

fol. 367) A Nicolao de Sancto Archangelo fratrem q.m Oliverii de Sancto Archangelo pro feudalibus cum vassallis in casali Sancti Archangeli pertinentiarum Averse [cita il fol. 276 a t° del *Reg. Ang.* 1332 C – il documento è del 1333].

fol. 397) A Nicolao de Sancto Arcangelo fratrem q.m Oliverii de Sancto Arcangelo pro feudalibus cum vassallis in casali Sancti Arcangeli sub adoha unc. 2 tar. 3 [cita il fol. 62 a t° del *Reg. Ang.* 1331-1332 – il documento è del 1332].

fol. 297) Magistro Alligrio de Baro fisico, familiari, assensus super an. provisionem unc. 10 ei facte per nobilem Gofridum de Marzano comitem Squillacis Regni Sicilie Marecallum consiliarius familiaris super iuribus casalis suis S. Archangeli pertinentiarum Averse [cita il fol. 150 del *Reg. Ang.* 1337-1338-1339].

B.N.N., Ms. Brancacciana IV.B.15

(Miscellaneo, contiene: *Index terrarum et familiarum Regni neapolitani*)

fol. 21) Crispanum in [pertinentiis] Averse casale

Bona feudalìa sita in Caivano et Crispano possessa per Rogerio de Gaudio (*Reg. Ang.*) 1303 D fol. 6 [il documento è dell'anno 1303-1304].

B.N.N., Ms. Brancacciana IV.C.11, Indice di registri angioini (sec. XVII, di cc. 221 e 186).

[Caivano]

Fol. 183v II parte) Scallono familia in Aversa milite assessus super obligatione feudalium bonorum in villa Cayvani et pertinentiis Civitatis Averse ex causa dodarii Francesce de Sancto Acapito fol. 71 (*Reg. Ang.*) Roberti 1332 XV^e Indictionis.

[Pascarola]

Fol. 23v II parte) Brancatii familia venditio feudi Cervarii, Gualdi et Pascarole fol. 239 (*Reg. Ang.*) Roberti 1337 2^e Indictionis lit. A.

Brancatii familia venditio feudorum Cervarii, Gualdi et Pascarole in Provincia Terre Laboris fol. 10 (*Reg. Ang.*) Roberti 1339-40 X^e Indictionis.

Fol. 45 II parte) Carvari venditio facta Guillelmo et Thomasio Brancatiis fol. 10 (*Reg. Ang.*) Roberti 1341-42.

A.S.N., Monasteri soppressi, vol. 4421: *Copia d'Inventario di tutti li Beni stabili e Renditi che possedeva lo Regal Monasterio di Santa Maria Madalena di Napoli. Fatto per ordine della Serenissima Regina Giovanna Prima. Nell'anno 1364.*

fol. 32v) In villa Casullae Valenzano pertinentiarum Aversae

In primis petia terre una arbustata vitibus latinis modiorum tresdecim sita in pertinentiis dicte ville Casulle Valenzane in loco ubi dicitur ad Urmo Longo iuxta terram magistri Benedicti Panicerii de Neap. que fuit Petri Fasano, iuxta terram ecclesie Sancte Maria de Casulla, iuxta terram Francisci de Ioia, que fuit Ioannis de Roberto, iuxta viam vicinalem, iuxta terram Marie Fasane, iuxta terram Petri de Marinello, iuxta terram Angeli Maffei de dicta villa, et alios confines empta a domino Salamono de Ariano.

B.N.N., Carlo De Lellis, *Discorsi di famiglie nobili*, ms. X.6.A.

Caivano fu concesso a Luigi Dentice, nel 1438, da re Renato.

A.S.N., Monasteri soppressi, vol. 2684, *Scritture e notizie raccolte da D. Antonio Scotti nel triennio del Badessato della Signora D. Anna Caterina di Costanzo per la formazione della Platea generale del Real Monistero di Santa Chiara di Napoli commessali da S.M. per la Sua Real Camera di Santa Chiara a 28 settembre 1748* (di carte 444).

[fol. 1 - Donazione della Regina Sancia al suo monastero di S. Chiara a 16 ottobre 1342. Il documento va da fol. 1r a fol. 32r. Giovanni d'Ariano segretario della Regina, giudice a contratto per tutto il Regno di Sicilia e Giacomo Quaranta di Napoli pubblico notaio. La regina dona al monastero beni del valore di 1.200 onces d'oro tra cui beni in vari luoghi in Napoli e fuori a Fuorigrotta, Soccavo, Pianura, S. Pietro a Patierno, Capodichino, Porchiano Somma, ecc.]

fol. 26v) Item terra una alia modiorum novem arbustata arboribus et vitibus latinis sita in pertinentiis ville Caivani, in loco ubi dicitur Trivino Capudmazza, iuxta terram domini Venuti de Loffrido de Neapoli, et iuxta viam publicam.

Item terra una alia modiorum decem, posita in pertinentiis ville Pascarole, pertinentiis eiusdem civitatis Averse, in loco ubi dicitur Sancta Trinità, arbustata arboribus et vitibus latinis, iuxta terram heredum q.m Nicolai Frazoni, iuxta terram heredum q.m domini Iacobi de Pascarola.

foll. 85-88) Inventario fatto d'ordine della Regina Giovanna nel 1346 dal giudice Bertone Gattola di Gaeta agente generale del monastero.

fol. 87v) Item una terra sita in pertinenze del casale di Caivano dove si dice lo Trivio di Capomazza giusta la terra del quondam D. Tomaso di Arbusto, di Francesco Loffredo, la via publica da due parti, che è di moggia nove e quarte tre.

Item una terra sita in pertinenze di Pascarola dove si dice la Camarella da due parti giusta la via publica, e dall'altra parte la terra di Giordano di S. Giacomo di Pascarola, del Sig. Ammirato del Regno di Sicilia, che è di moggia nove e quarta una e mezza.

Da fol. 89 a fol. 381) Copia esemplata dell'originale inventario di tutte le robbe del Real Monistero di S. Chiara quale fu fatto per lo D.^{re} Antonio Sanfelice nell'anno 1508.

fol. 150) petiola terre in pertinentiis Castri Caivani ad Mellitto iusta bona ecclesie S. Petri de Capuano.

fol. 151) petia terre in in pertinentiis Castri Caivani iusta bona Ioannis Domini Dominici de dicto Castro, et Matthei Rosalis de dicto Castro, a parte orientali, a parte vero meridionali iusta bona monasterii S. Marie de Gratia de Neapolis, et heredum Angeli de ..., a parte occidentis iusta viam publicam, que itur a dicto Castro Neapoli, a parte vero septentrionis iusta bona Alphonsi Antonii Notaris Ioannis de dicto Castro.

fol. 152) In pertinentiis dicti Castri proprie ubi dicitur ad Docenta terra una arbustata vitibus latinis iusta bona illoum de Scannasorece de Neapolis a tribus partibus scilicet orientali, meridiei et occidentali, a parte septemtriones viam publicam.

fol. 153) In pertinentiis dicti Castri terra una ubi dicitur alla Pina iusta bona heredum Franche Rose de Caivano, a parte orientali iusta vias publicas, a partibus meridionali et occidentali et bona Michaelis Greci de dicto Castro, a parte vero septentrionalis.

fol. 154) Item in pertinentiis dicti Castri et loco, terra una, iusta via publicas a partibus orientali et meridionali, a parte vero occidentali bona de heredum de Francarosa, et bona heredum q.m Mariginis Recis a parte septentrionis.

fol. 155) Item habet in pertinentiis dicti Castri et Sancti Arcangeli, proprie ubi dicitur ad Marzano, terram unam vitibus latinis, iusta bona Sancti Arcangeli, a parte orientali, ab eadem parte, et etiam meridiei iusta viam publicam, a parte vero occidentali iusta bona dicti Michaeli Greci de dicto Castro Caivani, et bona domini Roberti Bonifaci de Neapolis a tribus partibus, scilicet occidentali, et meridiei, et altera occidentali; a parte vero septentrionalis per extensum sicut vadit terra ipsa iusta bona Antonii de Britio de Sancto Arcangelo.

fol. 156) In pertinentiis ville Pascarole ubi dicitur a le Morelle de Carbonara, terram unam arbustatam vitibus latinis, iusta bona heredum Maselli de Iordano de dicto casali, viam publicam a parte vero occidentis, et septentrionis iusta bona domini Galeote Carrafe de Neapolis.

fol. 414 al termine) Notizie degli istromenti per gli affitti in pertinenze di Aversa

fol. 414v) 1534 a 28 agosto istromento dell'affitto fatto dal Monistero a Simone della Marzana d'una terra sita in pertinenze di Caivano, dove si dice alla via di S. Arcangelo, per mano di detto notajo [Ippolito de Squillaciis].

fol. 415) 1534 a 28 agosto istromento dell'affitto fatto dal Monistero a Giovanni Centore d'una terra sita in pertinenza di Pascarola nel luogo detto Feliceto, per mano di detto notajo.

(...) 1535 a 5 novembre istromento dell'affitto fatto dal Monistero a Daniele Rosano della terra di Pascarola per anni tre d'una terra sita a Pascarola a ragione di tomola 15 di grano, botti due di vino, e pollanghella sei per ciascuno anno, come dall'istromento per mano di notar Gio. Pietro Orilia.

B.N.N., Ms A.XX.1, Inventario dei beni di San Lorenzo di Aversa [*Inventarium Regium, in quo legitime reintegrantur bona omnia tam immobilia, quam stabilia, temporis iniura omissa Ven. Monasterii S. Laurentii extra muros Civitatis Averse, confectum ad instantiam Abbatis et Monachorum eiusdem Monasterii coram Invictissimo Romanorum Imperatoe, et Hispaniarum Rege tunc feliciter regnante Carolo Quinto, ex cuius speciali mandato sub die ultima Novembris 1549 Magnificus U.I.D. Mathias de Costantia commissarius ad hoc precise deputatus confici, ac per suam definitivam sententiam perfici, complerique curavit Anno Domini MDLXI, IV indictionis*]

fol. 99) Il Casale di Casolla Valenczana

Item asseruit dictum monasterium virtutem amplissimorum privilegiorum (fol. 99v) per retro principes concessorum, dicto monasterio habuisse et habere casale Casolle Valenczane cum vaxallis territorio mero mixtoque. In però quod casale indebite et minus tenetur et possidetur excellentem dominum Ioannem Berardini de Carnao di proximo et novissime emptum a quibusdam dominis de domo de Brancatio contra quem dominum Ioannem Berardinum et indebite poxidentem dicti casalis per dictum monasterium fuit mota lis in Sacro Regio Consilio super relassationi casalis predicti que ad huc durat et vertitur.

Item asseruit dictum monasterium habuisse et habere sub eius grancia benefitium Sancte Marie dicti casalis Casolle Valenczane et in poxessioni conferendi dictum beneficium dictum monasterium extitisse et esse et ex collatione facta eiusdem beneficis venerabili presbitero Donno Domminico de Molisio de Neap. dictum Dominum Dominicum ad presens tenere dictum beneficium cum onere comparendi quolibet anno in festo Sancti Laurentii et solvendi ipsi monasterio ducatum unum et centum ova.

Item asseruit dictum monasterium habuisse et habere sub eius demanio in pertinentiis dicti casali Casolle Valenczane startiam unam raro arbustatam que vulgariter dicitur la Starcza granne modiorum quinquagintaseptem in circa iuxta bona Rainaldi Marotte et iuxta viam publicam a tribus partibus.

Item asseruit dictum monasterium habuisse et habere petiam terre unam simili raro arbustatam modiorum triginta sita in pertinentiis dicti casali Casolle Valenczane et in loco ubi dicitur Marsigliano, iuxta bona Antonii Cervoni, iuxta bona heredum q.m Antonette Verventani, iuxta via publica a duabus partibus et iuxta viam vicinalem et alios confines.

Item asseruit dictum monasterium habuisse et habere aliam petiam terre [fol. 100r] modiorum novem sita in pertinentiis dicti casali Casolle Valenczane in loco ubi dicitur all'horto domminico iuxta bona Antonii de Pascale, iuxta terram dicte Ecclesie Sancte Marie casalis predicti iuxta bona Angelelli Urcali.

Item asseruit dictum monasterium habuisse et habere aliam terram modiorum [in bianco] sita in pertinentiis casalis predicti in loco ubi dicitur ad Auremina, iuxta bona Ioannis Loysis Topi, iuxta bona egregii viri Francisci de Valla de Caivano, iuxta via publica a tribus partibus.

Item asseruit dictum monasterium habuisse et habere aliam petiam terre modiorum duorum, cum dimidio in circa, in loco ubi dicitur a Casa Laura in pertinentiis casalis predicti, iuxta bona heredum q.m Francisci Baccini, iuxta bona egregii Vincencii de Valla de Cayvano et alios confines.

Item asseruit dictum monasterium habuisse et habere aliam petiam terre modiorum[in bianco] sita in pertinentiis casalis predicti in loco ubi dicitur alla Verga maggiore iuxta bona Alexandri Marotte et alios confines.

Item asseruit dictum monasterium habuisse et habere domum unam cum horto et cortileo sitam in dicto casali Casolle Valenczane iuxta bona Minici de Cardito, iuxta bona Iacobi Calabrese et iuxta via publica.

PROTOCOLLI NOTARILI DEL XV SECOLO NELL'ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI: IL PROTOCOLLO DEL NOTAIO ANGELO DE ROSANA DI CAIVANO

BRUNO D'ERRICO

Sono assai pochi i protocolli di notai risalenti al XV secolo, i più antichi, che tuttora si conservano nell'Archivio di Stato di Napoli. È probabile che, almeno parte di essi, si trovassero in quelle undici casse di volumi notarili che furono salvate dalla distruzione della più antica e preziosa documentazione dell'Archivio di Stato di Napoli perpetrata dai nazisti a Villa Montesano, presso San Paolo Belsito, il 30 settembre 1943¹.

Oggi presso l'Archivio di Stato di Napoli² esistono i protocolli dei seguenti notai del XV secolo, che elenco secondo il numero di scheda attribuito nell'inventario manoscritto: 1) Angelo de Rosana di Caivano (1 volume); 2) Petruccio Pisani di Napoli (3 volumi)³; 3) Nicola della Morte di Napoli (3 volumi)⁴; 4) ignoto, in curia di Andrea de Afeltro di Napoli (1 volume)⁵; 5) Francesco Russo e altri ignoti (1 volume)⁶; 6) Virginiello de Mari di Massalubrense (1 volume)⁷; 7) Andrea Ciarlone di Massalubrense (1 volume)⁸; 8) Iacobo de Balneo di Amalfi (1 volume)⁹; 9) Francesco Pappacoda di Napoli (frammento di volume)¹⁰; 10) Loise Castaldo ed altri di Afragola (1 volume)¹¹; 11) ignoto di

¹ In quella disgraziata giornata sarebbero andati distrutti 3263 volumi di notai antichi. Cfr.: *Rapporto sulla distruzione degli Archivi di Napoli redatto dal conte Filangieri, soprintendente degli Archivi di Napoli*, pagg. 54-57 (pag. 55) e *Elenco dei documenti dell'Archivio di Stato di Napoli bruciati dai Tedeschi il 30 settembre 1943 nella Villa Montesano presso S. Paolo Belsito*, pagg. 76-79 (pag. 79), in Commissione Alleata. Sottocommissione per i monumenti belle arti e archivi, *Rapporto finale sugli archivi*, Roma 1946 (ora consultabile anche su internet sul sito del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, alla pagina: <<<http://archivi.beniculturali.it/Biblioteca/indexRFArchivi1946.html>>>). JOLE MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Parte prima, Napoli 1974, pag. 186, corregge in 2975 il numero dei volumi di notai andati distrutti a Villa Montesano.

² Da alcuni anni, a causa dei lavori in corso alla monumentale sede dell'Archivio di Stato di Napoli (l'antico monastero dei santi Severino e Sossio) i protocolli notarili sono depositati e consultabili presso la Sezione Militare dell'Archivio di Stato, ubicata sulla suggestiva collina di Pizzofalcone.

³ Il primo volume, con gli estremi cronologici 1462-1477, contiene atti per la Casa Santa dell'Annunziata di Napoli; il secondo volume contiene atti tra il 1465 e il 1466 ed il terzo atti tra il 1478 e il 1479.

⁴ Estremi cronologici: 1° volume (1469-1471); 2° volume (1473-1476) secondo il catalogo manoscritto, ovvero (1471-1472), secondo il catalogo a schede; 3° volume (1476-1477).

⁵ Estremi cronologici 1473-1478.

⁶ Volume di 187 fogli. Foll. 1-46v (ignoto) 15.9.1475/7.11.1475; 1.6.1478/10.6.1478; foll. 47-82 + pandetta (ignoto) 1.10 XIII indizione/4.11 XIII indizione; foll. 83-99 (ignoto) 16.8.1486-... (capitoli matrimoniali); foll. 100-107 (ignoto); foll. 108-141 (ignoto) 3.8.1491/7.9.1491; foll. 142-187 (Francesco Russo) 14.5.1491/...1499 (capitoli e testamenti).

⁷ Il volume, con gli estremi cronologici 6.1.1475/20.5.1532 contiene solo testamenti. Cfr.: *Massalubrense. Verginello de Mari 1474-1498*, a cura di CANDIDA CARRINO, in appendice VINCENZO AVERSANO, *Motivi geografici di un quadro di civiltà*, [Cartulari notarili campani del XV secolo, 5], Edizioni Athena, Napoli 1998.

⁸ Il volume contiene note di testamenti con gli estremi cronologici 8.1.1478/13.2.1526.

⁹ Estremi cronologici 21.12.1479/27.5.1482.

¹⁰ Atti dal 10.4.1483 all'11.5.1483. Editi in *Napoli. Francesco Pappacoda 1483*, a cura di ALFONSO LEONE, [Cartulari notarili campani del XV secolo, 8], Edizioni Athena, Napoli 2001.

¹¹ Il volume contiene atti tra il 14.1.1483 e il 2.1.1527. Nell'inventario a schede, è attribuito a Berardino Alfonso Castaldo. Nell'inventario manoscritto gli atti sono attribuiti a Loise Castaldo e ad altri notai di Afragola. A fol. 241 vi è un atto con il *signum* del notaio Marcantonio Castaldo.

Napoli (frammento di volume)¹²; 12) ignoto di Napoli (frammento di volume)¹³; 13) Pietro Ferrante di Napoli (1 volume)¹⁴; 14) Filippo de Tomasuccio di Gesualdo (1 volume)¹⁵; 15) ignoto di Napoli (frammento di volume)¹⁶; 16) ignoto di Napoli (capitoli matrimoniali sciolti)¹⁷; 17) Iacobo de Morte di Napoli (1 volume)¹⁸. Sono consultabili pure copie di protocolli notarili, sempre del XV secolo, i cui originali si conservano nella Biblioteca Nazionale di Napoli, ossia quattro protocolli del notaio Marino de Flore di Napoli¹⁹ e un volume del notaio Ludovico de Georgis di Piedimonte²⁰. Un altro frammento di atti notarili del XV secolo è presente in un volume miscelaneo di vari notai del XVI secolo²¹. Da notare che per i notai di cui alle schede 11, 15 e 17, nell'inventario è segnato in margine la provenienza dall'Archivio Notarile di Napoli: si tratta perciò di atti ritrovati e consegnati all'Archivio di Stato dopo la distruzione del 1943, alla quale scamparono quindi in tutto solo 19 protocolli notarili (tra volumi e frammenti) di 15 notai del XV secolo²². Nel 1942, Domenico Rodia, parlando del versamento effettuato nel 1939 nell'Archivio di Stato di Napoli di protocolli provenienti dall'Archivio Notarile, scriveva: «... il più antico dei protocolli versati nell'Archivio di Stato di Napoli appartiene al notaio Giacomo Ferrilli e contiene documenti dal 1427, eccettuati due dell'anno anteriore. Seguono, in ordine cronologico, fino al 1499, 526 protocolli appartenenti a 58 notai del secolo XV»²³. Possiamo così avere un'idea di quanti atti notarili, utili a ricostruire la storia economica e sociale napoletana di quel periodo, siano andati persi in un solo giorno. Tra i pochi protocolli del XV secolo superstiti nell'Archivio di Stato di Napoli c'è il volume di atti del notaio Angelo de Rosana da Caivano²⁴ che dovrebbe contenere gli atti più antichi tra questi

¹² Contiene atti dal 15.12.1488 al 27.8.1489.

¹³ Contiene capitoli e testamenti forse di notai diversi dal 23.5.1489 al 3.3.1497.

¹⁴ Contiene atti tra il 7.1.1494 e il 19.12.1495.

¹⁵ Con atti dal 3.7.1494 al 5.1.1516.

¹⁶ Atti dal novembre 1495 al 5.1.1496.

¹⁷ Atti tra il 1497 e l'8.2.1515.

¹⁸ Atti tra l'8.4.1498 e il 4.12.1502.

¹⁹ 1° volume (1.9.1477/31.8.1478); 2° volume (1.9.1490/18.8 I ind.); 3° volume (2.5.1505 / 30.8.1509) ; 4° volume (4.9.1486/28.8.1488). Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN), ms. *Brancacciani* IV.E.3/IV.E.6. Il primo volume è stato edito in *Napoli. Marino de Flore 1477-1478*, a cura di DANIELA ROMANO, [Cartulari notarili campani del XV secolo, 3], Edizioni Athena, Napoli 1994.

²⁰ Contiene atti dall'1.2.1488 al 15.4.1489. BNN, ms. X.B.30.

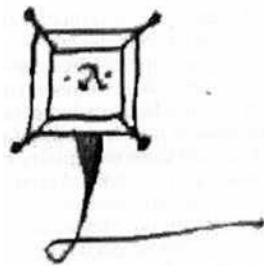
²¹ Archivio di Stato di Napoli, *Notai XVI secolo*, Scheda 373 prot. 1 (unico), testamenti e codicilli, parte I, notaio De Comitè Valente Giovanni Tommaso ed altri (4 settembre 1477-23 ottobre 1517). Le altre due parti che compongono il volume sono di notai del XVI secolo.

²² Da notare che CARMELA BUONAGURO e IOLANDA DONSI GENTILE, *I fondi di interesse medievistico dell'Archivio di Stato di Napoli*, [Iter campanum, 9] Carlone Editore, Salerno 1999, pag. 147, riportano la presenza nell'Archivio di Stato di Napoli di 16 protocolli notarili del XV secolo, con una numerazione che non corrisponde a quello delle schede dei notai, inserendo al primo posto il protocollo dei notai Ambrogio Auriemma, Andrea Cerleone, Antonio de Masso di Massalubrense (1404-1526), edito in *Massalubrense. Testamenti 1404-1526*, a cura di C. CARRINO, E. OLOSTRO CIRELLA, P. TALLARINO, [Cartulari notarili campani del XV secolo, 1], Edizioni Athena, Napoli 1994, che dovrebbe corrispondere al protocollo del notaio Andrea Ciarlone, il n. 7 della lista.

²³ DOMENICO RODIA, *R. Archivio di Stato di Napoli. Le schede notarili dei secoli XV – XVI – XVII*, in «Notizie degli Archivi di Stato», a. II n. 4, ottobre-dicembre 1942, pp. 202-207, pag. 203. Tra i protocolli notarili andati distrutti a villa Montesano vi furono anche quelli dei notai Andrea d'Afello (degli anni 1429-1477), Raguzzi... (anni 1446-1464), Paolino Golino (anni 1451-1475), Domenico de Rosati (anno 1495) e Leonardo Cannavale (anni 1495-1499) che, unitamente ai protocolli pervenutici del notaio Petruccio Pisano (o Pisani) e a quelli di altri ventiquattro notai dei secoli XVI-XVIII, si conservavano nell'archivio della Casa Santa dell'Annunziata di Napoli e che nel 1880 furono consegnati all'Archivio Notarile: cfr. GIAMBATTISTA D'ADDOSIO, *Origine vicende storiche e progressi della Real S. Casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli 1883, pag. 42 e n. 1.

²⁴ La famiglia de Rosana, o de Rosano, ovvero Rosano, è annoverata tra le più antiche e notevoli di Caivano. Di un altro notaio de Rosana, Domenico, sono conservati nell'Archivio di Stato di Napoli 28 protocolli, che coprono il periodo tra il 1563 ed il 1612. Di un altro Domenico de Rosana, *utroque iure doctor*, è superstite

protocolli e che, secondo l'inventario manoscritto (moderno), copre l'arco temporale da ...²⁵ gennaio 1458 al 27 agosto 1459.



**Segno di tabellionato
del notaio de Rosana**

Questa notizia non collima però con l'indicazione che si trova sull'inventario dattiloscritto a schede dei notai, che riporta gli estremi cronologici 1458-1476. C'è da notare che allo studioso che richiede di consultare il protocollo del notaio in questione (così, credo, come per quelli dei notai più antichi) viene data in visione una copia fotostatica dello stesso, tratta, verosimilmente, dal microfilm di sicurezza, considerato che l'originale si trova sicuramente in un precario stato di conservazione, come si può rilevare dalle stesse copie, le quali, a loro volta, non tutte appaiono eseguite nel migliore dei modi, accrescendo così la difficoltà di lettura del volume. La visione della copia se da un lato permette di salvaguardare l'originale, non consente però una agevole ricostruzione della datazione degli atti e della effettiva consequenzialità degli stessi, che sarebbe resa probabilmente più facile dalla possibilità di controllare sull'originale le legature tra quinterni, le caratteristiche dell'inchiostro, ecc. Comunque, anche da una verifica sulla copia è facile accertare che il volume, formato da 186 fogli, con numerazione solo sul retto²⁶, raccoglie insieme carte di diversa epoca e, in qualche caso, anche di mano diversa.

Nel volume si distinguono i (consistenti) frammenti di due protocolli di anni differenti: il primo con gli estremi cronologici 7²⁷ gennaio 1458 VII indizione²⁸ – 28 maggio 1459 VII indizione, è formato dai fogli 1-38, cui seguono due fogli (39-40) molto rovinati, le cui date sono illeggibili; il secondo, con gli estremi cronologici 29 dicembre [1473] VII indizione - 27 agosto [1475] VIII indizione, è formato dai fogli 42-185, per quanto pure il foglio 41, sul quale non è indicata una data precisa e si rinvia ad una data mancante²⁹, e l'ultimo foglio 186, ridotto ad un frammento e quasi del tutto illeggibile, è verosimile appartenessero a questo secondo registro. Ma per il primo frammento gli estremi cronologici, così come riportati, ad una prima verifica mi sono apparsi erronei. Da un confronto fatto tra gli anni indicati negli atti e la serie delle indizioni così come in uso nel regno di

la lapide sepolcrale nella chiesa di S. Pietro di Caivano, sulla quale è ricordato insieme ai figli Bernardo e Giovanni, mentre un'altra lastra marmorea, che porta la data del 1520, riporta il nome di Bernardo (figlio) di Domenico de Rosana (probabilmente da identificare con i precedenti).

²⁵ Nell'inventario è indicato con i puntini il giorno, perché sarebbe illeggibile. Sul foglio 2v vi è la data del 10 gennaio.

²⁶ La numerazione, in scrittura moderna, che riporta accanto al numero di ciascun foglio una M (ad indicare forse la parola microfilm), appare eseguita su una prima copia e, quindi, dovrebbe mancare nell'originale. Sono bianchi i fogli 26v, 35v, 39v, 45v, 48v, 55v, 56v, 60v, 62v, 74v, 78v, 81v, 90v, 91v, 97v, 105r, 119v, 127v, 128v, 132 r e v, 143v, 148v, 152v, 161v, 163v, 165r, 166v, 168v, 173r, 180v, 183v, 185v, 186v.

²⁷ A mio avviso questa è la data che si legge sul primo foglio del volume.

²⁸ L'anno indizionale era una sorta di anno giuridico-amministrativo che iniziava, secondo il sistema in uso nel Regno di Napoli, il 1° settembre e terminava il 31 agosto dell'anno successivo. Le indizioni erano cicliche per un numero di quindici anni; al quindicesimo anno di un ciclo seguiva il primo anno del ciclo successivo.

²⁹ Quando un atto era rogato lo stesso giorno e nello stesso luogo di un atto precedente, il notaio riportava nel protocollo al posto della datazione la formula: *eodem die eundem, ibidem* (lo stesso giorno dello stesso mese, nello stesso luogo).

Napoli (indizione costantinopolitana) veniva fuori un errore di computo: per l'anno 1458 il periodo da gennaio ad agosto apparteneva alla VI indizione e non alla VII. Da notare ancora che solo in pochi atti del protocollo viene riportato l'anno mentre nella maggior parte delle registrazioni viene indicato solo il giorno e il mese, oltre che l'indizione. Si trattava di un semplice errore di data, là dove era indicata? È stato solo quando mi sono imbattuto nell'atto a foglio 24r, datato 15 aprile VII indizione, nel quale veniva citato un atto di procura rogato in Napoli il 14 aprile 1459, VII indizione (ossia con l'anno corrispondente all'indizione esatta), che mi sono reso conto che il notaio de Rosana non sbagliava, ero io che non capivo. In realtà il nostro notaio non faceva altro che usare uno stile di datazione in uso ad Aversa fin dalla prima metà del XII secolo, secondo il quale l'anno iniziava il 25 marzo (stile fiorentino)³⁰. Pertanto tutti gli atti del primo frammento di protocollo sono in realtà dell'anno 1459³¹. Altro discorso per la datazione degli atti del secondo frammento, che appare invece seguire l'anno cristiano, o al massimo lo stile della natività, secondo cui l'anno iniziava al 25 dicembre³².

In ogni caso, entrambi i frammenti di registri appaiono lacunosi e malamente rilegati. In particolare nel primo frammento, dopo il foglio 11, che a verso porta la data 21 febbraio [1459], gli atti a foglio 12 sono datati 5 e 8 febbraio [1459]; al foglio 17, che sul retto è datato 13 marzo [1459], segue il foglio 18 che porta la data 7 dicembre X indizione [1461?] e che riporta un atto su cui, a fol. 18v, il notaio de Rosana ha apposto il suo segno di tabellionato³³. A foglio 19 a retto vi è il seguito di un atto mancante di inizio, e sul verso dello stesso foglio vi è un atto datato 17 [marzo 1459]. Inoltre il primo atto contenuto a foglio 20 porta la data 21 marzo quinta indizione. L'atto successivo sullo stesso foglio, del 24 marzo, cita un atto rogato in Napoli il 18 marzo 1472, pertanto, almeno questo foglio risale a tale anno. Da notare che sia sul documento contenuto sui fogli 27 r e v, che contiene un atto datato 30 aprile [1459]³⁴ con il quale Onorato Caetani, conte di Fondi, gran protonotario e Logoteta del Regno, signore feudale di Caivano, conferisce procura al nobile Battista de Clavellis di Piedimonte, definito suo cancelliere, di occuparsi e di curare i suoi affari, che su quello ai fogli 28r-29v del 6 maggio 1459, il notaio rogante risulta essere Domenico de Rosana, ma la calligrafia è la stessa di quella degli atti di Angelo de Rosana. Da rimarcare ancora, in questo primo frammento, la presenza ai fogli 7v e 8v di interventi di una mano leggermente diversa nella scrittura rispetto a quella presente su tutto il resto del protocollo.

Nel secondo frammento, dopo il foglio iniziale 42³⁵ datato 29 dicembre [1473], la datazione riprende a foglio 43v con il 19 gennaio [1474]. Al foglio 45 (il cui verso è bianco), vi è un atto di una mano diversa: si tratta di un mandato del Capitano della Terra di Caivano, Onofrio de Cerbariis

³⁰ Così il 1458, secondo questo stile di datazione, iniziò il 25 marzo di quell'anno e terminò il 24 marzo dell'anno 1459. Sullo stile fiorentino cfr.: MARIA MARTULLO, *Regesto delle pergamene della SS. Annunziata di Aversa*, Napoli 1971, pag. 7; *Il protocollo inedito della chiesa e dell'ospedale dell'Annunziata di Aversa: gli atti del notaio Salvatore De Marco nell'Archivio di Stato di Caserta (1424-1487)*, a cura di ANDREA CAMMARANO, in «Archivio storico di Terra di Lavoro», vol. XI, anni 1988-1989, Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, Caserta 1992, pag. 12.

³¹ È, invece, sicuramente sbagliata la data sull'atto a foglio 27 in cui è riportata la data 30 aprile 1458 VII indizione, che deve infatti leggersi 1459. Da notare che il notaio nello scrivere la data, riportata in lettere (*anno millesimo quatricentesimo quinquagesimo octavo*), aveva in un primo momento cassato *octavo*, forse preso dal dubbio, per poi scriverlo nuovamente.

³² Non è possibile individuare lo stile adottato dal notaio per indicare l'anno in quanto per il secondo frammento di registro, come è spiegato oltre nel testo, nel fol. 42, ove è riportata la data del 29 dicembre è indicata l'indizione, la VII, ma non l'anno, che deve essere il 1473 che il notaio, nel caso in cui avesse seguito lo stile della Natività, avrebbe indicato come 1474.

³³ Il *signum tabellionis* era il disegno che, apposto in calce all'atto, identificava il notaio e garantiva l'autenticità del documento. Ogni notaio aveva il suo segno particolare che sarebbe stato sostituito, in epoca moderna, dal sigillo.

³⁴ Vedi nota 31.

³⁵ Non è possibile assegnare al primo o al secondo frammento i fogli 39-40, praticamente illeggibili, mentre per il foglio 41, la datazione dei cui atti o è illeggibile o rimanda ad atti precedenti, sembra plausibile l'assegnazione al secondo frammento.

di Piedimonte, al serviente della corte ducale di Caivano, Angelillo Greco, di recarsi dal notaio Angelo de Rosana per farsi consegnare copia della presa di possesso, da parte del magnifico Galeotto Carafa di Napoli, signore feudale di Pascarola, di un appezzamento di terreno nel territorio di questo villaggio. Il mandato, che non è firmato, è datato Caivano, penultimo di agosto e non vi si legge la data indizionale (manca l'anno) in quanto la stessa (sulla fotocopia) è coperta dal cartiglio che, apposto in calce sulla ceralacca, fa risaltare in rilievo il sigillo dell'autorità che scrive.

Questo documento si riferisce all'atto rogato dal de Rosana contenuto sui fogli 44v-46r e datato 26 gennaio [1474]. Dopo il fol. 55v, che è bianco, sul fol. 56r vi è il seguito di un atto mancante di inizio, così come sul fol. 57, che segue il fol. 56v bianco: da una attenta disamina di questi fogli mi sono reso conto che gli stessi appaiono mal rilegati in quanto l'atto che inizia a fol. 55r è seguito da una pagina bianca (55v), prosegue sul fol. 56r (seguito a sua volta dalla pagina bianca 56v) e quindi termina sul fol. 57r.

L'atto ai foll. 59r-60r, datato 30 gennaio VII indizione [1474] è di mano diversa, che dovrebbe appartenere al notaio Nicola Contuli, di cui non è specificata la provenienza (l'atto è rogato ad Afragola). Anche altri due atti, il primo a fol. 98r³⁶, seguito a verso da un atto di mano del de Rosana, ed il secondo ai foll. 130v-131v, che segue ad atti trascritti dal notaio de Rosana a fol. 130r, sono di scrittura diversa da quella del nostro notaio. Ma, mentre nel caso dell'atto del notaio Contuli si tratta di un atto inserito nel protocollo perché in esso richiamato³⁷, per gli altri due, visto che non è riportato il nome di un diverso notaio, si tratta verosimilmente di atti rogati dal de Rosana e ricopiati poi sul protocollo da qualche scrivano (le scritture dei due atti sono tra loro diverse), forse apprendisti presso la *curia*, ossia l'ufficio del notaio.

A fol. 91r vi è un secondo segno del notaio apposto, sotto la formula di autentica della copia di un atto poi cassato. Un atto di acquisto da parte di un tal Francesco *de Frecza* di Frattamaggiore che inizia nella seconda metà del fol. 99v, continua e termina sul fol. 104r, in quanto i foll. 100r a 103v riportano la copia integrale, priva però dell'autentica del notaio, di un altro atto che è riportato in sunto sul fol. 104r-104v e che riguarda ancora il detto Francesco *de Frecza*.

Ancora gli atti ai fogli 171v-172v risultano copiati capovolti. In un primo momento avevo pensato ad un errore nella fotocopia, ma poi mi sono reso conto che l'atto iniziale, lo strumento dotale di Rosabella figlia di Angelillo de Angelo di Orta datato 6 agosto [1475], comincia proprio a fol. 172v e continua sul fol. 172r, mentre sul fol. 171 vi sono i patti matrimoniali, datati pure 6 agosto per Primavera Zampella di Caivano. Sul fol. 171r sono riportati tre atti, il primo quasi illeggibile perché rovinato dall'umidità, mentre gli altri due sono datati rispettivamente 7 agosto e 11 agosto, e sono quindi successivi agli atti dei foll. 171v-172v.

Da notare che in questo secondo frammento si trova inserito, tra i fogli 48 e 49, un piccolo foglietto sul quale è scritto, da una mano del tutto diversa di quella del de Rosana ed in calligrafia più moderna: «Adì 2 de octobre 1536 in Napoli è stato scripto lo introdotto de madama Custanza Branco et de suo marito m. Antonio Briscione per mano de lo quondam notaro Polito quale tenea la curia al Santo Lorenzo sotto al Santo Paulo».

Per quanto riguarda la lettura del protocollo, al di là delle difficoltà collegate alla scrittura (notarile umanistica del XV secolo), essa è complicata dalla necessità di consultare una fotocopia, dove le macchie di umido presenti sull'originale si confondono con la scrittura, o la hanno addirittura cancellata, rendendo la comprensione del testo poco agevole. Inoltre, in più parti il protocollo appare danneggiato, con strappi e lacerazioni³⁸. Troviamo poi che lo stesso notaio ha inserito in alcuni casi altre parole nelle interlinee, non sempre di facile comprensione, data la calligrafia minutissima. Alcune "libertà" di scrittura appaiono poi singolari: ad esempio il notaio in uno stesso atto³⁹ scrive il nome di Genovese de Rosana in tre modi diversi: *Genuese*, *Genuense*, *Ienuense*. Da rimarcare, inoltre, nella scrittura del nostro la presenza di allotropie, alcune sicuramente dovute a

³⁶ L'atto è datato Napoli 24 settembre [1474], VIII indizione.

³⁷ A fol. 61v in un atto del 13 marzo 1474 di immissione nel possesso di terreni in territorio di Afragola.

³⁸ Il fol. 67 risulta in gran parte strappato.

³⁹ Ai foll. 89r-90r del manoscritto.

dialettismi, come lo spostamento della lettera r in alcune parole: così troviamo ad esempio *frebuaris* per *februarius*; *frabicator* per *fabricator*; *Frabicius* per *Fabricius*; *Grabiel* per *Gabriel*; oppure la r al posto della l: *crericus* per *clericus*; *Parmerio* per *Palmerio*; ancora, la c al posto della p: *sectima* per *septima*, ecc.

Per quanto attiene le registrazioni, vi è da dire che il volume presenta una forma non omogenea. Per la maggior parte gli atti, registrati anche più di uno per facciata, appaiono riportati in sequenza, occupando buona parte della pagina, con le classiche forme “ceterate” degli atti notarili, normalmente senza l’indicazione dell’anno, ma con quella del giorno e dell’indizione ed eventualmente quella del mese. Segue poi l’indicazione della località e quindi inizia subito il testo con la classica forma (in caso di contratti tra più parti): «*Coram nobis personaliter constitutis ...*». Altri atti invece, presentano le caratteristiche di copie integrali e, quindi, è riportato il protocollo⁴⁰ seguito dall’indicazione delle persone che intervengono ufficialmente alla rogazione.

Negli atti del primo frammento in cui è indicato il giudice a contratto⁴¹, questi è di solito un tal *Cubello* (Giacomo) de Valle di Caivano, mentre nel secondo frammento è normalmente Domenico de Rosana, probabilmente parente del notaio Angelo, il quale invece è indicato con la normale formula: *puplicus ubilibet per totum regnum Sicilie regia auctoritate notarius*. Nell’unico atto del 1472, a fol. 20, in cui è indicato il giudice a contratto, questi è un tal Salvatore de Rosana di Caivano, probabilmente anch’egli parente del notaio Angelo. A fol. 165v poi è riportato un atto di acquisto da parte di un tal Domenico de Rosana, definito *legum doctorem*⁴², che non va confuso con l’omonimo giudice Domenico, il quale risulta anch’egli presente all’atto nella sua ufficiale: il che ci conferma che all’epoca i de Rosana formassero una famiglia di giusperiti, giudici e notai.

Di solito le copie integrali inserite nel protocollo appaiono, anche nella forma, diverse dagli altri atti registrati: occupano minore spazio sulla pagina, essendo ristrette verso il centro e scritte in carattere più grande. Gli atti di questo tipo si stendono di solito su più fogli.

Pur con tutti i problemi segnalati, il registro del notaio Angelo de Rosana, per la sua unicità, costituisce una importantissima fonte per la storia locale, non solo di Caivano. Il de Rosana risulta infatti aver rogato atti nella “Terra di Caivano” (secondo la dizione che si rileva nello stesso protocollo, a denotare che il centro non dipendeva da alcuna città), ma anche ad Aversa e in diversi casali di questa città: Casolla Valenzana, Pascarola, Sant’Arcangelo, Casapuzzana, Orta, Fratta piccola, Pomigliano di Atella, Cardito, Crispano e a Sant’Antimo, nonché in Napoli e in alcuni casali di questa città, quali Afragola, Frattamaggiore e Grumo.

Possiamo così conoscere, attraverso la lettura di questi rogiti (testamenti, patti matrimoniali, compravendite di terreni e di altri beni stabili, affitti o concessioni in enfiteusi di terreni, locazioni d’opera o di bestie, strumenti di procura o atti di quietanza, mutui, ecc.), uno spaccato della vita economica e sociale di questo territorio per un periodo storico, il XV secolo, del quale ci è pervenuta una documentazione assai esigua.

Mi riprometto di dare al più presto alle stampe gli atti del notaio Angelo de Rosana, almeno quelli più significativi, al fine di fornire nuovo materiale documentario per la storia del territorio interessato dalla sua attività. Qui di seguito, a titolo esemplificativo, riporto alcuni regesti di documenti, a mio avviso significativi per la storia di Caivano, nonché degli antichi casali del suo attuale territorio (Casolla Valenzana, Pascarola, Sant’Arcangelo).

⁴⁰ Il protocollo è la parte introduttiva dell’atto, che inizia con l’invocazione divina (*In nomine Domini nostri Ihesu Christi amen*), non sempre presente negli atti del de Rosana, seguita dalla data cronologica e quindi dalla «enunciazione dell’autorità, con l’indicazione dei titoli propri ed acquisiti per tradizione e del computo degli anni del dominio effettivo»: cfr. JOLE MAZZOLENI, *L’atto notarile napoletano nei secc. XV e XVI*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1968, pag. 29.

⁴¹ Il magistrato la cui presenza era indispensabile per rendere pubblici gli atti rogati dal notaio.

⁴² Da identificare, forse, nel Domenico de Rosana, *utroque iure doctor*, la cui lapide marmorea si conserva nella chiesa di S. Pietro di Caivano (vedi nota 24): cfr. FRANCO PEZZELLA, *Forme e colori nelle chiese di Caivano*, in «Rassegna storica dei comuni», anno XXVI (nuova serie), n. 98-99, gennaio-aprile 2000, pp. 9-22, alla pag. 12.

**ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Notai XV secolo*,
protocollo del notaio Angelo de Rosana di Caivano (1459-1475).**

Fol. 1v) [7 gennaio 1459, VII indizione], Casolla Valenzana. Il magnifico signore Maso Brancaccio detto Dugliolo di Napoli, signore di Casolla Valenzana, vende a Bianca Rosa vedova di Sabatino *Caputgrosso* di Caivano, madre e tutrice di Angelillo, Iacobello, Santo e Masello, suoi figli pupilli, una quarta di terreno sita nel territorio di Casolla Valenzana nel luogo denominato *ad Cantaro*, confinante con un'altra terra degli stessi pupilli, un'altra terra dello stesso Maso, la terra di Gaspare Santoro, la terra di Carluccio Latro, per il prezzo di un'oncia e 15 tari.

Fol. 6r) 27 gennaio [1459], VII indizione, Caivano. Nicola de Guerrasio di Caivano, in qualità di procuratore di Pietro de Candita, concede in fitto a Giovannuccio Zampella e ai suoi figli, Giacomo e Tartaro, un appezzamento di terreno di quattro moggi sito nel territorio della Terra di Caivano, nel luogo denominato *ad Marzano*, confinante con la terra del detto Nicola, con un'altra terra del detto Pietro e con la via pubblica, per un periodo di quattro anni a partire dal mese di agosto, al canone annuo di 20 tari.

Fol. 7r) 28 gennaio [1459], VII indizione, Caivano. Cristiano Palmerio e Antonio Zampella di Caivano, sindaci e procuratori dell'Università e dei cittadini della Terra di Caivano e il *magister fabricator* Petrillo de Curti di Cava⁴³, capomastro nella fabbrica del muro costruito intorno alla Terra di Caivano, dichiarano che essendo insorta una controversia circa la costruzione di una parte del detto muro verso oriente, addivengono, con il presente atto, ad un bonario componimento della controversia, impegnandosi mastro Petrillo a ricostruire il tratto di muro in questione.

Fol. 11r) 18 febbraio [1459], VII indizione, Caivano. Simeone Cefalario di Caivano vende ad Angelillo de Stabile figlio del fu Nardo de Stabile di Caivano un appezzamento di terreno boscoso di circa 3 moggi sito in territorio di Sant'Arcangelo, nel luogo denominato *all'Omo morto* confinante con il bosco di Giacomo Cefalario e con la terra boscosa di Angelillo de Cristoforo.

Fol. 20r e v) 24 marzo [1472] V indizione, Caivano. Il presbitero Michele *de Galterio* e il chierico Bonifacio *de Paulo*, entrambi di Caivano, presentano al notaio, al fine di renderla pubblica, una lettera episcopale *in carta coyrina*, munita del sigillo pendente del vescovo di Aversa, data in Napoli il 18 marzo 1472, V indizione, con la quale il vescovo Pietro⁴⁴, essendosi reso libero il beneficio ecclesiastico esistente sulla cappella di S. Giovanni Battista, edificata nella chiesa di S. Pietro di Caivano, per la morte dell'ultimo beneficiario, il presbitero Giovanni Severino di Caivano, assegna tale beneficio al suddetto chierico Bonifacio *de Paulo*. Tra i testimoni presenti all'atto il presbitero Bernardo de *Antolinis* di Reggio, cappellano della chiesa di S. Pietro di Caivano.

Fol. 31v) 21 [maggio 1459], VII indizione, [Caivano.] I fratelli Fusco e Antonio Severino si costituiscono debitori *in solidum* di Bartolomeo Crispino di Fratta piccola, per la vendita loro fatta di un bue dal pelo bianco, per l'importo di un'oncia e tari 12½, che promettono di consegnare in parte entro il giorno della festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo prossimo futuro, VII indizione, e la restante parte entro il mese di luglio prossimo VII indizione.

⁴³ Su Cava dei Tirreni, città rinomata nel XV secolo per i suoi maestri muratori cfr.: ALFONSO LEONE, *Profili economici della Campania aragonese. Ricerche su ricchezza e lavoro nel Mezzogiorno medievale*, Liguori Editore, Napoli 1983, pp. 36-41.

⁴⁴ Pietro Brandi vescovo di Aversa tra il 1471 e il 1474: cfr. FRANCESCO DI VIRGILIO, *La Cattedra aversana. Profili di vescovi*, Curti 1987, pp. 85-86.

Fol. 46v) [30 gennaio 1474, VII indizione], Caivano. Giovanni Abate di Ischia, abitante ad Afragola, manda a servizio del nobiluomo Fabrizio de Guerrasio di Caivano la propria figlia *Tosiana* per dieci anni, assumendosi il detto Fabrizio l'onere del vitto, dell'alloggio e del vestire per la detta fanciulla, oltre alla costituzione di una dote di quattro once per sovvenire al matrimonio di costei allo scadere dei dieci anni.

Fol. 57v) 24 febbraio [1474, VII indizione], Caivano. I fratelli Garofano e *Piczillo* de Madio di Sant'Arcangelo, vendono ad Angelillo de Madio, altro loro fratello, un palmento sito nel detto villaggio di Sant'Arcangelo, confinante con l'*uscitorio* che era stato del detto palmento, appartenente in parte all'altro loro fratello Giovanni de Madio, con il cortile comune ai detti Angelillo e Giovanni, con la via vicinale e con l'entrata comune ai detti Angelillo e Giovanni, con l'onere del pagamento del censo dovuto alla corte del signore del luogo nella festa di S. Maria del mese di agosto, per il prezzo tra loro convenuto di 15 tarì.

Fol. 64v) 12 aprile [1474], VII indizione, Sant'Arcangelo. Il magnifico signore Giovanni Barile di Napoli, utile signore e padrone del feudo del villaggio di Sant'Arcangelo, concede in censo perpetuo a Giovanni *Maczoculo* di Sant'Arcangelo un appezzamento di terreno, facente parte del suo feudo, in parte scoperto ed in parte boscoso di due moggi sito nel territorio di Sant'Arcangelo, nel luogo denominato *ale Cese*, confinante con la terra di Corello *de Campanea*, con la terra di Francesco *de Caleno*, con il bosco del detto signore, con la via vicinale, sottoposto al diritto di passaggio di Francesco *de Caleno* e al censo di cinque grani per ogni moggio da pagare ogni anno al feudatario nella festa di S. Maria nel mese di agosto. A titolo di ingresso nel possesso del bene (*trasitura*), il censuario paga al signore ducati 7½.

Fol. 71v) [26 aprile 1474, VII indizione,] Caivano. Frate Mauro di Napoli dell'ordine dei Celestini di S. Pietro a Maiella dichiara di aver ricevuto da Battista Conte di Caivano certi beni mobili, non precisati, e gliene rilascia regolare quietanza.

Fol. 92r) 24 luglio [1474], VII indizione, Caivano. Paolo di Giovannuccio Zampella di Caivano vende a Zampello di Giovannuccio Zampella di Caivano, suo fratello, la quarta parte di una casa, con cortile ad essa pertinente, sita nel borgo di San Giovanni di Caivano, confinante con la via pubblica da due parti e con i beni di Luciano di Andrea de Caruso da due parti, per il prezzo di tarì 12½.

Fol. 93r) 6 agosto [1474], VII indizione, Casolla Valenzana. Il magnifico signore Pirro Brancaccio di Napoli, utile signore e padrone del detto villaggio di Casolla, concede in enfiteusi perpetua a Santillo *Caputgrosso* di Casolla Valenzana, un appezzamento di terreno sterile ed incolto, appartenente al suo feudo, sito in territorio di Casolla Valenzana, nel luogo denominato *alo Castellocozo*, confinante con la terra di Giacomo Zampella, con la terra di Fusco de Curti, con la terra di Pietro *Franczosio*, con la terra di Cola *de Fusca*, con la terra di Petrillo *de Paulo*, con la terra di Aprile Cinella, con la terra di Giacomo Forcella, con la sua strada per entrare ed uscire attraverso le terre di Petrillo *de Paulo* e di Pietro *Franczosio*, ossia accanto alle terre di Giacomo Forcella e Fusco de Curti, per il canone annuo di due galline da consegnare al feudatario nella festa della Natività di Nostro Signore.

Fol. 97v) 31 agosto [1474], VII indizione, in territorio di Caivano, nel luogo denominato *alo Felace*, Caterina de Filippo, Giovanni Severino, Lisio Stanzione e Antonio Testa di Caivano, rispettivamente figlia e generi del fu Angelillo de Filippo, prendono "corporale" possesso di una terra di moggi sei e quarte 3, confinante con la terra di Giacomo Storti e nipoti, con la terra della Cappellania di Santa Barbara di Caivano, con la terra di Minico e Paolo Perrone di Caivano e con la via pubblica, loro legata con pubblico testamento dal predetto Angelillo.

Id.) 11 settembre [1474], VIII indizione, Caivano. A richiesta di Marchione di Giovanni Todisco di Caivano, il notaio si reca nella sua casa d'abitazione sita in Caivano, confinante con i beni di Marco Cantone e con la via pubblica, trovandovi il detto Marchione il quale dichiara di voler fare l'inventario dei suoi beni mobili, rimastigli in eredità da Giovanni suo padre. Lo stesso Marchione dichiara di aver ritrovato in eredità i seguenti beni, ossia: 20 tomoli di grano; 6 tomoli di farina macinata; un tomolo di orzo; tre tini per conservare vettovaglie (*bectaglio*); 4 botti per conservare il vino; 3 botticelle per conservare vettovaglie; 10 ducati che tiene Salvatore Conte; un'oncia che tiene Santillo *Caputgrosso* di Casolla; 10 ducati che tiene in suo possesso; un somaro che tiene a parte con Pietro *Franczosio*; due giumente che tiene a parte con Minico de Casanova di Trentola; otto decine di lino *stossito*; trenta braccia di panno di lino; 30 *giomora* di *acza*; due coltri usate; una caldaia; una conca; un *caldero*; un caldarello; *frissorio* e un *tianello* usato; una catena di ferro; i pigioni di casa che paga Lisa de Paulo per 6 tarì e quelli che paga Fiorenza Grasso per 3 tarì, nonché altra suppellettile minuta. Il detto inventario è fatto alla presenza del giudice Giovanni Bussana e dei testimoni Giovanni de Stabile, Pascarello de Dato e Masello de Paulo di Casolla.

APPUNTI PER LA STORIA DI CRISPANO. NOTE E DOCUMENTI (*)

BRUNO D'ERRICO

Il territorio della pianura campana, in cui si trova Crispiano, è stato abitato fin dalla più lontana antichità, come dimostrano i ritrovamenti preistorici che sono venuti alla luce negli ultimi anni sia a Gricignano che nello stesso territorio di Caivano. In epoca storica, ossia a partire circa dall'XI secolo a.C., in queste terre si sviluppò la civiltà degli Osci, una popolazione indoeuropea stabilitasi in varie regioni dell'Italia centro-meridionale. Gli Osci furono prima sottomessi dai Sanniti e, quindi, intorno al VI secolo a.C., questo territorio fu occupato dagli Etruschi che costruirono la città di Atella, probabilmente su un precedente insediamento osco-sannita. A partire da quel momento il territorio, che possiamo delimitare a Nord e ad Est con l'antico fiume Clanio, oggi Regi Lagni, ad Ovest all'incirca con l'attuale statale 7bis che collega il ponte a Selice con Napoli e a Sud, grosso modo, con i confini territoriali degli attuali comuni di Napoli, Arzano, Casoria ed Afragola, appartenne alla città di Atella per almeno 1400 anni. Della presenza di Osci, Sanniti ed Etruschi in queste contrade ci sono rimaste le testimonianze provenienti dalle tombe a volte rintracciate ufficialmente, molto spesso scoperte e saccheggiate dai tombaroli. Non mi risulta esistano notizie ufficiali di ritrovamenti archeologici in territorio di Crispiano, ma certamente anche in questo Comune vi saranno stati scavi clandestini con il ritrovamento di corredi funerari.



Fig. 1 - L'antico palazzo marchesale di Crispiano.

Dopo che i Romani conquistarono la Campania, anche il territorio atellano fu interessato da un intenso processo di colonizzazione, regolato dalla costruzione di un reticolo di strade ortogonali, affiancate da canali di scolo, con la delimitazione di grandi appezzamenti di terreno quadrati, da suddividere tra più proprietari. Tale forma di suddivisione del territorio, chiamata *centuriatio* è riscontrabile in più parti non solo della pianura campana, ma anche altrove in Italia. Leggendo la conformazione del territorio di Crispiano appare che lo stesso fu interessato dalla centuriazione cosiddetta Acerrae-Atella I, che risale all'epoca di Augusto e la cui estensione andava da Acerra a Sant'Antimo in senso est-ovest e da Orta di Atella a Secondigliano e Casoria in senso nord-sud, rimanendone esclusa Succivo e zone limitrofe verso ovest. Tale antica suddivisione dei terreni con

(*) Questo articolo è la riedizione della relazione tenuta il 23 ottobre 2003 nella sala consiliare del Comune di Crispiano in occasione del seminario intitolato *Crispiano nella sua dimensione storica*. Quella relazione, intitolata *Crispiano nel suo sviluppo storico*, è già stata pubblicata nel volume *Atti dei seminari In cammino per le terre di Caivano e Crispiano*, a cura di Giacinto Libertini, [Fonti e documenti per la storia atellana, 7] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore s.d. (ma 2004), alle pagg. 91-99. Oltre ad aver rivisto l'articolo, allo stesso ho aggiunto le note nonché, in appendice, la trascrizione dei documenti inediti citati.

delimitazione di strade (*limites*) ha avuto una profonda incidenza sul territorio, influenzando anche lo sviluppo dei centri urbani sorti successivamente a tale epoca¹.

Se appare verosimile che anche Crispano fosse abitata almeno dall'inizio dell'epoca storica, nulla sappiamo su eventuali insediamenti presenti sul suo territorio ancora in epoca romana. Certamente se la località era abitata i suoi abitanti dovevano essere riuniti in un villaggio o distribuiti in una o più fattorie signorili. Il collegamento all'ipotesi della fattoria ce lo dà il toponimo stesso Crispano, *praedium* ossia fondo della *gens Crispia*². Si sa che il catasto imperiale romano fu utilizzato per diversi secoli dopo la caduta dell'impero ed i toponimi catastali romani grazie a questo fatto sopravvissero, spesso trasferendo i nomi di grandi fondi rustici, dotati di fattorie anche con un gran numero di abitanti, a successivi villaggi e quindi a centri urbani. D'altra parte la conformazione topografica del centro storico di Crispano fa pensare, invece, allo sviluppo di un *vicus* ossia di un antico villaggio conformato come una serie di case lungo un'unica strada. Ma l'unica cosa ovvia allo stato è che, mentre le due ipotesi appaiono assolutamente plausibili e l'una non esclude l'altra (possibilità di coesistenza di una villa rustica di età imperiale con un *vicus* abitato da contadini), non esistono elementi che trasformino le ipotesi in certezza.

Quel che invece è certo è che Crispano esiste, come centro abitato con questo nome, almeno dal X secolo d.C. Infatti la più antica citazione che ci è pervenuta di Crispano è dell'anno 936 d.C.³ In un atto notarile di permuta, sottoscritto da Benedetto, *egumeno* (abate) del monastero napoletano dei santi Sergio e Bacco, unitamente ai monaci Saba e Stefano, i religiosi di quel monastero donavano a Stefano Isabro, soprannominato Sparano, figlio di Giovanni Isabro, un appezzamento di terreno denominato *Ponticitum*, posto nel campo detto di *Sancta Iulianes* nel *loco* (villaggio) chiamato *Caucilione*. Della terra oggetto della donazione nell'atto sono precisati i confini in quanto è indicato che da un lato [da occidente] questa confinava con le terre degli uomini del *loco* (villaggio) detto *Paritinule* e dall'altro lato [da oriente] era adiacente alle terre appartenenti al territorio del *loco* (villaggio) chiamato *Crispanum*, con una strada in mezzo a delimitare i due territori, e da un capo [da nord] confinava con la terra degli eredi del *dominus* Tiberio, mentre dall'altro capo [da sud] confinava con la terra degli uomini del *loco* (villaggio) chiamato *Rurciolo*. In cambio del suddetto appezzamento di terreno, Stefano Isabro donava al monastero dei santi Sergio e Bacco la terra di sua proprietà chiamata *ad Fussatellum* posta vicino *Sanctum Stephanum ad Caucilione*. Come si vede, dai dati forniti dal documento citato, si può desumere che le campagne del nostro territorio, intorno all'anno mille, presentavano una fitta rete di piccoli insediamenti tra loro contigui.

Vi è da dire che mentre Crispano è citata per la prima volta nel 936, la sua storia conosce una lacuna documentaria di ben tre secoli fino alla metà del XIII secolo. Infatti non abbiamo alcuna documentazione relativa a questo centro abitato nel tardo periodo longobardo, nel periodo normanno ed in quello svevo. In questo arco di tempo ritroviamo documentata una famiglia Crispano, ma non è possibile stabilire quali fossero i rapporti tra tale famiglia ed il nostro centro⁴.

Ciò che di certo sappiamo è che fondata Aversa dai Normanni nel 1030, Crispano, con Caivano, Cardito e molti altri centri abitati passò nella zona di influenza di questa città diventandone un casale, ossia un centro minore dipendente da Aversa ai fini fiscali e giurisdizionali.

Nel 1269, tre anni dopo la conquista del Regno di Sicilia da parte di Carlo d'Angiò, questo re concedeva ad un suo cavaliere, Simone de Argat, tra gli altri, i beni posseduti in Crispano da Filippo Avenabile, cavaliere aversano, che aveva sostenuto Corradino di Svevia nella sua discesa nel meridione alla riconquista del Regno e che, alla sconfitta di questi, era stato privato dei suoi beni,

¹ GIACINTO LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, [Paesi ed uomini nel tempo, 15] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1999, pag. 41.

² AA.VV., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET Torino 1990, pag. 239.

³ *Regii neapolitani archivi monumenta*, vol. I, Napoli 1845, pagg. 88-90. Il documento è stato ripubblicato e tradotto in italiano in *Documenti per la storia di Crispano*, a cura di Giacinto Libertini, [Fonti e documenti per la storia atellana, 4] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2003, pagg. 11-13. Per le citazioni successive di quest'ultimo volume indicherò *Documenti Crispano*.

⁴ *Documenti Crispano*, pag. 13.

unitamente a tutti i partigiani degli Svevi. I beni di Crispano concessi a Simone de Argat consistevano in due case ed in vari appezzamenti di terreno, per un totale di 12 moggi oltre a prestazioni in danaro, vettovaglie, galline e capponi che gli abitanti di Crispano dovevano a titolo di prestazione feudale. Mi sembra interessante segnalare che nel documento sono citati i nomi di alcuni crispanesi: Petro de Ligorio (ossia Liguori) e Giovanni Daniele, due cognome ancora presenti a Crispano. Di un altro abitante, un tal Deodato, non è riportato il cognome. Da segnalare ancora la presenza di una località campestre denominata *ad Arcum* (all'Arco), un toponimo che troviamo ancora nel '700⁵.

Non sappiamo quanto sia durata la signoria feudale di Simone de Argat su Crispano. Abbiamo notizia che nel 1303 un certo Ruggero del Gaudio possedeva beni feudali a Crispano⁶, mentre nel 1306 un tal Filippo di Leonardo di Crispano otteneva l'intervento regio contro Marino da Eboli, la cui moglie era signora feudale di Crispano, perché il detto Marino lo molestava nel possesso dei suoi beni⁷.



Fig. 2 - Cappella di San Gennaro.

È del 1311 un documento che inserisce Crispano tra i casali della Città di Aversa tenuti a contribuire per il mantenimento della pulizia del fiume Clanio, gli attuali Regi Lagni, che a causa dell'utilizzo del corso d'acqua come luogo di maturazione di canapa e lino, con la costruzione di sbarramenti e parapetti, tendeva a tracimare dal proprio alveo, rendendo la pianura circostante acquitrinosa e malsana⁸.

Di questo stesso periodo sono le prime citazioni documentarie della chiesa di S. Gregorio. Dagli elenchi delle decime ecclesiastiche rileviamo rispettivamente che nel 1308-1310 era cappellano, ossia parroco, di Crispano un certo Nicola Tortora, mentre nel 1324 reggeva la chiesa il presbitero Giovanni di Orta⁹.

⁵ *Documenti Crispano*, pagg. 13-14.

⁶ «*Bona feudalia sita in Caivano et Crispano possessa per Rogerium de Gaudio*» (cita il registro angioino 1303 D fol. 6), manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli (in seguito BNN), fondo Brancacciano IV.B.15, miscellaneo (ai foll. 351-414 *Index terrarum et familiarum Regni Neapolis*), fol. 371.

⁷ «*Philippello de Leonardo de casali Crispani vaxallo uxoris Marini de Ebulo de Capua, domine dicti casalis, provisio contra dictum Marinum molestantem eum in possessione bonorum in dicto casali*» (cita il registro angioino 1306 D fol. 16t.), *ibidem*.

⁸ *Documenti Crispano*, pagg. 21-22.

⁹ *Documenti Crispano*, pagg. 16-20.

Nel 1340 gli esecutori testamentari del principe Carlo, detto l'Illustre, duca di Calabria, figlio di re Roberto d'Angiò, che lasciò erede di molte sue sostanze la certosa di San Martino, da lui fondato sulla collina del Vomero a Napoli, acquistarono vari beni in favore di detto monastero e, tra gli altri, in Crispano da Giovanni Spinelli da Giovinazzo, reggente della Corte della Vicaria, un appezzamento di terreno di poco più di 18 moggi confinante con la terre di Giovanni d'Aquino, della chiesa di San Paolo di Aversa, e di Tirello Caracciolo di Napoli¹⁰; e dal Giudice Paolo Vitaluccio di Aversa un altro appezzamento di terreno di 8 moggi e mezzo, sempre in Crispano, in località *ad Aspro*, confinante con le terre di Nicola de Ligorio e di Andrea Stanzione di Crispano, e la terra del suddetto Giovanni d'Aquino¹¹.

Anni dopo il Monastero di San Martino ampliò i propri beni in Crispano. Nel 1370, infatti, a seguito di un legato testamentario entrò in possesso di una casa con orto. Nel 1376 acquistò da Carluccio Caracciolo un appezzamento di terreno di circa 8 moggi. E nello stesso anno acquistò, dallo stesso Carluccio Caracciolo, alcuni censi sempre in Crispano¹².

Da un elenco di feudatari napoletani e aversani del tempo della Regina Giovanna I d'Angiò, ritroviamo che il conte di *Asperch* era il signore feudale di Crispano. Camillo Tutini, un erudito napoletano del XVII secolo, che cita il detto elenco, riporta che il documento risalirebbe ai primi anni di regno di Giovanna I, iniziato nel 1343 e durato fino al 1382, e precisamente all'anno 1346¹³. In realtà tale elenco non può essere precedente al 1368¹⁴. Ma chi era questo conte di *Asperch*? Dal nome si capisce trattarsi di un tedesco: *Asperch* è infatti la corruzione del nome tedesco *Asperg*. Al tempo di Giovanna I il regno di Napoli divenne ricettacolo di molti avventurieri, mercenari di diversa nazionalità: provenzali, guasconi, ungheresi, tedeschi, che ponevano le proprie armi al servizio del migliore offerente. Si era all'epoca delle prime compagnie di ventura, ed in effetti Giovanni conte di *Asperg* era un avventuriero tedesco giunto nel Regno di Napoli nel 1349 nel corso delle lotte dinastiche tra re Luigi d'Ungheria e la regina Giovanna che del giovane fratello di Luigi, Andrea, era stata sposa e poi, forse, complice dell'assassinio¹⁵.

¹⁰ Archivio di Stato di Napoli (citato in seguito come ASN), *Congregazioni religiose soppresse*, vol. 2042-bis, Monastero di S. Martino di Napoli, fascicolo intitolato *Privilegium foundationis et dotationis Cartusiae Neapolitanae S.ti Martini*. Per tale acquisto furono spese 3 oncie, 3 tari e 16 grani.

¹¹ *Ibidem*.

¹² ASN, *Congregazioni religiose soppresse*, vol. 2062, Monastero di S. Martino di Napoli, fol. 371 e 375.

¹³ Camillo Tutini, un erudito napoletano del XVIII, riporta una lista *Feudatarii civitatis Neapolis tempore reginae Ioanne prime de anno 1346* (in manoscritto BNN, fondo Brancacciano III.B.2, fol. 181) che corrisponde ad una identica lista presente nel manoscritto di Giambattista d'Alitto, *Vetusta Neapolis monumenta*, in Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, XXV B 5, foll. 1002-1007, in cui non è precisato l'anno di riferimento ma vi è la generica indicazione *tempore Ioanne prime*. L'elenco, che era stato tratto dal Fascicolo della Cancelleria angioina n. 48, riportava, in riferimento al fascicolo originario, per i fogli 147-150v, feudatari napoletani delle varie piazze cittadine, ossia Capuana, Nido, Portanova e Porto, mentre ai fogli 151-152 vi era una lista di feudatari nel territorio aversano. Da notare che il Tutini nella sua opera *Dell'origine e fundatione de' Seggi di Napoli* (Napoli 1644, ristampa del 1754) pubblicò la lista dei feudatari della Città di Napoli *tempore Iohanne prime*, senza riportare la data del 1346, ma aggiungendo «circa i primi anni del suo regnare» (pag. 132 dell'edizione del 1754).

¹⁴ Nell'elenco sono riportati, tra i feudatari della Piazza nobile di Nido, Maddalena Brancaccio signora di Rocca Guglielma e altri feudi, nonché Tommaso Imbriaco, gran Siniscalco del Regno, signore di Rocca d'Evandro e di Grumo (C. Tutini, *Dell'origine e fundatione ...*, op. cit., edizione del 1754, pag. 133). L'una e l'altro, appartenenti entrambi alla famiglia Brancaccio, di cui i Brancaccio *Imbriachi*, ossia Ubriachi, erano solo un ramo, erano succeduti nei beni feudali di Alessandro Brancaccio, detto *Imbriaco*, maresciallo del Regno di Napoli, già signore di Grumo, Rocca Guglielma e Rocca d'Evandro che aveva fatto testamento ed era morto nel 1368. Da notare che nel testamento Alessandro Brancaccio lasciava a Margherita, che era la sua unica figlia, avuta dal secondo matrimonio con Vanella Zurlo, sia il feudo di Rocca Guglielma che quello di Rocca d'Evandro, mentre a Tommaso Brancaccio, suo fratello, Alessandro lasciava il solo feudo di Grumo.

¹⁵ Giovanni di Asperg, indicato «*unus comes alamanus*» era giunto in Italia settentrionale alla fine del 1348 ingaggiato dal re d'Ungheria, tra i rinforzi da inviare ai suoi soldati rimasti nel Regno di Napoli (ÉMILE G.

Di Giovanni di Asperg sappiamo che prese parte a diversi combattimenti, in particolare partecipò alla battaglia di Melito del giugno 1349, dove fu fatto prigioniero dagli Ungheresi¹⁶ e a quella di Cesa, nell'aprile del 1352, dove sgominò la compagnia di Bertrand de la Motte¹⁷. Era ancora vivo nel 1390, quando partecipò alla cerimonia di accoglienza in Napoli di Luigi d'Angiò, in lotta a sua volta per il regno con Ladislao d'Angiò Durazzo¹⁸. Forse l'appoggio dato a Luigi dovette costare i beni all'Asperg, perché sconfitto Luigi da Ladislao, ed impossessatosi questi del trono, il feudo di Crispano passò a Carlo Ruffo, conte di Montalto e di Corigliano.

Di questo stesso periodo (1393) è un documento che cita un cittadino di Crispano, un tal Nicola Stanzione, in merito ad una controversia circa un prestito di denaro¹⁹.

Per quanto attiene Carlo Ruffo sappiamo che non mantenne a lungo il feudo di Crispano, perché nel 1399 lo vendette a Gurello Origlia²⁰, un dottore in legge, divenuto consigliere di re Ladislao, il quale per i servizi resigli lo nobilitò concedendogli molti feudi, ed elevandolo all'alta carica di Protonotario del Regno. Lo stesso acquistò altri beni feudali in Crispano da Francesco Zurlo nel 1404 ed altri beni nello stesso luogo da Antonio Manganaro di Salerno nel 1406²¹, mentre il 5 giugno 1404 otteneva la capitania a vita, ossia il privilegio di amministrare la giustizia ai suoi vassalli nei vari feudi, tra i quali il casale di Crispano²².

Nel luglio 1406 Gurello Origlia otteneva il consenso de re alla divisione dei feudi da lui acquistati tra i suoi figli: e così al primogenito Pietro assegnò il castello di Maranola, Castellonorato, la torre di Scauri con i diritti di passaggio e la gabella, il castello di Campello, il casale di Sant'Antimo, il casale di Campoli, ed il feudo della Scarafea; al secondogenito Roberto, i casali di Trentola, Lorianò, Sagliano, il feudo *fili Rahonis*, il casale di Crispano, la masseria di Casalba, ed il feudo di Casolla Sant'Adiutore; al terzo figlio Raimondo, Casal di Principe ed il feudo di Quadrapane; al figlio Aniello, detto Gaetano, il casale di Savignano; al figlio Giovanni, il casale di Marianella con beni feudali e privati, ed in particolare con i beni privati che erano stati di un tal Domenico d'Errico,

LEONARD, *Histoire de Jeanne I^{re} reine de Naples comtesse de Provence (1343-1382)*, vol. II, *La jeunesse de la reine Jeanne*, Monaco-Paris 1932 pag. 153 nota 3), ma già nella primavera del 1349 risultava passato dalla parte dei sostenitori della regina Giovanna (ivi, pag. 181). Da notare che il Leonard chiama erroneamente l'Asperg «Wilhelm d'Hohenasberg» (ivi, pag. 156).

¹⁶ Ivi, pag. 190-192; *Chronicon siculum incerti auctoris ab anno 340 ad annum 1396 in forma diary ex inedito codice Ottoboniano vaticano*, a cura di Giuseppe De Blasiis, Napoli 1887, pagg. 13-14, riporta che il conte fu liberato dal nemico sulla parola il 12 giugno.

¹⁷ ÉMILE G. LEONARD, *Histoire de Jeanne I^{re} ...*, op. cit., pag. 353.

¹⁸ *Chronicon siculum...*, op. cit., pag. 95.

¹⁹ «Casale Crispani pertinentiarum Averse, et ibi Nicolaus Stantionus circa mutuum» (cita il registro angioino 1392-1393 fol. 203t.), ms. BNN, fondo Brancacciano IV.B.15, fol. 371.

²⁰ CAMILLO MINIERI RICCIO, *Studi storici su' fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli*, Napoli 1863, pag. 53; «Nobilis Gurellus Aurilia de Neap. legum doctor emit casale Crispani in pertinentiis Averse a magnifico Carolo Ruffo comite Montisalti et Coriliani consanguineo consiliario», cita il Registro angioino 1404 (in carta bambagina) fol. 154t.: ASN, Carlo De Lellis, *Notamenta ex registris Caroli II, Roberti et Caroli ducis Calabrie*, vol. IV bis, pag. 777-778. GIULIANA VITALE, *Nobiltà napoletana dell'età durazzesca*, in *La noblesse dan les territoires angevins à la fin du moyen âge. Actes du colloque international organisé per l'Université d'Angers. Angers-Saumur 3-6 juin 1988*, a cura di N. COULET e J.-M. MATZ, École Française de Rome, Roma 2000, pagg. 363-421, (che riporta i dati forniti dal ms. BNN fondo brancacciano IV.A.14, che ai foll. 47-138 contiene *Regesti di documenti riguardanti la famiglia Aurilia estratti da vari archivi* e al fol. 139 r e v un elenco intitolato *Città e castelle possedute da gli Origlia*) segnala che tale acquisto fu effettuato il 20 dicembre 1399, mentre il regio assenso sarebbe stato del 28 agosto (1400?): ivi, pag. 419.

²¹ *Ibidem*. «1404, 20 marzo (assenso regio 18 giugno): acquista cinque parti di Casal di Principe e due parti del Casale di Crispano, da Francesco Zurlo. (...) 1406, 22 giugno acquista l'intero *Casalem Crispani* [ed altro] da Antonio Manganaro di Salerno. Crispano l'aveva comprato da Carlo Ruffo, conte di Montalto; il 29 novembre 1402 ottenne l'assenso regio alla trasformazione di questo da bene feudale a bene burgensatico».

²² Ivi, pag. 420.

nonché il feudo sito nel casale di Santa Maria la Fossa; ed infine al figlio Bernardo il casale di Pupone ed il feudo di Arnone²³.

Crispano alla morte di Gurello passò a Roberto Origlia, ma neanche questi lo tenne a lungo se nel 1417 ritroviamo che il nobile napoletano Bartolomeo del Duca era signore di Crispano ed otteneva dalla regina Giovanna II^a il privilegio di amministrare la giustizia ai suoi vassalli²⁴.

Abbiamo notizia poi che all'epoca della reggenza del Regno da parte di Isabella moglie di Renato d'Angiò (1436-1438), questa avrebbe ordinato che ai casali della città di Aversa non fosse lecito separarsi dalla città e che i casali di Caivano, Sant'Arcangelo e Crispano ritornassero alla giurisdizione aversana, essendo tenuti a contribuire alle imposte unitamente ad Aversa²⁵. Crispano rientrò sotto la giurisdizione aversana insieme a Sant'Arcangelo, al contrario di Caivano: infatti nel 1459 allorché vennero elencati i fuochi, le famiglie presenti nei vari casali di Aversa, al fine dell'applicazione della nuova imposta diretta fissata al tempo degli Aragonesi, il focatico o tassa per numero di famiglie, Crispano compare con 24 fuochi (circa 120 abitanti)²⁶.



Fig. 3 - Strada del centro storico.

²³ «Magnificus Gurellus Aurilia, Urbanus Aurilia nostri hospitii senscallus frater dicti Gurrelli, Petrus Aurilia primogeniti, Robertus Aurilia milites, Raimondus, Anellus dictus Gaetanus, Iohannes et Bernardus Aurilia de Neapoli fratres camb.ni filii dicti Prothonotarii, dividit dictus Gurellus feuda per eum acquisita videlicet prefato Petro primogenito assignat castrum Maranule, castrum Honorati, turris Scaularum, cum iuribus passagii et cabella, castrum Campelli, casale Sancti Antimi, casale Campoli, et Scarafeam; dicto Roberto secundogenito casalia Trentula, Lauriani, Sagliani, feudum filii Rahonis, casali Crispani, massariam Case Albe, et feudum Sancti Adiutori; nec non supradicto Raimundo Casale Principis, et feudum Quadrapane; ac dicto Anello casale Savignani; ac memorato Iohanni casale Marianelle cum bonis feudalibus et burgensaticis et signanter cum bonis burgensaticis que fuerunt quondam Dominici de Herrico, et feudum situm in dicto casali Sancte Marie ad Fossam; et antedicto Bernardo casale Piponi et feudum Arnoni» cita i foll. 279-280 del Registro angioino 1404 in carta bambagina: ASN, Carlo De Lellis, *Notamenta ex registris Caroli II, Roberti et Caroli ducis Calabrie*, vol. IV bis, pag. 778.

²⁴ «Vir nobilis Bartholomeus de Duce de Neap. dominus et capitaneus casalis Crispani» (cita il registro angioino 1417 fol. 211t.), ms. BNN, fondo Brancacciano IV.B.15, fol. 371.

²⁵ LEOPOLDO SANTAGATA, *Storia di Aversa*, EVE Editrice, s.l. 1991, tomo I, pag. 410.

²⁶ *Documenti Crispano*, pagg. 23-25.

Alla seconda metà del XV secolo risalgono alcuni documenti pervenutici che riguardano abitanti di Crispano o beni in questo luogo. Da segnalare la presenza di un Bartolomeo Vitale nel 1474, un cognome assai diffuso ancora oggi a Crispano²⁷.

Per un certo periodo mancano notizie sui feudatari di Crispano. Sappiamo però che nel 1479 re Ferrante concesse in feudo questo casale ad Antonio d'Alessandro, un dottore in legge, alla cui morte senza eredi il re Federico trasferì il feudo di Crispano ad Antonio di Gennaro, ancora un dottore in legge, suo consigliere. Dai di Gennaro il feudo passò, nel 1557, ad Andronico Cavaniglia che, a sua volta lo vendette nel 1563 a Diana di Nocera. Questa, nel 1577 lo cedette per 17.000 ducati a Caterina Caracciolo, moglie di Andrea da Somma. Nel 1599 il feudo fu acquistato da Stefano Centurione per 23.000 ducati. Passò quindi a Pietro Basurlo che nel 1605 lo cedeva a Giovanni Vincenzo Carafa, il quale, a sua volta lo vendette nel 1616 per 21.000 ducati a Sancio de Strada, un nobile, il cui nome denuncia la sua origine spagnola, che ottenne dal re di Spagna il titolo di marchese di Crispano. Morto nel 1632 Sancio de Strada, il feudo passò al nipote omonimo, alla cui morte nel 1650, non avendo lasciato figli maschi, il feudo passò alla figlia Teresa, che divenne marchesa di Crispano²⁸. Teresa de Strada sposò Diego Soria²⁹ dal quale ebbe quattro figlie femmine. Alla morte di D. Teresa de Strada nel 1712, il feudo di Crispano passò alla nipote D. Teresa Tovar che sposò Fulcantonio Ruffo, e trasferì ai Ruffo, del ramo di Scilla, il feudo di Crispano³⁰. Così dopo poco più di tre secoli i Ruffo tornarono ad essere signori feudali di questo paese e mantennero il feudo fino al 1806 quando la feudalità fu abolita. Del periodo feudale dei Ruffo ci sono pervenuti alcuni documenti sull'amministrazione del feudo di Crispano³¹.

Queste le notizie, assai sintetiche, sul feudo di Crispano fino al 1800. Ma i Crispanesi? Non sappiamo molto sugli abitanti di Crispano almeno fino al XVI secolo. Un documento dell'inizio del '500, purtroppo mutilo, ci riporta i nomi di una parte degli abitanti di questo luogo. Si tratta di una numerazione di fuochi databile tra il 1522 e il 1532³². Sono riportate le famiglie Daniele (7 nuclei familiari), Guglielmo (5 nuclei), Stanzione (4 nuclei), Vitale (3), Alando (3), Servillo (3), Miele (2), Chiarizia (2), Pagnano (1), Simonello (1), Palmieri (1), Morano (1) che è specificato provenire dalla Calabria, per un totale di 33 nuclei familiari e 178 abitanti. Bisogna però tener conto che le famiglie numerate erano certamente di più.

Alla fine del '500 Crispano è riportato avere 89 fuochi, ossia circa 450 abitanti³³, saliti a 130 fuochi nel 1648, intorno a 650 abitanti³⁴, e scesi a 106 fuochi (530 abitanti circa) nel 1669³⁵. La contrazione nel numero di abitanti tra il 1648 e il 1669 è da porre in relazione con la peste che flagellò Napoli ed il regno nel 1656.

Dell'inizio del '600 sono i primi documenti che ci sono pervenuti sull'Università di Crispano, ossia sull'amministrazione comunale. A quell'epoca le amministrazioni locali avevano in primo luogo una funzione fiscale, ossia gli amministratori dovevano preoccuparsi di raccogliere e pagare al

²⁷ Vedi appendice documentaria n. 1.

²⁸ *Documenti Crispano*, pagg. 46-49.

²⁹ Sui beni ereditari di Diego Soria in Crispano vedi appendice n. 2.

³⁰ Sulla famiglia de Strada-Ruffo vedi l'albero genealogico in appendice n. 3.

³¹ Vedi appendice nn. 4 e 5.

³² *Documenti Crispano*, pagg. 33-35.

³³ SCIPIONE MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli 1601 [ristampa anastatica Forni ed. Sala Bolognese 1981], pag. 41, ora in *Documenti Crispano*, pag. 43.

³⁴ GIOVANNI BATTISTA PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703 [ristampa anastatica Forni ed. Sala Bolognese 1996], pag. 161, ora in *Documenti Crispano*, pag. 51.

³⁵ *Ibidem*. In realtà il Pacichelli non indica le date che ho segnato, ma riporta solo l'indicazione «vecchia numerazione» su una prima colonna e «nuova numerazione» su una seconda colonna. I dati riportati dal Pacichelli corrispondono però, e non solo per Crispano, ai dati riportati in una pubblicazione ufficiale della Regia Camera della Sommatoria edita a Napoli nel 1670 in due volumi dal titolo *Nova situatione de pagamenti fiscali de carlini 42 a foco delle Province del Regno di Napoli e Adohi de Baroni, e feudatari dal Primo di Gennaio 1669 avanti*, dalla quale è possibile desumere le date indicate nel testo, 1648 e 1669, per la rilevazione dei fuochi presenti nei vari centri abitati.

Regio Fisco le tasse imposte ad ogni comunità in ragione dei suoi nuclei familiari (da cui la necessità della numerazione dei fuochi). Poi, se le entrate lo consentivano, potevano dedicarsi, per quanto possibile a quelli che, all'epoca erano ritenuti i servizi essenziali da rendere ai cittadini [riparazioni alle strade e alla chiesa parrocchiale, stipendi agli ufficiali comunali, elemosine per i poveri e per i predicatori di Quaresima e Avvento, ecc.].

Le Università locali erano amministrate in maniera semplice. Ogni anno i capifamiglia eleggevano due cittadini, di norma scelti tra persone di un certo grado sociale. I due eletti, come venivano chiamati gli amministratori, erano collaborati da un cassiere e da un cancelliere, di solito un notaio incaricato di redigere tutti gli atti della amministrazione. Sulle problematiche di maggior peso veniva sentita l'assemblea dei capifamiglia (chiamato *parlamento generale*) che a Crispano veniva riunita solitamente nel cortile della parrocchia di S. Gregorio. Non bisogna però pensare che questa forma di assemblearismo corrispondesse ad una vera democrazia: le decisioni adottate dall'assemblea dei capifamiglia (*conclusioni* nel linguaggio dell'epoca) corrispondevano alla volontà di chi effettivamente disponeva del potere a livello locale, borghesi e proprietari, e l'assemblea, che si pronunciava sempre in maniera unanime (o, almeno, così risulta dai verbali), non faceva che ratificare decisioni già prese.

Ritroviamo così che nel 1608 con due parlamenti, il primo del 6 ottobre ed il secondo del 1° novembre, a richiesta dell'eletto Giambattista Daniele i cittadini di Crispano decisero di pagare 50 ducati a quella persona che avesse assunto su di se il peso di rimborsare alla regia corte un debito di 300 ducati per pagamenti fiscali arretrati³⁶.

Con il parlamento del 6 agosto 1615, convocato dagli eletti Giambattista Miele e Vincenzo Moccia, i Crispanesi decisero di richiedere nuovamente al Vicerè, per un triennio, la possibilità di dare in fitto la riscossione delle gabelle sui generi di prima necessità, dal quale fitto ritraevano danaro per pagare le imposte dirette alla Corte³⁷.

Con il parlamento del 26 giugno 1639, convocato dall'eletto Leonardo Liguori, i capifamiglia acconsentirono a prendere in prestito dalla Congregazione del SS Rosario 200 ducati per pagare i molti debiti fatti per aver dovuto alloggiare per ventiquattro giorni nel casale un truppa di soldati a cavallo della compagnia del marchese di Alcañizes³⁸.

Che non sempre le faccende dell'Università fossero pacifiche lo dimostra il fatto che nel 1697, alla nuova scelta di Bernardino Castiello quale eletto per il periodo 1° settembre 1697-31 agosto 1698, che aveva già ricoperto la carica per l'anno precedente, ci fu un ricorso avverso la suddetta elezione, richiedendo che non fosse confermata dal Vicerè. Al che il procuratore dell'Università fece notare che nella elezione degli amministratori, tenuta il 10 agosto 1697, era stato nominato ex novo Gregorio Zampella e riconfermato Bernardino Castiello «unica voce di maniera tale che tutti li cittadini di detta Università uno per uno (avevano) dato il (loro) voto al detto magnifico Berardino confermandolo per eletto (..) senza che nessuno vi havesse repugnato»³⁹.

Che neppure i rapporti tra l'Università di Crispano ed il feudatario fossero sempre pacifici lo dimostra il fatto che alla metà del '600 l'Università mosse lite al marchese de Strada, perché questi aveva usurpato le giurisdizioni della catapania e della portolania, pretendendo, perché tali giurisdizioni fossero esercitate dall'Università, il pagamento da questa di 25 ducati. La lite fu sicuramente persa dai poveri Crispanesi se nel 1753 ritroviamo che il barone dell'epoca esigeva dall'Università 25 ducati per i diritti della catapania e della portolania⁴⁰.

Anche un'altra prestazione che il feudatario di Crispano pretendeva dall'Università, ossia il cosiddetto *ius* della gallina a fuoco, ovvero del Presento di Natale, era contestato da questa.

³⁶ Vedi appendice n. 6.

³⁷ Vedi appendice n. 7.

³⁸ Vedi appendice n. 8.

³⁹ Vedi appendice n. 9.

⁴⁰ Vedi appendice n. 13.

Da notare ancora che nel 1699, in occasione del matrimonio tra Giovanna de Soria, figlia della marchesa Teresa de Strada, con il marchese di S. Marcellino, Giovanni Tovar, l'Università di Crispano fu tenuta a versare alla marchesa 100 ducati per «sussidio di matrimonio»⁴¹.

E arriviamo ora al '700, che ci ha lasciato un documento di eccezionale importanza, che rappresenta un vero spaccato della vita dei Crispanesi alla metà del secolo e precisamente nel 1753: il cosiddetto Catasto onciario⁴².

Nel 1741 Carlo di Borbone, al fine di introdurre nel Regno di Napoli un più moderno sistema di tassazione della proprietà e dell'industria ordinò l'istituzione del catasto che fu detto onciario dall'oncia, un'antica moneta in uso nel Regno fino al '400, che serviva da base di valutazione dei beni da tassare.

In tutto il Regno le università furono tenute alla elezione di deputati ed estimatori incaricati della redazione del catasto e, in particolare, alla ripartizione dell'imposta, che variava a seconda della specie di possessori di beni, i quali furono distinti nelle seguenti classi: 1) cittadini, vedove e vergini; 2) cittadini ecclesiastici; 3) chiese e luoghi pii del paese; 4) bonatenenti (ossia possessori di beni) non abitanti; 5) ecclesiastici bonatenenti; 6) chiese e luoghi pii forestieri.

I cittadini e tutti coloro che possedevano beni erano tenuti alla redazione della *rivela*, una vera e propria autocertificazione nella quale, oltre a riportare tutti i componenti della famiglia con le relative professioni, venivano indicati i redditi e gli eventuali pesi deducibili ai fini del calcolo della base imponibile.

Al termine della raccolta delle *rivela*, sostituite da valutazioni dei deputati ed estimatori in caso di mancata dichiarazione, veniva steso il libro del catasto, nel quale era riportato il calcolo della tassa a carico di ciascun nucleo familiare.

Il catasto onciario di Crispano risale al 1754, ma i dati su cui si basa (le *rivela*) sono tutti del periodo luglio-agosto 1753.

Il catasto rappresenta una vera miniera di notizie. Da esso apprendiamo che nel 1753 gli abitanti di Crispano erano 1036, di cui 516 maschi e 523 femmine, riuniti in 230 nuclei familiari. Rispetto all'età (seppure è da rilevare che i dati riportati non appaiano immuni da errori) la popolazione Crispanese dell'epoca appare notevolmente giovane: i neonati (fino ad 1 anno di età) rappresentano il 4,5 % della popolazione; i minori di 14 anni sono il 37,5%, mentre la popolazione fino a 17 anni compresi rappresenta quasi il 45% del totale. Dall'altra parte gli individui che hanno 50 e più anni sono il 14% della popolazione totale, tenendo conto che sono segnalati solo 10 ultrasessantenni.

Per quanto attiene i cognomi presenti a Crispano in quel 1753 predomina, come oggi, il cognome Vitale, già presente qui almeno dal XV secolo. Da notare che nel catasto troviamo citato il toponimo di *Casavitale*, corrispondente all'attuale via San Gennaro. Spiccano poi i cognomi Pagnano e Capasso, seguiti dai Cennamo, d'Ambrosio, Fusco, Miele. Sono poi presenti altri cognomi che mi sembrano tipici, o lo sono stati in passato per Crispano, ossia Castiello, Chiarizia, d'Alessio, di Micco, Grimaldi, Liguori, Mascolo, Monteforte, Narrante, Onorato, Stanzione (oggi scomparso, ma presente in Crispano già nel XIV secolo). Presenti pure altri cognomi che non mi sembrano tipici di Crispano, ma diffusi in una zona più ampia (Aversana, Caruso, Castaldo, Galante, Minichino, Moccia, Pascale, D'Errico). Da notare, infine, che era già all'epoca praticamente scomparso il cognome Guglielmo (è presente solo una donna nubile con tale cognome) che nel XVI secolo era rappresentato in Crispano da almeno 5 famiglie.

Avendo riguardo alle professioni presenti in Crispano nel 1753, possiamo enumerare: 94 braccianti; 9 massari; un garzone di massaro; 3 giornalieri, per un totale di 104 addetti all'agricoltura; quindi 37 pollieri; 12 vaticali (trasportatori); un garzone di vaticale; 12 garzoni; 8 panettieri; 3 droghieri; 4 tavernieri; un fruttivendolo; 2 negozianti; 4 pagliaruli (ossia trasportatori di paglia); 2 mercanti di bestiame; un mercante di legname; un mercante di panni e un altro mercante senza altre indicazioni; un mulinaio; un macellaio, per un totale di 91 addetti al commercio; inoltre 6 falegnami più un apprendista, 2 tessitori di zagarelle, un pettinatore (di tele), un saponaro, 2 scarpai, un mastro

⁴¹ Vedi appendice n. 11.

⁴² Il *Catasto onciario* di Crispano è stato da me pubblicato in *Documenti Crispano* alle pagg. 57-111.

fabbricatore, un bottaio, 8 sarti, 3 barbieri, un cioccolattaio, un lavorante di galloni, un solachianiello (ciabattino), un cappellaio, per un totale di 30 artigiani; sono segnalati poi 31 studenti: il numero mi sembra notevole solo se si pensa che nel catasto onciario di Cardito, risalente al 1755, su 1923 abitanti sono segnalati 13 scolari; per le professioni liberali sono presenti un giudice a contratto (una sorta di notaio), un medico (dottor fisico nel linguaggio dell'epoca) che si dichiara professore di medicina, un dottore in legge, uno speziale (farmacista). Presenti ancora 4 guardiani dei Regi Lagni, un guardiano di vacche, due possidenti, l'erario (amministratore) del barone. Per i religiosi si segnalano 5 sacerdoti secolari; un canonico; un diacono; un chierico; un sottanifero (seminarista). Infine presenti ancora 10 inabili, un vagabondo e due persone senza alcuna indicazione.

Rispetto alle professioni vi è da dire che già all'epoca Crispano era famosa per essere il paese dei pollieri nonché dei vaticali o viaticali, ossia i trasportatori. Scriveva infatti Giustiniani sulla fine del '700: «Crispano, all'oriente meridionale di Aversa, da cui è distante circa 4 miglia, e 6 da Napoli. È situato in luogo piano, e vi si respira aria buona a differenza della più parte degli altri luoghi dell'Agro Aversano. Il suo territorio è fertile in dare grano, granodindia, lino, vini asprini, e gelsi, per alimentare i bachi da seta, ed altri frutti. Gli Crispanesi, niente amici co' Caivanesi, che gli sono limitrofi, ascendono al numero di 1325, e per la maggior parte sono addetti al mestiere di vaticali, comprando specialmente de' pollami in diversi luoghi per poi rivenderli in questa nostra Metropoli. Essi sono alquanto industriosi nel commerciare alcune derrate, ma nulla hanno di manifattura da rammentarsi, eccetto che la coltivazione de' campi»⁴³.

Qualche piccola notizia sui commerci dei Crispanesi la si ricava pure dal catasto. Ad esempio nella sua rivela Giuseppe Zampano dice: «Fo il mestiere di polliere, a tal fine ho una bestia molina. Non ho capitanìa ma vivo col solo credito. Non posso sempre faticare perché patisco al petto, e precisamente nel interno, perché il mio mestiere arrena luoghi montuosi, e perciò freddi»⁴⁴. Giovanni Pagnano, di 68 anni, dice invece: «Rivelo vivere colla fatica di andare comprando e vendendo varii generi cioè ova, polli, ricotte e simili, quando l'età me lo permette e ritrovo benefattore, ch'impronta qualche cosa»⁴⁵.

Molte altre notizie possono essere ricavate dal Catasto, dal quale in particolare sembra risaltare lo spirito industrioso dei Crispanesi, come d'altra parte risulta da alcune brevi osservazioni del tavolario del S.R.C. Luca Vecchione che il 17 agosto 1755 stese una relazione sulle rendite del feudo di Crispano, il quale ben individuò tale caratteristica dei Crispanesi, che sembra essere stata la maggiore qualità degli abitanti di questa terra⁴⁶.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1

ROSALBA DI MEGLIO, *Il convento francescano di S. Lorenzo di Napoli. Regesti dei documenti dei secoli XIII-XV*, [Documenti per la storia degli ordini mendicanti nel Mezzogiorno, 2] Carlone Editore, Salerno 2003.

Pag. 99) n. 201.

1486, giugno 12, ind. IV. I frati del convento di S. Lorenzo concedono in enfiteusi per ventisette anni a Nardo de Fuzo, beccaio di Napoli, una terra di circa 7 moggi, che è detta *dei Cicini*, essendo dote della cappella della famiglia Cicino esistente nella chiesa dei (pag. 100) frati, sita a Crispano, nelle pertinenze di Aversa, nel luogo detto *a San Soborgo*, confinante con i beni della chiesa di S. Patrizia, con i beni della chiesa di S. Maria della Stella, con i beni di Brandolino Stancione dello

⁴³ LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1816 [ristampa anastatica Forni ed. Sala Bolognese 1985-1987], tomo IV, pag. 179, ora in *Documenti Crispano*, pag. 112.

⁴⁴ *Catasto onciario di Crispano*, in *Documenti Crispano*, n. 98 a pag. 79.

⁴⁵ Ivi, n. 116 a pag. 83.

⁴⁶ Vedi appendice documentaria n. 5.

stesso luogo, con le vie pubbliche da due parti e altri confini; la locazione avrà inizio a partire dalla metà del prossimo mese di agosto, al censo annuo di 2 ducati.
R: Marco Antonio de Tocco di Napoli, notaio.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Notai XV secolo*, protocollo del notaio Angelo de Rosana di Caivano (1459 e 1473-1475), Regesti.

Fol. 9r) 4 febbraio [1459], VII indizione, Crispano. Cristoforo Moza e Minico Moza di Crispano, figli del fu Salvatore Moza di Crispano, e Marcella vedova di Salvatore e madre dei suddetti, avendo contratto un mutuo con Nicola Giordano di Calabria abitante a Crispano di 2 once e 20 tarì, si impegnano a restituire la detta somma nel tempo di un anno, offrendo in garanzia una loro terra di due moggi sita in territorio di Crispano nel luogo denominato *ad Cinque vie*, confinante con la via pubblica da due parti e un'altra terra di loro proprietà.

Fol. 10r) 13 febbraio], VII indizione, Crispano. Nicola Giordano del casale di Fillino in territorio di Cosenza abitante in Crispano vende a Paolo Giordano suo fratello, del detto casale di Fillino, metà di tutti i suoi beni sia mobili che immobili nel detto casale di Fillino.

Fol. 13r) 25 febbraio [1459], VII indizione, Caivano. Agostino Marino di Caivano vende a Morlandino Moza di Crispano una casa coperta a plinci con un cortiletto avanti sita in Caivano e confinante con l'orto della chiesa di S. Pietro di Caivano, con i beni di Antonio Zampella di Caivano da due parti e la via pubblica, per il prezzo di 4 once.

Fol. 54r) 23 febbraio [1474], VII indizione, Caivano. *Angelillo de Magistro* di Cardito e *Loisio* suo figlio vendono a Bartolomeo Vitale di Crispano, per il prezzo di nove ducati, un piccolo appezzamento di terreno di circa cinque quarte situato nel territorio del villaggio di Cardito nel luogo denominato *ad Cinque vie*, confinante con la via pubblica, con la terra di Giovanni Federico de Altruda di Cardito da due parti, con la terra della corte del signore del detto villaggio di Cardito.

Fol. 166r) 22 luglio [1475], VIII indizione, Caivano. Giovanni Stanzione di Crispano dichiara di dovere ad Abrametto, giudeo di Fondi, abitante a Caivano, per la vendita di 17 tomoli di grano, un'oncia e una botte di vino rosso da barili 6½, quali beni promette di consegnare al detto Abrametto nel tempo di un anno.

ALFONSO LEONE, *Il ceto notarile del Mezzogiorno nel basso Medioevo*, Edizioni Athena, Napoli 1990.

Pag. 85) Notizie tratte da due protocolli di notar R. Cefalano di Aversa (1472-1511)
(...) 19 marzo 1495. Salvatore e Alfonso Mocza *de villa Crispani* sono debitori di una certa somma di danaro, non precisata, a notar Giovanni Paolo Torricella di Aversa, per la vendita di un bue di pelo rosso.

2

ASN, Archivio privato Carafa di Castel S. Lorenzo, fascio 16, fascicolo 5 (Crispano).

Inc. 1) Nota dell'annue entrate (...) sopra la Terra di Crespano il q.m. Illustre Sig. Reggente D. Diego de Soria Morales olim Marchese di detta Terra remaste nella sua heredità, sue proprie oltre quelle della Signora Marchesa

Cioè

Annui ducati cento ottantotto tarì 2 grani 9½ di fiscali pagabili tertiatim fra la summa d'annui ducati 272.1.11½ importano in tutto detti fiscali, che l'altri annui ducati 83.4.8 sono proprii della Sig.ra Marchesa
ducato 188.2. 9½

L'ufficio della Zecca de' Pesì, e misure solito affittarsi ducati 25

La casa alla Conciaria consistente i più camere, e bassi, solita affittarsi annui ducati 67.2.10, con il censo d'annui ducati 21 dovuti alla Parrocchial Chiesa di S. Gregorio di detta Terra di Crispano annui ducati 65.2.10

Il giardiniello, che fu di Francesco d'Ambrosio, solito affittarsi ducati 2

Moia dieci della Starza nova solita affittarsi per annui ducati 60 a ducati 6 il moio, fra maggior summa, che l'altre sono di detta Sig.ra Marchesa annui ducati 60

Territorio alla Via di Cardito di moia diece e quarte 2, e none 6 e quinte 4 solito affittarsi a ducati 6 il moio, che sono annui ducati 62.0.4 1/6

Territorio a Belvedere di moia uno, e quarte 2½ fra la summa di moia 14 e quarte 17, solito affittarsi a ducati 6.2.10 il moio, che sono annui ducati 8.0.12½ con il peso d'annui ducati 2.2.10 di censo dovuto alla Rettoria (...) dentro la Chiesa Parrocchiale di Fratta piccola, che l'altre moia 13, e quarte 4½ sono l'infrascritte ann. d. 8.0.12½

Altre moia numero 13 e quarte 4½ di territorio sito nel luogo detto Manniello (quale credo sia l'istesso di Belvedere) ricomprate in tre partite da diversi, con il peso dell'infrascritti censi, cioè annui ducati 18 dovuti alla Rettoria de' SS. Renato e Massimo di Napoli, et annui ducati 2.2.10 alla suddetta Rettoria di S. Maurizio, che alla suddetta ragione di ducati 6.2.10 il moio sono annui ducati 87.2.2½

Censi dovuti da diversi annui ducati 73.1.13 fra maggior summa che l'altri sono della Sig.ra Marchesa annui ducati 73.1.13

Censi nuovi del territorio permutato, inclusi annui 6.1.15 del residuo di detto territorio ducati 81.1.19½

Sono in tutto ducati 655.1.11 1/6

[Il documento non è datato ma risale ai primi anni del XVIII secolo]

Capienda propria dell'Illustre Sig. Reggente della Regia Cancelleria D. Diego de Soria Morales y Torres Marchese di Crespano, e pesi di quella oltre i liberi dotali:

In detta Terra di Crespano

Due botteghe sotto il Palazzo nella strada principale costrutte in anno 1666 a spese di detto Illustre Sig. Marchese.

Un territorio di moia due, 4 quarte e none 6, arbustato e vitato nel luogo dove si dice a Mondiglio comprato ut supra in aprile 1666 da Eufemia Capurro e Giovanne Trucco.

Un altro territorio di moia otto in circa arbustato e vitato sito in detto luogo comprato ut supra in detto anno dalla q.m Sig.ra D.a Giovanna de Torres y Morales madre di detto Illustre Sig. Marchese da Francesco Capurro, et suddetti Giovanne Trucco et Eufemia Capurro. Sopra il quale territorio sono l'infratti pesi, cioè

Ducati 18 alla Rettoria de' SS. Renato e Massimo di Napoli; annui ducati 2.2.10 alla Rettoria di S. Maurizio di Frattapiccola, et annui ducati 9.4.10 al Sig. Francesco Capurro.

Le case dette alla Conciaria ricomprate ut supra in detto anno 1666 consistenti in più bassi e camere, et altre comodità, per l'arte della conciaria sopra le quali vi è peso da ducati 2.1. alla Chiesa Parrocchiale di Gregorio di detta Terra.

Una poteca grande fatta a proprie spese da detto Illustre Sig. Marchese alla Corte del Mulino.

Uno basso nuovamente fatto in anno 1669 attaccato al forno di Belvedere con camere.

Un altro territorio di moia 9 arbustato e vitato sito alla strada che va alli Cappuccini, et a Cardito comprato in anno 1672 che fu del q.m Ottavio Vitale.

Un altro territorio di moia due e quarte 3, arbustato e vitato sito al luogo detto la Spatara della via di Napoli comprato ut supra da Sebastiano Trucco e Carla Guglielmo in anno 1672.

Un altro territorio di un moio e quarte 2½ sito a Belvedere comprato in anno 1675 da Pietro Vitozza e Caterina Nocerino sopra il quale vi è il peso di annui ducati 2.2.10 alla Rettoria di S. Maurizio di Fratta piccola.

Un altro territorio di moia tre, e quarte tre sito a Mondiglio comprato ut supra subhasta in anno 1677, che fu di Carlo e Matteo di Liguoro.

Un molino fatto a proprie spese di detto Illustre Sig. Marchese di detta Terra, oltre quello vi stava prima.

Annui ducati 42.0.5 per capitale di ducati 462 dovuti da diversi particolari di detta Terra di Crespano proprii di detto Sig. Marchese.

3

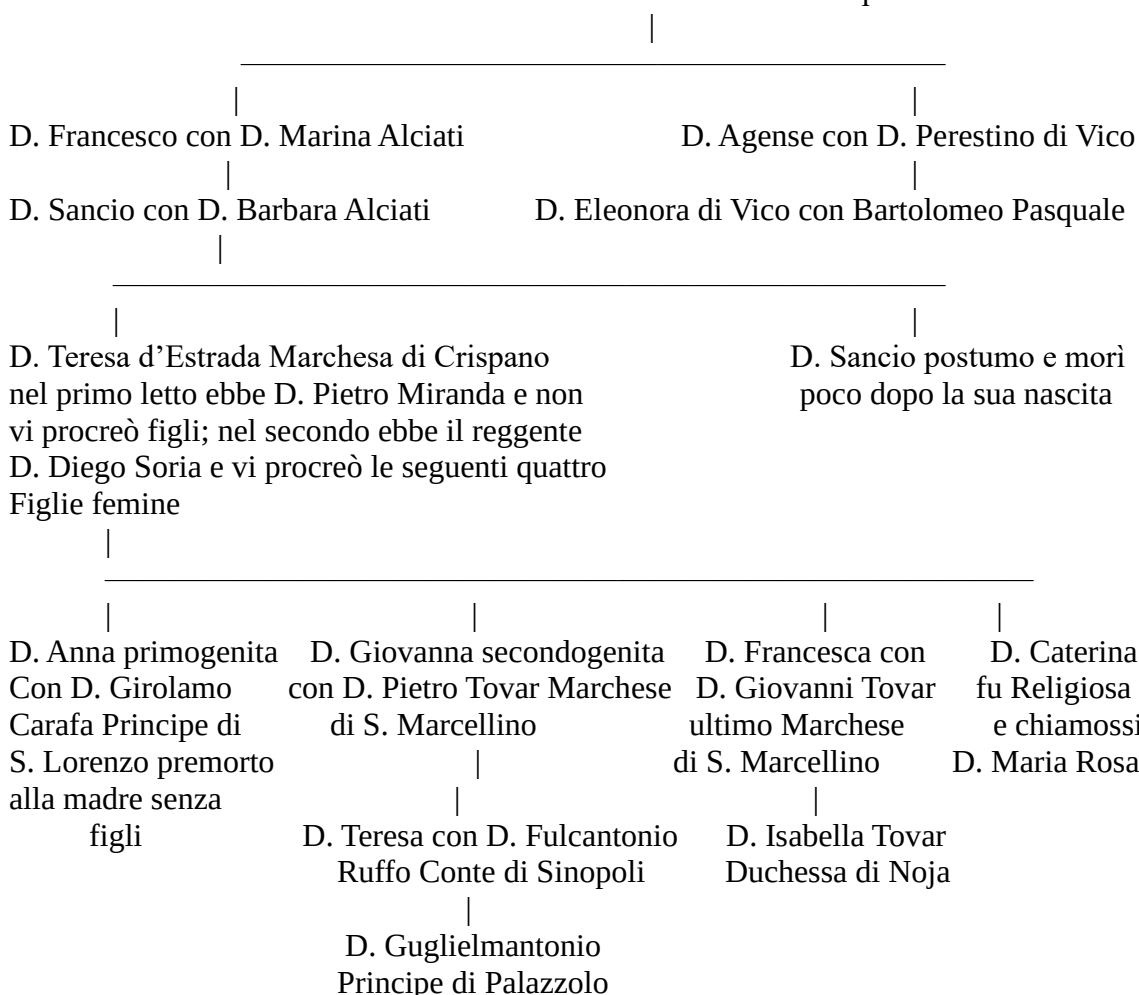
ASN, Archivio privato Ruffo di Scilla, fascio 126, *Scritture ricavate dal testamento della marchesa di Crispano Teresa de Estrada (1632-1768) ed altro.*

Dall'allegazione a stampa *Per il Signor Principe di Palazzolo nella causa tiene colla Signora Dichessa di Noja. Commessario il Regio Consigliere Signor D. Domenico Salomone* (di fogli non numerati 23, datata Napoli 27 novembre 1760)

Fol. 1)

Albero della Famiglia Estrada

D. Sancio d'Estrada Marchese di Crispano



4

ASN, Archivio privato Ruffo di Scilla, fascio 127.

Inc. 2) Nota delle rendite, ed entrate degl'affitti, e di tutto ciò che rende attualmente alla Camera Marchesale di Crispano, tanto rispetto al feudale, quanto al burgensatico.

Rendite feudali annuali.

Mastrodattia	ducati 16
Introito per la gallina a fuoco transatto con l'Università	ducati 19.20
Catapania e portolania	ducati 25
Censi sopra le case	ducati 16
Beni burgensatici	
Per fiscali comprati da detta Camera sopra l'Università di Crispano	ducati 83.88 1/6
Per strumentari comprati da detta Università	ducati 22
Comprensorio di case detto il Palazzotto in dove viene composto di sei bassi, tre camere superiori, e giardinetto murato di circa mezzo moggio fruttiferato di mela, fichi, celzi, e pioppi che rende attualmente, cioè:	
Antonio Crispino affittatore d'un basso del medesimo annui	ducati 4.50
Maurizio di Simone affittatore d'un altro basso	ducati 3
Pietro Chiarizia affittatore d'un altro basso	ducati 4.50
Gaetano Vitale affittatore d'un altro basso	ducati 3
Domenico Vitale affittatore d'un altro basso	ducati 2.50
Giosafatto Froncillo idem come sopra	ducati 3
Antonio Avallone affittatore d'una camera	ducati 3
Andrea di Micco affittatore delle due altre camere	ducati 4
Sebastiano Vitale affittatore di detto giardinetto	ducati 8.60
Comprensorio di case detto il Mulino comprendente in sette bassi, tre de' quali si ritrovano affittati ai sottoscritti, e quattro addetti al centimolo, seu alla molina:	
primo basso a Michele Salierno	ducati 4
secondo basso alla vidua Elena Pagnano	ducati 4
terzo basso affittato per uso di bottega lorda, a detta Università per annui d.	8
In detti quattro bassi addetti al servizio di detta molina vi esistono due macine colle loro ordegne, e tutto altro necessario per detta molitura, tutti in buono stato, ciò nonostante han bisogno sempre di annue rifazioni ed attualmente si ritrovano affittati a Domenico Narrante per ducati quattro e mezzo al mese, terminando detto affitto al medesimo per anni dui alla ragione di ducati sei al mese, che son annui d. 72	
Bassi numero sette siti nel luogo detto all'Olmo	
Uno d'essi affittato a detta Università per uso d'altra bottega lorda per an. d.	8
Un altro affittato alla medesima Università per uso di bottega di pane e vino per annui	ducati 14
Altro basso affittato a detta Università per uso del taglio della carne, o sia annui	ducati 10
Altro basso affittato a Vincenzo Liguoro, per uso di bottega di scarparo annui	ducati 2
Li tre altri bassi dati ad abitare da S.E. per carità alle sottoscritte povere persone: Marco Galante abita in uno de' medesimi, che può rendere annui carlini	
Rubina Persico che può rendere	ducati 3
Marinella Crispino può rendere annui	ducati 3
	ducati 1.50
Detti sette bassi han bisogno di annue rifazioni	
Comprensorio di case detto il Boschetto, seu Massaria, comprendente in sette bassi, camerino aia, e giardino detto il Boschetto tutto murato, e fruttiferato di mela, pera, fichi, pume, albori, uva e celzi, affittato alle sottoscritte persone:	
Arcangelo Capasso affittatore d'un basso d'esso e detto giardino per annui	ducati 40
Domenico Crispino affittatore d'un basso, ed una stalla, quale stalla è fuori del numero di detti bassi, per annui	ducati 5.50
Vidua Teresa Vitale gode un basso d'essi per carità, concedutale da S.E. Padrone, e può rendere annui	
	ducati 4
Vincenzo Vitale affittatore d'un altro basso	ducati 3.60
Antonio Vitale affittatore d'un altro basso	ducati 3
Domenico Capasso affittatore d'un altro basso	ducati 4
Andrea Vitale affittatore d'un altro basso	ducati 4

Detto camerino si ritrova concesso per carità ad un'orba per nome Caterina Serrao, può rendere annui ducati 2

Detta aia nulla rende a detta Camera atteso serve per uso della scogna delle vittovaglie dell'affittatori della Masseria di detta Camera, quale aia ha di bisogno, o di grande rifazione, o di rifarsi.

Comprensorio di case detto all'Arco consistente in quattro bassi, e giardino grande murato e fruttiferato di pere, mela, fichi, percoca, pomo, noci, nocelle, sorbo, uva, pioppi, e celzi di circa moggia quattordici; quale giardino ave di bisogno ogn'anno rifazione di casa, e pastino frutta affittato detto giardino, con detti bassi al magnifico Pascale Vitale annui ducati 250

Comprensorio di case sito dietro la Chiesa madre, consistente in tre bassi, uno d'essi affittato a Vincenzo Carbone annui ducati 3

il secondo a Ciro Carbone per annui ducati 3

il terzo dato per carità da S.E. Padrone alla vidua Dianella Capasso, e può rendere annui ducati 3

Comprensorio di case detto di Belvedere, per uso di taverna, affittato per agosto corrente a raggione di carlini trentacinque il mese, annui ducati 42

Altro basso per uso del forno con altre commodità di pennate, per mettere legna ed altro, affittato per tutto agosto alla ragione di ducati quattordici il mese annui

ducati 168

Altro basso con chiudetura e grotte per uso di macello, affittato per tutto agosto a ragione di carlini quindi il mese, annui ducati 18

Li detti affitti di Belvedere secondo lablatori, stanno nell'avanzare, e minuire, presentemente han di bisogno rifazione e spese in ogn'anno per le stamegne, e vari accomodi per l'ingegno da maccaroni.

Territori della Masseria della Starza affittati a vari coloni a ducati dieci il moggio che in uno formano moggia sessantaquattro, quarte otto, none due e quinte quattro alla stessa ragione di ducati dieci summano ducati 648.80½

Territorio della Masseria di Viggiano di moggia diecisette, quarte tre, none cinque alla ragione di ducati nove il moggio summa ducati 150.52¾

Summa in totale ducati 1700.31⅓

Tanto la massaria della Starza, quanto quella di Viggiano si ritrovano affittate da sotto tantum, riserbando l'arbusto, sebene detti territori a riforma degl'altri si potrebbero affittare di più.

Per li territori pignorati a Crescenzo Muto di Frattamaggiore sono moggia venti, e sono nella masseria; quale Muto li tiene affittati a coloni da sotto tantum, a ragione di ducati dieci al moggio e detta pigione di territorio si rileva dall'istromento.

Intorno poi dell'arbusto della Masseria della Starza, e Viggiano si rileva tutto dall'istromento d'affitto, che non si fa a conto della Camera Marchesale, sebene da me per un solo anno si è amministrata detta rendita d'arbusto, però essendo stata conclusa tanta la vendemmia quanto la puta, ed altro che è occorso, per detto arbusto delle due starze, non si può dar novità, né dell'una, né dell'altra, sebene in quest'anno da me amministrata è stata un'annata infertile, non avendo conto esatto, ma tutto si può rilevare dal conto da me dato al mastro vicario generale D. Giuseppe Bruno, che da lui si conserva.

Intorno poi alla vendita de noci, che vi era nello stradone della masseria della starza, da più e più anni si vendettero le piante suddette, ed in quel tempo si posero in quel luogo i pioppi avvitati; onde questa Camera marchesale ne suoi territori non vi sono piante di noci.

Questo è quanto si rileva dal venerato comando datomi da S.E. Padrone.

Crispano 30 agosto 1781.

5

ASN, Archivio privato Ruffo di Scilla, fascio 127.

[dall'incarto dell'apprezzo delle rendite di Crispano sia feudali che burgensatiche fatto dal tavolario del S.R.C. Luca Vecchione il 17 agosto 1755]

(...) Oltre del suddetto Palazzo Baronale (...) possiede la Camera marchesale di Crispano diverse fabbriche in più luoghi della Terra e prima nella strada detta dell'Olmo (e propriamente nel lato opposto alle fabbriche del Palazzo)

(...) Nella stessa linea della riferita strada vi sta un altro comprensorio di bassi con un gran cortile sito detto comprensorio nell'angolo delle due strade [dove c'è il mulino].

(...) Poco lungi dal detto comprensorio ve n'è un altro, ed è propriamente quello che attacca con il Giardino della Camera marchesale, che prima era boschetto (...)

Due tiri di schioppo distante dall'abitato nel luogo detto Belvedere sta sito un altro comprensorio di case (...)

(..) numero e qualità degli abitatori, che ve ne sono delle persone civili; e generalmente tutti possiedono qualche stabile di casa, e pezzettino di terra, o proprio, o censuato, consideratosi di più all'applicazione, che hanno detti abitatori, non solamente del coltivo dei terreni, ma benanche all'incetta del canape, e lino in far tele, e che tanto gli uomini quanto le donne non sono dissidiose, ma di umore placido, e subordinato, e che tutti general[mente st]anno applicati secondo le loro arti e professioni.

6

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 47, foll. 224-227.

Fol. 227) *Die sexto mensis octobris septime inditionis 1608. In cortileo Parochialis Ecclesie S.ti Gregori Casalis Crispani pertinentiarum Civitatis Averse.* Congregata la maggior parte delli sottoscritti huomini cittadini et abitanti di detto casale di Crispano se fa parlamento per Gio. Battista Daniele eletto per lo present'anno de detto casale de Crispano con intervento presentia et assistentia de Geronimo Capone Locotentente della Corte di detto Casale de Crispano, come detta Università di Crispano si ritrova debitrice alla Regia Corte per li regii pagamenti fiscali, et altri debbiti che deve detta Università per ducati 300 in circa; pertanto è concluso per li sottoscritti huomini cittadini di detta Università ad evitare tanti interessi che pate di giorno in giorno essa Università per causa de' debbiti de detti docati trecento è concluso per li sottoscritti particolari che esso Gio. Batta eletto ut supra possi pagare delle intrate de essa Università docati quaranta per causa de detto debito a detta Regia Corte per detti Regii pagamenti fiscali, et che esso Gio. Batta eletto ut supra li possi pagare che li saranno fatti buoni in fine del suo elettato, li nomi delli sottoscritti particolari de detto Casale de Crispano sono *videlicet*: in primis Antonio Pagnano, Giulio de Liguoro, Iacobo Frezza, Francisco Stantione de Luca, Cesare de Bucceriis, Minico Bocciero, Bartolomeo Bocciero, Thomase Daniele, Ottavio d'Antonio, Matthio Vitale, Oratio de Donato, (fol. 227v) Ferrante de Liguoro, Pascariello Fauna, Giuseppe de Miele, Gio. Batta d'Antonio, Francesco Stantione de Bartolomeo, Pompeo Vitale, Andrea de Liguoro de Cesare, Vincenzo Claritio de Sebastiano, Antonio de Donato, Giovanni d'Antonio, Geronimo Servillo, Marino Vitale, Antonio Vitale di Mideo, Giuseppe Sansonetta, Ambrosio d'Antonio, Cesare Pagnano, mastro Pietro Claritio, Cola Iacovo Claritio, Claudio de Marino, Vincenzo Moccia, Giulio Daniele, Iacovo Toscano, Angelillo Pagnano, Stefano Caruso, Aniello Vitale de Marino, Giovanni d'Alanno et Andrea de Liguoro de Salvatore, da essi è stato concluso e trattato tra li suprascripti huomini cittadini de detto Casale de Crispano.

Fo fede io notaro Antonio Vitale de Neapoli a chi la presente sarà giorno quolibet presentata qualmente ho scritto lo presente parlamento de volontà et a requesta de detti huomini cittadini de detto Casale de Crispano *et signavi rogatus et requisitis*. [Segno di tabellionato A. Vitalis]

Fol. 226) *Die primo mensis novembris septime inditionis 1608. In cortileo Parchialis Ecclesie S.ti Gregorii Casalis Crispani pertinentiarum Civitatis Averse.* Congregata la maggior parte delli sottoscritti homini, cittadini et abitanti di detto Casale de Crispano, con intervento de Geronimo Capone Locotenente della Corte di detto Casale de Crispano. Se fa parlamento per Gio. Batta Daniele eletto per lo presente anno de detto Casale di Crispano, come per un altro parlamento li di adietro fatto per detto Gio. Batta Daniele eletto ut supra nello quale era stato concluso per li homini

particolari de detto Casale de Crispano che detto Gio. Batta in nome de detta Università pagasse docati quaranta ad una particolare persona, come un detto parlamento se contiene, al quale s'habbia relatione quali docati quaranta se pagavano per non fare venire interesse a detta Università de Crispano per causa che essa Università è debitrice alla Regia Corte per li regii pagamenti fiscali da docati trecento cossì come in detto parlamento si è detto. Et perché detto particolare non se contenta per li docati 40, hoggi presente di se è concluso per li sottoscritti homini particolari de detto casale de dare e pagare altri docati dieci al detto particolare et esso promette non far venire interesse a detta Università per causa de detto debbito, li sottoscritti particolari hanno risposo che se contentano che detto Gio. Batta eletto ut supra paghi li detti docati dieci al detto particolare che saranno ben pagati et che in fine del suo elettato li saranno fatti buoni ai suoi conti. Li nomi delli sottoscritti particolari de detto Casale de Crispano sono *videlicet*: in primis Vincenzo Moccia, Pompeo Vitale, Melchiorre Vitale, Salvatore de Liguoro, Marcello Daniele, Sebastiano de Liguoro, Malco d'Alanno, Cesare de Bucceriis, mastro Pietro Claritio, Francesco Claritio de Petro Antonio, Gio. Tomase Capasso, Vincenzo d'Alanno, Milio Castiello, Gioseppe de Miele, mastro Vincenzo Moccia, Antonio Vitale d'Antonello, Aniello Vitale de Marco, (fol. 276v) Berardino d'Ambrosio, Battista Claritio, Vincenzo Goglielmo, Antonio Castiello, Gio. Domenico d'Antonio, Iacobo d'Ambrosio, Cesare d'Alanno, Minichello de Donato et Marco Antonio Stantione et cossì è stato concluso et trattato per li suprascripti homini particolari de detto Casale de Crispano.
[Autentica del notaio Antonio Vitale]

fol. 225) Illustrissimo et Eccellentissimo Signore

L'Università del Casale di Crispano li fa intendere come in publico parlamento s'è concluso che l'eletti di essa di questo presente anno possino pagare a qualsivoglia persona ducati cinquanta che a suo interesse assuma peso di pagare tutti pagamenti fiscali, et assignatarii et delli residui vecchi senza che facci venire interesse alcuno ad essa Università per detto anno, et perché Signore Eccellentissimo, quando s'havavano da pagare detti Regii pagamenti fiscali a suoi tempi essa Università non se ritrovava il denaro pronto, per la quale causa si era d'interesse ogn'anno assai più delli presenti ducati cinquanta il che ha visto con esperienza, perciò per essersi perso utile, et espediente et anco per sodisfare comodamente al Regio Fisco ha cossì concluso, supplica per questo Vostra Eccellenza a concederli il suo benigno assenso, et beneplacito, et l'havrà a gratia *ut Deus*.

Fol. 224) Die ultimo mensis martii 1609 Neapoli

Viso memoriali infrascripto Illustrissimo et excellentissimo domino Proregi oblato pro parte intrascripta Universitatis tenoris sequentis ecc. Visis videndis et consideratis considerandis ecc. [il Vicerè concede il suo assenso alla richiesta. Firmato De Castellet]

L'università di Crispano ha in publico parlamento concluso di convenire se con alcuna persona che a suo interesse assume peso di pagare tutti pagamenti fiscali, assignatari, et residui vecchi senza che facci venir interesse alcuno ad essa Università et promettere a detta persona docati cinquanta servata la forma della sua conclusione, per evitare maggior interesse da commissarii. Incarnatus.

7

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 69, foll. 232-235.

Fol. 234) *Die sexto mensis augusti 1615. In cortileo Parochialis Ecclesie S.ti Gregorii Casalis Crispani pertinentiarum Civitatis Averse.* Congregata la maggior parte delli sottoscritti homini de detto Casale de Crispano se fa parlamento per Gio. Batta de Miele et Vincenzo Moccia eletti nel presente anno de detto Casale de Crispano con intervento, presentia et assistentia de Antonello Sapone Capitano de detto Casale et è stato proposto per detti eletti, come il Regio Assenso impetrato da S.E. l'anni addietro finisce alli 6 de marzo prossimo venturo del intrante anno 1616 et le gabelle de detto Casale non se ponno affittare per l'anno integro conforme il solito per lo mancamento de detto Regio assenso in non poco danno et interesse de essa Università per non

possernosì pagare li Regii Fiscali, et per possere continuare detta gabbella bisogna di nuovo darne memoriale a S.E., acciò si possano affittare dette gabbelle et vi ha parso fare questo presente memoriale quale vi si legge del tenor sequente *videlicet*: Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, l'Università et homini del Casale de Crispano fanno intendere a V.E. come se ritrovano molto oppressi de debbiti per li pagamenti delli regii fiscali, et non teneno altra commodità per sodisfare detti debbiti et per non pigliarno denari ad interesse hanno in publico consiglio concluso continuare l'infrascritte sue gabbelle imposte mediante regio decreto et assenso *videlicet*: per qualsivoglia botte de vino che si venne a minuto alla poteca del gabbelloto carlini vinti; uno grana per qualsivoglia sorte di vittuaglie che si vendeno dalli cittadini; carlini dui, per qualsivoglia botte de vino che si venderà dalli cittadini; carlini tre (fol. 234v) per qualsivoglia botte de vino che si beve in casa dalli cittadini tanto da quelli che lo fanno in territorio quanto extra territorio; uno carlino per qualsivoglia passo de legna che si vende in detto casale da cittadini; uno carlino da chi venne cannavo per ogni fascio da cittadini; grana due per ogni dicina de lino che si venne come di sopra; uno carlino per qualsivoglia meta di paglia come di sopra; grana quattro per qualsivoglia moio di semente di prato che si vende come di sopra; uno grano per carlino de venditura de pane però che lo gabbelloto lo tenga alla Assisa della Fragola; uno carlino chi venne farina a minuto per tumolo, chi non volesse fare imposta per quello revendere; uno carlino per tumolo de grano (come per grano d'India e miglio) che si vende da cittadini in credenza; grana due per rotolo di salsuma, denari quattro per coppa d'oglio, carlini cinque per migliaro de fieno; uno grano per carlino de lupini si vendono in herba a minuto; grana quattro per ogni salma de lupini che se vendeno in herba; grana due e mezza per tumolo de brenda che si vende; uno carlino per ogni tumolo de castagnie nuce et nocelle che si vendeno; uno grano per carlino de foglia che si vendeno da cittadini, carlini cinque per ogni moio de prato, rape et lupini che si vendeno in herba da cittadini; uno grano per rotolo di carne tanto vaccina quanto porcina, un tornese per rotolo da chi ammazza porci in casa, carlini dui per ognuna da chi venne animali cavallini, baccine, porcine, somarrine et ogni altre sorte d'animali quatrupedo; denari tre per qualsivoglia rotola di frutti.

Pertanto supplicano l'Eccellenza Sua resti servita concederli il suo beneplacito assenso, acciò [fol. 275] possano quelli continuare prorogare exigere et affittare a chi meglio utile fare ad essa Università et il tutto reputeranno a gratia di V.E. *ut Deus*.

Vi ha pure farnolo intendere, acciò deliberano la loro volontà per essitarsi lo beneficio predetto, et dette gabelle restassero senza affittarnosi per meno dispendio di essa Università, et cossì per detti sottoscritti particolari vocati cittadini è stato concluso unica voce et nullo discrepante che se dia detto memoriale a S.E. et sopra il tenore di esso vi si spedisca il Regio assenso et si vendano dette gabbelle conforme al detto memoriale letto et non altrimenti.

Li nomi delli sottoscritti homini particolari di detto Casale sono *videlicet*: in primis Colatomaso Vitale, Gio. Antonio Pepe, Francesco Stantione de Bartolomeo, Gio. Camillo de Miele, Vincenzo Goglielmo, Geronimo Pagnano, Sabatino Claritia, Thomase Vitale, Iacobo Vitale, Domenico Bocciero, Angelillo Pagnano, Antonio Vitale de Antonello, Francesco d'Alanno, Lorenzo de Liguoro, Bernardo Vitale, Gio Berardino de Liguoro, Gio. Minico Castiello, David Pagnano, Sabatino Vitale, Marco Bocciero. Gio. Vincenzo Moccia, Vincenzo Bocciero, Giuseppe Sansonetta, Domenico de Liguoro, Antonio Castiello, Francesco Goglielmo, Minico Antonio Vitale, Antonio Pagnano, Ottavio d'Ambruoso, Francesco Claritia de Sebastiano, Giulio Daniele, Marco d'Alanno, Berardino d'Ambruoso et Cesare Pagnano, et cossì è stato concluso et trattato per li soprascripti homini di detto Casale de Crispano.

[Autentica del notaio Antonio Vitale]

[Il 12 agosto 1615, con raccomandazione di affittare le gabelle procedendo con legittime subastazioni nei luoghi soliti e consueti con estinzione della candela accesa, fu autorizzata la prosecuzione dell'affitto delle gabelle (già autorizzato con decreto del Consiglio Collaterale del 6 marzo 1613 presenti i reggenti Costanzo, de Castellet e Montoya de Cardona). Firmato Constantius e de Castellet].

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 159, foll. 168-170.

Fol. 170) *Die vigesimosexto mensis iunii Millesimo sexcentesimo trigesimo nono Crispani et proprie in cortileo Parochialis Ecclesie S.ti Gregorii dicti Casalis Crispani pertinentiarum Averse, loco solito et consueto ubi talia fieri solent, et cum interventu, presentia et assistentia Sebastiani Caponi Capitanei Curie dicti Casalis. Congregati publico, et generali colloqui inter Leonardum de Ligorio ad presens electum universitatis predicti casalis Crispani, et subscriptos vires et particulares eiusdem casalis peragendi nonnullos ad infra videlicet:* Che ne si propone come l'Univrsità di Crispano al presente sta oppressa di molti debiti che deve a diversi creditori, et precise per l'alloggiamento di primo si è tenuto actualmente in detto casale. Perciò mediante Regio Assenso obtinendo, que opus est, si è concluso per li sottoscritti huomini di detto casale pigliare ad interesse docati docento dalla Venerabile Cappella del SS Rosario di detta, et per essa da suoi mastri e procuratori per possere compiere et pagare a chi deve detta Università. Li sottoscritti homini di detto Casale di Crispano hanno risposto et si contentano che si pigliano ad interesse docati docento dalla Venerabile Cappella del SS Rosario di detto casale, et per essa da suoi mastri per evitare maggior danno a detta Università. Et cossì tutti si sono contentati che quello che si paga più delli docati sette per cento si obligano li infrascritti particolari loro proprio nomine pagarli con obligatione delli suoi beni, sopra delli quali si fa vendita di dette annue intrate, li nomi delli sottoscritti homini de detta Università di Crispano sono *videlicet:* in primis Antonio de Donato, Vincenzo Claricio, Gio. Camillo Daniele, Sebastiano de Liguoro, Carlo Guglielmo, Gregorio de Marino, Gioseppe Caruso, Francesco Zarrillo. Nocentio Galante, David Pagnano (fol. 170v) Geronimo Zampella, Francesco Fiorillo, Francesco Galante, Geronimo de Donato, Marino de Donato, Francesco Vitale de Marchionne, Nufrio de Liguoro, Francesco Alabastro, Thomase d'Ambrosio, Thomase Claricio, Gioseppe Castiello, Giovanni d'Ambrosio, Gio. Batta Castiello, Marco Bocciero, Gio. Batta Pagnano, Gio Berardino de Liguoro et Francesco Damiano, et cossì è stato concluso per li sodetti homini cittadini di detto Casale di Crispano.

Fo fede io notaio Antonio Vitale de Napoli cancelliero al presente di detta Università havere scritto lo sodetto parlamento de ordine, volontà et a rechiesta delli sodetti homini di detto Casale de Crispano, *et signavi*. [Segno di tabellionato]

Fol. 169) Illustrissimo et Eccellentissimo Signore

La Università de Crispano casale di Aversa expone a V.E. come ha tenuta alloggiata attualmente una troppa de soldati a cavallo della Compagnia del Sig. Marchese d'Alcañizes per spatio de giorni 24; et per ritrovarsi esaurita è stata astretta farsi improntare alla parola docati 200 da Francesco Capone et altri particolari, quali si sono spesi tutti per causa di detto alloggiamento in diverse case, et per pagare anco la contribuzione alla Città d'Aversa, alla quale ancora se li deve uno residuo. Et non avendo modo per sodisfare detti docati 200 a detto Francesco Capone, et altri, si è fatto parlamento per detta Università, et si è concluso di pigliare docati 200 all'interesse, et per essi fare vendita a chi darà detto dinaro di tante annue intrate con patto di retrovendendo sopra li Datii, et Gabella che tiene essa supplicante. Pertanto supplica V.E. resti servita dispensare che possa pigliare detto dinaro per pagarli a detto Francesco Capone, et altri patricolari ut supra. Et fare detta vendita d'annue intrate sopra detti Datii, et Gabella a beneficio di chi darà detto dinaro, et l'haverà a gratia *ut Deus*.

Fol. 168) [A 5 luglio 1639 decreto che] li sia lecito pigliarli all'interesse purché non ecceda la ragione di sette per cento e fra li suddetti tempi ripartirli et esigere fra cittadini per restituirli a chi li darà detto dinaro.

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 277, foll. 85-90.

Fol. 86) Illustrissimo Signore

La sua Università di Crispano humilmente supplicando l'espone come ha presentito che V.S. Ill.ma habbia comprato l'affitto della Zecca de' pesi e misure di detta Terra dalla Regia Corte per lo che se ne sono emanati banni per l'esercitio di quella, et inteso che si voglia procedere all'affitto di detto officio da alcuni particolari, e perché ad essa Università li spetta la prelatione in detto affitto però supplica V.S. Ill.ma farla preferita a tutti offerendo pagare ogn'anno per detto affitto docati venticinque infine di ciascun anno, et il tutto lo riceverà a gloria ut Deus.

Nicola Minichino eletto supplico ut supra

Francesco Cosentino supplico ut supra

[Sigillo dell'Università]

Fol. 86v)

Ratificando l'Università in publico parlamento il presente memoriale si concede l'affitto per anni tre all'Università per dimostrarle il nostro affetto et amore che le conserviamo. Napoli li 19 aprile 1693

Il Marchese de Crispano

[sigillo del marchese]

Fol. 87) Oggi che sono li 30 Aprile 1693 in Crispano et proprio nel Cortile della Parrocchiale di S. Gregorio Magno di detta Terra, conforme il solito, coll'assistenza del magnifico Francesco Maturantio Governatore di detta Terra. Li quali eletti congregata la maggior parte more solito delli cittadini di detta Terra, per li quali eletti si propone a voi cittadini come essi eletti, hanno già trattato l'accordo della Zecca con il nostro Illustre Sig. Marchese, et hanno agiustato per annui docati venticinque quale Illustre Sig. Marchese, si è degnato concedere l'affitto di detta Zecca per anni tre un assenso Regio impetrato per detta Università che pertanto se li propone si accetti detto affitto dieno il loro parere, et consenso acciò si possi ottenere detta Regia dispensa, et stipulare le debite scritte che però ogni uno dia il suo voto per li quali eletti si propone di parere si accetti detto affitto.

Magnifico Nicola Minichino eletto accetta detto affitto

Magnifico Francesco Cosentino eletto accetta detto affitto

Magnifico Carlo de Bucciariis depotato accetta detto affitto

Magnifico Francesco Caruso depotato accetta detto affitto

Magnifico Francesco Castiello depotato accetta detto affitto

Magnifico Tomaso de Liguoro depotato accetta detto affitto

Matteo Moccia accetta detto affitto

Antonio Honorato accetta detto affitto

Marino Servillo accetta detto affitto

Francesco di Ambrosio accetta detto affitto

Fol. 87v)

Antonio Cennamo accetta detto affitto

Carlo Minichino accetta detto affitto

Gioseppe di Blasio accetta detto affitto

Biase d'Ambrosio accetta detto affitto

Cesare Pagnano accetta detto affitto

Carlo Fiacco accetta detto affitto

Gioseppe di Miele accetta detto affitto

Nicola Servillo accetta detto affitto

Gioseppe Servillo accetta detto affitto

Gaetano Claritia accetta detto affitto

Antonio Capasso accetta detto affitto

Francesco Antonio Capasso accetta detto affitto

Gioseppe Castiello accetta detto affitto

Giuseppe Monteforte accetta detto affitto

Nicola di Miele del q.m Francesco accetta detto affitto

Gerolimo Castiello accetta detto affitto
Carlo Pepe accetta detto affitto
Gio. Camillo di Miele accetta detto affitto
Domenico Narrante accetta detto affitto
Giuseppe Pagnano accetta detto affitto
Andrea Pascale accetta detto affitto
Stefano Moccia accetta detto affitto
Gaetano Daniele accetta detto affitto
Gaetano Cosentino accetta detto affitto
Francesco Daniele accetta detto affitto
Carlo Buonconto accetta detto affitto
Fol. 88)

Gregorio Vitale del *q.m* Carlo accetta detto affitto
Gregorio Pagnano di Petrino accetta detto affitto
Antonio Fiacco accetta detto affitto
Carlo Vitale accetta detto affitto
Onofrio di Clauso accetta detto affitto
Gregorio Vitale accetta detto affitto

Giuseppe Pagnano del *q.m* Aniello accetta detto affitto

Per li quali sudetti cittadini *unanimiter nemine discrepante* è stato concluso et determinato con l'espedito di detta Università che detti eletti si mandi in affitto l'affitto predetto et in fide.

Franciscus Maturantius Gubernator

Ioannes Pepe Cancellarius

Si è estratta la sudetta copia da me sottoscritto Cancelliere dell'Università della Terra di Crispano dal libro originale delli parlamenti di detto Università salva *meliori collatione et in fide subscripsi*
Ioannes Pepe Cancellarius fidem facio [Sigillo dell'Università]

Fol. 85) Eccellentissimo Signore

L'Università di Crispano supplicando espone a V.E. come dovendosi affittare l'ufficio della Zecca de' pesi, e misure di detta Terra comprato per l'Ill.mo Sig. Marchese di quella dalla Regia Corte, per levarsi detta Università e suoi cittadini de ogni vessatione che potria ricevere per detto effetto dall'affittatore di detto ufficio ha dato memoriale al detto Ill.mo Sig. Marchese dimandando esser preferita essa Università in detto affitto offerendo docati venticinque l'anno mediante anco parlamento e consenso de tutti li cittadini d'essa per il quale il Sig. Marchese si è degnato concederli detto affitto per anni tre per detta summa de docati venticinque l'anno. Che però supplica V.E. concederli il suo Regio assenso, e beneplacito, per la convalidatione di detto affitto, e l'haverà a gratia *ut Deus*.

Fol. 85v) [Regio assenso concesso dal Viceré il 4 maggio 1693]

10

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 289, foll. 183-186.

Fol. 184) Si fa piena ed indubitata fede per me sottoscritto cancelliere dell'Università di questa Terra di Crispano, a chi la presente spetterà vedere tanto in iudicio quanto extra et anco con iuramento *quatenus* come havendo perquisito il libro de' publici parlamenti di detta Università ho ritrovato il parlamento fatto sotto li diece d'Agosto prossimo passato anno 1697 convocato nel cortile della Parochiale di detta Terra per li magnifici Bernardino Castiello e Francesco Caruso eletti conforme del solito sopra l'Elettione di nuovi Eletti di detta Università loro successori nel primo del corrente mese di settembre 1697 per tutto agosto 1698 nel quale parlamento dalli Cittadini di detta Terra senza nessuna ripugnanza sono stati eletti Giuseppe Zampella e confermato il detto magnifico Bernardino unica voce di maniera tale che tutti li cittadini di detta Università uno per uno ha dato il suo voto al detto magnifico Bernardino confermandolo per eletto come appare da detto parlamento

senza che nessuno vi havesse repugnato per l'anno sequente come appare da detto libro e conclusione fatta in presenza et assistenza del magnifico Governatore et in fede della verità ne ho fatto la presente sottoscritta di mia propria mano. Crispano il primo di settembre 1697

Domenico Daniele Cancelliero

Ita est Ego Notarius Franciscus Palmerius

Fol. 183) Eccellentissimo Signore

L'Università della Terra di Crispano supplicando fa intendere a V.E. come dovendosi eligere due Eletti soliti eligersi ogn'anno in publico parlamento per l'administratione di detta Università, havendone considerato la buona administratione fatta da Berardino Castiello uno dell'Eletti dell'anno passato, s'è parso confermarlo per un altro anno, come da detto conchiusione appare nemine discrepante. Al presente hanno presentito che per uno cittadino per alcuni particolari suoi fini, poco curandosi del disturbo della publica quiete, pretende oppondersi a detta conferma d'Elettione fatta in publico parlamento nemine discrepante, e perché la detta contraditione si doveva fare nel atto del detto parlamento conforme dispongono le leggi, e non essendo quella fatta in detto atto di conclusione, quella resta ferma conforme riferisce più volte deciso il Sig. Presidente de Franco nella decisione 609. Per tanto ricorre da V.E. et supplica sopra detta conclusione di conferma d'Elettione interponendoci il Regio Assenso, e beneplacito di V.E. *ut Deus*.

Fol. 183 v) [2 settembre 1697 assenso del Viceré a conferma dell'elezione degli eletti del Casale di Crispano per l'anno di amministrazione dal 1° settembre 1697 al 31 agosto 1698]

11

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 296, foll. 209-210.

Fol. 210) Fo fede io sottoscritto cancelliero dell'Università della Terra di Crispano qualmente sotto li diece del corrente Agosto 1699 mediante publico parlamento fatto dalli cittadini di detta Terra con l'assistenza e presenza del Sig. Governatore e delli magnifici eletti del governo di detta Terra, si è concluso in virtù di detta conclusione che li ducati cento che si pretendono dall'Il.^e Sig.^{ra} Marchesa di detta Terra dall'Università della medesima per il sussidio del matrimonio felicemente contrattosi tra l'Ill.^{ma} Sig.^{ra} D.^a Giovanna de Soria secondogenita di detta Sig.^{ra} Marchesa, e l'Ill.^{mo} Sig. Marchese di S. Marcellino si paghino a detta Ill.^{ma} Sig.^{ra} Marchesa di Crispano mediante Regio Assenso impetrando da S.E. e così è stato concluso dalli sudetti cittadini *nemine discrepante*. Et in fede mi riferisco al sudetto parlamento *seu* conclusione sistente nel libro de' parlamenti di detta Università. Crispano li 11 del corrente Agosto 1699.

Domenico Daniele Cancelliero

Fol. 209) Eccellentissimo Signore

L'Università della Terra di Crispano supplicando fa intendere a V.E. come dall'Ill.^e Marchese di detta Terra è stata collocata D. Giovanna de Soria sua figlia seconda genita con il Sig. Marchese di Santo Marcellino, e ha diminuito ad essa supplicante il sussidio, et essendo detta Terra di fuochi n. cento et dieci, in publico parlamento ha concluso essa supplicante di pagarli docati cento con sopra detta sua conclusione s'ametta da V.E. regio beneplacito et assenso. Pertanto supplica V.E. sopra la conclusione pote interponersi il regio assenso, et l'havrà *ut Deus*.

Fol. 209v) 21 agosto 1699

Decreto per l'Università di Crispano precedente sua conclusione acciò li sia lecito pagare docati cento all'Ill.^e Marchese di detta Terra per il sussidio del matrimonio di D. Giovanna de Soria sua figlia con l'Ill.^e Marchese di S. Marcellino. [Regio assenso]

12

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 328, foll. 5 e 12.

Fol. 12) Copia.

Nella Gran Corte della Vicaria compareno Francesco Guglielmo e Domenico Minichino eletti e Matteo Daniele, Notar Gregorio d'Ambrosio, Nicola Vernuccio e Carmine Minichino deputati dell'Università della Terra di Crispano, e dicono come si ritrova eletto per governatore di detto luogo Nicola Muccione della Terra di Caivano, distante dalla sodetta Terra di Crispano non più che mezzo miglio in circa. E perché vie proibito dalle leggi del nostro Regno d'eliggere a Governatore in qualche luogo persona che non sia distante dal medesimo luogo almeno per otto miglia a fine d'evitare l'ingiustizia che con facilità si potriano commettere per ragioni di conoscenza e dipendenza che detti Governatori potrebbero havere. Che perciò ricorrono in detta Gran Corte e fanno istanza ordinarsi all'Ill.^e Marchesa di detto luogo che subita eligga il nuovo Governatore con ordinarsi similmente al detto Muccione che subito desista, e dia il sindacato servata la forme della Regia Prammatica, e così dicono e fanno istanza, protestandosi di tutti danni, spese, et interessi *omni modo in.i.*

[Decreto della Gran Corte della Vicaria del 23 marzo 1709]

Fol. 5) Eccellentissimo Signore

Francesco Guglielmo et Domenico Minichino Eletti, et Matteo Daniele, Notar Gregorio d'Ambrosio, Nicola Vernuccio e Carmine Minichino deputati dell'Università della Terra di Crispano, supplicando espongono a V.E. come dalla Gran Corte della Vicaria hanno ottenuti provisioni acciò Nicola Mugione della Terra di Caivano deposto dall'ufficio di Governatore che attualmente si ritrova in detta Università di Crispano per ostarli la Regia Prammatica. Che però ricorrono dall'E.S. e la supplicano l'osservanza delle provisioni spedite da detta Gran Corte giusta le loro forme, continenze e tenore, senza da farsi da nessuno il contrario sotto pena in quelle stabilite e l'haveranno a gratia *ut Deus.*

Padrona di detta Terra eliga altro governatore il luogo di detto Nicola Muccione giusta la forma delle provisioni sudette.

E con detto memoriale ci è stata presentata l'infrascritta conclusione spedita dalla Gran Corte della Vicaria del tenor seguente:

Die mensis 1709

Ordina che *ad unum* osservino eseguano, facciano osservare et eseguire sudetta preinserta provisione spedita dalla Gran Corte della Vicaria continente che Nicola Maccione decada dall'ufficio di Governatore della Terra di Crispano et dia il sindacato dell'amministrazione il tempo che quello have esercitato e che quelli del Governo eligano i sindicatori

13

Manoscritto Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria XXI C 7, foll. 260-262.

È una memoria difensiva per l'Università di Crispano in una causa che la vedeva opposta al marchese Sancio de Strada in merito al possesso della catapania e della portolania del Casale. Il documento non è datato ma, dal suo contenuto, appare chiaro che risale alla metà del XVII secolo.

Fol. 262v) Factum pro Universitate Crispani cum Illuxtrissimam Marchionissam dicti Casalis, et Regium Fiscum

Dominus Presidens Barracanus Commissarius

Mattheus Galzeranus actuarius

Fol. 260) La povera Università di Crispano *ab initio mundi* fra l'altri corpi per essa posseduti *eisdem Universitatis pacifice et quiete* sono stati la Catapania e Portolania, et che ciò sia vero si chiarisce *videlicet*:

Cinquant'anni sono che detta Università sentendosi gravata dal *q.m* Pietro Basurto all'hora Barone, ne diede memoriale a S.E., fu remesso al Sacro Consiglio, e tra l'altri aggravii li propose:

Come detto Barone proibisce lo Catapane di detta Università, che non proceda all'Assisa dele robbe commestibile, che si vendono per uso et vitto de cittadini, e proibendo li chianchieri, et

potegari, che non vendano, si non quando piace ad esso, *ut ex gravamino* 15 fol. 40, intimato al detto Barone pr. 26 maii 1603 detto fol. 40 a t.

Comparsa detto Barone, et fe il suo Procuratore Horatio de Marino fol. 42.

S'andò a provvedere dal Sig. Consigliero Salamanga Commessario, *et partibus auditis*, como che detto Barone negò fu interposto decreto a 10 di giugno 1603 *super 15 gravamen ex quo rogatur per Baronem, abstineat* fol. 43 et a t. infine intimato al detto procuratore fol. 44.

La detta Università li propose altro aggravio *videlicet*: come l'angaresa intromettendosi, et proibendo per publico banno l'eletti, et catapane, che non levano pene al panettiero di detto Casale, desiderando, che sia impune da quel ch'è di giustizia; se dimanda *quod abstineat, et quod electi, et catapani faciant iustitiam gravamen* 18 fol. 42 a t.

Per detto Sacro Consiglio a 5 di settembre 1603 *partibus auditis* fu interposto altro decreto quo ad 18 *gravamen provisum est quod electi, et catapani non impediantur per baronem in exercitio catapanie* fol. 46 intimato al detto procuratore fol. 47 a t.

Dopo pochi mesi et proprio a 2 dicembre 1604 detto Barone se comprò da Mutio Scaglione la Catapania di detto Casale per docati 150; quali asserì possedere in burgensatico *ex hereditate q.m Scipionis Scaglione sui fratris consobrini* fol. 34 a t.

A questo si dice per detta Università, che mentre detto Barone poco prima haveva havuta lite con detta Università, et decreti *ut supra* contro, et l'era noto detta catapania essere di detta Università, come posseva comprarsela dal detto che non l'havea ne mai quella havea posseduta in detto Casale, né in virtù di detta compra subrettitia cum ragione, fu tampoco poi posseduta per detto Barone.

E tra un mese, et proprio a 28 di gennaio 1605, detto Barone vendì detto Casale al Marchese di Corati, una con detta Catapania *noviter* per esso comprata dal detto Scaglione fol. 34.

Qual Marchese di Corati volendosi intromettere, et turbare de fatto nella possessione di detta Catapania la predetta Università, subito detta Università se l'oppose presentandoli comparsa contro *penes acta* delli detti decreti facendo istanza destinarsi commissario fol. 51.

Lo che vedendosi per detto Marchese come giusto padrone, non ci fa altro possedendosi il Casale con quel che giustamente *tantum* li spettava, di modo tale che nell'anno 1616 vendì detto Casale al q.m Sancio de Strada con expressa prohibitione di detta Catapania con l'infrascritte penale *videlicet*: *Insuper predictus Io. Vincentius cessit, et vendit dicto Sancio predicti omnia iura omnesque actiones ipsi Io. Vincentio competentia contro hereditatem dicti q.m Petri, et alias quoscumque obligatas respectu Catapanie dicti casalis per dictum Petrum venditi ipso Io. Vincentio, que Catapanie per ipsum Io. Vincentium non fuit reperta, reserbatis tamen dicto Marchioni, iuribus consequendi intra a dictis heredibus passa respectu de Catapanie, non reperta a dicto die emptionis per dominum Io. Vincentium facta dicti casalis usque in presentem diem de emptione cuius Catapanie olim per dominum q.m Petrum facte a Mutio Scaglione, promisit dictus Marchio eisque sumptibus consignare fidem authenticam dicto Sancio* fol. 57, et prope fol. 58.

Né si può pretendere per il Barone detta Catapania esser sua feudale, poichè non ha concessione alcuna come per le diligenze fatte per il Regio Fisco nelli Regii Quinternioni foglio primo a t., et fede de Relevio fol. 54.

Fol. 260v) Sicche con molta giostitia si può dire detta Catapania essere *de corpore ipsis Universitatis*, poichè per pagar gli Regii fiscali, ha vissuto e vive sempre a gabelle con Regio assenso, in virtù del quale se li concede il tutto, et ne porta tanti atti possessivi *videlicet*:

In anno 1615 si fe per publico instrumento l'elettione degl'eletti al Reggimento di detto Casale, et fra l'altre potestà che per detta Università se li concesse *videlicet* la potestà d'imponere l'assise, et levare le pene, fol. 73 a 76 *in fine in signo manus*.

E sempre per l'eletti o catapani da essi deputati, è stata esercitata detta Catapania, ne mai da Barone alcuno, come si chiarisce anco dalle comissioni fatte per tanti *olim* eletti in persona di tanti catapani insino all'anno 1649 fol. 61 a t. ad 73.

PER LA PORTOLANIA

Né tampoco il Barone può pretendere havere la portolania, né feudale, né burgensatica, per non havere concessione alcuna, come dalle dette diligentie fatte dal Regio Fisco nelli regii quinternioni detto fol. primo a t., né anco per compra per corpo spetiale.

Ma ben può dirsi sia di detta Università, poiché nelli libi del Real patrimonio vi viene notato, Crispano franco di portolania (lo che bisognando si porterà *in actis*).

Se ne portano de più tanti atti stipulati ad instantia di detta Università nella Corte di detto Casale per l'officiali del Barone *videlicet*:

Accensione di candele per l'affitto di quella fol. 54 a t., 55 a t. infine.

Cautele d'affitto, e stante il pagamento quelle cassate fol. 56.

Banni del portolano dell'Università fol. 93 ad 96.

Diverse informationi prese per detto Portolano dell'Università fol. 90 ad 104.

Cossì lo deponeno li quattro testimonii ex.tii ad instantia del Regio Fisco cioè dette due iurisdittioni di Catapania, et portolania esserno state sempre possedute per detta Università però da 30 anni usurpate dal detto *q.m* Sancio de Strada compratore di detto Casale, il quale et li suoi heredi hanno constretta forzivamente l'Università predetta a pagarli ducati 25 l'anno per l'esercitio di quelle ancorché la Università se ne fosse lamentata fol. 5 ad 7 et a t.

Della quale exattione forzivamente fatta da detta Università, la medesima Università in anno 1634 ne presentò comparsa contro del Marchese herede *penes acta* delli sopradetti decreti del Sacro Consiglio la conservatione di dette giurisdittioni et la restitutione del esatto fol. 51 a t. et 52.

S'intimò due volte il dottore Camillo Tambro procuratore del Marchese predetto detto fol. 52 a t. et 53.

Che detto sia procuratore appare dalla sua procura detto fol. 52 a t., et 53.

Né vi giova al odierna Marchesa, et suoi tutori portare alcuni pretensi et figurati affitti, o altro fatti per detto *q.m* Sancio Seniore a doi eletti di detta Università di dette giurisdittioni di Catapania, e Portolania per esserno cartale, et non fareno fede alcuna, ma tutte vitiose cum ragione *videlicet*:

In anno 1630 detto *q.m* Sangio Barone di detto Casale haversi subaffittate tutte le gabelle di detta Università (lo che è prohibito a' baroni).

Et poi fé il conto con Menechiello Frattillo eletto, quale fu uno zappatore, et se retende qualche lui volse, et docati 30 de più, oltra che de chi se le subaffittò era Agostino Trucco suo servitore, dal quale detto Marchese primo loco l'haveva fatte affittare da detta Università fol. 14.

Portò una cartola de asserto assegnamento del anno 1627 de docati vintecinque per detta Catapania, quale non c'è extratta, et non fa fede alcuna fol. 19.

Fol. 261) Più a 2 di Agosto havere affittata detta Catapania, et Portolania al detto Menechiello Fratillo eletto zappatore ut supra per anni 4 per docati 25 l'anno (et questo è prohibito all'eletti costituire l'Università debitrice ad altri) ultra che detta pretensa cautela è nulla per essere cartola, non vi sono testimonii, et l'extratta non si fa per mastrodatti, ma per Notar Antonio Vitale, che dice *extracta a quodam libro Curie Crispani mihi exhibito ad exemplandam presentem copiam, et exhibendi statim restituto* fol. 20 a t.

Più avere affittata detta Catapania *tantum* per un anno per docati 25 a Gioseppe de Miele elette (quale fu un pagliarulo) et chi la fé dice *actis assumptis*, che non aveva potestà, et l'extratta la fa il sudetto Notar Antonio del modo *ut supra* antecedentemente detto fol. 21, che perciò è nulla, et è cartola, che non fa fede.

Più havere affittate a primo di Settembre 1620 a Gioseppe Zampella la mastrodattia con la portolania et zecca (quale zecca anco havea usurpata al Zeccatore d'Aversa, como infra se dirà) per un anno per docati 140 questa è cartola, et non vi è extratta de mastrodatti, né è certificata da testimonii che non fa fede al certo fol. 25 a t.

Più copia de polisa d'anno 1644 del Marchese Juniore herede .. da Geronimo Zampella olim eletto docati 25 per Catapania fol. 26 a t.

Il detto Geronimo era suo servitore, et pende hoggi il dare dei suoi conti a detta Università, et sarà condannato a detta partita, che cossì n'ha fatto instantia detta Università.

Né tampoco osta la fede fatta per Notar Antonio Vitale fol. 33 a t., per la quale va dicendo, che a tempo era cancelliero di detto Casale fu fatto parlamento, che si voleva affittare dall'Università la Catapania posseduta dal Marchese Seniore per docati 25 l'anno, et che ne fu fatta cautela, et che riconosciuto il libro dell'Università non si è ritrovato detto parlamento, et appare esserno stato tolto, et detto libro agiustato con agiontione de molte scritture, essendo vero, che *testibus, et non*

testimoniis est credendum 1.3; idem Dis. Adrianum foll. De testibus; De French decis. 60 n. 11 et 12.

S'anco perché si sa il modo, come è caminata detta fede, et per la Gran Corte della Vicaria se n'è presa informatione per il Sig. Pro Reggente Burgos, che s'è chiarita falsa cum ragione.

Più copia d'altra polisa de docati 11 per la mesata de Settembre 1644 del D.r Gioseppe Tomei per causa delli docati 132 li rende l'anno l'Università fol. 27. Se le dice che detto Dottore Tomei non havea tale potestà, come dall'instromento del partito tra esso, e detta Università fol.

Fede del Dottore Tomei che come partitario a detta Università dell'anno 1640 sin al 47 havere pagati docati 132 l'anno all'Illustre D. Marina Alciati *olim* Marchesa de Crispano per tanti assignateli dall'eletti, cioè 42 per terze, 15 per il presente, 50 per camera reservata, et 25 per affitto di Catapania fol. 20. A questo se dice, che detta fede è cartola, et detto Dottore Tomei non havea tal potestà nel instromento del detto partito ma *tantum*, che pagasse docati 132 per le cause che pretende il Marchese ut fol.

Et detto Dottore Tomei al presente sta dando conto de sua administratione a detta Università in potere del Rev. D. Gioseppe Faiella Rationale eletto dal Sig. Reggente Loria, et fra l'altre partite è stata fatta istanza dall'Università sia condendato a dette partite di detta Catapania pagate al Marchese, et evidentemente appar detto Tomei per odio cum ragione havere fatta detta fede contro detta Università et contro la forma del detto instromento del partito, perché sta dando detto conto.

Fede d'Aniello Sarno, et Carlo Cannalonga scrivani di Camera havere ricevuti docati 40 dal Marchse per giornate vacate in detto Casale per la prova centenaria per detta Catapania fol. 19 a t. et 20.

Et come la detta prova è falsa cum ragione, et si faceva proxime alle revolutioni passate l'hanno occupata repetita rev.a, che dalla detta fede di ricevute fatte a 10 di luglio 1647 appare.

Fol. 261v) Del che la povera Università ne mormorava, che perciò ne supplica con memoriale par.re quietamente il Marchese, et con sua decretatione ne li fa gratia, et ne li fé anco instromento fol. 27 a t. ad 33.

Ne li provisioni del Regio Collaterale annullarono detto instromento fatto dal detto Marchese ma dicono che lo instromento fatto per la tutrice, in tempo de' revolutioni se reduchi *ad pristinum* fol. 15 a t., 16 et 17; per la quale tutrice mai è stato fatto instromento alcuno, per tal causa a detta Università.

Et il Marchese se visse dopo la quiete sei mesi, che se detto instromento l'havesse fatto *per vim* se haveria esso superiore S.E. per annullarlo, pure che l'haveria lasciato detto nel suo testamento.

Che il *q.m* Marchese Seniore usurpava per la sua potentia cum ragione quanto possева, se chiarisce con publiche scritture *videlicet*:

Usurpò la Zecca al Zeccatore d'Aversa che zeccava in detto Casale, se chiarisce dall'informatione ad istanza di detto Zeccatore fol. 80 ad 92, presa per la Regia Camera.

Ce la restituì spontaneamente, et quella zecca hoggi indi in detto Casale fol. 93.

Fé ordine a Dianora de Liguoro sfrattasse e serrasse il suo molino che teneva in detto Casale, et quella ottenne provisioni de Vicaria, che *maneteatur in possessione* fol. 77 ad 79.

Dicendo alcuni cittatini che volevano litigare contro di lui, perché si pigliava quel che non li spettava, li fé pigliare informatione di monopolio contro, li citò *ad informandum* et quelli n'ebbero ricorso in Vicaria, dove venne l'informatione, et non se procedì, stante che non ci era delitto fol. 66 a t., ad 73.

Portò Comissario a quel tempo a rendere li conti delli poveri *olim* eletti per atterrirli, et sconquassarli, acciò non li fossero contro, né defendessero detta Università nelle sue ragioni, come ne può far fede il magnifico Razionale Sorrentino, che andò a vedere detti conti.

Per una pezza di lardo rubbatali nel suo Palazzo con porte aperte, atterrì tutto il mondo, et ci portò Comissario destinato da S.E. *cum potestate procedendi ad modum belli* et il disturbo che diede a detta Università, e tra tutti luochi del contorno si tralascia di dirlo, come anco se tralasciano migliaia di cose per modestia.

Dunque stante le predette ragioni, le dette iurisdittioni di Catapania, et Portolania sono di detta Università; et quando non (*quod non creditur*) tan poco del Marchese, stante che non ha titolo, ma della Regia Corte, che ne ha prese possessione fol. 9.

Che perciò si deve contro detto Marchese, et suoi heredi fare sequestro per l'exatto indebitamente cum rev.a de detta Università de docati 25 l'anno del che si supplica *ut Deus*.

IL REGISTRO DELLA CONTRIBUZIONE FONDIARIA DI CRISPANO (1807)

BRUNO D'ERRICO

Nel Regno di Napoli, durante il cosiddetto “decennio francese” (1806-1815), fu affrontata la modernizzazione dello stato con una serie di riforme, tra le quali non ultima la riforma del sistema tributario. In questo campo, con le leggi dell'8 agosto e dell'8 novembre 1806, furono abolite le vecchie contribuzioni, molteplici e farraginose, sostituendole con l'imposta unica fondiaria. Veniva spazzato così un sistema di disuguaglianze e privilegi ponendo il reddito fondiario a base dell'imposta. Per poter applicare la nuova normativa fu necessario provvedere alla costituzione di un primo catasto moderno, attraverso i cosiddetti registri della contribuzione fondiaria che furono redatti da appositi ufficiali incaricati, i controllori.

Nell'Archivio di Stato di Napoli, nel fondo *Ministero delle Finanze*, è conservata la serie dei registri della contribuzione fondiaria, inerenti la Provincia di Napoli, che rappresentarono, appunto, il primo strumento per l'applicazione dell'imposta fondiaria nel Regno di Napoli. I registri, tutti compilati nel 1807, si aprono con il processo verbale della suddivisione del territorio *della Comune*. Col numero 247 si trova il «registro della contribuzione fondiaria della Comune di Crispano», nel cui primo processo verbale, redatto il 22 giugno 1807, ritroviamo che il territorio di Crispano era stato suddiviso in quattro sezioni.

CONTRIBUZIONE FONDIARIA

Provincia di Terra di Lavoro

Distretto di Capua

Processo verbale

della divisione del territorio della Comune di Crispano

Oggi li 22 del mese di Giugno di questo corrente anno 1807. Noi Sindaco, Eletti, e Commissari Ripartitori della Comune di Crispano in presenza del Sig. Francesco Zampella Controloro provvisorio delle contribuzioni dirette.

Dopo la lettura fattaci dal Controloro dell'art. 8 sezione 2^a titolo 2° della legge degli 8 Novembre 1806, in vigor della quale il Sindaco, gli Eletti, ed i Ripartitori devono formare subito un quadro indicante il nome, le diverse divisioni del territorio della Comune (se ve n'esistono) o quelle che saranno da essi determinate (nel caso che non ve n'esistessero), e che queste ripartizioni si distinguano col nome di Sezioni tanto nella Città, quanto nelle campagne.

Noi in esecuzione del contenuto di quest'articolo, e per la cognizione che noi abbiamo del territorio della Università di Crispano, abbiamo diviso questo territorio in quattro Sezioni. La prima delle quali sarà denominata della Racchiusa, ed anche di Levante, e sarà distinta con la lettera A; La seconda sarà denominata la sezione della Starza, oppure Vigiano, ed anche di Settentrione, e sarà distinta colla lettera B; La terza sarà denominata Sezione della Strada di Frattapiccola, come ancora di Ponente, e sarà distinta colla lettera C; e la quarta finalmente sarà denominata Sezione della Spatara, e di Mezzogiorno, e sarà distinta colla lettera D.

Ed affinché questa ripartizione non possa andare soggetta a cambiamenti capaci di alterare il sistema delle operazioni, alle quali debba ella servire di base, noi dichiariamo che:

La prima sezione nominata della Racchiusa, e di Levante è quella parte del territorio della Comune di Crispano, che confina a Levante con tutta la sua estensione con i territori della Comune di Caivano, divisi dalla strada pubblica, che conduce alli Cappuccini di Caivano.

La seconda sezione denominata la Starza oppure Vigiano, e Settentrione, è quella parte di territorio, che da Levante confina con i territorio dell'istessa Comune di Caivano, divisi dalla strada pubblica denominata Ficocella; da Settentrione con i territori della Comune del Castello di Orta, divisi dalla

strada detta la via di Pascarola; da mezzogiorno con altri territori di Crispano; e da occidente con i territori della Comune di Frattapiccola, divisi dalla strada pubblica denominata Notar Antonio.

La terza Sezione denominata della Strada di Frattapiccola, e di Ponente è quella parte di territorio che da Oriente confina coll'abitato di Crispano, e giardini della medesima Comune, divisa dalla strada detta il Pizzo delle Canne, da settentrione, ed occidente con i territori della Comune di Frattapiccola, e da Ponente con li stessi territori, e da mezzogiorno con i territori del Casale di Frattamaggiore, divisi da strade pubbliche denominate di Frattapiccola e Casamerola.

E la quarta sezione finalmente denominata della Spatara, e di mezzo giorno sono territori della Comune di Crispano che da levante confinano con i territori della Comune di Caivano, divisa dalla pubblica strada che da Caivano conduce a Cardito, da occidente con detta strada denominata Casamerola, settentrione col medesimo territorio di Crispano e da mezzogiorno con i territori del Lavinale di Cardito, divisi da una strada pubblica, che da Cardito conduce a Frattamaggiore.

Regio Notar Antonio Vitale Sindaco, e Commissario ripartitore

D.r Fisico Carlo Caserta Commissario ripartitore

Giuseppe Capece

Notar Francesco Zampella Controloro

Nel processo verbale steso il 28 giugno 1807 sono riportate notizie sul centro abitato e sui terreni.

Processo verbale

Di valutazione della rendita netta imponibile della Comune di Crispano

Oggi ventotto Giugno milleottocentosette. Io sottoscritto Controloro delle contribuzioni dirette della Comune di Crispano, presenti i Signori Sindaco, Eletti, e Commissari ripartitori, dovendo procedere alla valutazione della rendita imponibile dei fondi territoriali in virtù della Legge degli otto Novembre scorso anno milleottocentosei, ho stimato fare le seguenti osservazioni preliminari in giustificazione di ciò che sarà determinato.

La Comune di Crispano conta di popolazione circa milleduecento anime.

La circonferenza del di Lei territorio è di miglia due in circa.

Questa estensione di territorio vien composta dalla maggior parte di territori arbustati, e seminatori, e dalla minor parte di giardini fruttiferati; giacché di campestri non ve ne sono.

I giardini fruttiferati non sono punto irrigati.

I territori arbustati, e seminatori producono grano, e canape, e granone tardio, quando il Ciel benigno con frequenti acque lo inaffia.

Gli arbusti danno vini asprini di mediocre qualità.

Il moggio è alla Aversana di passi novecento, ogni passo è di palmi otto, ed un quarto.

Il grano e granone si vendono a tomolo.

Il canape si vende a fascio, ciascun fascio è di rotola ottanta, ogni rotolo è di once trentatre, ed un terzo.

I vini si vendono a botte, ogni botte è composta di dodici barili.

Penetrato di queste considerazioni dopo di essermi trasportato su tutti i siti del territorio ne ho fissata la classificazione come siegue.

Dei giardini ne sarà fatta una sola classe per la ragione, che non vi è divario fra di essi.

I territori arbustati e seminatori saranno divisi in due classi, prima e seconda.

Dei Giardini

I giardini si possono paragonare a quei della Comune di Frattamaggiore, e siccome in Frattamaggiore si sono valutati a ducati venti il moggio, così parimenti ho stimato di fissare la rendita netta imponibile di ciaschedun moggio di giardino all'istessa ragione di ducati venti il moggio.

Delle terre arbustate, e seminatorie

I territori di prima classe non ostante, che alcuni sono vicini a quei di Frattamaggiore, purtuttavia, perché non danno tutti quei prodotti, che danno i territori di Frattamaggiore, perciò si sono valutati per ducati dieciotto, e grana cinquanta il moggio.

I territori arbustati e seminatori di seconda classe, perché d'inferiore qualità di suolo, e perché non danno l'istessa quantità di prodotto di quei di prima classe, perciò si sono valutati a ducati quindici il moggio.

Fatto e conchiuso in Crispano nel suddetto mese, ed anno e sotto la direzione del controloro del Distretto il Sig. Dr D. Antonio Salzano.

Raffaele Zampella Eletto
Sig. Regio Notar Antonio Vitale Commissario Ripartitore
Dr Carlo Caserta Commissario ripartitore
Giuseppe Capece
Notar Francesco Zampella Controloro
Tommaso Miele Cancelliere
Visto Buono
Aversa li 5 agosto 1807
L'Ispettore Generale delle Contribuzioni dirette in assenza
del Direttore di Terra di Lavoro
(firmato illeggibile)

Addì 13 Agosto 1807 Capua

Crispano

L'Intendente di Terra di Lavoro

Visto il processo verbale di valutazione della rendita imponibile sui detti terreni della Comune di Crispano, e l'approvazione dell'Ispettore delle Contribuzioni Dirette, segnate colla data di 5 di questo suddetto mese.

Ha provveduto che si esegua, e si rimetta all'istesso Sig. Ispettore, affinché ne facci seguire le ulteriori operazioni.

Parisi
Del Giudice
Segretario Generale

Tra i proprietari terrieri riportati nel registro, in tutto 62, possiamo distinguere gli ecclesiastici e gli enti ecclesiastici, nel numero di 19, dai civili che risultano essere in tutto 42¹, mentre è da segnalare la presenza di una piccola proprietà del Comune di Frattapiccola².

Dei proprietari persone fisiche (54)³, oltre all'ex feudatario⁴ ed al duca di Pomigliano d'Atella, si notano: 3 possidenti e 14 benestanti; 6 sacerdoti; 3 notai; 2 parroci; 2 negozianti; 2 massari; 2 orefici; 2 mercanti; un avvocato; un apparatore (addobbatore); un beneficiato; un bracciante; un chierico; un giudice a contratto; un gabellotto; un cassiere di dogana; un ufficiale di banco; un militare.

Infine 6 proprietari senza alcuna indicazione, tranne il "don" che precede il nome, che indicava una qualche posizione sociale, in cinque casi.

Per quanto attiene la provenienza di questi proprietari, escludendo l'ex feudatario e il duca di Pomigliano d'Atella, abbiamo: 14 proprietari di Crispano; 13 di Frattamaggiore; 11 di Napoli; 4 di

¹ In un caso vi è una proprietà indivisa tra un ecclesiastico ed un civile (parroco don Michele Castelli e notaio Gregorio Castelli); in un altro caso vi è una proprietà indivisa tra un sacerdote e due civili (sacerdote don Giambattista Tripaldelli e Marco e Tommaso Mazzara).

² All'epoca probabilmente non ancora unito a Pomigliano d'Atella.

³ Riporto nel computo anche i proprietari segnalati in precedenza in nota per le proprietà indivise nonché altri tre possidenti civili per una sola proprietà (Pietro, Giuseppe e Ignazio Stendardo).

⁴ Fulcantonio Ruffo dei principi di Scilla, conte di Sinopoli.

Cardito; 3 di Cava; uno di Afragola; uno di Caivano; uno di Frattapiccola; uno di Orta; uno di Sorrento; uno di Caserta; uno di Grumo.

Il moggiatico complessivo, ossia l'estensione dei terreni, risultante dal registro è di 510 moggi circa, ma in realtà dal conteggio da me effettuato risultano complessivi moggi 497 alla misura aversana, comportante una estensione per moggio di circa 4.259 mq, ossia un totale di 2.116.723 mq, ossia circa 2,11 kmq, escludendo dal computo l'estensione del centro abitato⁵.

Sull'estensione complessiva i territori seminativo-arborati (arbustati seminativi nella definizione dell'epoca) occupavano una estensione di 474,7 moggi (il 95,5 % del totale) mentre i giardini 22,3 moggi (il 4,5 % del totale).

La proprietà terriera in mano ad ecclesiastici (110,3 moggi) rappresentava il 22,2 % del totale. Distinguendo però la proprietà degli ecclesiastici a titolo di possesso privato (in 7 casi), presumibilmente di provenienza familiare, da quella degli enti ecclesiastici⁶, constatiamo che i terreni appartenenti a questi ultimi rappresentavano, con 91,1 moggi, il 18,3 % del totale dei terreni di Crispano.

Da tener presente che il quadro che ci presenta il registro della contribuzione fondiaria del 1807 rispetto ai beni degli enti ecclesiastici, è un quadro in evoluzione: la soppressione degli enti ecclesiastici e quindi la vendita dei loro beni, un altro particolare campo di intervento dell'amministrazione napoleonica, era già in atto da alcuni mesi. Per Crispano abbiamo notizia di alcune vendite di beni di cappelle o monti ecclesiastici locali: con il sistema della vendita col «quarto in contanti», svoltosi nel periodo settembre 1806-marzo 1807, un tal Carlo Scala aveva acquistato, il 6 novembre 1806, per 6.150 ducati, moggi 7,3 della Mastranza del Santissimo di Crispano; il 14 novembre 1806 il barone Giambattista Rossi, aveva acquistato per 1.368 ducati moggi 2,8 di terreno già di proprietà della Cappella del Rosario; mentre il 1° dicembre 1806 una certa Rosa Sassone aveva acquistato un terreno di moggi 2,2 della Cappella del Rosario di Frattamaggiore, per il prezzo di 1975 ducati⁷.

Dal registro i maggiori proprietari terrieri risultano fossero:

l'ex feudatario, il conte di Sinopoli, con una proprietà terriera complessiva, tra giardini e terreni seminativo-arborati, di moggi 99,2, che rappresentavano circa il 20 % dell'intero territorio agricolo di Crispano. Seguiva il Monte della Misericordia di Napoli con 52,3 moggi di terreno seminativo-arborato, ossia il 10,5% del totale del suolo produttivo crispanese.

Vi erano poi le proprietà meno cospicue di Gregorio Grimaldi di Crispano (34,6 moggi, circa il 7 % del totale) e Gaetano Salone di Napoli (16,9 moggi, 3,4%). Seguivano quindi altri otto proprietari con appezzamenti di terreno di estensione superiore o pari (in due casi) ai dieci moggi; quindi cinquanta proprietari con appezzamenti di estensione minore ai dieci moggi, di cui 38 con estensione inferiore ai cinque moggi. Da notare che questi ultimi, il 61% circa sul totale di 62

⁵ L'estensione odierna del Comune di Crispano è di 2,25 kmq e sicuramente corrisponde all'estensione del 1807. Se si considera che la superficie urbanizzata del territorio di Crispano nel 1961 era di circa 0,12 kmq, non molto lontana da quella che doveva essere nel 1807, si può apprezzare come sufficientemente esatta la misura degli appezzamenti di terreno effettuata da parte dei commissari addetti alla redazione del registro della contribuzione fondiaria di Crispano nel 1807.

⁶ Parrocchia di Crispano; Parrocchia di Frattapiccola; Parrocchia di S. Pietro di Caivano; Parrocchia di S. Pietro Sovere della Malfa; Cappella di S. Maria delle Grazie di Frattamaggiore; Cappella del SS Sacramento di Crispano; Congregazione del Purgatorio di Frattamaggiore; Congregazione del SS Sacramento di Caivano; Congregazione di S. Antonio di Cardito; Monte della Misericordia di Napoli; Monte Narciso di Cardito; Monastero di San Francesco di Paola di Aversa.

⁷ Sulla soppressione degli enti ecclesiastici e sulla vendita dei loro beni cfr. P. VILLANI, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli*, Milano 1964, in particolare alle pp. 16-22. Le vendite sopra citate si ritrovano Ivi alle tabelle, rispettivamente: X, 7, n. 210; X, 8, nn. 254 e 255. È interessante notare che la proprietà della Cappella o Mastranza del Santissimo di Crispano nel registro risulta ancora intestata a tale ente, mentre non vi è traccia delle proprietà di Rosa Sassone e del barone Rossi né delle Cappelle del Rosario, di Crispano e di Frattamaggiore.

proprietari ⁽⁸⁾, disponevano in tutto di 93,2 moggi di terreno, ossia del 18,7 % dell'intera estensione dei terreni produttivi. Tra questi proprietari da rimarcare la presenza di un bracciante proprietario di un moggio di terreno.

Riporto, di seguito, l'elenco completo dei proprietari terrieri di Crispano risultanti dal registro.

Legenda: tas (territorio arbustato seminatorio); gf (giardino fruttiferato); gsf (giardino seminatorio e fruttiferato); (I) = di prima classe; (II) = di seconda classe.

Illustre Conte di Sinopoli di Napoli: tas 30 (I); tas 31 e 36 (II); gsf 2.

Duca di Pomigliano d'Atella tas 8 (I).

D. Pasquale Aletta apparatore di Frattamaggiore: tas 0,9 (I).

D. Salvatore Amelio negoziante (mercadante) di Napoli: tas 16 (I); tas 14 (II).

D. Giuseppe Caruso possidente di Crispano erede di Giuseppe Caruso: gsf 3.

D. Giuseppe Caruso benestante di Crispano erede di Liborio Caruso: tas 0,8 (I); tas 2 (I).

Rev. Parroco di Frattapiccola D. Michele Castelli nativo di Crispano, e notar Gregorio Castelli di Crispano stesso: tas 1 (II); tas 4,6 (I); gf 0,4; tas 4 (II).

D. Domenico Cimino possidente di Frattamaggiore: tas 9,2 (I).

D. Michele d'Ambrosio avvocato di Napoli: tas 7 (I); tas 3 (II).

D. Andrea de Rosa benestante di Afragola: tas 2 (II); tas 4,5 (I).

D. Nicola de Rosa benestante di Cardito: tas 1,8 (II).

D. Vitale di Lorenzo benestante di Orta: tas 1 (II).

Sossio Farina bracciale di Frattamaggiore: tas 1 (I).

D. Antonio Fumo orefice di Napoli: tas 6 (II).

D. Francesco Galante benestante di Cardito: tas 7 (II); tas 4 (I).

D. Rocco Galdieri benestante di Cardito: tas 1,2 (I).

D. Nicola Giordano benestante di Frattamaggiore: tas 1,5 (I); tas 3 (I).

D. Gregorio Grimaldi benestante di Crispano: tas 6,6 (II); tas 10 (I); tas 12 (I); tas 6 (II).

D. Michele Grimaldi Giudice a contratto di Crispano: tas 2,2 (I).

D. Pasquale Iorio Gabellotto Frattamaggiore: tas 2 (II).

D. Pietro Lupoli di Frattamaggiore Cassiere di Dogana: tas 3 (I).

D. Francesco Marciano benestante di Napoli: tas 5,6 (II).

D. Vincenzo Mattina benestante di Napoli: tas 4 (II); tas 5,5 (I).

D. Agnese Muto erede di D. Francesco Biancardo di Frattamaggiore: tas 3 (I); tas 2,8 (II).

D. Antonio Muto mercadante di Frattamaggiore: tas 7,5 (I); tas 6 (II).

D. Santolo Muto mercadante di Frattamaggiore: tas 2,6 (I).

D. Tommaso Navarra erede di D. Gaetano di Grumo: tas 3 (I).

D. Gio. Batta Nicodemo di Sorrento possidente: tas 11,3 (I).

D. Giuseppe Niglio benestante di Frattamaggiore: tas 7 (II).

Vincenzo Pagnano massaro di Crispano: tas 1,2 (I).

Domenio Porcaccio beneficiato di Frattamaggiore: tas 3 (I).

Orsola Porcaccio di Frattamaggiore erede di Mattia Porcaccio: tas 2,2 (I).

D. Francesco Porzio benestante di Napoli: tas 8 (I).

D. Francesco Salomone benestante di Napoli: gsf 7,6; casa rurale.

D. Gaetano Salonne negoziante di Napoli: tas 7 (I); tas 9 (I); tas 0,9 (I).

notar Leopoldo Stanzione di Crispano: tas 12 (II).

D. Pietro, D. Giuseppe e D. Ignazio Stendardo della Città della Cava: tas 4,3 (I).

D. Gio. Batta Tripaldelli sacerdote di Caserta e D. Marco e D. Tommaso Mazzara di Napoli, il secondo ufficiale di Banco e l'ultimo militare: giardino fruttiferato 4.

D. Marco Tufarelli orefice di Napoli: tas 2 (I).

⁸ In questo caso ho considerato i proprietari di un bene indiviso come un solo proprietario.

D. Carlo Verdone benestante di Frattapiccola: tas 2 (II).
 magnifico Matteo Vitale massaro di Crispano: tas 4 (II).
 D. Francesco Zampella notaio di Crispano: tas 1,8 (II).
 Università di Frattapiccola: tas 1,7 (I).
 D. Gennaro Angelino sacerdote secolare di Crispano: tas 0,5 (I).
 D. Vincenzo d'Ambrosio sacerdote secolare di Cardito: tas 3,3 (II).
 D. Francesco Grimaldi sacerdote secolare di Crispano: tas 2 (II).
 Rev. Parroco D. Michele Narrante di Crispano: tas 10 (I).
 D. Matteo Pagnano di Crispano sacerdote secolare: tas 2 (II).
 Alessandro Pellino clerico di Frattamaggiore: tas 0,9 (I).
 D. Lorenzo Rosano sacerdote secolare di Caivano: tas 0,5 (II).
 Cappella di S. Maria delle Grazie di Frattamaggiore: tas 1,3 (I).
 Cappella del SS di Crispano: tas 7,3 (I).
 Congregazione del Purgatorio di Frattamaggiore: tas 1,5 (I).
 Congregazione del SS di Caivano tas 2 (II).
 Congregazione di S. Antonio di Cardito: tas 1 (I).
 Monte della Misericordia di Napoli: tas 12 (I) e 39 (II) (fittavolo D. Gregorio Grimaldi di Crispano); gsf 1,3 (fittavolo Antonio Cennamo di Crispano).
 Monte Narciso di Cardito: tas 6 (I).
 Monastero di S. Francesco di Paola di Aversa tas 6 (II).
 Parrocchia di Crispano tas 2 (II); tas 2,7 (II).
 Parrocchia di Frattapiccola: tas 1,3 (II); tas 2,5 (I).
 Parrocchia di S. Pietro di Caivano tas 2,8 (I); tas 1,5 (II).
 Parrocchia di S. Pietro Sovere della Malfa: tas 0,9 (I) (fittavolo Dr Fisico Domenico d'Ambrosio di Caivano).

Alcune notazioni prima di riportare l'elenco dei proprietari delle unità abitative di Crispano. Nel registro le indicazioni su tale tipo di proprietà sono assai limitate: le case di proprietà sono individuate a seconda del proprietario esclusivamente dal numero dei vani (indicate come "membra").

In tutto il patrimonio abitativo di Crispano si componeva di 640 vani all'interno del centro abitato, oltre a 7 vani destinati al forno e taverna, dai quali sottraendo un totale di 18 vani indicati come diruti, otteniamo un totale di 622 vani, che danno un rapporto abitante/vano di circa due ($1200 \text{ abitanti} / 622 \text{ vani} = 1,9$). In realtà questo dato è sicuramente falsato dalla mancata indicazione dei vani non destinati ad uso abitativo (stalle, cellai, magazzini ecc.), che costituivano, sicuramente, una parte consistente del patrimonio edilizio dell'epoca, comportando un indice di affollamento per vano certamente superiore a 2.

Da notare, infine, la presenza abbastanza cospicua di artigiani, braccianti ed altre persone di umili origini tra i proprietari di abitazioni, in genere con proprietà contraddistinte da un limitato numero di vani.

Legenda: cm = casa di membra (ossia vani) n.

Illustre Conte di Sinopoli abitante in Napoli: cm 4; Cappella gentilizia sotto il titolo della SS Annunciata; cm 7 per uso del forno e taverna di Crispano; Cappella anche per comodo del forno suddetto; cm 3; cm 24; giardinetto per uso di casa 0,2; cm 7.

D. Pompeo Carafa di Napoli Duca di Noja: cm 9.

Francesco Angelino viaticale di Crispano: cm 4.

Nicola Buonomo bracciale di Crispano: cm 2.

magnifico Francesco Capasso Giudice a contratti di Crispano: cm 6.

Gregorio Capasso erede di Arcangelo di Crispano: cm 4.

Gioacchino Capone merciaio di Crispano: cm 2.

D. Filippo Caruso benestante di Crispano erede del fu D. Francesco: cm 5; cm 8.
 Giuseppe Caruso benestante erede di Liborio Caruso di Crispano cm 10; giardinetto di none quattro e quinte due; cm 14; cm 14.
 Eredi di Giuseppe Caruso seniore di Crispano, quali sono Domenico e Vincenzo Caruso di Crispano bracciali cm 9 (sei di esse dirute).
 Giovanni Casaburo di Frattamaggiore pettinatore cm 2.
 D. Gregorio Castelli notaio di Crispano: cm 12; giardinetto per uso di casa di quarta una.
 Rev. Parroco di Frattapiccola D. Michele Castelli erede di Giuseppe di Crispano: cm 15; cm 12; giardinetto per uso di casa quarta una, none quattro e quinte due.
 Antonio Cennamo giardiniere di Crispano: cm 5.
 Carmine ed Arcangelo Cennamo eredi di Gennaro di Crispano: cm 9 (due di esse dirute).
 Gregorio Cennamo di Crispano mazziero: cm 5.
 Gregorio Chiarizia soldato de' Regi Lagni nativo di Crispano cm 4; giardinetto per uso di casa none quattro e quinte due.
 Domenico Costantino di Crispano erede di Gio. Batta: cm 4.
 Marianna d'Alessio di Crispano: cm 2.
 Antonio e Gregorio d'Ambrosio eredi di Gioacchino pollieri di Crispano: cm 6 (delle quali 4 sono dirute).
 Giovanni d'Ambrosio bracciale di Crispano: cm 3.
 Maurizio d'Ambrosio di Crispano sarto: cm 6.
 magnifiche Rachele, Maddalena e Giuseppa eredi di Gregorio di Falco di Crispano: cm 9.
 Gaetano, Salvatore e Michelangelo Froncillo sarti di Crispano: cm 5; giardinetto per uso di casa di none 6.
 Antonio Fumo orefice di Napoli: cm 6.
 Francesco di Fusco q.m Giuseppe bracciale di Crispano: cm 5.
 Michelangelo e Domenico Fusco bracciali di Crispano: cm 4.
 Vincenzo Fusco sarto di Crispano: cm 6.
 Eredi di Ciro e Giuseppe Galante tramontani di Crispano cm 10; giardinetto 0,1.
 Giuseppe Galante merciaiolo di Crispano cm 4.
 Francescantonio Grimaldi merciaiolo di Crispano cm 2.
 D. Gregorio Grimaldi benestante di Crispano: cm 16; giardinetto per uso di casa quarte 2½.
 Luigi, Carlo ed Arcangelo Grimaldi di Crispano eredi di Antonio loro padre: cm 10.
 D. Michele Grimaldi Giudice a contratti di Crispano: cm 7; cm 2; giardinetto 0,3.
 Pietro Grimaldi merciaiolo di Crispano: cm 6 (quattro di esse sono dirute).
 Antonio Mascolo falegname di Crispano: cm 3.
 Gennaro Mascolo falegname di Crispano: cm 2; giardinetto per uso di casa di none tre.
 D. Vincenzo Mattina benestante di Napoli: cm 6; cappella gentilizia; giardinetto fruttiferato di mezza quarta.
 D. Marco e D. Tommaso fratelli Mazzara di Napoli: cm 17; giardinetto 0,1.
 D. Gio. Batta Tripaldelli sacerdote di Caserta e D. Marco e D. Tommaso Mazzara di Napoli, il secondo ufficiale di Banco e l'ultimo militare: cm 1.
 Gregorio Miele q.m Giuseppe trainante di Crispano: cm 3.
 D. Tommaso Miele cancelliere di Crispano: cm 3 (una diruta).
 magnifiche Angelamaria e Teresa Minichino di Crispano: cm 1; giardino fruttiferato 0,6; cm 6.
 Rev. D. Bernardino, D. Michele e D. Filippo fratelli di Minichino di Crispano eredi del fu D. Antonio Minichino: cm 12; cm 6.
 Carlo Moccia polliero di Crispano: cm 6; giardinetto per uso di casa di quarta una.
 Eredi di Carmine Monteforte: cm 3.
 Nicola Monteforte viaticale di Crispano: cm 4.
 magnifico Domenico Narrante di Crispano fornaro: cm 8.
 magnifico Francesco Narrante viaticale di Crispano: cm 2; giardinetto fruttiferato 0,3.
 Reverendo Parroco D. Michele Narrante di Crispano: cm 8.

Aniello Onorato viaticale di Crispano: cm 3.
 Agostino Pagnano di Crispano: cm 2.
 Andrea Pagnano bracciale di Crispano: cm 2.
 Domenico Pagnano bracciale di Crispano: cm 3.
 Domenico Pagnano *q.m* Mattia soldato dell'Arrendamento del sale, naturale di Crispano: cm 4.
 Eredi di Domenico Pagnano, quali sono Pasquale e Giovanni Pagnano bracciali: cm 2.
 Eredi di Gaetano Pagnano di Crispano: cm 2.
 Eredi di Gregorio Pagnano qual'è Pasquale Pagnano di Crispano bracciale: cm 1.
 Sacerdote secolare D. Matteo Pagnano di Crispano: cm 4.
 Vincenzo Pagnano massaro di Crispano: cm 18; due giardinetti per uso di casa, ambidui fanno una sola quarta.
 Carmine, Domenico e Francesco di Pascale di Crispano viaticali eredi di Andrea Pascale e di Nicola Pascale: cm 8; giardinetto per uso di casa none quattro e quinte due; cm 3.
 Eredi di Pietro Pascale quali sono Arcangelo e Nicola Pascale vaccinari di Crispano: cm 5.
 D. Francesco Salomone benestante di Napoli: cm 14; gsf 0,2.
 D. Pasquale Spina Scrivano di Campagna di Crispano: cm 2.
 Giovanna Stanzione di Crispano: cm 2.
 Giuseppe Stanzione viaticale di Crispano: cm 8; giardinetto per uso di casa none quattro e quinte due.
 Gregorio Stanzione di Crispano merciaio: cm 3; giardinetto di none quattro e quinte due.
 Leopoldo Stanzione notaio di Crispano: cm 11; giardino 0,1½; cm 21; giardino fruttiferato 0,7; cm 7; cm 10; giardinetto di none 4 e quinte 2.
 Eredi di Agostino Vitale qual'è la bizzocara Maddalena Vitale: cm 1.
 Aniello Vitale viaticale di Crispano: cm 7.
 Antonio Vitale *q.m* Pasquale bracciale: cm 2.
 Eredi di Carlo Vitale, qual'è Filippo bracciale di Crispano: cm 2.
 Eredi di Francesco Vitale: cm 2 (una d'esse diruta).
 magnifico Gennaro Vitale massaro di Crispano: cm 8; cm 5.
 Gioacchino Vitale viaticale di Crispano: cm 4.
 Giovanni Vitale *q.m* Giuseppe di Crispano bracciale: cm 1.
 Giuseppe Vitale di Arcangelo viaticale di Crispano: cm 5.
 Giuseppe Vitale *q.m* Francesco bracciale di Crispano: cm 5; giardinetto per uso di casa none quattro e quinte due.
 Gregorio Vitale *q.m* Carlo bracciale di Crispano: cm 4; cm 4.
 magnifico Matteo Vitale massaro di Crispano: cm 11; giardinetto per uso di casa di none 6.
 D. Francesco Zampella notaio di Crispano: cm 7.

Università di Crispano cm 1; cappella interdotta che era sotto il titolo di S. Lucia.

Congregazione del SS Rosario di Crispano: cm 4.
 Congregazione di S. Gregorio di Crispano cm 9; giardinetto di quarte 2.
 Monte della Misericordia di Napoli: cappella gentilizia sotto il titolo di S. Gennaro; cm 29.
 Parrocchia di Crispano: suolo della chiesa parrocchiale; casa parrocchiale di membra 4; Cappella di S. Antonio esistente fuori della Parrocchia di Crispano, diruta.

Ricapitolazione generale: terreni di prima classe (compresi i giardini) = moggi 272; terreni di seconda classe = moggi 237,9.

L'APPREZZO DEL FEUDO DI CASOLLA VALENZANA (1740)

BRUNO D'ERRICO

A seguito di una complicata questione sorta in merito all'eredità dei beni provenienti dal testamento del 1659 di Francesco de Simone, padre di Gregorio de Simone, che nel 1666 sarebbe divenuto barone del feudo di Casolla Valenzana, oggi Casolla frazione di Caivano, nel 1740 fu mosso giudizio da parte di Nicola de Simone contro Gregorio Cimmino, all'epoca feudatario di Casolla Valenzana e anch'egli discendente, per parte di madre, da Francesco de Simone. Nel corso della causa fu disposto, da parte dei giudici del Sacro Regio Consiglio¹, l'apprezzo del feudo al fine di poter quantificare il valore dello stesso.

L'apprezzo, ossia la valutazione dei beni, era effettuata dai "tavolari" del tribunale, ossia dei periti esperti, solitamente ingegneri, che oltre a recarsi sul posto per procedere alle operazioni peritali, basavano le loro valutazioni anche sui dati ricavati da questionari che erano sottoposti agli abitanti del luogo particolarmente esperti nella valutazione dei beni ovvero a conoscenza di tutto quanto potesse concorrere alla migliore valutazione del tavolario incaricato dell'apprezzo. Trattandosi di un feudo, il tavolario rivolgeva la sua attenzione oltre che ai beni mobili ed immobili, anche alla popolazione del feudo e ad altre caratteristiche (nel caso di Casolla, ad esempio, è dato particolare risalto alla chiesa parrocchiale) che oggi ci forniscono preziose informazioni sul passato degli antichi centri del nostro Meridione e sui loro abitanti.

Le operazioni connesse all'apprezzo di Casolla Valenzana furono condotte dal «Regio Ingegnere e tavolario» Luca Vecchione nel giugno 1740, ma solo nel febbraio 1741 questi avrebbe inviato la relazione finale, formata da 137 pagine, al giudice Vitale de Vitale.

Di seguito pubblico questo documento, dal quale ho eliminato, allorché si richiamano le testimonianze raccolte, i riferimenti agli articoli dei questionari formulati, nonché tutta la parte finale ove erano elencati alcuni beni in Napoli ed una parte inerente gli acquisti e le opere le cui spese andavano dedotte dalla valutazione complessiva, in quanto ho ritenuto da una parte di snellire (per quanto possibile) la lettura della relazione e dall'altra di non inserire dati superflui rispetto al documento nel suo complesso, il cui valore storico ritengo sia notevole².

Al Regio Consigliere Sig. D. Vitale de Vitale³

Commissario

Ancorché a 16 del mese di maggio del corrente anno [1740] si fosse interposto decreto per il Sacro Regio Consiglio ad istanza del magnifico D. Nicola de Simone, ordinante che si procedesse all'apprezzo del feudo di Casolla Valenzana e di tutti li beni feudali, e burgensatici del medesimo contro l'odierno possessore di detta Terra Illustre Barone D. Gregorio Cimmino con l'intervento di V.S. per un tavolario di Sacro Regio Consiglio previa bussola eligendo, quale apprezzo si fosse fatto con due letture, una in riguardo dell'anno 1702, e l'altra in riguardo del tempo presente. E perché le parti di comun consenso elessero me sottoscritto tavolario, a vista di tal elezione si compiacque V.S. commettermi l'apprezzo suddetto.

¹ Antico tribunale del Regno di Napoli, competente in particolare nei giudizi civili di primo grado. Era detto "sacro" in quanto, anticamente, era presieduto dallo stesso re.

² Il documento così come pubblicato risulta leggermente diverso rispetto all'originale. In primo luogo ho sciolto tutte le abbreviazioni che solitamente si ritrovano negli antichi manoscritti. Quindi ho provveduto a rivedere la punteggiatura, tentando, per quanto possibile, di rendere moderna quella inserita dal tavolario Vecchione. In alcuni casi, ma non sempre, ho corretto anche quelli che oggi sono errori grammaticali, ma che all'epoca erano l'italiano del nostro Meridione (ad es.: pubblico per pubblico; sudetto per suddetto ecc.). Ho preferito invece conservare gli arcaismi o le parole dialettali, per non snaturare il contesto dello scritto.

³ Archivio di Stato di Napoli, *Pandetta corrente* [processi antichi], fascio 1514, fascicolo 10015, vol. II, foll. 275r-343r.

In esecuzione di qual decreto, fattasi da me la dovuta monizione alle parti interessate su di tale affare si stabilì da V.S. portarsi nel mentovato Feudo, come in fatti addivenne partendosi da questa Capitale a 3 giugno del corrente anno. Si giunse nella Terra di Caivano, e proprio nel venerabile Monastero de' Padri Cappuccini, luogo destinato per residenza a fine di formare il mentovato apprezzo, ove fu assistito da me sottoscritto, e dalli magnifici avvocati e procuratori delle parti.

Ed essendosi da V.S. con tanto continuato incomodo, come de' subalterni, riconosciuto non solo ocularmente la condizione e qualità di detto Feudo, e de' suoi particolari corpi feudali, e burgensatici, sentendo ogni qual si sia pretenzione delle parti, ma bensì osservate varie scritture attinenti la costituzione, rendite, e fruttato del suddetto Feudo, così per l'anno 1702, come per il tempo presente, fattisi più contraddittori, ed eziandio formato un lungo esame in sentire più testimoni, ed esperti ad oggetto di dilucidare quanto mai possibil si fosse la vera rendita di detto Feudo nelli riferiti tempi, sincome il tutto, ed ogn'altro appare nelli processi intitolati *Acta appretii*. Imperocché se ne fa da me, dalle tante recognizioni fatte concernentino la vera liquidazione del giusto prezzo del detto Feudo, la seguente relazione.

Li ricordo mio riveritissimo Signore, che il suddetto Feudo di Casolla Valenzana egli è nobile, e risiede in Provincia di Terra di Lavoro, non distando più dalla Città d'Aversa che miglia cinque in circa, dalla Città dell'Acerra miglia due, da S. Arcangelo un miglio, da Pascarola mezzo miglio, da Caivano un miglio in circa, e da questa Capitale andandovi per la strada di Casoria ed Afragola miglia otto in circa. E vi si giunge per ottime strade, potendovisi anche andare per la strada Regia che da Napoli porta ad Aversa, allungandosi però il cammino, ma tutt'e due con comodità tanto di galesso, che di carrozza.

Si compone il suddetto Feudo di case, e civili abitazioni, come rustiche tenute, o siano territori seminatori, ed arbustati; ed in quanto alle case, *seu* abitazioni, ordinariamente si veggono di primo piano, a riserba di poche che tengono il secondo, con ampi cortili, divise da due piane e larghe strade, per esserò l'abitazioni suddette situate il luogo basso, e paduloso, poco distante dalli Regi Lagni; ed in quanto alle pietre, o sia materiale che compone dette case sono tufacie dolci ad uso delle nostrali di buona condizione. Sonovi poi tra dette case alcune di mediocre abitazione oltre delle rimanenti, e di maggior prerogativa il palazzo baronale, che risiede in luogo giusto, ed il migliore di detta Terra all'incontro la Chiesa madre *seu* Parrocchia della medesima. Procedendoli un buon largo avanti l'entrata del palazzo suddetto, con suo giardino che immediatamente vi attacca, che qui di sotto se ne farà special menzione. Toccante poi la campagna, e terreni giurisdizionali attinentino al Feudo suddetto, sono generalmente piani, parte arbustati, e parte seminatori; a riserba di alcuni pochi paludosi, atti ad ogni specie di seminati, producendo in grande abbondanza tutte sorti di vettovaglie, come di grano, orzo ed altro, e gli arbusti producono vini asprini di buona condizione rispetto a' convicini, in maniera che veggonsi li medesimi applicati, ed atti ad uso di buona agricoltura, non tralasciando riferire esservi qualche giardino che produce tutte sorti di frutta, e qualche picciola parte di terreno ad uso d'ortilizio. Delle quantità poi, ed estensione de' medesimi, dalla descrizione qui di sotto se ne farà de' fini e confini del prescritto Feudo, se ne avrà dovuta contezza.

Confinazione del Feudo

Confina ed attacca il Feudo suddetto con quattro altre terre convicine, cioè la giurisdizione e tenuta del Feudo dell'Acerra, Bosco di S. Arcangelo, indi S. Nerito, o sia S. Leonardo, Feudo però rustico delle Signore Monache di S. Sebastiano, Caivano ed Afragola, li principali luoghi onde passa tal confinazione son l'infrascritti, avvertendosi che il Bosco di S. Arcangelo è in tenuta e giurisdizione di Caivano dell'Eccellentissima Casa Spinelli, formando di perimetro miglia sette in circa.

Caivano

Principia a confinare il territorio e giurisdizione del Feudo di Casolla Valenzana con quello della tenuta e giurisdizione del Feudo di Caivano dal limite che corrisponde nella contrada detta *della Madalena* andandosi verso la volta d'Oriente principiando dalla strada dell'Afragola, attraversandosi però la medesima. Quale limite principia nel territorio del beneficio di Miccio, in

tenuta della Terra di Caivano, a man destra, ed a sinistra il territorio della Camera baronale per tratto di due tiri di schioppo sino ad incontrare la strada detta *delle Ianare* per il di cui tratto si lasciano a destra in tenuta di Caivano il territorio del Beneficio di Miccio, Giuseppe Cantone e Beneficio del Santissimo, ed a sinistra in tenuta di Casolla il territorio di Antonio Faraldo, e la Parrocchial Chiesa di Casolla, quale strada detta *delle Ianare* per tratto di mezzo tiro di schioppo verso la volta di Mezzogiorno fa confine, e proprio ove fa trivio; nel suddetto trivio si lascia la prima strada descritta, e cammina il confine per la strada detta il *Lemite di Santa Madalena*, lasciandosi nel principio di essa a destra il territorio di Tremiterra dell'Afragola in tenuta di Caivano, ed il territorio detto *lo Cantaro* della baronal Corte, quale lemite, o sia strada, continua a far confine per camino d'un miglio, sin tanto s'incontra la strada che viene dal Ponte di Casolla, e porta nell'Afragola; in fine del riferito tratto vi sta il territorio a destra in tenuta di Caivano di Sigismundo di Luise, ed a sinistra in tenuta di Casolla il territorio di Martino.

Seguitandosi la riferita strada dell'Afragola verso Ostro, segue la medesima a far confine per tratto di mezzo miglio in circa fin tanto s'incontrano le cinque vie, una porta nell'Afragola, l'altra al Romitorio di S. Maria della Nova, altra al Petrecone, altra al Ponte di Casolla, e l'altra nella Terra di Caivano, nel qual luogo termina a far confine la tenuta di Caivano da quella di Casolla, e principia il confine della Terra dell'Afragola.

Afragola

Fa poi confine in appresso tra il territorio dell'Afragola, e quello di Casolla una delle cinque strade pubbliche riferite, e proprio quella che porta nel Romitorio di S. Maria della Nova per la volta d'Ostro, che è di estensione da circa mezzo miglio, in fine di cui seguitandosi la direzione di Oriente segue a far confine un'altra strada detta della Marchesa Prota, a cagione di un grosso territorio che ivi tiene in tenuta dell'Afragola a destra di detta strada, ed a sinistra un altro pezzetto di territorio di [in bianco nel testo] in tenuta di Casolla, dopo di cui principia il territorio del Petracone della Camera baronale, e ciò per tratto di tre tiri di schioppo, da dove poi segue il confine tra li fini del territorio della Marchesa suddetta, e Petracone sin tanto che si giunge al Regio Lagno, restando in tenuta di Casolla il territorio di S. Patrizia, Laezza, Spina, Monte della Misericordia ed Orefice; nel qual luogo termina il confine dell'Afragola, e principia quello dell'Acerra.

Acerra

Dal suddetto luogo seguitandosi il Regio Lagno per la direzione di Tramontana, fa confine fino al Ponte detto di Casolla per lunghezza di un miglio in circa tra il Feudo dell'Acerra, e quello di Casolla, nel qual ponte termina il confine dell'Acerra, e principia quello del Feudo rustico di S. Nardo delle reverende Monache di S. Sebastiano di Napoli.

S. Nardo

Dall'istesso ponte continuandosi, l'istesso lagno per camino di mezzo miglio in circa divide la tenuta e giurisdizione di Casolla da quella del Feudo rustico di S. Leonardo, volgarmente detto S. Nerito, sin tanto s'incontra il Lagno vecchio a fianco delle riferiti Regi Lagni; in questo luogo termina a far confine il Lagno suddetto, e principia il mentovato Lagno vecchio attraversandosi li Regi Lagni, e questo per tratto di un quarto di miglio di camino sin tanto s'incontra il bosco detto di S. Arcangelo, frapponendosi detto Lagno vecchio tra le fenerie della Camera baronale con il citato territorio di S. Nerito, ed in questo luogo termina il confine di S. Nerito, e principia il confine del bosco di S. Arcangelo anche dell'Illustre Marchesa di Fuscaldo.

Bosco di S. Arcangelo

Dal suddetto luogo dove termina il Lagno vecchio vi sta posto un termine divisionale tra il bosco suddetto, e Terra di Casolla da poco tempo posto e però controvertito, e ne pende ancora il litigio, dietro del qual termine vi sta un fosso per scolo dell'acque, lo quale seguitandosi per la direzione d'Occidente per camino di un miglio, sin tanto s'incontra il luogo detto *la Pischiera*, fa confine tra il bosco di S. Arcangelo e Terra di Casolla; è da sapersi però che detto tratto vi sono degl'altri

termini affissi, anche controvertiti, come posti più palmi distanti dal suddetto fosso verso Casolla, per un parere formatosi dal tavolario D. Pietro Vinaccia, e da me si è stimato riferire ciò, niente intendendo pregiudicare né l'una, né l'altra parte.

Dalla suddetta contrada detto *la Pischiera*, dove sta posto l'ultimo termine di pietra forte volgarmente detto piperno, segue a far confine la strada di S. Arcangelo per tre tiri di schioppo per sino ad un quatrivio, lasciandosi per detto tratto, elassi li termini suddetti, il territorio di mastro Alesio di Fratta Maggiore a sinistra in tenuta di Casolla, et a destra il territorio di Martella Ciliento, che dividesi dal bosco di S. Arcangelo mediante un fosso. Dal suddetto quatrivio si lascia la prima riferita strada, e per la direzione d'Ostro fa confine la strada detta di Casolla, lasciandosi a sinistra nel principio di detto quatrivio in tenuta di Casolla il territorio di S. Arcangelo di Caivano, e quello di Felice Faiola, ed a destra in tenuta di Caivano quello di Tomaso Falco, e del Santissimo di Caivano, quale strada fa confine per tratto di un quarto di miglio, sin tanto s'incontra il territorio di Giuseppe Angelino, nel qual luogo termina a far confine la riferita strada di Casolla.

Si lascia poi la strada suddetta attraversandosi la medesima per la direzione di Ponente e Mezzogiorno e fa confine un limite che si frappona fra li territori di Giuseppe Angelino in tenuta di Caivano, ed il territorio di Gennaro Riccardo in tenuta di Casolla per tre tiri di schioppo, facendo tre svolte giusta li fini delli territori descritti sino al territorio di mastro Alesio d'Ambrosio in tenuta di Casolla. Dal suddetto luogo per volta d'Ostro, l'estremo o sia fine di detto territorio continua per tratto di due tiri di schioppo sino al territorio di D. Biaso Brauccio, porzione di esso in tenuta di Casolla, e porzione in tenuta di Caivano.

Dal suddetto luogo per la volta d'Ostro, e Ponente, per tratto di due altri tiri di schioppo, segue il confine sino ad incontrare il Limite detto *di Catauro*, restando a sinistra in tenuta di Casolla il territorio Parrocchiale della stessa Terra; ed il suddetto limite per tratto di un tiro di schioppo fa anche confine, e si svolta poi, lasciandosi il suddetto limite, verso Ponente e Mezzogiorno, facendo il confine il fine del territorio di Faiola in tenuta di Caivano, e Luca di Falco, per camino di due tiri di schioppo, sin tanto che s'incontra la strada detta *delle Rose*, lasciandosi a sinistra in tenuta di Casolla il territorio del Parroco; e la suddetta strada per la volta di Ponente fa confine per camino di un tiro di schioppo; attraversandosi poi la suddetta strada segue il confine per il territorio dell'Illustre Barone detto *Casalauro*, e tortuosamente per distanza di due tiri di schioppo si giunge alla strada detta il *Limitone di Caivano*, lasciandosi per tal tratto il riferito territorio di *Casalauro*, ed a destra in tenuta di Caivano il territorio del Rosario, e Geronimo Ruggiero, ed in tenuta di Casolla il territorio di Fortunato Puzone. Quale limitone, o sia strada, fa confine per tratto di mezzo tiro di schioppo, a destra di cui sta il territorio di Luca Fusco, ed a sinistra quello di Fortunato Puzone. Attraversandosi la suddetta strada, o sia limitone, cammina il confine colla direzione d'Ostro per dentro li territori di Luca Fusco, e Sacramento di Caivano a destra, ed a sinistra il territorio detto *della Porta*, e ciò per tratto di due tiri di schioppo, sino ad incontrare la strada pubblica che porta in Caivano; dal qual luogo attraversandosi il confine per l'istessa direzione ed anche quella d'Oriente per camino di tre tiri di schioppo incontrandosi la strada che porta nell'Afragola, da dove si è principiato la confinazione suddetta, restando a destra in tenuta di Caivano li territori di Carmine Faiola, e l'eredi di Giuseppe Cantone, ed a sinistra in tenuta di Casolla il territorio di Domenico di Falco di Carlo.

Datasi dunque contezza delle fabbriche, e campagne del predetto Feudo, è di giusto avvertirne sì dell'une, come dell'altre le più importanti, ed attinentino specialmente a tale Feudo, e che concorrono al valore, e prezzo del medesimo. Laonde in quanto le fabbriche degne di averne la di loro contezza a me parono esserne le seguenti.



Fig. 1 - Facciata della Chiesa di Casolla.

Descrizione della Venerabile Chiesa madre sotto il titolo di S. Maria della Spelunca

Sta la Chiesa suddetta⁴ sita all'incontro il palazzo baronale frappedovisi la strada pubblica detta la Piazza, avanti della quale vi è un racchiuso a modo d'atrio con suoi poggi e pettorate di fabbrica; nel mezzo di questo vi è la porta per cui si entra nella Chiesa ad una nave di competente grandezza; a destra ed a sinistra della medesima sonovi le cappelle di piccolo fondato per quanto comporta la grossezza delli muri, vedendosi gl'altari sporgere nella nave suddetta, che viene coverta da soffitta di legname dipinta con vari ornamenti, come parimenti si vede nelli muri laterali della nave suddetta. Tiene il suo pavimento ad astraco ed a destra di essa entrandovisi a fianco della porta sta il fonte per l'acqua benedetta di pietra travertina con suo balaustro che la sostiene poggiante sopra uno zoccolo di pietra simile. Dopo di questa nel lato destro della riferita nave sonovi tre cappelle: nella prima manca l'altare perché vi sta situato il confessionale; nella seconda vi sta il suo altare di fabbrica, buona parte di esso sporge nella riferita nave con il suo gradino di legname, e quadro ad oglio sopra tela di mediocre mano con sua piccola cornice dorata, rappresentante *Nostra Signora, e S. Giuseppe per la fuga in Egitto*⁵; la terza simile con quadro rappresentante *la Cena*. Attaccato al primo pilastro che divide una cappella dall'altra vi sta il fonte battesimale, e nel secondo una nicchia conservante picciola statua di rilievo dell'*Immacolata Concezione*. Nell'altro lato a sinistra sonovi tre altre cappelle: nella prima vi sta situato l'altro confessionale; nella seconda vi sta l'altare simile agl'altri descritti con quadro rappresentante *Nostra Signora, S. Lucia, e S. Nicolò di Bari*⁶; la terza *Nostra Signora del Rosario* con altare simile. Nel terzo pilastro vi è lo stipo con porta di legname in cui conservasi statua di *Nostra Signora del Rosario*⁷ con un buttino in braccio, che ogni prima domenica di mese di porta processionalmente per la Chiesa, ed alle volte per la Terra.

In testa vi è l'altare maggiore isolato, coverta da lamia a botte⁸ anche dipinta con vari ornamenti, e corrispondentemente li muri, ed arco maggiore, e nel tompagno in testa vi sta nicchia con sua vitrata

⁴ E' interessante confrontare questa descrizione di come si presentava la chiesa parrocchiale di Casolla nel 1740 con la descrizione dell'attuale stato della stessa riportato in F. PEZZELLA, *Di alcune emergenze architettoniche ed artistiche a Casolla Valenzana*, in *Atti dei seminari In cammino per le terre di Caivano e Crispano*, a cura di G. Libertini, [Fonti e documenti per la storia atellana, 7] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore [s.d., ma 2004], pp. 72-84 (alle pp. 80-82).

⁵ Dipinto (olio su tela cm 240x150) trafugato il 27 gennaio 1995: Cfr.: *Arte rubata. Il patrimonio artistico napoletano disperso e ritrovato. L'inventario di tutti i furti d'arte dal 1970 al 1999*, a cura di A. Schiattarella, Altrastampa Edizioni, Napoli s.d., p. 10.

⁶ Dipinto (olio su tela cm 240x150) anch'esso trafugato il 27 gennaio 1995: cfr. nota precedente.

⁷ E' la cosiddetta *Madonna della Sperlonga*: cfr. F. PEZZELLA, *op. cit.*, p. 81.

⁸ Volta del soffitto «a botte, cioè a sezione semicircolare, formata da archi accostati che esercitano una spinta laterale costante e uniforme»: *Enciclopedia Zanichelli*, Bologna 1995, p. 2007.

avanti per conservazione della statua di rilievo titolare della Chiesa. Ed in faccia al pilastro dell'arco maggiore vi sta situato il pulpito di legname. Quale altare è di legname con suo gradino, e ciborio di simile legname ornato con alcuni intagli, e teste di cherubini. Alli lati di questo sonovi anche due porte per le quali si passa nel coro situato dietro l'altare suddetto con suo pavimento di legname e stipo simile in cui vi si conservano le suppellettili. Vi sta anche l'organo di quattro registri che deve situarsi sopra la porta, standosi presentemente facendo l'orchestro per l'effetto suddetto. Da detto coro si passa nella congregazione coverta da lamia a gaveda⁹ con suo pavimento ad astraco, e sedili di legname con loro spalliere per comodo delli fratelli, ed il luogo anche per il superiore. In testa vi è l'altare di fabbrica attaccato al muro con gradino di legname, e quadro sopra tela di Nostra Signora del Rosario. Nella gaveda della lamia vi sta anche un quadro sopra tela di buona mano, rappresentante *Nostro Signore, il Padre Eterno, Nostra Signora, S. Vincenzo*, e vari altri puttini. Sta la Chiesa suddetta e Congregazione coverta da tetto, e picciolo campanile, ove sono due campane di mediocre grandezza. Sta la medesima ben servita di suppellettili di seteria, ed argenti, tenendo due calici, una lampada, e Croce. Viene governata dal Parroco della medesima, che tiene d'entrata da circa ducati duecento, il quale tiene l'obbligo di celebrare, ed amministrare li Sacramenti. Vi sono anche tre altri sacerdoti che celebrano anche in detta Chiesa, però senza elemosina, ma per loro devozione, o da altri essendone richiesti.

Cappella di S. Giovanni

Oltre della Chiesa madre, vi sta un'altra piccola Cappella poco discosta dalla medesima, coperta da lamia a botte con suo picciolo campanile, in cui vi sta situata una campana. Al presente non vi si celebra, vedendosi l'altare quasi demolito. Le dipinture però, che sono a fresco, rappresentantino *Nostra Signora, S. Pietro e S. Giovanni* non sono maltrattate. Quale cappella tiene di proprietà quarte diciassette di terra, e si provvede dal Abate di S. Lorenzo de' benedettini della Città d'Aversa in persona di chi li pare e piace.



Fig. 2 - Madonna con bambino.

Palazzo baronale

Sta sito e posto il palazzo suddetto nella contrada detta *la Piazza*, consistente in un portone ad Ostro rotondo, da cui si entra nel cortile coverta da lamia in figura di botte, lastricato di pietre vive nel

⁹ Non è chiaro di che tipo di volta si parla. *Gaveda, gaveta* in napoletano significa "alta": forse si indicava con tale termine la volta a crociera.

pavimento, a sinistra di cui entrando si ritrova un basso convertito di travi, e sette valere¹⁰ con tarcenale¹¹ e due finestrini a lume, uno verso il cortile scoperto da descriversi, e l'altro sopra le case che appresso si descriveranno, quale sta in uso di pagliaro. Segue appresso il cortile scoperto di buona grandezza, a destra di cui vi sta un'aia vecchia fravita¹², e dopo di questa il pozzo sorgente, e beveratoio, attaccato alla nova fabbrica che compone il calpestatorio, palmento¹³ e luogo della quercia, in cui vi si cala dal cortile suddetto mediante grade di sei scalini, che sono coperti da quattro lamie in figura di vela¹⁴, e sotto due di queste dalla parte della strada vi sta la quercia per premere la vinaccia, e sotto l'altre due più picciole vi stanno li tinacci di fabbrica; segue appresso un basso coperto dai sei travi con tarcenale, e comodo di focolaro, e porta che corrisponde nelle grade da descriversi.



Fig. 3 - Palazzo marchese Cimmino.

In testa di detto cortile vi è porta metà di essa a cancello per cui si entra in un coperto da lamia a botte con suo pavimento ad astraco, a destra di cui vedesi compagno di tavole, che con porta anche metà a cancello si passa in un altro vano anche coperto da simile lamia, con finestra con cancello di ferro che prende lume dalla casa vicina da descriversi; ed a fianco di questa vi è porta per cui si passa nel carcere anche coperto da lamia, con finestre e cancella di ferro verso la strada. A sinistra del primo vano destro seguono degl'altri anche coperti a lamia compartiti con archi di fabbrica, in uso di granile formantino tre vani con tre finestre verso il cortile con cancelli di ferro, ed un altro verso Ponente lastricato nel pavimento. E dietro di questi vi è porta per cui si passa in un ristretto a lamia che continua per l'estensione di tutto il compreso di dette lamie che al primo stavano in uso di cellaro¹⁵, ed al presente divise per altro uso.

Pigliandosi le grada per da sotto la seconda tesa si passa nella stalla coperta da due lamie a vela divise con arco nel mezzo con mangiatora di fabbrica ad un lato, capace per dieci cavalli, con due finestre con cancelli verso la strada, e porta tampognata che corrispondeva nel cortile, ed al presente le fabbriche del palmento descritto. Con tre tese della riferita grada s'impiana nell'appartamento consistente in una sala coperta da otto travi, e nove valere con tarcenale con sua intempiatura e fregio¹⁶, e due porte in testa corrispondentino nella loggia scoperta, che tiene l'aspetto verso la casa da descriversi dove abita presentemente il Parroco. E nell'estremo di detta

¹⁰ Balene: orditura in legno di minor spessore delle travi poggiata parallelamente a queste.

¹¹ Trave di maggior spessore posta al centro perpendicolarmente rispetto alle altre travi, al fine di distribuire su tutta la travatura il peso del solaio.

¹² Fabbricata, ossia un'aia non a terreno battuto ma dotata di una qualche pavimentazione.

¹³ Il locale addetto alla premitura dell'uva per la vinificazione, munito dell'apposita vasca, in pietra o in legno, ove pigiare l'uva calpestandola. In questo caso nel palmento vi è la macchina pigiatrice (quercia) a vite.

¹⁴ Volte a vela ossia «a calotta emisferica impostata su pianta quadrata»: *Enciclopedia Z., op. cit.*, p. 2007.

¹⁵ Locale ove si conservava il vino nelle botti.

¹⁶ Ossia rivestito di carta da parato e decorato con dipinture, di solito a motivi floreali.

loggia verso Ponente vi è uno stipo di legname per uso di riposto. A destra di detta sala vi sono tre stanze, la prima in cantone di cinque travi e tarcenale con simile intempiatura a fregio, e finestra verso la strada e porta a balcone similmente che corrisponde nella citata loggia; la seconda di sei travi e tarcenale, ed intempiatura simile e finestra verso la strada, e comodo di focolaro alla romana, e stipo dentro muro; la terza similmente con finestra verso la strada, e due porte che corrispondono nell'astraco che copre il palmento descritto che vedesi costruito da poco tempo.

A sinistra di detta sala vi sono tre altre stanze, e cucina, la prima di quattro travi, e tarcenale con finestra verso il cortile, e piccolo ristretto a lamia consecutivo alla loggia descritta; la seconda di quattro travi con tarcenale, finestra, e ristretto simile; la terza simile, e la cucina coperta da quattro travi, e due finestre, una verso il cortile, e l'altra verso il giardino che appresso si descriverà, con comodo di focolaro, e forno situato sopra la restante parte del ristretto; quale braccio, sale e camere in cantone stanno situate sopra l'antico cellaro, sin come di sopra si è detto, e l'altre restanti due stanze del braccio a destra stanno situate sopra la stalla descritta, che vedonsi anche da poco tempo fabbricate.

Continuandosi la grada s'impiana nell'astraco a cielo che copre la sala, e camere in cantone descritte, a destra del quale vi è l'antico granile per il contenuto di tre stanze, e cucina, al presente ridotto per uso di abitazione coperto da tetto di due penne e dieci incavallature¹⁷, con finestre verso il cortile e dalla parte del giardino; a destra vi sta un tetto che copre due stanze, anche a due penne di sette incavallature, per uso di pollaro.

Calandosi di nuovo nella strada a sinistra dell'uscire dal portone, si ritrova un basso convertito da lamia in cui vi si regge corte, e dopo di questo un altro basso per uso di bottega lorda convertito da cinque travi, e tarcenale con finestra verso la strada laterale, ed a fianco di esso vi sta la cucina alquanto tozza formante camera al di sopra, in cui impianasi per scaletta di fabbrica ed è la camera suddetta coperta di cinque travi con tarcenale con finestra verso la strada in cui si conservano le botti, ed in questo consiste il presentaneo stato del palazzo baronale, e delle fabbriche da cui viene composto, quale bottega s'affitta per annui ducati dieci, e da me si porta nell'anno 1702 per detta somma di ducati 10

Al presente per simil somma di ducati 10

E queste sono mio riveritissimo Signore d'avvertirne la di loro contezza, giusto egli è di presente fare lo stesso della condizione, numero, e qualità degli abitatori di tali fabbriche nel detto Feudo. Imperciocché dovrà sapersi che sonovi oggi anime viventi numero duecentottantasette delle quali numero 181 capaci del Sacramento dell'Eucaristia, e n. 126 alcuni capaci di pura confessione, e l'altri incapaci dell'uno, e dell'altro Sacramento.

Della suddetta gente se n'avvertono quattro sacerdoti, ed il rimanente sono massari, e bracciali applicati alla campagna. Fra le donne se n'avverte una commadre¹⁸, e talune di esse applicate al cusire, far calze e tele, ed altre applicate alla campagna per zappare i seminati per potere alimentare se stesse, e le loro proprie famiglie.

Veste la suddetta gente all'uso del paese e delli casali convicini di panni ordinari con gippone, e calzone all'antica, a distinzione di pochi che vestono all'uso napoletano; dormono per lo più sopra materazzi di lana, e taluni sopra pagliacci. Sonovi per comodo ed industria de' cittadini di detta Terra bovi per arare i territori, ed animali cavallini n. 60; somarrini, per vatica e cavalcare, n. 4, ed animali negri¹⁹ n. 50. Toccante poi alla complessione de' mentovati cittadini veggonsi generalmente ben robusti, e di mediocri fattezze, e di colore adusto causato dalle campagne ed assomigliantemente le donne, di costume placido, e niente rissoso, atti comunemente alle fatiche menando non troppo a lungo la loro età a cagione dell'aere così grosso che ivi si respira.

¹⁷ È il tetto a due falde inclinate di cui le "incavallature" costituivano le capriate lignee di sostegno: cfr: *La materia del costruito. Tecniche tradizionali e conservazione*, a cura di G. M. Jacobitti, Caserta 1994, pp. 144-145.

¹⁸ Intende una levatrice.

¹⁹ Maiali.

Si serve la suddetta gente dell'acqua così di cisterne come de pozzi sorgive, e per li commestibili ed altro al di loro bisognevole, oltre di quello che hanno in detta Terra di legumi, grani, biade ed altro, i vanno a servire nelle città e terre convicine e per il di più nel mercato di Trovolazzo²⁰ che si fa in ogni settimana; vi sta in detta Terra anche per comodo de' cittadini la bottega lorda.

Toccante poi al politico si governa l'Università della predetta Terra per un Eletto che si fa nella fine di agosto in pubblico parlamento, e se li dà il possesso al primo di settembre per un solo anno. Si vive per gabella conforme li bisogni che occorrono non tenendo altro d'entrata la suddetta Università che il *Ius* della bottega lorda, e la Gabella della macina de' grani, colla vendita delle quali se ne pagano li Fiscali²¹ ed altri pesi di detta Università.

Il Governatore si fa dal Barone a cui alle volte li dà anche il Barone la provizione ad oggetto che dà poco o niente rendita la Terra suddetta.

Circa poi dello spirituale vivono immediatamente soggetti al Reverendo Abbate di S. Lorenzo della Città d'Aversa dell'ordine Cistercense e per il temporale al Tribunale di Campagna.

E questo è quanto tocca mio riveritissimo Signore la descrizione del luogo, sito de' terreni, loro confini, delle fabbriche ed edifici della mentovata Terra, numero de' cittadini, loro condizione, qualità, loro costume, e terre convicine.

Per adempimento della mia incombenza resta solo dar principio al principale impegno del presente affare, cioè di assegnare, e dare valuta al predetto Feudo, così nel presente tempo, come nell'anno 1702, che prima di ogn'altro il porre in chiaro tutte le rendite e frutti che dal medesimo Feudo provengono, cioè da' corpi tanto feudali di pura giurisdizione, che da' corpi stabili similmente feudali, come altresì da quelli allodiali e propri del Barone, ed indi di tutti l'altri iussi, privilegi, e prerogative che in tal Feudo si esercitano, tra gli altri principio dalla mastro d'attia.

Mastro d'attia

Possiede la Camera baronale la mastro d'attia che consiste nell'esercizio delle prime e seconde cause civili, criminali e miste, giusta le prerogative, iussi, e privilegi conceduti, de' quali oggi ne sta la Camera Baronale in pacifico possesso per la quale ne pagava la dovuta adoa²² alla Regia Corte, al presente porzione affrancata.

In quanto poi alla rendita, e frutto della medesima, essendosi da me osservate le deposizioni de' testimoni esaminati (...) due testimoni depongono sapere che detta mastro d'attia mai è stata affittata, e nel tempo che avevano esercitato detta carica mai avevano corrisposto al Barone per causa d'affitto cos'alcuna. Un testimonio (...) depone che il corpo della mastro d'attia non è stato mai affittato per essersi ritrovata persona che fosse venuto ad esercitare detto officio in detta Terra per la scarsezza de' cittadini, ed abitanti della medesima. Due altri testimoni (...) depongono sapere che in detta Terra di Casolla per il passato vi sia stato il mastro d'atti, però non sapere la somma che ha reso alla Camera baronale.

Altro testimonio (...) depone sapere che la mastro d'attia mai è stata affittata, e quando il Governatore ha dovuto fare qualche atto, si ha eletto un attuario aggiunto.

Ius della Portulania zecca, peso e misura

Possiede la Camera baronale il corpo della zecca, peso, misura²³ e Portulania²⁴, sopra de' quali corpi un testimonio esaminato (...) depone sapere di detto corpo di Portulania, zecca, peso e misura, è stato affittato per ducati sette l'anno.

²⁰ È Teverolaccio di Succivo, sede di un importante mercato settimanale tra il '500 e l'800.

²¹ I "pagamenti fiscali" ossia la contribuzione cui erano sottoposte annualmente le università, gli antichi comuni, in base al numero dei loro abitanti. Le amministrazioni locali anticamente destinavano gran parte delle loro entrate per la copertura dei pagamenti fiscali. Nel caso che i "fiscali" eccedessero la rendita dell'università, questa sottoponeva a contribuzione diretta i cittadini per la loro copertura.

²² L'adoa era la prestazione del servizio militare cui anticamente erano tenuti i feudatari, trasformatasi col tempo in un tributo annuo in denaro pagato dai baroni al regio fisco.

²³ La zecca dei pesi e delle misure era l'ufficio addetto alla verifica dei pesi e delle misure, mediante il confronto con i campioni ufficiali depositati, nonché alla revisione delle tare delle bilance.

Tre testimoni esaminati (...) depongono che detto corpo di Portulania, zecca, peso e misura sia stato affittato cioè due di essi dicono per ducati sette l'anno, ed un altro per ducati otto e dieci l'anno.

Sopra delli suddetti tre descritti corpi oltre di quello che han deposto i testimoni, essendosi da me riconosciuto il Relevio²⁵ dell'anno 1706, si porta il corpo della medesima senza rendita, ma poi soggiuntovi di altro carattere, che no vi è stato frutto dalla zecca e Portulania, e che nel precedente Relevio detti corpi uniti si denunciarono per la rendita di ducati trentacinque.

Dal tavolario Tango nell'apprezzo fatto di detta Terra nell'anno 1663 si portano detti tre corpi per ducati venticinque e dagl'atti di detto Relevio si porta la mastro d'attia non aver dato rendita, ed esercitarsi in demanio da Nicola Antonuccio il quale esigeva l'emolumento della zecca e portulania, e rendevano ducati 5 tarì 2,10.

(...) Sicché dunque attento a quanto di sopra, e le prove dell'una, e l'altra parte, riflettutosi che non ostante che il suddetto corpo della mastro d'attia non abbia dato rendita veruna, essendo questa regalia del Barone concessuta coll'investitura feudale, colla quale si è acquistato il ius dell'esazione delle pene che benissimo puol dare rendita, essendose anche avuta contezza dal tavolario Tango nel suo apprezzo per essersi portati detti corpi di rendita ducati venticinque come di spora si è detto, nel qual tempo li fuochi erano al numero di trentatre. Imperciocché da me non assegna né rendita né capitale al suddetto corpo di mastro d'attia, però se ne avrà considerazione nella valutazione delle rendite feudali per le ragioni di sopra riferite, ma si liquidano solo li restanti corpi [nel 1702] ducati 7

Al presente ducati 10

Fida e diffida

Possiede la Camera Baronale il ius della Fida e diffida di tutti gli animali e pecore che pascolano l'erbe agreste di tutto il Feudo, tanto sopra li territori baronali, quanto de' cittadini, ed anche l'erbe de' territori falciati.

(...) Alcuni [testimoni] depongono esser stato il detto corpo affittato per ducati quattordici l'anno, altri essere stato detto corpo alle volte inaffittato, ed altre volte essersene pagati ducati sedici l'anno un agnello, ed un poco di latte, altri depongono essere stato affittato ducati quattordici e quindici l'anno, ed un altro anni ducati dodici poco più, o poco meno.

(...) affitto fatto nel 1701 per due anni per annui ducati quattordici e quattro aini²⁶. Un testimonio (...) depone che mai il Barone ha fidato l'erbe che nascono sopra le rive de' Regi Lagni, ma che da detto corpo di fida d'erbe agreste, e selvagge se n'erano percepiti da fertile ad infertile ducati sedici, quattro aini, ed una misura di latte e se nell'anno 1663 si affittava per ducati cinquantacinque perveniva per andare detto corpo unito colla compra dell'erba morta nelle fenerie.

Altro testimonio (...) depone sapere possedersi dal Barone il detto corpo di fida, *et de auditu* che molti anni a dietro si tenne in affitto da Antonio Isacchino per annui ducati dodici.

Altro testimonio (...) depone sapere che il Barone non ha mai avuto ius di fidare sopra le ripe de' Regi Lagni e presentemente non farsi più fida d'erba morta per esser ridotto a coltura li territori, però la rendita può ascendere a ducati sedici l'anno da fertile ad infertile.

(...) affitto fatto a 3 gennaio 1721 per annui ducati dieci, quattro aini, ed una misura di latte. E dal detto Relevio appare portarsi affittato a Giacomo Perrino per ducati quindici, come parimenti da detto tavolario Tango nel citato apprezzo si porta ducati venti. (...) da me si liquida nell'anno 1702 ducati 15

Al presente ducati 12

Regalo o sia presente

²⁴ La carico o ufficio del Portolano, l'ufficiale che regolava il commercio sulle aree pubbliche, riscuotendo il relativo dazio.

²⁵ Tassa di successione che gravava i beni feudali alla morte del barone. L'importo corrispondeva alla metà delle entrate (feudali) del feudo nell'anno del decesso del detentore.

²⁶ Agnelli.

Esigeva il Barone di detta Terra il presente o sia regalo dell'Università della medesima in ogn'anno, quale consisteva in ducati sei l'anno.

(...) Un testimonio (...) depone che per tutto il tempo ha dimorato in detta Terra in ogn'anno ha richiesto agl'Eletti dell'Università li detti ducati sei, ma quando li corpi di detta Università si affittavano a basso prezzo non aveva mai potuto riscuoterli, ma quando l'affitti s'avvantaggiavano volentieri l'aveva esatti.

Altro testimonio (...) depone sapere che essendo detto regalo gratuito e volontario, d'averlo l'Università fatto quando li sopravanzavano denari soddisfatti tutti li pesi, ma quando le rendite sono state scarse non ha usato tale attenzione.

Dal Relevio dell'anno 1706 appare che detto presente più non s'esige per esser stato proibito.

Feneria

Un miglio e mezzo in circa distante dalla Terra possiede il Barone un pezzo di territorio detto *la Fenaria* di capacità moggia 86²⁷ in circa scampio e seminatorio, confinante per due suoi lati dalli Lagni della Regia Corte, e per l'altro lato dal bosco di S. Arcangelo, in un angolo del quale sta un pezzetto di territorio della Chiesa di Caivano di capacità moggia 7. Per asciugare il suddetto territorio in alcune parti basse vi si sono cavati vari fossi, alle sponde delli quali si è fatta una piantata di pioppi giovanili. Il suddetto territorio si tiene in affitto da Vincenzo ed Orazio Iazzetta, ed Aniello e Giovanni Battista Russo per annui ducati 439 tari 1,5 mediante istrumento d'affitto rogato per lo magnifico notar Domenico Antonio de Paulis sotto il dì 3 maggio 1734 per anni sei.

Sopra detto corpo ventiquattro testimoni esaminati (...) depongono che li territori detti *la Fenaria Vecchia, le Caionche seu Castelluccio, ed Orientale* da 35 in 40 anni in circa non si seminavano per la grande abbondanza dell'acque che li ricopriva, ma si lasciavano ad uso di fieno, e si affittavano alla ragione di carlini 10, 15, 18 e sino a 20 il moggio, sei dei quali [testimoni] circa la rendita dicono non saperla.

Li suddetti testimoni (...) dicono sapere che il fu Barone di detta Terra D. Nicola Cimmino 35 anni a dietro fece a sue spese li fossi, per liberare li suddetti territori dall'inondazione dell'acque, e dare alle medesime l'esito a fine di togliere il quasi continuo ristagno, e che da tempo in tempo il detto Barone l'abbia fatti rimondare, e nettare.

(...) a 3 marzo 1701 dalla Sig.ra Agnese de Simone si affittò a Marco di Falco il territorio di moggia 80 nel luogo detto *le Fenarie* per annui ducati 150.

Quattro testimoni (...) depongono che il territorio *della Feneria* stava affittato anni 50 a dietro ad un tale Panariello di Cesa per carlini 10 il moggio l'anno, con obbligo di ridurlo a coltura per causa che era boscoso, e finito l'affitto di detto Panariello, secondo il convenuto lasciò detto territorio ridotto a coltura (...)

Altro testimonio (...) depone sapere che anni 40 a dietro, quando il bosco di S. Arcangelo stava affittato a Francesco Ruggiero ed Antonio Isacchino, il detto territorio *delle Fenarie* dalla parte di dentro tutto si allagò, quale allagamento sortì per causa che detti affittatori avevano fatto fare all'alveo de Regi Lagni una parata per far trasportare le legne che avevano fatte tagliare, e crescendo l'acqua in gran quantità erano sborrare da fuori, ed avevano allagato detto territorio.

Altri cinque testimoni (...) depongono che terminato l'affitto di detto Panariello, fu detto territorio preso in affitto da D. Bartolomeo Cristiano e suo padre per anni quattro a ragione di ducati 5 il moggio, nel ultimo anno del quale affitto fu detto territorio allagato per la causa di sopra deposta dall'affittatori del bosco di S. Arcangelo, quale ultimo anno pagarono l'affitto non già a ducati 5 il moggio, ma a carlini 10. Dopo di che fu detto territorio affittato a Marco di Falco ad uso di fieno a ragione di ducati 156 l'anno per un anno, e l'altri susseguenti fu fatto l'affitto suddetto tanto in testa di detto Marco, quanto di Bartolomeo di Falco ed altri particolari per anni ove alla ragione li primi due anni di ducati 250 l'anno, li due secondi a ducati 275 l'anno, e li restanti cinque anni a ragione

²⁷ Antica misura agraria del Meridione, la cui estensione variava da zona a zona. Quello in uso nel territorio caivanese era il moggio aversano, formato da novecento passi quadrati (ogni passo era formato da 8 palmi e $\frac{1}{4}$ = mq 4,7318322) corrispondenti a 4258,6489 mq.

di ducati 300 l'anno. E depongono ancora che li detti affittatori di detto bosco furono condannati all'emenda del danno causato alli suddetti territori, quali si accordarono con li padroni de' medesimi, e terminato detto affitto di nuovo fu pigliato da detto D. Bartolomeo Cristiano e suoi fratelli per anni quattro a ragione di ducati 4½ il moggio. E stando per terminare l'ultimo anno di detto affitto fu di nuovo detto territorio allagato e ne ottennero l'escomputo, e pagarono a ragione di carlini 10 il moggio. Ed essendo terminato il suddetto affitto, fu di nuovo affittato detto territorio a Gennaro Russo e fratelli per ducati 5 il moggio, con patto nell'istrumento che la Baronessa fosse tenuta a sue spese far cavare li fossi per dare lo scolo all'acque ed in appresso rimondarli, quale rimondamento importava ducati 30 l'anno.

(...) Riconosciuti quattro istrumenti d'affitti fatti di detto corpo, cioè uno da D. Agnese de Simone a 28 gennaio 1701 a Marco di Falco per anni nove a ragione nei primi due anni a ducati 250 l'anno, li secondi a ducati 275 e l'altri cinque a ducati 300 l'anno, quale Marco retrocedè detto affitto a detta Signora D. Agnese a 4 aprile 1704 (...) Altro fatto da detta D. Agnese a 17 novembre 1720 di moggia 84½ di detto territorio ad Andrea Palmiero e Domenico di Falco a ragione di ducati 300 e cantara²⁸ 25 di fieno (...) E due altri fatti da detto D. Gregorio Cimmino, uno a 8 maggio 1732 a Francesco Russo e Vincenzo Iazzetta di moggia 86½ di detto territorio per anni tre, e due di rispetto a ragione di ducati 439,25 l'anno (...) e l'altro a 3 maggio 1734 fatto a Vincenzo, Orazio e Nicola Iazzetta ed Aniello e Giovanni Battista Russo per anni sei inclusi li suddetti due di rispetto per la suddetta somma di ducati 170.

Dal Relevio dell'anno 1706 appare che detto corpo della *Fenaria vecchia* dalla parte delli Lagni, parte di feneria e parte lavorandino, una con tutta l'erba delli territori che sono falciati che s'affitta per pascolo di vacche e da fuori un altro territorio che pure era fenile, nominato *Fieno delle Caionche, seu lo Castelluccio*, in quel tempo lavorandino affittato a Gennaro Russo per annui ducati 185. E dall'altro (...) appare essersi liquidato per annui ducati 220, rilasciandosi però dalla suddetta somma ducati 35 a beneficio dell'affittatore per il cavamento, nettamento de' fossi, ed altro.

(...) [liquida] la rendita del 1702 in ducati 256, essendo allora moggia 80, quarta 1 e ½ nona.

Al presente per essere moggia 86½ per ducati 439,25

Territorio detto Orientali

Poco discosto dalle fenerie suddette sta sito il suddetto territorio nominato *l'Orientali*, di capacità moggia 78 in circa, confinante da Tramontana con la strada pubblica detta *del Ponte del Terreno*, beni del *quondam* Tammaro Cristiano, D. Antonio di Falco, la Parrocchiale Chiesa di Casolla ed Angelo Antonio Fierro; da Ponente li beni del *quondam* Antonio Isacchino, la strada pubblica detta *del Ponte di Casolla*, e da Mezzodi la suddetta strada, e per li restanti lati verso Greco, e Levante il Lago della Regia Corte. Il suddetto territorio è seminatorio, eccetto di moggia 25 in circa d'esso arbustato però molto a largo, che unito l'arbusto a somiglianza dell'altri sarebbero moggia 15 in circa, e nelli lati confina colle strade riferite vi sta fatto pastino di pioppi giovanili. Si tiene presentemente affittato da Carmine Ponticiello e fratelli per annui ducati 360 e per il passato si tenne in affitto da D. Bartolomeo Cristiano per annui ducati 360. Del detto territorio se ne vede porzione d'esso che confina col Regio Lago di poca buona qualità.

(...) Un testimonio (...) depone che il suddetto territorio si compone di moggia 78 in circa delle quali moggia 52 sono scampie, e l'altre 26 arbustate, le quali nell'anno 1700 in diverse porzioni stanno affittate a Domenico Lanza, Giuseppe Mazza, Carlo Rosano, Nicola Rizzo per ducati 202; quale affitto terminato fu detto territorio affittato ad esso testimonio e suoi fratelli per anni otto compreso il corpo della Portulania, zecca, peso e misura, e la casa nuova vicino la Chiesa Parrocchiale detta il luogo nuovo, alla ragione di ducati 250 l'anno; quale affitto terminato verso l'anno 1724 fu l'istesso rinnovato per altri anni otto alla ragione di ducati 296 l'anno, e compito ancora questo secondo affitto, si rinnovò di nuovo per tutto l'anno 1736 a ragione di ducati 360 l'anno.

²⁸ Cantaro: misura di peso, corrispondente a kg 89,0099720.

(...) Riconosciuto il suddetto Relevio si porta per moggia 78, cioè 10 d'esse vitate, e 68 in circa scampie, affittate a Giovanni Cristiano per annui ducati 175 e dall'atti dell'informazione costa esse stato liquidato per ducati 195, rilasciandosi a beneficio dell'affittatore ducati 20 l'anno per il nettamento de' fossi (...)

[Liquida] la rendita nel 1702 per ducati 202

Al presente ducati 360

Territorio detto la Porta

Sta il territorio suddetto sito da dietro il giardino del palazzo baronale denominato il territorio *della Porta*, confinante per un lato verso Borea con la strada pubblica detta il *Limitone di Casolla*, da Ostro la strada pubblica di Caivano, da Occidente li beni di Luca Fusco, ed il Monte della Misericordia di Caivano, e da Oriente la strada *del Giardino*, di capacità moggia 20 in circa, arbustato e seminario, oltre di alcuni pioppi giovanili piantati nelli confini delle strade. Sta presentemente affittato per annui ducati 120 a ragione di ducati 6 il moggio per essere di buona condizione e prossimo al paese.

Per detto corpo venti testimoni (...) depongono, parte di essi *de auditu* e parte *de causa scientie*, sapere che li territori siti nel luogo detto *la Porta*, *al Castellone*, *alla via di Napoli*, *alla via delle Rose*, *alla Salicella*, e *la massaria del Cantaro* per essere arbustati, vitati, e seminari nell'anno 1700 e più anni in appresso si potevano affittare a ducati quattro il moggio.

Tredici testimoni (...) depongono che li detti territori 36 in 40 anni a dietro si apprezzavano a ducati 50 in 60 il moggio.

Riconosciuti due instrumenti d'affitto prodotti (...) de territori convicini fatti nel 1702, cioè uno del Monastero della Madalena di moggia nove nel luogo detto *la Chiesa vecchia di Casolla* ad Alesio del Prete di Fratta per annui ducati 38 (...) e l'altro affittato a ducati 4,1 il moggio anco convicino (...) come parimenti due altri instrumenti di vendita di territori arbustati convicini, uno nel 1698 di moggia otto per ducati 692,3,15 (...) e l'altro del 1699, dal quale appare che Monastero di S. Maria a Campiglione diede *in solutum* a Domenico Antonio di Fusco moggia 3 quarte 6 e none 5 di territorio per ducati 240.

Due testimoni (...) depongono che il territorio nominato *la Porta* di capacità moggia 19 arbustato e vitato si teneva affittato da Filippo Speranza e Nicola Stanzione, e corrispondevano ogn'anno ducati 45 in circa in denaro e tomola 40 di grano l'anno, quale affitto terminato, verso l'anno 1726, subentrò Tammaro Cristiano, e pagava in ogn'anno ducati 42,50 in denaro e tomola 42½ di grano.

(...) fede d'instrumento d'affitto fatta da D. Agnese de Simone di detto territorio a Tammaro Cristiano a 23 settembre 1726 per ducati 57 l'anno e tomola 42½ di grano.

Riconosciuto il suddetto Relevio in quello si porta per moggia 19 affittato a Nicola Stanzione per annui ducati 84 e dall'atti dell'informazione costa esser stato liquidato per ducati 90, rilasciandosi a beneficio dell'affittatore ducati 6 per il nettamento dei fossi.

(...) [Liquida] la rendita del 1702 per ducati 90

Al presente per ducati 120

Sieguono li corpi burgensatici

Giardino

Dietro ed a fianco del palazzo e casa sta il giardino suddetto murato per tutti li suoi lati, confinante con il palazzo e casa suddetta e per li restanti lati da strade, di capacità moggia 3½ in circa, piantano generalmente d'alberi di frutta di più sorti, nel quale giardino vi si ha l'ingresso così dal cortile del palazzo baronale, come dalla casa descritta dietro del medesimo.

Per detto corpo un testimonio (...) depone, coll'occasione che si ritrovava affittatore di detto giardino, sapere che 35 anni a dietro il fu barone D. Nicola Cimmino comprò dall'eredi di Giulio Basso due moggia di giardino murato con più membri di case, cortile, ed altre comodità.

Un testimonio (...) depone sapere che accosto al palazzo baronale sta detto giardino, il quale in tempo che entrò per agente lo ritrovò affittato per annui ducati 16, e nell'anno 1700 il barone di quel tempo comprò da Giulio Basso altre moggia due accosto al medesimo, quali moggia 4

unitamente con un basso si affittavano per annui ducati 40, e da tempo in tempo si è avanzato sino a ducati 50, e presentemente si tiene in affitto da Fabio di Martino (...)

Riconosciuto l'istrumento presentato (...) appare che a 25 agosto 1706 D. Nicola Cimmino comprò da Domenico Comite un giardino murato con case accosto il palazzo baronale di quarte 22 none 4 e quinte 2.

(...) a 27 maggio 1732 D. Gregorio [Cimmino] affittò a Fabio di Martino il giardino del palazzo baronale di moggia 4 in circa ed un basso accosto detto palazzo per anni sei a ducati 48 l'anno.

(...) [Liquida] la rendita del 1702 per solo moggio 1½ per ducati 16

Al presente per intero con il comodo di un basso per ducati 49

Territorio dietro il giardino

Nel fronte della strada detta *delle Rose* che passa per dietro il giardino descritto sta sito il territorio suddetto, arbustato, vitato e seminatorio, confinante da Ponente con li beni del Purgatorio di Caivano, da Ostro li beni del Rosario dell'istessa Terra, e per li restanti lati con due strade, una detta *delle Rose*, e l'altra *dietro il giardino*, di capacità di quarte 17. (...)

Un testimonio (...) depone esser vero che il suddetto territorio di quarte 17 nell'anno 1696 ed alcuni anni in appresso si diede in affitto per annui ducati 8, e da detti anni in poi il detto affitto è cresciuto sino a ducati 11.

(...) a 2 giugno 1721 D. Agnese de Simone affitto a Francesco Calvanico quarte 17 di territorio arbustato e vitato dietro il giardino del palazzo baronale, come parimenti le case dove si fa il forno, molino e maccaroneria, una con tutti li stigli ed ordegni bisognevoli per anni tre a ducati 117 l'anno.

(...) [Liquida] la rendita per l'anno 1702 per ducati 8

Al presente per ducati 11

Territorio detto Casalauero

Sta il territorio suddetto anche nel fronte della riferita strada *delle Rose*, confinante da Borea colla strada suddetta, da Oriente li beni del Purgatorio di Caivano, da Ostro li beni di Martino de Stadio e da Occidente il beneficio di S. Maria del Carmine, di capacità moggia 2 e quarte 8, arbustato e vitato, e seminatorio da sotto.

Su detto corpo venti testimoni (...) depongono l'istesso deposto nel sopra descritto territorio *della Porta*.

Un testimonio (...) depone sapere che detto territorio nell'anno 1700 si affittava a ragione di ducati 10 in circa l'anno, e da detto tempo sino all'anno 1736 si è tenuto in affitto da Fabio di Martino per ducati 13, e non sapere a che ragione presentemente stia in affitto.

Altro testimonio (...) depone sapere che detto territorio è stato per il passato affittato a Bartolomeo di Martino e presentemente si tiene da Fabio suo figlio, e circa l'affitto dice di non saperlo.

Riconosciutosi l'apprezzo fatto dal *quondam* tavolario Tango nell'anno 1663 si porta per ducati 11,20 a ragione di ducati 4 il moggio. Certamente detto corpo a ragione solo di aumento di tempo avanza di rendita. Imperciocché da me si stima nell'anno 1702 almeno a ducati 4,50 il moggio et importano ducati 11,20

Al presente a ragione di ducati 6 il moggio, sin come si affittano li territori convicini d'inferiore qualità et importano ducati 15,50

Territorio alla Via di Napoli comprato da Giuseppe Basso

Due tiri di schioppo distante dalla Terra, dilungasi il territorio suddetto e sta posto a fianco della strada che porta da Napoli in Casolla, confinandovi dalla parte di mezzodì il dottor fisico Giuseppe Catone, ed il beneficio delli Micci, e da Oriente li beni di Faraldo, di capacità moggia 4½ in circa arbustato, vitato e seminatorio da sotto, sta presentemente affittato per ducati 5 il moggio.

Per detto corpo li suddetti testimoni esaminati (...) depongono lo stesso deposto nel sopra descritto territorio *della Porta*.

Un testimonio (...) depone che verso l'anno 1700 il detto territorio di moggia 5 stava affittato per annui ducati 10 e tomola 15 di grano, quale affitto terminato s'affittò per ducati 23 e nell'anno 1730 si affittò ad Antonio Griffò per l'estaglio d'annui ducati 25.

Altro testimonio (...) depone sapere che detto territorio anni 40 a dietro, e per molti anni in appresso si è tenuto in affitto da Bartolomeo Guerra per annui ducati 30 e giudica che al presente si possa affittare a ducati 7 il moggio.

Il sopra descritto territorio si stima da me all'istessa ragione di ducati 4,50 il moggio, conforme l'altri di sopra nell'anno 1702 et importa ducati 19

Al presente per ducati 25

Territorio detto Lo Castellone

Sta il territorio suddetto poco discosto dalla Chiesa madre, confinante verso la volta di Greco Levante con la strada pubblica detta *delle Ianare*, da Tramontana con la strada che porta nel palazzo baronale, da mezzodì la strada di Caivano, e da Occidente anche la strada suddetta, venendo all'intutto confinato da strade pubbliche, di capacità moggia 5 in circa arbustato, vitato e seminatorio da sotto con comodo di casa che sta edificata nel fronte della strada *delle Ianare* consistente in un basso con camera sopra di otto travi e tre tarcenali, due a traverso, ed uno a lungo inchiodato sopra li medesimi, comodo di focolaro, e finestrino a lume verso la riferita strada, e porta simile che ha l'uscita nella strada detta *delle Ianare*, nel quale vi è una scala di legname malamente ridotta per cui s'impiana nella camera suddetta, la quale viene coverta da tetto di due penne con quattro incavallature e due finestre, una verso il cortile che precede avanti detta casa, e l'altre verso la strada suddetta. Attaccato al detto basso, e camera, vi è il comodo del forno, lavadoro e beveratore di fabbrica, pozzo e porta immediatamente appresso che entra in uno pagliaro per l'animali. Sta il suddetto territorio al presente affittato a Saverio Russo per ducati 40.

Li suddetti venti testimoni (...) depongono lo stesso deposto per il territorio *della Porta*.

Un testimonio (...) depone sapere che detto territorio di tomolate²⁹ sei nell'anno 1700 stava affittato per annui ducati 34 e doppo anni 10 o 12 fu affittato per annui ducati 40, ed all'istessa ragione ha continuato, e tuttavia continua Saverio Russo.

Altro testimonio (...) depone sapere che detto territorio da anni 40 a questa parte si è sempre tenuto in affitto da Saverio Russo, ed Agnese sua madre alla ragione di ducati 40 l'anno.

Riconosciutesi due fedi d'istrumento (...) una di esse (...) dalla quale appare che detta D. Agnese [de Simone] a 2 giugno 1721 affittò a Paolo Russo moggia 5 in circa di territorio seminatorio, arbustato e vitato nel luogo detto *Castellone*, ed un luogo di case in detta Terra per anni otto alla ragione di ducati 40 l'anno.

E l'altra (...) dalla quale appare che detta D. Agnese a 25 maggio 1727 affittò ad Agnese Giannino vidua del *quondam* Paolo Russo il suddetto territorio e casa per anni otto a detta ragione di ducati 40 l'anno.

Riconosciutosi l'apprezzo fatto dal *quondam* tavolario Tango nell'anno 1663 si porta per moggia 6 di rendita ducati 24, a ducati 4 il moggio. Essendosi il sopra descritto territorio dalla Sig.ra D. Agnese affittato per ducati 40 l'anno nell'anni 1721 e 1727, viene a ragione di ducati 8 il moggio. Se dunque se n'è ricevuto detta rendita in detti tempi, può benissimo argomentarsi che nell'anno 1702 se ne potevano ricavare ducati 6 il moggio per il comodo della casa, e star sito dentro la terra; onde a tal ragione da me si liquida, avendone anche preso informo estragiudiziale ducati 30

Al presente si liquida per ducati 40

Territorio detto S. Marco

Sta il territorio sudetto verso la volta di mezzodì, dilungandosi un miglio in circa dalla Terra di Casolla, confinante con la strada pubblica detta *il Ponte del Terreno*, verso la volta di mezzodì e Settentrione con li beni di Angelantonio Fierro, da Levante con il Lagnuolo, e da Ponente con li

²⁹ Altra antica misura agraria, stranamente usata in questo documento, visto che non era in uso nel territorio aversano.

beni di S. Lucia, e Corpo di Cristo, di figura più lunga che larga con alcuni pioppi giovenili nell'estremi, seminatorio con poco arbusto di alberi n. 19 con viti sopra, ed alberi di noci n. 3, di capacità moggia 20 in circa, giusta li confini di sopra descritti. Sta presentemente affittato ad Andrea Palmiero per annui ducati 40 in denaro, e tomola 40 di grano.

Riconosciutosi per detto corpo l'esame de' testimoni (...) ventiquattro d'essi (...) depongono sapere che nell'anno 1700, e tre o quattro in appresso, li territori siti nelle contrade di S. Marco, li Chioppitelli, allo Lagnuolo et al Marcigliano essere padulosi e campesi, se ne poteva ricavare di rendita da 15 in 20 carlini a moggio ogn'anno, et otto di essi dicono di più che dall'altro territorio vicino se ne poteva percepire annui carlini 25 a moggio.

Diecenove di detti testimoni (...) depongono che 40 anni a dietro li descritti territori si apprezzavano e vendevano a ducati 25, 30 e 35 il moggio.

Un testimonio (...) depone che nell'anno 1700 fu detto territorio affittato per ducati 80 l'anno; nel 1713 fu affittato per annui ducati 40 in denaro e tomola³⁰ 40 di grano, e nell'anno 1718 per ducati 45 e tomola 44 di grano, e l'ultimo affitto fu fatto a Tammaro Cristiano per ducati 60 in denaro, e tomola 40 di grano.

Altro testimonio (...) depone aver tenuto una volta in affitto detto territorio per anni quattro alla ragione d'annui ducati 40 e tomola 40 di grano e presentemente anche lo tiene in affitto per ducati 60 e tomola 35 di grano l'anno.



Fig. 4 - Rudere di una masseria nei pressi di Casolla Valenzana.

Riconosciute tre fedi d'istrumento (...) una (...) dalla quale appare che detta D. Agnese a 16 giugno 1713 affittò a Gennaro Palmiero e Gerolamo Biello il suddetto territorio di moggia 20 in circa per anni sei a ragione di ducati 40 in denaro e tomola 40 di grano l'anno. Altra (...) dalla quale appare che detta D. Agnese affittò ad Andrea Palmiero a 4 settembre 1718 il detto territorio per anni sei a ragione di ducati 45 e tomola 44 di grano l'anno. E l'altra (...) dalla quale appare che detta D. Agnese a 9 giugno 1727 affittò a Tammaro Cristiano detto territorio per anni quattro a ragione di ducati 60 e tomola 40 di grano l'anno.

Riconosciuto parimenti l'apprezzo fatto dal *quondam* tavolario Tango nell'anno 1663 detto corpo si porta per ducati [in bianco]

(...) si liquida nell'anno 1702 per ducati 80

Al presente per ducati 100

Territorio detto Il Cantaro

Nel fronte della strada che porta a Caivano sta il territorio suddetto nominato *il Cantaro* che dicesi di capacità moggia 62. Confina dalla parte di Tramontana con la strada che porta a Casolla, da Ponente con l'altra strada pubblica detta *delle Ianare*, ed il *Limite della Madalena*, e da Oriente con li beni del Santissimo di Casolla, di Martino, Pietro Antonio Angelino e la Congregazione del Rosario di Caivano. Il suddetto territorio è arbustato, piano e seminatorio di sotto, atto a produrre

³⁰ Tomolo, misura di capacità per gli aridi, corrispondente a litri 55,3189.

qualsivoglia sorte di semenze, sta al presente affittato per ducati 420 con l'altro territorio detto *alli Cantari*.

Territorio detto alli Cantari

Al confine di detto territorio di *S. Marco* vi sta il suddetto territorio detto *alli Cantari*, di capacità di moggia 10 in circa, confinante verso la volta di Mezzogiorno con la strada pubblica detta *del Ponte del Terreno*, verso la volta d'Oriente li Regi Lagni, verso Ponente il Lagnuolo descritto, e verso la volta di Borea li beni della Congregazione del Purgatorio di Caivano, e la Parrocchiale Chiesa di Casolla. In detto territorio dalla parte del citato Lagnuolo, vi sono anche piantati alcuni pioppi giovenili. Quale territorio sta presentemente affittato a Giuseppe e Stefano Cristiano che tengono affittata la suddetta massaria grande detta anche *lo Cantaro*.

Per detti corpi li suddetti venti testimoni (...) depongono sincome hanno deposto nel territorio detto *la Porta*.

Tre testimoni (...) depongono cioè il primo di essi sapere che nell'anno 1700 il suddetto territorio di moggia dieci unito con la massaria detta *il Cantaro* e la casa sita attaccato la Chiesa Parrocchiale di più membri furono affittati per annui ducati 400; e nell'anno 1712 per annui ducati 400 e 410, e l'ultimo affitto sino all'anno 1736 per annui ducati 420 l'anno. Il secondo depone li suddetti territori unitamente con la casa come l'antecedente testimonio, e di più che nel detto anno 1736 fu da esso e da Agnese Laurenzi, vidua del *quondam* Tammaro Cristiano, suo fratello, preso l'affitto per ducati 480; ed il terzo depone sapere che li suddetti territori e casa siano stati affittati li suddetti anni come il secondo testimonio, e circa la rendita dice di non saperla.

Riconosciute due fedì d'istrumento (...) una (...) dalla quale appare che detta D. Agnese affittò a Gennaro Russo a primo maggio 1712 una massaria seminaria, arbustata e vitata di moggia 60 in circa nel luogo detto *a Cantaro* ed un altro territorio padulese di moggia 10 nel luogo detto *alli Cantari* ed un luogo di case di più membri per anni sei a ragione li primi cinque annui ducati 400 l'anno, e l'ultimo ducati 410. E l'altra (...) dalla quale appare che detta D. Agnese a 2 giugno 1721 affittò a Tammaro e Giuseppe Cristiano detti territori e casa per anni otto a ragione di ducati 420 l'anno.

Riconosciutosi parimenti l'apprezzo fatto dal *quondam* tavolario Tango nell'anno 1663 si porta detto corpo per ducati 248.

(...) si stima detto corpo nel detto anno 1702 (...) per ducati 380

Al presente per ducati 420

Territorio detto Lo Lagnuolo e Pioppi secchi

A fianco del Lagnuolo suddetto vi sta un altro pezzo di territorio nominato *Lo Lagnuolo e Pioppi secchi*, che dicesi aver presa anche la denominazione del Lagnuolo per dare il scolo alle acque nel Regio Lagno, che si frapone detto Lagnuolo tra il territorio detto *alli Cantari* descritto di sopra, e questo che presentemente sta descrivendosi. Confina verso Tramontana con il territorio del Beneficio di S. Sebastiano *ius patronato* dell'Università di Caivano, e li beni della Parrocchiale Chiesa di detta Terra, verso Ponente il Beneficio di Tutti i Santi, verso mezzodì la Parrocchiale Chiesa di Casolla, e beni del Purgatorio di Caivano, e la *quandam* Orsola Palmieri, e da Oriente li Lagni della Regia Corte. Di capacità moggia 13 in circa, due delle quali sono arbustate, e le restanti scampie.

Li suddetti ventiquattro testimoni (...) [depongono] (...) il deposto per il territorio detto *S. Marco*.

Un testimonio esaminato (...) depone sapere che il territorio di *Marcigliano* nell'anno 1700 fu affittato per ducati 26 l'anno, e sino all'anno 1736 stiede sempre affittato per ducati 30 l'anno. Ed anco depone sapere che il sopra descritto territorio nominato *il Lagnuolo, Pioppi secchi e Pioppitelli*, in detto anno 1700 fu affittato per annui ducati 46 in circa, e circa li affitti fatti nell'anni seguenti non saperlo e rimettersi alle scritture.

Riconosciuta una fede d'istrumento (...) dalla quale appare che detta D. Agnese a 13 febraro 1704 affittò un territorio scampio e seminitorio di moggia 13 in circa nel luogo detto *alli Pioppi* per l'estaglio di ducati 40 l'anno.

Riconosciutosi anche l'apprezzo fatto dal *quondam* tavolario Tango nell'anno 1663, in quello fu portato sotto nome *delli Pioppitelli* per ducati 20,80.

Essendosi detto territorio nell'anno 1704 affittato per ducati 40 come dalla suddetta fede d'istrumento d'affitto, due anni dopo del 1702 da me si porta per l'istessa somma di ducati 40

Al presente per ducati 46

Territorio detto Marcigliano

Nella contrada detta di *Marcigliano* sta il suddetto pezzo di territorio di capacità moggia 5; al presente si tiene affittato per ducati 20 da Andrea Palmiero a ragione di ducati 4 il moggio. Confinante da Ostro con il descritto territorio detto *li Pioppi secchi*, da Ponente la Parrocchial Chiesa di Caivano, da Oriente li beni di Brauccio, e da Occidente l'istesso territorio detto *li Pioppi secchi* di sopra descritto, seminitorio.

Li suddetti ventiquattro testimoni (...) depongono per questo corpo il deposto per il territorio di S. Marco.

Riconosciute due fedì d'istrumento (...) una (...) dalla quale appare che detta D. Agnese a 19 marzo 1727 affittò ad Antonio Rizzo moggia 6 in circa di territorio nel luogo detto *Marcigliano* per anni quattro a ragione di ducati 30 l'anno. E l'altra (...) dalla quale appare che detta D. Agnese a 14 maggio 1729 affittò ad Agostino e Francesco dell'Orgio tomolate 14½ in circa di territorio seminatori, padulese e parte arbustato nel luogo detto *Marcigliano* per anni tre a ragione di ducati 67 l'anno.

(...) si stima in detto anno 1702 per ducati 16

Al presente per ducati 20

Territorio detto la Piscinella

A fianco della strada del Ponte di Casolla, vicino al territorio detto *l'Orientali*, sta il territorio suddetto denominato *la Piscinella* di figura triangolare, confinante verso Occidente con la strada che porta a Casolla, da Ostro e Libeccio con l'altra strada che porta a Caivano e da Ponente li beni di Giuseppe di Fusco di Cardito; di capacità moggia 5 e quarte 5¼, in due lati del quale che confinano con le strade riferite vi è la piantata di pioppi giovenili, e quasi nel mezzo di esso vi è una picciola parte d'arbusto con alberi 15 di pioppi con viti sopra. Sta al presente affittato a Nunzio Russo per tomola 10 di grano, e ducati 11 in denaro.

Per detto corpo quattordici testimoni (...) depongono che 40 anni a dietro detti territori si apprezzavano e vendevano a ducati 25, 30 e 35 il moggio.

Due testimoni (...) depongono cioè il primo sapere che dall'anno 1700 sino al 1736 il detto territorio nominato *la Piscinella* è stato consecutivamente affittato a Carmine Coppo della Cerra, abitante in Casolla, per ducati 10 e tomola 10 di grano l'anno, e se da detto tempo il detto affitto continua a beneficio di detto Carmine, o siasi fatto a Nunzio Russo, dice non saperlo. Ed il secondo depone sapere che detto territorio da pochi anni a questa parte si tiene in affitto da Nunzio Russo, *et de auditu* che ne paga annui ducati 8, et una botte di grano.

Riconosciuto l'apprezzo fatto dal *quondam* tavolario Tango nell'anno 1663, in quello si porta detto corpo per ducati 13,75.

(...) essendo questo territorio moggia 5 e quarte 5 (...) si porta per detta somma [nel 1702] per ducati 17,87½

Al presente ducati 22

Territorio detto la Madalena

Un miglio circa distante dalla Terra di Casolla sta sito il territorio suddetto denominato *La Madalena*, a due tiri di schioppo dal Ponte di Casolla, di capacità moggia 11 in circa. Confina dalla parte di Ponente con la strada del Ponte di Casolla, da Mezzogiorno li beni di Gaetano Feseniello ed

Angelo Vasaturo, da Oriente il Lagno della Regia Corte, e da Tramontana la Parrocchial Chiesa di S. Pietro, e da Occidente li beni di S. Patrizia, quale territorio è scampese ed aratorio.

Per detto corpo li suddetti quattordici testimoni esaminati (...) depongono lo stesso deposto nell'antecedente corpo *della Piscinella*.

Un testimonio (...) depone sapere che il detto territorio nominato *La Madalena* dall'anno 1700 per tutto il 1736 è stato sempre affittato per annui ducati 30, cioè ducati 15 in denaro, e tomola 15 di grano.

Riconosciuta una fede d'istrumento (...) da quella appare che detta D. Agnese a 16 marzo 1722 affittò a Giovanni Mosca un territorio seminatorio di moggia 11 in circa nel luogo detto *La Madalena* per anni quattro a ragione di ducati 15 e tomola 15 di grano l'anno.

Il sopra descritto territorio è dell'istessa qualità di quello antecedentemente descritto sotto il titolo *della Piscinella*, a riserba solo del picciolo arbusto di alberi 15.

(...) si liquida l'anno 102 per ducati 30

Al presente per ducati 35

Territorio detto La Saetta e Marcigliano

Distante dalla Terra ritrovasi il territorio suddetto situato confinante da Ostro con li beni di Andrea Palmiero, da Oriente con la Parrocchial Chiesa di S. Michele Arcangelo, ed Angelo Antonio Fierro, da Ponente la Chiesa del Purgatorio di Caivano, magnifico Nicola Pietronudo, e D. Francesco Angelino, e da Tramontana li beni della Sig.ra Marchesa di Fuscaldo, di capacità moggia 13 in circa seminatorio.

Li suddetti ventiquattro testimoni (...) depongono per questo corpo l'istesso deposto nel corpo del *Lagnuolo e Pioppi secchi*.

Due testimoni (...) depongono cioè il primo sapere che detto territorio nell'anno 1700 e per alcuni altri in appresso fu affittato per ducati 40 l'anno, quale affitto terminato fu affittato a Tammaro Cristiano, e per l'estaglio che da questo si paga dice rimettersi all'istrumento d'affitto; ed il secondo dice rimettersi alle scritture.

Riconosciuta una fede d'istrumento (...) da quella appare che detta D. Agnese a 18 febraro 1727 affittò a Tammaro Cristiano un territorio padulese di moggia 13 nel luogo detto *La Saetta* per anni quattro a ragione di ducati 60 l'anno.

Il suddetto territorio si liquida da me alle stesse ragioni dell'anzidetto per essere dell'istessa qualità, ed a tal ragione importa [per il 1702] ducati 40

Al presente ducati 60

Territorio detto Lo Petracone

Dilungasi il territorio suddetto dalla Terra di Casolla miglia 2 in circa, andandosi per la volta d'Ostro, denominato *il Petracone*; si compone il suddetto territorio di quattro pezzi, il primo confinante da Ponente con li beni delli Signori di Laezza, da Tramontana l'Illustre Duca della Miranda, S. Maria d'Ajello della Terra dell'Afragola, verso Oriente il Monastero di S. Teresa di Napoli ed Aniello Balzano, e per ultimo da Mezzodì il *Limite detto del Petrecone*, quale pezzo è di capacità moggia 34 in circa; il secondo di capacità moggia quattro in circa, confina colli beni degl'eredi d'Orefice, S. Maria d'Ajello e li beni d'Amato; il terzo di capacità moggia sei in circa, confina con li beni di S. Giorgio dell'Afragola, li beni del Monte della Misericordia di Napoli e li beni dell'Illustre Duca della Miranda; e l'altro pezzo da descriversi costò li Regi Lagni con li quali confina, con li beni del Monte della Misericordia, li beni del Santissimo Rosario dell'Afragola, Pietro Gaudiero e Monte di Casolla, che sarebbe il quarto pezzo di moggia 10 e quarte 6, che tutti uniti poi compongono moggia 54 e quarte 6. Li suddetti territori sono seminatori con alcuni pochi alberi di pioppi. Stanno presentemente affittati per annui ducati 165. Nel primo pezzo di territorio descritto vi sta il comodo di fabbrica per l'abitazione del colono, consistente in un stallone diviso con arco di fabbrica nel mezzo, formante due vani, il primo di quattro travi, e cinque valere, ed il secondo di quattro travi con tarcenale e due finestrini con cancelli di legne verso la volta di Mezzogiorno. Segue immediatamente appresso un basso coperto da quattro travi e cinque valere,

comodo di focolaro con stipo dentro muro, nel quale basso vi è scalandrone di legname che impiana in una stanza situata sopra detto basso, di sei travi e sette valere, comodo di focolaro, il quale nuovamente è fatto, accosto del quale vi sta l'aia fravita per battervi le vettovaglie.

Li suddetti quattordici testimoni (...) depongono per questo corpo lo stesso deposto per il corpo della Piscinella.

Due testimoni (...) depongono cioè il primo non ricordarsi l'affitto di detto territorio nell'anno 1700, però, tanto riguardo alla rendita di detto anno, quanto a quella di tutti l'anni appresso, dice rimettersi alle scritture, ed il secondo depone sapere che detto territorio è stato affittato dall'articolate persone, e circa la rendita non saperla.

Riconosciuto due fedì d'istrumento (...) una (...) dalla quale appare che detta D. Agnese a 12 marzo 1706 affittò a D. Geronimo Cristiano e Giacomo Antonio Iazzetti moggia 56 in circa di territorio padulese nel luogo detto *il Petracone* per anni nove a ragione di ducati 100 in denaro e tomola 80 di grano l'anno. E l'altra (...) dalla quale appare che a 17 novembre 1720 detta D. Agnese affittò a Cesare Fuscone una massaria in due pezzi nel luogo detto *il Vatracone* di moggia 52 in circa per anni sei a ducati 165 l'anno.

Riconosciutosi parimenti l'apprezzo fatto dal *quondam* tavolario Tango nell'anno 1663, in quello si porta per ducati 81,4,10.

(...) si sono prodotti due istrumenti d'affitto, uno de' 7 luglio 1704 di moggia sette di territorio scampese nel luogo detto *La Pietra del Gallo* vicino detto territorio del *Petracone* fatto dal Procuratore del Monastero della Madre di Dio per ducati 17,50, e l'altro fatto dal Procuratore di S. Giorgio dell'Afragola per ducati 15 (...) volendo fondare la rendita di questo territorio con la rendita de' vicini, sin come per lo più suole praticarsi, onde a tenore del primo affitto presentato verrebbe a rendita di questo corpo a ragione di carlini 25 il moggio, ed importerebbe ducati 137,66 $\frac{2}{3}$, ed a tenore del secondo affitto a ragione di carlini 23 e grana 2 il moggio, ed importerebbe ducati 126,83, si vede quale divario tra l'uno e l'altro affitto con tutto che sono dell'istessa capacità e natura; è vero però che uno di detti territori si affitta dal Procuratore di detto Monastero, e l'altro dall'eletto della Terra, e mastro della Chiesa. Dovendosi da me liquidare la rendita di detto corpo, consideratosi che le partite piccole soglionsi affittare alle volte a maggior ragione delle grandi, e le grandi a maggior e minor ragione delle piccole, secondo li comodi che vi sono e l'industrie che vi si possono fare da' coloni, e la qualità del terratico, come nel presente caso, essendovi in questo territorio il comodo delle fabbriche di sopra descritto, così addetto all'uso colonico, come dell'altre aggiuntevi nell'anno 1707 dal Barone D. Nicola Cimmino, essendo stato il sopra descritto territorio affittato nell'anno 1706 per ducati 180, questa era la rendita effettiva che dal medesimo poteva ricavarci in quel tempo sino all'anno 1710, laonde son di parere liquidare la rendita di detto territorio nell'anno 1702 con il comodo delle sole fabbriche antiche che vi erano in detto anno, e non con le nuove aggiuntevi nell'anno 1707 per ducati 165

Al presente ducati 165

Territorio detto La Parmentella

Un miglio e mezzo distante dalla Terra, sta la massaria suddetta poco passi discosto dal Ponte di Casolla, confinante da Ostro e Ponente con la strada detta della Cerra e porta nel molino vecchio, da Tramontana con la strada che viene dal Ponte di Casolla, e da Oriente con li beni della Mensa Arcivescovile di Napoli, piano e seminatorio ed arbustato, parte del quale è arbusto antico, e parte giovanile fatto da pochi anni, che vedesi di buona qualità, così la parte antica, come giovanile. Il suo terratico vedesi atto a produrre tutte sorti di semenze. Sta la massaria suddetta in tenuta e giurisdizione della Città della Cerra, e quasi nel mezzo di essa; vi sta il comodo delle fabbriche per li coloni, consistente in una stalla grande divisa da arco di fabbrica nel mezzo, formante due navi, ciascuna di cinque travi con tarcenale e comodo di mangiatora per li tori, a sinistra di cui vi è un basso alquanto tozzo per l'animali neri, a destra due altri bassi per abitazione di cinque travi e tarcenale, con comodo di focolaro e pavimento ad astraco. Segue appresso il cellaro di buona capacità, compartito con quattro archi di fabbrica formante quattro vani, ognuno di essi coperto da cinque travi e tarcenale. Vi sta parimenti, a fianco della calata di detto cellaro, un convertito

parimenti a travi, ove sta il calpestatore. Nell'ultimo vano descritto vi sta situata la quercia a due viti per premere le vinacce, ed in questo consiste la massaria suddetta, la quale è di capacità moggia 78 in circa, e sta affittata a Giuseppe Cerrone dell'Afragola per annui ducati 350, come dalla cautela d'affitto dell'anno 1736.

(...)

Un testimonio (...) depone sapere che nelli primi tempi che principiò la carica di Agente di detta Terra, la massaria detta *La Parmentella* si teneva in affitto da Panariello di Cesa per ducati 300 l'anno, e dopo da esso testimonio verso l'anno 1700 fu affittata a Giuseppe Turco di Cesa alla ragione di ducati 350 l'anno, il quale dopo due anni in circa di detto affitto se ne fuggì e restò debitore in ducati 200 in circa; il di più (...) dice rimettersi alle scritture.

Riconosciute due fedì d'istrumento (...) una di esse contiene l'affitto fatto nell'anno 1732 dalli Reverendi Padri di S. Maria in Portico, possessori di detta massaria *della Parmentella*, a Giuseppe Cerrone per annui ducati 350 (...) e l'altra contiene la vendita fatta nell'anno 1736 e 1739 d'alcuni territori vicino *la Parmentella* a ducati 100 il moggio (...) Onde, dovendosi da me liquidare il prezzo di detto territorio nel 1702, essendo stata la suddetta massaria venduta alli Reverendi Padri di S. Maria in Portico a 27 aprile 1706 per la somma di ducati 9594, da me si stima anche per l'istesso prezzo nell'anno 1702, né può supponersi mutazione di prezzo *infra decennium*. Poiché è indubitato che li beni stabili o altri effetti per tanto si stimano per quanto si possono vendere, e quanto effettivamente si vendono, oltre di che nel presente caso, secondo il mio certo parere, del suddetto prezzo di ducati 9594 non può dubitarsene in così stabilirlo, avendo la Sig.ra D. Agnese ricevuta la donazione dei beni col peso di soddisfare li creditori sopra di quelli vi erano, avendone ritratta la sopra descritta somma, quella deve calcolarsi qualora deve credersi se la roba donata sia più vantaggiosa delli crediti dismessi, essendo già effettivo il prezzo ricevutone per il donatario, sono di sentimento che deve stabilirsi il valore di detta massaria nell'anno 1702 per l'istesso prezzo ricevutone di ducati 9594.

Per parte dell'Illustre Barone si pretende che non devesi detta massaria liquidare per il sopra scritto prezzo per essere stata dalli Reverendi Padri pagata a prezzo vantaggioso, ma sincome solevansi nell'anno 1702 vendere e comprare simili territori in detta contrada, e che molto minore era il prezzo di quella, si vendé a detti Reverendi Padri, in comprova di che presentò una fede d'istrumento della vendita di un pezzetto di territorio di moggia cinque vicino alla *Parmentella* seguito nell'anno 1736 a ragione di ducati 100 il moggio, da dove vuol desumere che molto meno delli suddetti ducati 100 a moggio avesse valuto in detto anno 1702 la massaria suddetta. Su di ciò li riferisco in prima che in un medesimo sito li territori possono avere diverso valore, nascendo ciò dalla diversa qualità che può ritrovarsi in essi, e dall'essere più o meno migliorati, tutto che in siti vicini. Ed inoltre non è questo il caso, che alla giornata suol succedere, di vendersi li stabili a maggior e minor prezzo di quello soglionsi dall'esperti valutare, per le circostanze che pro e contra sogliono concorrere. Nel presente caso, dando di rendita detto territorio nell'anno 1702 ducati 350, sincome di sopra si è detto aver deposto il Reverendo D. Bartolomeo Cristiano, e per esser questo un territorio di capacità moggia 78 in circa arbustato, attento alla sua rendita si poteva vendere e comprare da chi si sia particolare per capital prezzo di ducati 7500. Dismembrato però dal Feudo suddetto, qual'era poi, doversi valutare detto corpo unito con li burgensatici del Feudo, acquista maggior valore, sia per la speciosità del medesimo, per essere cospicuo e continuo, e quasi attaccato al Feudo suddetto, essendosi nel 1703 affittato per ducati 400 a' fratelli di Iazzetta, come dalla cautela d'affitto alla quale. Valutandosi all'istessa ragione delli corpi burgensatici di detto Feudo al $4\frac{1}{2}$ per 100, importerebbe il suo capitale nell'anno 1702 ducati 8888,88 $\frac{8}{9}$. Io però non mi apparto dal primo parere di sopra riferito, sottoponendo, e rimettendo il tutto alla savia determinazione di Vostra Signoria, e giudicatura del Sacro Regio Consiglio.

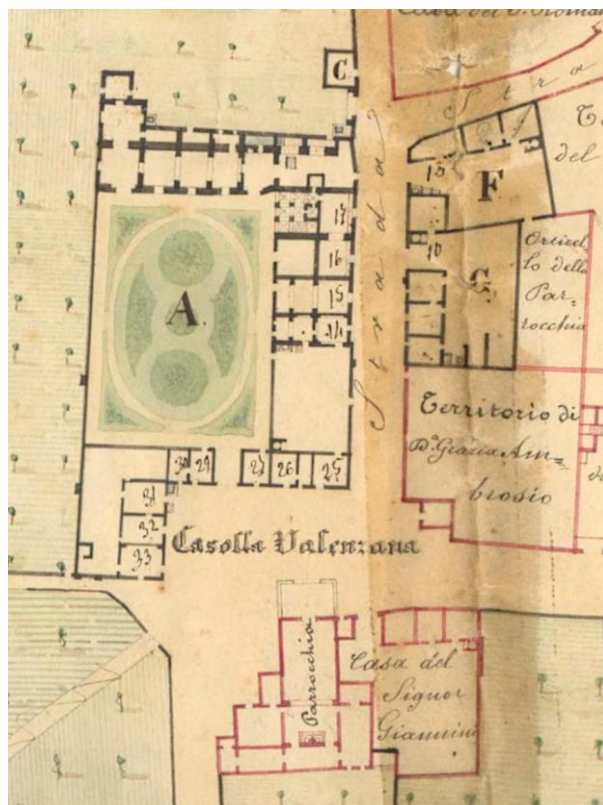
Casa terranea attaccata al palazzo in cui si esercita il molino, maccaroneria e forno

A destra l'uscire dal palazzo baronale vi sono gli edifici di fabbrica in cui si esercita il forno e molino, e consistono in tre bassi al pianterreno con camera sopra, il primo d'essi attaccato alli muri del palazzo, coperto da sei travi e tarcenale con suo pavimento ad astraco, in cui stanno due forni,

uno disusato e l'altro nuovo ove si cuoce il pane per il pubblico, di diametro palmi 8³¹, situato nell'aere del cortiletto murato che sta dentro detto basso, in cui vi è il pozzo e necessario cum r.a (?), entrandovisi dal riferito basso, a sinistra del forno vi sta la stufa del forno antico coverta a lamia, però sta malamente ridotta per le lesioni che vi si vedono. Vi è parimenti in detto basso grada di fabbrica per cui mediante una tesa s'impiana in una stanza coverta da sette travi con tarcenale e finestra a lume verso Ponente, e gradetta di fabbrica di sette scalini, dalla quale s'impiana nell'astraco a cielo che copre li bassi da descriversi. In detta stanza vi sta l'ingegno per cernere la farina. Segue appresso il secondo basso coverto da quattro travi con tarcenale e porta verso la strada ed altra porta che corrisponde nel molino da descriversi, con comodo di lavadoro e pozzo. Il terzo basso in cantone di cinque travi con tarcenale, comodo di focolaro, pavimento ad astraco con finestrino a lume e porta per cui si cala nell'altro basso ove sta situato il molino, coverto a tetto di due penne con tre incavallature, sotto di cui sta situato il centimolo³² con sua ruota, mola e tremoja. Per questo corpo ventuno testimoni (...) depongono sapere che anni 30 in 40 a dietro si conduceva a vendere il pane in detta Terra di Casolla dalla Terra di Caivano, Crispano ed altri luoghi convicini per causa che in quel tempo il forno di detta Terra era inservibile e diruto (...)

Due altri testimoni (...) depongono sapere che anni 40 a dietro il forno che stava in detta Terra era inservibile né atto a cuocere il pane e che dalla Terre di Caivano, Cardito ed altri luoghi convicini, si conduceva a vendere il pane nella medesima, e non sapere quello ne percepiva il barone per detta industria, e che il *quondam* barone D. Nicola Cimmino e D. Agnese de Simone da anni 35 in circa non solo fecero rifare il forno e le camere in quello annesse, ma anco fecero fare l'ingegno per la fabbrica de' maccheroni, comprarono gli stigli per uso e servizio del forno suddetto e fecero costruire il molino a centimolo (...)

Altri due testimoni (...) depongono sapere che anni 36 a dietro per essere il forno della Terra di Casolla diruto e non atto a cuocer pane, il medesimo di conduceva a vendere dalle Terre di Caivano, Cardito ed altri luoghi convicini, *et de auditu* che il barone di quel tempo esigeva per tale industria annui ducati 22.



³¹ Il palmo, antica misura lineare napoletana, corrispondeva a circa 0,26767 m.

³² È la pietra molitoria che in questi territori veniva anticamente azionata dalla forza di animali.

Fig. 5 - Pianta di Casolla Valenzana.

Altro testimonio (...) depone come l'antecedenti due testimoni e, con l'occasione d'esser stato mastro d'atti di detta Terra, depone di più che il *quondam* barone D. Nicola Cimmino e la baronessa D. Agnese de Simone fecero nuovamente costruire il forno con le stanze a quello annesse, comprarono lo stiglio per l'esercizio del forno, e fecero fabbricare il molino ad uso di centimolo e che l'odierno barone si percepisce dall'affittatore di detti corpi annui ducati 100 con dare all'affittatore ducati 40 e somministrargli il grano e grano d'india che li bisognano nel corso dell'anno.

Tre testimoni (...) depongono che il Reverendo D. Bartolomeo Cristiano, Agente di detta Terra, 30 anni a dietro fece rifare il forno per panizzare pane e fece costruire l'ingegno per la maccheroneria, e non sapere a che ragione stiano affittati detti corpi, e due d'essi dicono di più sapere essere stato sempre il molino a centimolo in detta terra (...)

Altro testimonio (...) depone *de auditu* che il forno di detta Terra è stato solito affittarsi annui ducati 36 e che un tale chiamato Domenico della Terra di Crispano nove anni a dietro aveva preso detto forno in affitto per detta somma, quale perché teneva anche affittato il forno di detta Terra di Crispano, colà faceva panizzare il pane, e poi lo vendeva in detta Terra di Casolla.

Due altri testimoni (...) depongono sapere che in detta Terra vi è il forno, molino o centimolo e maccheroneria e non sapere il prezzo che si sono affittati, e che quando in detta Terra non si faceva il pane, quello si portava a vendere dalle Terre di Caivano, Cardito ed altri luoghi (...)

Altro testimonio (...) depone sapere che vicino al palazzo baronale vi stavano alcune camere terranee per uso di forno da cuocer pane, quale 40 anni a dietro era diruto, ed esservi sempre stato in detta Terra il molino o centimolo ed il barone per non fare più venire a vendere il pane in detta Terra, anni 33 in circa a dietro non solo fé edificare il forno con tutte le comodità, ma anche fé costruire l'ingegno per fare maccheroni, e la rendita annuale che detti corpi davano ascendeva cioè il forno ad annui ducati 36 dal tempo che fu costruito in avanti; il molino ed altre officine annui ducati 25 sino a 28. Però quando il forno non era atto a cuocer pane, esso testimonio come Agente esigeva dall'affittatore della bottega ducati 10.

Per quanto sopra detti iussi dalli testimoni di sopra viene deposto (...) si desume che la rendita del *ius* di vendere pane era in ducati 22 perché il forno era diruto, e che detta rendita si esigeva da colui che portava a vendere il pane in detta Terra, ma qualora il forno fosse stato riedificato in quel tempo se ne sarebbero ricavati li ducati 36 come al presente se ne ricavano, per essere la gente di detta Terra quasi in egual numero dell'anno 1702, e dal molino ducati 25. Oltre di ciò vi è anche il *ius* di fare e vendere maccheroni e, benché questo in quel tempo non si vede esercitato, non so per qual motivo fosse stato. Se dunque il barone tiene tal facoltà, deve aversene ragione. Imperocché, attento quanto pro e contra si potrebbe considerare in simili casi, una con la quantità e qualità delle fabbriche dove si esercitano detti iussi, si stimano nell'anno 1702 per ducati 60

Al presente per ducati 100

Casa dietro il palazzo dove abita il Parroco

Sta sita la casa suddetta dietro il palazzo baronale descritto, ed attaccata al medesimo. Consiste, nel fronte della strada pubblica che passa per dietro il palazzo, in un portone coperto ad astraco per cui si entra in un cortile scoperto di competente grandezza, nel mezzo del quale vi è l'aia fravita, nel principio del quale vi sono tre bassi, due piccioli ed uno grande, il quale è coperto da undici travi e dodici valere, comodo di focolaro e due finestrini, uno con cancello di ferro verso la strada e l'altro verso la massaria, e l'altri due piccioli bassi, uno accosto l'entrato del portone, di sei travi ed un tarcenale, comodo di focolaro e finestrino verso la strada suddetta, e l'altro immediatamente appresso, di tre travi e tarcenale con finestrino simile e porta corrisponde nell'anzidetto basso. Nel piano di detto cortile vi sta il comodo del forno, pagliaro per l'animali ed un pollaro.

Attaccato all'aia fravita suddetta vi è grada di fabbrica, che con due tese d'essa s'impiana in due camere divise nel mezzo con partimento di tavole, coperte similmente a travi e tetto al di sopra di due penne, comodo di focolaro e finestra verso la strada suddetta, quali camere stanno situate sopra

al basso grande descritto nel piano del cortile, a fianco delle quali vi sta una loggia scoperta con quattro colonne di fabbrica per le pergole che copre li descritti primi due picciolo bassi. Confina la casa suddetta nel fronte con la riferita strada, da un lato il palazzo baronale e per li restanti lati con il giardino descritto.

Per detto corpo venticinque testimoni (...) depongono rimettersi alle scritture ed uno di essi dice di più, con l'occasione d'esser stato affittatore delle due moggia di giardino, che il fu barone D. Nicola Cimmino 35 anni a dietro in circa comprò dall'eredi di Giulio Basso due moggia di giardino murato con più membri di case, cortile ed altre comodità.

Detto corpo per parte di D. Nicola non si è articolato perché questa casa, una con la parte del giardino unita col giardino antico, come a suo luogo se n'è fatta parola, sono state comprate con denaro proprio dal Sig. D. Nicola Cimmino, né deve cadere nel presente apprezzo.

Casa all'incontro Antonio Palmiero

Sta la casa suddetta nel fronte della strada che va al Ponte di Casolla e si tiene per comodo dell'affittatori del territorio *dell'Orientali*, andando annessa con l'affitto del territorio. Consiste, nel fronte della suddetta strada, in un portone rotondo coperto ad astraco, da cui entresi in un cortile scoperto di figura più larga che lunga, a sinistra di cui vi sta l'aia fravita, ed in testa del cortile suddetto sei bassi, il primo di sette travi e tarcenale e due finestre a lume verso il giardino descritto, il secondo simile con porta nel giardino, il terzo di cinque travi e tarcenale con comodo di focolaro e forno, il quarto di cinque travi con comodo di focolaro e porta verso il giardino ed altra corrispondente nell'anzidetto basso, il quinto di cinque travi e tarcenale ed il sesto ed ultimo simile, ed in questo consiste l'edificio suddetto, il quale tiene una porzione di giardino da descriversi coll'altra casa. Confina nel fronte con la strada suddetta, da un lato con li beni di Domenico Giannino, da un altro lato li beni della Cappella del Corpo di Cristo e da dietro il giardino suddetto.

Per detto corpo ventuno testimoni (...) depongono sapere che detto *quondam* barone D. Nicola Cimmino da anni 30 a dietro fé costruire accosto la Chiesa parrocchiale di detta Terra di Casolla un luogo di case di più membri, quale al presente vien chiamato *il Luogo nuovo*, e circa la spesa dicono non saperla.

(...) La sopra descritta casa si dà per comodo del colono che tiene in affitto il territorio detto *l'Orientali* e nella liquidazione della rendita del medesimo non si è considerato il comodo di detta casa; si deve solamente riferire la spesa occorsavi per la riedificazione d'essa, come fatta a spese di detto *quondam* Barone D. Nicola, che a suo luogo se ne farà parola dopo dell'anno 1702.

Casa dietro la Chiesa Madre

Nel fronte della strada che porta in Napoli, sta la casa suddetta che si dà per comodo dell'affittatore del territorio detto *de Cantaro*. Consiste ella poi in un portone coperto da picciolo tetto di due penne per cui s'entra in un cortile coperto di non picciola capacità; quasi nel principio d'esso vi sta l'aia fravita, attaccato alla quale vi sono tre bassi, il primo coperto a pagliaro, il secondo di sei travi e tarcenale, il terzo simile col pavimento ad astraco, comodo di focolaro e porta che corrisponde nel giardino da descriversi ed altra porta per cui si passa nella stalla coperta da sei travi e tarcenale. Attaccato al penultimo basso descritto, vi sta la grada di fabbrica scoperta per la quale s'impiana in due camere coperte a tetto, la prima di quattro incavallature e la seconda simile e porta che corrisponde in un astraco scoperto che copre il secondo basso descritto. Passato la grada suddetta, per sotto il balladoro della medesima, s'entra in un piccolo coperto dove sta il comodo del forno. Dietro all'edificio suddetto sta il giardino di capacità un moggio in circa piantato con varie sorti di frutta, porzione del quale si tiene dall'affittatore dell'antecedente casa descritta. Confina il suddetto giardino e casa verso Ponente e Maestro colla strada pubblica, da Ostro colli beni del Corpo di Cristo, da Tramontana la Chiesa Madre e la casa descritta dell'Illustre Barone e da Oriente con li beni dell'eredi del *quondam* Abbate D. Gregorio di Fusco.

Quattro testimoni (...) depongono sapere essersi affittata la massaria detta *di Cantaro* di moggia 62 unitamente con un altro territorio campese posto nel luogo detto alli Cantari di moggia 10 in circa, e la casa sita attaccata alla Chiesa parrocchiale di Casolla, di più membri a diverse persone in diversi

anni; il primo affitto fu di ducati 380, il secondo di ducati 400, il terzo di ducati 400 e 410 e l'ultimo di ducati 420.

La descritta casa perché va compresa coll'affitto del territorio *delli Cantari*, si è considerata nella liquidazione della rendita del mentovato territorio, poiché se non vi fusse il comodo di detta casa, aia, cortile, giardino ed altri come si è descritta, non se ne potrebbe ricavare la descritta rendita.

Fiscali³³

Possiede la Camera baronale li Fiscali in somma di ducati 37,50 secondo la di loro situazione; al sette per cento fanno di capitale ducati 535,71, ma perché questo non è di mia incombenza si devono apprezzare da uno de' Regi senzali.

Adoa

Il peso dell'Adoa sopra detto Feudo era di ducati 36,75 giusta la relazione di apprezzamento del *quondam* tavolario Tango fatta nell'anno 1663, delli quali ne furono affrancati ducati 26,21^{7/12} dal *quondam* Barone D. Gregorio de Simone, che nel riferito anno comprò il Feudo col peso dell'Adoa suddetta e restarono di Adoa sopra detto Feudo ducati 10,53^{5/12} di sopra da me riferiti e dedotti dalle rendite feudali. Onde essendo questo anche corpo allodiale, si porta per detti 26,21^{7/12}

Collettiva delle rendite feudali

	<u>1702</u>	<u>1740</u>
Mastro d'attia, Portolania, zecca, pesi e misure	d. 7	d. 10
Fida e diffida	d. 15	d. 12
<i>Feneria</i>	d. 256	..d. 439,25
<i>Orientali</i>	d. 202	d. 360
Territorio detto <i>la Porta</i>	<u>d. 90</u>	<u>d. 120</u>
In uno ascendono le rendite feudali a	d. 570	d. 941,25

Dalla quale somma se ne deducono ducati 36,75 per il peso dell'Adoa che vi era nell'anno 1663 sopra detto Feudo de' quali ducati 26, 21^{7/12} ne rappresenta il Barone come quelli affrancati prima dell'anno 1702 dal *quondam* Barone D. Gregorio de Simone, essendosi ridotto a corpo allodiale la suddetta somma di d. 26, 21^{7/12} la quale si è portata nella rubrica delle rendite burgensatiche ducati 36,75. Inoltre se ne deducono altri ducati 20 e sono per il nettamento deve farsi nel territorio *delle Fenerie* per il scolo dell'acque e spurgo de' medesimi, come per il mantenimento de' ponti e nettamente de' fossi anche delli territori *dell'Orientali* e *la Porta* ducati 20

	<u>d. 56,75</u>	<u>d. 66,75</u>
Porta netto il prezzo	d. 513,25	d. 874,50

Collettiva delle rendite burgensatiche

	<u>1702</u>	<u>1740</u>
Bottega sotto il palazzo baronale	d. 10	d. 10
Giardino	d. 16	d. 49

³³ Le entrate fiscali, così come ogni altra rendita dello Stato, nell'antico regime poteva essere appaltate a privati che provvedevano direttamente alla esazione delle tasse. In questo caso il barone riscuoteva una parte dei pagamenti fiscali ai quali era sottoposta l'università di Casolla.

Territorio dietro il giardino	d. 8	d. 11
Territorio detto <i>Casalauro</i>	d. 11,20	d. 15,50
Territorio <i>alla via di Napoli</i> comprato da Basso	d. 19	d. 25
Territorio detto <i>lo Castellone</i>	d. 30	d. 40
Territorio detto <i>S. Marco</i>	d. 80	d. 100
Territorio detto <i>Lo Lagnuolo e Pioppi secchi</i>	d. 40	d. 46
Territorio detto <i>Marcigliano</i>	d. 16	d. 20
Territorio detto <i>la Piscinella</i>	d. 17,87 ¹ / ₂	d. 22
Territorio detto <i>la Madalena</i>	d. 30	d. 35
Territorio detto <i>la Saetta e Marcigliano</i>	d. 40	d. 60
Territorio detto <i>lo Petracone</i>	d. 165	d. 165
<i>Ius</i> del forno, molino o sia centimolo e maccaroneria	d. 60	d. 100
Porzione d'Adoa affrancata	d. 26, 21 ⁷ / ₁₂	d. 26, 21 ⁷ / ₁₂
Territorio detto <i>La Parmentella</i> in capitale d. 9594		
In uno importano le descritte rendite burgensatiche	d. 949,29 ¹ / ₁₂	d. 1144,71 ⁷ / ₁₂

Dalla quale somma se ne deducono d. 7 e grana 50 e sono per l'annuali accomodazioni per ben mantenere e conservare le fabbriche della casa addetta alla massaria *de' Cantari*, forno, molino e maccaroneria, bottega lorda, e *Petrecone*

d. 7,50	d. 15
d. 941,79 ⁷ / ₁₂	d. 1129,71 ⁷ / ₁₂

Ed in questo consistono tutte le rendite così feudali come burgensatiche ed ogn'altri corpi che nel detto feudo dall'odierno Barone si possiedono.

A quali tutte riunite rendite provenienti da corpi così descritti come di sopra, volendosi assegnare e dare il loro conveniente capitale, che sarebbe il dar prezzo al descritto Feudo, come che è stato necessario riflettere a molte cose, pertanto convenevole sembra rappresentarne alcune, per le quali si possa conoscere una tale quale ragione dell'operato per l'ordinato apprezzo del suddetto Feudo, così riguardo all'anno 1702, come nel presente tempo.

Al quale così descritto Feudo, volendoseli assegnare e determinare il suo giusto e dovuto prezzo per quello mai poteva valere nell'anno 1702. Si è in primo luogo considerato ove egli risiede, che è in Provincia di Terra di Lavoro, alla vicinanza che tiene con questa Capitale, dilungandosene miglia otto, come a quella della Cerra, Aversa, Caserta e Maddaloni, ed a tanti altri casali con vicini, badando alle strade tutte comode e carrozzabili. Si è poi considerato la qualità dell'abitatori di detto Feudo che ascendono al numero di 267, tutti bracciali e buona parte massari, che vivono con le loro proprie fatiche, e con ciò si è considerato quanto di onorifico vi esercita fra di essi il Barone, tenendo anche l'omnimoda giurisdizione e cognizione delle prime e seconde cause, elezione di Governatore, Giudice delle seconde cause, mastro d'atti. Si è, inoltre, riflettuto alla condizione delle sopra riferite rendite, da quali corpi e come quelli addivengono. L'aere poi che nel mentovato Feudo si respira, vi si può solamente abitare in tempo d'inverno a cagione de' Regi Lagni che da quella poco si discostano causando mal'aere, oltre poi delli fusari in tempo delle mature. Si è anche posto mente che le campagne sono opportune per qualsivoglia sorte di vettovaglie, però inabili a notabili industrie, eccettuatone l'unica e sola de' grani, orzi, grano d'india e canapi.

Rispetto poi alle descritte rendite che provengono da detto Feudo, si è riflettuto che si esigono tutte in denaro, che perciò non molta gente necessita al Barone per invigilare a' suoi interessi.

Inoltre si è considerato al comodo che vi era nel 1702 dell'antico palazzo, essendosi dopo detto tempo molto ampliato di nuove fabbriche e defezionato in buona parte, sincome nella descrizione del medesimo sta avvertito, dalli quali aumenti e nuove fabbriche a suo luogo se ne farà distinta parola.

Riflettutosi anche in ordine al spirituale per la Chiesa Madre che vi sta in detta Terra e preti avvertiti a suo luogo.

Per ultimo si è considerato alli prezzi che soleansi vendere e comprare simili Feudi nell'anno 1702 in Provincia di Terra di Lavoro ed altre province ed a diversi apprezzzi fatti pochi anni prima e pochi anni dopo del 1702.

Da quali tutte considerazioni, computi e riflessioni fatte di sopra ed a tutto altro che considerar si deve in quel tempo, stimo e son di parere valutare le così descritte ed appurate rendite feudali in somma di ducati 513 e grana 25 alla ragione del tre per cento ed a tal ragione il lor capitale importano ducati 17108,33 $\frac{1}{3}$

Le rendite burgensatiche che sommano d. 941 e grana $79\frac{7}{12}$ alla ragione del quattro per cento ed importa il di lor capitale

d. 20928,66 $\frac{2}{3}$

Il capitale della *Parmentella* in somma di

d. 9594

Ascende all'intutto di prezzo il sopra descritto Feudo nell'anno 1702 senza il capitale de' Fiscali a

d. 47631

Nel tempo presente si stimano le rendite feudali in somma di ducati 870 e grana 50 per le ragioni a suo luogo riferite alla ragione del $2\frac{1}{2}$ per cento, sincome sogliono vendersi e comprare simili Feudi nel tempo presente ed al stato del presente Mondo, e le tante altre riflessioni che a favor della brevità si tralasciano, a tal ragione importano

d. 34980

Le rendite burgensatiche in somma di d. 1129,71 $\frac{7}{12}$ alla ragione del quattro per cento sul riflesso come di sopra e che presentemente li territori ed altri stabili fra particolari si valuta il di lor capitale a minor ragione del quattro a tal ragione importano

d. 28242,75

Il territorio della *Parmentella* in somma di

d. 9594

Sicché in uno ascende il prezzo del sopra descritto Feudo nel presente tempo a

d. 72816,75

Oltre del capital prezzo de' Fiscali che dovrà valutarsi dalli Regi Sensali.

(...) Napoli 4 febraro 1741

Luca Vecchione, regio Ingegnere e Tavolario



Fig. 6 - Stemma dei Marchesi Cimmino.

SULLA POPOLAZIONE DEI CASALI DI NAPOLI IN EPOCA ANGIOINA

BRUNO D'ERRICO

Prendo lo spunto dal libro di Amedeo Feniello, *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen Âge: mutations d'un paysage rural*, per tentare di fornire un contributo in merito ad uno dei temi trattati da questo autore, la popolazione dei casali di Napoli in epoca angioina, basandomi su ciò che egli scrive.

“È possibile, a partire da un atto d'incasso d'imposta realizzato all'inizio dell'epoca angioina, - sostiene Feniello - trarre alcuni elementi che ci permettono di valutare il numero dei villaggi esistenti sul territorio [napoletano] durante il XIII secolo, e di considerare, almeno approssimativamente la loro coesione demografica. Un documento pubblicato nel XVIII secolo dall'erudito napoletano Antonio Chiarito rappresenta un *unicum* che vale la pena di riportare nella sua integrità, anche se si ignora la sua data esatta”¹. A questo punto segue l'elenco dei casali di Napoli, accanto a ciascuno dei quali è segnata un certo importo².

Continua il nostro autore:

Il totale incassato dal Tesoro Pubblico giungeva a 75 once, 23 tarì e 17 grani³, che si accorda con il rendimento d'insieme di Napoli e dei suoi villaggi, il quale era nel 1269 di 117 once⁴.

La lista ci appare tuttavia incompleta poiché mancano i dati relativi alla città di Somma Vesuviana, alla sua corona di villaggi e agli altri casali di Mugnano, Calvizzano, Melito e Arcora.

È difficile tradurre le cifre fornite dalla cedola in indicazioni precise sulla popolazione dei casali. E tutti i tentativi realizzati in questo senso sono soggetti a cautela⁵.

Ciononostante Feniello si lancia nella comparazione della consistenza degli abitanti dei vari casali, ritenendo che ciò fornisca delle “linee di tendenza d'interesse notevole”, basandosi sulle cifre indicate per i diversi centri, sul presupposto che questi dati rappresentino l'importo complessivo della tassa gravante su ciascun casale. L'autore poi continua:

Per il XIII secolo si dispone di un altro documento comparabile a quello presentato da Chiarito e

¹ AMEDEO FENIELLO, *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen Âge: mutations d'un paysage rural*, École Française de Rome [Collection de l'Ecole Française de Rome, 348], Roma 2005, pp. 33-34. La traduzione qui e in seguito è mia.

² ANTONIO CHIARITO, *Comento storico-critico-diplomatico sulla costituzione de instrumentis conficiendis per curiales dell'imperador Federigo II*, Napoli 1772, pp. 137 segg. Dell'elenco pubblicato da Chiarito e ripreso dal Feniello riporto i dati di alcuni casali che sono richiamati da quest'ultimo per le sue considerazioni: Afragola once 5, tarì 10; Casoria oncia 1, tarì 3, grani 10; Secondigliano oncia 1, tarì 12, grani 10; S. Pietro a Patierno oncia 1, tarì 4.

³ Feniello in verità commette un errore di calcolo: il totale delle somme da lui riportate è di 74 once, 1 tarì e 10 grani. Per il calcolo bisogna tener presente che 20 grani = 1 tarì; 30 tarì = 1 oncia. Anni fa avevo trascritto l'elenco riportato dal Chiarito, e nel confrontarlo con quello pubblicato da Feniello ho trovato due somme discordanti, ossia per Portici riportavo 4 once e 29 tarì, mentre Feniello indica 4 once e 28 tarì, mentre per Posillipo avevo trascritto 6 once, 7 tarì e 19 grani, mentre Feniello indica 6 once, 7 tarì e 18 grani. Nel verificare nuovamente il libro di Chiarito ho ritrovato di aver trascritto correttamente i dati riportati da questo, quindi la somma effettiva che si ricava dall'elenco pubblicato da Chiarito è di 74 once, 2 tarì e 11 grani.

⁴ Trae l'informazione da C. MINIERI RICCIO, *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1878, I, p. 43.

⁵ A. FENIELLO, *op. cit.*, p. 35.

relativo all'anno 1278⁶. In questo documento la somma versata dai casali è ben più consistente: 186 once, 24 tari e 11 grani. La contribuzione è più che doppia rispetto all'altra. È il sintomo di una spinta demografica più accentuata? La risposta è delicata, se si considerano le difficoltà di interpretazione che questi dati fiscali presentano e la mancanza di omogeneità di questo documento che ci mostra, a fianco della cifra d'insieme, le somme che erano a carico di solo otto villaggi⁷.

	once	tari	grani
Afragola	20	1	14
Arcora	3	20	6
Arzano	-	26	10
Casoria	5	15	9
Lanciasino	2	7	10
Secondigliano	3	8	-
S. Pietro a Patierno	1	1	15

I riferimenti non concernono che certi villaggi a nord di Napoli. In rapporto agli altri, si distacca Afragola che mostra una proiezione stupefacente: la sua quota passa da cinque a venti once, una crescita del 300%. Per Casoria e Secondigliano il versamento aumenta per raggiungere rispettivamente 5 once, 15 tari e 9 grani e 3 once e 8 grani. La contribuzione di S. Pietro a Patierno di contro resta la stessa.

La cedola di Chiarito riportava che Arzano versava 2 once e 17 tari mentre che in questo frammento di contro non versa che 26 tari e 10 grani. Si direbbe che si è prodotta una importante diminuzione. Ma questo dato doveva essere collegato con quella del casale vicino di Lanciasino, che in seguito si fonde con Arzano e che già raggiungeva 2 once, 7 tari e 10 grani. Se addizioniamo le cifre dei due villaggi riportate nella prima e nella seconda cedola è evidente che pure là si è prodotta una crescita: da 2 once e 25 tari in complesso, si arriva nel 1278 a 3 once 3 tari e 20 grani.

Infine, l'elemento nuovo è il villaggio di Arcora, che non appariva nella prima cedola e che presenta una capacità fiscale leggermente al di sopra della media, grazie alla sua contribuzione di 3 once, 20 tari e 6 grani.

A partire da queste indicazioni, così povere e poco omogenee, è impossibile fornire un quadro esaustivo sullo sviluppo demografico dei villaggi nell'hinterland di Napoli durante il XIII secolo. Tuttavia questi dati disegnano una netta tendenza in aumento (...).

L'indebolimento demografico nel territorio di Napoli nel corso del XIV secolo non è facilmente controllabile da un punto di vista numerico e non è a volte posto in evidenza che grazie ad elementi indiretti. Per i villaggi, non si dispone di una cedola completa come quella di Chiarito, ma solo di alcuni frammenti. Si tratta in generale di estratti brevi ed incompleti, che ci forniscono tuttavia nuovi dati.

La prima indica che la somma prelevata dal tesoro pubblico nei casali era all'inizio del XIV secolo di 146 once, 24 tari e 1 grani; in rapporto al 1278 la contrazione è di 40 once, circa il 30%, verosimilmente a causa della congiuntura.

I dati relativi ai villaggi si limitano solo a quattro di essi:

	once	tari	grani
Afragola	26	26	14
Arcora	2	20	6
Casoria	5	1	7
Lanciasino	-	10	20

Afragola appare ancora in fase di crescita: 6 once in più in rapporto alla fine del XIII secolo. I dati che concernono Casoria sono costanti. Ciò che è riportato per Lanciasino è poco significativo perché non vi sono riferimenti al villaggio di Arzano. Arcora è in diminuzione, con due once, 20 tari e 6 grani

⁶ Feniello cita il manoscritto di Luca Giovanni d'Alitto, *Vetusta Regni Neapolis Monumenta*, f. 28v e seg., il cui originale è conservato presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria sotto la collocazione XXV.B.5.

⁷ Da notare che in realtà sono riportati solo sette villaggi.

invece che 3 once, 20 tarì e 6 grani.

Il secondo frammento, che non è datato ma che è sicuramente della prima parte del secolo è relativo agli *hominum casalium*, menziona cinque villaggi:

	once	tarì	grani
Afragola	3	24	6
Arzano	-	4	10
Casoria	2	15	-
Lanciasino	-	17	7
Secondigliano	-	10	-

La riduzione per Afragola è talmente radicale che ci appare drammatica: il prelievo è crollato da 26 once a 3 once e 24 tarì. Casoria passa dalla cifra stabile di 5 once a 2 once e 15 tarì. Lanciasino e Arzano, insieme, non raggiungono neanche un'oncia. Secondigliano che versava nel 1278, 3 once e 8 tarì sembra quasi sparire, in vista dei 10 tarì ormai versati al tesoro pubblico⁸.

Un'altra informazione, datata 1343, non concerne alcun villaggio in particolare, ma fornisce una informazione globale: "*baiulationis villanorum casalium Neapoli an. uncis Centum*". I villaggi napoletano non versavano che cento once all'amministrazione del reame: 86 in meno in rapporto alla cedola del 1278.

A partire da questa data non vi sono altri dati sul prelievo fiscale che possano aiutarci a precisare, anche se in modo assai approssimativo, il flusso della popolazione. L'ultima traccia rimonta al 1399, anno di epidemia: essa concerne solo il villaggio di Arcora, ma è sintomatico degli effetti negativi dell'epidemia sull'intero territorio. Se all'inizio del XIV secolo l'agglomerato versava 2 once, 20 tarì e 6 grani, circa 90 anni dopo esso sparisce, perché il villaggio non è "più abitato e perciò non è più tassato"⁹.

La popolazione di Napoli e dei suoi casali costituisce la materia di uno studio specifico di Bartolommeo Capasso¹⁰ il quale ritiene che dall'ammontare dell'imposta gravante su ciascuna città o terra del regno sia possibile risalire al numero degli abitanti di ogni centro abitato. Scrive Capasso¹¹:

Or le collette, che sotto i Normanni erano una straordinaria imposta diretta, e che negli ultimi tempi di Federico II e sotto gli Angioini, divennero una tassa annuale ed ordinaria, avevano per base primitiva la popolazione del reame (...) Ordinariamente la ragione dell'imposta era di mezzo augustale a fuoco. (...) La somma della colletta che in Napoli imponevasi (...) ammontava, pei primi anni degli Angioini, a circa once 672; ma dopo il 1300, e senza che in seguito avesse avuto mutamento alcuno, fu fissata ad once 692, tarì 8 e grani 4. Or è risaputo che l'oncia dividevasi in quattro augustali e quindi in otto mezzi augustali. Così senza tener conto delle frazioni, le once 692 componevasi di 2768 augustali e di 5536 mezzi augustali. La colletta era dunque imposta sulla base di 5536 fuochi o famiglie, che calcolate, com'è generalmente ritenuto, a cinque o sei persone a fuoco, darebbero una popolazione di anime 27680 o di 33216. Se non che questo totale da una parte deve diminuirsi e dall'altra aumentarsi. Deve diminuirsi perché, insieme con la città di Napoli, erano numerati i casali di essa, che davano un contingente di once 186 circa, e quindi restavano per la città solo 506 once, le quali danno una popolazione di circa anime 20240 o 24264. Deve accrescersi d'altra parte perché queste 506 once o

⁸ Per i due frammenti di cedola Feniello rinvia ai *Vetusta Regni Neapolis* del d'Alitto, f. 14v e seg. e 18 e seg.

⁹ Per questi dati Feniello rinvia a CHIARITO, *Comento* ..., p. 124; C. MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1877, p. 60; M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie*, Napoli 1841-1860, vol. II, p. 253.

¹⁰ BARTOLOMMEO CAPASSO, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del secolo XIII fino al 1809*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, vol. XV, Parte I (1883), pp. 99-180.

¹¹ Da notare che Feniello non cita affatto questo scritto e quindi non riporta le ipotesi del Capasso, preferendo soffermarsi, in nota, sulle ipotesi intorno alla popolazione dell'hinterland napoletano avanzate da S. R. Epstein nel suo volume *Potere e mercati in Sicilia*, Torino 1996, p. 50.

fuochi 4048, attribuiti propriamente alla città, non ne rappresentano tutta la popolazione. Ad essi bisogna aggiungere il numero degli abitanti esenti dalle collette, che qui non era piccolo (...) in guisa che aggiuntili ai fuochi risultanti dalla popolazione indigena e non privilegiata che contribuiva alla tassa, ben si può calcolare la intera popolazione della nostra Città a circa 25000 o 28000 abitanti e coi casali a circa 30000 o 34000.

Biagio Ferrante nel suo studio sul Fascicolo della cancelleria angioina n. 9, *olim* 82, e in particolare sulla parte di quell'antico documento che conteneva *Il computo del capitano Guglielmo di Recuperanza (1299- 1301)*, cita l'elenco dei casali riportato dal Chiarito e fornisce alcune interessanti notazioni:

Avemmo subito l'impressione, nello scorrere i documenti riportati da Chiarito, di trovarci dinanzi a un Fascicolo angioino, e sorse il problema principale (...) di individuare quale fosse questo Fascicolo e se per caso sussistesse qualche relazione con il Fascicolo n. 9. (...) Ci sono venuti in soccorso i *Vetusta Regni Neapolis Monumenta* di Luca Giovanni d'Alitto (...) Ivi troviamo le: "Collecte antique platearum Neapolis solute per Populares, et collecte solute per homines Casalium Neapolis, ubi sunt omnia Casalia dicte Civitatis", con la specificazione: "a fol. 182 usque ad 185 eodem Fascicolo 12". L'elenco delle partite, dei nomi dei collettori e dell'ammontare della tassa riportata dal Chiarito per i Casali di Napoli corrisponde come meglio non si potrebbe (sia pure con qualche variante) all'elenco riportato dal d'Alitto sempre per i Casali di Napoli. Il Fascicolo n. 12 terminava a fol. 185 v. con l'elenco: *De hominibus Casalium Neapolitanae Ecclesiae* (...) In ogni caso possiamo affermare che l'elenco dei Casali riportati dal Chiarito era contenuto nel Fascicolo n. 12, e che non esiste relazione, almeno dal punto di vista archivistico, col Fascicolo n. 9, alla ricostruzione del quale ci accingiamo. Naturalmente, è della massima importanza individuare l'epoca della compilazione di quella parte del Fascicolo n. 12 che riguardava l'elenco dei Casali e delle imposte pagate dai medesimi, ma è problema, come si capirà, che al momento ci allontanerebbe dalle finalità del presente lavoro¹².

Apprendiamo quindi dal Ferrante che l'elenco dei casali di Napoli, con l'ammontare dell'imposta, pubblicato dal Chiarito è riportato pure dal d'Alitto, che pure Feniello cita, ma mai per confermare questa circostanza. È però da notare che l'elenco del d'Alitto non termina con Soccavo come quello del Chiarito ma si conclude con la seguente indicazione: *Arcora, non habitatum propterea non taxatur*, che era riportata al fol. 185 del Fascicolo angioino n. 12, mentre al fol. 185v seguiva:

De Hominibus Casalium Neapolitanae Ecclesiae

Casoria	unc. 2 t. 15	collector Tadeus Manconus
Afragola	unc. 3 t. 24 g. 16	collector Thomasius Paganus
Arzanum	t. 4 g. 10	collector Petrus de Rosa
Lanzasinum	t. 15 g. 7	collector Salvatos Dormillosus
Secundiglianum	t. 10	collector Pascasius Ardonus

D'Alitto nel suo manoscritto riporta, altresì, il residuo della *generalis subvencio* per l'anno 1299-1300 per la città di Napoli. Da sottolineare che il residuo della *generalis subvencio* nonché il *subsidium* della XV^a indizione, per l'anno 1300-1301, costituiscono l'oggetto della pubblicazione di Biagio Ferrante sul *Fascicolo n. 9, olim* 82, della cancelleria angioina di Napoli, volume anche questo ignorato da Feniello.

Nella riscossione del residuo della *generalis subvencio* del 1299-1300 i casali di Napoli, sotto il magistrato Giovanni de Oferio baiulo dei casali, dovevano pagare once 146, tarì 24 e grani 11. La somma distinguibile nel *computum* come proveniente dai diversi casali è complessivamente di once 14, tarì 12 e grani 3, così ripartita:

	once	tarì	grani
Carpignano	-	2	-

¹² BIAGIO FERRANTE, *Introduzione a I Fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani*, I, Accademia Pontaniana, Napoli 1995, pp. XXIX-XXX.

Vallesana	-	2	3
Polvica	-	1	15
Chiaiano	-	8	5
Pianura	-	2	-
Soccavo	-	4	-
Posillipo	-	13	-
Porzano	-	3	13
S. Severino	-	11	13
Salvatore	-	4	-
Arcopinto	-	1	10
Grumo (vassalli di Sergio Siginulfo)	-	5	2
Grumo	-	19	8
Arzano	-	6	3
Torre Ottava	5	2	8
Resina	1	3	-
Portici	1	2	1
S. Aniello	1	1	6
S. Giorgio	-	-	-
Serino	-	-	10
S. Giovanni	-	16	-
Ponticelli	-	-	-
<i>l'altro</i> Ponticelli	-	10	2

Gli importi, ovviamente, sono tutti di molto inferiori a quelli del documento riportato da Chiarito, tranne che in un caso, quello di S. Severino, per il quale nel residuo della *generalis subvencio* è riportato che il collettore di quel casale ha raccolto 11 tarì e 13 grani, mentre nel *cedolare* di Chiarito è riportato essere tassato per 3 tarì.

Nello stesso documento, non compreso nei casali sotto la giurisdizione del baiulo, ritroviamo il casale di Arcora, tenuto al pagamento di 2 once, 20 tarì e 6 grani. È riportato inoltre il seguente elenco dei casali *Maioris Neapolitanae Ecclesiae*, tenuti a pagare le somme a fianco di ciascuno indicate:

	once	tarì	grani
Secondigliano	1	8	-
Casoria	3	-	9
Casoria <i>de Aiuntis</i>	1	2	18
Lanciasino	-	1	10
Afragola	6	2	14
Afragola (vassalli di Guglielmo Grappino)	10	4	-

Nel *subsidium* della XIV indizione (a. 1300-1301) i casali di Napoli sottoposti alla magistratura del baiulo, carica all'epoca ricoperta ancora da Giovanni de Oferio, erano tenuti a pagare la somma complessiva di once 186 tarì 24 e grani 11.

Al di fuori di questi erano riportati: Arcora tassato per once 3, tarì 10 e grani 5 e Afragola (ovvero i vassalli di Giovanni Grappino) per once 13 tarì 4. Seguivano quindi i *Casalis Maioris Neapolitanae Ecclesiae*:

	once	tarì	grani
Secondigliano	3	8	-
Casoria	6	15	9
Casoria <i>de Aiuntis</i>	2	26	18
Lanciasino	1	7	10

Arzano	-	20	10
Afragola	6	27	14
S. Pietro a Patierno	1	1	15

Il totale dell'imposta per i casali non sottoposti al baiulo e quelli in cui vi erano sudditi della Chiesa napoletana è di 39 once, 2 tari e 1 grano.

Dai dati del *subsidium* del 1300-1301 apprendiamo che l'imposta complessiva per Napoli e casali era di once 671, 8 tari e 14 grani; la tassa gravante effettivamente su Napoli era di circa 446 once, a fronte di un importo di poco più di 225 once gravante complessivamente sui casali di Napoli sottoposti al baiulo; su quelli non sottoposti a questo magistrato (Arcora ed Afragola, per la sola parte infeudata a Guglielmo Grappino); sui vassalli della Mensa arcivescovile napoletana dei casali di Secondigliano, Casoria, Casoria *de Aiuntis*, Lanciansino, Arzano, Afragola, S. Pietro a Patierno. Ma torniamo a quanto affermato dal Feniello.

Questi ritiene che il famoso *cedolare* riportato dal Chiarito appartenga all'inizio del dominio angioino e, anzi, sostiene che la somma complessivo incassata, o da incassare dai casali, circa 75 once, si accordi con il rendimento d'insieme di Napoli e dei suoi casali, che nel 1269 era di 117 once. Ora, a parte il fatto che anche a Feniello avrebbe dovuto apparire strano che a fronte di una imposta complessiva di 75 once gravante sui casali, Napoli contribuisse con sole 42 once, il dato riportato dall'autore non è rapportabile a quello delle collette imposte su Napoli e casali in epoca angioina. Esso si riferisce infatti ad una tassazione, probabilmente del tutto straordinaria, imposta alle province del regno nel 1269, gravante sui vari centri nei quali era stata verificata una diminuzione di fuochi a seguito della collazione effettuata tra i registri della sovvenzione generale e quelli dei focolari, e riscossa per ogni centro in ragione di un augustale per ciascun fuoco assente rispetto a quelli registrati. Napoli e casali infatti per 468 fuochi riportati in meno dovettero contribuire per 117 once¹³.

Il *cedolare* riportato dal Chiarito invece è sicuramente successivo agli anni 1299-1301, e probabilmente risalente alla seconda metà, se non proprio alla fine, del XIV secolo, in quanto nell'elenco dei casali, completato in base alle trascrizioni del d'Alitto, andava inserito Arcora, non tassato in quanto disabitato, mentre all'inizio del secolo questo casale risultava ancora abitato e sottoposto a tassazione¹⁴. Non solo: se è vero che le collette gravanti su Napoli e casali furono

¹³ Da Capasso (riportato sopra) sappiamo che ogni oncia si divideva in quattro augustali, quindi dividendo 468 (i fuochi assenti), per 4 (augustali) otteniamo appunto 117 once. La "*Cedula de focularibus que inveniuntur diminuta per collationem factam de quaternis particularibus generalis subventionis ad quaternos de focularibus pro quibus subscribe terre et loca tenentur ad rationem de Augustale uno pro quolibet focolare, pro primo et secundo mense, sub magistratu Bonifacii de Galiberto Iustitiarum Terre Laboris et Comitatus Molisii, anno XII indictionis*" oltre ad essere stata pubblicata da Camillo Minieri Riccio nel suo *Saggio di codice diplomatico ...*, è ripubblicata alle pp. 218-220 de *I registri della cancelleria angioina ricostruiti ...*, II (1265-1281), Accademia Pontaniana, Napoli 1951. In questa pubblicazione fino a p. 225 seguono i dati, spesso del tutto frammentari dell'identica tassazione per le province di Val di Crati e Terra Giordana, Terra di Bari, Principato e Terra Beneventana, Abruzzo, Basilicata, Capitanata. Di certo Feniello non può pensare che Napoli con i casali potesse essere tassata sulla base di 468 fuochi presenti, perché equivarrebbe a sostenere che nel 1269 la popolazione di questo territorio ammontasse a circa 2300/2800 abitanti, il che appare un dato troppo esiguo per essere preso sul serio.

¹⁴ Chiarito parlando della *villa Arcore* (che oltretutto confonde con Pomigliano d'Arco) cita alcuni documenti di epoca angioina in cui si cita tale località: "[in un] diploma di Carlo I facendosi parola di alcuni villaggi della nostra Metropoli, vi si legge fra essi annoverato quello di *Villa Arcore* [cita il registro angioino 1275 A fol. 137]. In altro del re Carlo II si legge così: *terram laboratoriam arbustatam sitam in pertinentiis casalis Arcore de Neapoli, ubi dicitur ad illam bullam* [cita il registro angioino 1299-1300 D fol. 14]. Da un documento del tempo angioino [cita: "Ms intitolat. *Repertor. Seu Index alfabet. sumptu. ab Arch. Reg. ante suam expilation. ab Equit. Neapol. Sedil. Port. de famil. Griffi, per cuius mort. fuit extinct. ips. famil.* Fol. 186 che si conserva dal Giureconsul. D. Santolo Guerrasio". Da notare che il documento non è datato] si ha *Arcora non habitatum propterea non taxatur* [Si tratta della stessa indicazione che si trovava nell'elenco di cui al Fascicolo angioino n. 12 quindi, probabilmente, il riferimento è allo stesso documento che Chiarito

determinate in una misura fissa per tutta (o quasi) la durata del regno angioino, e che sui casali di Napoli, o almeno su quelli sottoposti alla magistratura del baiulo dei casali, gravava l'imposta nella misura fissa di circa 186 once, dobbiamo ritenere che, come per l'elenco del 1299-1300 pubblicato ne *I fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti*, anche il *cedolare* di Chiarito, che era contenuto in originale nell'antico Fascicolo n. 12 della cancelleria angioina, si riferisse alla riscossione di un residuo della *generalis subvencio*, e non rappresentasse l'imposta complessiva ripartita per i vari casali. Altrimenti non si spiegherebbe un ammontare complessivo di imposta di sole 75 once.

Non capisco poi come Feniello possa affermare che la lista riportata dal Chiarito appaia incompleta in quanto mancano i dati della città di Somma Vesuviana e dei suoi villaggi: infatti la città di Somma con i suoi casali era tassata a parte rispetto a Napoli già in epoca angioina¹⁵. Così come la lamentata mancanza di Melito nella lista, che si spiega con il fatto che mentre il casale di Melitello apparteneva al territorio napoletano, Melito era casale di Aversa, e lo sarebbe stato fino all'inizio del XIX secolo, e contribuiva con questa città.

Per quanto riguarda poi il documento che egli data al 1278, in realtà esso corrisponde al *subsidium* della XIV indizione, anni 1300-1301, come si comprende verificando i dati desumibili dal d'Alitto con quanto riportato nel 1° volume dei *Fascicoli angioini ricostruiti*. Come è stata possibile questa svista da parte dell'autore? L'unica spiegazione che ho è che questi, a causa forse di una trascrizione frettolosa, ha tratto il dato da un documento riportato a fol. 26v dei *Monumenta* del d'Alitto, che precede immediatamente la trascrizione dei documenti inerenti il *subsidium* del 1300-1301¹⁶.

Feniello riporta poi, traendolo sempre dal d'Alitto, l'ammontare del residuo della *generalis subvencio* per Napoli e casali del 1299-1300, ma non sa che si trattava solo di un residuo, non

non riporta integralmente. Non si capisce dunque come Feniello faccia risalire precisamente al 1399 l'indicazione che Arcora fosse un casale disabitato]. (..) In altro [diploma] di re Roberto leggesi: *Item in territorio Arcore petia terre una* [cita il registro angioino 1332 B fol. 17v]".

Vi è da aggiungere che Camillo Minieri Riccio nel suo volume *Studi storici su' fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli* (Napoli 1863), alla p. 26 riporta l'elenco dei casali di Napoli traendolo dalle pp. 241-242 dei *Notamenta ex Fasciculis Regiae Siclae pars prima* di Carlo de Lellis, in cui era citato il fol. 184 del Fascicolo angioino n. 12, in pratica il *cedolare* pubblicato da Chiarito. Da notare che gli appunti originali del Minieri Riccio sui *Notamenta ex Fasciculis* del de Lellis conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, Ufficio della Ricostruzione angioina, collocazione Arm. 1 A. vol. 7 (si tratta di carte che ho potuto vedere diversi anni fa e che da almeno una quindicina di anni non sono più consultabili) in un incarto intitolato *Spoglio dai volumi 8° e 9° della Collezione de Lellis. Notamenta ex Fasciculis Regie Siclae (opera inedita completa)*, in un sottofascicolo di 36 foll. numerati e 5 non numerati di indice, al fol. 25v è riportato: "Nell'anno della 7° indizione (1293-1294) le piazze popolari della città di Napoli erano (..)" citando Fascicolo 12 fol. 182- 184. Quindi a fol. 26r il Minieri scrive: "Nello stesso anno della 7° indizione erano casali della città di Napoli (..)" citando ancora il Fascicolo 12 fol. 184-185v. Queste indicazioni del Minieri Riccio appaiono per me inspiegabili. È possibile che nel 1293-1294 Arcora fosse disabitato mentre nel 1299-1300 contribuisse regolarmente con gli altri casali? Mi sembra una affermazione poco credibile. E, d'altra parte, perché quanti hanno riportato le indicazioni sui casali di Napoli contenute nel Fascicolo angioino n. 12 (d'Alitto che trae le notizie prima da Marcello Bonito e poi dagli stessi *Notamenta* del de Lellis) non hanno riportato la data del documento che secondo quanto indica Minieri Riccio doveva essere riportata nei *Notamenta* del de Lellis? Da rimarcare poi che lo stesso Minieri Riccio nella sua pubblicazione sui Fascicoli angioini nel citare i casali di Napoli non riporta più la presunta data del documento: si era reso conto dell'errore riportato nelle sue annotazioni?

¹⁵ Gli sarebbe bastato consultare il volume (che pure egli cita) di C. MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini ...*, op. cit., Napoli 1877, che alle pp. 160-170 trascrive completamente la *Cedula generalis subventionis impositae in Justitieratu Terre Laboris et comitatus Molisii ann. 4e indictionis*, datata 9 ottobre 1320, nella quale la città di Somma risultava tassata per once 117 e grani 3.

¹⁶ Al fol. 26r-v d'Alitto riporta: "*Angelo de Vito de Ravello commissario magistri siclae argenti castris Capuane de Neapoli et quilibet carolenis, vel due medaglie ponderent tarì 3 gr. 15. Ita quod singuli octo carolenses, vel sexdecim medaglie ponderent unciam auri unam; sed deficit finis ex Registro 1278 lit. C fol. 13 a t.*".

dell'imposta complessiva ed attribuisce la presunta contrazione dell'importo pagato dai casali (quelli sottoposti al baiulo) alla congiuntura economica. Tra l'altro riporta la somma dell'imposizione per il casale di Afragola in 26 once, 26 tari e 14 grani, mentre questa assommava invece a 17 once, 1 tari e 14 grani, considerando la quota dei vassalli di Guglielmo Grappino unitamente a quella dei vassalli dell'episcopato napoletano. Ne conseguono sue considerazioni erronee sullo sviluppo della popolazione di questo casale.

L'ulteriore frammento riportato da Feniello e che egli data alla prima parte del XIV secolo, in realtà è lo stesso elenco dei vassalli della Chiesa napoletana del fol. 185v del Fascicolo angioino n. 12 (pur con qualche cifra leggermente diversa), ossia la parte finale dell'elenco del *cedolare* di Chiarito. Qui¹⁷ Feniello confonde i dati della contribuzione dei vassalli della Chiesa napoletana in alcuni casali di Napoli (che, come appare chiaro dagli elenchi sopra riportati, pagavano a parte rispetto agli altri contribuenti degli stessi casali, non soggetti alla Chiesa) con i dati complessivi delle tasse gravanti su ciascun casale. Sono quindi erronee, le sue valutazioni sulla oscillazione degli abitanti di queste località, come ad esempio, ancora una volta, quella per il casale di Afragola che, secondo Feniello, in circa nove anni (dal 1269 al 1278) avrebbe visto aumentare la propria popolazione del 300%.

Per quanto riguarda poi la cifra di cento once versate dai casali di Napoli per l'ufficio della bagliva dei casali, a mio avviso, Feniello sbaglia nel porre in rapporto tale somma con quella delle collette: si trattava certamente di imposizioni diverse. È assai verosimile che le contribuzioni per l'ufficio del baiulo dei casali, derivassero da dazi ed imposte indirette (ad es. *ius platee*, zecca dei pesi e misure, portolania, catapania ecc.) e non da un'imposta gravante su tutti gli abitanti di ciascun casale.

Appare, quindi, chiaro che Feniello non ha accuratamente approfondito l'analisi della documentazione utilizzata per poi avanzare ipotesi sullo sviluppo e l'andamento demografico dei casali di Napoli tra il XIII e il XIV secolo.

A questo punto riassumo i dati salienti che scaturiscono da quanto fin qui riportato.

Sebbene le collette che venivano rimosse per Napoli ed i suoi casali in epoca angioina dovettero essere collegate in un primo tempo alla consistenza demografica della popolazione, allorché l'ammontare dell'imposta fu definitivamente fissata nell'importo di circa 692 once, tale collegamento dovette in breve venire meno.

È possibile effettuare un calcolo approssimativo della consistenza della popolazione di Napoli e casali, almeno per i primi anni del regno angioino, ma non è possibile accogliere i dati del Capasso, in quanto questi erra nell'attribuire i contingenti di once per la città e per i suoi casali: sulla base di circa 672 once ho dimostrato che l'onciatico a carico della città assommava a circa 446 once, mentre una somma di circa la metà, poco più di 225 once, gravava sui casali. Questi dati ci forniscono una consistenza demografica, approssimativa, di circa 3360 fuochi per Napoli, per un totale di circa 17.000/20.000 abitanti e di circa 1800 fuochi per tutti i casali, per un totale di circa 9.000/10.800.

I dati pervenutici sulla contribuzione dei singoli casali non ci consentono di effettuare apprezzamenti di qualche valore circa la base demografica di calcolo della contribuzione a ciascuno di essi assegnata, sempre in riferimento al primo periodo angioino; figurarsi poi se gli stessi dati possano fornirci un qualsiasi elemento di comparazione tra i vari centri abitati o, addirittura, linee di tendenza sul loro sviluppo, o regresso, demografico tra il XIII e il XIV secolo.

In conclusione ritengo che, in mancanza di dati più chiari ed estesi, difficilmente si potranno effettuare valutazioni credibili sulla popolazione dei casali di Napoli in epoca angioina.

¹⁷ A p. 118 del volume invece, Feniello riporta l'indicazione della decima pagata dai vassalli della Chiesa napoletana nei casali di Afragola, Casoria, Lanciasino, Arzano e Secondigliano, senza rendersi conto di riportare lo stesso elenco già pubblicato a p. 38 quale importo delle collette a carico degli stessi casali.

ANCORA SULLA POPOLAZIONE DEI CASALI DI NAPOLI IN EPOCA ANGIOINA

BRUNO D'ERRICO

Nell'articolo pubblicato in un precedente numero della «Rassegna»¹ in merito alla possibilità di poter fornire valutazioni credibili circa la popolazione di Napoli e casali in epoca angioina, ho accettato acriticamente quanto sostenuto da Bartolommeo Capasso², ovvero che l'importo delle collette (cioè la *generalis subvencio*, la tassazione ordinaria annua introdotta dai sovrani francesi) gravanti su Napoli e casali ammontasse, «pei primi anni degli Angioini, a circa once 672; ma dopo il 1300, e senza che in seguito avesse avuto mutamento alcuno, fu fissata ad once 692, tarì 8 e grani 4»³. Su questa base ho ritenuto di poter sostenere che:

Sebbene le collette che venivano rimosse per Napoli ed i suoi casali in epoca angioina dovettero essere collegate in un primo tempo alla consistenza demografica della popolazione, allorché l'ammontare dell'imposta fu definitivamente fissata nell'importo di circa 692 once, tale collegamento dovette in breve venire meno.

È possibile effettuare un calcolo approssimativo della consistenza della popolazione di Napoli e casali, almeno per i primi anni del regno angioino, ma non è possibile accogliere i dati del Capasso, in quanto questi erra nell'attribuire i contingenti di once per la città e per i suoi casali: sulla base di circa 672 once ho dimostrato che l'onciatico a carico della città assommava a circa 446 once, mentre una somma di circa la metà, poco più di 225 once, gravava sui casali⁴.

Vi è da notare che Capasso, quando scrive che per i primi anni del dominio angioino la tassa gravante su Napoli e casali ascendeva a circa 672 once, non cita alcuna fonte. Da rimarcare che per la sovvenzione generale del 1299-1300 la tassa gravante su Napoli e casali risultava di once 671, tarì 28 e grani 2, così come riportato nella documentazione contenuta nel cosiddetto *Fascicolo angioino* n. 9, che era ancora superstite al tempo del Capasso⁵. Verosimilmente è questo il dato che ha indotto il Capasso a ritenere ancora all'epoca ammontante a circa 672 once la quota della «sovvenzione generale» per Napoli e casali. Ma il dato che era riportato nel *Fascicolo angioino* n. 9 non era completo, come si può intuire da un documento recentemente pubblicato da Serena Morelli⁶. Il 13 settembre 1291 un alto funzionario della corte angioina (non è specificato chi) comunicava a Giovanni de Moliens, capitano di Napoli, che la quota di sovvenzione generale per l'anno fiscale 1291-1292, V indizione, gravante su Napoli ed i suoi casali, ascendeva a 668 once e 9 grani, mentre la parte gravante sugli ebrei della stessa città ascendeva ad once 24 e 15 grani⁷, per un totale complessivo di 692 once, 1 tarì e 4 grani, in pratica una somma molto vicina alle once 692, tarì 8 e grani 4 che sarebbe rimasta fissa per Napoli e casali per tutto il tempo dei re angioini. E che il contingente di tassazione gravante su Napoli e casali fosse strettamente legata alla tassa gravante

¹ BRUNO D'ERRICO, *Sulla popolazione dei casali di Napoli in epoca angioina*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, anno XXXII (n.s.), n. 134-135, gennaio-aprile 2006, pp. 35-46.

² BARTOLOMMEO CAPASSO, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del secolo XIII fino al 1809*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, vol. XV, Parte I (1883) pp. 99-180.

³ *Ivi*, p. 117.

⁴ BRUNO D'ERRICO, *op. cit.*, pp. 45-46.

⁵ Cfr. *I Fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani*, I, Fascicolo 9 olim 82. *Il computo del capitano Guglielmo di Recuperanza (1299-1301)*, a cura di Biagio Ferrante, Accademia Pontaniana, Napoli 1995, p. 51.

⁶ *Le carte di Léon Cadier alla Bibliothèque nationale de France: contributo alla ricostruzione della Cancelleria angioina*, a cura di Serena Morelli, École Française de Rome – Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2005.

⁷ *Le carte di Léon Cadier ...*, *op. cit.*, p. 120 doc., n. 130.

sugli ebrei della città ce lo conferma un ulteriore documento edito da Serena Morelli dalle trascrizioni effettuate da Léon Cadier sulla documentazione angioina perduta durante la seconda guerra mondiale. Il 26 giugno 1292 si scriveva al giustiziere di Terra di Lavoro, al capitano ed ai tassatori della città di Napoli che il 25 novembre 1290, al precedente giustiziere di Terra di Lavoro, Guidone d'Alamannia, era stata indirizzata una lettera da parte di Carlo, detto l'*Illustre*, primogenito di re Carlo II, per mettere a tacere le proteste, giunte a seguito della conversione di alcuni ebrei, in merito alla tassazione della comunità ebraica di Napoli, stabilendosi che, con il diminuire della comunità ebraica, avrebbe dovuto essere diminuita in proporzione l'ammontare della tassa gravante sulla stessa; che i convertiti avrebbero pagato in qualità di cristiani e che la rimanente quota di denaro da esigere sarebbe stata equamente ripartita tra tutta l'università di Napoli e dei suoi casali. Poi, però, non essendo stata aggiornata la cedola di tassazione sulla base di questi provvedimenti, che erano stati disattesi dal successore di Guidone d'Alamannia, con gravi lagnanze da parte della popolazione, si ordinava agli ufficiali regi destinatari del provvedimento, di rispettare il contenuto della lettera del 1290⁸.

Da quanto riportato è possibile ricavare alcune conclusioni:

1°: è assai verosimile che l'ammontare di circa 692 once sia stata per tutto il periodo angioino la somma complessiva della sovvenzione generale o colletta gravante sulla città di Napoli, i suoi casali e la comunità ebraica della città⁹;

2°: che su Napoli e casali l'ammontare dell'imposta, che per il 1290 abbiamo visto ascendere a circa 668 once, sarebbe cresciuto a circa 672 once, come sappiamo per l'anno 1299-1300;

3°: che la tassazione imposta alla comunità ebraica di Napoli che inizialmente ascendeva a 24 once dovette poi decrescere, almeno intorno al 1300 a circa 18 once; non sappiamo però se la tassa per la

⁸ *Ivi*, pp. 130-132, doc. n. 143.

⁹ Sulla tassazione gravante su Napoli mi piace riportare quanto scritto, ovvero trascritto, da Luca Giovanni D'Alitto nel suo manoscritto *Vetusta Regni Neapolis Monumenta*: «[S]in dal tempo di Carlo Primo d'Angiò (...) si viveva in Regno somministrandosi al Re i pagamenti fiscali per via di collette, e dalla proporzione che ciascheduna università pagava alla Regia corte si viene a considerare la proporzione che teneva la Città di Napoli con l'altre terre del Regno, poichè nel registro di Carlo Illustre signato 1316 lit. A che contiene li cedolari di molti anni delle collette imposte nel Regno [questo registro, come si può verificare dall'*Inventario cronologico sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1894, alle pp. 220-222, conteneva le cedole per le sovvenzioni generali degli anni 1276-77, 1316-1317, 1318-1319, 1319-1320, 1320-1321, 1322-1323, 1323-1324, 1332-1333, 1339-1340], in quelle tutte si vede che Napoli veniva tassata in annue oncie 692 tarì 8 grani 4. Barletta in annue oncie 622 tarì 29 grani 14, Trani in annue oncie 509 tarì 24 grani 7, Bari in annue oncie 455 tarì 7 grani 11, Monopoli in annue oncie 372 tarì 29 grani 5, Brindisi in annue oncie 412 tarì 6 grani 19, Aversa in annue oncie 448 tarì 23 grani 12, Palermo in annue oncie 2201 tarì 12, Trapani in annue oncie 680 tarì 18, Coriliano in annue oncie 660, Heraclia in annue oncie 442 tarì 24.

Così si ritrova esser tassato e pagar annualmente il Regno alla Regia Corte le ragioni fiscali sin dal tempo di Carlo Primo, come si è detto, e nella medesima forma poi si è sempre continuato il pagamento delle collette per tutto il tempo del Regno degli Angioini, et de' Durazzeschi, in conformità del che si trovano anco le cedulae spedite dal Re Roberto al primo di settembre 1341 ut ex registro 1341 et 1342 lit. B a fol. 88 usque ad fol. 128.

E nella medesima forma si pagava nel Regno senza alterazione veruna, anco in tempo del regnare di Giovanna 2^a ultima de' Francesi, ritrovandosi provisione registrata nell'ultimo registro di detta Regina signato 1423 fol. XI a t., nella quale evidentemente appare l'istesso modo, e quantità di collette, che pagava la Città di Napoli, come di sopra, mentre si legge ordine di detta Regina diretto a Marino Cortese di Ravello, Alessandro Tagliamilo, Giovanni Miroballo, et Antonello de Cicino di Napoli affittatori in quell'anno della gabella del buon denaro della Città di Napoli, che pagassero le suddette oncie 692 tarì 8 e grana 4 che doveva la Città di Napoli alla Regia Corte per le collette solite, con queste espresse parole: solvant uncias 692 t. 8 gra. 4 quas solvere debet Civitatis Nespoli pro collecta nostre Curie pro qua assignata est cabella predicta»: Luca Giovanni D'Alitto, *Vetusta Regni Neapolis Monumenta*, ms. Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria XXV.B.5, foll. 4r-5r.

comunità ebraica fosse calcolata, come per i sudditi cristiani, sulla base di mezzo augustale a fuoco, ovvero fosse imposta in base ad un diverso parametro;

4°: alla luce di tutto quanto sopra, appare ancora più complicato effettuare calcoli di qualche fondamento intorno alla reale consistenza della popolazione di Napoli e casali durante il periodo angioino, senza avere una reale conoscenza di quale fosse la base di calcolo dell'imposizione fiscale per Napoli ed i suoi casali.

A PROPOSITO DELLA RICOSTRUZIONE ANGIOINA (CONSIDERAZIONI MINIME IN MARGINE AD UN'OPERA GRANDIOSA)

BRUNO D'ERRICO

La pubblicazione del volume *Le carte di Léon Cadier alla Bibliothèque nationale de France: contributo alla ricostruzione della Cancelleria angioina*, curato da Serena Morelli (École Française de Rome - Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2005), mi fornisce lo spunto per alcune considerazioni in merito alla problematica della cosiddetta «ricostruzione angioina».



Il conte Riccardo Filangieri

Il punto di partenza del problema è noto: il 30 settembre 1943 un gruppo di tre guastatori dell'esercito nazista, a seguito di uno specifico ordine di un comando germanico (non è mai stato possibile risalire a chi abbia emanato quell'ordine), provvide a distruggere, dandola alle fiamme, la più antica e preziosa documentazione dell'Archivio di Stato di Napoli¹ che era stata raccolta nella Villa Montesano, nelle campagne di S. Paolo Belsito, presso Nola, ironia della sorte, proprio per evitarne la possibile distruzione nella sede dell'archivio a Napoli a causa dei continui bombardamenti aerei alleati. In poche ore andò distrutta una enorme massa documentaria e con essa la testimonianza di tanta storia del nostro Meridione².

¹ Oltre al materiale raccolto in 866 casse di legno, alla Villa Montesano fu trasportato anche materiale non imballato, trasferito insieme alle scaffalature. In tutto furono concentrate in questo luogo 31.606 unità archivistiche (tra fasci e volumi) e 54.372 pergamene: STEFANO PALMIERI, *Napoli, settembre 1943*, in ID., *Degli archivi napolitani. Storia e tradizione*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Società Editrice Il Mulino, Napoli 2002, p. 264.

² Per avere un'idea del materiale perduto, si veda l'*Elenco dei documenti dell'Archivio di Stato di Napoli bruciati dai tedeschi il 30 settembre 1943 nella Villa Montesano presso S. Paolo Belsito in Commissione Alleata. Sottocommissione per i Monumenti, belle Arti e Archivi. Rapporto finale sugli archivi*, Roma 1946, pp. 76-81; *I danni di guerra subiti dagli Archivi italiani*, in «Notizie degli Archivi di Stato», anni IV-VII, 1944-47, numero unico, Roma 1950, pp. 23-24. Notizie più approfondite sul materiale prima presente nell'Archivio di Stato di Napoli in FRANCESCO TRINCHERA, *Degli Archivi Napoletani*, Napoli 1872 (cfr. in particolare le tavole alle pp. 241-263); *Gli Archivi di Stato Italiani*, Ministero dell'Interno, Bologna 1944, pp. 209-264 (in particolare alle pp. 210-217). Tutte queste pubblicazioni sono consultabili e scaricabili on line all'indirizzo <http://archivi.beniculturali.it/biblioteca/> biblioteca.html su *Archivi. Portale ufficiale dell'Amministrazione archivistica italiana*.

Tra il materiale più prezioso andato distrutto a Villa Montesano, vi erano i resti dell'archivio della cancelleria angioina, contenente gli atti dei sovrani angioini di Napoli dal 1265 al 1435, costituito da 379 registri in pergamena e tre cartacei; 42 volumi e vari frammenti in carta, raccolti in dodici buste, designati con il nome di *Fascicoli*; 37 volumi di pergamene e 21 volumi di atti su carta, denominati *Arche*.

La notizia dell'insensata e barbara distruzione gettò nello sgomento una schiera di studiosi italiani e stranieri, primi tra gli altri Benedetto Croce ed il conte Riccardo Filangieri, sovrintendente archivistico di Napoli, quest'ultimo particolarmente colpito per essere stato l'artefice del tentativo di salvataggio delle antiche scritture, avendo disposto il loro invio alla Villa Montesano³. Al primo momento di scoramento per l'immane perdita, seguì nell'animo del Filangieri il disegno di un'opera di ricostruzione. Gli atti della Cancelleria angioina erano stati per secoli oggetto di studio di genealogisti, eruditi, archivisti, storici che avevano lasciato, nei loro manoscritti o nelle loro opere edite, un'ampia testimonianza del contenuto dei documenti angioini, in particolare della serie dei *Registri*, contenenti le copie dei mandati dei sovrani inviati agli ufficiali regi per la loro esecuzione. Con l'istituzione, presso l'Archivio di Stato di Napoli, fin dal 1944, dell'Ufficio della Ricostruzione Angioina, fu dato il via ad una sistematica opera di spoglio dei fondi dell'Archivio di Stato di Napoli, ove potevano essere presenti originali o trascrizioni di atti angioini, dei manoscritti, repertori e notamenti di studiosi, nonché delle opere edite, per la trascrizione di tutti gli atti di cui venivano ritrovate copie integrali, sunti o anche semplici notizie, provvedendo così man mano alla ricostruzione a mezzo di fogli volanti delle serie dei *Registri*, *Fascicoli* ed *Arche* (in pergamena e in carta). Contemporaneamente vennero contattati studiosi di tutto il mondo, dei quali si conservava traccia in archivio dei loro studi sui documenti angioini, al fine di ottenere da loro o dai loro eredi le trascrizioni di atti da loro conservati, mentre ricerche venivano promosse in altri archivi italiani ed anche esteri per rintracciare documenti provenienti dalla cancelleria angioina.

Grazie all'opera infaticabile del conte Filangieri e di un nutrito gruppo di studiosi ed archivisti, in pochi anni l'opera di ricostruzione della documentazione angioina poteva dirsi una realtà, seppure parziale, tanto che nel 1949 Benedetto Croce proponeva all'Accademia Pontaniana di Napoli di sostenere la pubblicazione del primo volume de *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, dato alle stampe nel 1950.

Era stato stabilito che la pubblicazione dei *registri ricostruiti* non venisse effettuata in base alla situazione della documentazione prima della distruzione, ma secondo l'originaria conformazione. Questa importantissima serie archivistica aveva conosciuto nel tempo ingenti perdite, dovute sia all'incuria degli uomini (o, peggio, alla loro mano distruttiva) che alle ingiurie del tempo e nel XVI, allorché tutte le scritture delle antiche magistrature furono riunite in Castel Capuano, i registri della Cancelleria angioina furono rilegati, riunendo, però, registri e frammenti in modo disordinato, così che la ricerca all'interno della collezione non era facile. Dopo altre perdite avvenute in particolare nel 1647, durante la rivolta di Masaniello e nel 1701, al tempo della cosiddetta rivolta del principe della Macchia, alla fine del XIX secolo alcuni studiosi, in particolare Paul Durrieu e Bartolommeo Capasso, fornirono, il primo un saggio di ricostruzione dei registri e frammenti di registri del periodo del primo re angioino di Napoli, Carlo I, all'epoca esistenti, idealmente secondo la primitiva conformazione, mentre il secondo pubblicò un inventario cronologico-sistematico dell'intero fondo, che avrebbe poi agevolato l'opera di ricostruzione secondo l'ordine originario⁴.

³ «Fu per il Filangieri un colpo atrocissimo, che lo prostrò anche fisicamente»: ERNESTO PONTIERI, *Introduzione* a RICCARDO FILANGIERI, *Scritti di Paleografia e Diplomatica di Archivistica e di erudizione*, Roma 1970, p. XXI.

⁴ PAUL DURRIEU, *Les Archives angevines de Naples. Étude sur les registres du roi Charles I^{er} (1265-1285)*, 2 voll., Paris 1886-1887. *La Restitution des registres primitifs ou rétablissement dans leur ordre originel probable de tous les fragments de registres remontant au règne de Charles I^{er}* si trova alle pp. 21-161 del secondo volume. *Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1894 [sul frontespizio non è riportato il nome del curatore, ma Bartolommeo Capasso è firmatario della prefazione di pp. VII-LXXXI, nella quale egli precisa che il lavoro di inventariazione dei registri è dovuto a Raffaele Batti coadiuvato da Biagio Cantèra].

Nel giro di pochi anni, tra il 1950 ed il 1959 furono dati alle stampe tredici volumi dei *registri della cancelleria angioina ricostruiti*, che coprivano gli anni 1265- 1277 di regno di Carlo I d'Angiò. Nelle prefazioni dei vari volumi il Filangieri dava conto dell'opera di ricostruzione, in particolare delle nuove acquisizioni documentarie provenienti da archivi, biblioteche, studiosi, pur non potendo nascondere il proprio disappunto verso quanti disdegnavano di fornire il loro contributo alla meritoria opera di ricostruzione dell'archivio angioino⁵.



Fig. 1 - Uno dei *Registri della cancelleria angioina ricostruiti*.

Il tredicesimo volume della serie fu l'ultimo curato da Riccardo Filangieri, morto a Napoli il 21 luglio 1959. La scomparsa del promotore dell'opera e le difficoltà, di ogni natura, insite nel lavoro avviato, fecero temere pesanti riflessi sulla ricostruzione angioina. Ma il testimone lasciato dal Filangieri fu raccolto da Jole Mazzoleni, preziosa collaboratrice del Conte quale direttrice della Sezione Diplomatica dell'Archivio di Stato di Napoli e direttrice dello stesso Ufficio della Ricostruzione Angioina. Dopo una pausa di un anno, nel 1961 riprese la pubblicazione dei registri ricostruiti, con l'uscita dei volumi quattordicesimo e quindicesimo, ed altri sette volumi venivano dati alle stampe fino al 1969, giungendo a coprire l'anno di regno 1278-1279 di re Carlo I d'Angiò, mentre nel 1969 venivano dati alle stampe i primi due volumi, ventottesimo e ventinovesimo della serie, inerenti il regno di re Carlo II, relativi agli anni 1285-1288.

Dopo la pubblicazione, nel 1971, del volume ventitreesimo, che copriva ancora l'anno 1278-1279 del regno di Carlo I e del volume trentesimo, contenente gli atti di re Carlo II degli anni 1289-1290, vi fu una pausa nell'uscita dei volumi di circa cinque anni.

Nel 1976 le pubblicazioni ripresero e fino al 1981 furono editi gli ultimi quattro volumi (XXIV-XXVII) inerenti il regno di Carlo I, che coprivano gli anni 1280-1285, mentre nel 1980 era stato dato alle stampe il volume XXXI, contenente il *Formularium Curie Caroli Secundi*, che risaliva agli anni 1306-1307, conservato in un manoscritto dell'Archivio Vaticano. Dal 1982 riprese la pubblicazioni dei volumi inerenti il regno di Carlo II, con il volume XXXII della serie, inerente gli anni 1289-1290. Con il volume XXIV (1982) fu invece pubblicato il *Registrum Ludovici Tercii*, che contiene atti per gli anni 1421-1424 conservati in un manoscritto della Biblioteca Mejanes di Aix-en-Provence, mentre con il volume XXXVII (1987) fu data alle stampe la *Storia della ricostruzione*

⁵ «Rinresce che non tutti gli studiosi che sono in possesso di elementi utili a questa ricostruzione rispondano con quello spirito di collaborazione, che dovrebbe animare ogni persona colta verso un'opera condotta esclusivamente nell'interesse della cultura»: RICCARDO FILANGIERI, Prefazione a *I registri della cancelleria angioina ricostruiti* ..., vol. III (1269-1270), Accademia Pontaniana, Napoli 1951, pp. V-VI.

della *Cancelleria angioina (1265-1434)*, di Jole Mazzoleni, che può essere visto come una sorta di opera conclusiva dell'anziana ed infaticabile studiosa, la quale sarebbe scomparsa nel 1992. Fino a quest'ultimo anno, sempre sotto la direzione della Mazzoleni, sarebbero stati dati alle stampe il volume XXXVIII, contenente atti per gli anni 1291-1292, edito nel 1991 e curato da Stefano Palmieri, un giovane studioso perfezionatosi presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli, ed il volume XXXIX, edito nel 1992, curato dalla stessa Mazzoleni, contenente atti ancora degli anni 1291-1292.

Dopo la scomparsa di Jole Mazzoleni ha assunto la direzione dell'impresa della ricostruzione angioina lo stesso Stefano Palmieri grazie alla cui opera, e a quella di una (purtroppo non nutrita) schiera di collaboratori, dobbiamo la realizzazione dei volumi dal XL al XLVIII, editi tra il 1993 ed il 2005⁶.

Il Palmieri con il proprio impegno ha ridato vigore all'opera di raccolta ed acquisizione di trascrizioni di atti dai registri angioini effettuate in passato da studiosi e che non erano ancora pervenute all'Ufficio della Ricostruzione: in particolare egli ha dato conto dell'acquisizione dell'archivio di Vincenzo Epifanio, contenente una nutrita raccolta di trascrizioni di atti dei registri angioini per gli anni dal 1322 al 1358⁷, nonché della cosiddetta *Parte B* dell'archivio di Eduard Sthamer, studioso tedesco che nella prima parte del XX secolo condusse approfondite ricerche nell'archivio di Stato di Napoli sul materiale allora superstite della cancelleria angioina, e che aveva lasciato una notevole mole di trascrizioni, erroneamente ritenute perdute a seguito delle vicende belliche del secondo conflitto mondiale, ma ritrovate nel 1992⁸.

Il nuovo impulso dato dal Palmieri all'opera di ricostruzione e di pubblicazione dei registri angioini ricostruiti ha lasciato sperare in un rilancio editoriale della collezione, ma c'è da registrare che mentre da un lato la pubblicazione dei registri ricostruiti non sembra aver ripreso il primitivo impulso che ai tempi del Filangieri aveva portato all'uscita di ben tredici volumi nei primi dieci anni di pubblicazione, d'altra parte si è assistito al fenomeno che buona parte del materiale pervenuto all'Ufficio della Ricostruzione e che fino agli inizi degli anni '90 del secolo scorso poteva essere regolarmente visionato dagli studiosi, ormai da diversi anni è precluso alla consultazione⁹.

Al rilancio degli studi sul regno angioino di Napoli, a partire dagli anni '80 del secolo scorso¹⁰, non sembra essere quindi corrisposta una ripresa in grande stile della pubblicazione dei *registri ricostruiti* ed, anzi, l'opera, che ad oggi riesce a coprire solo i primi trent'anni del governo angioino sul Meridione, rispetto ai 170 documentati, appare praticamente superata sia per il suo progredire estremamente lento, sia per alcune problematiche di fondo connaturate alla sua stessa natura di

⁶ XL (anni 1291-1292), a cura di Imma Ascione, 1993; XLI (anni 1291-1292), a cura di Stefano Palmieri, 1994; XLII (anni 1268-1292), a cura di Stefano Palmieri, 1995; XLIII (anni 1270-1293), a cura di Massimo Cubellis, 1996; XLIV (parte prima) (anni 1269-1293), a cura di Stefano Palmieri, 1998; XLIV (parte seconda) (anni 1265-1293), a cura di Stefano Palmieri, 1999; XLV (anni 1292-1293), a cura di Adriana Scalera, 2000; XLVI (anni 1276-1294), a cura di Massimo Cubellis, 2002; XLVII (anni 1268-1294), a cura di Rosaria Pilone, 2003; XLVIII (anni 1293-1294), a cura di Elvira Castellano, 2005.

⁷ Cfr. STEFANO PALMIERI, *La ricostruzione dei registri della cancelleria angioina*. IV, in *Atti della Accademia Pontaniana*, n.s. vol. XLIX (2000), pp. 95-114 (in particolare le pp. 101-103), ora pure in ID., *Degli archivi napolitani ...*, op. cit., pp. 355-636 (alle pp. 376-378).

⁸ Cfr. Ivi, alle pp. 363-370, nonché ID., *Prefazione al vol. XLII dei Registri della cancelleria angioina ricostruiti...*, Napoli 1995, pp. IX-XIII.

⁹ A puro titolo di curiosità ricordo che alla mia richiesta di spiegazioni al personale dell'Archivio di Stato sul ritiro di tale materiale dalla consultazione, questi giustificavano il fatto come una decisione presa dall'esterno dell'Archivio, quasi facendo percepire l'Ufficio della Ricostruzione angioina, ed ovviamente l'opera di ricostruzione dei registri, come qualcosa di sostanzialmente estraneo alla stessa istituzione. Quindi gli Archivisti napoletani richiamati nel titolo della pubblicazione non sarebbero partecipi a tale opera.

¹⁰ Segnalato da SERENA MORELLI, *Il "risveglio" della storiografia politico-istituzionale sul regno angioino di Napoli*, articolo pubblicato su internet sul sito Reti Medievali alla pagina <http://www.storia.unifi.it/RM/rivista/mater/morelli.htm>.

work in progress. La pubblicazione dei *registri ricostruiti* fu iniziata infatti non al termine dell'opera di ricostruzione, ma con la ricerca in pieno svolgimento. Da ciò la pubblicazione, sin dal secondo volume, delle *Additiones*, ossia di atti ritrovati successivamente alla pubblicazione dei registri originari ricostruiti che li contenevano ed aggiunti in appendice ai successivi volumi pubblicati. A causa di ciò l'opera manca di una conclusa organicità. Ma non solo: bisogna poi pensare al fatto, come chiarito dal Palmieri per le trascrizioni ritrovate nelle carte Sthamer¹¹, che non tutte le trascrizioni ritrovate successivamente a quelle già edite sono state poi pubblicate, anche nel caso in cui inizialmente fosse stato pubblicato solo un sunto di un dato atto e poi fosse stata ritrovata la trascrizione completa, a meno che non si fosse ritenuta tale trascrizione di una tale importanza da meritare la riedizione. Ciò mi rimanda con la memoria al 1991 allorquando, avendo ritrovato nel fondo documentario dell'Archivio di Stato di Napoli denominato ancora all'epoca *Monasteri soppressi*, oggi *Corporazioni religiose soppresse*, alcune copie integrali settecentesche di atti tratti dagli antichi registri angioini, segnalai tali documenti a Stefano Palmieri, fornendogli anche copia delle mie trascrizioni. Tra quei documenti, tutti riguardanti la zona aversana, ve ne era anche uno dell'anno 1273 che risultava già pubblicato, in forma di breve sunto, nei *registri ricostruiti*. Contenendo quel documento una diffusa descrizione di beni, tra l'altro, della zona di Giugliano, per uno studioso locale sarebbe stato estremamente interessante la sua pubblicazione integrale, cosa che però non è mai avvenuta nella collana dei registri ricostruiti. Si pensi perciò a quanta documentazione, procedendo con tale scelta editoriale, verrà a mancare agli studiosi di storia locale, che non vedranno pubblicare documenti inerenti la data località di loro interesse, semplicemente perché il documento non è apparso meritevole di pubblicazione integrale nei *registri ricostruiti*. Né, tanto meno, avranno la possibilità di consultare le trascrizioni acquisite dall'Ufficio della Ricostruzione Angioina, perché le stesse sono escluse dalla consultazione.

Ritornando poi al libro di Serena Morelli che mi ha fornito lo spunto per questo articolo, vi è da rimarcare che questo lavoro nasce dall'acquisizione, assolutamente recente, della carte lasciate da Léon Cadier del suo lavoro, condotto negli anni 1887-1889¹², sulla documentazione della cancelleria angioina, in particolare registri e fascicoli. Stranamente le carte Cadier, conservate alla Bibliothèque Nationale de France, sebbene inventariate da Henry Omont nel *Catalogue général des manuscrits français*¹³ e, quindi, facilmente rintracciabili, non risultavano al 1998 ancora acquisite dall'Ufficio della Ricostruzione angioina, nonostante la loro importanza e consistenza. Ma quello che più colpisce del libro della Morelli è il fatto che la curatrice, che pubblica in questo volume trascrizioni del Cadier dai registri e dai fascicoli angioini, limiti l'edizione degli atti tratti dai registri agli anni 1285-1293, costituendo così ulteriori *additiones* per i registri ricostruiti già pubblicati, affermando la stessa Morelli che tali *additiones* «avrebbero dovuto confluire nel XLV volume dei registri ricostruiti della cancelleria angioina per i tipi dell'Accademia Pontaniana», ma che, suo malgrado, non era stato possibile inserire tale lavoro nel programma editoriale dell'Ufficio della Ricostruzione. Come mai? Un esempio di mancata collaborazione scientifica o cosa? Non è dato sapere, ma forse neanche importa più di tanto conoscere i particolari di questa vicenda. Quel che è

¹¹ STEFANO PALMIERI, *Prefazione* al vol. XLII dei *Registri della cancelleria angioina ricostruiti ...*, op. cit., p. XII.

¹² Prematuramente scomparso Cadier all'età di 28 anni nel 1889, i risultati delle sue ricerche sulla documentazione angioina conservata a Napoli sarebbero state pubblicati postumi, a cura di Auguste Geoffroy nel 1891, nel volume *Essai sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles I^{er} et Charles II d'Anjou*.

¹³ *Nouvelles acquisitions françaises*, IV, Paris, 1918. A p. 104 è riportato: «10830-10832. Notices, analyses et extraits des registres des rois Angevins de Naples (1272-1338), par Léon Cadier. I (10830). Analyses; années 1272-février 1294 – 1061 et 1478 fiches. II (10831). Analyses; années 1294-mars 1338 – 1713 et 1445 fiches.

III (10832). Copies extraites des registres 1 à 168 – 815 feuillets.

XIX^e siècle. Papier. Deux boîtes et un volume. 270 sur 210 millim. Demi-reliure (Don de M. le directeur de l'École des chartes)». Questo inventario è consultabile e scaricabile in formato pdf sul sito internet della Bibliothèque Nationale de France.

certo è che un'opera di una tale portata e prospettiva quale l'edizione dei *registri ricostruiti della cancelleria angioina*¹⁴ meriterebbe una più moderna ed attuale modalità di diffusione.

Una possibile soluzione alle problematiche fin qui rappresentate inerenti la «ricostruzione angioina» sarebbe quella di procedere alla pubblicazione del materiale ricostruito su internet, così da porre liberamente a disposizione di tutti, studiosi ed appassionati, questa notevolissima documentazione storica. È la soluzione (almeno parzialmente) prospettata e presentata da Roberto Delle Donne con il progetto *La cancelleria angioina nei secoli XIII-XV. Un sistema informativo digitale per la gestione e l'analisi della documentazione*¹⁵. Delle Donne sottolinea che l'edizione dei *registri angioini* ricostruiti è «un'opera assolutamente meritoria (...) ma di non facile utilizzazione per la natura eterogenea e scarsamente uniforme della documentazione raccolta, e soprattutto per l'incompletezza e l'esigua affidabilità degli indici». Dopo aver ricordato che «chiunque voglia accingersi a studiare la storia dell'Italia meridionale angioina non può non ricorrere anche ad altre edizioni di fonti (...) che non sono confluite né confluiranno nei ricostruiti *Registri della Cancelleria angioina*, né potrà tralasciare di consultare la documentazione ancora inedita conservata in alcuni archivi, italiani ed europei», Delle Donne passa alla presentazione del progetto che prevede:

1. costituzione di un *corpus* digitale della documentazione angioina dei secoli XIII-XV, procedendo all'acquisizione in formato elettronico di tutti i volumi pubblicati dei *registri della cancelleria angioina*, per volgersi poi ad altre edizioni di fonti (Minieri Riccio, Trifone, Scandone, Sthamer, Nicolini, Monti, B. Mazzoleni, Kiesewetter, ecc. ecc.) che non sono confluite né confluiranno nei ricostruiti *registri angioini*;
2. indicizzazione dei testi acquisiti in formato elettronico e loro lemmatizzazione, rendendo possibile qualsiasi interrogazione, anche complessa, per lemmi;
3. «marcatura» dei testi attraverso strumenti di formalizzazione e di strutturazione dei dati basati su XML, in modo da consentire la loro integrazione nell'insieme dei materiali prodotti da diverse unità di ricerca partecipanti al progetto nazionale *Un sistema informativo digitale per la gestione e l'analisi della documentazione italiana dei secoli XI-XIV*;
4. pubblicazione a stampa di ricerche attinenti la cancelleria angioina.

¹⁴ Ma anche le altre serie documentarie: quella dei *Fascicoli* e quella delle *Arche*. Per quanto attiene i *Fascicoli*, nel 1995 l'Accademia Pontaniana ha dato vita, con la pubblicazione del primo volume dei *Fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti* alla terza serie della collana *Testi e documenti di storia napoletana*, di cui la prima serie è costituita dai *Registri della cancelleria angioina ricostruiti* e la seconda dalle cosiddette *Fonti aragonesi*. Il primo volume dei *Fascicoli ricostruiti*, pubblicato appunto nel 1995, contiene il *Fascicolo 9 olim 82. Il computo del capitano Guglielmo di Ricuperanza (1299-1301)*, curato da Biagio Ferrante, che costituisce in pratica un ampliamento dello studio già edito dallo stesso Ferrante sul primo incarto contenuto nell'antico Fascicolo 9 della cancelleria angioina (BIAGIO FERRANTE, *Contributi per una parziale ricostruzione del Fascicolo 9 olim 82 della cancelleria angioina. Il residuo della «generalis subventio» per Napoli e Casali (1299-1300)*, Giannini, Napoli, 1976). Nel 2004 (dopo nove anni!) è stato pubblicato il secondo volume dei *Fascicoli ricostruiti*, curato dallo stesso Stefano Palmieri, contenente *Le inchieste di Carlo I in Basilicata (1273-1279)*. Come comunicatomi dallo stesso prof. Palmieri, prossimamente nella serie dei *Fascicoli* dovrebbe vedere la luce l'edizione di un frammento del Fascicolo 27, a cura di Sergio Masella; un inventario cronologico-sistematico dei fascicoli così come esistenti nel 1943, a cura dello stesso Palmieri, da inserire eventualmente come introduzione al lavoro di Masella; la pubblicazione del materiale superstite attinente le inchieste di Carlo I in tutte le province del Regno. Per quanto riguarda le *Arche*, nel 1995 Stefano Palmieri diede notizia (Conferenza tenuta dallo stesso il 9 novembre 1995, il cui testo, con il titolo *I registri della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani* è stato edito in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle*, École Française de Rome – Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1998, pp. 439-445, alla p. 442) che tra le iniziative editoriali dell'Accademia Pontaniana e dell'Archivio di Stato concernenti l'età angioina era prevista l'edizione dei frammenti delle *Arche in carta*, ma a tutt'oggi questa pubblicazione non ha ancora visto la luce.

¹⁵ Pagina di presentazione, datata 23 marzo 2001, inserita nel sito del Dipartimento di discipline storiche "Ettore Lepore" dell'Università Federico II di Napoli alla pagina <http://www.storia.unina.it/angio/>.

Per quanto necessariamente limitato nella edizione delle fonti previste, il progetto del sistema informativo digitale della documentazione angioina appare comunque un notevole passo avanti rispetto alla pura e semplice edizione dei registri ricostruiti, che via via si stanno rarefacendo negli anni. Peccato che rispetto alla tempistica prevista la banca dati, che secondo le previsioni di Delle Donne doveva essere disponibile a partire dal 2005, appare ben lontana dall'essere consultabile sul web da parte di studiosi ed appassionati. Del progetto presentato su internet appare realizzato il solo punto 4, con la pubblicazione di otto volumi di *La cancelleria angioina. Un sistema informativo digitale per la gestione e l'analisi della documentazione superstite*, a cura di Roberto Delle Donne, ma si tratta in pratica della riedizione di volumi già usciti nella collana dei *registri ricostruiti*¹⁶.

A questo punto possiamo solo sperare che, in un futuro non lontano, quanti sono interessati all'iniziativa possano consultare la banca dati annunciata da Delle Donne, nella quale, ci si augura, possa poi affluire la ulteriore documentazione dell'Ufficio della Ricostruzione angioina, così da rendere una realtà il sogno di Riccardo Filangieri di poter ricostruire la cancelleria angioina.

¹⁶ Da notare che i volumi curati dal Delle Donne allo stato non risultano presenti in alcuna biblioteca italiana il cui catalogo sia consultabile via internet.

A PROPOSITO DELLA RICOSTRUZIONE DEI FASCICOLI DELLA CANCELLERIA ANGIOINA

BRUNO D'ERRICO

Nel dicembre 2008, per i tipi dell'Arte Tipografica Editrice di Napoli, il prof. Stefano Palmieri ha dato alle stampe, nella collana *Testi e documenti di storia napoletana*, serie III, pubblicata dall'Accademia Pontaniana di Napoli, il terzo volume de *I fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani*, un ponderoso volume di 608 pagine, oltre ad altre 164 pagine introduttive, che contiene il materiale documentario pervenutoci dalla serie dei *Fascicoli* su *Le inchieste di Carlo I (1268-1284)*.

Altrove¹ ho avuto già modo di trattare della «ricostruzione angioina», in particolare per quanto riguarda la serie dei *Registri*: qui mi preme soffermarmi su alcuni aspetti, posti in luce da quest'ultima fatica del prof. Palmieri, per quanto riguarda l'edizione dei *Fascicoli* della cancelleria angioina.

Dobbiamo salutare con vivo apprezzamento quest'opera che va ad aggiungersi agli ormai quarantanove volumi de *I registri della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani*, nonché agli altri due volumi già editi della serie dei *Fascicoli*. In particolare perché, finalmente, disponiamo da oggi, con questo terzo volume, dell'*Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli della cancelleria angioina* redatto dal Palmieri², che mi era stato preannunziato dallo stesso nel gennaio 2006³ e che ora viene portato alla conoscenza del maggior pubblico.

Occorre considerare che la serie dei *Fascicoli angioini*, come per brevità fu anticamente denominata dagli studiosi questa parte dell'antico archivio della cancelleria angioina, fu sostanzialmente creata nel XVI secolo dagli archivisti napoletani, dopo che le scritture dell'antico archivio della Regia Zecca, furono riunite nella nuova sede dei tribunali a Castelcapuano⁴. Al fine di tentare di preservare dalla distruzione una parte dei frammenti cartacei dell'archivio angioino⁵, che più dei registri in pergamena avevano subito distruzioni e dispersioni per l'incuria degli uomini e l'usura del tempo, si pensò di rilegare insieme gli incartamenti e i quaderni ancora leggibili, dotandoli anche di copertine.

Ai Fascicoli legati insieme fu data una titolazione in numeri arabi: alla metà del XVII secolo, Carlo De Lellis, un erudito che condusse approfonditi studi e redasse (o curò la redazione di) un gran numero di notamenti degli atti della cancelleria angioina, tra i quali due volumi di notamenti tratti appunto dai fascicoli della cancelleria angioina, poteva segnalare l'esistenza di 107 fascicoli, contraddistinti da numeri da 1 a 100 (erano doppi i volumi 2, 21, 29, 93, 96 e 98 e tripli i volumi 28

¹ B. D'ERRICO, *La ricostruzione della cancelleria angioina. (Considerazioni minime in margine ad un'opera grandiosa)*, in «Rassegna Storica dei Comuni», anno XXXIII (n.s.), n. 142-143, maggio-agosto 2007, pp. 15-23.

² Alle pp. XXXI-CLXIV del volume.

³ A questo punto, sembrandomi interessante far conoscere il contenuto delle note scambiate con il prof. Palmieri, avevo pensato di inserire qui la mia mail con la quale chiedevo alcuni chiarimenti in merito alla ricostruzione dei Fascicoli angioini e la gentile risposta inviata dal Palmieri. Richiesta a questi l'autorizzazione alla pubblicazione della sua mail, ne ho ricevuto un secco rifiuto. Per quanto tale diniego mi risulti incomprensibile, non posso che accettare la volontà dell'autore.

⁴ Per una più estesa disamina delle vicende degli antichi archivi napoletani, in particolare quello della cancelleria angioina, cfr. il saggio di S. PALMIERI, *L'Archivio della Regia Zecca*, in ID., *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Società editrice Il Mulino, Bologna 2002, pp. 321-353.

⁵ Un'altra serie documentale cartacea superstite dell'archivio della cancelleria angioina era costituita dalle cosiddette Arche in carta. Sulle arche: cfr. J. MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, vol. I, Arte Tipografica Napoli, 1974, pp. 38-39.

e 80), oltre ad un fascicolo segnato con una †: già all'epoca di De Lellis mancavano però i fascicoli 51, 54, 64 e 68⁶.

Nella maggior parte dei casi i frammenti furono cuciti insieme a casaccio e senz'ordine né di materia né cronologico, così che gli studiosi che nel tempo avrebbero condotto ricerche su questa serie archivistica, avrebbero poi segnalato la presenza di frammenti dell'epoca di re Carlo I (1266-1285) in quasi tutti i fascicoli⁷ o anche la presenza di frammenti provenienti dagli stessi incarti originari, rilegati in fascicoli diversi⁸.

Il contenuto della documentazione pervenuta era costituita da conti degli ufficiali locali del regno angioino inviati per il relativo discarico alla curia dei Maestri razionali, incaricata del controllo, in particolare contabile, degli uffici periferici; da verbali di inchieste condotte per i più svariati motivi, ma volte in particolare a far conoscere alla corte le varie situazioni locali, per un miglior controllo delle periferie; da tavole relative alla esazione delle imposte, liste di ripartizione, enumerazioni di possedimenti e di feudi; da atti processuali di tipo civile e criminale.

Ma anche dopo la cucitura dei quaderni e frammenti nei Fascicoli e il passaggio di questi volumi, unitamente a tutti gli antichi archivi già conservati in Castelcapuano ed infine nella nuova sede dell'Archivio di Stato di Napoli, agli inizi del XIX secolo, il fondo conobbe notevoli traversie, con dispersioni, scompaginazione di fascicoli, perdite e distruzione di atti, tanto che quando nel 1940 il fondo dei fascicoli fu esaminato per l'ultima volta ai fini di un riordinamento da parte di Jole Mazzoleni, all'epoca giovane archivista dell'Archivio di Stato di Napoli, questa indicava la consistenza del materiale superstite della serie nel seguente modo:

«Ora il fondo dei fascicoli si presenta in tre parti ben distinte: 42 volumi legati, contenenti uno o più fascicoli, 7 buste di cartone con frammenti ovvero quaterni di fascicoli identificati completamente, e 5 buste grossissime, ugualmente di cartone, piene di fogli sparsi di cui è in corso la identificazione»⁹.

Seguì poi la distruzione del 30 settembre 1943 delle più antiche e preziose carte dell'Archivio di Stato di Napoli, tra cui anche la maggior parte delle carte superstiti della serie dei *Fascicoli*.

Fu la stessa Jole Mazzoleni che, in un suo scritto del 1959, pose in risalto l'importanza di procedere alla ricostruzione dei *Fascicoli*, al fine di completare ed aggiungere ulteriore documentazione agli atti coevi, via via pubblicati nella serie dei *Registri ricostruiti*, per il periodo di Carlo I d'Angiò. Ma la stessa studiosa doveva sottolineare la difficoltà di tale intrapresa, stante la situazione del fondo precedente alla distruzione, che aveva visto pochi studiosi intraprenderne lo spoglio, atteso che lo stato di conservazione e di confusione delle carte «richiedeva nel ricercatore una buona dose di pazienza e una conoscenza approfondita del periodo»¹⁰. Da ciò era derivata la scarsità di trascrizioni integrali reperibili nel materiale bibliografico, mentre un'altra grossa difficoltà era (ed è) causata dal fatto che per i *Fascicoli* ci è pervenuto un solo reperto completo, quello del Vincenti-Sicola, formato da due volumi, il primo di testo e l'altro contenente gli indici, conservato all'Archivio di Stato di Napoli. «Il repertorio è redatto in forma molto concisa e le notizie sono schematizzate e per lo più prive di data, che può, però, essere circoscritta dal nome degli ufficiali citati nei regesti. Più

⁶ C. MINIERI Riccio, *Studi storici su' fascicoli angioini dell'archivio della Regia Zecca di Napoli*, Napoli, 1863, pp. V-VI.

⁷ P. DURRIEU, *Les archives angevines de Naples. Étude sur les registres du roi Charles I (1265-1285)*, vol. I, Paris 1886, p. 240: «Il disordine che regna nei Fascicoli è così grande che la maggior parte dei volumi attuali contiene ciascuno qualche frammento più o meno esteso relativo al regno di Carlo I. Frammenti si trovano nei volumi 4-5-6; 7; 9-10; 14-15-16; 19-20; 21; 24-27; 28; 29; 39-40; 45-46; 55; 59; 60; 62; 65; 66; 70; 82; 87 e 98» (la traduzione è mia).

⁸ E. STHAMER, *Bruchstücke Mittelalterlicher Enqueten aus Unteritalien. Ein Beitrag zur Geschichte der Hohenstaufen in «Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften-Philosoph. Historisch Klasse» a. 1933, passim.*

⁹ J. MAZZOLENI, *Note per un riordinamento cronologico sistematico dei fascicoli angioini*, in «Archivi», s. II, VII (1940), pp. 101-105, alla p. 102.

¹⁰ J. MAZZOLENI, *Possibilità di ricostruzione dei fascicoli angioini*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, vol. I, Napoli, 1959, pp. 315-327, alla p. 315.

completo e più ampio nella riproduzione del corpo del documento era il repertorio dei *Fascicoli* compilato da Carlo de Lellis in due volumi e del quale si servì il Minieri Riccio nel noto lavoro»¹¹, repertorio che però andò distrutto nello sciagurato incendio del 30 settembre 1943.

Per affrontare la ricostruzione della serie dei *Fascicoli* la Mazzoleni suggeriva di partire dal sommario-schema da lei redatto nel 1940, tratto dai *Notamenti* del De Lellis sui *Fascicoli*, «dei fogli dei titoli accompagnati per lo più dalle date dei documenti, con le indicazioni se i fascicoli erano legati o no e il titolo del primo e dell'ultimo foglio, già riportato dal Minieri Riccio»¹².

A distanza di cinquant'anni da quell'ormai lontano anno 1959, Stefano Palmieri è riuscito a portare a compimento, con l'*Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli angioini*, un'opera non indifferente, attesa tutta una serie di problemi collegati sia all'evoluzione storica della serie dei Fascicoli angioini fin dall'epoca della produzione della documentazione che lo componeva, per proseguire con la loro cucitura in volumi, la loro scompaginazione, la ricostruzione ottocentesca, con la rilegatura in nuovi volumi dei fascicoli, in alcuni casi anche più Fascicoli per volume, fino alla pressoché completa distruzione del fondo, nonché alla relativa esiguità ed anche confusione delle fonti (manoscritte e bibliografiche) che potessero fornire dati ad una tale opera.

L'*Inventario* è, in particolare, di grandissima importanza ed utilità per gli studiosi dell'epoca angioina i quali, imbattendosi in citazioni, regesti, semplici notizie provenienti dai fascicoli angioini, quasi sempre senza specificazione di data o del tipo di documento da cui proviene la notizia, avendo a disposizione un quadro sistematico della documentazione, potranno collocare la notizia in un contesto storico-documentario chiaro.

Occorre poi sottolineare che per tale opera Palmieri si è servito del materiale preparatorio alla programmata opera di ricostruzione cronologica sistematica dei *Fascicoli* prodotto dalla Mazzoleni nel 1940, nonché delle schede compilate da Émile Leonard per ognuno dei 57 fascicoli che, negli anni '30 del secolo scorso, risultavano rilegati in 42 volumi, schede donate da quello studioso all'Ufficio della ricostruzione angioina.

Precede l'*Inventario dei fascicoli* l'*Introduzione*, alle pp. IX-XXX del volume, nella quale Palmieri si dilunga nel trattare le vicende del fondo dei *Fascicoli* dal Medioevo fino alla distruzione avvenuta nel 1943, e che costituisce, quindi, più una introduzione all'*Inventario* che al contenuto proprio del volume.

Alcune affermazioni ivi contenute hanno suscitato in me qualche perplessità che voglio qui chiarire. Palmieri scrive: «va osservato che in ciò che rimaneva della serie [dei *Fascicoli*] nell'Archivio di Stato di Napoli fino al 1943 erano quantitativamente prevalenti i frammenti concernenti lo stato dei feudi regnicoli»¹³. Questa affermazione non si accorda con quanto riportato, invece, da Durrieu e da Sthamer i quali entrambi sostengono il primato, fra gli altri, dei frammenti inerenti i conti degli ufficiali locali¹⁴. Ed in effetti, avendo effettuato uno spoglio dei titoli di frammenti e quaderni riportati nell'inventario redatto da Palmieri, ho potuto verificare la giustezza di quanto sostenuto da Durrieu e Sthamer.

Poi Palmieri scrive: «in età medievale non abbiamo tracce di un qualche ordinamento dei fascicoli, come avveniva per i registri - segno che i quaderni venivano semplicemente ammassati in deposito senza troppa attenzione, salvo tenere da conto soltanto quelli ritenuti più importanti o più utili

¹¹ *Ivi*, p. 316.

¹² *Ibidem*.

¹³ S. PALMIERI, *Introduzione*, in *I fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani*, [Testi e documenti di storia napoletana, serie III, 3] Accademia Pontaniana, Napoli, 2008, vol. 3, *Le inchieste di Carlo I (1268-1284)*, a cura di S. Palmieri, p. IX.

¹⁴ P. DURRIEU, *Les archives angevines de Naples ...*, op. cit., vol. I, Paris 1886, p. 241: «Si tratta (...) soprattutto (...) [di] quaderni di conti, con trascrizione delle pezze di appoggio» (la traduzione è mia). E. STHAMER, *Die reste des Archivs Karls I. von Sizilien im Staatsarchiv zu Neapel*, Roma 1911, p. 36: «I *sacci racionum* tanto spesso citati hanno formato probabilmente la documentazione principale di questa serie all'epoca di Carlo I» (la traduzione è mia). Bisogna considerare che la documentazione del tempo di re Carlo I rappresentava la più gran parte della documentazione dei fascicoli superstiti ancora nel 1943.

all'amministrazione regia»¹⁵. In realtà questa affermazione è smentita almeno da un documento pubblicato da Eduard Sthamer risalente al 16 marzo 1290 contenente un inventario della documentazione contabile consegnata dal notaio della Curia reale Matteo Bernardo di Penne al custode dell'archivio della curia dei Maestri razionali, Guglielmo di Pontisiera¹⁶, documentazione che avrebbe costituito la naturale materia della serie dei *Fascicoli*.

Scriva ancora Palmieri: «Sigismondo Sicola ci ha lasciato memoria di una consistenza di carte per ogni fascicolo nel secondo volume del suo repertorio diversa da quella tradata dal primo volume»¹⁷. In questo caso appare abbastanza singolare che lo studioso non si sia reso conto che, quello riportato, non è un inventario sommario della serie dei Fascicoli, ma semplicemente l'indice indicante in quale foglio (o meglio pagina) del primo volume del repertorio comincia la trascrizione delle notizie tratte da ciascun fascicolo.

Per un'ultima questione ho necessità di riportare diffusamente quanto sostenuto da Palmieri, che scrive:

Alla base di questo stesso inventario ci sono ovviamente le schede di Léonard, che concernono i fascicoli rilegati in volume, nelle quali oltre a descrivere i vari gruppi di carte trascrisse pure le descrizioni di Carlo De Lellis di ciascuna unità, e quelle della Mazzoleni, che non distinguono tra fascicoli rilegati e frammenti sparsi, ma segnalano tutti i resti dei vari fascicoli individuati agli inizi degli anni Quaranta del Novecento, rilegati e no, sotto la medesima segnatura antica, nelle quali, tuttavia, le annotazioni di De Lellis citate concernono soltanto i frammenti schedati e non l'intero fascicolo¹⁸.

E continua in nota:

Le schede di Jole Mazzoleni, redatte su singoli fogli sciolti di carta uso bollo, sono custodite nell'Archivio di Stato di Napoli, insieme con tutte le altre raccolte dai ricostruttori e concernenti il materiale documentario e bibliografico utile alla ricostruzione della serie dei Fascicoli, ciascuna a corredo di ogni fascicolo idealmente ricostruito e non tutte insieme come quelle Léonard. S. Morelli riferendosi ai due volumi di notamenti perduti di Carlo De Lellis sostiene che «attualmente del ricco materiale prodotto dall'erudito napoletano resta solo un prezioso inventario-schema redatto da Jole Mazzoleni sulla base dei *Notamenta*. Si tratta di un elenco che indica il contenuto dei singoli fascicoli e che è il principale punto di riferimento per chi voglia intraprendere la ricostruzione del fondo secondo criteri simili a quelli seguiti dagli archivisti napoletani per i registri di Cancelleria», aggiungendo più sotto in nota che «il sommario desunto dai *Notamenta ex Fasciculis R. Siclae*, voll. VIII e IX di C. De Lellis è oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, Ufficio della ricostruzione angioina, Arm I.b.B.II 21-II (fuori consultazione)», *Le carte di Léon Cadier*, p. L. Non so a cosa si riferisce questa studiosa, il così detto «inventario-schema», o «sommario», non esiste. La segnatura citata, infatti, concerne la busta II dell'armadio I dell'archivio dell'ufficio della ricostruzione della cancelleria angioina, collocata sullo scaffale B, proprio quella già più volte citata, contenente i frammenti originali dei fascicoli rinvenuti dalla Mazzoleni nel Dopoguerra; nella cartellina 21/II sono infatti custodite 22 carte rifilate e di diversa grandezza, così descritte dalla stessa Morelli in un altro luogo della sua opera, «21 II) fascicolo angioino senza segnatura (frammenti). *Lictere patentes e responsales anno 1275 III e IV ind.*», cfr. *ivi*, p. XLVIII, nota. In più, questa busta non è 'fuori consultazione'; chiunque può consultarla, rendendosi conto che in essa non è custodito alcun «inventario-schema». Se poi per «inventario-schema» si intendono le varie schede dei fascicoli compilate dalla Mazzoleni (che come già ricordato, sono per l'appunto delle schede e non un inventario omogeneo e non sono neppure custodite tutte insieme nella busta citata), in esse

¹⁵ S. PALMIERI, *Introduzione*, *op. cit.*, p. XI.

¹⁶ E. STHAMER, *Die reste des Archivs Karls I ...*, *op. cit.*, pp. 66-70.

¹⁷ S. PALMIERI, *Introduzione*, *op. cit.*, p. XV.

¹⁸ *Ivi*, p. XXVI.

non sono state trascritte tutte le annotazioni di De Lellis - che invece si possono ricostruire integrando queste stesse notizie con quelle trādite da Minieri Riccio e da Léonard - ma solo quelle concernenti i singoli frammenti dei fascicoli individuati dalla stessa Mazzoleni prima della definitiva perdita della serie e identificati sulla scorta dei «Notamenta» perduti, come può evincersi con ogni evidenza dalle trascrizioni delle schede concernenti il fascicolo 9, edita da B. Ferrante nella sua introduzione a *I Fascicoli*, vol. I, pp. XXXIII-XXXIV, e il fascicolo 59 edito della stessa J. Mazzoleni, *Possibilità*, pp. 317-319. Sulla questione del materiale 'fuori consultazione' ricordo di nuovo (...) che è consultabile tutta la documentazione dell'Archivio di Stato di Napoli (dai frammenti originali ai notamenti, ai repertori e agli archivi personali di studiosi quali Minieri Riccio, Filangieri e altri) e non le schede dei ricostruttori, frutto del lavoro intellettuale di questi, a disposizione soltanto di chi attende alla ricostruzione della cancelleria angioina, così come le singole trascrizioni o notizie di atti perduti donati all'Ufficio della ricostruzione da studiosi che hanno potuto leggere le carte angioine prima del settembre del 1943, destinate ad essere edite nelle serie dei «Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia pontaniana» a nome di questi stessi studiosi. Ciò non ostante, è sempre stato un preciso dovere, e un onere non piccolo, del responsabile dell'intrapresa fornire agli studiosi che lo richiedono le informazioni utili a reperire la tradizione manoscritta e bibliografica indiretta di ogni carta d'età angioina, della quale resta una qualche memoria in altri archivi o biblioteche¹⁹.

In realtà dalla lettura sia di quanto scritto dalla Mazzoleni, che di quanto riportato da Biagio Ferrante, è impossibile comprendere ciò che, finalmente, Palmieri ha reso chiaro: cioè che il famoso «sommario-schema»²⁰ altro non è che una serie di schede singole, mentre le indicazioni contenute in queste schede non riportano tutte le parti dei *Notamenti* sui fascicoli del De Lellis, come invece anche a me era sembrato capire, leggendo appunto quanto scritto dalla Mazzoleni e da Ferrante. Non solo. Per quanto attiene la possibilità di poter consultare le schede della Mazzoleni, ben sapendo che tali schede costituivano il prodotto del lavoro intellettuale della stessa, leggendo pure ciò che lo stesso Ferrante scrive nel riportare il sommario-schema riferito al Fascicolo n. 9²¹, e notando, d'altra parte, che le stesse sono inserite nella documentazione dei Fascicoli ricostruiti (i quali sono appunto preclusi alla consultazione per i motivi riportati dal Palmieri), non era affatto possibile inferire che la consultazione delle schede fosse alla portata di tutti: solo adesso apprendiamo tale circostanza così come, credo, Serena Morelli.

Venendo poi alla parte più sostanziosa del volume, ossia alle inchieste di Carlo I (1268-1284), vi è da dire che l'opera soffre forse il fatto di essere una nuda e cruda edizione di fonti. La mancanza

¹⁹ *Ivi*, nota 49 alle pp. XXVII-XXVIII.

²⁰ «Di questo Repertorio [cioè i Notamenti del De Lellis] esiste presso l'Ufficio della Ricostruzione il sommario-schema dei fogli dei titoli accompagnati per lo più dalle date dei documenti, con le indicazioni se i fascicoli erano legati o no e il titolo del primo e dell'ultimo foglio, già riportato dal Minieri Riccio. Gli *excerpta* dei Repertori e degli originali in possesso del Léonard, integrerebbero le indicazioni e le notizie già in nostro possesso»: J. MAZZOLENI, *Possibilità ...*, *op. cit.*, p. 316.

«La perdita già ricordata del Repertorio dei Fascicoli compilato da C. De Lellis (*Notamenta ex Fasciculis R. Siclae*, voll. VIII e IX) priva la ricostruzione di un contributo essenziale, in ragione del fatto che la regestazione operata da questo Autore era più larga di quella effettuata nel Repertorio Vincenti-Sicola, dove le notizie sono spesso ridotte ai soli nomi e per di più mancano di datazione. Fortunatamente si conserva, presso l'Ufficio della Ricostruzione già ricordato, il sommario-schema (desunto dai *Notamenta* del De Lellis) di ciascun Fascicolo con i titoli e spesso le date dei fascioletti che lo componevano; si tratta di un elemento di grande importanza rispetto al lavoro effettuato dal Minieri Riccio, il quale riportò solo il riassunto del primo e dell'ultimo documento di ciascun Fascicolo redatto dal De Lellis»: *I fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani*, [Testi e documenti di storia napoletana, serie III, i], Accademia Pontaniana, Napoli 1995, vol. 1, Fascicolo 9 'olim' 82. *Il computo del capitano Guglielmo di Recuperanza (1299-1301)*, a cura di B. Ferrante, *Introduzione*, p. XXVI.

²¹ «Quanto ai *Notamenta ex Fasciculis R. Siclae*, voll. VIII e IX di C. De Lellis, perduti come si disse nel 1943, conviene riportare qui il sommario-schema inerente al Fascicolo n. 9, secondo le notizie raccolte da J. Mazzoleni, che con squisita cortesia ci consentì di riprodurle»: *Ivi*, p. XXXII.

nella edizione delle inchieste di più larghi riferimenti ai caratteri di ciascuna inchiesta, alle finalità, alle domande poste, non consente una chiara comprensione del materiale edito, specie in presenza di semplici notizie tratte da repertori, che rappresentano la stragrande maggioranza dei documenti pubblicati. Ma per tale tipo di edizione ci sarebbe stato bisogno di un apparato critico notevolissimo e di un'opera defatigante, non rientrante nei caratteri delle pubblicazioni edita nelle collane *Testi e documenti di storia napoletana* dell'Accademia Pontaniana.

A puro titolo esemplificativo di un tale tipo di edizione, riporto in appendice, in traduzione italiana, l'introduzione dell'inchiesta pubblicata da Eduard Sthamer nei suoi *Bruchstücke Mittelalterlicher Enqueten aus Unteritalien Ein Beitrag zur Geschichte der Hohenstaufen* (*Frammenti di inchieste medievali nell'Italia meridionale. Un contributo alla storia degli Hohenstaufen*) inerente la persecuzione dei sostenitori di Corradino in Terra di Lavoro nella prima metà dell'anno 1269, i cui documenti, trascritti in forma parziale da Sthamer, sono riediti nel volume delle Inchieste di Carlo I curato da Palmieri, alle pp. 7-25. Il tutto anche come una sorta di omaggio allo studioso tedesco, la cui opera purtroppo non è nota al maggior pubblico, attesa la mancata traduzione della maggior parte dei suoi studi sui resti della cancelleria angioina all'epoca delle sue ricerche (nel periodo tra il 1908 e il 1938, epoca della sua morte) ancora esistenti in Napoli.

Un'ultima notazione: per portare avanti l'opera di ricostruzione delle serie distrutte della cancelleria angioina (registri, fascicoli, arche) Riccardo Filangieri ed i suoi successori si sono serviti di numerosi studiosi che hanno dedicato tempo e fatica per rintracciare e trascrivere tutti i possibili riferimenti a documenti di epoca angioina nelle fonti documentarie e bibliografiche rinvenibili a Napoli, in Italia ed anche all'estero. Appare quindi veramente singolare che sia saltato, in quest'opera sistematica di spoglio, un piccolo volume di storia locale scritto alla fine del '600, ma ripubblicato alla metà del '700, dal sacerdote Francesco De Sanctis, che tratta della patria di quest'ultimo, Ferrazzano, e che si trova custodito nella biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli²². Da questa opera, di un precursore degli studi storici locali, viene una piccola integrazione alla documentazione pubblicata da Palmieri. Infatti il De Sanctis scriveva:

Onde la nostra Terra di Ferrazzano nell'anno 1269 il Re Carlo la concedé in feudum a Guglielmo di Giniaco per once trenta, che importavano ducati centottanta; come il tutto si osserva nell'Archivio della Regia Zecca [nota: Archiv. reg. sicl. Fasc. 44 fol. 31 a t°.]

Però nolle fu altrimenti venduta, ma donata, mentre leggesi nel medesimo Archivio [nota: idem fasc. 58 fol. 128 a t°; Et Concess. Fol. 26 a t°, 1269 C fol. 125 et 126 in eodem Arch.] che'l Re avesse fatto prendere informazione di tutti li Feudatarj, con qual titolo possedeano, e si osserva che Ferrazzano era stata donata dal Re al mentovato Guglielmo di Giniaco, che facilmente era cavaliere Francese, ed il tenore dell'informazione fu questa: Inquisitio facta in Ferraczano: Bartholomeus de Bova Bajulus dicti Castri Ferraczani, interrogatus, si sciret aliquos Barones, vel Feudatarios tenentes terra, vel bona feudalia in capite in dicto castro et pertinentiis eius: Dixit se scire, quod Dominus Guglielmus de Giniaco provincialis Dominus ipsius castri, tenet ipsum castrum in capite ex dono regio cum pertinentiis eius, nec sunt aliqui alii Barones vel Feudatarii ibidem, qui tenent bona feudalia in capite, sicut ipse testis bene novit²³.

Quest'ultima citazione costituisce un più esteso riferimento al documento pubblicato dal Palmieri semplicemente nel modo seguente: «Notatur Faraczani inquisitio»²⁴.

²² F. DE SANCTIS, *Notizie storiche di Ferentino nel Sannio al presente la Terra di Ferrazzano in provincia di Capitanata*, raccolte dal sacerdote Francesco De Sanctis di lei cittadino, in Napoli presso Gianbattista di Biase a spese della medesima Università, 1741.

²³ *Ivi*, pp. 265-266.

²⁴ *I fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti ...*, op. cit., vol. 3, p. 158. Da notare che Palmieri, riportando come fonte il repertorio Vincenti-Sicola, rinvia al Fascicolo 58, a f. 129, mentre nell'opera del De Sanctis è citato il f. 128v di quel Fascicolo (ma è possibile che l'inchiesta di Ferrazzano coprisse sia il f. 128v che il f. 129r).

APPENDICE

Persecuzione dei sostenitori di Corradino in Terra di Lavoro. Circa la prima metà dell'anno 1269.

Napoli, Archivio di Stato, Fasc. Ang. 65; frammenti appartenenti al Fascicolo 40, 65 (Carte sciolte) e MR 1 (Carte sciolte). Orig. cart. I fogli conservati sono impaginate da una mano del 17° secolo come 1 (numerazione precedente: 9), 5-8, 10-42; ma questa numerazione non corrisponde sicuramente più al suo ordine originario.

Come punto di partenza per la ricostruzione serve per prima cosa il suo ordine interno.

La commissione d'inchiesta si recò in Terra di Lavoro di località in località e interrogò dovunque i testimoni su quattro diverse domande: De Lellis, che usò questi atti nella prima metà del 16° secolo, indica la sequenza dei luoghi come segue: Arienzo, Avella, Bajano, Cicala, Palma, Ottajano, Somma, Procida e Ischia; contò 43 pagine. Ciò corrisponde essenzialmente ancora oggi al corpo principale pervenuto nel Fasc. 65, solo che De Lellis Pozzuoli lo ha ignorato o omesso. Si nota che entrambe le pagine pervenute nel Fasc. MR 1 e là definite come fol. 120 e 122 sono ancora unite, e che il fol. 122 è bianco su entrambi i lati, per cui probabilmente appartiene alla conclusione dell'Inchiesta; che inoltre le due pagine 6 e 41 pervenute nel Fasc. 65 (Carte sciolte) come anche le altre due pagine 8 e 39, che si trovano nel Fasc. MR 1, si collegano a coppie, e ciò porta alla conclusione che l'intera inchiesta formava un solo libretto costituito da pagine che andavano a coppia e poste l'una dentro l'altra. Perciò se il fol. 122 è uno degli ultimi, allora in corrispondenza il fol. 120 doveva essere uno dei primi.

Se si adottano ora questi due criteri, allora risulta sia dalla organizzazione interna sia dal semplice conteggio una riconoscibile omogeneità in coppie dal fronte e dal verso delle pagine ora staccate nel Fasc. 65 corrispondente al seguente schema:

Foglio 1 (coordinato col Foglio 46) manca	[Marigliano, 1. Domanda]
Foglio 2 Fasc. MR 1 fol. 120 (coordinato col Foglio 45)	[Marigliano, 2-3 Domanda]
Foglio 3 (coordinato col Foglio 44) manca	[4. Domanda]
Foglio 4 (coordinato col Foglio 43) manca	[Arienzo, 1. Domanda]
Foglio 5 Fasc. MR 1 fol. 5 (coordinato col Foglio 42)	Arienzo, 2 Domanda
Foglio 6 Fasc. 65 (carte sciolte) fol. 6 (coordinato col Foglio 41)	3-4 Domanda
Foglio 7 Fasc. 65 fol. 7 (coordinato col Foglio 40)	Roccarainola, 1-2 Domanda
Foglio 8 Fasc. MR 1 fol. 8 (coordinato col Foglio 39)	3-4 Domanda
Foglio 9 Fasc. 65 fol. 1 (9) (coordinato col Foglio 38)	Avella, 1-2 Domanda
Foglio 10 Fasc. 65 fol. 10 (coordinato col Foglio 37)	3-4 Domanda
Foglio 11 Fasc. 65 fol. 11 (coordinato col Foglio 36)	Litto, 1-2 domanda
Foglio 12 Fasc. 65 fol. 12 (coordinato col Foglio 35)	3-4 Domanda
Foglio 13 Fasc. 65 fol. 13 (coordinato col Foglio 34)	Baiano, 1. Domanda
Foglio 14 Fasc. 65 fol. 20 (coordinato col Foglio 33)	2 Domanda
Foglio 15 Fasc. 65 fol. 21 (coordinato col Foglio 32)	3-4 Domanda
Foglio 16 Fasc. 65 fol. 14 (coordinato col Foglio 31)	
Foglio 17 Fasc. 65 fol. 16 (coordinato col Foglio 30)	Cicala, 1 Domanda
Foglio 18 Fasc. 65 fol. 17 (coordinato col Foglio 29)	
Foglio 19 Fasc. 65 fol. 18 (coordinato col Foglio 28)	
Foglio 20 Fasc. 65 fol. 19 (coordinato col Foglio 27)	2-3 Domanda
Foglio 21 Fasc. 65 fol. 28 (coordinato col Foglio 26)	4 Domanda
Foglio 22 Fasc. 65 fol. 22 (coordinato col Foglio 25)	
Foglio 23 Fasc. 65 fol. 15 (coordinato col Foglio 24)	Palma, 1. Domanda
Foglio 24 Fasc. 65 fol. 23	
Foglio 25a Fasc. 65 fol. 24a	
Foglio 25b Fasc. 65 fol. 24b	2 Domanda

Foglio 26 Fasc. 65 fol. 25	3-4- Domanda
Foglio 27 Fasc. 65 fol. 29	Ottajano, 1. Domanda
Foglio 28 Fasc. 65 fol. 30	2-3- Domanda
Foglio 29a Fasc. 65 fol. 31a	4 Domanda
Foglio 29b Fasc. 65 fol. 31b	Casale Ottajano, 1 Domanda
Foglio 30 Fasc. 65 fol. 32	2-3- Domanda
Foglio 31a Fasc. 65 fol. 33a	4 Domanda
Foglio 31b Fasc. 65 fol. 33b	
Foglio 32 Fasc. 65 fol. 34	Somma, 1 Domanda
Foglio 33 Fasc. 65 fol. 26	
Foglio 34 Fasc. 65 fol. 27	
Foglio 35 Fasc. 65 fol. 35	2-3 Domanda
Foglio 36a Fasc. 65 fol. 36a	4 Domanda
Foglio 36b Fasc. 65 fol. 36b	Pozzuoli, 1 Domanda
Foglio.37 Fasc. 65 fol. 37	2-3- Domanda
Foglio 38a Fasc. 65 fol. 38a	4 Domanda
Foglio 38b Fasc. 65 fol. 38b	Procida, 1 Domanda
Foglio 39a Fasc. MR 1 fol. 3	
Foglio 39b Fasc. MR 1 fol. 39b	2 Domanda
Foglio 40a Fasc. 40 fol. 40b	3 Domanda
Foglio 40b Fase. 40 fol. 40a	4 Domanda
Foglio 41 Fasc. 65 (carte sciolte) fol. 41	Ischia 1 Domanda
Foglio 42 Fasc. 65 (carte sciolte) fol. 42	2-3 Domanda
Foglio 43 manca	[4. Domanda]
Foglio 44 manca	[vuoto]
Foglio 45 Fasc. MR 1 fol. 122	[vuoto]
Foglio 46 manca	[vuoto]

Nel dettaglio lo schema dei verbali degli interrogatori è dovunque lo stesso. In cima alla pagina c'è, quasi sempre ripetuta letteralmente, la domanda, su cui si fa la deposizione. Quindi segue in dettaglio la risposta del primo testimone, e più brevemente quella dei successivi, spesso solo con riferimento alla precedente deposizione già verbalizzata.

Nel seguito naturalmente ci limitiamo ad un estratto; in modo cioè da riportare per esteso le principali deposizioni, laddove il contenuto è politicamente importante, ma rinunciamo ad elencare i possedimenti e il loro valore come anche alla ripetizione di deposizioni uguali e alla riproposizione delle liste dei testimoni.

Questa inchiesta concerne l'attuazione delle prime misure che Carlo d'Angiò prese dopo la battaglia del campo Palentini contro i seguaci di Corradino. Tre dei mandati, che ponevano le basi per l'interrogatorio dei testimoni sono conservati; tutti e tre sono decreti-lettere circolari ai Giustizieri di tutte le province e risalgono alla seconda metà dell'ottobre 1268, cioè al tempo in cui Carlo era a Napoli e vi assistette all'esecuzione di Corradino.

Il primo mandato purtroppo non ci è arrivato. Esso si riferiva in modo abbastanza generale alla confisca dei beni dei *Proditores*. Che esso non possa essere ritenuto l'editto del 15 dicembre 1268, risulta prima dal fatto che nell'inchiesta un editto difficilmente potrebbe essere stato definito semplicemente come *mandatum*, poi perché un editto generalmente si rivolge a tutti i sudditi, mentre un mandato è rivolto a un funzionario ben definito (qui il Giustiziere); inoltre anche dal fatto che in considerazione dello stretto ordine cronologico osservato dagli altri tre mandati dobbiamo assumere che il primo li precedeva temporalmente, cosicché deve essere datato in un tempo precedente il 21 ottobre 1268. Anche la probabilità interna parla a favore del fatto che simili misure nel corso dell'Amministrazione sono state precedentemente prese con un editto come quello del 15 dicembre 1268; e dunque prima di dichiarare i beni di proprietà dello stato, quanto meno si deve aver condotto una verifica sulla loro specie e sulla loro dimensione. Perciò difficilmente

sbaglieremo se assumiamo che un ordine circolare del tipo menzionato era stato indirizzato a tutti i Giustizieri già alla metà di ottobre 1268 o pressappoco, e formò la base della prima domanda della nostra inchiesta.

La seconda circolare ai Giustiziere è datata da Napoli 21 ottobre 1268. Dice:

mandamus, quatinus ... omnes filios et filias proditorum nostrorum, tam baronum videlicet quam militum et burgensium, decrete tibi provincie personaliter capiens, filius custodiri diligentius, filias vero in locis convenientibus honesta custodia facias detineri ...

Il terzo mandato è emesso il 25 ottobre 1268 e recita:

mandamus, quatinus, omnibus illis decrete tibi provincie, qui proditores et inturbatores nostros aut quoscumque alios captivos sine speciali mandato liberare presumunt aut fugere seu alias liberos abire permittunt, illam eandem penam in eorum corporibus et rebus infligas, que proditoribus et inimicis eisdem eorum culpis exigentibus debebatur ...

Il quarto e ultimo mandato fu infine emesso il 26 Ottobre 1268 e dice:

Ad nostram pervenit auditum, quod nonnulli regni nostri comites et barones nonnulla castra feuda et baronias proditorum nostrorum, que tenebant ab eis, bona quoque ipsorum burgensatica ad suum revocare demanium, quidam vero conferre pro sua voluntate presumunt, in maiestatis nostre, ad quam eorum collatio pertinet, preiudicium manifestum, proditorum ipsorum, mobilia seseque moventia, que ad cameram nostram spectant, suis nichilominus usibus applicantes. Ideoque ... mandamus, quatinus ..., omnia huiusmodi castra feuda baronias burgensatica et mobilia seseque moventia de ipsorum comitum et baronum seu quorumcumque aliorum detentorum eripiens manibus ..., ea omnia studeas ex parte nostre curie annotare, que et quanta sint et a quibus castra baronie et fenda tenebantur, nostre curie rescripturus ... Inquiras etiam diligenter, si dicti comites et barones in gravando proditores ipsos debitam diligentiam adhibentes ad persecutionem ipsorum pro viribus processerunt ...

Di queste diverse, molto estese verifiche sui possedimenti dei *Proditores*, il loro valore e i loro recapiti, i Giustizieri furono sì incaricati come i più alti funzionari delle province, ma nella pratica questi sembrano aver assegnato tali compiti a persone di loro fiducia. Nell'inchiesta pervenutaci si parla almeno del *notarius Andreas*, che interrogò i testi in luoghi definiti. E così noi dobbiamo probabilmente immaginare il tutto: i Giustizieri erano impegnati con ogni probabilità prima di tutto in questioni militari, per poter viaggiare nei loro distretti amministrativi spesso molto estesi e frequentemente di difficile accesso, allo scopo di porre qualche domanda speciale. Perciò essi trasferirono maggiori o minori settori delle loro province ad alcuni personaggi di fiducia del loro seguito. Ciò ci spiega anche perché di questa Inchiesta, che evidentemente era completa di 46 pagine, ci è pervenuta solo la parte di Terra di Lavoro al confine con il Principato. In questo modo i Giustizieri nel corso del tempo misero insieme una grande quantità di queste inchieste parziali, che poi inviavano successivamente all'amministrazione reale centrale. Così si comprende anche il contenuto di una ricevuta del re per il Giustiziere del Principato del 16 luglio 1269, dove si parla di un'intera serie di *Quaterni sui bona proditorum*, che questo Giustiziere ha consegnato. Doveva essere lo stesso dappertutto. Del resto, questa ricevuta ci mostra allo stesso tempo che il laborioso lavoro era stato condotto nelle province fino al luglio 1269. Difficilmente ci sbaglieremo, se assumiamo la prima metà dell'anno 1269 come data di origine del nostro frammento. Il 20 agosto 1269 veniva già ordinato che i Giustizieri dovevano consegnare i *castra casalia et omnia bona stabilia proditorium ... et victualia vinum et oleum* registrati per *quaternos inquisitionum factarum* ai *Secreti* autorizzati, il bestiame e gli attrezzi al *Magister massarius*, le armi e gli ornamenti alla camera reale e i cavalli alla scuderia reale. Ciò presuppone che almeno il 20 agosto 1269 i resoconti richiesti devono essere tutti pervenuti a Corte.

Allo scopo di escludere ogni dubbio, non vogliamo omettere di segnalare che questa inchiesta portata a termine dai Giustizieri sui *Proditores* non è direttamente connessa con l'insediamento di

Inquisitores stabili, che avvenne per le singole provincie il 7 e il 14 febbraio 1269, dove essi almeno temporaneamente, agirono come autorità indipendenti. Il loro compito fu anche quello di accertare i beni dei *Proditores* e ottenerne la confisca; ma essi ricevettero questo incarico particolare in casi speciali. Tali incarichi speciali (*Capitula*) ci sono pervenuti: per es. per la Calabria dall'anno 1269 e per Terra di Lavoro e Molise il 28 aprile 1271. Esse erano quindi inchieste speciali, della cui esecuzione essi erano incaricati. Questo meccanismo temporaneo di *Inquisitores curie* stabili trova la sua eco anche nei registri di Carlo d'Angiò.

Diamo adesso per prima la formulazione ricorrente delle quattro domande dell'inchiesta, la cui piena conformità al tenore dei mandati summenzionati dell'ottobre 1268 è evidente, e a seguire le dichiarazioni dei testimoni nell'ordine sopra riportato:

Prima domanda: Fasc. 65 fol. 1 (vecchia numerazione 9).

auctoritate primi mandati de nominibus proditorum domini nostri regis, tam baronum videlicet quam militum et burgensium de terris et locis ipsis, necnon de terris et bonis eorum, de valore quoque annuo ipsarum terrarum et bonorum.

Seconda domanda: Fasc. 65 fol. 7b.

auctoritate secundi mandati [de filiis et] filiabus proditorum domini [nostri] regis Karoli, tam baronum videlicet quam militum et burgensium locorum predictorum.

Terza domanda: Fasc. 65 fol. 10a.

auctoritate tercii mandati de personis illis terrarum et locorum commissionis dicti notarii Andree contentorum, qui proditores et inimicos domini nostri regis Karoli aud quoscumque alios captivos sine speciali mandato regio liberare presumserunt, aufugere seu alias quomodolibet liberos abire permiserunt, necnon de [nomini]bus proditorum inimicorum et captivorum ipsorum evasorum causa prodictionis, quam comiserunt, et de condicionibus alii eorundem.

Quarta domanda: Fasc. 65 fol. 10b.

auctoritate quarti mandati de comitibus et baronibus terrarum eiusdem commissionis, qui ad suum demanium revocaverunt castra baronias et pheuda proditorum domini nostri regis Karoli, qui tenebant ab eis, de bonis burgensaticis ipsorum proditorum, que predicti comites et barones ad eorum demanium revocaverunt et que ipsi conferre pro eorum voluntate presumserunt in maiestatis regie, ad quam eorum collacio pertinet, preiudicium manifestum, de bonis mobilibus ipsorum proditorum seseque moventibus, que ad regiam curiam spectant, ipsi comites et barones suis nichilominus usibus applicuerunt, de locis, in quibus bona mobilia ipsorum proditorum consistunt, de valore annuo eorundem, a quibus tenebantur, si comites et barones in gravando proditores ipsos ad persecucionem ipsorum pro viribus processerunt²⁵.

²⁵ E. STEAMER, *Bruchstücke Mittelalterlicher Enqueten aus Unteritalien ...*, op. cit., pp. 32-34. Ho omissso le note in calce allo scritto. Ringrazio l'amico Lorenzo Fiorito per la traduzione del brano.

IL CASTELLONE DI ATELLA

BRUNO D'ERRICO

La più antica descrizione edita del cosiddetto *Castellone*, ultimo avanzo superstite sul terreno dell'antica città di Atella, è quella di Carlo Franchi, che, nel delineare lo stato del sito ove essa sorgeva anticamente, riporta:

Sul ciglione, e pochi passi all'indentro di quella terra più rilevata, che corrisponde all'Oriente, vi è un gran pezzo di fabbrica antichissima all'altezza di palmi 27 sito, e posto tra l'uno, e l'altro angolo dell'antica città, benché più vicino a quello, che è a Settentrione, ed al quanto lontano dall'altro, che è a Mezzogiorno: e fra di loro eravi quel muro, che fiancheggiava la città dalla parte di Oriente. Ancorché tutto scontornato, e mal ridotto quel miserevole avanzo di antica fabbrica, pure ci dà chiari segni di una vetusta fortezza sì per la strana, e goffa architettura, come anche per la materia, onde è composta di grossi mattoni, e fra di essi innumerabili frammenti, e minuzzoli di marmo, cementati con durissima calcina; come appunto riesce la fabbrica impastata colla terra di Pozzuoli, qual praticavano gli antichi romani. Onde con giusta ragione potrebbe giudicarsi di essere quella una porzione del muro, quando fu dedotta in forma di Colonia a' tempi di Augusto. E pure dopo il corso di tanti secoli conserva l'antico nome, chiamandosi volgarmente: IL CASTELLONE DI ATELLA.¹



Fig. 1 - Il Castellone in una foto del 1935 di Italo Sgobbo tratta da A. MAIURI, *Passeggiate campane*, Firenze 1950.

¹ CARLO FRANCHI, *Dissertazione storico-legale su l'antichità, sito ed ampiezza della nostra Liburia ducale, o siasi dell'Agro, e territorio di Napoli in tutte le varie epoche de' suoi tempi in risposta a quanto si è scritto in nome e parte della città di Aversa e de' suoi Casali, per costringere i Napoletani ad un nuovo peso di Buonatendenza su i poderi da essoloro posseduti nel preteso Territorio Aversano* [Napoli 1756], pp. 86-87.

Quindi, già alla metà del '700, l'unica testimonianza architettonica rimasta in superficie dell'antica città, al di fuori di pochi trascurabili resti, era rappresentata dal *Castellone*, che Franchi ritiene fosse stato un'antica torre, parte delle mura della città.

Nessun accenno al *Castellone* nella fondamentale opera di Vincenzo De Muro su Atella, scritta tra la fine del '700 e l'inizio dell'800², mentre invece nell'opera di Maisto, che pure utilizza diffusamente il libro di De Muro, possiamo leggere:

Di Atella non esiste quasi più al presente vestigio alcuno. Un solo avanzo rimane ed è una fabbrica, di età non remotissima, nel luogo detto Castellone. È questa un'opera laterizia e reticolata, alta 18 palmi circa, che il Franchi ritenne esser le mura di un'antica fortezza. Comunemente si crede che in quel luogo fossero le terme (bagni). Scavando in quel sito furono trovati dei lunghi tubi di piombo; ma, essendo ivi dappresso anche il fossato, sembra che quei tubi servissero a condurre le acque di Serino³.

Un veloce accenno al Castellone viene, alla fine dell'800, da Beloch (ma su questo ritorneremo tra breve).

Dobbiamo arrivare all'inizio del '900 per ritrovare una più diffusa descrizione di questo manufatto. Nella sua memoria su Atella, Giuseppe Castaldi, parlando del sito dell'antica città scrive:

Sull'elevazione che sovrasta il fossato, a qualche metro di distanza dalla strada provinciale che da Caivano conduce ad Aversa, e propriamente verso il lato destro, si osservano le imponenti rovine di una fabbrica laterizia con non poche tracce di reticolato in tufo giallo (...) Alle spalle di essa si vedono molte alte fabbriche a fior di terra, tra le quali due grossi frammenti di granito bigio, avanzi di robuste colonne (...)

Al Franchi quella massa di fabbriche parve una torre facente parte delle mura della città. Il Beloch ha ripetuto le parole del Franchi pigliandole (...) non dall'opera originale di questo scrittore ma da quella del Corcia⁴: «Erhalten sind auf der Ostseite die Reste eines Thurmes von Opus lateritium, der Castellone d'Atella»⁵.

La fantasia popolare, che spiega col mistero tutto ciò di cui non sa rendersi una subita ragione, a quell'informe avanzo della grandezza romana connette strane leggende di mostruose apparizioni denominandolo il *Torrione* o il *Castellone* delle fate. L'immaginosa denominazione certo non può influire sull'animo dei dotti, ai quali quel rudere non apparirà mai una torre, e sono dolente di dovermi trovare anche qui in disaccordo col Beloch. Se il *Castellone* fosse stato una torre, sarebbe sorto sul fossato, in giro al quale correvano, a nostro credere, le mura dell'antica città, posto che quella uniforme depressione del suolo intorno alla terrazza rappresenti i resti dell'antico vallo. Invece il rudere in parola si trova nell'interno della terrazza a più di quindici metri dal fossato e la forma che presenta non è quella di una torre. Anche se l'osservasse un occhio mediocrementemente esercitato, rimarrebbe convinto che esso è un insieme di fabbriche tozze, nel cui interno si osservano ancora le imposte di una vasta volta che doveva coprire un grande ambiente. Nell'esterno e nell'interno delle fabbriche, attraverso le spesse mura ed i poderosi pilastri avanzati alla distruzione del tempo, si osservano delle condutture o tubi in terracotta che, insieme al reticolato medesimo, all'intonaco ed ai pezzi di granito giacenti ai piedi di quel frammento di colosso, sono indizii di ben altra destinazione e di ben altra importanza

² VINCENZO DE MURO, *Ricerche storiche e critiche sulla origine, le vicende e la rovina di Atella antica città della Campania*, Napoli 1840. L'opera fu pubblicata postuma, Vincenzo De Muro era scomparso nel 1811, a cura del fratello di questi Domenico.

³ FRANCESCO PAOLO MAISTO, *Memorie storico-critiche sulla vita di S. Elpidio vescovo africano e patrono di S. Arpino con alcuni cenni intorno ad Atella antica città della Campania, al villaggio di Santarpino ed all'Africa nel secolo V*, Napoli 1884, p. 53.

⁴ Si riferisce a NICOLA CORCIA, *Storia delle Due Sicilie*, Napoli 1845, vol. II, pp. 264 e segg.

⁵ «Sul lato orientale [dell'antica città] sono ancora conservati i resti di una torre in *opus lateritium*, il Castellone di Atella» (la traduzione del passo è di Claudio Ferone): JULIUS BELOCH, *Campania. Storia e topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni*, a cura di CLAUDIO FERONE e FRANCO PUGLIESE CARRATELLI, Bibliopolis, Napoli 1989, p. 433 (è la traduzione dell'opera pubblicata a Breslau nel 1890).

dell'antico edificio. Anzi, avanzando anche noi un'ipotesi, non ci sembrerà di allontanarci dal vero rilevando in quelle fabbriche gli avanzi di una Terma⁶.



Fig. 2 - Il Castellone in una foto del 1935 di Italo Sgobbo.

Qualche parola sul *Castellone* la spende pure Amedeo Maiuri negli anni '30 del secolo scorso.

Dell'antica città [di Atella] non resta che la linea di demarcazione del fossato che la recingeva e che viene a delimitare, almeno da tre lati, una grande terrazza quadrata, orientata sui quattro punti cardinali e sopraelevata di pochi metri sul piano della campagna circostante. (...)

Unico rudere emergente tra un cumulo di rovine affioranti, il *Castellone*, avanzo di un edificio imperiale dell'età dei Flavii, appartenente forse ad una Terma⁷.

Altri, in epoca più recente, hanno citato questo antico manufatto, riprendendo la tesi, per prima riportata dal Maisto e poi sostenuta dal Castaldi⁸, circa la sua destinazione, suffragata dalla posizione di Maiuri, seppur dubitativa, ma spostando di un secolo innanzi l'epoca di edificazione rispetto all'ipotesi del Maiuri stesso (che la faceva risalire al I° secolo d.C.)⁹.

Nessuno però sembra essersi mai chiesto perché, tra tutti gli edifici dell'antica Atella, solo il *Castellone* sia stato preservato nei secoli né, tanto meno, quale funzione abbia svolto dopo che la

⁶ GIUSEPPE CASTALDI, *Questioni di topografia storica della Campania. Atella*, in «Atti della Regia Accademia di Architettura, Letteratura e Belle Arti di Napoli», XXV (1908) pagg. 65-92, alle pagg. 79-81.

⁷ AMEDEO MAIURI, *Passeggiate campane*, Firenze 1950, pag. 93.

⁸ Da notare che il Castaldi sembra ignorare l'opera del Maisto, che infatti non cita nel suo scritto.

⁹ Per tutti, riporto quanto scritto da Petrocelli: «Sempre in vista è rimasto, per contro, il cosiddetto Castellone che non è, come voleva il Beloch, una torre della cinta muraria bensì una parte di un'ala di un edificio termale di epoca flavia e, più probabilmente, datato alla prima metà del II sec. d.C. Il rudere, ora parzialmente restaurato, ha subito l'ultima mutilazione il 17 marzo 1985 quando durante un violento temporale, fu colpito da un fulmine»: GIUSEPPE PETROCELLI, *Atella*, in Pio CRISPINO - GIUSEPPE PETROCELLI - ANDREA RUSSO, *Atella e i suoi casali. La storia, le immagini, i progetti*, Archeoclub d'Italia sede intercomunale di Atella, Napoli 1991, pp. 7-16, alla p. 12.

città di Atella cessò di esistere: una destinazione veramente importante, se ha permesso che questo manufatto giungesse fino ai nostri giorni¹⁰.

Una importante traccia per svelare questo "mistero", ce la può fornire, a mio avviso, la toponomastica. Nel registro del Cessato Catasto Terreni della Provincia di Napoli che riporta lo stato delle sezioni del Comune di Sant'Arpino dell'anno 1811, nel cui territorio si trova il Castellone, è riportata la piccola contrada campestre denominata, appunto, Castellone, che comprendeva tutte proprietà del «Sig. Antonio della Rossa ex caporuota»¹¹. A questa prima scarsa notizia è interessante aggiungere quella che si trae dal Catasto onciario di Sant'Arpino, risalente al 1749, ove è riportato il luogo (la contrada) campestre de La *Cappelluccia* o *Castellone*¹².



Fig. 3 - Il Castellone in un'altra foto d'epoca.

A questi riferimenti, aggiunge un dato fondamentale l'antica *Platea* della Parrocchia di Succivo. Infatti tra i beni appartenenti alla Chiesa di Succivo, il parroco Scipione Letizia, nel 1764, riportava, un appezzamento di terreno «a *Castellone* nelle pertinenze di S. Elpidio», aggiungendo: «Un altro pezzo di territorio nel luogo, ove prima si diceva a S. Pietro d'Atella, o *all'Anticaglia*, ora si dice a Castellone» (le sottolineature sono mie)¹³. Da notare, quindi, che il parroco Letizia ci dice qualcosa

¹⁰ È purtroppo da rimarcare il fatto che, probabilmente, le maggiori distruzioni che hanno interessato il *Castellone* sono avvenute nell'ultimo cinquantennio.

¹¹ Archivio di Stato di Napoli, Cessato Catasto Terreni della Provincia di Napoli, vol. 228, *Terza sezione C denominata S. Aniello, Madonna delle Grazie, e Castellone*, nn. 55-58: (n. 55: bosco di delizie di moggio 1; n. 56: territorio fruttato non seminatorio di moggi 10; n. 57: territorio arbustato seminatorio di moggi 3; n. 58: casa di membri [stanze] 2).

Su Antonio della Rossa cfr. MARCO CORCIONE e MICHELE DULVI CORCIONE, *Antonio della Rossa. Note per una ricostruzione biografica*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2000, nonché il recente articolo di CARLO CERBONE, *Antonio della Rossa eletto avvocato dell'Università di Afragola*, in «Archivio afragolese», anno VI, n. 12, dicembre 2007, pp. 88-100.

¹² Cfr. GIOVANNI BONO, *L'Università di S. Arpino. Dai bilanci comunali del Tapia al catasto conciaro di Carlo di Borbone*, in «Rassegna Storica dei Comuni», n.s., a. VIII, n. 7-8, gennaio-aprile 1982, p. 19.

¹³ «[...] giusta il beneficio della SS. Concezione, eretto nella Chiesa parrocchiale di S. Elpidio, posseduto ora dal Rev. D. Carlo Soreca, ed un altro beneficio sotto il titolo della Madonna del Carmine, eretto nella detta Chiesa, che si possiede presentemente dal Rev. D. Luca della Rossa da levante; li beni del Sig. Notaro D. Giuseppe di Muro di S. Arpino da settentrione, ed un poco anche da levante; la strada pubblica detta di Soccivo da ponente, e da mezzogiorno e ponente li beni del D.r Fisico Sig. D. Tomaso Abbate [tutti li sudetti della terra di Santarpino]; e da mezzogiorno ancora la strada pubblica detta del Cavone. Esso è scampio, e terminato in tutti gli angoli nella misura, che in quest'anno 1764 se n'è fatta»: *Notizie della Chiesa Parrocchiale di Soccivo cogli inventari di tutt'i beni così mobili, come stabili della detta Chiesa, e Sacrestia, e di tutte le Cappelle e Congregazioni*, a cura di BRUNO D'ERRICO e FRANCO PEZZELLA, [Fonti

di molto interessante: la denominazione di *Castellone*, ai suoi tempi, era recente; quella contrada campestre, in passato, era denominata *S. Pietro d'Atella*, ovvero l'*Anticaglia*, dovendosi interpretare questo termine sempre riferito al manufatto del *Castellone* (si ricordi che a Napoli il termine di *Anticaglia* individuava gli antichi resti del teatro e di altri edifici di epoca romana). Ma *S. Pietro d'Atella* era la denominazione di un'antica chiesa campestre di Sant'Arpino, che appare citata per la prima volta negli atti della visita pastorale del vescovo di Aversa Fabio Colonna (1542), ma che era sicuramente più antica. A questo punto penso che non sia azzardato concludere che anche il nome di *S. Pietro d'Atella*, così come la *Cappelluccia*, indicava sempre il medesimo manufatto, denominato anche *Anticaglia* e quindi *Castellone*: perché, in realtà, solo la presenza del luogo di culto può aver salvato dalla distruzione nei secoli del Medioevo quell'edificio che, come scrive Castaldi, era dotato «di una vasta volta che doveva coprire un grande ambiente» (insomma, una chiesa perfetta).

Un documento risalente al 1825, che di seguito riporto, inerente le informazioni fornite dall'Intendenza della Provincia di Napoli al Ministro dell'Interno in merito alla richiesta di tal Bartolomeo Ferrajolo di compiere scavi archeologici in Sant'Arpino, sembra smentire la tesi da me sostenuta, ma ci fornisce alcuni spunti interessanti sulla questione.

Intendenza della Provincia di Napoli

Segretariato Generale

Oggetto: Informo sulla domanda del Sig. Ferrajolo

Napoli 31 ottobre 1825

Eccellenza

D. Bartolomeo Ferrajolo dimanda a S.M. il permesso di fare scavi di antichità in un fondo di Domenico della Rossa nel Comune di S. Arpino, denominato S. Pietro di Atella. V.E. nel rimettermi il di lui ricordo mi incaricò di informarla col parere ai termini del Real Decreto del 14 maggio 1822. In adempimento a tale incarico ho l'onore manifestarle che nel fondo dell'indicato Domenico della Rossa, che dista dall'abitato di S. Arpino circa un quarto di miglio, esistono miseri avanzi delle pareti rustiche dell'antico vescovado d'Atella, denominato S. Pietro d'Atella, e da quei naturali si assicura che dette mura erano prima molto alte e nel corso del decennio vennero con permesso autorevole demolite per uso del salnitro.

L'uso che s'intende fare dal Ferrajolo è nella periferia di questo piccolo rustico d'antichità, il quale non presenta niuno edificio di quelli espresso nell'art. 2 del menzionato decreto, ma altro non contiene che poche sole pedamenta di fabbriche ed un dirupo muro dell'altezza di circa 12 palmi per 16 di lunghezza.

Premesso ciò, io sarei dell'avviso, se pure l'E.V. diversamente non opina, di potersi annuire alla dimanda del Farrajolo. Non omettendo di farle rimarcare, che nel contiguo fondo di Tommaso della Rossa, vi esiste una fabbrica antica mezzo dirupa e logorata dal tempo, tutta mattoni, la quale dimostra un tempio nelle di cui vicinanze vi sono circa due pezzi di colonna di figura sferica dell'altezza di circa palmi tre, e di uguale larghezza di un marmo che è stato denominato da quei naturali per tradizione, granito d'Egitto (...) due gran pezzi di marmo lavorato estratti tutti in occasione di scavi per la coltura di quei terreni. Si dice ancora che quei coloni, facendo delle fossate per la piantagione degli alberi in quelle campagne, hanno rinvenuto dei vasi antichi, oltre ad altri oggetti di creta¹⁴.

Dal documento riportato ricaviamo che:

- i) il toponimo *S. Pietro d'Atella* era direttamente riferito alla chiesa omonima, che in quel luogo sorgeva;
- 2) la chiesa di *S. Pietro d'Atella* sarebbe stata l'antica cattedrale (vescovado) di Atella;
- 3) l'edificio della chiesa non corrispondeva però al Castellone (da individuare, invece, nella «fabbrica antica mezzo dirupa e logorata dal tempo, tutta mattoni», esistente nel fondo di Tommaso

documenti per la storia atellana, 6], Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2003, p. 79-80.

¹⁴ Archivio di Stato di Napoli, Ministero degli interni, b. 2055. Il documento è edito in RAFFAELLA MUNNO, *L'antica Atella: lo scavo e la tutela tra XVIII e XIX sec. attraverso le fonti archivistiche*, tesi di laurea in Museologia, Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, Facoltà di Lettere e Filosofia, Seconda Università degli Studi di Napoli (a. a. 2003/2004), pp. 235-236.

della Rossa). Nel 1825, la chiesa risultava abbattuta da circa un decennio, essendo superstite di essa «poche sole pedamenta di fabbriche (pavimenti) ed un dirupo muro dell'altezza di circa 12 palmi per 16 di lunghezza».

Il primo punto non appare discutibile.

L'assunto del secondo punto appare confermato anche da un documento più antico. Infatti nella visita pastorale della diocesi di Aversa effettuata nell'anno 1623, in luogo del vescovo, Carlo Carafa, dal suo vicario, Paolo Squillante, il relatore, nel riportare che il vicario «*visitavit cappellam seu ecclesiam ... sub invocationem S. Petri de Atella*», aggiunge: «*ut asseritur antiquitus fuisse Cathedralem ecclesiam Atellarum*»¹⁵.



Fig. 4 - Il Castellone innevato in una foto del 1969.

Si comprende, però, dalla chiara affermazione del documento che precede (*ut asseritur*) o da un sottinteso rinvio del documento ottocentesco (*da quei naturali si assicura*) che la pretesa che la chiesa di S. Pietro corrispondesse all'antica cattedrale atellana, è intesa come una tradizione locale, una voce popolare, non un dato certo. E, d'altra parte, bisogna sottolineare che non esistono documenti più antichi che possano confermare tale collegamento. Se pure è vero che l'abate De Muro ha affermato come verosimile l'ipotesi che siano stati i santi Pietro e Paolo a predicare il vangelo in Atella e a stabilirvi una chiesa cattedrale, questi non riporta però la tradizione sulla dedica di tale chiesa a S. Pietro¹⁶. E bisogna aggiungere che né Carlo Franchi, che pure dà l'impressione di aver visitato i luoghi o, comunque, di disporre di informatori locali, riporta questo collegamento tra l'antica cattedrale di Atella e la chiesa di S. Pietro, né, tanto meno, Carlo Magliola, acerrimo avversario del Franchi e demolitore delle sue tesi, che essendo santarpinese come il De Muro avrebbe dovuto essere a conoscenza di questa tradizione popolare, cita in alcun modo questo collegamento, eppure sia Franchi che Magliola ebbero a trattare, seppur succintamente della cattedrale atellana, come vedremo di qui a poco.

Ricogliere quindi la cattedrale di Atella alla chiesa di S. Pietro di Atella, allo stato delle nostre conoscenze, sarebbe nient'altro che dar valore ad una credenza popolare locale, ripresa e testimoniata da soggetti estranei al luogo. Voglio appena ricordare che in un altro mio scritto ho

¹⁵ Archivio Storico Diocesano di Aversa (in seguito riportato come ASDA), fondo Visite pastorali (riportato in seguito come VP), vol. intitolato *Visitatio generalis Dioecesis Regiae Civitatis Aversae facto per R.mum Dominum V.I.D. Abb. Paulum Squillantem Neap. Prothonotarium Apost. et vicarium generalis Ill.mi et Rev.mi domini D. Caroli Carafae Episcopi eiusdem Civitatis ... anni 1623*, fol. 659r (nuova numerazione).

¹⁶ VINCENZO DE MURO, *Ricerche storiche e critiche ...*, op. cit., p. 168.

sostenuto che la chiesa «di S. Elpidio della città di Atella citata negli *Acta Translationis S. Athanasii ep. Neapolitani*» nell'anno 877, fosse la cattedrale di Atella, desumendo tale circostanza dalla presenza di una *congregatio sacerdotum ecclesiae sancti Elpidii*, denotante appunto l'importanza della chiesa, e devo dire che, in mancanza di nuovi indizi o prove documentarie, resto di questa opinione¹⁷.

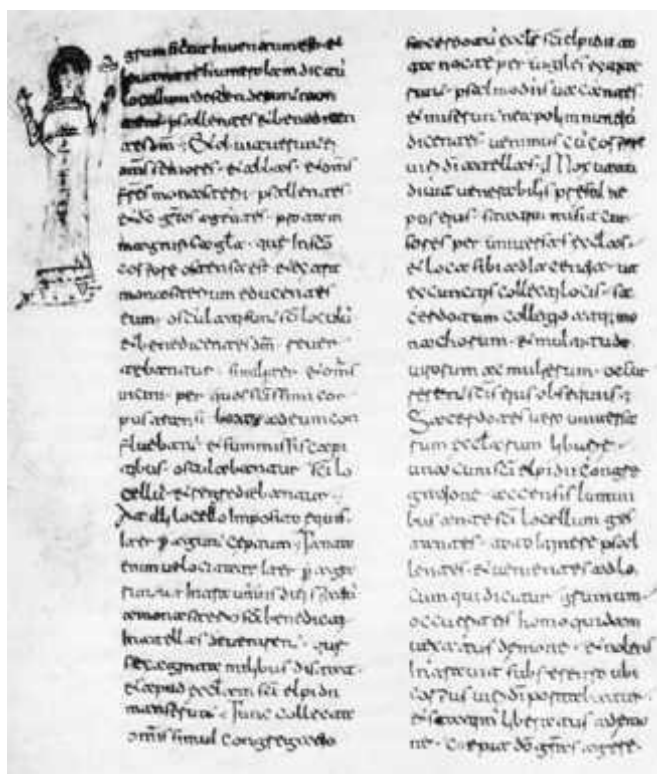


Fig. 5 - Manoscritto della "Traslazione di Sant'Atanasio",
Napoli, Biblioteca Nazionale, Cod. VIII.B.8.

Quanto sostenuto nel terzo ed ultimo punto stride poi fortemente con le altre testimonianze che abbiamo su Atella fino alla metà del Settecento. Appare, in primo luogo, inverosimile che il Franchi, che pure ha descritto con tanta dovizia di particolari il sito dell'antica Atella, probabilmente visitando gli stessi luoghi, o quanto meno edotto con dovizia di particolari da informatori locali, non abbia visto o non sia stato informato dei resti, che al suo tempo avrebbero dovuto essere notevoli, della chiesa di S. Pietro di Atella. Anzi lo stesso, subito dopo aver parlato del Castellone, scrive:

Più in dentro verso Occidente alla distanza di passi 175 nel luogo, che corrispondea quasi al centro nell'area della distrutta città, veggonsi pochi archi dirupati all'altezza di palmi 20 in circa di una fabbrica, e struttura niente magnifica. E se è vero ciò che si dice dal Volgo, di essere stato il Duomo, quando i Vescovi Atellani per pochi secoli vi ebbero la loro residenza, potrebbe conghietturarsi, che fu ivi l'anfiteatro, convertito poi in tempio per lo culto del vero Iddio, quando vi fu predicato, ed introdotto il Vangelo di nostra Santa Fede¹⁸.

Quindi il Franchi è convinto che le rovine del duomo di Atella, seguendo in ciò una voce popolare, come lui stesso dice (se è vero ciò che si dice dal Volgo), fossero da individuare in un'area diversa da quella del Castellone, posta al centro dell'antica città, in ciò contraddicendo completamente l'altra credenza circa la corrispondenza della chiesa di S. Pietro alla cattedrale atellana.

¹⁷ BRUNO D'ERRICO, *Tra i Santi e la Maddalena. Note e documenti per la storia di Sant'Arpino*, Pro Loco di Sant'Arpino, 1992, pp. 11-12.

¹⁸ CARLO FRANCHI, *Dissertazione istorico-legale ...*, op. cit., p. 88.

Ma, ad avvalorare maggiormente quanto sostenuto dal Franchi interviene il Magliola, il quale, per smentire quanto sostenuto da questi sull'argomento specifico, non trova altro da scrivere che quanto segue:

Descrivendo poi l'Avversario l'altro residuo di fabbrica, che il volgo crede essere stato il Duomo, lui s'immagina che fosse stato piuttosto l'Anfiteatro convertito di poi in Tempio; quando badar dovea, che la riferita fabbrica apparisce essere opera de' tempi bassi non già de' secoli del buon gusto¹⁹.

Ora, mi chiedo: possibile che se Magliola fosse stato a conoscenza della corrispondenza cattedrale di Atella = chiesa di S. Pietro, non avrebbe ridicolizzato il Franchi, riprendendolo anche sul fatto che non aveva minimamente preso in considerazione le rovine della chiesa che, seguendo il documento del 1825, essendo state abbattute da appena un decennio a quest'ultima data, avrebbero dovuto essere ben visibili alla metà del Settecento?

Ma io credo che chi ha stilato il documento del 1825, verosimilmente persona non del luogo, deve essere incorso sicuramente in errori. E questo sembra essere confermato anche da un altro documento.

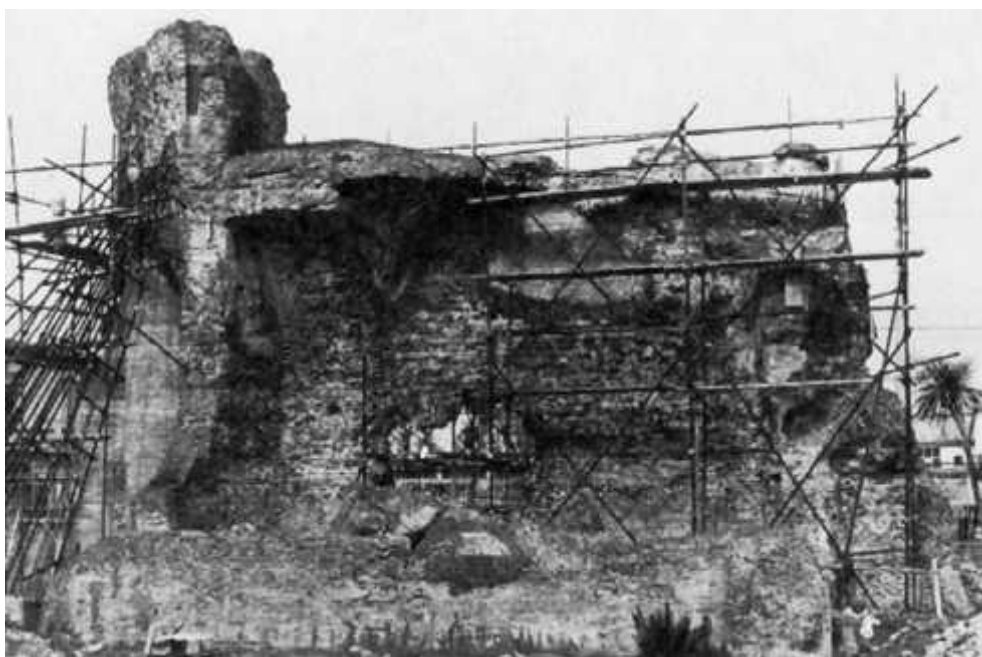


Fig. 6 - Il Castellone durante i lavori di consolidamento successivi ai danni del Marzo 1985.

Come ho detto in precedenza, nel 1811 la contrada campestre di *Castellone* in Sant'Arpino comprendeva tutte proprietà di Antonio della Rossa. Questi nel 1799 aveva ottenuto dal parroco della chiesa di Succivo, a censo perpetuo irredimibile, proprio quell'appezzamento di terreno di cui ho riportato la descrizione del parroco Letizia del 1764. Misurato e stimato, tale terreno era stato ritrovato «pieno di pietre e di pedamenta di fabbrica»²⁰, non essendo presenti sullo stesso le rovine

¹⁹ CARLO MAGLIOLA, *Continuazione della difesa della Terra di S. Arpino e di altri Casali di Atella contro la Città di Napoli in risposta alla Seconda Allegazione a pro de' Napoletani stampata a settembre 1756 in occasione della pretesa promiscuità di territorio*, Napoli, 1757, p. CXVIII.

²⁰ «Die decima sexta mensis iulii millesimo septingentesimo nonagesimo nono in Terra S. Elpidii. Costituiti alla nostra presenza il Rev.do Parroco D. Salvatore Luongo della Terra di Succivo, il quale agge ed interviene alle cose infrascritte per se in detto nome, quanto in nome e parte degli altri Parochi successivamente futuri della Parocchia di Succivo, da una parte.

della chiesa di S. Pietro. A maggior ragione, vi è da credere che sui restanti otto moggi, sui quattordici complessivi dell'intera contrada (escludendo un moggio costituito da un giardino, che certamente non conteneva rovine importanti, giacchè non avrebbero potuto essere piantati alberi da frutta), sarebbe stato difficile da parte dei proprietari «sopportare» la presenza di ben due edifici antichi (un altro oltre al *Castellone*), praticamente inutilizzabili.

Anche per questo, resto dell'opinione espressa all'inizio che, cioè, l'antica chiesa di S. Pietro di Atella ed il Castellone, corrispondessero allo stesso antico edificio.

A questo punto, però, mi sembra opportuno riportare tutte le notizie disponibili sulla chiesa di S. Pietro, anche per conoscere il suo destino.

La chiesa, come detto sopra, è citata per la prima volta, secondo la documentazione disponibile, nel 1542, nella visita pastorale del vescovo di Aversa Fabio Colonna, ove è detto che il vescovo

«visitavit ruralem ecclesiam S.ti Petri de Attella cuius beneficiatus est ut dicitur clericus Iohannes Thomas de Habitabile vero habere terras videlicet modios terre octo campestris sitos circum dictam ecclesiam, iuxta bona ecclesie S.ti Helpidii, et bona Salvatoris dela Versana et alios confines quos ad laborandi tenet Arpini dela Versana.»²¹

Altre notizie ci fornisce la visita del vescovo Balduino de Balduinis del 1560.

«Continuando postea se (il vescovo) contulit ad ecclesiam ruralem sub vocabulo S.ti Petri de Atella clave clausa et illa aperta et in ea ingressus illam visitavit qua inventi altarem denudatum et ecclesiam ipsam copertam tecto. Cuius ecclesie ut fuit assertum est beneficalis clericis Iohannes Antonius de Habitabile de Neapoli qui non comparuit nec bullas presentavit. Item fuit ... contenta in edicto que est ut asseruit Andreas delaversana presens et trahens clavem dicte ecclesie, habet infra bona stabilia videlicet modios octo terre campestris vel circa proprie circum dictam ecclesiam quam ... Andreas ipsum tenet ad censum que ipse dixit ... solvit ... annui redditus predicto ducatos decem.»²²

Nel 1597, negli atti della visita pastorale del vicario generale della diocesi di Aversa, Lelio Montesperello, ritroviamo la seguente descrizione:

E l'Illustrissimo Regio Consigliere del Commercio D. Antonio della Rossa, e Commissario interino del Regio Tribunale di Campagna, il quale similmente agge ed interviene alle cose infrascritte per se, suoi eredi, e successori, dall'altra parte.

Il suddetto Sig. Parroco D. Salvatore Luongo spontaneamente ave asserito ed asserisce in presenza nostra qualmente fra gli altri effetti e beni che possiede la Parocchia di Succivo, possiede moggia cinque e mezzo di territorio con pochi pioppi, site in tenimento di S. Arpino, luogo detto Castellone, sulle ruine dell'antica Città d'Atella, confinante al presente con due pezzi di territorio di esso Sig. Consigliere della Rossa ed altri confini.

Ha soggiunto esso Rev.do Parroco Luongo in detta sua assertiva, come ritrovandosi detto territorio situato su di dette ruine, lo tiene affittato per annui docati 65 per esser il medesimo pieno di pietre e di pedamenta di fabbrica; all'incontro li sono stati offerti dal detto Regio Consigliere della Rossa annui docati settanta per censo inaffrancabile: su della quale offerta vi è interceduto publico parlamento; copia di cui originalmente nel presente si conserva. Che perciò esso Reverendo Parroco attento il consenso del publico, viene a fare la presente censuazione colli patti, e cautele infrascritte, e per commune cautela hanno stabilito stipulare il presente instromento. [Seguono i patti della censuazione in perpetuum per il prezzo di ducati 70 all'anno.]: Archivio di Stato di Caserta, Notai, Carlo Tinto di Succivo, fascio 2559, vol. 2 (1799-1801), fol. 43r-43v (anno 1799).

²¹ ASDA, VP, vol. anno 1542, fol. 86v (vecchia numerazione). Il cognome delle persone citate nel documento che ho riportato «*dela Versana*», ossia dell'Aversana, in realtà è stato da me interpretato, in quanto nel documento nella scrittura tachigrafica dell'epoca, lo stesso è riportato come «*xsana*», dove la x dovrebbe essere letta come un Chi o meglio come un Cri, così come si legge il cognome Cristiano nei documenti antichi, dove è riportato come «*xr(ist)iano*». Ma quanto scritto dal relatore della visita del 1542 non mi è sembrato riconducibile ad alcun cognome noto, e quindi ho optato per il possibile errore.

²² ASDA, VP, vol. anni 1559-1565, fol. 162v.

«Visitavit ecclesiam S.ti Petri ad collationem ordinariam spectantem, quam invenit ... clave clauso, et a fratre Marco Antonio ordinis S.ti Francisci de Paula aperto. Cuius altare de fabrica constructum non consecratum invenit ... et pro ycona in muro Trinitatis misterio, et Sanctorum Petri et Pauli effigibus depicti ... cuius rector est pater Horatius Iuvenis de Cava qui non comparuit (...) habere in dotem modios octo terre campestris circum circa dictam ecclesiam censuata Andrea dell'Aversana pro ducatis decem annuis.»²³

seguido poi l'elenco di molti redditi a favore della chiesa provenienti da censi su terre e su case. È interessante, quindi, notare che nel 1597 è segnalata, anche a S. Pietro d'Atella, la presenza dei frati paolotti, che si erano insediati nell'antica chiesa di S. Maria di Atella.

Nel 1621 Carlo Maranta, vicario dell'allora vescovo di Aversa, Carlo Carafa, compì la visita pastorale della diocesi e a sua volta

«accessit ad ecclesiam S.ti Petri de Atella casalis S.ti Elpidii, ubi ad presens morantur reverendi fratres S.ti Francisci de Paula, ubi a reverendo vicario dictorum fratrum honorifice fuit receptus et facta oratione visitavit cappellam S.ti Petri in pariete depicta cum effigie Santissime Trinitatis a dextris S.ti Petri, a sinistris S.ti Pauli.

Adest mensa et basis cementitia sed nuda est.

Est ad collationem ordinariam beneficiatus est ad presens (in bianco).

Poxidet modios octo terre campestris circum circa ecclesiam censuatos Andree de Aversana pro ducatis decem annuis.

(Sono elencati poi altri beni, non in Sant'Arpino, nonché redditi provenienti da censi su terre e case, quindi) In dicta ecclesia a sinistris altaris maioris in pariete sunt depicte imagines B.V. S. Barbare et S. Agathae factum a translatione ruralis ecclesie S. Agathae iam dirutae.»²⁴

Qualche altra notizia ce la fornisce pure la visita del vicario Carlo Squillante, della quale ho già riportato l'indicazione del riferimento alla cattedrale atellana e che continua così:

«que ad presens beneficiatum cum collationem ordinarii eiusque benefici est ad presens d. Gabriel de Gabrielis, et habet onus duarum missarum in hebdomada (...) cui oneri ut dixerunt satisfit in ecclesia Cappuccinellum Civitatis Averse (...) In eadem ecclesiam adest imago S. Barbare, et S. Agathe, et asseritur esse beneficium ad collationem ordinarii, cuius est beneficiauts predictus r. Gabriel de Gabrielis, que cappella, ibidem deperit ex translatione ex quo alibi aderant dicte cappelle iam dirute ut notatur in visitatione Ursini.»²⁵

Da notare quindi che nel 1623 la chiesa di S. Pietro aveva nuovamente il suo cappellano e non vi sono più segnalati in essa i frati paolotti, così come ancora nel 1641, quando il cappellano beneficiato era un certo Ferdinando Ristaldo²⁶.

Dopo quest'ultima testimonianza, non vi sono più riferimenti alla chiesa di S. Pietro di Atella nelle visite pastorali dei vescovi di Aversa successive a quella data. Il motivo della cessazione delle visite pastorali alla chiesa va sicuramente collegato al fatto che nel 1656, durante la terribile pestilenza che colpì duramente Napoli ed il Mezzogiorno, S. Pietro di Atella fu utilizzata come luogo di sepoltura dei santarpinesi morti di peste. Il parroco della chiesa di S. Elpidio di Sant'Arpino, registra in quell'anno almeno ventuno appestati sepolti nella chiesa di S. Pietro di Atella²⁷.

Termina così la storia della chiesa di San Pietro di Atella, anticamente edificata in una antichissima costruzione di epoca romana, conosciuta poi come il *Castellone*.

²³ ASDA, VP, vol. anno 1597, fol. 371r.

²⁴ ASDA, VP, vol. anno 1621, fol. 261r e 262v.

²⁵ ASDA, VP, vol. anno 1623, fol. 659r (n.n.).

²⁶ ASDA, VP, vol. anni 1641-1646, fol. 61v.

²⁷ Archivio della Parrocchia di S. Elpidio di Sant'Arpino, Libro dei defunti (1649-1665), pagg. 36-44.

GRUMO, CASALE DI NAPOLI, ED I SUOI FEUDATARI AL TEMPO DEI SOVRANI ANGIOINI

BRUNO D'ERRICO

1. INTRODUZIONE

Il primo studio sulla storia di Grumo Nevano, dato alle stampe da Emilio Rasulo nel 1928, denuncia purtroppo una certa approssimazione nell'apparato critico, così che chi approfondisse lo studio della storia di questo comune della provincia di Napoli, si troverebbe a riscontrare diverse inesattezze nelle notizie riportate da questo autore¹. È appunto quanto accaduto al sottoscritto che, volendo approfondire le vicende del casale di Grumo all'epoca dei sovrani angioini, si è trovato a verificare la superficialità dell'indagine storica effettuata dal Rasulo, il quale si era limitato, a suo tempo, a consultare poche fonti edite, non preoccupandosi, in qualche caso, di appurare la fondatezza delle notizie pubblicate.

Bisogna poi sottolineare come il Rasulo, pur avendone la possibilità, non consultò, all'epoca, il materiale superstite della cancelleria angioina, con i relativi repertori, conservato nell'Archivio di Stato di Napoli fino all'inizio del secondo conflitto mondiale, barbaramente distrutto dalle truppe naziste in ritirata nel 1943 nel rogo delle più preziose ed antiche scritture dell'archivio che, ironia della sorte, erano state depositate nella villa Montesano di San Paolo Belsito presso Nola, proprio per sottrarle alle distruzioni della guerra. La perdita di tale materiale documentario ha privato gli studiosi, specie quelli di storia locale, di una insostituibile serie di fonti originali sulla storia meridionale tra il 1266 ed il 1435.

Chi oggi intenda effettuare una ricerca sulla storia di un comune meridionale per il periodo angioino può utilizzare le carte degli archivi privati dell'antica nobiltà napoletana conservati nell'Archivio di Stato di Napoli, ove è presente una vasta documentazione che testimonia i rapporti tra i nobili ed i feudi di loro pertinenza. Altre notizie è possibile ricavare dal fondo delle *corporazioni religiose soppresse* dell'Archivio di Stato di Napoli, tra gli archivi degli antichi monasteri napoletani detentori in passato di vasti possedimenti fondiari, a volte costituiti loro in dote dai sovrani del regno, fondatori di molti di quei monasteri, e via via accresciuti con donazioni di nobili e privati o con acquisti effettuati dagli stessi monasteri. Ovviamente, per poter utilizzare la documentazione degli archivi privati nobiliari e degli antichi monasteri occorre che esistano in quei fondi documenti riguardanti il particolare comune oggetto di indagine. In mancanza lo studioso dovrà accontentarsi delle fonti edite – tra le quali possiamo distinguere le raccolte di trascrizioni di documenti originali dalle opere di studiosi che hanno potuto utilizzare prima della distruzione la documentazione originale della cancelleria angioina – e, infine, utilizzare i repertori o notamenti superstiti dell'archivio della cancelleria angioina di Napoli². Purtroppo la documentazione fornita da tali atti è assai limitata in quanto gli stessi, compilati nei secoli scorsi dagli archivisti o da eruditi, erano finalizzati essenzialmente a facilitare le ricerche tra i volumi e le carte degli antichi archivi, privilegiando le notizie inerenti le famiglie nobili, sia per consentire gli studi di genealogie, assai in voga tra il XVI ed il XVIII secolo, sia per poter fornire una comoda guida per la ricerca di atti di concessione feudale effettuati dai re angioini ai nobili meridionali, concessioni per le quali le famiglie nobili erano a volte tenute a dimostrare al Fisco la legalità del possesso. Le notizie contenute nei repertori e nei notamenti sono, normalmente, brevissime e prive di datazione³. Chi deve utilizzare tali fonti si trova quindi di fronte al problema della

¹ E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri*, Napoli 1928. Alla prima edizione fecero seguito altre due (Frattamaggiore 1966 e 1979) rivedute ed aggiornate dallo stesso autore, nonché una nuova edizione, aggiornata a cura di Valeria Chianese, dal titolo *Storia di Grumo Nevano* (Frattamaggiore 1995). In particolare è da sottolineare che per il periodo angioino Rasulo riporta poche notizie, la maggior parte delle quali inesatte. I rinvii all'opera di Rasulo in questo articolo, si riferiscono sempre all'edizione del 1928.

² Sui repertori conservati nell'Archivio di Stato di Napoli cfr.: J. Mazzoleni, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, vol. primo, Napoli 1974, pp. 45-48. Altri repertori e notamenti della cancelleria angioina sono conservati nella Sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN) e nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (BSNSP).

³ In genere più dettagliati erano invece i *Notamenti* di Carlo De Lellis, erudito e genealogista del XVII secolo, autore di undici voluminosi repertori di atti della cancelleria angioina di Napoli. Sui manoscritti del De Lellis cfr.: R. Filangieri, *Notamenti e repertori delle cancellerie napoletane compilati da Carlo De Lellis*

datazione degli atti, a cui si può rimediare, seppure parzialmente, facendo ricorso all'*Inventario dei registri angioini* curato dal Capasso⁴ dal quale è possibile ricavare l'anno indizionale degli atti notati nei repertori⁵.

Un'ultima difficoltà che si pone a chi effettua ricerche su Grumo, casale di Napoli, per un'epoca così poco documentata, deriva dal fatto che altre località erano anticamente così denominate e non sempre dalle fonti è facile comprendere a quale di esse si riferisca il dato documento. Così Grumo, casale di Napoli, può essere confuso con Grumo, in Terra di Bari (oggi Grumo Appula), o ancora, con Grumo, casale di Capua, oggi non più esistente, che era posto presso il Clanio (Regi Lagni) poco a sud di Marcianise. La mancanza di precise indicazioni, o di opportuni riscontri, quindi, può dare adito alla pubblicazione di notizie erranee.

Per questa ricerca sulla storia di Grumo e dei suoi feudatari per il periodo in cui regnò sul trono di Napoli la dinastia angioina (1266-1435)⁶ mi sono servito di fonti edite, nonché di notizie tratte da repertori e notamenti della cancelleria angioina o da altre fonti archivistiche. Il quadro di conoscenze sulla storia grumese che ne risulta non è certamente esauriente ma, tenuto conto delle difficoltà insite in una ricerca di questo genere, ritengo che il presente studio possa essere guardato come una rassegna, suscettibile di accrescimento, della documentazione pervenutaci sulla storia di questo antico casale di Napoli tra medioevo ed età moderna.

2. GRUMO CASALE DI NAPOLI

In un documento del 1272⁷ Grumo era annoverato tra i casali appartenenti alla città di Napoli fin dal tempo del regno dell'imperatore Federico II di Svevia, re di Sicilia dal 1198 al 1250. Il termine 'casale' esprimeva all'epoca un concetto giuridico-territoriale. Dal punto di vista geografico, esso indicava un piccolo insediamento rurale, un abitato di modeste dimensioni. Lo stesso significato avevano i termini *loci*, *villae* con i quali venivano designati, tra il IX ed il XII secolo, i piccoli centri abitati sparsi per la *Liburia*, come era denominato anticamente il territorio posto tra Napoli, il Clanio (Regi Lagni) ed il mare. Grumo, nei più antichi documenti pervenutici, viene indicato prima come un *loco* (*loco qui dicitur Grumum*, anno 877; *loco qui vocatur Grummum*, anno 955)⁸, poi come *villa* (*villa Grumi*, anno 1132)⁹.

L'evoluzione della terminologia con la quale venivano indicati i piccoli insediamenti rurali della *Liburia* tra il IX ed il XII secolo è presumibilmente da collegare alle mutate condizioni storiche dei secoli successivi. L'alto medioevo aveva assistito ad una prevalenza delle campagne sulle città. Queste avevano subito le distruzioni e le devastazioni delle invasioni, erano rimaste spopolate a causa di carestie e pestilenze ed erano state private dell'egemonia sul territorio che le circondava. Nel pieno medioevo le città ritornarono a prevalere sulle campagne, assoggettandole alla egemonia cittadina. Nasceva così la finzione giuridica del casale:

ed altri eruditi dei secoli XVI e XVI, in *Scritti di paleografia e diplomatica di archivistica e di erudizione*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato LXIX, Roma 1970, pp. 175-200.

⁴ *Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1894. La pubblicazione fu curata dal Capasso, mentre il lavoro di inventariazione fu portato a termine da Raffaele Batti con l'aiuto di Biagio Cantèra.

⁵ L'anno indizionale, ossia un anno giuridico convenzionale, iniziava, secondo il sistema in uso nel regno di Napoli, il 1° settembre e terminava il 31 agosto dell'anno successivo: va quindi indicato con due date. Ad es.: 1292-1293, VI indizione; 1302-1303, I indizione, ecc. Le indizioni erano cicliche per un numero di quindici anni; al quindicesimo anno di una indizione seguiva il primo anno dell'indizione successiva.

⁶ Ho dovuto necessariamente concentrare questa ricerca su Grumo in quanto, per l'epoca trattata, mancano quasi completamente notizie su Nevano, che non viene mai citata nei repertori della cancelleria angioina. La mancanza di documenti su Nevano è da collegare al fatto che, probabilmente, questo casale non fu mai concesso in feudo nel periodo considerato.

⁷ *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani* (in seguito citati come RCA), Accademia Pontaniana, Napoli 1957, vol. VIII, pp. 18-22.

⁸ La prima citazione è tratta dagli *Acta translationis S. Athanasii ep. Neapolitani*, in *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentia*, a cura di Bartolomeo Capasso, Napoli 1881, vol. I, pp. 282-290, alla p. 284; la seconda dai *Regii neapolitani archivi monumenta* (in seguito RNAM), Napoli 1847, tomo II, p. 41, ora on line sul sito internet dell'Istituto di Studi Atellani come documento pdf all'indirizzo: http://www.iststudiatell.org/p_isa/NE/Vol_2_RNAM.pdf, vol. II, doc. 69 pp. 63-65.

⁹ *Codice diplomatico normanno di Aversa*, a cura di Alfonso Gallo, Napoli 1927 (ristampa anastatica Aversa 1990), p. 380.

Quest'ultimo termine s'afferma con la stabilizzazione delle condizioni di relativa tranquillità nelle campagne e da solo sta ad indicare che non si tratta più di luoghi di arroccamento e di difesa, quanto piuttosto di aggregati rustici.

I *casalia* fanno parte del *territorium* dell'*urbs*, ovverosia dei *suburbia*; in età tardo-antica questo territorio è parte della *civitas*, nella sua unità giuridica e amministrativa. Questa interdipendenza viene confermata dall'ordinamento feudale quando si distingue tra *universitas* (ovvero città propriamente intesa) e casale: termine col quale si intende quel certo «*casarum numerus*» costruito nel territorio dell'università e sopra un terreno «*nullius prope civitatem*» appartenente ai cittadini di questa, in modo tale da costituire «*unum territorium atque idem corpus politicum seu communitativum*» con l'università di appartenenza¹⁰.

Gli antichi *loci* e *villae* che all'inizio erano stati insediamenti distinti dalle città, divenivano ora appendice di quelle, al cui territorio venivano annessi. Da allora in poi i casali, nella terminologia giuridica, sarebbero stati strettamente correlati alla città da cui dipendevano.

Quando gli Re nominano alcuno casale di Napoli, sempre aggiungono, *de pertinentiis civitatis Neapolis*, come per li seguenti esempi: (...) Il casale di Grumo, qual'è notorio Casale di Napoli, si nomina da Giovanna Prima Regina; *casale Grumi de pertinentiis civitatis Neapolis* (...) Re Ladislao facendo menzione di Grumo Casale di Napoli dice: *Grumi casale de pertinentiis Neapolis*¹¹.

Da notare che il Galanti riteneva che i casali di Napoli al tempo di Federico II di Svevia appartenessero tutti al demanio reale, ovvero, dobbiamo inferire, che i loro abitanti non fossero soggetti a feudatari¹². Ma tale assunto è stato verosimilmente dettato dalla quasi assoluta mancanza di notizie pervenuteci in merito. E, in effetti, un documento risalente al 1260, ossia all'epoca di re Manfredi, il sovrano svevo figlio illegittimo di Federico, ci conferma la presenza di feudi e feudatari nei casali della città di Napoli. Tale documento, pubblicato da Carlo Borrelli in appendice al suo *Vindex neapolitanae nobilitatis*, di seguito al cosiddetto *Catalogus baronum*, riporta una lunga lista di feudatari napoletani che, secondo quanto riportato da Borrelli, in quell'anno accompagnarono re Manfredi contro l'esercito papale che si stava riunendo per la conquista del regno¹³. Al termine della lista è aggiunto: «*Omnes isti sunt feudatarii in Gualdo, Sancto Vito, Casandrino, Fratta, Afragola, Planura et aliis casalibus Neapolis et dicitur quod quando dominus Manfredus ivit Romam cum exercitu, erant dicti feudatarii et milites Neapolitani*»¹⁴.

¹⁰ C. De Seta, *I casali di Napoli*, Laterza, Bari 1984, p. 14.

¹¹ Archivio di Stato di Napoli (di seguito citato come ASNa), Ufficio Ricostruzione Angioina (di seguito URA), S. Sicola, *Repertorium nonnullarum terrarum ...*, 1686, ms., ff. 57-5 8. A proposito dell'importanza della nomenclatura, mi sembra utile sottolineare che mentre per il territorio aversano già nella prima epoca sveva i villaggi attorno alla città venivano designati dai notai cittadini come *casalia de pertinentiis civitatis Aversae* (Cfr. *Codice diplomatico svevo di Aversa*, a cura di Catello Salvati ecc., *passim*), i notai napoletani, in particolare i curiali, ancora all'inizio del XIV secolo designavano i casali di Napoli semplicemente come *loci*, senza richiamare il legame di dipendenza con la città: Cfr. C. Vetere, *Le pergamene di San Gregorio Armeno*, III, (1267-1306), Carlone Editore, Salerno 2006, *passim*.

¹² G. M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, tomo quarto, Napoli 1794, p. 38, citato pure in C. De Seta, *I casali ...*, *op. cit.*, p. 28, nota 10.

¹³ Il Capasso chiarisce che nel 1260 non risulta ci fossero preparativi di guerra tra il Papa e Manfredi e che l'elenco dei feudatari edito da Borrelli si riferisse, probabilmente, ad una "mostra" di feudatari avvenuta tra aprile e maggio 1260 presso Napoli, riportata da Saba Malaspina: B. Capasso, *Historia diplomatica regni Siciliae ab anno 1250 ad annum 1266*, riedizione a cura di Rosaria Pilone, Laveglia & Carlone, Battipaglia 2009, p. 245 n. 397.

¹⁴ C. Borrelli, *Vindex neapolitanae nobilitatis (...) animadversio in Francisci Aelii Marchesii librum de neapolitanis familiis*, Napoli 1653, p. 170-172, alla p. 172 (seconda numerazione). Da notare che il libro di Borrelli è dotato di una doppia numerazione; la prima, da p. 1 a p. 208 (oltre 16 pagine di introduzione non numerate), per la parte che costituisce l'opera vera e propria (e sarà anche l'unica parte che conoscerà una seconda edizione, data a Roma nel 1655, con traduzione in italiano, curata da Ferdinando Ughelli, con il titolo *Difesa della nobiltà napoletana*); la seconda, da p. 1 a p. 186 (oltre a 15 pagine non numerate poste alla

Un ulteriore documento pubblicato ancora dal Borrelli¹⁵, ci fa sapere che all'epoca di re Manfredi, Marino Capece e fratelli possedevano «bona feudalia in villa Grumi»¹⁶.

Tale riferimento mi fornisce lo spunto per una riflessione circa le indicazioni, a volte fuorvianti, che ci possono venire dagli storici. Spesso, infatti, troviamo indicato che il tale feudatario era signore del tale centro, quando in realtà lo stesso vi possedeva sì beni feudali, ma non era il signore feudale di tale centro, in quanto non tutti gli abitanti erano suoi vassalli. In particolare possiamo trovare più signori feudali per uno stesso centro abitato, di ciascuno dei quali solo una parte degli abitanti erano vassalli. Ed infine non è insolito ritrovare nei documenti riferimenti a feudi che erano costituiti da tanti beni, o vassalli, disseminati in più centri abitati, ma visti organicamente come un *unicum*, in particolare dal punto di vista della tassazione feudale, l'*adoha*, che sostituiva con una prestazione in denaro il servizio militare da rendere al sovrano con un certo numero di armati, a seconda del valore del feudo.

3. I FEUDATARI DEL PRIMO PERIODO ANGIOINO

Quando nel 1266 Carlo d'Angiò strappò con le armi il regno di Sicilia agli Svevi e, quindi, due anni dopo sconfisse Corradino di Svevia, sceso in Italia alla riconquista del regno per gli Hohenstaufen, ingenti patrimoni strappati ai sostenitori della casa tedesca furono concessi in feudo ai cavalieri d'oltralpe, francesi e provenzali, ma anche fiamminghi, che avevano combattuto sotto le insegne dell'angioino. A questo riguardo ci è pervenuta una notizia inerente il casale di Grumo. Apprendiamo infatti che il 9 aprile 1270 Carlo d'Angiò donava a Pietro *de Burgis* alcuni beni appartenuti al traditore Giovanni Villareto, siti nella città di Napoli e nel suo territorio, tra cui un appezzamento di terreno posto a Grumo, *in cabana*¹⁷. Nulla sappiamo di Giovanni Villareto, potendosi solo ipotizzare una sua partecipazione alla sollevazione antiangioina avvenuta nel regno all'epoca della discesa di Corradino. Anche su Pietro *de Burgis* le notizie sono assai scarse. Sappiamo che fu destinatario di altre donazioni reali di beni appartenuti a *proditores*, traditori, ossia regnicoli che avevano sostenuto le pretese di Corradino sul trono di Sicilia. In particolare gli furono donati beni in Aversa e nel suo territorio appartenuti a componenti della famiglia Rebusa di Aversa, che aveva capeggiato la sollevazione antiangioina in questa città¹⁸. Da notare che il *de Burgis* era già morto all'inizio del 1273, allorché i beni a lui donati, che erano appartenuti ai *proditores* aversani Giacomo de Castello, Giovanni *Maiores*, a Riccardo de Rebusa e a sua madre Altruda, vedova di Bartolomeo de Rebusa, erano ritornati nella disponibilità della corte angioina, non avendo egli lasciato legittimi eredi¹⁹. Minieri Riccio parlando di costui, lo chiama Pietro *de Bruge*, suggerendo una sua possibile provenienza dalla città fiamminga di Bruges, ipotesi che però non trova ulteriori riscontri. Da sottolineare che nei pochi documenti che lo citano non è né specificata la sua provenienza né tanto meno il ruolo da lui rivestito, anche se non sembra ci siano dubbi sulla sua provenienza d'oltralpe²⁰. Da rimarcare, infine, che le scarse notizie intorno

fine, contenenti indici di feudatari con due ultime pagine contenenti l'imprimatur), che riporta i *Litterarum ab antiquitate repetitarum monumenta*, ossia il citato *Catalogus baronum* e documenti di epoca sveva ed angioina. Il documento qui citato, secondo quanto narra lo stesso Borrelli, già ai suoi tempi non risultava più esistente negli archivi napoletani, ma era stato trascritto circa sessanta anni prima da Cesare Pagano. Su Carlo Borrelli notizie in *Inventario cronologico-sistematico ...*, *op. cit.*, alle pp. 466-467. Debbo la conoscenza di questo documento, così come di quello successivo, a Giovanni Reccia.

¹⁵ C. Borrelli, *Vindex ...*, *op. cit.*, pp. 173-179 (seconda numerazione) alla p. 178. Il documento qui citato riporta i «Feudatarii Neapolitani tempore Principis Manfredi ex inquisitione facta per dominum Gualterium de Summarosa militem, iustitiarium Terrae Laboris et Comitatus Molisii de ordine domini Regis Caroli I in anno 1275».

¹⁶ I fratelli Marino, Corrado e Giacomo Capece furono tra i maggiori sostenitori di re Manfredi e poi del pretendente Corradino di Svevia. Sui fratelli Capece, in particolare Marino e Corrado, cfr. *Dizionario biografico degli italiani* (anche *on line*).

¹⁷ RCA, vol. IV (1266-1270), Napoli 1952, p. 72. C. Minieri Riccio, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò dal 6 di agosto 1252 al 30 di dicembre 1270 tratti dall'archivio angioino di Napoli*, Napoli 1874, p. 111.

¹⁸ RCA, vol. IV (1266-1270), Napoli 1952, p. 74, 76, 122.

¹⁹ RCA, vol. II (1265-1281), Napoli 1951, p. 238.

²⁰ Da notare, però, che il *de Burgis* non è citato nella *Table de personnages français mentionnés dans les registres angevins comme ayant passé dans le royaume de Sicile sous le règne de Charles Ier*, in P. Durrieu,

alla donazione al *de Burgis* dei beni appartenuti a Giovanni Villareto, non ci permettono di comprendere se tali beni furono concessi in feudo ovvero in piena proprietà.

Nel 1271 il signor Pandelfo Guindazzo di Napoli, tra le altre disposizioni testamentarie lasciò a suo nipote Sergio Guindazzo un appezzamento di terreno «de loco qui nominatur Gruvi», che aveva acquistato dal signor Pietro Ferrace, o Ferace, pure di Napoli²¹. Appare del tutto verosimile che la *Gruvi* del documento sia la nostra Grumo, confermando tale documento la diffusione della proprietà fondiaria dei casali nelle mani dell'antica nobiltà cittadina di Napoli.

Al 1272²² risale il primo documento dal quale apprendiamo i nomi di alcuni abitanti di Grumo. In quell'anno essendo insorta una controversia tra i *popolari* della città di Napoli e i *revocati* dei casali della stessa²³ in merito al fatto se a diversi abitanti dei casali spettasse contribuire al pagamento delle tasse con i *popolari* della città, ovvero con i *revocati* degli stessi casali, il re aveva ordinato di consultare i registri delle imposte dei tempi dell'imperatore Federico II, per verificare con chi quegli abitanti dei casali contribuissero all'epoca, disponendo che nulla fosse innovato rispetto al passato così che, coloro che risultavano inseriti in tali registri, ovvero i loro discendenti, continuassero a contribuire con gli stessi con i quali pagavano le tasse all'epoca degli Svevi. Verificati i registri era stato trovato che, tra coloro che già in passato contribuivano con i *revocati* dei casali vi erano «Ioannes de Christi in casali Grumi» ed ancora «Martinus Scaranus, Ligorius Scaranus, Ioannes Scaranus, Cesarius Scaranus, alius Martinus Scaranus in villa Grumi»²⁴.

Ancora alla redistribuzione di feudi e beni allodiali operata da Carlo d'Angiò tra i suoi seguaci, sono da collegare altre notizie che si riferiscono a Grumo. Nel 1275, i beni di Grumo che all'epoca di re Manfredi erano stati di Marino Capece e fratelli, risultavano concessi in feudo ad un tal Pietro di Orlando Francigena, sul quale però non ho trovato ulteriori notizie²⁵. Il 17 aprile 1276 il re concedeva a Riccardo *de Credulio*, ossia il cavaliere francese *Richard de Creil*²⁶, familiare regio e pescatore (ossia fornitore di pesce) di casa reale, diversi beni che erano stati di proprietà della defunta Giacoma Cutone, vedova del conte Riccardo Filangieri, il cui omonimo figlio aveva militato tra i ribelli contro l'Angiò nel 1268²⁷. Tra i beni donati al *de Credulio* vi erano alcune terre di cui non veniva indicata la località, ma è da credere che fossero poste in Grumo, in quanto le stesse erano condotte da un tal Paolo di Grumo e figli. Le terre avevano il valore di

Les archives angevins de Naples, étude sur les registres du roi Charles Ier (1265-1285), Paris 1887, tomo II, pp. 2 15-400.

²¹ C. Vetere, *Le pergamene ...*, op. cit., pp. 46-47.

²² Il riferimento è al documento citato nella nota 7.

²³ Per *popolari* della città si intendeva il popolo dotato di una qualche agiatezza (il *popolo grasso*) che era tassato per i suoi averi e la sua industria. I *revocati* erano abitanti dei casali che per sfuggire ad una particolare sovrainposta, gravante sugli abitanti del contado, si rifugiavano in città, da dove però rischiavano di essere allontanati, una volta scoperti dagli ufficiali regi (*revocati ad manus curie*): cfr. M. Schipa, *Contese sociali napoletane nel medio evo. Ricerche e note*, Napoli 1908, pp. 109-110.

²⁴ RCA, vol. VIII (1271-1272), Napoli 1957, pp. 18-22, alle pp. 21 e 22. È assai verosimile che il *de Christi*, sia da intendere per Cristiano, tuttora il cognome più diffuso a Grumo Nevano. Da notare che il Rasulo (*Storia di Grumo Nevano*, op. cit., p. 36 e p. 37) aveva scambiato tale cognome con *de Crisci*, ovvero *Criscio*, ritenendo quest'ultimo un antico cognome grumese: notizia che si rileva erronea se si effettua uno spoglio dei cognomi di Grumo presenti nei registri della parrocchia di S. Tammaro di questo Comune, che hanno inizio nel 1567, ove tale cognome risulta del tutto assente fino alla metà del XIX secolo. Da sottolineare nel documento la doppia indicazione prima di *casale* e poi di *villa* per Grumo.

²⁵ C. Borrelli, *Vindex ...*, op. cit., p. 178 (s. n.).

²⁶ Il cognome toponomastico lo collega all'attuale cittadina francese di Creil, in Picardia, nel dipartimento dell'Oise: *Dictionnaire de Géographie ancienne et moderne à l'usage du libraire et de l'amateur de livres*, Paris, 1870, col. 374: «Credilium, Credulium Creolium, créel (au XIII^e s.), creil, ville de France (Oise)». Nei suoi *Archives généalogiques et historiques de la noblesse de France*, Louis Lainé cita «l'ancienne et illustre maison de Creil (*de credulio*), éteinte peu après l'année 1354, dans la personne d'Etienne de Creil, bailli de Beauvais. Cette maison avait pour patrimoine la ville et baronnie de Creil, située sur l'Oise, à 2 lieues de Senlis et à 8 de Beauvais»: tomo III, Paris 1830, p. 30.

²⁷ Su questo personaggio cfr.: R. Filangieri, *Riccardo Filangieri imperialis aulae marescallus e i suoi omonimi contemporanei*, in ID., *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, pp. 301-318.

un'oncia e sedici tarenì e rendevano ogn'anno venti tomoli di frumento e venti di grano, nonché sedici salme di vino²⁸. In questo caso la donazione non sembra avesse carattere feudale.

Nel 1280, invece, il milite francese Rinaldo Gagliardo (*Rainaud de Galard*)²⁹, sovrintendente alla fornitura di pane alla casa reale (*panectarius*), nonché maestro razionale, ossia revisore dei conti dei funzionari regi, avendo preso in moglie, nel maggio di quell'anno, Giacoma d'Aquino, figlia del defunto Tommaso d'Aquino, aveva presentato una supplica al re, nella quale, nel segnalare che col matrimonio la detta Giacoma gli aveva portato in dote un feudo, già in possesso del padre Tommaso, sito nella Terra di Lavoro, nei territori di Napoli e di Aversa, trovandosi tali beni feudali occupati od usurpati da diverse persone, ne chiedeva la restituzione. Tra i beni segnalati risultava «petia de terra una ubi dicitur ad Sanctum Tambarum quam tenet predictus magister Benedictus [Nazarius] et est iuxta terram Pauli de Grumo»³⁰.

Vi è da notare che il Tommaso d'Aquino, padre della moglie del Galard, era figlio di Aimone d'Aquino, fratello di S. Tommaso, ed insieme al padre era stato tra i ribelli all'imperatore Federico II che nel 1246 erano stati privati dei loro beni. Sostenitori di Carlo d'Angiò, Tommaso, come il padre Aimone, era stato reintegrato nel possesso dei beni, sia feudali che allodiali, di cui era stato spogliato dagli Svevi. Nel 1275, però, Tommaso «fu privato di tutti i suoi feudi, perché erasi recato, contro il regio divieto, nella Sabina, ove s'era messo a capo di un esercito, e aveva fatto guerra ai sudditi della Chiesa»³¹.

Non è improbabile che l'occupazione e l'usurpazione dei beni di Tommaso possano essere collegate a tale avvenimento.

Forse risalente a questo stesso periodo è la notizia che ci fornisce Minieri Riccio, ossia che Filippo di Lagonessa (*Philippe de la Gonesse*) risultava essere signore di Grumo³². Ovviamente, poiché il de la Gonesse era già morto nel marzo 1284, il riferimento non può essere posteriore a questa data. Vediamo, però, come può essere colta erroneamente l'indicazione dello storico, quando sappiamo per certo che Philippe de la Gonesse non era l'unico feudatario di Grumo, dato il possesso di beni feudali a Grumo da parte di Rainaud de Galard. Philippe de la Gonesse è, comunque, il primo personaggio di un certo rilievo che risulta possedere un feudo a Grumo. Figlio di Guglielmo, senescalco di Provenza, Philippe de la Gonesse giunse nel Meridione al seguito di Carlo d'Angiò. Nel 1273 fu inviato in Lombardia come senescalco, ricevendo poco dopo la nomina anche a senescalco di Provenza. Nel 1276 fu nominato vicemaresciallo del regno, mentre nel 1280 era creato balì e vicario generale del principato di Acaia e della Morea. Richiamato a Napoli nel 1282 e nominato da re Carlo maresciallo del Regno, fu inviato in Sicilia a capo di un esercito per tentare di riconquistare l'isola, ma senza successo³³.

Intanto risalgono alla fine degli anni '80 del XIII secolo le prime notizie di possedimenti fondiari monastici a Grumo durante il periodo angioino. Da un documento dell'archivio del monastero di Montevergine risulta che, il 5 aprile 1289, Lorenzo, abate del monastero di S. Lorenzo di Aversa, vendette alle monache del

²⁸ RCA, vol. XIII (1275-1277), Napoli 1959, pp. 8-9.

²⁹ Famiglia guascone che prendeva il proprio nome dalla località di *Galart*, *Goalard*, presso Condom, e che era all'epoca tra le più illustri del Béarn e della Guienne: cfr. J. Noulens, *Documents historiques sur la maison de Galard*, Paris 1871-1872, tomo I, p. XV-XXV dell'introduzione.

³⁰ RCA, vol. XXII (1279-1280), Napoli 1969, pp. 99-103, alla p. 102. La particolarità del documento è data dal fatto che non sono precisati i centri abitati nel cui territorio sono situate le terre rivendicate dal *Galard*, ma risultano indicati solo i nomi delle località campestri, pure se da tali nomi nonché, in particolare, dall'indicazione di provenienza dei possessori, si individuano vari casali, specie aversani (Orta, Cesa, Casacellare, ecc.). Come nel documento del 1276, ancora è citato un Paolo di Grumo, che è possibile ipotizzare sia la stessa persona.

³¹ F. Scandone, *Notizie biografiche dei rimatori siciliani*, in *Studi di letteratura italiana*, vol. V, Napoli 1903, pp. 226-410, p. 369. Per la data del matrimonio di Giacoma d'Aquino, *ibidem*.

³² C. Minieri Riccio, *De' grandi uficiali del regno di Sicilia dal 1265 al 1285*, Napoli 1872, p. 232. Il Minieri Riccio tratta di Filippo de la Gonesse alle pp. 23 1-233 della sua opera, alla fine delle quali pagine cita i riferimenti per le varie notizie riportate, elencando come propria fonte una serie di registri angioini, ancora esistenti ai suoi tempi. Effettuato il riscontro sui RCA editi, la notizia del possesso del feudo di Grumo non risulta presente nei *registri ricostruiti*, cosa che rende impossibile precisare la data in cui venivano segnalati i beni feudali posseduti in Grumo dal nostro personaggio. Questa notizia mi è stata segnalata da Giovanni Reccia.

³³ C. Minieri Riccio, *ivi*, p. 231.

monastero di Sant'Anna di Nocera dei Cristiani³⁴, per il prezzo di 12 once d'oro, un annuo canone di 20 libbre di cera che il suo monastero doveva ricevere dal monastero di Sant'Anna per una starza³⁵, che le monache possedevano nel casale di Grumo³⁶. Nel dicembre del 1290 poi un tal Martone Lupolo, figlio del defunto presbitero Giacomo Lupolo, del casale di Grumo, vendette per il prezzo di tre once d'oro al frate Domenicano Rainaldo de Petruo, che agiva in nome e per conto del monastero di Sant'Anna di Nocera, un appezzamento di terreno, sito in Arzano nel luogo denominato Starza del Marinaio (*Marinaro*), confinante con la starza del convento domenicano³⁷. Questo documento ci fa capire che il podere del monastero di Sant'Anna doveva essere posto a confine con il territorio del casale di Arzano e Casandrino, precisamente a occidente della strada che collegava Grumo ad Arzano, dove è tuttora rilevabile (in territorio di Casandrino) la località Marinaro.

Al 1291-92 risale la notizia che il milite Giacomo di Gennaro di Napoli otteneva dal re Carlo II un appannaggio di 40 once poi permutato con il casale di Grumo³⁸. Ulteriori riferimenti ci consentono di comprendere meglio cosa avvenne. In realtà il di Gennaro avrebbe effettivamente permutato un proprio feudo, che lo stesso possedeva in Aquino (l'appannaggio reale di 40 once), con il feudo di Grumo di Rainaud de Galard. Infatti sappiamo che quest'ultimo, nel prendere possesso dei beni del suo nuovo feudo di Aquino, pervenutogli dalla permuta del casale di Grumo, già appartenuto a Tommaso d'Aquino figlio di Aimone, avrebbe preteso il vassallaggio da alcuni abitanti, vassalli di Iacopo d'Aquino, il quale ricorse per questo motivo alla curia regia il 25 febbraio 1295³⁹.

In questo periodo, precisamente nel maggio 1294, Guglielma, figlia di Filippo di Lagonessa, sposò il milite napoletano Sergio Siginulfo e re Carlo II «le donò per regalo di nozze una pensione annua di sessanta once d'oro»⁴⁰. Non è dato sapere, ma il casale di Grumo dovette entrare, almeno indirettamente, nella vicenda di questo matrimonio, se di qui a pochi anni troveremo che Sergio Siginulfo era signore feudale di Grumo. Non ho ritrovato notizie in merito ma, verosimilmente, il Siginulfo dovette venire in possesso del feudo di Grumo tenuto da Giacomo di Gennaro.

³⁴ L'attuale Nocera Inferiore. Sul monastero di S. Anna di Nocera cfr: G. Ruggiero, *Il monastero di Sant'Anna di Nocera. Dalla fondazione al concilio di Trento*, Memorie Domenicane, XX (1989), pp. 5-166.

³⁵ Cfr. E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario*, Laterza, Bari 1982, pag. 229: «starze, piantagioni chiuse e ben difese». V. von Falkenhausen, *L'incidenza della conquista normanna sulla terminologia giuridica e agraria nell'Italia meridionale*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli e G. Rossetti, Il Mulino, Bologna 1980, pagg. 23 7-238: «(...) nella Terra di Lavoro (...) si trova la parola *starza* o *startia* (...) Ancora oggi, nella zona fra Caserta e Aversa, la parola “starza” è in uso, ed ha il significato di “podere”. (...) la parola (...) compare con la conquista normanna, e soprattutto nelle zone d'insediamento normanno più massiccio, e le prime starze conosciute - si tratta sempre di terre abbastanza estese - sono sempre in mano o del fisco, o di signori feudali normanni, o di una chiesa (...) si potrebbe anche trattare di una parola di uso locale, magari di origine longobarda, che per caso compare nelle pergamene solo dopo la conquista normanna».

³⁶ *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene*, a cura di G. Mongelli o.s.b., vol. III (1250-1299), Roma 1957, p. 145. Il censo, o annuo canone, che le monache dovevano a S. Lorenzo di Aversa derivava, forse, dall'acquisto delle terre che il monastero aversano risultava possedere in Grumo in epoca normanna: cfr. *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, vol. VI, Napoli 1861, documento LIV in appendice senza data, pp. 239-245, alla p. 245.

³⁷ *Abbazia di Montevergine ...*, op. cit., p. 153.

³⁸ RCA, vol. XXXVIII (1291-1292), Napoli 1991, p. 35: «Domino Iacobo de Ianario de Neapoli, militi, concedabantur annue uncie 40, qui postea permutat cum casale Grummi». È, invece, sicuramente erroneo ogni riferimento a Giovanni della Marra come possessore del feudo di Grumo, casale di Napoli, in questo stesso periodo, in quanto il della Marra era feudatario di Grumo in Terra di Bari, oggi Grumo Appula, come si rileva in RCA, vol. XXXII (1289-1290), Napoli 1982, p. 230, confermato da V. A. Sirago, *Il Priorato di San Nicola nel Trecento*, in *Archivio storico pugliese*, LV, 2002, pp. 39-49, a p. 40.

³⁹ F. Scandone, *Notizie biografiche dei rimatori siciliani*, in *Studi di letteratura italiana*, vol. VI, Napoli 1904-06, pp. 1-196, p. 13. La stessa notizia, avendo come fonte Scandone, è riportata in RCA, vol. L (1267-1295), Napoli 2010, p. 20, ma con la data erronea del 1271 e confondendo il patronimico di Tommaso d'Aquino, con un cognome *de Aimone*.

⁴⁰ C. Minieri Riccio, *De' grandi uficiali ...*, op. cit., p. 232.

Ma a darci nuove notizie di beni feudali a Grumo arriva un documento inedito del 1298. È di quell'anno la donazione di Francesca Gaderisio di un proprio feudo nel territorio di Napoli al convento domenicano di S. Pietro Martire di Napoli, sulla cui donazione re Carlo II impetrò il suo beneplacito, liberando altresì il convento del peso della tassa feudale di diciannove tari. Il feudo consisteva in vari appezzamenti di terreno situati a Quarto, a Qualiano, ad Afragola ed a Grumo. Di questi ultimi riporto la descrizione del documento:

Nel Casale di Grummo un'altra pezza di terra arbustata; da un lato giusta la via publica, per la quale s'entra, da un capo è la via vicinale, giusta la terra di Saro Carazzolo, che confina con siepi, colla terra della signora Basta di Giorgio dello stesso casale, conforme confina con siepi; colla terra di Giovanne di Domenico, e fratelli dallo stesso capo, e lato, che tengono in feudo da Bartolomeo Piscicelli Zurlo, conforme confina con siepi; item nel medesimo lato confina colla terra di Napolitano Scarano, che tiene in feudo da Sergio Siginolfo, terminato con siepi, et altri confini descritti nel regio diploma.

Nel medesimo Casale di Grummo un fondo di terra arbustata, nella quale v'è una casa fornita a tetti, ed un'altra casa coverta a lista, aria, palmento et uscitorio, coperti e forniti a pagliaro, con un'altra camera ed altre comodità, giusto il fondo di Bartolomeo Brancaccio terminato con siepi; giusta la terra di Giovanne Caracciolo d'Isernia; giusto il fondo di Falco Scarano per dove s'entra, qual tiene dal detto Sergio Siginolfo. Item nello stesso Casale di Grummo un'altra pezza di terra nel luogo dove si dice *al casile*, fornita d'arbori, giusta la terra di Bartolomeo Brancaccio, giusta la terra che fu del quondam Pietro d'Orlando, che tiene Lonardo Scarano, et altri confini descritti ut ibi.

Di più nello stesso Casale di Grummo una pezza di terra arbustata nel luogo dove si dice *a Pantano*; giusta la terra di Bartolomeo Brancaccio; giusta la terra delli Boccapianolì; giusta la terra di Landulfo Latro, via publica, et altri confini.

Item in detto Casale di Grummo una pezza di terra arbustata sita nel luogo dove si dice *la Puglia*; giusta la terra di Pietro Caracciolo; giusta la terra di Giacomo Planterio, che tiene dalla signora Isabella Cafatina; giusta la terra di S. Agostino, via publica et altri confini.

Nel sudetto Casale di Grummo un'altra pezza di terra arbustata, sita nel luogo dove si dice *a Ponticello*, giusta la terra di Bartolomeo Brancaccio; la terra di Giovanne Fiano, che tiene da Giovanne Cacapice Baraballo, via publica, et altri confini⁴¹.

Questa descrizione della parte di Grumo del feudo, ci fornisce una serie di interessanti notizie. In primo luogo la presenza di un ulteriore feudo nel territorio di Grumo, prima appartenuto alla famiglia Gaderisio e quindi passato al monastero di S. Pietro Martire; ma ci segnala altresì la presenza dei beni feudali nello stesso territorio non solo di Sergio Siginolfo, ma anche di Bartolomeo Piscicelli Zurlo, del quale non si aveva alcuna notizia. Da notare pure la presenza nel territorio di una vera e propria masseria, di cui si fornisce una sintetica descrizione. Due delle quattro località campestri riportate hanno una denominazione che rimarrà nel tempo e possono essere individuate, corrispondendo il luogo *a Pantano* con l'attuale via Roma di Grumo Nevano, che almeno fino al '600 era ancora indicata come strada di Pantano e poi di Frattamaggiore⁴², mentre *la Puglia* è una denominazione che corrisponde a quella di un appezzamento di terreno appartenente

⁴¹ ASNa, Corporazioni religiose soppresse, vol. 693, *Platea del monastero di S. Pietro Martire* (XVIII sec.), pp. 120-122, alla p. 121. Il documento è trascritto in latino, ma la *consistenza e confini del Feudo* sono riportati in italiano. Da notare che l'atto è datato solo 20 agosto XI indizione, mancando l'anno dalla Natività, ma siccome durante il regno di Carlo II (1285-1309) l'unico anno dell'XI indizione è stato quello dal 1° settembre 1297 al 31 agosto 1298, l'anno non può che essere il 1298. Il documento è citato in G. Cosenza, *La chiesa e il convento di San Pietro Martire*, in Napoli nobilissima, vol. VIII (1899), alla p. 157, il quale scrive: «Francesca Gaderisio nel 1295 dona ai nostri frati due terre nel luogo detto Scogliera di Quarto, a Grumo ed Afragola», indicando nella nota relativa: «2 agosto 1296» e citando la Platea sopra indicata ma, come spiegato, la data riportata è erranea.

⁴² «la via di Pantano seu la via di Fracta»: ASNa, Notai XVII secolo, scheda n. 15, notaio Decio Scarpa di Sant'Antimo, vol. 20 (anno 1631), fol. 13 1r. La strada di Frattamaggiore fu intitolata corso Capasso nel 1867 e, quindi, via Roma, nel 1931.

alla chiesa di S. Tammaro di Grumo⁴³ che, tutt'oggi, è situato in località *Terminiello*, verso il confine con il Comune di Arzano. La terra poi che viene detta «di Sant'Agostino» si riferisce forse a beni del monastero di S. Agostino alla Zecca di Napoli, per i quali però non ho ritrovato ulteriori riferimenti. Infine i nomi dei proprietari di terre a Grumo, oltre a quelli di pochi locali, sono tutti di nobili famiglie napoletane, che mantenevano estesi possedimenti nei casali della città, mentre il defunto Pietro d'Orlando che viene citato come un precedente possessore di terre, va identificato con il *Petrus Orlandi Francigena* che deteneva un feudo in Grumo nel 1275.

Il documento ora edito porta sicuramente un contributo di chiarezza in merito alla presenza di diversi feudatari a Grumo in quel periodo. Niente di più probabile, infatti, che all'epoca fossero diversi i beni feudali presenti nel territorio del casale, in particolare appezzamenti di terreno, la cui detenzione non era però collegata alla più importante funzione del feudatario, che caratterizzava la sua partecipazione alle prerogative della sovranità, ossia l'esercizio della giurisdizione sui vassalli. In effetti il possesso di soli feudi rustici non assicurava la giurisdizione sui vassalli, e le conseguenti prestazioni cui erano tenuti questi nei confronti del loro signore feudale. E così, mentre possiamo ritenere assodato la presenza di diversi feudi rustici nel territorio del casale di Grumo, probabilmente solo i feudatari investiti della giurisdizione di vassalli erano individuati nella documentazione coeva quali «signori» del casale.

4. GRUMO ED I SUOI FEUDATARI TRA IL 1300 E IL 1345

Al 1299-1300 risale la prima testimonianza in merito alla *generalis subvencio*, ossia la tassazione diretta gravante sui cittadini, pagata dagli abitanti del casale di Grumo. Apprendiamo infatti che in quell'anno, per il pagamento del residuo della *generalis subvencio*, dai collettori dei casali furono raccolti in Grumo i seguenti importi: «a collectore Grummi vassallorum domini Sergii tarenì quinque grana duo; a collectore Grummi tarenì decem et novem grana octo»⁴⁴. Si tratta dell'importo di un residuo di riscossione e, quindi, non si conosce l'esatto ammontare dell'imposta gravante sui cittadini del casale. Ma il dato è importante, in particolare per la conferma della presenza, tra gli abitanti del casale, di vassalli di Sergio Siginulfo, nel quale ovviamente va riconosciuto il *dominus Sergius*⁴⁵.

Un altro documento del periodo angioino, del quale non è nota la data, ci dovrebbe riportare l'ammontare della contribuzione diretta annua pagata dagli abitanti del casale di Grumo. Questo documento è stato pubblicato da Antonio Chiarito e, per il casale di Grumo, indica: «Collector Iohannes de Landulfo. Grummi: uncie III, tarenì XXII grani XVI»⁴⁶. Ho però dimostrato altrove, in primo luogo, che l'importo complessivo della tassazione riferita a tutti i casali di Napoli, che si ricava dal documento riportato da Chiarito, è sicuramente parziale e, quindi, è impossibile sapere se l'importo riferito a Grumo corrisponda all'ammontare complessivo pagato dagli abitanti di questo casale per la *generalis subvencio*, e poi come il documento sia sicuramente successivo all'anno 1301⁴⁷.

⁴³ Cfr. B. D'Errico, *Due inventari di beni del XVI secolo della basilica di San Tammaro di Grumo Nevano*, in *Rassegna Storica dei Comuni*, d'ora in poi RSC, anno XXVIII (n.s.), n. 110-111 (gennaio-aprile 2002), pp. 84-89, alla p. 88.

⁴⁴ *I Fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani*, I, Fascicolo 9 olim 82. *Il computo del capitano Guglielmo di ricuperanza (1299-1301)*, Napoli 1995, p. 20.

⁴⁵ Come fa il curatore del primo volume dei *Fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti*, Biagio Ferrante, nella nota 1 alla p. 20 del volume.

⁴⁶ A. Chiarito, *Comento istorico-critico-diplomatico sulla costituzione de instrumentis conficiendis per curiales dell'imperador Federigo I*, Napoli 1772, p. 159.

⁴⁷ 47 B. D'Errico, *Sulla popolazione dei casali di Napoli in epoca angioina*, in RSC, anno XXXII (n.s.), n. 134-135, gennaio-aprile 2006, pp. 35-46, alle pp. 43-44 e alla nota 14 a p. 43. Da notare che Rasulo (*Storia di Grumo Nevano* cit., p. 52) sostiene che: «Nel 1275-6, quando Carlo I d'Angiò distribui nei comuni la nuova moneta da sostituirsi alla vecchia (levando con ciò una nuova imposta che fu una delle cause della insurrezione siciliana) tassava Grumo per once 3, tarenì 22 e grana 16», citando in nota il Chiarito. In realtà il nostro autore si limita, acriticamente ed erroneamente, a parafrasare il Croce (B. Croce, *Montenerodomo. Storia di un comune e di due famiglie*, in *Appendice a Storia del regno di Napoli*, Laterza, Bari 1972, p. 276) che nel 1924 scriveva: «(..) nel 1275-6 il primo Carlo d'Angiò, distribuendo nei comuni la nuova moneta da sostituirsi alla vecchia (e levando con ciò una nuova imposta, che fu una delle cause della insurrezione siciliana) tassava Mons Niger ecc.».

A questo punto appare opportuno spendere qualche parola su Sergio Siginulfo il quale, verosimilmente, già nel 1294 deteneva beni feudali a Grumo. Discendente di una nobile famiglia napoletana di cui si ha notizia almeno dalla prima metà del XIII secolo⁴⁸, Sergio Siginulfo, insieme al fratello Bartolomeo, fu l'esempio concreto del ritorno in auge della antica nobiltà napoletana con il regno di Carlo II d'Angiò, passata la prima fase di ascesa della nobiltà d'oltralpe nella detenzione delle leve di comando dello Stato, allorché era già iniziata la fase di assorbimento dei nobili francesi nella società locale. Sergio, appare citato la prima volta nel 1270 come sindaco dei militi⁴⁹ della città di Napoli; nel 1271 gli fu affidato l'ufficio di custode dei passi di Terra di Lavoro; fu quindi giustiziere di Basilicata, maestro della regia marescallia, ossia sovrintendente delle scuderie reali, ciambellano, quindi maresciallo, ossia sovrintendente per i rifornimenti all'esercito reale, ed infine fu nominato ammiraglio del regno nel 1304⁵⁰. Da rimarcare la partecipazione del nostro alla spedizione di Filippo di Taranto, fratello di re Carlo II, contro la Sicilia. In tale occasione, Sergio, con Riccardo Vulcano, ebbe l'incarico di armare due galee a Sorrento da unire alla flotta in formazione a Napoli⁵¹. L'armata guidata da Filippo di Taranto, giunta in Sicilia, avrebbe subito una dura sconfitta nella piana di Falconara, il 1° dicembre 1299, da parte di Federico d'Aragona. Sergio Siginulfo, insieme al fratello Bartolomeo, fu tra i molti nobili napoletani che, insieme a Filippo di Taranto, furono fatti prigionieri dai siculo-aragonesi⁵². Da segnalare poi che il nostro fu incaricato di importanti missioni presso la corte papale⁵³, a dimostrazione della considerazione di cui godeva da parte di re Carlo II. Sergio Siginulfo possedette diversi beni feudali. Nel 1290 possedeva terreni a Savignano, presso Aversa⁵⁴; fu, quindi, signore di Soleto, S. Mauro, Salandra, Ripacandida e Rocca di Mondragone⁵⁵, oltre a possedere altri

⁴⁸ Riprendendo acriticamente il Candida Gonzaga (B. Candida Gonzaga, *Memoria delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Napoli 1882, vol. 6, p. 169), A. Cutolo, *Il regno di Sicilia negli ultimi anni di vita di Carlo I d'Angiò*, Milano-Roma-Napoli 1924, p. 14, scrive che: «La famiglia Siginulfo era di origine greca». In realtà il nome Siginulfo o Siginolfo, è di chiara origine germanica (Cfr. E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1978, p. 234, da *sigu*, vittoria e *wulfa*, lupo, col significato di “combattente valoroso per la vittoria”), potendosi ritenere esatta l'origine longobarda attribuita alla famiglia da C. Tutini, *Discorsi de' sette officii ovvero de' sette grandi del regno di Napoli*, Roma 1666, p. 93, pur se questi asserisce una non dimostrata discendenza della stessa dai principi longobardi di Benevento.

⁴⁹ Milite, ossia cavaliere, era il termine con il quale si indicavano i nobili, atteso che all'epoca il concetto di nobiltà era strettamente connesso al servizio militare da rendere al sovrano.

⁵⁰ Riprendo le notizie da C. Minieri Riccio, *I notamenti di Matteo Spinelli da Giovenazzo difesi e illustrati ...*, Napoli 1870, pp. 168-169, e G. Vitale, *Nobiltà napoletana della prima età angioina, Elite burocratica e famiglia*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIe et XIVe siècle*, Roma 1998, pp. 535-576, alla p. 571. Le notizie riportate dalla Vitale non sono però prive di qualche inesattezza, in particolare per quanto riguarda l'erronea attribuzione della titolarità della contea di Caserta a Sergio Siginulfo. Una notizia erronea, stranamente, riporta pure P. Vincenti, *Teatro degli huomini illustri che furono grand'ammiragli nel regno di Napoli*, Napoli 1628, p. 66, che attribuisce al Siginulfo una seconda moglie, tale Agnese Dentice, che non risulta documentata ed, anzi, è smentita dai documenti degli antichi registri angioini. L'errore appare inspiegabile se si pensa che Pietro Vincenti da “archivario” dell'archivio della Regia Zecca aveva un continuo accesso ai registri angioini, dei quali compilò diversi repertori: cfr. P. F. Palumbo, *Pietro Vincenti 'archivarius R. Siclae' e l'erudizione napoletana del primo Seicento*, Studi Salentini, LVII-LVIII (1980-1981), pp. 17-59.

⁵¹ ASNa URA, C. De Lellis, *Notamenta ...*, vol. III, p. II, p. 1652: «Sergio Siginulfo cambellano ac marescalla nostro magistro consiliario familiari et Riccardi Vulcano protontino Surrenti, patens officii armandi duas galeas in Surrento pro armata quam cum magna instantia Neapoli facimus». Cita fol. 244, reg. ang. 1299 B.

⁵² M. Amari, *La guerra del vespro siciliano*, VIII ed., Firenze 1876, vol. II, p. 130.

⁵³ Cfr. *Les registres de Boniface VI, recueil des bulles de ce pape ...*, Paris, 1884-1886, n. 3057: Anagni 2 giugno 1299: il Papa riceve da Sergio Siginulfo, nunzio di re Carlo, due annate del censo di ottomila once d'oro annue dovute dai sovrani angioini alla Santa Sede per la concessione del regno.

⁵⁴ ASNa URA, Griffo, *Repertorium sive index alphabeticus familiarum ...*, p. 804: «Siginulfus Sergius de Neapoli habet territoria in villa Sabiniani pertinentiarum Averse»: cita fol. 83 reg. ang. 1290 C. Riportato pure in ASNa URA, C. Borrelli, *Repertorium universale ...*, tomo II, p. 384 e in ms. della BSNSP, XXV.A.15, C. Pagano, *Excerpta ex regiis Archivis*, fol. 535v. Stranamente, questo documento, nonostante

beni feudali, tra i quali segnalo *fusarii*, ossia stagni naturali od artificiali, utilizzati per la maturazione di canapa e lino, presso il ponte Guizzardo di Napoli, l'attuale ponte della Maddalena⁵⁶, nonché diverse botteghe in città⁵⁷.

Nel 1306, prima di partire alla volta della "Romania", ossia i domini latini in Grecia, per una nuova impresa al servizio degli angioini, di nuovo al seguito di Filippo di Taranto, Sergio Siginulfo contrasse debiti per finanziare la sua partecipazione alla spedizione e fu autorizzato dal re a fornire quale garanzia il suo feudo di S. Mauro. In quell'occasione fece anche testamento⁵⁸. In effetti non sarebbe tornato vivo da tale impresa, risultando già morto nel giugno di quell'anno. Infatti l'8 giugno 1306 re Carlo II donava parte dei beni feudali, già posseduti dal Siginulfo e da sua moglie Guglielma, al proprio figlio, Pietro, conte di Eboli, e tra questi beni, i possedimenti feudali siti nel casale di Grumo, dei quali beni di Grumo i quattro quinti risultavano in possesso del Siginulfo ed un quinto erano in possesso della moglie. Il ritorno dei beni di Sergio Siginulfo nella disponibilità del re era dovuto alla mancanza di figli di questi⁵⁹.

le molteplici citazioni, non risulta edito nei RCA che, ad oggi, con cinquanta volumi pubblicati, coprono il periodo 1265-1295. I frammenti pervenutici del registro angioino 1290 C, andato disperso probabilmente fin dal 1701, sono pubblicati nel volume XXXVI dei RCA alle pp. 1-15, ma inutilmente vi si cercherebbe il documento citato. Da notare, infine, che Sergio Siginulfo risultava inserito in un elenco di feudatari aversani del 1287 destinatari di una «provisio pro feudali servitio», il nostro probabilmente proprio per il possesso dei beni di Savignano: cfr. L. I. De Alico, *Vetusta regni Neapolis monumenta* ..., f. 364, ms. della BSNSP, XXV.B.5, ove cita il Fascicolo angioino n. 34 fol. 139, avendo come fonte i *Notamenta ex Fasciculis regiae Siclae pars prima* del De Lellis.

⁵⁵ Cfr. C. Minieri Riccio e G. Vitale cit. come da nota 50.

⁵⁶ Nel 1300 tale pratica fu destinataria di un decreto di proibizione, in quanto ammorbava l'aria della città durante l'estate: cfr. L.I. de Alico, *Vetusta regni Neapolis monumenta* ..., *op. cit.*, f. 41.

⁵⁷ Dopo la morte del Siginulfo le sue botteghe furono concesse a Pietro Dentice: «Pietro Dentici de Neapoli militi cambellano familiare, debenti consequi ann. Unc. 20, in unus computum assignantur ei banci et apotece site Neap. que fuerunt quondam Sergi Siginulfi de Neapoli militis decessi absque liberis, et sunt videlicet: bancus quem tenebat Tramicinus de Dopno Bono ad pensionem; alius bancus quem tenebat Petrus de Ebulo; bancus unus quem tenebat Martucius Salla; apoteca quam tenebat Iacobus Ciminus; apoteca quam tenebat Manfredus Surrentinus, que hos habent fines iuxta apotecas quonda, Leonardi de Ligorio militis in Scalisia, Petri Brancacii militis dicti Imbriachi de Neapoli, quondam Marini Siginulfi militis, Iohannis Coczarelli militis cambellani familiari»: ASNa URA, C. De Lellis, *Notamenta* ..., vol. IV bis, f. 567, ove cita reg. ang. 1306-1307 B, fol. 38.

⁵⁸ ASNa URA, C. De Lellis, *Notamenta* ..., vol. IV bis, p. 742: «Sergius Siginulfus Regni Ammiratus obligat castrum Sancti Mauri pro sumptibus sui transitus cum armata maritima versus partes Romanie in comitiva Philippi Principis Tarentini filii nostri carissimi» ove cita reg. ang. 1306 I, fol. 45; Id., vol. III p. I, p. 947: «Nob. Sergio Siginulfo de Neapoli ammirato consiliario familiari cui concessimus facultatem pignorandi castrum suum Sancti Mauri in Basilicata pro unc. 500 pro suis necessitatibus, nunc vero concedimus ei licentiam pignorandi residuam terram suam feudalem usque ad unc. 1200 pro esecuzione sui testamento», ove cita reg. ang. 1306 I, fol. 86.

⁵⁹ «Petro nato nostro Comiti Eboli cui concessimus ann. unc. 2ma assignandas super bonis fiscalibus, nunc vero in compotum dicte provisionis concedimus ei Castra S. Mauri, et Salandre in Basilicata devoluta per obitum absque liberis Sergii Siginulfi de Neapoli militis Regni Sicilie Ammirati pro. ann. valore unc. 80 et Castrum Ripecandide in eodem iustitiaratu quod olim eidem Ammirato pro ann. unc. 20 et Guillelme filie q.m Philippi de Lagonessa militis uxoris eius pro ann. unc. 30 concesseramus, et certorum feudalium sitorum in Casali Grumi pertinenti[ar]um Neapolis quorum quatuor partes ipsi Ammirato pro ann. unc. 24 et aliam quintam partem predicte Guillelme pro ann. unc. 6 concessimus. Sub die 8 Iunii 4.e Indict. 1306»: C. Minieri Riccio, *Studii storici fatti sopra 84 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1876, p. 14, ove cita il fol. 104 del registro angioino 1306 I, n. 163. In realtà il riassunto dell'atto è stato tratto dal Minieri Riccio dal vol. III, tomo I dei *Notamenti* del De Lellis, fol. 954. Nello stesso foglio del *Notamento* seguiva il seguente regesto: «Guillelma filia quondam Philippi de Lagonessa militis relicta quondam Sergii Siginulfi ammirati concessio certorum bonorum in excambium partis Castri Ripecandida et quinta partis feudalium in villa Grumi ut in precedenti privilegio, et bona que ei concederunt sunt apotecas quinque sitas in Neap. in Scaletia iuxta apotecam Sorsi de Anna et Petrucii Barberiis, domos heredum quondam Franzoni de Aversana

Ma il dominio feudale su Grumo di Pietro d'Angiò non durò a lungo perché in quello stesso anno 1306, o all'inizio del 1307, re Carlo II donava i beni feudali di Grumo che erano stati di Sergio Siginulfo e di Guglielma sua moglie, e che quindi erano ritornati al demanio regio, al milite Giovanni Cozzarello, ovvero *Cocharel*⁶⁰. Riporto di seguito l'atto nel sunto pervenutoci dal De Lellis:

Iohanni Coczarellus militi cambellano familiari et Roberte de Alneto eius secunde uxori concessio quorundam bonorum que fuerunt quondam Sergii Siginulfi de Neapoli militis Regni Sicilie Ammirati decessi absque liberis, et Guillelme coniugum in excambium quorundam apotecarum sitarum Neap. que fuerunt quondam magistri Albericii de Verberia que bona ei concessa sunt videlicet: hospitium magnum iuxta bona Petri Barilis et Ligorii Coci militum; startia una iuxta terram Philippi Caraczoli et Bartholomei Zurli militum, alia terra iuxta terras Iohannis et Sari Caraczuli, et Manfredi Caritosi militum, alia terra iuxta terram Thomasii Denticis, et feuda Nicolai Infantis et Guillelmi de Leonardo, alia terra iuxta feuda Martini Cusi, Iacobi de Sancto Antimo, Nicolai de Georgio, Bartholomei Scarani, Iohannis Pagani, Nicolai de Sergio; alia terra iuxta feuda Marconi Sabbatini, Iohannis de Amodeo, Pauli Pascalis; alia terra iuxta terra Petri Barilis militis, Iohannis Caraczuli Russi militis, iuxta feudum Pauli de Pascali, et Thomasii Thomacelli militis, alia terra iuxta terras Cesarii Brancacii et Landulfi Latri militum, ac Landulfi Ayosse, Iacobi Galante, et Iohannis Thomacellum militum, qua bona sita sunt in Casali Grumi, nec non multi vassalli expressi sunt eis assignati rendentes quidam in tarenis Amalfie⁶¹.

militis, alia apoteca sita in Rua de Ricalottis iuxta apotecas Sergi Angeli Frecza, Nicolai Coppula et Russi Mancini. Alia apoteca sita in Platea S.ti Eligii iuxta domum Ioannelli Brancacii. Alia apoteca sita in loco Petra piscium», ove si citava lo stesso registro angioino al fol. 105. Giova precisare che la devoluzione alla regia corte dei feudi era prevista dalla legislazione di Federico II, mantenuta in vigore dagli angioini, in caso di mancanza di successori in linea diretta, solo per i feudi cosiddetti “nuovi”, ossia di recente acquisizione da parte del defunto feudatario, come era appunto il caso di Sergio Siginulfo, mentre i feudi “antichi”, ossia acquisiti almeno dal nonno del titolare, potevano essere trasmessi in linea collaterale. Il Rasulo, in riferimento a questo periodo, scrive che: «Nel 1306 la terra di Grumo, con tutte le sue pertinenze si annoverava tra i molti feudi di Leonardo Patrasso, vescovo di Aversa, al quale era stata concessa da Carlo II», riportando in nota il riferimento «concessio a. 1306 fol. 118»: E. Rasulo, *Storia di Grumo Nevano*, op. cit., p. 45. Preciso che l'autore riteneva che il feudo di Grumo fosse stato attribuito al Patrasso in quanto vescovo di Aversa (come è reso chiaro da quanto scrive subito dopo il brano sopra citato: «Per rintracciare il nome di un altro suo padrone, dopo i vescovi di Aversa ...»), vi è da notare che lo stesso commette almeno due errori. Il primo riportando acriticamente, senza neppure citarlo, il breve regesto edito da Gaetano Parente nella sua opera *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa* (Napoli 1857, vol. I, p. 279) e che lo stesso aveva ricavato dai manoscritti inediti di un certo Calefati, ossia: «Grumi pertinent. Neap. Concessio 1306 fol. 118», traendo da questa semplice notizia la convinzione che l'atto di cui era parola si riferisse alla concessione al vescovo aversano del feudo di Grumo. Il secondo, ritenendo che Leonardo P trasso fosse ancora vescovo di Aversa nel 1306, quando già nel 1299 gli era succeduto Pietro de Turrite (cfr. G. Parente, *Origine e vicende ecclesiastiche ...*, op. cit., vol. II, p. 557). Da notare infine che, molto probabilmente proprio da questo regesto del Calefati è derivata l'altra erronea convinzione di alcuni scrittori di cose locali che la parrocchia di Grumo, la quale sarebbe già appartenuta alla diocesi di Napoli, sarebbe passata sotto la giurisdizione ecclesiastica aversana nel 1306: cfr. F. Di Virgilio, *Sancte Paule at Averse. Le comunità parrocchiali della chiesa aversana*, Parete 1990, p. 295.

⁶⁰ Alcuni esponenti della famiglia Cocharel erano già presenti tra i cavalieri francesi giunti nel Regno al seguito di Carlo I d'Angiò: cfr. P. Durrieu, *Les archives angevines de Naples*, vol. II, Paris 1887, p. 307. Giovanni Cocharel apparteneva invece ad una seconda generazione di transalpini giunti nel Regno di Napoli in epoca tarda, se pensiamo che ancora nel 1294 svolgeva le funzioni di castellano di Bréganson in Provenza: RCA, vol. XLIX (1293-1294), Napoli 2006, p. 13 e 58.

⁶¹ ASNa URA, C. De Lellis, *Notamenta...*, vol. IV bis, f. 562, ove cita reg. ang. 1306-1307 B, fol. 9 usque fol. 11 a tergo, il che ci fa pensare, data la verosimile notevole lunghezza dell'atto, che si trattasse di un vero e proprio inventario analitico dei beni e vassalli del feudo di Grumo. Da notare che lo stesso atto è riassunto dal De Lellis pure al fol. 946 dello stesso volume dei *Notamenta*, aggiungendo qualche particolare, ossia: «Iohannes Coczarellus miles cambellanus familiaris pro quibusdam apothecis quas Neap. pro ann. unc. 40

Questo documento, pur se costituito solo da un breve sunto, è di notevole interesse. In primo luogo è il primo documento che cita un *hospitium magnum* del feudatario in Grumo, ossia il palazzo baronale, del tutto verosimilmente sito nello stesso luogo in cui si trovava già nel 1582, ossia in mezzo al casale, l'attuale piazza Domenico Cirillo, che i grumesi tuttora indicano come "in mezzo Grumo"⁶². Poi vengono indicati sette appezzamenti di terreno, tra i quali una *starza*, ossia un terreno di una certa ampiezza, appartenenti al feudo. Nell'indicazione dei confini degli appezzamenti di terreno sono indicati i proprietari degli appezzamenti confinanti, tra i quali risaltano i nomi di nobili napoletani: oltre ai militi Pietro Barile e Gregorio (Ligorio) Coco, i cui beni stabili confinano con l'*hospitium magnum* del feudatario, risultano possedere terre a Grumo i militi Filippo Caracciolo, Bartolomeo Zurlo, Giovanni e Saro Caracciolo, Manfredi Caritoso, ancora Pietro Barile, Giovanni Caracciolo Rosso, Tommaso Tomacello, Cesario Brancaccio, Landolfo (Capece) Latro, Landolfo Aiossa, Giacomo Galante, Giovanni Tomacello, nonché un tal Tommaso Dentice, che non viene qualificato con il titolo di milite. Infine, risultano elencati vari *feuda* "tenuti" da persone che appaiono chiaramente abitanti del luogo o di luoghi vicini (Nicola Infante, Guglielmo di Leonardo, Martino Cuso, Giacomo di Sant'Antimo, Nicola di Giorgio, Bartolomeo Scarano, Giovanni Pagano, Nicola di Sergio; Marcone Sabbatino, Giovanni di Amodeo, Paolo Pascale). Quest'ultima categoria di beni appare di problematica individuazione: se i nomi indicati sono quelli dei fittavoli dei terreni feudali, a chi appartenevano tali beni, e perché il nome o i nomi dei possessori non sono indicati? A tali domande non mi risulta possibile fornire una risposta.

Il possesso del feudo di Grumo da parte di Giovanni Cozzarello non fu di lunga durata: infatti già nel 1313 egli vendeva «il casale di Grumo» a Tommaso di San Giorgio, milite e maestro razionale della curia regia⁶³. Morto questi intorno al 1334, nella signoria di Grumo gli sarebbe successo il figlio Nicola. Non sappiamo quasi nulla del feudo di Grumo in questo periodo. L'unica notizia pervenutaci, di una certa importanza, è quella risalente all'anno 1320 secondo cui i beni feudali del casale di Grumo, dopo essere stati muniti di confini, sarebbero stati "ridotti" in burgensatico, ossia sarebbero diventati beni di piena proprietà del feudatario, Tommaso di San Giorgio appunto⁶⁴.

Maggiori notizie su Grumo in questo periodo ci vengono dalle fonti ecclesiastiche.

Dall'elenco delle decime pagate dai parroci della diocesi di Aversa del periodo 1308-1310 apprendiamo che la chiesa di San Tammaro di Grumo, citata per la prima volta nell'anno 1132⁶⁵, era retta da un cappellano, come a quell'epoca veniva indicato il parroco, che in quel periodo era il presbitero Giovanni Lupolo, il quale pagava tre taren di decima⁶⁶. Nel 1324, invece, la cappellania di San Tammaro risultava divisa tra due

tenebat ex domino regio habet casale Grumi de pertinentiis Civitatis Neap. pro se et filiis ex Roberta de Alneto secunda uxore dicti Iohannis natis».

⁶² ASNa, Notai XVI secolo, scheda n. 87, notaio Ludovico Capasso, protocollo n. 414 (1581-1582), fol. 149v: «Carolus [de Loffredo] asseruit... tenere... quoddam domum magnam tectis copertam in suo palatio sitam in meczzo dicti Casalis [Grumi]». Il palazzo baronale di Grumo corrisponde all'attuale palazzo del Sig. Domenico Coppola in piazza Domenico Cirillo a Grumo Nevano.

⁶³ «Thomas de Sancto Georgio miles magne Curie Magister Rationalis consiliarius familiaris emit a Iohanne Cuczarelo milite Casale Grumi in pertinentiis Neap.»: ASNa URA, C. De Lellis, *Notamenta ...*, vol. IV bis, f. 892, ove cita reg. ang. 1313 XIe Ind.is lit. A, fol. 89. Sebbene il duca della Guardia, trattando della famiglia San Giorgio, ne sostiene l'origine regnicola, di probabile provenienza normanna (F. Della Marra, *Discorsi delle famiglie ... imparentate colla casa della Marra*, Napoli 1651, p. 359), anche sulla scorta del Durrieu (*op. cit.*, p. 387) possiamo ritenere che i San Giorgio citati in epoca angioina facessero parte delle schiere di transalpini scesi in Italia al seguito di Carlo d'Angiò.

⁶⁴ «Grumi Casalis bona feudalialia in eius pertinentiis sitibus limitata» «Dominus Thomas de Sancto Georgio Magne Curie Magistro Rationalis obtinet quod feuda per eum empti sita in ville Grumi a domino Iohanne Coczarelo reducuntur in burgensaticum»: ASNa URA, S. Sicola, *repertorium nonnullarum terrarum*, fol. 153, ove cita i foll. 56 e 56 a tergo del reg. ang. 1320 C.

⁶⁵ Cfr. B. D'Errico, *Notizie sulla "fabbrica" della Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano*, in RSC, a. XXV, nn. 92-93 (n.s.), gennaio-aprile 1999, pp. 22-28, alla p. 22.

⁶⁶ «Presbiter Iohannes Lupulus capellanus S. Tamari de Giuppi (così per Grumo) tar. III»: *rationes decimarum Italiae nei secoli XI e XIV. Campania*, a cura di M. Inguanes, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, Città del Vaticano 1942, p. 243 n. 3476.

titolari, i presbiteri Giacomo de Filippo e Francesco Ruffo (ma forse Russo), i quali entrambi pagavano una decima di tre tarenì⁶⁷.

Al 1318 risale invece la notizia secondo cui Isabella Caracciolo Carcana, vedova del milite Landolfo Capecelatro, unitamente ai propri figli Gilio, Marino e Landolfo Capecelatro, militi, assegnarono a Martuccia Capecelatro, rispettivamente loro figlia e sorella, moglie del milite Pietro Capece detto Minutolo, quale sua dote sui beni paterni alcuni terreni a Grumo, ossia un terreno dell'estensione di un moggio e 6 quarte, nel luogo detto *al casale*, confinante con la terra di Tommaso d'Alagni, colla terra di Tommaso di San Giorgio, le terra degli eredi del defunto Pietro di Silvestro di Grumo e con un moggio di terreno appartenente al marito di Martuccia, vendutogli dai fratelli di quella; un altro appezzamento di terreno di due moggi e 8½ quarte, nel luogo detto *al casale*, confinante con la terra di Tommaso di San Giorgio, la terra di una monaca del monastero napoletano di San Gaudioso, la terra di Cesario Brancaccio⁶⁸. Provenendo questo documento dall'archivio del monastero di Santa Patrizia di Napoli, e risultando più tardi questo monastero possessore di terreni e altri beni a Grumo è possibile ipotizzare che le terre appartenute a Martuccia Capecelatro siano poi pervenute a Santa Patrizia.

Nel 1331 Giovanni de Stefano, figlio del fu Carello de Stefano, con i suoi fratelli, e Pietro de Amoroso, figlio del fu Amoroso Giroso, e altri di Grumo, si obbligarono verso il monastero di Montevergine a versare un canone annuo di 6 libbre di cera, per un appezzamento di terreno di 12 moggi nel Gualdo di Napoli nel luogo detto *Ischito*⁶⁹.

Nel 1338 poi Nicola di Eboli, conte di Trivento, confermò la donazione fatta da suo padre Guglielmo di Eboli al monastero di Montevergine di Napoli, di due appezzamenti di terreno a Grumo, dei quali uno della capacità di 6 moggi e 4 quarti nel luogo detto *Florano*, e l'altro della capacità di 3 moggi e 6 quarti, nel luogo detto *campo Palumbo* e ne conferì il possesso al Padre Alferio di Avellino, monaco di Montevergine e procuratore del monastero di Montevergine di Napoli⁷⁰.

Infine, nel 1345, Nicola di San Giorgio vendette il feudo di Grumo ad Alessandro Brancaccio detto *Imbriaco*.

5. GRUMO FEUDO DELLA FAMIGLIA BRANCACCIO

Il 13 gennaio 1346 la regina Giovanna d'Angiò, confermando il proprio assenso alla vendita del feudo di Grumo fatta dal milite Nicola di San Giorgio, figlio ed erede di Tommaso di San Giorgio, al milite Alessandro Brancaccio⁷¹, ordinava al Capitano di Napoli e ai suoi luogotenenti di "assicurare" il Brancaccio dei propri vassalli nel casale di Grumo, facendo loro giurare fedeltà al nuovo feudatario⁷².

⁶⁷ «Presbiter Iacobus de Phylippo pro meditate cappellanie S. Tammari de Grummo tar. tres. Presbiter Franciscus Ruffus pro meditetate ipsius cappellanie tar. tres»: Ivi, p. 254 nn. 3717 e 3718.

⁶⁸ BSNP, Ms. XX VII.A. 14, *Reassunto degli antichi istrumenti che si conservano nel Venerabil Monistero di Santa Patrizia di questa fidelissima città di Napoli ... 1723*, p. 22.

⁶⁹ *Abbazia di Montevergine ...*, op. cit., vol. IV (sec. XIV), Roma 1958, p. 214.

⁷⁰ Ivi, p. 247.

⁷¹ L'assenso era già stato concesso con un altro atto, sicuramente precedente, contenuto nel reg. ang. 1345 B al fol. 25: «Brancatii familia assensus super venditione feudalium in villa Grummi»: ASNa URA, S. Sicola, *Repertorium decimum ex registis omissis*, fol. 70v.

⁷² Reg. ang. 1345-1346 C fol. 156. È questo l'unico documento su Grumo pervenutoci dai registri angioini in trascrizione integrale, effettuata il 20 settembre 1647 dal regio archivista Antonio Vincenti, da una copia autenticata dal notaio Giacomo Cristiano e conservata in A.S.Na., *Archivio privato di Tocco di Montemiletto*, busta 137, inc. 1/3. Riporto di seguito l'atto.

«Iohanna Capitaneo Neapolis, vel eis locumtenenti, fideli suo gratiam sicut nostris heredibus in feudis bonisque feudalibus literas nostras de assecurandis ipsis a vassallis eorum et quod eis respondeant de consuetis, et debitis investiture loco concedimus, sic et quibuslibet singulariter succedentibus in eisdem per eiusdem rationis instinctum in eorumdem lite rarum suffragio providemus. Sane Alexander Brancacius de Neapoli miles magister hostiarius familiaris et fidelis noster Excellentie Nostre reverenter exposuit quod ipse emiit noviter a Nicolao de Sancto Georgio milite, filio et herede quondam Thomasii de Sancto Georgio militis Magne Nostre Curie magistri rationalis, feudum in villa Grumi de pertinentiis Civitatis Neapolis positum cum hominibus, vassallis, iuribus et pertinentiis eius omnibus, quod Nicolaus idem venditor ex successione paterna iuxte tenebat et rationabiliter possidebat pro certo convento pretio inter eos. Actendentes ad hoc Maiestatis nostre beneplacito et assensu propter quod prenomatis miles celsitudini nostre

Alessandro Brancaccio apparteneva ad una delle più antiche famiglie della nobiltà napoletana: è documentata, intorno alla metà del IX secolo l'esistenza di un Gregorio Brancaccio, *unus ex nobilioribus neapolitanorum*⁷³, mentre un altro Gregorio Brancaccio, tribuno napoletano, è citato nell'anno 961⁷⁴. Appartenente alla nobiltà di seggio (i Brancaccio erano ascritti al seggio di Nido), caratterizzata per i vari rami che si distinguevano dal soprannome del capostipite⁷⁵, la famiglia Brancaccio non rifuse, particolarmente, nel possesso di feudi, come invece altre famiglie napoletane (Caracciolo, Capece nei vari rami, Filomarino, Filangieri, solo per fare qualche esempio), ma si caratterizzò per alcuni personaggi di qualche rilievo nella storia meridionale, tra i quali un posto occupa il nostro Alessandro⁷⁶. Figlio di Pietro, detto *Imbriaco*, il primo a portare tale soprannome e, quindi, il capostipite di tale ramo⁷⁷, Alessandro iniziò la sua carriera nell'esercito angioino, che sul finire degli anni '40 del XIV secolo era impegnato nei tentativi di riconquista della Sicilia: così lo troviamo capitano di cavalieri impegnati in Calabria nel 1340-41⁷⁸, probabilmente al seguito di Ruggero Sanseverino che percorse la Calabria con una forte armata diretta verso lo Stretto di Messina, per essere poi trasportata via mare in Sicilia e quindi capitano di armigeri nel 1341-42⁷⁹. Nel 1344, già *magister hostiaris*, è citato come capitano di dodici galee,

supplicavit humiliter ut cum ipse ex contractum emptionis huiusmodi dictum feudum cum eisdem hominibus, vassallis, iuribus et pertinentiis suis teneat, et possideat sicut dicit assecurari eum ab hominibus et vassallis dicti feudi iuxta Regni huius consuetudinem mandaremus, Nos autem suis in hac parte supplicationibus inclinati fidelitati tue precipiendo, mandamus quatenus constituto tibi prius quod prefatus Alexander emerit feudum ipsum attendentes ad venditionem ipsam nostro beneplacito et assensu illudque ex causam emptionis eisdem iuxta ac rationabiliter teneat et possideat ut prefertur eum ab hominibus et vassallis dicti feudi. Recepito prius ab ipsis pro Nobis, ac Nostris heredibus fidelitatis solite giuramento mandes et faciat iuxta usum et consuetudine dicti Regni, sibi que ducendi et responderi ab omnibus in similis tenentur et debent fidelitate nostra nostris aliis et cuiuslibet alterius iuribus sempre salvis. Datum Neapoli per venerabilem patrum Rogerium anno Domini 1346 die 13 ianuarius 14 indictionis regnorum nostrorum anno tertio».

⁷³ Vita S. Antonini abbatis, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum langobardicarum et Italicarum saec. VI–IX*, I, Hannover, 1878, p. 585.

⁷⁴ RNAM, vol. I parte II, Napoli 1847, p. 94, ora on line sul sito dell'Istituto di Studi Atellani: http://www.iststudiatell.org/p_isa/NE/Vol_2_RNAM.pdf, vol. II, doc. 94 pp. 126-129, alla p. 126.

⁷⁵ «... poiché altri si dissero dell'Ogliuolo, altri Imbriachi, altri Fontanula, Zozi, Foschi, Impelloni, del Cardinale, del Vescovo. E d'altre siffatte guise di modo che tal hora si veggono i cavalieri di questa Casa, senza il loro proprio nome di Brancaccio, cognominarsi coi sopradetti soprannomi, cioè Imbriachi, Fontanola. Zozi e simili»: BNN, ms X.A.8, C. De Lellis, *Famiglie nobili del Seggio di Nido di Napoli*, (ai foll. 111-145, *Della famiglia Brancaccio*) fol. 11 1v.

⁷⁶ Per interessanti considerazioni intorno alla «via burocratica al potere» di alcune famiglie napoletane, appartenenti alla nobiltà di seggio, tra le quali appunto la Brancaccio, ossia alla costante presenza nel tempo di esponenti di tali famiglie nel ricoprire cariche amministrative all'epoca angioina e aragonese, si veda: G. Vitale, *Uffici, milizia e nobiltà. Processi di formazione della nobiltà di seggio a Napoli: il casato dei Brancaccio fra XIV e XV secolo*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2 (1993), pp. 22-52, alle pp. 33-35.

⁷⁷ «La linea de' Brancacci detti Imbriachi si prende da Pietro che visse nel 1300»: C. De Lellis, *Famiglie nobili del Seggio di Nido ...*, op. cit., fol. 129v. «Petrus dictus Imbriacus miles et familiaris habuit a Rege Roberto unc. 20 per certas apotecas; fuit pater Alexandri militis consilarii Regni marescalli»: C. Pagano, *Excerpta ex regiis Archiviis ...*, op. cit., fol. 41, ove cita Arca ang. C fol. 52 sotto l'anno 1371.

⁷⁸ «Solvuntur gagia Alexandro Brancatio militi pro se et equitibus septem, Petrino Salvacosse comestabulo pro se et equitibus 15; Alexandro de Ligorio de Neapoli militi pro se et equitibus undecim de comestavulia sua, Guillelmo Accrozamuro caporali pro se et equitibus 4 de comitiva sua, Marino Bulgaro familiari, Manfredo Tomacello, Raynaldo Scriniario, Butio Maselle, Henrico Caracciolo de Neapoli et aliis militantibus in Calabria»: ASNa URA, C. De Lellis, *Notamenta ...*, vol. IV bis, p. 942, dove cita il fol. 285 del reg. ang. 1340 A.

⁷⁹ «Sandulus Brancatius de Neapoli miles capitanius armigerorum, et ibi Coletta, Marcus et Lanzellottus Boczaotra de Vico»: ASMa URA, S. Sicola, *Repertorium quartum regis Roberti*, p. 1274 dove cita il fol. 293 t. del reg. ang. 1337 A.

probabilmente impegnate ancora contro gli Aragonesi in Sicilia⁸⁰. In quello stesso anno risulta essere giustiziere di Terra di Lavoro⁸¹, venendo poi investito dell'ufficio di stratigoto di Salerno e capitano generale contro i delinquenti del distretto di quella città, disponendo di una forza armata di quarantasei cavalieri e trecentododici fanti⁸².

Il 27 settembre 1347, ad Alessandro Brancaccio, insieme a Landolfo Caracciolo, arcivescovo di Amalfi e al giudice della Gran Corte, Bernardo de Alferio, fu affidata una missione di grande importanza: costoro furono infatti nominati rappresentanti della regina Giovanna per recarsi in Sicilia per curare la redazione definitiva del trattato di pace con gli Aragonesi, resisi signori dell'isola fin dal 1282. I delegati della regina giunsero a Catania nello stesso mese di settembre e, quindi, ripartirono per Napoli, ove sottoposero alla regina il testo nella forma che aveva ricevuto a Catania, ove ritornarono il 30 ottobre. L'8 novembre la pace fu sottoscritta a Catania. Alessandro Brancaccio era ritornato in Sicilia portando la ratifica da parte di Giovanna dei capitoli concordati: «qui dominus Sandulus reversus in Siciliam, obtinuit omnia capitula, que domino duci promiserat» (il duca Giovanni d'Aragona, vicario del Regno di Sicilia)⁸³.

Nelle successive lotte che videro gli Angioini d'Ungheria contro Giovanna, ritenuta complice dell'omicidio di suo marito, il principe Andrea, fratello del re Luigi, Alessandro Brancaccio si mantenne fedele alla sovrana di Napoli. Nel 1349 lo ritroviamo incaricato di domare la rivolta del conte e della contessa di Bellante, e dei loro figli, i militi Carlo e Pietro, anche con il potere di graziare i ribelli e di ricevere dalle loro mani il castello e la città di Ischia⁸⁴. A dicembre dello stesso anno ritroviamo il Brancaccio castellano di Ischia⁸⁵. Nel 1353 è ancora giustiziere di Terra di Lavoro⁸⁶, carica da lui ricoperta a più riprese. Nel 1361 Alessandro Brancaccio, con il titolo di maresciallo del Regno, si ritrova in un elenco di baroni del regno destinatari di una lettera circolare indirizzata alle città e regioni occupate o minacciate dalla Compagnia Ungherese, un

⁸⁰ «Sandulus Brancatius de Neapoli miles magister hostiarius capitaneus duodecim galearum»: ASNa URA, S. Sicola, *Primus elenchus nonnullarum illustrium familiarum ...*, p. 366 dove cita il fol. 1 t. del reg. ang. 1344-1345 D.

⁸¹ «Alexander Imbriacus de Neapoli miles capitaneus iustitiarius Terre Laboris et commissarius 1344»: ASNa URA, Griffo, *Repertorium familiarum ...*, p. 80, dove cita il fol. 28 dell'Arca ang. C.

⁸² «Alexandro Brancacio dicto Imbriaco de Neapoli militi stratigoti, et capitaneo generali contra malandrinos civitatis Salerni et eius districtis patens die ultimo septembris 13 ind. 1344»: ASNa URA, Carlo De Lellis, *Notamenta ...*, vol. III p. II, p. 707, dove cita il fol. 137 t. del reg. ang. 1344 B. «Eidem Alexandro commissio stratigoti civitatis Salerni, et asseritur de stratigotum et capitaneum generalem contra malandrinos civitatis Salerni et pertinentiis eius. Sub datum die ultimo 8bris 13 ind. 1344»: *Ibidem*, dove cita il fol. 140 del reg. ang. 1344 B. «Alexandro Brancacio dicto Imbriaco de Neapoli militi commissio straticotie Salerni hac expressione: Aimericus etc. Alexandro Brancacio etc. de tua igitur fine prudentia et legalitate plenarie confidentis te straticotum et capitaneum generale contra malandrinos civitatis Salerni pertinentiarum et districtus illius duximus usque ad nostrum beneplacitum ex commissa nostra baiulatus seu vicariatus pro aestimatione (?) et autoritate qua fungimus tenore presentium statuendum. Sub die ultimo octobris 13 ind. 1344»: *Ivi*, p. 708, dove cita il fol. 157 del reg. ang. 1344 B. «Alexander dictus Imbriacus de Neapoli miles magister hostiarius familiaris stratigotis Salerni capitaneus generalis contra malandrinos cum equitibus 46 et peditibus 312»: Griffo, *Repertorium familiarum ...*, op. cit., p. 139, dove cita il fol. 154 del reg. ang. 1345 B. Lo stratigoto era il funzionario reale che governava la città regia di Salerno, in altri luoghi denominato capitano.

⁸³ V. Epifanio, *Gli Angioini di Napoli e la Sicilia. Dall'inizio del regno di Giovanna I alla pace di Catania*, Napoli 1936, pp. 346-351. La pace si sarebbe rivelata però effimera in quanto nel 1354 la guerra riprese, proseguendo ad intermittenza fino al 1372 quando, con la pace di Avignone, Giovanna riconobbe definitivamente la perdita della Sicilia per la corona angioina.

⁸⁴ C. Minieri Riccio, *Studi storici su' Fascicoli Angioini dell'Archivio della regia zecca di Napoli*, Napoli 1863, p. 34.

⁸⁵ ASNa URA, S. Sicola, *Repertorio dei fascicoli angioini*, pag. 994.

⁸⁶ «Alexander Brancatius dictus Imbriacus miles capitaneus et iustitiarius Terre Laboris et commissarius 1353 sub Ludovico et Iohanna»: BNN, ms. XV.C.20, *Monumenta illustrissimae familiae Brancaciae ...*, p. 5, dove cita il fol. 71 dell'arca ang. G.

esercito mercenario che in quell'anno scorreva le regioni meridionali⁸⁷. Due anni dopo, come maresciallo del Regno e di Acaia, risulta balio del principato di Acaia per Roberto di Taranto e la moglie Maria di Borbone signori d'Acaia, uno dei regni latini fondati in Grecia dai crociati francesi che nel 1204 conquistarono Costantinopoli. In tale veste è presente in alcuni atti che ci sono pervenuti, degli anni 1363-64, riguardanti il principato⁸⁸. Nel 1364 avrebbe, insieme al despota di Mistrà, Emanuele Cantacuzeno, ai Veneziani e agli Ospitalieri, unito le forze per combattere il pericolo turco in Grecia. I Turchi furono sconfitti in una battaglia navale davanti Megara, la fortezza meridionale del ducato catalano di Atena, perdendo trentacinque navi⁸⁹. Non ho ritrovato altri riferimenti documentari al nostro personaggio dopo il 1364, tranne quelli riguardanti il suo testamento, rogato il 14 gennaio 1368. Ma, prima di passare a quest'ultimo documento, mi sembra opportuno segnalare il fatto che quanti hanno scritto in passato sulla famiglia Brancaccio, ci hanno tramandato una serie di notizie erranee sulla genealogia del ramo dei Brancaccio *Imbriachi* al quale apparteneva Alessandro. Infatti vi è chi riporta che Alessandro avrebbe avuto un solo fratello, Ruggero, e sarebbe stato padre di due figli maschi, Tommaso e Landolfo e di quattro figlie femmine⁹⁰; chi, invece, attribuisce ad Alessandro solo un figlio di nome Tommaso⁹¹; chi, infine, ricostruisce la genealogia attribuendo ad Alessandro un solo fratello, Matteo, al quale assegna i due figli maschi e le quattro femmine che il genealogista citato per primo attribuiva ad Alessandro, non indicando alcun figlio per quest'ultimo⁹². A portare chiarezza in questa confusione è il testamento di Alessandro Brancaccio, rogato appunto il 14

⁸⁷ É. G. Leonard, *Histoire de Jeanne Iere reine de Naples comtesse de Provence*, tomo III, Monaco-Paris, 1936, pp. 419-420.

⁸⁸ *Titres de la maison ducale de Bourbon*, a cura di J.-L.-A. Huillard-Bréholles, tomo I, Paris 1867: Il 12 ottobre 1363, da Napoli, Maria, principessa di Acaia e suo figlio Ugo di Lusignano, nato dal suo primo matrimonio con Guido, re di Cipro, ordinano a Roger de la Motte, capitano dei loro castelli di Vostitza e Fanari, di consegnare nelle mani di Alessandro Brancaccio, a titolo di sequestro, i castelli e le fortezze delle loro baronie di Vostitza e di Nivelet, ch'essi avevano consegnato a Ranieri Acciaiuoli di Firenze, con speciali convenzioni. Lo stesso giorno, sempre da Napoli, Alessandro Brancaccio, maresciallo del regno di Sicilia e del principato di Acaia, delega quattro procuratori a ricevere, a titolo di sequestro, i castelli di Vostitza e di Nivelet, ceduti da Maria di Borbone a Ranieri Acciaiuoli. Il 13 novembre 1363, a Napoli, Maria di Borbone e suo figlio Ugo cedono a Ranieri (Nerio) Acciaiuoli di Firenze, per il prezzo di 6.000 ducati, le loro baronie di Vostitza e di Nivelet, site in Acaia, con la facoltà di riacquisto fino al mese di maggio dell'anno seguente, concordando che nel frattempo le dette baronie restino, a titolo di sequestro, tra le mani di Alessandro Brancaccio (la pergamena originale riporta la firma autografa del Brancaccio) (p. 509). Il 17 marzo 1364, nel castello di Vostitza, Roger de la Motte, in nome di Maria di Borbone, consegna tra le mani dei procuratori di Alessandro Brancaccio il detto castello, facendo redigere un inventario del materiale militare e dei mobili, assai fatiscenti, che vi si trovavano (pp. 510-513).

⁸⁹ P. Topping, *The Morea, 1311-1364*, in H. W. Hazard, *A History of the crusades*, vol. III, *The fourteenth and fifteenth centuries*, University of Wisconsin Press, 1975, pp. 104-140, p. 204. Il riferimento al balio angioino nella persona di Alessandro Brancaccio per tale pagina è precisato nell'elenco dei nomi del volume. K. M. Setton, *The Papacy and the Levant (1204-15 71)*, vol. I, *The thirteenth and fourteenth centuries*, Philadelphia, 1976, p. 459 n. 116, parlando però della battaglia, afferma che la stessa «usually put in the summer of 1364, should conceivably be dated about 1359-1360 (...) when Gautier de Lor was bailie of the Angevin principality (1357-1360)».

⁹⁰ «[Pietro Brancaccio *Imbriaco*] hebbe per moglie Giovanna Rufola del Seggio di Nido di Napoli, e con essa fe' Alessandro e Roggiero. Alessandro fu maresciallo del Regno nel 1340 e fu padre di Tommaso e di Landolfo, e delle seguenti figliuole femine. Loisa moglie di Gasparre Cossa figlio di Giovanni Signore di Procida, e di Ceccola Barrile, e fratello di Baldassarre Cossa, che fu assunto al sommo Pontificato col nome di Giovanni XXIII, e morto Gaspare si rimaritò Loisa con Andrea del Giudice. Roberta moglie di Fosco Brancaccio. Cubella maritata a Lisolo Minutolo. Cicella che prese per marito Pippo Brancaccio Imbriaco»: C. De Lellis, *Famiglie nobili del Seggio di Nido ...*, op. cit., fol. 129v.

⁹¹ BNN, ms. Branc. I.D.11, *Notizie della famiglia Brancaccio*, fol. 42.

⁹² G. Vitale, *Uffici, milizia e nobiltà ...*, op. cit., tavola II a p. 44.

gennaio 1368 e pervenutoci in una copia del 1407⁹³. Da questo risulta che Alessandro Brancaccio, sposato in seconde nozze con Vanella Zurlo di Napoli, aveva una sola figlia, Maddalena, nata da questo matrimonio, la quale istituì sua erede per i feudi del castello di Rocca Guglielma e del castello di Rocca d'Evandro, designando quali tutori della stessa i nobili Tommaso Brancaccio, detto *Casillo*, abate della chiesa di S. Maria di Piedigrotta e Marino Brancaccio detto *Dullolo*; a suo fratello Errichello Brancaccio, detto *Imbriaco*, lasciò beni stabili e diritti nella Terra di Bari nonché una terra a Giugliano con vassalli nel detto luogo ed una terra a San Giovanni a Teduccio; all'altro fratello, il milite Tommaso Brancaccio, detto *Imbriaco*, lasciò il casale ossia feudo di Grumo, sito nelle pertinenze di Napoli, con diritti e pertinenze di quello, che teneva dalla curia regia, stabilendo che il detto Tommaso non potesse né vendere né donare il detto feudo. E nel caso lo stesso Tommaso morisse senza eredi legittimi, il feudo di Grumo dovesse passare al fratello Errichello, o ai suoi legittimi eredi ovvero, in mancanza, il feudo di Grumo sarebbe dovuto pervenire a Masello Brancaccio, detto *Imbriaco*, nipote del testatore, figlio del defunto signore Cardillo Brancaccio, o ai suoi eredi maschi⁹⁴. Alessandro Brancaccio morì quello stesso anno 1368, in quanto sotto questa data è documentata la tutela di Margherita Brancaccio⁹⁵.

Del ventennio circa di dominio feudale di Alessandro Brancaccio, nessuna notizia ci è pervenuta riferita al casale di Grumo ed ai suoi abitanti. Di sicuro questo fu un periodo estremamente difficile e tormentato per il Meridione in generale e per Napoli e i suoi casali in particolare. La discesa degli Ungheresi a Napoli con le diverse battaglie combattute nei dintorni di Napoli ed Aversa; l'arrivo della peste; il diffondersi di un banditismo endemico che tormentò anche le vicinanze della capitale, di certo ebbero conseguenze anche su Grumo e sui suoi abitanti, ma di questo non ci è rimasta alcuna testimonianza.

L'unica notizia pervenutaci di Grumo sotto il dominio feudale di Tommaso Brancaccio, che sarebbe successo nella signoria di Grumo al fratello Alessandro, risale al 1383, allorché con atto per notaio Giovanni Tallarica, i fratelli Nicola e l'abate Francesco di Montefusculo dotarono una loro cappella intitolata a S. Giacomo, posta nella chiesa di Montevergine di Napoli, di una terra a Grumo di 4 moggi confinante con i beni di Mansuele di Iennillo, la terra della chiesa di S. Tammaro e la via publica⁹⁶.

In un documento che riporta i «Feudatari della città di Napoli del tempo di Giovanna Prima», senza data, ma i cui estremi cronologici possono essere compresi tra gli anni 1372-1380⁹⁷, ritroviamo citati, come ascritti al

⁹³ BSNP, *Pergamene di S. Domenico Maggiore*, vol. II, n. 2, 1° marzo 1407, Napoli, *instrumentum testamenti*: cfr. Stefano Palmieri, *Le pergamene della Società Napoletana di Storia Patria. Inventario*, seconda edizione, Napoli 2010, p. 86.

⁹⁴ ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 447, monastero di S. Domenico Maggiore di Napoli, foll. 7-10: è la trascrizione della pergamena citata prima.

⁹⁵ «Nicolaus Spinellus de Iuvenatio iuris professor et Regni Sicilie cancellarius et abbas Masellus Brancacius dictus Casillus, rector Sanctae Mariae de Pedigrotta, balii Magdaleneae Brancaciae filiae quondam Alexandri Brancacii dicti Imbriaci regni marescialli 1368», BNN, ms. XV.C.20, *Monumenta illustrissimae familiae Brancaciae* ..., p. 45. Da notare che mentre l'abate Tommaso Brancaccio, che sarebbe poi divenuto vescovo di Chieti, era uno dei tutori designati nel testamento di Alessandro Brancaccio, l'altro tutore, Marino Brancaccio, risulta sostituito dal cancelliere del regno, Nicola Spinelli.

⁹⁶ ASNa, *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 1745, Monastero di Montevergine di Napoli, fol. 22 (14 giugno 1383): «*terram unam ipsorum fratrum arbustatam et vitatam vitibus latinis modiorum quatuor sita in villa Grummi pertinentiarum Neapolis in loco ubi dicitur alaspro a capite iuxta terram Maffuczi (in bianco nel testo) de Neapoli, iuxta terram Santilli de Neapoli, iuxta terram ecclesie Sancti Tammari de dicta villa Grummi, iuxta viam publicam et alios confines quam laborant ut dixit Dominicus Nicolai de Marzullo (o Martullo) et Antonius de Perruczo de dicta villa Grummi*».

⁹⁷ C. Tutini, *Dell'origine e fundation de' Seggi di Napoli*, Napoli 1644, pp. 132-134 pubblicò la lista dei feudatari della Città di Napoli *tempore Iohanne prime*, senza indicare date, precisando, erroneamente, «circa i primi anni del suo regnare». In realtà la lista non può essere precedente al 1372 e non può essere posteriore al 1380 (appartiene, quindi, agli ultimi anni di regno di Giovanna) in quanto tra i feudatari riportati risultano gli eredi di Tommaso Capuano, signori della città di Boiano, di Campochiaro, della baronia di Prata, del castello di Pettorano, del castello di Spinello e del castello di Cantalupo. Questo Tommaso Capuano va individuato in Tommaso di Capua, al quale, il 14 aprile 1372, la regina Giovanna riconosceva il possesso della metà del feudo di Campochiaro e che era già morto il 19 dicembre 1380 allorché, essendosi risposata la sua vedova, Margherita Sanfromondi, la regina lasciava a Nicola Sanfromondi, fratello di Margherita, il

quartiere di Nido, Maddalena Brancaccio «domina Rocce Guillelmi, casalis Vinee Castrensis et certarum apothecarum in Neapoli», nonché «dominus Thomasius Imbriacus senescallus Regni, dominus Rocce de Vandro et Grumi», quest'ultimo il nostro Tommaso Brancaccio, al quale evidentemente Margherita aveva ceduto il feudo di Rocca d'Evandro.

Nel frattempo Tommaso Brancaccio *Imbriaco*, otteneva nel 1382 da re Carlo III di Durazzo l'assenso alla divisione dei beni feudali in suoi possesso, ossia il castello di Rocca d'Evandro, il casale di Grumo e una parte del casale di Orta, tra le sue quattro figlie e i nipoti, figli dei fratelli morti prima di lui⁹⁸. Già morto Tommaso Brancaccio nel 1384⁹⁹, non è chiaro a chi passasse il feudo di Grumo. Sappiamo però che nel 1399 ad un altro Tommaso Brancaccio, signore feudale di Grumo, re Ladislao d'Angiò Durazzo concesse la riduzione dell'imposizione feudale per il casale di Grumo, che comportava il servizio militare di due cavalieri, sostituendolo con il dono annuale di un "calzare" dorato¹⁰⁰. È questa l'ultima notizia di epoca angioina che ho potuto rintracciare su Grumo ed i suoi feudatari e prima di trovare altri riferimenti dobbiamo risalire al 1452, quando un altro Alessandro Brancaccio era feudatario di questo casale mentre i Brancaccio conserveranno questo feudo fino al 1580¹⁰¹. Mancano quindi notizie su Grumo per periodi molto burrascosi: quello della signoria del primo Alessandro Brancaccio, all'epoca dell'invasione ungherese e del successivo periodo di diffusione del banditismo; quello delle lotte tra la dinastia d'Angiò con la dinastia cadetta dei Durazzo, che comportò una lunga guerra che coinvolse la capitale ed i suoi casali; solo per la guerra che vide confrontarsi sostenitori degli Angioini con gli Aragonesi ed i loro partigiani, che avrebbe portato Alfonso d'Aragona ad essere incoronato nella capitale nel 1442, abbiamo un riferimento per Grumo e anche per Nevano, ma ci troviamo ormai in epoca aragonese, un capitolo successivo a quello qui trattato¹⁰².

governo dei beni feudali e la tutela dei figli del defunto Tommaso. Cfr.: D. Marrocco, *Pergamene e manoscritti del Museo Alifano*, Piedimonte d'Alife 1963, consultabile sul sito internet digilander.libero.it/mgiugliano/Museo/Pergamene%20e%20Manoscritti%20del%20Museo_bis.htm#Su.

⁹⁸ «Thomasius dictus Imbriacus de Neapoli miles dominus Castri Rocce de Bancia, casalis Grumi, et certe partis Orte, obtinet licentiam dividendi feodalìa inter quatuor filias suas, et nepotes ex fratribus premortuis»: ASNa URA, S. Sicola, *Primus elenchus nonnullarum illustrium familiarum ...*, fol. 366, dove cita il fol. 198 del reg. ang. 1381.

⁹⁹ Non appare inverosimile che la Mariella Minutolo, vedova di Tommaso Imbriaco, di cui si parla in un atto del 31 maggio 1384, fosse proprio la vedova del nostro Tommaso Brancaccio: N. Barone, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III di Durazzo*, in *Archivio storico per le province napoletane*, XII, 1887, p. 198. Per tale identificazione cfr. A. Facchiano, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra medioevo ed età moderna. Il Necrologio di S. Patrizia (secc. XI-X VI)*, Altavilla Silentina 1992, p. 220.

¹⁰⁰ «Grumi casalis pertinentiarum Neapolis reductio feudalìs servitii ipsius obligatione duorum militum per unum calzarium deauratum annis singulis domino Thomasio Brancacio»: ASNa URA, S. Sicola, *Repertorium nonnullarum terrarum ...*, op. cit., p. 153, ove cita il reg. ang. 1400 A fol. 11. Possiamo ipotizzare che il Tommaso Brancaccio di cui è parola fosse forse il Masello Brancaccio, figlio di Cardillo e nipote di Alessandro Brancaccio, citato nel testamento di questi.

¹⁰¹ È erronea la notizia secondo la quale «al principio del quattrocento (...) Grumo apparteneva alla famiglia della Tolfa, nobile patrizia croata (...): E. Rasulo, *Storia di Grumo Nevano*, op. cit., p. 45, il quale cita Giuseppe Campanile, *Notizie di nobiltà*, Napoli 1672, p. 448, senza però appurare che la Grumo di cui parla Campanile è Grumo in Terra di Bari, l'attuale Grumo Appula, non Grumo, casale di Napoli, oggi Grumo Nevano.

¹⁰² Il presente studio è sicuramente lacunoso ed imperfetto, vuoi per le deficienze della documentazione rintracciata, vuoi per le deficienze dell'autore; ma lo sarebbe stato certamente molto di più senza alcune preziose segnalazioni e gli incoraggiamenti del mio amico Giovanni Reccia, al quale mi lega la passione per la conoscenza della storia dei nostri avi e del nostro luogo d'origine ed il tentativo di raccontare questa storia. A lui va ovviamente il mio ringraziamento.

IL TRIBUNALE DI CAMPAGNA DI TERRA DI LAVORO NEL 1799

BRUNO D'ERRICO

Nella prima opera contemporanea di un certo respiro sul Tribunale di Campagna di Terra di Lavoro, le vicissitudini vissute da tale magistratura nel 1799, durante i cinque mesi di governo della Repubblica Napoletana, sono liquidate con poche parole: «Dopo la breve parentesi rivoluzionaria del 1799, il tribunale della Campagna fu immediatamente riorganizzato dal governo borbonico»¹.

Nessun cenno, invece, al Tribunale da parte di Anna Maria Rao nel suo studio sull'ordinamento della giustizia all'epoca della Repubblica Napoletana².

La distruzione operata, per ordine dei Borbone, della documentazione prodotta dagli organismi di governo ed amministrativi dell'abborrita repubblica³, insieme alla successiva dispersione dell'archivio del Tribunale di Campagna⁴, ad esclusione di pochi volumi e fascicoli⁵, rende abbastanza difficile ricostruire le vicende di questa magistratura nel breve periodo di governo della Repubblica Napoletana. Pure, un piccolo gruppo di documenti di varia provenienza, a volte semplici riferimenti a documenti oggi perduti, ci consente di abbozzare una ricostruzione dell'attività del Tribunale, e del suo unico e solo giudice, il Commissario di Campagna, durante il breve e difficile periodo repubblicano del 1799.

Una prima notizia riferita al Commissario di Campagna dell'epoca, Lelio Parisi⁶, nei giorni tempestosi della rottura dell'armistizio di Sparanise da parte delle truppe francesi del generale Championnet (19 gennaio 1799) e della loro avanzata e conquista di Napoli (23 gennaio 1799), la ricaviamo da un memoriale presentato in favore di un certo Giuseppe Montefusco di Nocera de' Pagani, già Caporale di piazza (oggi diremmo di ruolo) del Tribunale di Campagna il quale, per procacciarsi prebende o favori dal re, dopo la sconfitta dei repubblicani, relazionava sulla propria condotta in favore del sovrano nella proprio luogo d'origine, esordendo: «come nell'epoca che già approssimavasi la truppa Francese in quella Dominante [intende la capitale, Napoli], egli ritrovavasi in Nevano con il Commissario di Campagna, da dove furono ambidue costretti a fuggirsene, cioè il

¹ RAFFAELE FEOLA, *Aspetti della giurisdizione delegata nel Regno di Napoli: il Tribunale di Campagna*, «Archivio storico per le province napoletane» [ASPN], anno XCI (1973), pp. 23-71, alla p. 66. Per la storia di tale magistratura, oltre all'opera del Feola si veda, altresì: MARCO DULVI CORCIONE, *Modelli processuali dell'antico regime. La giustizia penale nel Tribunale di Campagna di Nevano*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002.

² ANNA MARIA RAO, *L'ordinamento e l'attività giudiziaria della Repubblica Napoletana del 1799*, ASPN cit., pp. 73.145.

³ Cfr. STEFANO PALMIERI, «Le abominevoli carte formate in tempo dell'abbattuta anarchia». *La tradizione documentaria della Repubblica Napoletana*, ASPN, anno CXVI (1998), pp. 154-173.

⁴ RAFFAELE FEOLA, cit., p. 70: «Nello stesso mese di aprile 1806 il Tribunale veniva trasferito ad Aversa per ordine del nuovo ministro di Giustizia Michele Cianciulli, ed in quella occasione venne in gran parte distrutto il suo archivio».

⁵ JOLE MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1978, parte seconda, pp. 159-162.

⁶ Sulla figura di Lelio Parisi cfr. LUIGI RUSSO, *Note biografiche su Lelio Parisi di Moliterno (1754-1824)*, «Rassegna storica dei comuni», a. XXXIII (n. s.), n. 142-143 maggio-agosto 2007, pp. 36-44. Alle notizie fornite da Russo possiamo aggiungere che, quale giudice di Vicaria, Lelio Parisi aveva ricevuto una speciale commissione dalla Segreteria di Giustizia per indagare «sopra i disordini accaduti in Cutro, e sopra alcuni carichi fatti al Preside di Catanzaro Brigadiere don Vincenzo Dentice»: Archivio di Stato di Napoli [ASNa], *Real Camera di Santa Chiara, dispacci in copia di guerra*, vol. 6 (1796-1798), n. 16 (dispaccio del ministro della Guerra Manuel y Arriola del 23 aprile 1796). Il Parisi entrò poi in carica quale Commissario di Campagna il 1° novembre 1797: ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, vol. 2.

Giuseppe si portò alla di lui Padria, ed il Commissario in Salerno, per il gran numero de' Giacobini, e traditori, che si scorgevano»⁷.

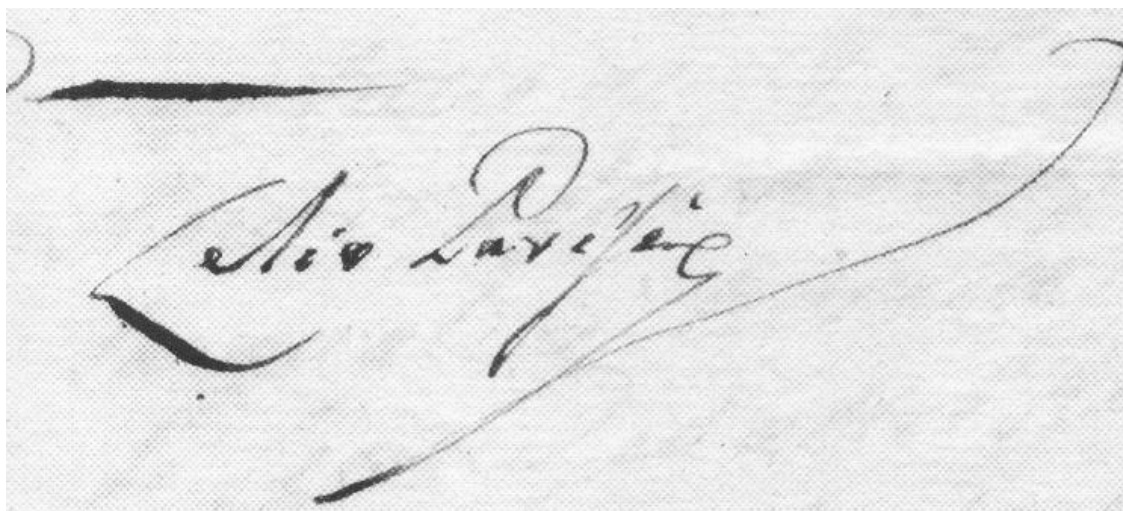
A black and white photograph of a handwritten signature in cursive script. The signature appears to read 'Lelio Parisi' and is written in dark ink on a light-colored, textured paper. The signature is fluid and elegant, with long, sweeping strokes.

Fig. 1 - Firma autografa dell'Intendente di Terra di Lavoro Lelio Parisi in un documento dell'Archivio di Stato di Caserta.

Quindi, ad un primo impatto viene da pensare che Lelio Parisi, quale fedele funzionario e sostenitore del re, fuggisse per non essere costretto a prestare i propri servizi ai Francesi invasori, restando al proprio posto in Nevano, dove in quegli anni il Tribunale di Campagna aveva la propria stabile residenza⁸.

L'esatto contrario del segretario del Tribunale, Michelangelo de Novi ⁹ che, come risulta dalla sentenza della Giunta di Stato istituita da re Ferdinando per giudicare (e condannare!) chi aveva

⁷ ASNa, *Segreteria di Grazia e Giustizia*, fascio 193, incarto senza numero.

⁸ Il tribunale era ospitato in Nevano nel palazzo che era stato della famiglia Capecelatro, acquistato nel 1731, con l'esteso appezzamento di terreno annesso, dal marchese Francesco Maria Salerni, all'epoca Commissario di Campagna di Terra di Lavoro: cfr. BRUNO D'ERRICO, *La vendita dei beni di Nevano della famiglia Capecelatro (1731)*, in «Società Francesco Capecelatro - Note per la storia di Grumo Nevano», pp. 3-16. Morto il Salerni nel giugno 1734, gli era successo nell'eredità il fratello Nicola Maria Salerni. Alla morte di questi senza discendenti diretti, il 1° marzo 1768, era insorta una accesa controversia tra le famiglie Andreotti, cavalieri di Cosenza, ed Anastasio, baroni di Chiusano, sulla divisione dell'eredità: Cfr. ASNa, *Pandetta corrente*, fascio 827, fascicolo 4609, *Atti dell'eredità del fu Marchese di Nevano don Nicola Maria Salerno*; Id., *Regia Camera di Santa Chiara. Bozze di consulta*, vol. 324 bis, fol. 8. Alla fine si addivenne ad una composizione della vertenza e ai baroni Anastasio, del palazzo che fu dei Capecelatro, toccarono otto stanze, cinque bassi, stalla, rimessa, granaio e parte del cellaio, mentre agli Andreotti toccarono sette stanze, un basso e l'altra parte del cellaio Cfr.: ASNa, *Registri del cessato Catasto terreni della provincia di Napoli*, vol. n. 229, Comune di Grumo Nevano (1813), sezione H, partite 119, 120, 122, 123. Il Tribunale di Campagna aveva la propria sede nella porzione del palazzo di proprietà dei cavalieri Andreotti. Senza tener conto della sua importanza storica, l'edificio fu abbattuto agli inizi degli anni '70 del secolo scorso ed al suo posto si erge un complesso-alveare a più piani, denominato "Parco Sara" prospiciente l'attuale piazza Tammaro Romano a Grumo Nevano.

⁹ Su Michelangelo de Novi si veda NELLO RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro. Una ricerca sui comuni dell'area aversana e sui realisti napoletani*, Napoli 2000, in particolare alle pp. 247-252, per le vicende vissute dallo stesso dopo la caduta della Repubblica; per accenni sulla successiva carriera del de Novi nell'amministrazione della giustizia, sia all'epoca dei re napoleonidi che al ritorno dei Borbone sul trono di Napoli cfr. LUIGI RUSSO, *Note biografiche su Lelio Parisi* cit. Alle scarse notizie fornite da Russo sul de Novi possiamo aggiungere che della sua attività di giudice istruttore nel distretto di Campagna (tra il 1819 e il 1824) si trovano testimonianze in ANTONIO STASSANO, *Cronaca. Memorie storiche del Regno di Napoli dal 1798 al 1821*, a cura di Roberto Marino e Mario Themelly, Napoli 1996. Sul giudice de Novi, insieme ad altri magistrati, poco lusinghiere considerazioni in un fascicolo di *Notizie ed osservazioni intorno ai magistrati dei Domini al di qua del Faro* dell'aprile 1837, per alcuni dei quali, come il de Novi, la pessima

sostenuto la Repubblica, aveva «dimostrato il suo genio repubblicano, e vestito l'uniforme [repubblicana] fin dall'invasione dei nemici»¹⁰.



Fig. 2 - Palazzo Baronale dei Capecelatro, sede del Tribunale di Campagna di Nevano.

E che Lelio Parisi rimanesse fedele alla dinastia borbonica lo dimostrerebbe il fatto che egli avrebbe partecipato alle attività di una società segreta, denominato “Adunata”, organizzata in Napoli il 30 gennaio 1799 dal giudice di polizia Camillo Santucci e dal conte Tommaso Barnaba, il cui scopo era

reputazione era data dalla provenienze dal “decennio”, ossia erano diventati giudici al tempo de re francesi: cfr. ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia. Cenni biografici di magistrati*, busta 2983, fs. 238. Michelangelo de Novi era figlio di Silvestro de Novi, che era stato prima di lui Segretario del Tribunale di Campagna. Nativo di Angri, Silvestro de Novi aveva sposato Nunzia Barba, di Benevento, dalla quale aveva avuto, tra gli altri figli, Michelangelo, nato a Montefusco (intorno al 1766), Bianca, nata ad Angri e Angela, nata a Chieti il che, probabilmente, dimostra che Silvestro aveva svolto funzioni di segretario o di cancelliere presso udienze provinciali, tra le quali, appunto, Montefusco, sede della regia udienza provinciale di Principato Ultra, e Chieti, sede della regia udienza provinciale di Abruzzo Citra. Silvestro morì a Grumo il 6 maggio 1790. Nell'atto di morte è riportato: *D. Silvester de Novi terre Angri, Grumi degens, filius quondam D. Basillii, maritus vero D. Nuntie Barba, septuaginta circiter annos natus, in domo conducta ecc.* In margine all'atto: *D. Silvestre de Novi Secretario del Regio Tribunale di Campagna*; Archivio della Parrocchia di S. Tammaro di Grumo (APSTG), *Liber quintus defunctorum (1778-1801)*, fol. 102v. Michelangelo nel 1794 sposò in Grumo, ove risiedeva fin dall'infanzia (Silvestre de Novi era già segretario del Tribunale di Campagna a Nevano il 18 agosto 1772, quando in Grumo gli nacque il figlio Sebastiano: APSTG, *Liber sextus baptizatorum 1763-1780*, fol 85v.), Maria Teresa Siesto, figlia del notaio Carlo e di Maria Saveria d'Errico: APSTG, *Liber quintus matrimoniorum incoeptus ab anno 1768 fino al 1815*, fol. 236r.

Non coglie perfettamente nel segno Luigi Russo quando scrive che Michelangelo de Novi era stato nominato nel 1788 segretario “a vita” del Tribunale di Campagna, se si considera che tale carica «era esposta venale», come dal linguaggio dell'epoca, ossia era venduta al miglior offerente.

¹⁰ ALFONSO SANSONE, *Gli avvenimenti del 1799 nelle Due Sicilie. Nuovi documenti*, Palermo 1901, p. 337.

di restituire il Regno al legittimo sovrano¹¹. Il condizionale, però, appare d'obbligo, attesa la controversa attendibilità di molti memoriali e documenti prodotti, alla caduta della repubblica dopo il ritorno dei Borbone, per dimostrare l'attaccamento alla dinastia di schiere di persone, spesso per perorare onori e prebende¹².

Ciò che invece è sicuro è che Lelio Parisi, quale commissario di Campagna, unitamente al segretario De Novi, il 4 febbraio 1799 diramava nella Provincia di Terra di Lavoro, per la quale il commissario di Campagna svolgeva le funzioni che i presidi svolgevano nelle altre province¹³, le disposizioni del nuovo governo repubblicano, datate Napoli 2 febbraio 1799, che mantenevano in vita le magistrature dell'antico regime, tra cui lo stesso Tribunale di Campagna, fino a nuova disposizione ed invitavano i rappresentanti delle università locali ad organizzare ed installare le nuove municipalità¹⁴.

Pertanto il Tribunale di Campagna riprese la sua attività sotto la repubblica, svolgendo le proprie precedenti funzioni amministrative di ufficio territoriale del governo in ambito provinciale (una sorta di odierna prefettura) nonché le funzioni in ambito giudiziario di giudice straordinario per delitti gravi avvenuti nella provincia, al di fuori della città di Napoli. Il tutto non prima di aver fatto issare la bandiera tricolore (a strisce orizzontali blu, giallo e rosso) della Repubblica Napoletana innanzi alla residenza del tribunale in Nevano, così come richiesto ancora nelle disposizioni del governo repubblicano del 2 febbraio¹⁵.

Il tribunale riprese la propria attività di controllo del territorio della Provincia di Terra di Lavoro e di repressione di delitti particolarmente gravi (omicidi, assalti di comitive di briganti, saccheggi, rapine, ecc.) attraverso i soldati che venivano stipendiati direttamente dallo stesso organismo con le entrate che provenivano dai sussidi erogati dalle università della provincia¹⁶. Nel periodo febbraio-aprile 1799 il tribunale erogò il salario a quattro caporali di campagna di Ripartimento¹⁷, a sette

¹¹ NELLO RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro* cit. p. 309-327. Il documento che riporta Lelio Parisi è trascritto alle pp. 311-322 (ASNa, *Rei di Stato*, fascio 238), e da esso non appare che Lelio Parisi fosse tra i fondatori della società segreta.

¹² Tra quanti presentarono suppliche e memoriali al re per ottenerne favori e prebende dopo la caduta della repubblica segnalò Giovanni Cirillo, figlio di Giuseppe Pasquale Cirillo, celebre giureconsulto nativo di Grumo: ASNa, *Ministero della Polizia prima parte (1792-1819)*, fascio 160, incarto senza numero.

¹³ «Nelle province erano in ciascuna di esse le così dette *Udienze Provinciali* composte del Presidente, il quale a un tempo, come dissi, era capo militare e politico, e di due magistrati detti Uditori. Ci avea ancora un avvocato fiscale, ed un avvocato de' poveri. (...) In Terra di Lavoro in vece dell'udienza ci avea un magistrato detto Commissario di Campagna (...) Avea presso di sé ciascun di questi consessi un numero di ufficiali subalterni»: LODOVICO BIANCHINI, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, Palermo 1839, p. 467 [ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1983].

¹⁴ Il documento completo in appendice. Da notare che in esso la figura dell'intestazione, una donna in lunghe vesti a simboleggiare la novella repubblica, è disegnata con tratto improvvisato e sciatto, niente a che vedere con la figura stilizzata denotante forza e autorità posta ad intestare le successive carte repubblicane: il che ci dà l'idea del repentino cambiamento che aveva colto di sorpresa anche l'ignoto incisore.

¹⁵ Questo avvenimento è registrato nel volume *Liquidazione del conto del Regio Tribunale di Campagna pello decorso di mesi tre dal primo febbraio per aprile 1799 per l'amministrazione de' fondi del medesimo, tenuto dal Depositario D. Domenico Freda Scrivano Fiscale di detto Tribunale sotto l'ispezione del commissario D. Lelio Parisi* in ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3, fol. 103r): «Al Caporale di Campagna Giuseppe Pasquale [in realtà il cognome è Pascale] ducati 2,25 per tanti dal medesimo pagati per spese e fattura della bandiera tricolorata, e per situar quella nel Palazzo della residenza del Tribunale».

¹⁶ *Universitas civium* era la denominazione ufficiale delle amministrazioni locali dell'epoca.

¹⁷ Erano i più alti in grado della forza armata del tribunale. Il loro stipendio era fissato in ducati 14 al mese. Il ripartimento era una ulteriore suddivisione della provincia per le competenze giudiziarie del tribunale e dei suoi soldati.

caporali di campagna “soprascapolo”¹⁸, a sette capisquadra di campagna¹⁹, a nove soldati a cavallo²⁰ ed infine a 212 soldati di campagna. Il tribunale erogava poi uno stipendio mensile di 30 ducati al Commissario di Campagna; di 15 ducati all’avvocato dei poveri del Tribunale; di 10 ducati al procuratore dei poveri; di 15 ducati al medico fiscale del Tribunale; di 5 ducati al chirurgo fiscale; di 7 ducati al cancelliere della soprintendenza²¹; di 22 ducati allo scrivano fiscale depositario, ossia cassiere, e responsabile dei fondi del tribunale; erogava quindi due stipendi, rispettivamente di 8,50 e 8 ducati, a due scrivani; uno stipendio di 9 ducati al mese al carceriere delle carceri del tribunale in Aversa e due stipendi di 3,75 ducati al mese ai “serventi” delle dette carceri. Infine erano a suo carico in questo periodo undici pensioni per giubilati e tre a favore di altrettante vedove di soldati di campagna²².

Furono riprese pure le funzioni di ufficio territoriale del governo che si concretizzavano in particolare nella trasmissione delle disposizioni del governo centrale alle università. Questo compito era svolto dai corrieri, i quali non erano stipendiati dal tribunale ma ricevevano un compenso (*pedatico*) da ogni amministrazione locale alla quale consegnavano le istruzioni governative o i bandi da far affiggere nei principali luoghi pubblici.

Così sappiamo che il 27 febbraio l’università di Sant’Anastasia pagò dieci grana di *pedatico* «al cittadino Gregorio Cincorana corriere del Tribunale di Campagna per avere il medesimo portato ordine, o sia invito attinente agli inquisiti»²³. Il 28 febbraio, invece, la Corte nazionale di Nola invitava la municipalità nolana a pagare un compenso al servente della stessa corte «per avere lo stesso assistito a questa Corte Nazionale a chiamare giornalmente da che il Commissario di Campagna si ritrova a Casamarciano tanti cittadini testimoni che dallo stesso Commissario c’invitata di mandarli»²⁴. Questa breve indicazione non ci permette di sapere su cosa stesse indagando il commissario, ma è possibile che si trattasse di qualche insorgenza di realisti²⁵. Il 1° marzo il Supremo Tribunale Consultivo Nazionale incaricava il commissario di Campagna di raccogliere informazioni riguardo ad un esposto dei fratelli Francesco e Gaspare Noni di Caserta, di essere liberati di un vincolo di un legato su un capitale di 100 ducati per l’obbligo di far celebrare messe per sei ducati l’anno²⁶. Il 17 marzo la municipalità di Palma pagò il *pedatico* ad un corriere per «due inviti a questo Comune dal Tribunale di Campagna ad esso diretti dal Comitato di Polizia uno concernente l’arresto del cittadino Nicola Almeida di soprannome il Portoghese, e l’altro attinente all’arresto di alcuni micheletti ed ufficiali del passato governo con altre persone tra le quali il Volante dell’ex Re Francescone, i quali girano spargendo voci allarmanti, ed invitando il popolo all’insurrezione»²⁷. Il 19 marzo il corriere del tribunale, Gregorio Cinquegrana, consegnò alla municipalità di Sant’Anastasia un bando «che niuno avesse portati fuori de domini della

¹⁸ Il termine *soprascapolo* indicava la banda di cuoio cui era agganciata la guaina della spada, a segnalare comunque una posizione di comando, seppure subordinata ai caporali di Ripartimento. Il loro stipendio era di 11 ducati mensili.

¹⁹ Al soldo di 5,50 ducati al mese. All’interno dei Ripartimenti i soldati di campagna erano organizzati in squadre suddivise per il territorio di competenza.

²⁰ Lo stipendio di costoro era più alto (tra i 13 e gli 11 ducati al mese) rispetto a quello degli altri soldati (tra i 3 e i 5,50 ducati al mese) in quanto la cavalcatura ed il suo mantenimento erano a loro carico.

²¹ Tra le non poche incombenze di tale organismo vi era da alcuni anni la soprintendenza, ossia l’amministrazione controllata, dell’università di Grumo.

²² Il quadro completo dell’esito ordinario ai provisionati, tratto da volume *Liquidazione del conto del Regio Tribunale di Campagna pello decorso di mesi tre dal primo febbraio per aprile* cit. [nota 15] in ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3, fol. 4r e segg., in appendice.

²³ ASNa, *Conti delle università*, fascio 730, fascicolo 1 fol. 62.

²⁴ ASNa, *Conti delle università*, fascio 686, fascicolo 2 fol. 94.

²⁵ Quando il commissario di Campagna era impegnato in inchieste lontano da Nevano, si stabiliva in città o terre non infeudate, come era appunto Casamarciano.

²⁶ ASNa, *Carte della Repubblica Napoletana del 1799, Camera Consultiva Nazionale*, fascio 1, fascicolo 59. Il Supremo Tribunale Consultivo Nazionale sostituiva la real Camera di Santa Chiara.

²⁷ ASNa, *Conti delle università*, fascio 691, fascicolo 3, fol. 82.

Repubblica animali addetti al macello»²⁸, mentre lo stesso il 26 marzo consegnava alla medesima municipalità «due inviti, uno che si fusse subito pagato ciocché va dovendo da questa Università per lo mantenimento di detto tribunale, e sussidio de' carcerati, ed anche l'attrasso, e l'altro d'essersi tolte le soprintendenze»²⁹. Il 27 marzo poi il Tribunale Consultivo Nazionale ordinava al commissario di Campagna di disporre il dissequestro dei beni della cappellania di S. Giovanni Battista nella chiesa parrocchiale di Casapuzzano di Aversa³⁰.

Nel frattempo il tribunale si trovò coinvolto nella repressione delle sollevazioni realiste che, nei luoghi più lontani dal potere centrale repubblicano e dall'esercito francese, abbattevano le municipalità repubblicane e tagliavano l'albero della libertà che era stato eretto in ogni località per celebrare la caduta della monarchia e l'avvento del nuovo regime.

Il 1° aprile il commissario di Campagna emanava un bando, indirizzato «a' cittadini del Comune» nel quale si rivolgeva a quanti avevano «sconosciuta la potestà costituita, con toglier l'albero della libertà e prendere le armi contro la Repubblica, commettendo delle rapine, saccheggi ed altri esacrabili eccessi». A questi, incorsi nelle pene più terribili, per essere divenuti rei di lesa Nazione e divenuti tutti passibili della pena di morte, il commissario mandava l'invito «a depositar subito le armi, a ripiantar l'albero della libertà, ristabilire le Municipalità che avevate costituito, ed a spedir subito al Governo provvisorio de' Deputati che attestino di aver tutto spontaneamente eseguito, chiedendo in nome di tutta la popolazione perdono a' vostri eccessi. In tal maniera agendo, potrete sperare che siano mitigate le pene terribili, nelle quali siete incorsi». E aggiungeva infine il commissario: «Voi siete stati per l'addietro ubbidienti al Tribunale, io spero che in questa occasione udirete le due voci che tendono ad evitare la vostra distruzione, ed a farvi rientrare nei vostri doveri con rendervi ubbidienti alla legge». Il proclama datato da Nevano il 1° aprile 1799, era sottoscritto dal commissario di Campagna, Lelio Parisi, e dal segretario Michelangelo de Novi³¹. Non è dato sapere a quale comune in particolare si rivolgesse il bando, ovvero se fosse un proclama generico da indirizzare alle località nelle quali fossero avvenuti delle sollevazioni. Vi è però da rimarcare che fu probabilmente la lettura di questo documento che fece scrivere a Mariano D'Ayala che Domenico Cirillo «ebbe a rammaricarsi di molto nel vedere il suo villaggio Nevano ribellarsi e andarvi un commissario di campagna col segretario Michelangelo Novi di Grumo»³², scrivendo tre sciocchezze in poche righe perché Domenico Cirillo era di Grumo e non di Nevano; non potette rammaricarsi di alcunché perché a Nevano non avvenne alcuna sollevazione durante il governo repubblicano; il commissario di Campagna con il suo segretario erano già di stanza in Nevano e non vi furono inviati durante la repubblica.

Vi è però da dire che fu anche a causa delle conseguenze di un sanguinoso episodio avvenuto invece in Grumo prima dell'instaurazione della repubblica, che Michelangelo de Novi ebbe a patire, con il ritorno del re, prima il carcere duro e poi l'esilio. Il 17 gennaio 1799, dopo l'armistizio di Sparanise con l'esercito francese del generale Championnet, l'esercito napoletano, scacciato da Capua, si ritirava, praticamente allo sbando, verso Napoli. Contro i soldati in ritirata, accusati di non voler difendere la capitale, si scatenò l'ira degli abitanti dei casali a nord di Napoli. A Grumo in particolare i popolani assalirono truppe di artiglieria e «tre infelici ufficiali (...), il capitano Pietro Bianchi ed i tenenti Teleada³³ e Biader, furono trucidati e con essi il figlio del Bianchi un ragazzo di

²⁸ ASNa, *Conti delle università*, fascio 730, fascicolo 1 fol. 87.

²⁹ *Ivi*, fol. 101.

³⁰ CATELLO SALVATI, *La Repubblica Napoletana del 1799 negli atti originali del suo governo*, estratto dagli «Atti dell'Accademia Pontaniana», nuova serie, vol. XVI, Giannini Napoli 1967, p. 55.

³¹ 1799. *Proclami e sanzioni della Repubblica Napoletana pubblicati per ordine del Governo Provvisorio*, a cura di Carlo Colletta, Napoli 1863, pp. 123-124.

³² MARIANO D'AYALA, *Vita degli Italiani benemeriti della libertà e della patria. Uccisi dal carnefice*, Napoli 1883, p. 178.

³³ Ma più esattamente Zelada (ovvero de Zelada), come riportato in MARIANO D'AYALA, *Vite de' più celebri capitani e soldati napoletani dalla giornata di Bitonto fino a di nostri*, Napoli 1843, p. 444. De Zelada e Biader risultano nomi di famiglie di militari a Napoli nell' '800: ho ritrovato citati, infatti, il capitano Domenico de Zelada ed il sottotenente Giuseppe Biader (cfr. sul sito internet *Google libri* il volume

soli 14 anni»³⁴. Secondo Pietrabondio Drusco, dopo l'insediamento dei francesi a Napoli, il generale Championnet ordinò che il comune ripagasse i danni di quanto avvenuto, corrispondendo 40 ducati al mese alla vedova del capitano mentre il commissario di Campagna era incaricato di punire severamente i rei³⁵. Secondo le motivazioni della sua sentenza di condanna, fu Michelangelo de Novi che assistette alla commissione militare stabilita in Aversa dal generale francese Niven, davanti alla quale denunciò diversi abitanti di Grumo che avevano ucciso ufficiali del re³⁶. Sottoposti al giudizio della commissione militare francese in Aversa, sette grumesi furono condannati a morte. Il 28 marzo quattro dei condannati furono fucilati a Grumo da militari francesi di stanza ad Aversa, vicino al portone del palazzo del principe di Montemiletto, nel largo di mezzo Grumo, oggi piazza Domenico Cirillo³⁷. Si trattava di Francesco Maiello, figlio del fu Tammaro e marito di Maria Antonia Chiacchio, di circa 47 anni; del fratello Pasquale Maiello, marito di Maria Cesaro, di circa 37 anni; di suo figlio Filippo Maiello di 18 anni; di Giuseppe Chiacchio, figlio del fu Antonio e di Emanuela Maruzzella, marito di Caterina Landolfo di circa 34 anni. Gli altri tre grumesi riconosciuti colpevoli degli stessi delitti, furono fucilati ad Aversa dai soldati francesi lo stesso giorno, nel luogo detto *lo Mercatiello*.

Si trattava di Nicola Esposito, marito di Orsola Cristiano, di circa 45 anni; di Tammaro Cristiano, figlio di Domenico di Maria Anna Oliva, di circa 20 anni; di Tommaso Cristiano, figlio di Pasquale e marito di Caterina Reccia, di circa 37 anni³⁸.

Sul finire di aprile il Tribunale ordinava «a tutte le università confinanti con la strada regia che da Aversa conduce a Napoli, il pattugliamento della strada giorno e notte per evitare che i mercanti diretti ad Aversa per la fiera fossero derubati»³⁹.

miscellaneo *Istituzione del Militar Ordine di S. Giorgio della Riunione*, di cui erano stati creati cavalieri di diritto con real decreto del 7 ottobre 1819); un capitano Pietro de Zelada, forse fratello del precedente, figlio del tenente colonnello Lorenzo; un Michele Biader, capitano di cavalleria (per questi ultimi cfr. il sito *Antenati*, Stato Civile della Città di Napoli, Quartiere S. Ferdinando, *ad vocem* all'indirizzo internet www.antenati.san.beniculturali.it).

³⁴ CLODOMIRO PERRONE, *Storia della Repubblica Partenopea del 1799 e vite de' suoi uomini celebri*, Napoli 1860, p. 102. PIETRABONDIO DRUSCO, *Anarchia popolare di Napoli dal 21 dicembre 1798 al 23 gennaio 1799*, Napoli 1884, p. 47, così riporta l'episodio: «Grumo fece qualche mossa con alcune nostre truppe retrograde, ammazzando barbaramente il Capitano di Artiglieria Bianchi, un suo figlio, il servitore, un tenente, un sergente». Nel *liber quintus defunctorum* (1778-1801) in APSTG, ai fogli 179v e 180r, il parroco dell'epoca dà conto di quanto avvenuto in Grumo alla data del 17 gennaio 1799 e registrava la morte di un tale Giuseppe di Marco che «*in quadam rixa laetale vulnus accepit*»; il ferimento di Pietro Paolo Bianco dell'età di circa 60 anni, marito di Maria di Marco, poi morto dopo aver ricevuto i sacramenti, nonché la morte di altre due persone di cui non conosceva i nomi (*N.N. nescitur nomen*) entrambi uccisi «*in quadam rixa*». Da questi dati sembrerebbe potersi inferire che non il figlio ma un cognato del capitano fosse morto nello scontro.

³⁵ PIETRABONDIO DRUSCO, *Anarchia popolare.. cit.* [nota 34], p. 47.

³⁶ ALFONSO SANSONE, *Gli avvenimenti del 1799.. cit.* [nota 10], p. 308. Può sembrare assurdo ma una delle motivazioni della condanna del de Novi da parte della Giunta di Stato istituita dal re è proprio questa: ossia era colpevole di aver fatto punire chi aveva ucciso degli ufficiali del re.

³⁷ In questo caso, stranamente, restò a carico del Tribunale stesso la spesa per aver pagato «all'Agozzino Giuseppe Landolfo grani 60 per suo pedatico nell'aver girato per vari luoghi per affiggere la sentenza di morte proferita dalla Commissione Militare contro Francesco e Filippo Maiello padre, e figlio ed altri del Casale di Grumo»: ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3, fol. 103v.

³⁸ APSTG, *liber quintus defunctorum* (1778-1801), foll. 182r-183r. I primi quattro furono sepolti nella chiesa parrocchiale di S. Tammaro di Grumo mentre gli altri tre furono sepolti nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Savignano.

³⁹ NELLO RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro.. cit.* [nota n. 9], pp. 96-97.



Fig. 3 – Una sentenza del Tribunale di Campagna.

Alla fine di aprile una svolta drammatica nella vita del Tribunale di Campagna: gli stipendiati della magistratura, ossia in particolare i soldati di campagna, ricevono lo stipendio di quel mese con «la doppia provvisione 'a medesimi, per il solo di mese di aprile pagatagli per appuntamento del Tribunale sudetto in compenso del dispendio da' medesimi sofferto per l'aggio, essendo stati pagati

in polizze in tutti detti tre mesi»⁴⁰ e vengono posti in libertà. Così commentava tale avvenimento il Galanti, noto per essere molto critico nei confronti della Repubblica Napoletana: «Si è pensato da Pagano d'istallare tutti i nuovi tribunali della spirante repubblica, perché crede che tutti gl'impiegati debbono con energia prendere le armi per sostenerla. A tempo sono stati licenziati circa 400 del tribunale di campagna per ajutare le insurrezioni»⁴¹. Ma, in realtà, il Galanti, che pure, come vedremo, ha assolutamente ragione sulle conseguenze di tale provvedimento, sbaglia nel collegarlo all'insediamento dei nuovi tribunali della Repubblica. Infatti la legge per l'organizzazione del potere giudiziario repubblica sarebbe stata promulgata solo il 14 maggio 1799⁴², mentre ancora il 31 maggio il Ministro della Giustizia della Repubblica, Giorgio Pigliacelli, comunicava la decisione della Commissione legislativa della proroga nelle funzioni degli antichi tribunali, fino alla installazione dei nuovi⁴³. Verosimilmente si riteneva che i soldati del Tribunale avrebbero potuto concorrere alla difesa della Repubblica, ormai attaccata da tutti i lati. Ma vedremo che così non sarà, anzi avverrà l'opposto.

Nel frattempo il Commissario di Campagna, Lelio Parisi, nei primi giorni di maggio proseguiva la propria attività al servizio della Repubblica. Il 5 maggio giungeva a Giugliano l'ordine del Commissario di Campagna della fornitura di carri per l'armata francese che si ritirava dalla Repubblica Napoletana per soccorrere gli eserciti francesi impegnati nel Nord Italia contro gli Austriaci⁴⁴. Il 6 maggio Lelio Parisi firmava, unitamente all'attuario Vincenzo Pecoraro al posto del segretario de Novi, l'invito, diretto ancora all'università di Giugliano di pagare «il giusto pedatico di accesso ed incesso stante viene spedito con premuroso invito per premuroso servizio Fiscale»⁴⁵. Mentre ancora l'8 maggio il municipalista di Giugliano, Marco Pellegrino, disponeva a favore di un messo del Tribunale il pagamento di un pedatico «per aver qui portato invito del Commissario di Campagna per le carrette e bovi da vettura per trasporto di vettuagli per l'Armata Francese»⁴⁶. Dopo questi avvenimenti la situazione precipitò. Nominato Ignazio Falconieri Commissario organizzatore del Dipartimento del Volturmo⁴⁷, questi fece arrestare Lelio Parisi⁴⁸. Non sono note le motivazioni di tale episodio. Nella sentenza di condanna del Falconieri alla pena capitale del 30 ottobre 1799, tra le altre colpe attribuitegli risulta quella di «avere assunta la carica di commissario di Campagna, togliendo il Consigliere Parisi da quell'esercizio»⁴⁹: la deferenza con cui si parla di Lelio Parisi in questo atto sembrerebbe dare credito alla possibilità che questi avesse sostenuto un doppio gioco, fingendosi al servizio della Repubblica ma, in realtà, sostenendo l'insurrezione realista.

⁴⁰ ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3 cit. [nota 15], fol. 4r.

⁴¹ GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Memorie storiche del mio tempo*, a cura di Domenico Demarco, Napoli 1970 p. 158.

⁴² Cfr: MARIO BATTAGLINI, *Atti, leggi proclami ed altre carte della Repubblica Napoletana 1798-1799*, Società Editrice Meridionale, Chiaravalle Centrale, 1983, vol. I, pp. 428-438. L'art. 1 della legge recitava: «Colla presente legge si annullano le giurisdizioni tutte dell'antico regime, e tutti gli antichi Tribunali, Giunta, Commissioni, Delegazioni ecc., le quali cesseranno dalle loro funzioni subito che saranno installati i nuovi Tribunali civili, e criminali in vigore di questa legge».

⁴³ *Ivi*, p. 440.

⁴⁴ ASNa, *Conti delle università*, fascio 630, Giugliano 1798-99, fogli sparsi non numerati.

⁴⁵ *Ivi*.

⁴⁶ *Ivi*.

⁴⁷ la nuova suddivisione del territorio della Repubblica che, unitamente ai dipartimenti del Garigliano e del Monte Vesuvio, prendeva il posto della provincia di Terra di Lavoro. Non si conosce la data precisa della nomina di Falconieri. Battaglini la pone tra l'11 ed il 14 maggio 1799: cfr. MARIO BATTAGLINI, *Atti, leggi e proclami...* cit. [nota n. 42], vol. II, p. 1310.

⁴⁸ «(Domenica di Pentecoste 12 maggio 1799) Il commissario di campagna Lelio Parisi è stato arrestato dal commissario organizzatore Ignazio Falconieri, che oltre detto arresto ha fatto eseguire anco la fucilazione di sei persone»: CARLO DE NICOLA, *Diario napoletano 1798-1825*, Napoli 1906, vol. I, p. 137.

⁴⁹ ALFONSO SANSONE, *Gli avvenimenti del 1799 ...* cit. [nota 10], p. 260.

Falconieri, probabilmente prima di recarsi a Capua, capoluogo del Dipartimento del Volturno, disponeva che cinque soldati di Campagna rimanessero «alla custodia dell'Archivio dell'abolito Tribunale di Campagna e della carcere della residenza in Nevano, nel mese di maggio 1799»⁵⁰, notizia questa che sembrerebbe confermare la soppressione del Tribunale di Campagna all'inizio del mese di maggio 1799, ma che, però, contrasta con quella che Falconieri avrebbe assunto la carica di Commissario di Campagna.

Ad ogni modo si era ormai giunti agli ultimi giorni dell'agonizzante Repubblica. Nei primi di giugno, all'avvicinarsi delle orde del cardinale Ruffo alla città di Napoli, Antonio della Rossa, già giudice del Tribunale del Commercio, ritiratosi ad Afragola per non aderire alla Repubblica, guidò in questo casale la sollevazione contro il governo repubblicano. Impadronitosi facilmente della località con poco spargimento di sangue, «richiamò esso Consigliere [il della Rossa] tutti que' Soldati di Campagna, che appartenevano alle vicine Popolazioni, e così furono recisi gli alberi quas' in tutti i Casali di Napoli, ed in alcuni di Aversa»⁵¹. Alcuni caporali e soldati del Tribunale di Campagna si distinsero particolarmente nei combattimenti per la riconquista del di Napoli a favore della monarchia: tra questi i caporali Domenico Mosca e Giosia Castaldo, il caposquadra Antonio Schiattarella⁵², nonché il caporale Pasquale Errichiello⁵³. Da Afragola della Rossa guidò la resistenza ai repubblicani e ai francesi e quindi collaborò all'assalto a Napoli condotto dall'armata sanfedista di Ruffo. Caduta la città nelle mani dei realisti il 13 giugno, Antonio della Rossa fu nominato dal cardinale Ruffo, Commissario interino di Campagna ed in questa funzione emanò l'ordine diretto a tutti i caporali e soldati di campagna di ritirarsi nel termine di tre giorni nella residenza del Tribunale in Nevano⁵⁴. Il della Rossa, che ancora il 20 giugno si trovava in Afragola⁵⁵, ordinava al Caporale di Ripartimento Nicola Pascale di formare una squadra di persone atta alle armi in numero opportuno, al fine di tenere a freno le popolazioni, considerati i furti, rapine e violenze che stavano avvenendo, per vigilare, notte e giorno, sulla pubblica quiete e tranquillità⁵⁶. Il 9 luglio invece, da Nevano, Antonio della Rossa emanava un ordine diretto alle università di Frattamaggiore, Arzano e Sant'Antimo, perché le stesse partecipassero alla spesa per il

⁵⁰ ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3 cit. [nota 15], fol. 108r. I soldati rimasti alla custodia dell'archivio e delle carceri del Tribunale furono Luigi Montagnaro, Pascuale Cavola, Scipione Cinquegrana, Antonio Cocozza e Fortunato Borriello. Tutti ricevettero il salario mensile di ducati 5,50. Sull'archivio di questo tribunale, mi piace riportare quanto scriveva il Galanti: «Una cosa nel tribunale di Foggia mi è piaciuta, e che non ho trovato in tutte le Udienze provinciali, ed è l'archivio. In Foggia è un'officina propria, conveniente e ben disposta, dove che negli altri tribunali l'archivio presenta l'idea di una miserabile curia di un miserabile notajo. Solo nel tribunale della Campania [intende, ovviamente, di Campagna] vi è un archivio bene ordinato, e degno di essere in tutte le Udienze imitato»: GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Testamento forense*, Venezia 1806, ristampa anastatica Bibliopolis Napoli 1977, tomo I, pp. 51-52.

⁵¹ DOMENICO PETROMASI, *Storia della spedizione dell'eminentissimo cardinale D. Fabrizio Ruffo allora Vicario Generale per S.M. nel Regno di Napoli e degli avvenimenti e fatti d'armi accaduti nel riacquisto del medesimo*, Napoli 1801, p. 52.

⁵² Per questi si vedano i documenti riportati in appendice.

⁵³ Citato come Arrichiello in NELLO RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro..* cit. [nota n. 9], pp. 159 e 319.

⁵⁴ ASNa, *Conti delle università*, fascio 630, Giugliano 1798-99, fogli sparsi non numerati. Il documento che cita la disposizione di della Rossa, un ordine di pagamento di pedatico, è datato 26 giugno 1799.

⁵⁵ In questa data, nell'attestare la condotta filomonarchica del dott. Raffaele Boltri, il della Rossa si qualifica «Regio Consigliere e Comandante della forz'armata di questa Città dell'Afragola»: ASNa, *Ministero della Polizia, prima parte (1792-1819)*, fascio n. 159, fascicolo n. 13, fol. n.n. Cfr. pure *Idem*, fascio n. 160, fascicolo n. 186, fol. n.n. alla stessa data. In altra certificazione, dello stesso tenore e con la stessa data da Afragola, Antonio della Rossa si qualifica invece Commissario di Campagna: cfr. ASNa, *Sezione Militare. Segreteria di Guerra*, fascio n. 335, incarto n. 2, fol. 77.

⁵⁶ Questo documento, che riporto in appendice, l'ho ritrovato in un fascicolo intitolato *Carte originali del Tribunale di Campagna (1786-1800)*, facente parte dei manoscritti del Fondo Ferro (in ordinamento) della biblioteca dell'Istituto di Studi Atellani.

sostentamento di una partita di Calabresi inviata di residenza a Grumo, «per la attuali urgenze della Provincia»⁵⁷.

Il 16 luglio 1799, infine, il cardinale Ruffo, comunicava al Segretario di Stato di Grazia e Giustizia, marchese Saverio Simonetti, che, per disposizione del re, Antonio della Rossa veniva nominato Direttore Generale di Polizia e al suo posto quale Commissario di Campagna veniva eletto Michele de Curtis, regio consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara ed essendo quest'ultimo «impegnato in affari di Real Servizio in Procida», la carica di Commissario di Campagna sarebbe stata esercitata dal consigliere Vincenzo Marrano fino alla effettiva immissione in carica del de Curtis⁵⁸. Terminava così quel periodo eccezionale del 1799 che aveva visto il Tribunale di Campagna passare al servizio della Repubblica Napoletana e, quindi, ritornare, quale magistratura di vecchio regime, al servizio dei Borbone.

⁵⁷ Anche questo documento, riportato in appendice, si trova nel detto fascicolo *Carte originali del Tribunale di Campagna*.

⁵⁸ ASNa, *Segreteria di Grazia e Giustizia*, fascio 193, incarto 42, fol. n.n.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1 – bando del Tribunale di Campagna del 4 febbraio 1799

ASNa, *Conti comunali*, fascio 630, Giugliano, foglio segnato 630-1-A.

LIBERTÀ EGUAGLIANZA GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA TRIBUNALE DI CAMPAGNA

Cittadini di tutte le Municipalità di Terra Lavora vi significamo come dal Governo Provvisorio si é fatto a noi il seguente invito. Libertà. Eguaglianza. Repubblica Napoletana. Il Comitato di Polizia generale, Avendo il Governo Provvisorio della Repubblica Napoletana coll'approvazione del Generale in Capo Chiamponet abilitate le Magistrature dell'antico Regime a potere continuare le loro giudiziarie procedure a norma delle leggi civili, e criminali, e de' riti finora stati nella costante osservanza; questo Comitato ne rimette la disposizione in istampa a voi Cittadino Commissario della Campagna, e v'invita a continuare a procedere in tutti gli affari ch'erano di vostra Giurisdizione fino a che non riceverete nuove istruzioni, o che non sarà diversamente disposto dal Governo Provvisorio. Nell'intelligenza di non opporvi, anzi di contribuire energicamente; affinché tutte le Università, e terre di cotesta Provincia si organizzino, ed installino le loro Municipalità, secondo la forma contenuta nelle istruzioni a stampa, ch'egualmente vi si compiegano; v'invita inoltre a rimettere in attività tutti li Percettori di pubblici dazi, e rendite a nome della Repubblica Napoletana, affinché continuino nella esazione di essi nella forma fin'ora praticato. V'invita ancora a far iscortare i soliti Corrieri, Poste e Procacci affinché non soffrano oltraggio nel loro cammino.

V'invita pure ad accoppiare incessantemente alla giustizia, ed alla esatta, ed imparziale esecuzione delle leggi tutta quella umanità, equità e fratellanza, e le altre doti, che sono proprie di un buon Repubblicano, a scrivere lo vostri decreti, ordini, e decisioni in lingua Italiana; e togliere da essi tutte le formole adottate già dall'abusivo antico regime, adoperando all'opposto le formule Repubblicane, cioè - Libertà - Eguaglianza - Governo Provvisorio della Repubblica Napoletana - Il Tribunale di Campagna - e le altre consentanee alla nuova costituzione a togliere finalmente tutti i simboli, stemmi, ed emblemi Regj, sostituendo ad essi li Repubblicani, e sino a che non sian formate le nuove imprese, potrete innanzi al Palazzo del Tribunale inalberare una bandiera tricolore Nazionale, cioè blò, gialla, e rossa; nella prevenzione che riceverete sotto questa stessa data altra lettera del Comitato Centrale del Governo stesso su questo oggetto medesimo Salute, e Fratellanza. Napoli 14 Piovoso anno 7 Repubblicano. 2 Febbraio 1799 (vecchio stile). Fasulo Presidente. Alessandro Petrucci Segretario.

Questo Tribunale intanto per l'esatta amministrazione della giustizia, invita tutti i Cittadini de' retroscritti luoghi di organizzarsi, ed installare le municipalità secondo la forma contenuta nell'istruzioni in istampa che vi si compiegano. Di rimettere in attività tutti li Percettori de' pubblici dazj, e rendite a nome della Repubblica Napolitana, affinché continuino nell'esazione di essi nella forma di sopra praticata. Di fare scortare i soliti Corrieri, Poste, e Procacci, affinché non soffrano oltraggio nel loro cammino. Il Tribunale v'invita ancora a doverli riferire sollecitamente, e per corrieri a posta tutti i delitti, che accadranno ad oggetto di potere accorrere subito, e darle le più attive ed energiche provvidenze per punire i rei, ed arrestarne il progresso. Di fare custodire i pubblici camini delle vostre rispettive pertinenze dalle pattuglie Civiche, che subito subito faranno formare quei luoghi, che non le avranno installate. Ed infine v'invita a continuare a pagare le solite contribuzioni agli esattori per mantenimento del Tribunale una cogli attrassi dal dì de' sospesi pagamenti. Ed in ultimo il Tribunale v'invita a pagare al presente Corriero il suo giusto pedatico da luogo a luogo a tenore dell'antico solito. Salute e Fratellanza. Nevano 16 Piovoso anno 7 Repubblica Francese, 4 Febraro 1799 vecchio stile.

Il Cittadino Lellio Parisi

Il Cittadino Michelangelo de Novi Segretario

2 – *Provisionati* del Tribunale di Campagna per i mesi di febbraio, marzo ed aprile 1799. Dati tratti da ASNa, *Dipendenze della Sommatoria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3, *Liquidazione del conto del Regio Tribunale di Campagna pello decorso di mesi tre dal primo febbraio per aprile 1799 per l'amministrazione de' fondi del medesimo, tenuto dal Depositario D. Domenico Freda Scrivano Fiscale di detto Tribunale sotto l'ispezione del commissario D. Lelio Parisi*, foll. 4r-102v.

(Legenda: d = ducati al mese)

D. Lelio Parisi Regio Consigliere, e Commissario generale della Campagna d. 30

D. Francesco Carrano Avvocato de' Poveri del Tribunale d. 15

D. Biase Donadio procuratore de' Poveri del Tribunale d. 10

D. Angelo Di Chiara medico fiscale del Tribunale d. 15

D. Antonio Russo chirurgo fiscale del Tribunale d. 5

D. Antonio Conte cancelliere della soprintendenza d. 7

D. Domenico Freda d. 22

D. Francesco Carofalo scrivano addetto al registro d. 8,50

D. Gennaro Perretti altro scrivano addetto al registro d. 8

Caporali di Campagna di Ripartimento

Francesco Ciaramella d. 14

Giuseppe di Costanzo d. 14

Nicola Pascale d. 14

Vincenzo Pisano d. 14

Caporali di Campagna soprascapolo

Giosia Castaldo d. 11

Giuseppe Davide d. 11

Michele Davide d. 11

Pasquale Errichiello d. 11

Domenico Mosca d. 11

Gennaro Pascale d. 11

Nicola Russo d. 11

Capisquadra di Campagna

Antonio Aversano d. 5,50

Giacomo Basciolillo d. 5,50

Basilio Caccavale d. 5,50

Francesco Castiello d. 5,50

Andrea Cataneo d. 5,50

Giuseppe Cerqua d. 5,50

Giacinto di Sarno d. 5,50

Soldati di Campagna a cavallo

1) Francesco Riccitiello d. 13

2) Giuseppe Maiello d. 11

3) Domenico Puzio d. 11

4) Domenico Di Rosa d. 11

5) Antonio Pirozzi d. 11

6) Agostino Di Bernardo d. 11

7) Arcangelo Chiacchio d. 11

8) Domenico Chiacchio d. 11

9) Tammaro Chiacchio d. 11

Soldati di Campagna (di servizio a piedi)

1) Cesare Abbate d. 4

2) Giuseppe Abriota d. 4,50

3) Dionisio Alterio d. 5,50

4) Domenico Amonese d. 5,50

5) Giacinto Amoruso d. 5,50 (marzo ed aprile)

6) Sebastiano Amoruso d. 4

7) Ottavio Andreozzi d. 5

8) Tommaso Apuzza d. 4,50

9) Vincenzo Auletta d. 5,50

10) Vincenzo Auligine d. 5,50

11) Giovanni Barba d. 5,50

12) Giovanni Basile di Giugliano d. 5,50

13) Vincenzo Bellotta d. 5,50

14) Felice Benevento d. 5,50

15) Giovanni Benevento d. 4,50

16) Vincenzo Benevento d. 4, d. 5 ad aprile

17) Giovanni Boccia d. 5,50

18) Antonio Boemia d. 5,50

- 19) Fortunato Borriello d. 5,50
- 20) Michele Buono d. 5,50
- 21) Pasquale Buononato d. 5,50
- 22) Raffaele Caccavale d. 5,50
- 23) Sabato Caccavale d. 5,50
- 24) Mariano Caccavale d. 5,50
- 25) Vincenzo Caccavale d. 4, d. 5,50 ad aprile
- 26) Francesco Caiazza d. 3
- 27) Gennaro Caiazza d. 5,50
- 28) Vincenzo Caiazza d. 5,50
- 29) Vincenzo Caiazza d. 5,50
- 30) Filippo Cammisa d. 5,50
- 31) Pietro Campanile d. 4
- 32) Sebastiano Capone d. 4
- 33) Aniello Cappiello d. 4
- 34) Ottavio Caputo d. 5
- 35) Michele Carbonara d. 5
- 36) Raffaele Carbone d. 4
- 37) Giuseppe Cardillo d. 5,50
- 38) Pasquale Carola d. 5,50
- 39) Onofrio Casillo d. 3,50 (solo marzo)
- 40) Domenico Caso d. 5,50
- 41) Angelo Castaldo d. 5,50
- 42) Decio Castaldo d. 5,50
- 43) Giuseppe Castaldo d. 4,50
- 44) Mauro Castaldo d. 5,50
- 45) Pietrangelo Castaldo d. 5
- 46) Salvatore Castaldo d. 3,50, d. 5,50 ad aprile
- 47) Vincenzo Castaldo d. 4
- 48) Domenico Castiello d. 4
- 49) Scipione Cinquegrana d. 5,50
- 50) Antonio Cocozza d. 5,50
- 51) Giuseppe Corrado d. 5,50
- 52) Mattia Crispino d. 5,50
- 53) Luigi Cristiano d. 4
- 54) Pasquale Cristiano d. 5,50
- 55) Tommaso Cristiano di Pasquale d. 4
- 56) Gennaro d'Agostino d. 3,30 (solo febbraio)
- 57) Giuseppe d'Alterio d. 3, d. 3,50 ad aprile
- 58) Tommaso d'Alterio d. 5,50
- 59) Domenico d'Angelo d. 5,50
- 60) Donato d'Angelo d. 5,50
- 61) Gaetano d'Angelo d. 4,50
- 62) Giuseppe d'Angelo d. 5,50
- 63) Agostino d'Aniello d. 5
- 64) Antonio d'Aniello d. 5,50
- 65) Tommaso Daria d. 5,50
- 66) Girolamo de Micco d. 4
- 67) Antonio d'Errico d. 4 a marzo, d. 5 ad aprile
- 68) Bartolomeo d'Errico d. 5,50
- 69) Gaetano d'Errico d. 3,50
- 70) Giacomo d'Errico d. 5, d. 5,50 ad aprile
- 71) Giuseppe d'Errico d. 5,50
- 72) Giuseppe d'Errico d. 4, d. 5,50 ad aprile
- 73) Pietrantonio d'Errico d. 5,50
- 74) Giuseppe di Bernardo d. 5,50
- 75) Giuseppe di Biase d. 5,50
- 76) Pasquale di Biase d. 5,50
- 77) Saverio di Chiara d. 4
- 78) Luigi di Carlo d. 5,50
- 79) Gaetano di Costanzo d. 3
- 80) Giuseppe di Costanzo d. 5,50
- 81) Salvatore di Cristofaro d. 5,50
- 82) Stefano di Falco d. 5,50
- 83) Antonio di Falco d. 5,50
- 84) Saverio di Francesco d. 4
- 85) Vincenzo di Francesco d. 4
- 86) Pasquale di Giovanni d. 3
- 87) Domenico di Iorio d. 5,50
- 88) Giuseppe di Iorio d. 5,50
- 89) Marcantonio di Iorio d. 4,50
- 90) Angelo di Leva d. 3,50
- 91) Michele di Martino d. 4
- 92) Angelo di Mase d. 4
- 93) Lorenzo di Nicola d. 3
- 94) Vincenzo di Nicola d. 4
- 95) Sebastiano di Rosa d. 4
- 96) Antonio di Sarno d. 4
- 97) Arcangelo di Sarno d. 5,50
- 98) Antonio di Senna d. 3,50 (febbraio)
- 99) Antonio Errichiello d. 4
- 100) Francesco Errichiello d. 5,50
- 101) Luca Fabozzi d. 5,50
- 102) Vincenzo Fedele d. 5,50
- 103) Vincenzo Fedele di Aversa d. 5,50
- 104) Bernardo Ferraro d. 5,50
- 105) Giovanni Fierro d. 5,50
- 106) Antonio Frotta d. 3
- 107) Luigi Gagliardo d. 3 (solo febbraio)
- 108) Pasquale Galoppo d. 5,50
- 109) Giuseppe Giglio d. 4 (fino a marzo)
- 110) Crescenzo Grammazio d. 5,50
- 111) Nicola Granata d. 4
- 112) Antonio Guarino d. 4,50 a marzo d. 4 ad aprile
- 113) Francesco Guarino d. 4, d. 5 ad aprile
- 114) Marco Guerra d. 5,50
- 115) Nicola Iasevoli d. 5,50
- 116) Luigi Imbriaco d. 5,50 (fino a marzo)
- 117) Andrea Iovene d. 3,50

- 118) Angelo Ippolito d. 5,50
- 119) Antonio Landolfo d. 4
- 120) Giuseppe Liberto d. 5,50
- 121) Pasquale Liguoro d. 5,50
- 122) Giuseppe Luise d. 5,50
- 123) Antonio Macri d. 5,50
- 124) Michele Manfredi d. 4,50
- 125) Biase Maiello d. 4
- 126) Francesco Maiello d. 5,50
- 127) Giuseppe Maiello d. 3,60 (febbraio)
- 128) Raffaele Maiello d. 3,50
- 129) Ignazio Maione d. 5,50 (fino a marzo)
- 130) Francesco Maisto d. 5,50
- 131) Luigi Mattiello d. 3 (solo febbraio)
- 132) Rocco Mauro d. 5,50
- 133) Giuseppe Mazzearella d. 5,50
- 134) Luigi Montagnaro d. 5,50
- 135) Luigi Migliaccio d. 5,50
- 136) Raffaele Miniero d. 3,50
- 137) Tammaro Mormile d. 5,50
- 138) Raffaele Mosca d. 5
- 139) Francesco Napolitano d. 5,50
- 140) Giuseppe Pagano d. 5,50
- 141) Michele Palmonara d. 4,50
- 142) Luigi Palumbo d. 3,50
- 143) Donato Paracuollo d. 5,50
- 144) Giuseppe Pascale d. 5,50
- 145) Paolo Pascale d. 4
- 146) Pietro Passarelli d. 5,50
- 147) Puerio Passariello d. 4
- 148) Paolo Pellecchia d. 3,50
- 149) Saverio Pennacchio d. 3,50 (solo febbraio)
- 150) Nicola Pezzone d. 5,50
- 151) Nicola Pinto d. 5,50
- 152) Vincenzo Pirone d. 5,50
- 153) Giuseppe Pirozzi d. 5,50
- 154) Raffaele Pirozzi d. 4
- 155) Antonio Pisano d. 5,50
- 156) Carmine Pisano d. 5,50
- 157) Francesco Pisano d. 5,50
- 158) Gaetano Pisano d. 5,50
- 159) Giovanni Pisano d. 3
- 160) Luca Pisano d. 5,50
- 161) Raffaele Pisano d. 5,50
- 162) Tommaso Pisano d. 5,50
- 163) Vincenzo Piscopo d. 5,50
- 164) Gennaro Pizone d. 4,50 a marzo, d. 5,50 ad aprile
- 166) Nicola Quaranta d. 4
- 167) Angelo Quarantiello d. 5
- 168) Raffaele Ravo d. 5
- 169) Giuseppe Riccio d. 4,50
- 170) Pasquale Romanello d. 5,50
- 171) Antonio Romano d. 4,50
- 172) Camillo Romano d. 5,50
- 173) Francesco Romano d. 3
- 174) Giuseppe Romano d. 4
- 175) Francesco Rosato d. 5,50
- 176) Giovanni Rosato d. 5, d. 5,50 ad aprile
- 177) Antonio Ruffo d. 3,50 (febbraio)
- 178) Crescenzio Ruffo d. 3
- 179) Baldassarre Russo d. 3,50
- 180) Gennaro Russo d. 5,50
- 181) Giuseppe Russo d. 4,50
- 182) Michele Russo quondam Nicola di Afragola d. 4 a marzo, d. 5,50 ad aprile
- 183) Nicola Russo di Guglielmo d. 3,50 (solo febbraio)
- 184) Pasquale Russo d. 5,50
- 185) Pietro Russo d. 5,50
- 186) Tommaso Russo d. 5,50
- 187) Vincenzo Russo di Francesco d. 5,50
- 188) Michele Salomone d. 3,50 (fino a marzo)
- 189) Antonio Schiattarella d. 5,50, dal 21 aprile caporale soprascapola d. 11
- 190) Giovanni Schiattarella d. 5,50
- 191) Paolo Schiattarella d. 2,50
- 192) Gaspare Serra d. 5,50
- 193) Vincenzo Serra d. 5,50 (solo marzo)
- 194) Vincenzo Sibilio d. 5,50
- 195) Domenico Silvestre d. 5,50
- 196) Pasquale Smeraglia d. 3,50
- 197) Francesco Sollo d. 4
- 198) Andrea Stefanile d. 5,50
- 199) Luigi Stefanile d. 5,50
- 200) Vincenzo Tanzillo d. 4,50
- 201) Giuseppe Tirozzi d. 5,50
- 202) Gennaro Tommasino d. 3,50, d. 4,50 ad aprile
- 203) Concesso Troilo d. 4
- 204) Saverio Valente d. 5,50
- 205) Michele Velella d. 5,50
- 206) Celestino Vetrano d. 5,50 (solo febbraio e marzo)
- 207) Antonio Vicedomini d. 5,50
- 208) Giuseppe Viola d. 5,50
- 209) Giulio Virgilio d. 4
- 210) Domenico Zambardino d. 4
- 211) Nicola Zambardino d. 5,50
- 212) Giuseppe Zambella d. 5,50

Serventi delle carceri

Domenico Pisano carceriere nelle carceri del tribunale in Aversa d. 9
Benedetto Esposito servente delle carceri di Aversa d. 3,75
Raffaele Perfetto servente delle carceri di Aversa d. 3,75

Giubilati e vedove

Francesco Scognamiglio soldato giubilato d. 5,50
Arcangelo Puzio soldato giubilato d. 2,75
Gaetano Monaco soldato giubilato d. 2,75
Liberato Grimaldi soldato giubilato d. 2,50
Pasquale Di Matteo soldato giubilato d. 2,50
Francesco Pezzella soldato giubilato d. 2,50
Vincenzo Caiazza soldato giubilato d. 2,50
Domenico Basile soldato giubilato d. 2,75
Giovanni Grasso soldato giubilato d. 2,50
Tommaso Palise soldato giubilato d. 2,50
Lorenzo Migliaccio soldato giubilato d. 1
Teresa del Giudice vedova del soldato di campagna Raffaele de Cordua d. 5
Carmina di Domenico vedova del soldato di campagna Vincenzo Stefanile d. 1
Carmosina Silvestre vedova del soldato di campagna Pietro Landi d. 3

3 – La partecipazione dei soldati di campagna alle insorgenze.

ASNa, *Segreteria di Grazia e Giustizia*, fascio 193, inc. 24, fol. 2

S. R. Maestà

Signore

In data de' 13 del corrente, il Commissario interino di Campagna D. Antonio della Rossa, di presente Direttore della Polizia, rassegnò alla M.V. i meriti del Caporale Domenico Mosca acquistatisi nell'insorgenza di Afragola per sostenere la Monarchia, e si riserbò di umiliarle chi altro avev'aggito in tale rincontro; In adempimento di che con altra sua rappresentanza del dì 16 stante, passò alla Vostra Sovrana intelligenza, che l'altro Caporale Soprascapola Giosia Castaldo, si avea acquistato del merito grande nella detta insorgenza, e specialmente negli attacchi avuti in Melito, e Capodichino con Francesi, e Ribelli, ne' quali avea dato segni di gran valore, ed attaccamento alla M.V. Che il detto Giosia gode il soldo mensile di ducati undici per i meriti, e fatiche per l'addietro durata in servizio del tribunale; e per questi nuovi meriti non piccioli del medesimo, supplicò la M.V. di accordargli la stessa grazia proposta per suddetto Caporale Domenico Mosca, cioè quella di dargli il titolo di Caporale di Ripartimento, con avanzargli il soldo fino a ducati quattordici al mese, quanti ne gode il Caporale di Ripartimento, per poi farlo restar provveduto in proprietà subitocché sarebbe vacata la seconda piazza.

Questa rappresentanza si è degnata la M.V. con real Dispaccio del dì 27 del detto corrente mese, a me rimetterla, col comando d'informarla col mio parere.

In obbedienza del quale veneratissimo Sovrano Comando mi do la gloria di umilmente rassegnare alla M.V. il mio debole sentimento, quale si è di potersi benignare di dare per ora al suddetto Giosia Castaldo il titolo di Caporale di Ripartimento onorario del detto tribunale, per indi farlo rimaner provveduto in proprietà in sua persona subito che sarebbe vacata la seconda piazza, e dargli allora il corrispondente soldo assegnato alla medesima di ducati quattordici al mese.

(..) Di V.R. Maestà

Napoli 31 luglio 1799

Per la Real Segreteria di Stato

Umilissimo Vassallo fedelissimo

Giustizia e Grazia

Girolamo Mascaro

ASNa, *Segreteria di Grazia e Giustizia*, fascio 193, inc. 21

Signore

Il Direttore della Polizia D. Antonio della Rossa, nel tempo disimpegnava la carica di Commissario interino del Tribunale di Campagna, con sua rappresentanza del dì 16 del corrente, rassegnò alla M.V. che per la morte di Angelo del Prete seguita a 4 dicembre del passato anno 1798, era venuta a vacare una piazza di caporale Soprascapola di quel Tribunale, col soldo mensile di ducati undici. Che egli per non andar errato avea esaminato i meriti di vari capisquadra di detto tribunale che aspirano a tal piazza, e dietro al più maturo esame, avea ravvisato, che il più meritevole di tutti era il caposquadra Antonio Schiattarella, il quale ha servito il Tribunale suddetto da circa tredici anni, ed in tal giro erasi sempre distinto nella persecuzione di formidabili comitive intere di ladroni, ed infinità di rei di gravissimi delitti, e fra gli altri nelli scorsi anni 1797 e 1798, quando avendo arrestate tre comitive di ladroni, riportò dal Tribunale promessa di promozione al Caporalato, come avea ravvisato ocularmente dalle originali lettere risponsive del Tribunale medesimo. E che sebene altri Caposquadra fossero al servizio del Tribunale, de' quali che precede in anzianità lo Schiattarella, e chi serve dopo di lui, pure i medesimi non si eran distinti in modo da potersi uguagliarlo nel valore, attività, ed integrità di costume, cosicchè potessero allo stesso essere anteposti; aggiugnendosi a ciò che nell'anarchia de' Ribelli, non avea voluto prendere giammai servizio alcuno tuttoché istigato, e chiamato; con avere negli armamenti fatti ora in difesa della Real Corona ne' luoghi di Pozzuoli, e sue adiacenze, combattuto valorosamente contro i sedicenti Repubblicani, avendo dimostrato il più vivo attaccamento alla Real Corona. E che egli il Direttore sapendo bene, che la M.V. suol sempre far sperimentare gli effetti della sua Real Clemenza a coloro che l'han ben servita, propose perciò alla M.V. per Caporale Soprascapola il detto Antonio Schiattarella, col soldo di ducati undici al mese.

Tale rappresentanza si è degnata la M.V. con Real Dispaccio del dì 27 del cadente, a me rimetterla, col comando d'informarla col mio parere.

In esecuzione del quale veneratissimo Sovrano Comando, mi do la gloria di umilmente rassegnare alla M.V. il mio debole sentimento, quale si è uniforme a quello umiliatole dal suddetto Direttore D. Antonio della Rossa, non avendo al medesimo cosa da dire in contrario, esistendo la vacanza di detta piazza, nel qual caso il Tribunale non viene a caricarsi di più soldi.

(..) E al suo Real Trono resto umilmente prostrato

Di V. R. Maestà

In Segreteria di Stato, Giustizia e Grazia

Napoli 31 luglio 1799

Umilissimo vassallo fedelissimo

Girolamo Mascaro

4 – Ordine del Commissario di Campagna, Antonio della Rossa, al Caporale di Ripartimento Nicola Pascale per la vigilanza sulla pubblica quiete. Afragola 20 giugno 1799.

Biblioteca dell'Istituto di Studi Atellani, manoscritti del Fondo Ferro (in ordinamento), fascicolo *Carte originali del Tribunale di Campagna (1786-1800)*, foll. 20r-21r (nuova numerazione a matita).

Fol. 20r) Copia

Attenta la delegazione conferitami da Sua Maestà, Dio Guardi, per organo di S.E. il Cardinal Ruffo Vicario Generale in questo Regno, conviene, che le Popolazioni contenute nell'ingionta nota stiano a freno, e non si permetta ad alcuno di abusare delle arme, come si sta praticando con commettere de' frequenti furti, rapine, violenze, altri gravi delitti sotto varii pretesti, e mendicati colori. Ad ovviare pertanto tali, e siffatti inconvenienti, essendo a me nota la vostra esattezza, efficacia, ed attaccamento alla Real Corona, vi ordino colla presente, perché formandovi una squadra di gente brava, ed atta alle arme, in numero opportuno, ed avvalendovi di gente paesana, quando il bisogno lo richiegga, che sia similmente atta alle arme, vigilerete di giorno, e notte alla pubblica quiete, e tranquillità, che tanto è a cuore dell'adorabilissimo nostro Sovrano, anche infinitamente s'inculca dall'Eminentissimo Cardinal Ruffo, con tenere a freno i malintenzionati, servata la forma del mio

editto di questa data, che già si va pubblicando ne' paesi descritti nell'accennata nota, colla dipendenza, ed intelligenza (fol. 20v) de' rispettivi Governatori, Luogotenenti, ed anche de' magnifici Governanti delle rispettive Università, agginché in tal modo ogni operazione riesca regolare colla consecuzione del desiderato fine. E riflettendo, che voi coi soldati di vostra immediatezza, dobbiate avere la necessaria sussistenza, farete sentire alle suddette Università di vostro carico in mio nome, che mettendovi d'accordo, diano, e corrispondono interinamente a voi ratizzatamente la giornaliera mercede di grana trentacinque, ed a soldati grana venticinque per ciascuno fino a che altrimenti non verrà disposto, ed ordinato. E in caso di difficoltà, o renitenza, me ne farete relazione per le opportune providenze. Fido in voi, ed alla vostra diligenza l'effettiva quiete, e tranquillità delle sopradette popolazioni, ed in tal sicurezza, Dio vi guardi. Afragola 20 giugno 1799. Antonio della Rossa. Caporal Nicola Pascale Grumo.

Fol. 21r) Ho ricevuto dall'Università di Grumo docati sette, e per la retroscritta espressa causa. Grumo 2 luglio 1799

d. 7 Nicola Pascale

La suddetta firma è di propria mano di detto Nicola Pascale

In fede Notar Pascale Siesto di Napoli

5 - Ordine del Commissario di Campagna, Antonio della Rossa, diretto alle università di Frattamaggiore, Arzano e Sant'Antimo, perché le stesse partecipassero alla spesa per il sostentamento di una partita di Calabresi inviata di residenza a Grumo. Nevano 9 luglio 1799.

Biblioteca dell'Istituto di Studi Atellani, manoscritti del Fondo Ferro (in ordinamento), fascicolo *Carte originali del Tribunale di Campagna (1786-1800)*, foll. 22r-23r (nuova numerazione a matita).

Fol. 22r)

Ferdinandus IV Dei Gratia Rex

D. Fabrizio Cardinal Ruffo Vicario generale del Regno di Napoli

D. Antonio della Rossa Miles e Regio Consigliere del Supremo Magistrato del Commercio, ed interino Commissario Generale di Campagna contro pubblici delinquenti

Algozini, e servienti tanto di questo Regio Tribunale di Campagna quanti altri in solidum. Saprete, come questo sudetto Tribunale per le attuali urgenze della Provincia fece venire di residenza in Grumo una partita di Calabresi composta di due ufficiali e diecinove individui armati, e per lo mantenimento della medesima questa Università ha sofferto, e soffre la spesa di ducati undici, e grana 217quarantacinque al giorno, per cui sin dalli sei del corrente luglio si fece sentire agli amministratori delle Università di Frattamaggiore, Arzano e S. Antimo, che non conviene, che la sola Università di Grumo debba erogare l'additata spesa, per cui dette Università subito, e senz'altra replica avessero indennizzato a detta Università di Grumo, e per essa al suo magnifico eletto D. Gabriele Gervasio ducati undici, e grana quarantacinque per ciascuna per la spesa già erogata di ducati quarantacinque, e carlini otto per allora in quattro giorni, e che in avvenire, e fino a che non sarà diversamente determinato avessero continuato rispettivamente a corrispondere alla mentovata Università di Grumo la rata in carlini ventotto, grani sei, e cavalli tre al giorno. E siccome tale ordine non si è veduto sin'ora eseguito, così abbiamo stimato spedire il presente, col quale a voi sudetti Algozini e Serventi, dicemo, e commettimo, che conferendovi di persona in detti tre Casali (fol. 22v) dobbiate in nome di questo sudetto Tribunale ordinare agli rispettivi Amministratori di quelle sudette Università, che subito precisamente, e perentoriamente adempissero a tal pagamento altrimenti si daranno le providenze opportune. Così eseguirete, e farete eseguire sotto pena di ducati duecento per ciascuno cont(ravvento)re Fisco Regio e il presente. Nevano lì 9 luglio 1799 Antonio della Rossa

Francesco Carofalo Segretario di Campagna

Ordine come sopra

Fol. 23r) L'Università di S. Antimo non con animo di replicare fa presente, che in questo sottoscritto di si è portato in Grumo uno degli Eletti di detta Università, ed ha già pagati in potere del

retroscritto Eletto D. Gabriele Gervasio di detto casale il pagamento ratizzato a questa Università di
S. Antimo li 9 luglio 1799 Notar Antonio Iavarone Cancelliere
Addì 9 luglio 1799 Frattamaggiore
Si è ricevuto il retroscritto ordine e si eseguirà
D. Paolo Muti procancelliere
A 15 luglio 1799 Si è ricevuto il retroscritto ordine e si esegua
De Rosa Eletto
Adì 15 luglio 1799 in S. Antimo
Si è ricevuto il retroscritto ordine e si eseguirà
Notar Iavarone Cancelliere

**TESTIMONIANZE DELL'OPERA DI SOSIO CAPASSO
TRA I MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA
DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI
A LUI INTITOLATA**

BRUNO D'ERRICO

Tra i manoscritti della Biblioteca "Sosio Capasso" dell'Istituto di Studi Atellani un posto d'onore occupano le carte, gli studi, gli articoli, manoscritti o dattiloscritti, prodotti da Sosio Capasso nella sua più che cinquantennale attività di studioso di storia e, in particolare, di storia locale.

Pervenuti all'Istituto, confusi con le carte strettamente inerente l'archivio dell'associazione, i manoscritti/dattiloscritti prodotti dall'attività di studioso e ricercatore di Sosio Capasso, sono stati da me raccolti in due scatole e sommariamente inventariati come riporto di seguito. Mi sia però consentito di indicare il professor Sosio Capasso con il titolo con il quale i suoi collaboratori dell'Istituto, tra i quali indegnamente mi iscrivo anche io, solevano chiamarlo: per noi Sosio Capasso era e resterà per sempre "il Preside", una parola che racchiudeva più che il rispetto e la deferenza sicuramente tributatagli, l'amore e l'affetto verso quest'uomo buono e pieno di vitalità.

È probabile che, allo stato attuale delle ricerche, non tutto il materiale storico prodotto da Sosio Capasso come manoscritti e/o dattiloscritti sia conservato nella documentazione pervenuta all'Istituto di Studi Atellani. Così come ancora altro materiale inerente strettamente gli studi del Preside potrà probabilmente essere rintracciato nella documentazione archivistica dell'associazione. Pertanto il presente inventario può essere visto come una prima catalogazione della produzione del Preside Capasso, suscettibile di revisione ed accrescimento.

La documentazione rintracciata e allo stato catalogata è la seguente, tenendo conto che la stessa non è stata ordinata secondo un criterio cronologico, ma inventariata così come è stata via via identificata:

1) Cartellina di cartone rigido contenente il manoscritto senza titolo, autografo di Sosio Capasso, del suo volume *Frattamaggiore. Storia, chiese e monumenti, uomini illustri, documenti, [Paesi e uomini nel tempo, 6]*, Istituto di Studi Atellani, S. Arpino-Frattamaggiore, 1992, seconda edizione riveduta, aggiornata ed accresciuta.

2) Busta contenente il manoscritto autografo di Sosio Capasso del suo ultimo lavoro intitolato *A ritroso nella memoria*, libro di ricordi e di rassegna delle esperienze di vita, di affetti e di lavoro di Sosio Capasso, edito per i tipi dell'Istituto di Studi Atellani [*Paesi e uomini nel tempo, 27*] nel maggio 2005. Da notare che il manoscritto, stilato su 88 facciate numerate su fogli protocollo, presenta il titolo, in alto sul primo foglio, seguito da un punto interrogativo e dalla parola "Nuovo". Nella stessa busta è contenuto un ulteriore manoscritto, sempre vergato su fogli protocollo, dal titolo *Rivangando nella memoria*, seguito da un punto interrogativo, che costituisce una prima versione breve (31 fogli numerati oltre un foglio senza numero) della stessa opera.

3) Incarto riportante il titolo di mano del preside Capasso: *Ricordi atellani. Storia locale e società*, ove, preceduta da tre pagine dattiloscritte, di mano del preside come dalla riconoscibilissima impostazione della pagina (scrittura tutta spostata sul margine destro del foglio, lasciando almeno cinque centimetri di rientro sul margine sinistro, per inserire eventuali correzioni o integrazioni), segue una serie di fotocopie di articoli già editi a firma del Preside, di Marco Dulvi Corcione e Franco Elpidio Pezone. La prima pagina dattiloscritta, impostata a mo' di copertina, riporta: «(Nella Collana "CIVILTA' CAMPANA") Sosio Capasso – Marco D. Corcione – Franco E. Pezone, RICORDI ATELLANI, STORIA LOCALE e SOCIETA'. Brani tratti dalla "Rassegna Storica dei

Comuni” nell’arco di un ventennio». Si tratta di un’opera antologica mirata a fornire «una sintesi chiara e dal senso compiuto di quanto» dagli autori «nel corso degli anni fosse apparso sulla rivista»¹. Quest’opera, la cui ideazione può essere fissata tra gli anni 1996/1997 e che avrebbe dovuto recare la prefazione del prof. Gerardo Sangermano (che manca), non ha mai visto la luce.

4) Incarto riportante il titolo di mano del preside Capasso: *Osci*. Contiene il dattiloscritto con correzioni ed integrazioni di mano dell’autore del libro *Gli Osci nella Campania antica, Prefazione* di Aniello Gentile, *Considerazioni riepilogative* di Angela Della Volpe, [Civiltà campana, 9], Istituto di Studi Atellani, Aversa 1997. È presente una lettera a firma della professoressa Angela Della Volpe della California State University di Fullerton, datata 31 gennaio 1997, con la quale trasmette al Preside Sosio Capasso la sua *book Review* che sarà edita come *Considerazioni riepilogative*.

5) Cartellina contenente un dattiloscritto riportante il titolo *La nunziatura di Pietro Paolo Vergerio in Germania nel 1533-1536 e la questione del Concilio*, scritto su foglio non numerato, seguito da 50 fogli numerati, scritti solo sul retto, riportanti il testo più due fogli non numerati contenenti le note. Da notare che il dattiloscritto riporta sul margine sinistro, oltre alla numerazione per pagina segnata sui fogli in alto, una ulteriore numerazione per pagine che inizia con pag. 5 e termina con pag. 87, facendo pensare alla trascrizione di un’opera edita. Segue il dattiloscritto la fotocopia, che appare essere di epoca non proprio recente, di un manoscritto recante lo stesso titolo del dattiloscritto e che è formato da 123 fogli, compreso quello che reca il titolo, cui seguono fogli numerati da 5 a 124, oltre ad un foglio 111bis ed un foglio finale, pure recante scrittura, senza numero. Da un veloce confronto il dattiloscritto corrisponde al manoscritto e termina la trascrizione appunto alla pag. 87 di questo. Da notare che sia il dattiloscritto che il manoscritto non appaiono di mano del Preside.

6) Incarto riportante, di mano del Preside: Sosio Capasso, *Due Missionari frattesi: Padre Giovanni Russo. Padre Mario Vergara* contenente il manoscritto dell’omonimo volume edito dall’Istituto di Studi Atellani [Paesi e uomini nel tempo, 24] nel settembre 2003. L’incarto contiene un ulteriore fascicoletto riportante il titolo *Birmania e Albania*, di mano del Preside, contenente appunti sulle due nazioni che avevano visto l’opera dei due missionari frattesi.

7) Fascicolo intitolato *Varie anche relative alla Storia di Frattamaggiore*, contenente vari appunti di mano del Preside, tra i quali un incarto intitolato *Stanzione* contenente più pagine di ricerche sul pittore Massimo Stanzione. Il fascicolo contiene inoltre un dattiloscritto di tre pagini *Notizie storiche sulla Chiesa dell’Immacolata*, nonché fotocopie del libro *Frattamaggiore* edito dal Preside nel 1944.

8) Fascicolo recante il titolo *Genesi e sviluppo del movimento operaio in Italia*. Si tratta di un manoscritto completo, di mano del Preside, del quale è riportato sul primo foglio l’indice, con l’indicazione dei sette capitoli (in quella che appare una rettifica successiva i capitoli diventano sei) nei quali l’opera è divisa, ossia: I – Rivoluzione industriale e trasformazione sociale (12 pagine); II - Tramonto delle corporazioni medievali (7 pagine); III – Echi della rivoluzione industriale in Italia (10 pagine); IV – Prime lotte operaie in Europa e loro riflessi in Italia (15 pagine); V – Delusioni, disagi e moti popolari nei primi tempi dell’unità nazionale (13 pagine); VI – Socialismo e sindacati (10 pagine); VII – Il movimento operaio dal fascismo alla libertà (7 pagine); Conclusioni (3

¹ Dalla seconda pagina dattiloscritta, intitolata *Le motivazioni che ci hanno guidato*, a firma dei tre autori degli scritti scelti.

pagine). Da notare che dal capitolo V alla fine è conservato nel fascicolo solo una fotocopia del manoscritto. Si tratta di un'opera inedita di Sosio Capasso.

9) Fascicolo recante il titolo *Idee sociali in Italia nella prima metà dell'800*. Anche questo manoscritto, tutto di mano del Preside, riporta sul primo foglio, non numerato, l'indice degli otto capitoli in cui è divisa l'opera, ossia: I – La società nata dalla rivoluzione industriale (8 pagine); II – Caratteristiche della borghesia italiana (5 pagine); III – Economia e società italiana nella prima metà dell'800 (18 pagine); IV – Pietro Calà Ulloa e la questione meridionale (19 pagine); V – Il pensiero del Mazzini e del Gioberti (5 pagine); VI – Pensiero ed azione del Pisacane (7 pagine); VII – Il pensiero di Carlo Cattaneo (7 pagine); VIII – La società italiana di fronte al Risorgimento Nazionale (8 pagine). Da notare che dal capitolo VI alla fine è conservato nel fascicolo solo una fotocopia del manoscritto. Anche questa risulta essere un'opera inedita di Sosio Capasso.

10) Fascicolo recante il titolo *Bartolommeo Capasso*, di mano del Preside. L'incarto contiene il dattiloscritto (in quadruplica copia) dell'opera di Sosio dedicata a *Bartolommeo Capasso, padre della storia napoletana*, edita per i tipi dell'Istituto di Studi Atellani, nella collana *Paesi ed uomini nel tempo* (con il n. 16, ma in realtà n. 17 della collana), nel febbraio del 2000. Quest'opera era a sua volta il rifacimento, notevolmente accresciuto, del precedente studio intitolato *Bartolommeo Capasso e la nuova storiografia napoletana*, edito sempre per i tipi dell'Istituto nella collana *Civiltà campana* (n. 4 della collana edito nel settembre 1981).

11) Fascicolo recante il titolo - *Clanio - Atella - Fogli Regesta Neapolitana*, che all'interno reca: un fascicoletto di tre fogli per tre pagine numerate intitolato *Note sul Clanio*, di mano del Preside; copia di un dattiloscritto che reca sul primo foglio non numerato, di mano di Franco E. Pezone, le seguenti diciture, a mo' di indice: ATELLA p. 1; LA VIA ATELLANA p. 50; IL CLANIO p. 71. Il dattiloscritto è formato da 92 pagine numerate oltre ad altre pagine non numerate (in tutto 16) contenenti illustrazioni (a volte anche ripetute), mentre in un caso vi è una pagina di integrazione al testo ed in un altro una integrazione all'apparato delle note. Da alcune annotazioni alle illustrazioni si può desumere che il titolo dello studio dovesse essere *Atella, il Clanio e la Via Atellana*. Tutte le integrazioni manoscritte appaiono di mano di Pezone. Seguono alla fine del fascicolo copie desunte dai *Regesta Neapolitana* contenuti nel volume II, parte prima, dei *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia* di Bartolomeo Capasso.

12) Fascicolo recante la sigla L.A.G. ed il titolo *Il primo congresso delle sezioni meridionali della Gioventù Cattolica Italiana in Benevento 22-23 aprile 1908. Note di cronaca e rilievi critici*. L'incarto contiene un dattiloscritto di 135 fogli numerati solo a retto ove recano la scrittura. Sia il titolo sulla copertina che varie correzioni, scritti a mano, così come l'impostazione della dattiloscrittura rivelano che l'opera non è del Preside Capasso; la segnatura in terza di copertina del nome Luigi Antonio Gambuti (la sigla L.A.G. in copertina) seguito da un indirizzo, mi facilita l'attribuzione a questo illustre figlio della terra sannita (che ricordo con grande simpatia per essere stato un giovane insegnante dell'ancora più giovane sottoscritto nella scuola elementare di Grumo Nevano negli anni 1964-1967), di quest'opera che lo stesso ha edito, con il titolo principale *Cattolici e politica*, nel 1986 per le edizioni Athena di Napoli².

² Direttore didattico, scrittore e giornalista, autore di opere come *Memorie sannite* (Benevento, Realtà Sannita, 1996); *Nicola Ciletti racconto breve dell'uomo e dell'artista* (Circello, Tipografica Sannio 1982, riedito a Benevento, Realtà Sannita, 2008); *Vaco a la terra: prosa da memoria per siti personaggi voci di San Giorgio La Molara* (Benevento, Realtà Sannita, 2006), da anni risiede ad Afragola, dove ha vivificato la vita culturale locale con la propria attività di giornalista e scrittore (cfr. il suo *Spigolature 1989-1993*, Afragola, Momentocittà, 1993).

13) Quaderno di 203 x 153 mm con copertina nera sulla quale è incollata una etichetta che reca il titolo *Bernardo Tanucci*, di mano del Preside, formato da 44 fogli. Il primo foglio, non numerato, sulla prima pagina reca la tavola pitagorica al contrario, risultando in realtà l'ultima pagina dello stesso compilato capovolto; il secondo foglio reca il numero 2 sulla prima pagina e riporta in estrema sintesi la vita di Bernardo Tanucci, dalla nascita avvenuta nel 1698, al 1776 anno del licenziamento come ministro di Ferdinando IV. Sullo stesso foglio a verso è riportato un canovaccio per la stesura di una vita di Bernardo Tanucci, così concepito: «Stato di Napoli al momento della conquista di Carlo III. La società napoletana e le aspirazioni alle riforme. Il Tanucci: sua personalità e carattere. Le riforme operate durante il Regno di Carlo III di Borbone. La reggenza durante la minore età di Ferdinando. Il Ministro. Gli anni della vecchiaia e la fine». Seguono 17 fogli numerati a retto e a verso, da 1 a 34, per altrettante pagine, dove da pag. 1 a pag. 16 vengono trattati i temi indicati nei primi due punti del canovaccio. Da pag. 17, che reca in altro l'indicazione "II", mentre a pag. 1 mancava l'indicazione "I", fino alla metà di pag. 26 è trattata la figura di Tanucci unitamente ai primi sviluppi del regno di Carlo III. Da pag. 26 a pag. 34 è riportato un III capitolo che tratta diffusamente dell'operato di Tanucci al servizio di Carlo III. Qui il manoscritto si interrompe, restando segnato il numero IV ad indicare un prossimo capitolo non redatto. Seguono, quindi 25 fogli bianchi privi di numerazione, mentre alla fine sono presenti i resti di 9 fogli strappati con tracce di scrittura. Ricordiamo che Sosio Capasso conseguì la laurea in Economia e Commercio con una tesi assegnatagli dal professore di Storia Economica Corrado Barbagallo su *Le riforme di Bernardo Tanucci*. Non essendoci pervenuta la tesi di laurea del Preside è impossibile capire se lo scritto contenuto nel quaderno rappresenti una prima stesura della tesi, ovvero una successiva rielaborazione di tale lavoro in vista di una eventuale pubblicazione, che non risulta avvenuta.

14) Busta contenente vario materiale riferito a Francesco Durante, tra cui fotografie del monumento in Frattamaggiore, locandine ed inviti di varie celebrazioni e manifestazioni in onore del musicista, foto storiche della chiesa di Frattamaggiore. Sono presenti inoltre: il manoscritto ed il dattiloscritto dell'opera di Sosio Capasso *Magnificat. Vita ed opere del musicista Francesco Durante*, edito nella collana *Paesi e uomini nel tempo* dell'Istituto nel novembre 1998; un dattiloscritto di quattro pagine di un articolo intitolato *Francesco Durante e il suo tempo*, a firma di Sosio Capasso e Raffaele Migliacci con l'indicazione «giorn. Roma, 2.X.1937»; un dattiloscritto su 17 fogli scritti solo a retto che riporta dal foglio 1 all'inizio del foglio 14 l'articolo *Francesco Durante nella vita e nell'arte*, di Ulisse Prota Giurleo e dal foglio 14 al foglio 17 l'articolo *Francesco Durante compositore e didatta* di Alfredo M. Pastore; la fotocopia di un dattiloscritto di 32 fogli recanti in copertina il titolo *Francesco Durante. Antologia. Spunti nuovi per la conoscenza della personalità dell'artista frattese*, a cura di Pasquale Saviano, Angelo Della Corte, Carmela Giametta.

Del materiale ritrovato di mano del Preside Capasso, assumono un notevole interesse i due manoscritti *Genesi e sviluppo del movimento operaio in Italia* nonché *Idee sociali in Italia nella prima metà dell'800*. In primo luogo perché si tratta assai verosimilmente di materiale inedito. Poi perché gli argomenti trattati non rivestono carattere puramente locale, ma sono di interesse storico generale. Ad una solida preparazione in Storia economica fece via via negli anni da corollario per Sosio Capasso l'impegno politico, in particolare stimolato dall'attenzione verso le classi più deboli, di chiaro filone cristiano-sociale. È in quest'ottica che vanno viste le due opere inedite del nostro. In particolare nell'opera *Idee sociali in Italia nella prima metà dell'800* l'autore, dopo aver trattato de *La società nata dalla rivoluzione industriale* (cap. I), de *Le caratteristiche della borghesia italiana* (cap. II) nonché di *Economia e società italiana nella prima metà dell'800* (cap. III), passa a trattare di *Pietro Calà Ulloa e la questione meridionale* (cap. IV), ove approfondisce il pensiero e l'opera di questo poco noto liberale napoletano, che caratterizzò la propria vita come quella di un uomo mai venuto meno al suo giuramento di fedeltà ai sovrani borbonici, pur non condividendone

le politiche reazionarie. Ulloa ultimo primo ministro di re Francesco II delle due Sicilie, nominato dopo la proclamazione della tardiva costituzione giurata dal re borbonico. Egli aveva svolto negli anni '30 e '40 del XIX secolo le funzioni di magistrato e quindi di procuratore del re in Sicilia, dove in una sua relazione riservatissima al re contenenti sue considerazioni sullo stato economico e politico della Sicilia (1838), aveva ben descritto lo stato di arretratezza ed abbandono di quella importante regione italiana: «Non può, Signore Eccellentissimo, recarsi in dubbio che la Sicilia non sia stata per lungo tempo negletta, ma abbandonata del tutto. Scarsa di popolazione, senza strade, senza commercio, senza industria, colle prepotenze del patriziato e le insolenze delle plebe, la Sicilia resta tutt'ora come un anacronismo nella civiltà europea», scriveva l'Ulloa. Capasso conclude questo capitolo ricordando che «il lavoro dell'Ulloa servì a smuovere le acque stagnanti, a rivelare un assurdo stato di cose in una parte tanto importante del Mezzogiorno, di quel Mezzogiorno del quale egli bene avvertiva i problemi e che certamente intese realisticamente servire legando la sua concezione liberale dello stato al legittimismo borbonico»³. Nel cap. V l'autore passa a trattare de *Il pensiero del Mazzini e del Gioberti*, mentre nel VI capitolo l'argomento è *Pensiero ed azione di Carlo Pisacane*. Seguono, quindi i cap. VII dedicato a *Il pensiero di Carlo Cattaneo, di Giuseppe Garibaldi, di Giuseppe Ferrari*, e l'ultimo capitolo, l'VIII, che tratta de *La società italiana di fronte al Risorgimento Nazionale*. Come si vede con i richiami sia all'opera dell'Ulloa che del Pisacane l'autore concentra la sua attenzione su uomini politici e scrittori meridionali impegnati nel segnalare le criticità della società del Mezzogiorno d'Italia, di fronte alla quale anche Sosio Capasso concepì il proprio impegno di educatore, storico e politico locale.

³ Pag. 12 del cap. IV.

CONTRIBUTO PER LA STORIA DEI CASALI DI AVERSA SCOMPARI: IL CASALE DI CASAPASCATA

BRUNO D'ERRICO

Tra gli antichi casali appartenenti al territorio dell'antica Diocesi di Atella e passati poi nel territorio di Aversa¹ e, più precisamente, tra quelli andati distrutti o scomparsi per le più diverse cause², è menzionato Casapascata. Scrive il Parente: «Casapascata: villa mentovata da Pietro Diacono (fol.110) con queste parole: *villa Casapascate in Liburia in Gualdu, quam donavit S. Benedicto Vilmundus della Afabrola anno MCV*. Esisteva nel 1266, detta Casapasquate, siccome al n° 60 del codice di S. Biagio; e nel 1315 (ex Reg. Caroli II fol 336); ed anche nel 1489, siccome dalle carte di erezione e fondazione della chiesetta de' Castroni in Aversa, dove si riscontra un pezzo di terra alla medesima, in detto anno, donato sito in Casapascaro»³.

Alle scarse notizie fornite da Parente, altre se ne possono aggiungere, tratte da ulteriori fonti pubblicate in epoca più recente o desunte da documenti inediti.

Nel 1149, Bianca, moglie del fu Rainaldo di Caivano, donò al monastero di S. Biagio di Aversa una terra situata nel *Gualdo quo dicitur Casapachi*⁴.

Nel 1262 Angelo di San Pancrazio cedette, tra l'altro, agli economisti del capitolo della cattedrale di Aversa un annuo reddito proveniente da un terreno situato nel territorio *ville Casepascati in loco ubi dicitur ad Sanctam Mariam ad Paradisum*, confinante con una terra appartenente alla detta chiesa di S. Maria al Paradiso⁵.

Nel 1266 il monastero di S. Biagio di Aversa, per estinguere un debito, vendette alcune terre nel territorio *ville Pascarole et ville Saliceti*, di cui una posta nel luogo denominato *via Casapasquate* ed un'altra nel luogo detto *starcitella Casapasquate*⁶.

Con un diploma del 23 dicembre 1273, Carlo I d'Angiò concesse ad Ugo, conte di Brienne e di Lecce, in cambio del suo feudo di Castelluccio dei Sauri in Capitanata, il casale di Turi in Terra di Bari ed altri beni nel territorio di Aversa già posseduti da Giovanni de Villeno, milite, morto senza eredi e pertanto devoluti per *excadentiam* alla corte regia.

Tra questi beni erano compresi quelli in precedenza appartenuti al traditore Giovannuccio di Rebusa⁷, tra cui: «(..) *in ville Casa Paschatis videlicet: infra ipsam villam domus una cum palatio, curti, palmentis duobus, area, et orto uno, que omnia sunt contigua iuxta viam publicam, et startiam ipsius Ioannutii. Item in eadem villa petia terre una arbustata iuxta viam publicam, et continet modios terre quinquaginta. Item petia terre una arbustata in una parte ipsius iuxta viam*

¹ Sono riportati nel numero di 43 in A. COSTA, *Rammemorazione storica dell'effigie di S. Maria di Casaluce*, Napoli 1709, p. 35.

² Cfr. GAETANO PARENTE, *Origine e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1857, vol. I, pp. 175-213. Per un primo approccio alla problematica dei casali di Aversa scomparsi in epoca medievale, cfr: BRUNO D'ERRICO, *Contributo per la storia dei casali di Aversa scomparsi: il casale di Raiano*, in «Rassegna storica dei comuni», anno XXVII (n. s.), n. 106-107, maggio-agosto 2001, pp. 21-30. Per una trattazione più diffusa sull'argomento, rinvio ad un mio lavoro di prossima pubblicazione intitolato *I villaggi abbandonati dell'agro aversano*.

³ *Ivi*, p. 184.

⁴ *Codice diplomatico normanno di Aversa*, a cura di A. GALLO, Napoli 1927, p. 328. Questo atto era il n. 47 del cartario di S. Biagio. Su questa preziosa fonte per la storia di Aversa e della Liburia si veda ALFONSO GALLO, *Il cartario di S. Biagio di Aversa*, in AA. VV., *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 49-57.

⁵ *Codice diplomatico svevo di Aversa*, a cura di C. SALVATI, Napoli 1980, II parte, p. 511.

⁶ *Codice diplomatico normanno ...*, cit., pp. 407-409. È lo stesso documento citato dal Parente, ma non è il n. 60 del codice di S. Biagio come afferma questi, bensì il n. 59.

⁷ La potente famiglia Rebusa di Aversa, capeggiata da Riccardo di Rebusa, nel 1268 si sollevò in favore di Corradino di Svevia e, dopo la sconfitta di quest'ultimo, subì durissime persecuzioni da parte di Carlo I d'Angiò con la confisca di tutti i propri beni feudali ed allodiali.

publicam, et continet modios terre quadraginta; item in pertinentiis dicte ville petia terre una ubi dicitur ad Cesas iuxta terram Ioannis de Donato, et continet modios terre vigintiquinque; item in pertinentiis eiusdem ville petiola terre sex de isoldo, ubi dicitur ad Padulam iuxta nemus ipsius Ioannis, et continet modios terre sex; item in pertinentiis eiusdem ville petia terre una, ubi dicitur ad Ascolum sine arbusto iuxta viam publicam, et continet modios terre quadraginta; item redditus eiusdem ville in Petrum, que debetur Curie ab hominibus eiusdem in Festo Sancte Marie de mense augusti annis singulis tarenos Amalfie septuaginta novem, et medium, qui sunt in auro uncia una tarenos decem et novem et grana quatuordecim; item redditus proventus qui debetur Curie a servientibus eiusdem ville in eodem Festo uncie tres tarenos sex et grana decem; item redditus caponum, et gallinarum, que debetur Curie ab hominibus eiusdem ville in Festo Natalis Domini in summa capones quadraginta unus, et galline quinque; item redditus operariorum ad brachia, sive servitorum rustalium, que ab hominibus eiusdem ville servire debent Curie quolibet mense in summa operum vigintiquinque»⁸.

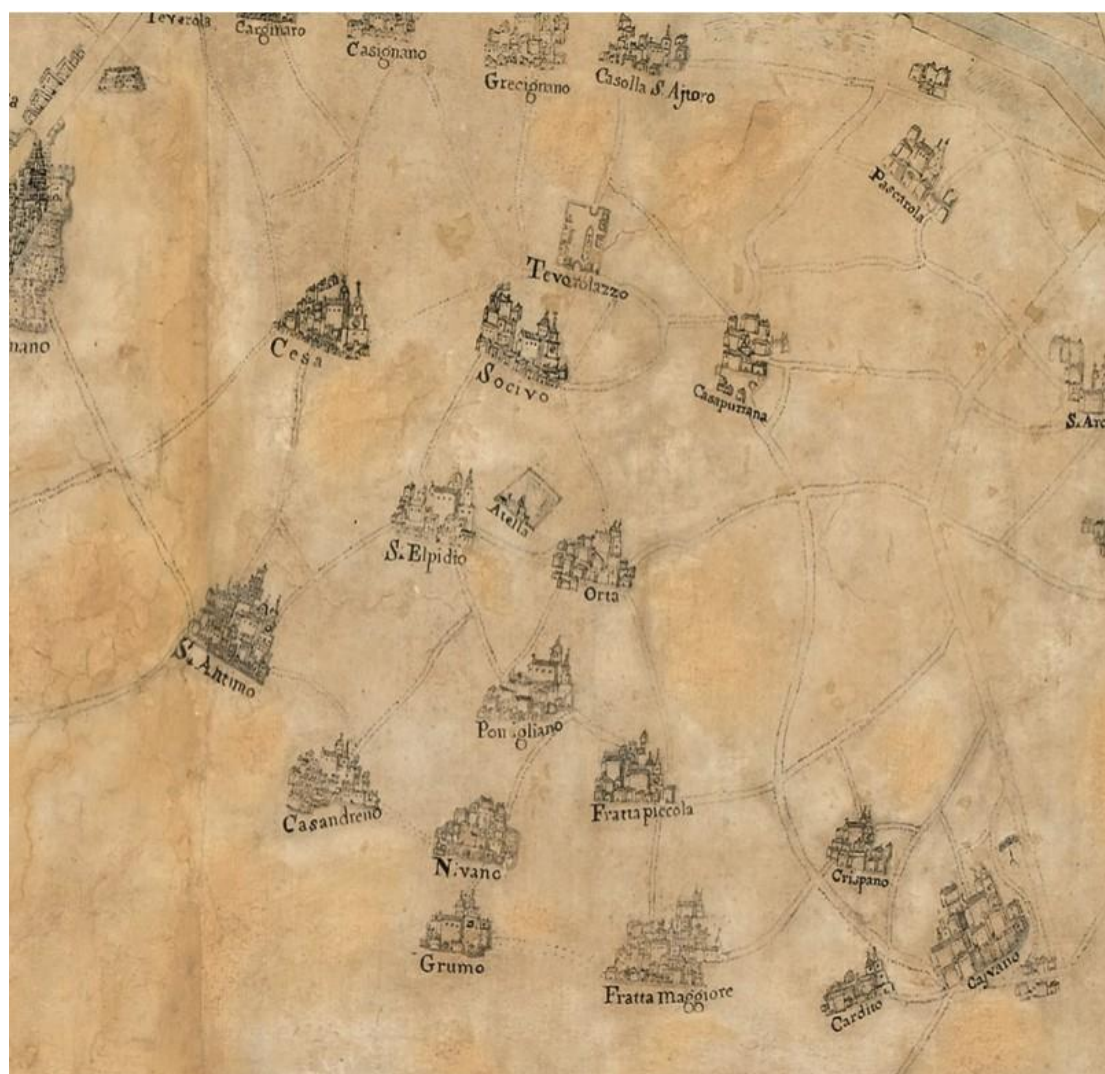


Fig. 1 - Il territorio atellano nella Carta della Diocesi di Aversa di Vincenzo Fioravanti del 1772.

⁸ Archivio di Stato di Napoli (in seguito A.S.Na), *Corporazioni religiose soppresse, Monastero di S. Martino di Napoli*, fascio 2397, documento segnato F.9 N.176 (vecchia numerazione). Questo documento, tratto dal registro della cancelleria angioina 1273A (n. 18), fol. 92 (si tratta di una copia integrale del 1724 autenticata dal regio archivista Giuseppe Antonio Sicola) non risulta interamente trascritto nei *Registri della cancelleria angioina ricostruiti*, pubblicati a cura dall'Accademia Pontaniana di Napoli. Alla p. 121 del vol. XI, (1273-1277), Napoli 1958, dei *Registri della cancelleria angioina ricostruiti* infatti è riportato solo un breve sunto del detto diploma.

Alcuni anni dopo, nel 1278, tra i *mutuatores* di Aversa e casali che avevano prestato denaro al Giustiziere di Terra di Lavoro, risulta un tale Leonardo de Guerrisio della villa *Cavastapariis*, che è verosimilmente da indentificare con Casapascata⁹.

Nel 1324 il presbitero Giovanni Fariolo risulta essere il rettore della chiesa di S. Maria al Paradiso di Casapascata, pagando lo stesso otto tarenì e dieci grani per la decima ecclesiastica¹⁰.

Il casale di Casapascata rientrato nel dominio reale, sarebbe stato ceduto da re Roberto d'Angiò, unitamente a molti altri possedimenti, alla propria consorte Sancia di Maiorca la quale avrebbe utilizzato le entrate provenienti da questi beni per edificare tre importanti cenobi francescani in Napoli: i monasteri di Santa Chiara, di S. Maria Maddalena e di S. Maria Egiziaca¹¹.

Il 17 gennaio 1344, la regina Sancia, ormai vedova di re Roberto, pochi giorni prima di ritirarsi in convento, con atto rogato dal notaio Giovanni Carroccello di Napoli, donò al monastero di S. Maria Maddalena di Napoli «beni in Napoli, Aversa ed altri luoghi», tra i quali «*Casale Casapascate situm in pertinentiis eiusdem (Civitatis Averse) cum hominibus, vassallis, iuribus vassallorum, pascuis, pratis, nemoribus, terris cultis et incultis, a quis a quarumque decursibus, redditibus, censibus, et pertinentiis suis omnibus sitis iuxta pertinentias casalis Casapucane medium aque lanei, et cum pertinentiis casalis Pascarole, et aliis confinibus*»¹².

L'8 ottobre 1345, la regina Giovanna, salita sul trono di Napoli alla morte del nonno Roberto, conferma al monastero di S. Maria Maddalena la donazione fatta del feudo di Casapascata e di altri beni, che da feudali riduce in beni burgensatici, esentandoli da ogni prestazione feudale. «*Sane prefata Regina (Sancia) Mater nostra excellentie Nostre nuper exposuit quod ipsa immediate et in capite a Curia Nostra tenet in feudum inter alia bona feudalìa que fuerunt quandam Maselle de Sus villam Casapascase de pertinentiis et districtu Civitatis Averse cuius valor annuus ascendit ad uncias auri viginti (..) Ipsa Regina excellentie Nostre supplicavit assensius ut predictam villam Casapascase, cum hominibus, terriis, starciis et bonis, iuribus, redditibus et pertinentiis suis, nec non cum predictis hominibus et vassallis, seu casatis et domibus vassallorum in burgensaticum et burgensaticorum naturam reducere, eaque illos eximere, et liberare ab onere et prestatione cuiuslibet realis et personalis servitii, affectus, redditus sive census, donandam et concidendam per eandem Reginam dicto monasterio, cum de pretactis uno militare servitio et dictis annuis unciis auri duabus servitio, (..) predictum casale Casapascase cum hominibus ecc. in burgensaticum et burgensaticorum natura reducamus, eaque a qualibet onere et prestatione cuiusvis realis et personalis servitii, affectus, redditus sive census eximimus et perpetuo liberamus*»¹³.

Il 12 aprile 1364, a richiesta della badessa del convento, la regina Giovanna ordinò la compilazione dell'inventario completo dei beni donati dai sovrani al monastero di S. Maria Maddalena. Da questo inventario, di cui ci è pervenuta una copia seicentesca, di cui riporto la descrizione di Casapascata, ricaviamo un quadro completo dei beni posseduti dal monastero in questo casale.

«(fol. 23v) *In casale, seu villa Casapascatis pertinentiarum Averse.*

In primis casale Casapascatis pertinen. dicte Civitatis Averse totum, et integrum cum hominibus omnibus, et vassallis, domibus, terris, pratis, nemoribus, pascuis, aquis, aquarumque, decursibus, iuribus, redditibus et pertinentiis suis omnibus, quod quidem casale consistit in infrascriptis domibus, startiis, terris, et iuribus aliis prout inferius declaratur.

In primis palatium unum intus dictum casale cum cellario subtus cum sala magna coniuncta ipsi palatio, curti una cum palmento, et usitorio ante dictum palatium, et sala, et in introito ipsius curtis est cappella sub vocabulo Sancte Margarite, ac in capite ipsius curtis est domus una diruta.

⁹ I registri della cancelleria angioina ricostruiti, vol. XVIII (1277-1278), Napoli 1964, p. 75.

¹⁰ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, Città del Vaticano 1942, p. 255.

¹¹ Sulle vicende riguardanti le donazioni della regina Sancia cfr. il mio *Tra i Santi e la Maddalena. Note e documenti per la storia di Sant'Arpino*, Sant'Arpino 1992, alle pp. 23-27.

¹² A.S.Na, *Corporazioni religiose soppresse, Monastero di S. Maria Maddalena Maggiore di Napoli*, volume 4442, fol. 49v.

¹³ *Ivi*, foll. 62 e segg.

Item viridarius unus post dictum palatium fructuatus diversis fructibus circa modios quatuor iuxta predictum palatium.

Item startia una magna sita post dictum viridarium arbustata vitibus latinis, que dicitur Startia maior circa modios octuaginta, iuxta terram Maioris Ecclesie Aversane, iuxta terram Cubelle Siri Ragonis uxor iudicis (fol. 24r) Davini Maioris, iuxta vias publicas et alios confines.

Item petia terre una arbustata vitibus latinis circa modios novem sita ibidem in loco ubi dicitur ad Simbolum coniuncte dicte startie a parte occidentis, iuxta terram uxoris dicti iudicis Davini, iuxta terram Margarite de Perrello, viam vicinalem, et alios confines.

Item petia terre una arbustata vitibus latinis modii unius sita in loco ubi dicitur la Pezza, iuxta terram heredum quondam iudicis Thomasii de Criscentio, iuxta terram uxoris dicti iudicis Davini et viam vicinalem.

Item starsia una alia que dicitur Startia Aspra arbustata vitibus latinis sita prope dictam villam, que dicitur esse modiorum quatuoraginta octo, iuxta (terram) Magistri Angeli Confaloni de Neapolis, iuxta terram Bartholi de Caserta de villa Pascarole, iuxta terram que fuit Comitis Menerbini, iuxta terram Ioannutii de Adamo de Aversa, iuxta viam publicam a tribus partibus et alios confines.

Item petia terre una sita in pertinen. dicte ville in loco ubi dicitur Altozanise arbustata vitibus latinis modiorum sex et medii, iuxta terram Martini de Asanto de Ischa, que fuit Antonii Porcarii de Aversa, iuxta terram Ioannis de la Storza, iuxta vias publicas et alios confines, que petia terre fuit Colutii Luciani Tadei de Luna, Francisci de Ioannis, Petri, Donatii e Nicolai Torti.

Item petia una terre modii unius, et quartarum duarum sita ibidem, iuxta terram Antonii Porcarii et Ioannis de la Sarra arbustata vitibus latinis, que fuit Ioannis Basilis.

(fol. 24v) Item petiola una terre sita ibidem arbustata vitibus latinis modii unius et quartarum duarum iuxta terram Roselle Diute Iudei, iuxta terram domini Marini de Asanto, iuxta viam publicam et alios confine, que fuit Andrielli de Benuto.

Item petiola una terre arbustata vitibus latinis modii unius et quartarum duarum que fuit Petri Donati sita in loco ubi dicitur ali Torzanise, iuxta terram Licti et Pullani de Turri filiorum quondam magistri Petri de Turri, iuxta terram Michaelis de Pistoia, iuxta viam publicam, et alios confines, quam tenet Presbiter Simeonus.

Item petiola terre una arbustata vitibus latinis quartarum quinque sita ibidem videlicet in angulo Startie Aspri, iuxta terram Angeli Confaloni, viam vicinalem, iuxta viam publicam, que fuit Perrelli de Burbano.

Item petiola terre una sita iuxta dictam terram arbustata vitibus latinis quartarum octo, iuxta terram Ioannutii de Adamo, iuxta viam publicam.

Item petia terre una alia circa modios quatuor cum dimidio, que dicitur alo Pizzono arbustata vitibus latinis, iuxta terram heredum quondam Priscani de Pascarola iuxta terram Martinelli de Pascarola que fuit Francisci de Damiano de Casa Puzzana, iuxta terra Monasterii Montis Virginis, iuxta viam publicam, et alios confines, que empti fuit a Nicolao de Andrea, et Colutia de Venuto.

(fol. 25r) Item petia terre una arbustata vitibus latinis quartarum quinque sita in loco ubi dicitur dereto l'ortora iuxta terram notarii Petri Spinelli procuratoris dicti Monasterii, quam emit ab heredibus quondam Ioanni Profeta iuxta terram heredum quondam Iudicis Ioannis de Criscentio, iuxta viam publicam, iuxta viam vicinalem et alios confines.

Item Starsia una sita in dicto Casali, que dicitur Startia Pizzola circa modios triginta campisia et aquosa iuxta terram Sancte Marie ad Paradisum, iuxta terram Antonii Porcarii, iuxta terram dicti monasterii, viam publicam, que vadit ad nemus dicti monasterii et alios confines.

Item petia terre una que fuit domini Iacobi et Petri Pascarii de eadem villam que dicitur ala Clusa arbustata vitibus latinis modiorum duorum et quartarum duarum, iuxta terram Cariosi de Tamaro, iuxta terram ecclesie Sancte Marie ad Paradisum, iuxta viam publicam et alios confines.

Item petia terre alia modii unius, ubi dicitur ala Clusa que fuit quondam Iacobo de Rao, iuxta terram Ioannis de Sebastiano iuxta orti Cariosi de Tamaro, iuxta viam publicam, et alios confines locata eidem Maiello cum dicta terra pro tarenis sex et gallina una ut supra continetur.

(fol. 25v) Item petie terre una modiorum quindecim sita in pertinen. dicte ville in loco ubi dicitur ad Ianuas seu ala Clusa in parte arbustata et in parte campisia que fuit uxoris quondam Iacobi de Rao,

iuxta terram Sancte Marie ad Paradisum, iuxta terram Antonii Porcaro, iuxta terram quam tenet dominus Ioannes de Artellis ad certum annum redditum, iuxta viam publicam et alios confines.

Item petie terre una modiorum octo et medii in parte arbustata et in parte campisia sita in dictis pertinen. in loco ubi dicitur ad Cervinaria, iuxta terram ecclesie Sancti Iacobi de Averse, iuxta startiam Pizzulam dicti monasterii, iuxta terra(m) dicti monasterii et alios confines.

Item petia terre una modiorum trium sita in loco ubi dicitur dereto l'ortora arbustata vitibus latinis iuxta terram ecclesie Sacte Marie ad Paradisum iuxta terram heredum quondam Petri Cazette, et alios confine, que fuit Loisii Cazette.

Item petia terre arbustata vitibus latinis quartar. Quatuor sita in eodem loco ubi dicitur deret l'Ortora iuxta terram Margarite de Porcello iuxta viam vicinalem et alios confines.

Item ortus unus situs intus in dicto casale circa modiorum medium, iuxta fundum Simonelli de Palmerio iuxta fundum Ioannis Sebastiani, iuxta via publicam et alios confines.

(fol. 26r) Item ortus unus circa quartas quatuor situs intus in dicto casale iuxta ortum Margarite de Porcello, iuxta terram quam tenet Mariellus a dicto Monasterio, iuxta viam publicam et alios confines.

Item orticellus unus qui fuit Margarite de Bello situs in dicto casali, iuxta ortum Margarite de Purcello, iuxta ortum Ioannis Sebastiani, iuxta viam publicam et alios confines.

Item ortus unus alius qui fuit dicte Margarite de Bello iuxta predictum ortum, iuxta viam publicam et alios confines.

Item ortus unus alius cum domo diruta qui fuit quondam Pazzille iuxta ortum Ioannis de Sebastianiana, iuxta ortumquam tenet Maiellus prefatur a dicto Monasterio, iuxta viam publicam et alios confines.

Item ortus unus alius situs in capite dicte ville iuxta terram dicti Monasterii, que fuit quondam Archipresbiteri iuxta fundum quondam Costantie, iuxta viam publicam et alios confines.

Item petia terre una campisia sita in dictis pertinen. in loco ubi dicitur ad Gaudinaria, que fuit quondam Iacobi de Rao, et Francesce de Granino, iuxta terram heredum quondam Nicolai de Iuliano, iuxta terram iudicis Thomasii de Criscentio, iuxta viam publicam, et alios confines.

(fol. 26v) Item petia terre una sita in dicto loco prope dictam terram quartarum quinque, iuxta terram heredum quondam Petri de Anna, iuxta terram heredum quondam Nicolai de Iuliano, iuxta viam vicinalem, et alios confines.

Item petia terre alia arbustata vitibus latinis modiorum decem sita in dictis pertinentiis in loco ubi dicitur ala Casarina empta a Colutio de Benuto, iuxta terram que fuit Simonis Palatini, iuxta terram iudicis Petri de Arzillo, viam publicam, et alios confines.

Item petia terre una modiorum quinque sita in loco ubi dicitur ad Lappiano arbustata vitibus latinis iuxta terram Cubelli de Iudetta, iuxta terram quam tenet a Monasterio dominus Ioannes de Artellis empta a Simonello de Palmerio.

Item petia terre una arbustata vitibus latinis modiorum trium sita in loco ubi dicitur ala Gaudiana iuxta terras que fuerunt Simonelli de Palmerio, iuxta terram Nicolai de Iulliano de Aversa, iuxta viam publicam, et alios confines.

Item petia terre una alia modiorum duorum arbustata vitibus latinis sita in loco ubi dicitur ad Ostillano, iuxta terram Antonii Porcarii de Aversa iuxta viam publicam, et terram dicti Monasterii, et alios confines empta a Masello de Venuto.

(fol. 27r) Item petia terre una modiorum decem sita in loco ubi dicitur ad Ostillano arbustata vitibus latinis, iuxta terram Simonelli de Palmerio, iuxta nemus dicti Monasterii, iuxta viam publicam, et alios confines.

Item petia terre una modii unius, et quartarum quatuor sita in loco ubi dicitur alo Buzulo, que sunt quondam Petri de Pascario, iuxta terram Petri Cazette, iuxta terram Ioannis de Sebastianiana, iuxta viam vicinalem, et alios confines.

Item petia terre una alia sita in dicto loco Pantani campisia modiorum quatuor, iuxta dictam terram, iuxta dictam Startiam Pizzulam, iuxta viam, per quam itur ad nemus, que fuit Andree de Venuto.

Item petie de terra campisia due site in loco ubi dicitur le Cese iuxta predictam Startiam Pizzulam, iuxta terram Ecclesie Sancte Marie ad Paradisum, iuxta terram Antonii Porcarii, et alios confines

devolute ad dictum Monasterium per mortem Antonii de Guitto, Nicolai de Augustino, et Petri de Pascario.

Item petia una terre campisia circa modia triginta, in qua fit fenus, et sunt territorii inundationis, et bruscaglis, et sepes sita ibidem, iuxta nemus dicti Monasterii, quod dicebatur nemus commune iuxta dictam Startiam Pizzulam, et alios confines.

Item dictum nemus, quod alias dicebatur nemus (fol. 27v) comune situm ibidem iuxta Lagnum, de quo lagno medietas est dicti Monasterii, iuxta aliud nemus dicti Monasterii iuxta terram Abbatis Nicolai de Piro, de quo [est] nemore homines habitantes in dicto Casali Casa Pascatis vassalli dicti Monasterii debent habere usum [eorum] lignamina, pascua, et alia pro animalibus eorum.

Item nemus aliud dicti Monasterii situm ibidem iuxta dictum Nemus commune, iuxta Lagnum predictum, iuxta nemus Archiepiscopi Barensis, et alios confines.

Subsequenter autem die octavo decimo dicti mensis aprelis secunde indictionis apud dictum Casale Casapascatis.

Redditus vero dicti Casalis Casapascatis, et nomina tam vassallorum rendentium, quam quarumque similiter debentium reddere imperpetuum dicto Monasterio anno quolibet pro terris quas tenent in territorio dicti Casalis Casapascatis.

Rorella Martini de Iudaludei de dicto Casali vassalla dicti monasterii pro tenimento Andriane de Stefano grana tria, et tertiam partem alterius grani.

Item pro terra empti ab Andree Saraino granum unum et denarios quatuor, pro terra Cubelli Marcutii de Presbitero gran. unum, tertium unum, pro terra Margarite de Bello gran. duos, et tertia, pro terra Costantie Nicolai (fol. 28r) de Michele denarios quatuor, et pro aliis bonis suis gran. octo, et caponem unum.

Ioannes de Iudaludedi dictus Sabastano de eodem casale vassallus dicti monasterii pro tenimento Ioannis Caserte granos quinque, et tertias duas, et caponem unum et medium, pro tenimento Martini Caserte gran. decem et septem; pro terra empti a Gaudiello gra. duos, pro terra Aialdi tarenos duos, granos duos et medium, pro terra Nicolai Maletti granos quatuor, pro terra empti a Costantio gran. unum et medium, pro terra Angeli Perfetti gr. unum et medium, pro terra sita ubi dicitur ali Curanisi gra. tria, pro terra Robertelli Barboni gra. tria presente dicto Ioanne et confitente predicta.

Simonellus de Palmerio de eadem villa vassallus dicti monasterii pro certis bonis que fuerunt domini Simonis et modio uno de terra arbustato vitibus latinis sito in loco ubi dicitur ad Cesa Longa, iuxta terram Lippi et Neapolitani de Turri predicta, viam publicam, iuxta terram Antonii Porcarii tenetur anno quolibet dicto monasterio dare tarenos tres granos decem et caponem unum presente dicto Simonello et confitente predicta.

Domina Sabella relicta quondam Ganimetti pro terra una arbustata vitibus latinis sita in pertinentiis dicti casalis in loco ubi dicitur ala Clusa iuxta terra Cubelli de (fol. 28v) Iudetta, iuxta terram dicti monasterii, iuxta viam publicam alios confines, vendita dicto Ganimetto per dominum Simonellum, tenetur dare anno quolibet pro redditu dicte terre tarenos quatuor, et abbas Nicolaus de Piro pro orto uno sito intus dicto casale, iuxta fundum et ortum Goselli de Gaudio, iuxta viam publicam et alios confines vendito per dictum Simonellum eidem abbati Nicolai, tenetur reddere anno quolibet pro redditu dicti orti granos septem et medium.

Michael de Pistoia pro terra una quartarum decem et octo arbustata vitibus latinis sita in loco ubi dicitur ad Cesa Longa, iuxta terram dictorum Lippi et Neapolitani, viam vicinalem et alios confines vendita iudici Goffridi de Francesco de Aversa per dictum Simonellum et nunc perventa ad manus dicti Michaelis tenetur reddere monasterio predicto tarenum unum, et ex terra una arbustata vitibus latinis sita in loco ubi dicitur a Cesa Longa tarenos duos. Nec non et pro terra una sita in loco ubi dicitur ad sanctum Brancatium, que fuit quondam Andrielli de Benuto tarenos quatuor et granum unum.

Petrutius de Ninna pro terra una que fuit dicti Simonelli sita in loco ubi dicitur a Leurina iuxta terram dicti monasterii, viam vicinalem et alios confines, tenentur reddere dicto monasterio pro redditu ipsius terre tarenum (fol. 29r) unum, et pro terris Nicolai Torti et Petri Pascarii granos decem et novem.

Philippus et Neapolitanus Palumbo de Neapoli pro terra una sita in loco ubi dicitur ad Cesa Longa iuxta terram dicti monasterii, iuxta terram Antonii Porcarii et alios confines, tenentur dare anno quolibet gra. decem.

Margarita de Perrello mater et heres quandam Andreane de Perrello vassalla dicti monasterii pro fundo uno sito in dicto casali iuxta fundum Ioannis Sebastiani et alios confines, et pro bonis que fuerunt quondam patris sui tarenos duos gran. tria et gallinam unam.

Heredes quondam iudicis Thomasii de Criscentio de Neapoli pro terra una sita in loco ubi dicitur dereto l'ortora et alia terra sita ibidem et alia terra in loco ubi dicitur a la Pezza et alia terra ubi dicitur ala Gaudenara, alia terra in loco ubi dicitur ale orma, et orticello uno sito in quo alias fuit domus, que bona fuerunt Costantie de Amoruso vassalla dicti monasterii, tenentur dare anno quolibet pro redditu dictorum bonorum tarenos duos et granos quinque et gallinam unam.

Antonius Porcarius de Aversa pro terra una sita in loco ubi dicitur ad Ostellano que fuit quondam notarii Ioannis Pipini empta per ipsum notarium Ioannem a Martino de Caserta, et pro terra una empta per ipsum notarium Ioannem a Laurentio de Perfecto sita in eodem loco, et pro terra empta a Francisco de Andrea sita ubi dicitur (fol. 29v) ad Cesa Longa tenetur dare anno quolibet pro redditu ipsarum dicto monasterio tarenum unum et granos septem et medium, et pro terra una alia sita ubi dicitur ali Cuzanisi pro parte Nicolai Maletti, iuxta terram Tadei de Lucia, tenetur dare dicto monasterio anno quolibet tarenos duos.

Antonius Porcarius et fratres pro terra abbatis Perrocti de Benuto granos duodecim.

Presbiter Ioannes de Michaeli de Aversa, pro terra que fuit Marie de Vitali sita ubi dicitur ale Cese, et pro terra Sancte Marie Montis Virginis ubi dicitur dereto l'ortora, et pro terra que fuit quondam Nicolai Torti similiter ubi dicitur ala Cesa, tenetur dare dicto monasterio anno quolibet tarenos quinque et granos decem et septem et medium.

Gaudiellus de Gaudio pro tenimento patris sui et pro terra Michaelis de Aialdo tarenos septem, granos sexdecim, denarios quinque et caponem medium, presente dicto Gaudiello et confitente predicta.

Presbiter Nicolaus de Murrone de Aversa pro terra una quartarum sexdecim arbustata vitibus latinis sita in loco ubi dicitur Cesa Longa, que fuit Nicolai Marie de Augustino vassalli dicti monasterii tarenos duos.

Antonius Cubelli de Murrone filius quondam Marii Ioannis Perfecti vassallus dicti monasterii pro bonis que (fol. 30r) fuerunt quondam Ioannis Perfecti tarenos quinque, granos sex, denarios duos et caponem medium.

Nicolaus Guttarolus de villa Pascore, pro terra una que fuit Andree Sarraoni empta per eum a Sancto Augustino de Aversa gran. quatuor, et pro terra una empta per eum a sorore Cubella Mormile sita in loco ubi dicitur dereto l'ortora granos duos.

Magister Bartholus de Pascarola pro terra Sancti Georgi prope startiam Aspri granos decem et septem.

Cubellus Iohannis de Dominico dictus Capacius vassallus dicti monasterii pro tenimento patris sui et pro terra Ostillani prope ecclesiam, et pro terra sua ad Clusam tarenos septem, granos quatuordecim et medium, dicto Cubello presente et confitente predicta.

Nobilia filia Petri Cazette heres pro medietate Nicolai de Andrea vassalla dicti monasterii pro medietate terrarum et bonorum dicti quondam Nicolai avi sui sitorum in pertinentiis dicti casalis tenetur dare anno quolibet pro redditu ipsorum bonorum dicto monasterio tarenos quatuor et gra. tria et medium et caponem unum.

Ecclesia Sancte Marie ad Paradisum de dicto casali pro terra que fuit Iohannis Basilis legata ipsi ecclesie per quondam Cubellum de Iacobella gra. undecim.

Heredes quondam Corradi de Bonabolo pro terra quondam Iohannis Basilis et fundi et terra Nicolai Torti, tarenum unum et (fol. 30v) granos tresdecim.

Maffeus de Vitale de Fracta pro fundo uno et orto et petia terre una simul coniuncto eius in dicto casali iuxta terram dicte ecclesie Sancte Marie ad Paradisum iuxta viam publicam, iuxta viam vicinalem et alios confines locatis sibi per dictum monasterium ad beneplacitum ipsius monasterii

ad annum redditum tenetur dare dicto monasterio anno quolibet tarenos decem et octo, et pro terra que fuit quondam Pascalis de Martino tarenum unum.

Antonius filius et heres quondam Iohannis de Guirrasio pro terra Marcutii de Presbitero sita prope nemus ubi dicitur ala Chiusa de Donatis gra. tria.

Nicolaus de Gamaro de dicto casali vassallus dicti monasterii pro bonis suis et Iohannis de Gamaro avi sui tenetur dare tarenos duos et caponem medium, nec non pro fundo uno et orto uno retro dictum fundum sitis in dicto casali concessis eidem Nicolao ad beneplacitum dicti monasterii tarenos duos. Nec non pro terra una sita in loco ubi dicitur Ortum Margarite de Bello granos quindecim, presente dicto Nicolao et confitente predicta.

Francesca Angelis Perfecta pro tenimento patris sui et angaria tarenum unum.

Heredes quondam Nicolai Iollani de Aversa pro terra Angeli (fol. 31r) Barbati et Margarite de Bello granos novem.

Abbas Nicolaus de Piro granos duodecim.

Angelus Pepe pro terra una ubi dicitur ala Casalina locata sibi per abbatem Franciscum ut habitaret in dicto casali tarenum unum.

Iohannutius de Adamo de Aversa pro terra Natalis de Mirtullano sita ubi dicitur ad Asprum granos decem.

Dominus Iohannes de Artellis de Neapoli, pro terris et domibus que fuerunt quondam Cubelli de Iacobella et domino Iacobo locatis sibi in vita sua tantum tarenos.

Iohannis de la Sarra de Pascarola pro terra Goielli sita ubi dicitur ali Tuzzanisi granos decem.

Marcellus de Augustino vassallus monasterii pro terra una sita in loco ubi dicitur ala Chiusa iuxta startiam Pizzulam, et pro terra alia ubi dicitur all'orto iuxta terram Iohannis Sebastiani, et pro fundo et orto uno similiter giuntis, que fuit Campisie locato sibi noviter per monasterium ut habitaret in eodem casali cum sua familia, tarenos tres et gallinam unam, presente dicto Iohanne Maiello et confitente predicta»¹⁴.

Quello che precede è il documento più diffuso che descrive i beni di Casapascata del monastero, ma è anche l'ultimo documento che cita questo luogo come abitato, in quanto circa 170 anni dopo Casapascata risultava non esistere più come villaggio e la chiesa di S. Maria al Paradiso era ridotta ad una semplice cappella rurale. Infatti nel 1535, nel volume di entrate ed uscite del monastero di S. Maria Maddalena per quell'anno, si parla delle «Rendente [rendite] del territorio del casale di Casapascate desabitato che antiquitus habitava cum vaxallis et iuribus vaxallorum pascuis pratis nemoribus terris cultis et incultis aquae aquarumque decursibus redditibus censibus et pertinentis suis omnibus, situm in pertinentiis casalis Casapuzani medium aquae lanei et cum pertinentis casalis Pascarole et aliis confinibus»¹⁵. Dal documento si ricava che la maggior parte dei possessori di appezzamenti di terreno nel territorio dell'antico casale di Casapascata sono abitanti di Pascarola e che l'unica costruzione rimasta in piedi dell'antico casale fosse la chiesa di S. Maria al Paradiso¹⁶.

Ulteriori notizie sulle vicende vissute dal beneficio ecclesiastico collegato a questa chiesa si trovano nel tomo XXX della *Collezione di scritture di regia giurisdizione* edito a Firenze nel 1776, nella memoria n. 113 intitolata *Per il duca di S. Valentino con la Mensa d'Aversa, e col Seminario di quella Diocesi* (pp. 1-90) datata Napoli 13 agosto 1770 a firma dell'avvocato Michele Maria Vecchioni, ove viene precisato che nel 1525 Francesco Seripando, barone di Casapuzzano, avendo

¹⁴ A.S.Na., *Corporazioni religiose soppresse, Monastero di S. Maria Maddalena Maggiore di Napoli*, volume 4421, foll. 23v-31r. In AMEDEO FENIELLO, *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen Âge: mutations d'un paysage rural*, École Française de Rome [Collection de l'Ecole Française de Rome, 348], Roma 2005, alle pp. 235-246 è riportato l'*Inventaire des biens du couvent de S. Maria Maddalena (a. 1364)* e si citano i foll. 4v-45 del vol. 4421; si tratta però solo di un sunto dell'inventario, sunto che per Casapascata ai nn. 23, 24 e 25 riporta solo riferimenti, rispettivamente, alla *starcia magna* (fol. 23v del doc.), alla *starcia aspra* (fol. 24r) e alla *starcia pizzola* (fol. 25r), tralasciando ogni altro riferimento a questo casale.

¹⁵ A.S.Na., *Corporazioni religiose soppresse, Monastero di S. Maria Maddalena Maggiore di Napoli*, volume 4425 I, fol. 29r.

¹⁶ *Ivi*, foll. 29v-54v.

esposto al pontefice Clemente VII «che nel suo feudo di Casapuzzano vi era una chiesa rurale sotto del titolo di S. Maria a Paradiso, chiesa che un tempo era stata parrocchia, ma che allora minacciava gran ruina» aveva ottenuto il diritto di padronato sopra tale la chiesa, essendosi offerto di restaurarla e dotare la cappellania di una congrua rendita per il cappellano che lo stesso barone otteneva il diritto di nominare.



Fig. 2 - La tomba del barone Francesco Seripando nel Duomo di Napoli.

Ultima vestigia del casale che legava il suo nome ai pascoli (*casa + pascua*), la cappella rurale di S. Maria al Paradiso, ormai ridotta ad un rudere, fu abbattuta negli anni '80 del secolo scorso per far posto all'impianto di depurazione dei Regi Lagni¹⁷.

¹⁷ Cfr: GIACINTO LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, [Paesi e uomini nel tempo, 15] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1999, p. 66; CAN. ALESSANDRO LAMPITELLI, *Casapuzzano. La sua storia e la nostra origine*, S. Arpino 1986, p. 89.

SUL FEUDO DI GRUMO DEI PRINCIPI DI TOCCO DI MONTEMILETTO

BRUNO D'ERRICO

Solo da poco tempo ho letto il libro di Michèle Benaiteau, *Vassalli e cittadini. La signoria rurale nel Regno di Napoli attraverso lo studio dei feudi dei Tocco di Montemiletto (XI-XVIII secolo)*, pubblicato da Edipuglia di Bari nell'ormai lontano 1997¹. Attraverso lo studio della documentazione superstite della antica famiglia dei Tocco di Montemiletto, signori feudali di diverse località del Meridione, ed in particolare della documentazione riferita ai loro feudi dell'antica provincia di Principato Ultra, ossia Apice, oggi comune in provincia di Benevento, Montemiletto, Montaperto, Montefalcione, Serra (oggi Pratola Serra) e Manocalzati, oggi comuni, o frazioni, in provincia di Avellino, l'autrice fornisce un quadro di conoscenza davvero notevole sulle dinamiche della signoria feudale nelle aree rurali del Meridione d'Italia, a partire dalla sua formazione, tra l'XI ed il XII secolo. La Benaiteau ripercorre quindi l'evoluzione della feudalità, tra il XIII ed il XV secolo, basandosi ovviamente su studi generali, non essendoci pervenuta documentazione dall'archivio dei Tocco per questo periodo che potesse fornire informazioni su questo tema, per giungere quindi al XVI secolo quando la documentazione superstite dello Stato napoletano oltre che dell'archivio dei Tocco comincia a somministrare dati e testimonianze che fanno intravedere al lettore le movenze dell'offensiva baronale nei confronti delle comunità locali, a partire dalla metà del secolo per arrivare alla svolta drammatica del 1647 ed all'ancora più drammatica tragedia della peste del 1656. Il libro, nella sua parte più corposa, quella finale, traccia quindi un assai ben documentato profilo dell'evoluzione della rendita feudale dei Tocco nei loro possedimenti nel Principato Ultra nel corso del Settecento.

L'opera della studiosa francese, ormai da anni qui in Italia, mi è apparsa davvero notevole, per l'abilità della ricostruzione delle problematiche trattate e per la chiarezza dell'esposizione. Un'unica cosa non "perdono" all'autrice: aver posto Grumo, già feudo dei Tocco principi di Montemiletto, in provincia di Caserta², quando dovrebbe essere facilmente verificabile, anche per uno studioso straniero, che "quella" Grumo corrisponde oggi al comune di Grumo Nevano, in provincia di Napoli, anzi oggi nella Città metropolitana di Napoli. Ci tengo a precisare "quella" Grumo perché, come ho già avuto modo di segnalare altrove³, un'altra Grumo è esistita nell'antica provincia di Terra di Lavoro (alla quale provincia almeno fino al 1808 appartenne Grumo, oggi Grumo Nevano), ed è documentata per almeno sei secoli, tra il XII ed il XVIII: Grumo, detta anche Grimi, anticamente casale di Capua, situata nei pressi di Marcianise⁴.

¹ In verità avevo acquistato il volume già da diversi anni, ma lo avevo messo da parte una volta verificato che il feudo di Grumo dei Tocco (oggi Grumo Nevano, il mio paese) non faceva parte del campo di indagine dell'autrice.

² Michèle Benaiteau, *Vassalli e cittadini. La signoria rurale nel Regno di Napoli attraverso lo studio dei feudi dei Tocco di Montemiletto (XI-XVIII secolo)*, Edipuglia, Bari 1997, p. 222 e n. 57 a p. 251.

³ Bruno D'Errico, *Grumo, casale di Napoli, ed i suoi feudatari al tempo dei sovrani angioini*, in «Rassegna storica dei comuni», XXXVIII (n.s.), n. 176-181 (gennaio-dicembre 2013), pp. 19-43, alla p. 21.

⁴ La più antica citazione di Grumo/Grimi risalirebbe all'anno 1113, quando tale località viene segnalata come facente parte della diocesi di Caserta, con la chiesa di S. Vito: Alessandro de Meo, *Annali critico diplomatici del regno di Napoli della mezzana età*, tomo IX, Napoli 1804, p. 192. Nel 1326 vi risulta presente una chiesa dedicata a S. Massimo: *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di Mauro Inguanez, Leone Mattei-Cerasoli, Pietro Sella, Città del Vaticano, 1942, p. 225 (in diocesi di Caserta, in *archipresbiteratu terre Lanei*). Nel XVI secolo la terra di Grumo/Grimi risultava essere passata dalla famiglia Herrera al monastero di S. Maria di Piedigrotta di Napoli (Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Corporazioni religiose soppresse, vol. 2896, *Ricevuta eredità Errera per il feudo di Grumo*). Al riguardo si veda la successiva nota 6. Da questo monastero il feudo, ormai da tempo disabitato, sarebbe passato a Nicola

In verità bisogna però sottolineare, a scusante della studiosa francese, che anche qualche studioso italiano che si è trovato a trattare di questa seconda Grumo (Grimi per intenderci) è finito per confondersi, identificandola con l'attuale Grumo Nevano. Così, ad esempio, dei due ponti sostituiti nel XVI secolo da un unico manufatto ancora oggi esistente sui Regi Lagni (antico fiume Clanio, oggi ridotto a canale/fogna a cielo aperto), seppure non nella fattura originale, conosciuto come Ponte Rotto, che erano denominati uno ponte di Casapuzzano e l'altro ponte di Grumo, è stato ritenuto che quest'ultimo vada identificato con il ponte di Grumo Nevano⁵: il ché avrebbe dovuto apparire strano anche a chi così l'ha individuato, stante la distanza ed i centri abitanti intercorrenti tra quel manufatto e Grumo Nevano. Ovviamente la Grumo del ponte in questione è l'antico casale di Capua con questo nome, che appunto presso questo ponte sorgeva. Gli esempi non finiscono qui, perché anche chi cataloga la documentazione delle antiche magistrature napoletane e dovrebbe fornire un valido sussidio agli studiosi nelle loro ricerche, specie per dipanare dubbi di tal fatta, si trova a volte, inopinatamente, ad accrescere la confusione invece di risolverla. Così tra le banche dati on line dell'Archivio di Stato di Napoli ritroviamo trascritto un documento in cui la località Grumo ivi citata viene individuata nell'attuale Grumo Nevano, quando invece si tratta dell'antica Grimi⁶. Tutto questo, senza voler tacere la confusione che ingenera Giancarlo Bova, il quale nella sua ricostruzione documentaria dei casali di Capua, tra i quali Grumo, nel trattare di quest'ultimo⁷ confonde riferimenti documentari di questa antico centro abitato con quelli di Grumo, casale di Napoli, senza porsi minimamente il problema, ad esempio, che forse la chiesa di S. Tammaro si trovava in quest'ultimo insediamento, ma anzi creando ulteriore confusione, poiché inserisce nel territorio di Grumo di Capua la località *ad Nivanum*, suggerendo quasi una sorta di vicendevole sovrapposizione tra le due Grumo e, perché no, anche tra il casale di Nevano di Napoli e la località (probabilmente sempre solo campestre) di Nevano presso Marcianise⁸.

Riario nel 1714 (ASNa, Refute dei quinternioni, vol. 213, ff. 292-296) ed infine a Nicola Caracciolo nel 1774 (ASNa, Intestazioni feudali, vol. 115 f. 1935).

⁵ Giuseppe Fiengo, *I Regi Lagni e la bonifica della Campania Felix durante il vicereame spagnolo*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1988: si veda l'indice dei luoghi alla p. 156.

⁶ Regia Camera della Sommaria, Cancelleria, Partium, vol. 75 (1508), inventario, «fol. 135t. Madamma Filionna della Valle, tassata per li feudi di Faucziano et Pastorano per il detto donativo ducati 12.1., benché importaria più, stante la tassa antica é di ducati 51 et grana 16, bensì in ditta tassa andavano compresi li seguenti: a madamma Ioannella de Montibus per lo feudo di Castinova ducati 4.1.6, al capitano Gallero per lo feudo de Grumo quale al presente se possede per l'ecclesia di Santa Maria de Piedigrotta ducati 5.3.5 1/2, da Battista di Raynaldo per lo feudo nominato deli Franchi posto in le pertinentie de Calvi ducati 3.1, da Lanzalao Mormile per la terza parte del feudo di Fauciano ducati 4.2.10 da Petruzzo Gargano, della terza parte del feudo predetto di Fauciano ducati 4.2.10»; nell'indice dei nomi di luogo in coda è riportato Grumo Nevano.

⁷ Giancarlo Bova. *Civiltà di Terra di Lavoro. Gli stanziamenti ebraici tra antichità e medioevo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2007, pp. 373-375, *La villa Grumi. I Siriaci*. Primo a segnalare tale confusione documentaria in Bova, Giovanni Reccia, *Topografonomastica e descrizioni geocartografiche dei casali atellano-napoletani di Grumo e Nevano*, Istituto Geografico Militare, Firenze 2009, p. 39 nota 107.

⁸ Più recentemente Bova è ritornato sull'argomento (Giancarlo Bova, *Le più antiche leggende di Capua e del suo territorio*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2011, pp. 163-166: *A proposito di Grumo presso Marcianise*), senza avvisare alcuna critica ma, semplicemente, per precisare di aver «scritto chiaramente in un [suo] lavoro che essa [Grumo di Capua] è «sita immediatamente ad est di Campocipro», cioè presso il ponte Foglia sui Lagni, a sud est di Marcianise. Per tale motivo essa non può essere confusa con Grumo Nevano ..» (ivi, p. 163) e di aver inserito il riferimento documentario a Grumo di Napoli «anche se consapevol[e] che avre[bbe] potuto ingenerare qualche equivoco, in quanto rit[iene] possibile una comunanza di interessi, durante il Medioevo, dei centri di Grumo presso Marcianise e di Grumo Nevano presso Frattamaggiore» (ivi, p. 166). Peccato che quel riferimento documentario, senza alcuna ulteriore indicazione, non poteva che ingenerare confusione. Insomma Bova non poteva sbagliare ... però gli è successo!

Ma, per tornare al libro della Benaiteau, alla quale ovviamente va tutto il mio apprezzamento, vi è da dire che l'autrice, per il feudo di Grumo dei Tocco di Montemiletto, ricorda, in due punti della sua opera, che la documentazione inerente questo feudo era stata oggetto di studio da parte di Aurelio Lepre⁹. Mi sono procurato l'opera del Lepre ed ho trovato che lo spazio dedicato al feudo di Grumo dei Tocco consiste in meno di una paginetta. Ma, nonostante questo, su questa paginetta vi sono alcune considerazioni da fare e, pertanto, trascrivo interamente il brano.

Un'altra importante serie continua di dati è fornita dalle carte dell'Archivio dei Tocco di Montemiletto, che in Terra di Lavoro possedevano il feudo di Grumo [cita in nota: ASN (ossia Archivio di Stato di Napoli), Archivio privato Tocco di Montemiletto, VII, ff. 1-23.]. Essa consente di misurare l'andamento delle rendite per l'intero Settecento, pur con una grossa lacuna dal 1717 al 1742. Poiché quelle provenienti dai diritti giurisdizionali, peraltro non elevate, rimasero sostanzialmente immutate per tutto il periodo, riportiamo qui soltanto quelle derivanti dall'incremento della rendita agraria, che si ebbe sia in senso assoluto, sia in senso percentuale (data la stazionarietà delle altre). A Grumo nella seconda metà del Settecento essa crebbe in misura maggiore del prezzo del grano, come appare dal confronto dei rispettivi indici:

	Prezzo del grano	Affitti delle terre
	Indice	Indice
1741-1750	100	100
1751-1760	105,31	123,41
1761-1770	127,80	127,58
1771-1780	117,65	134,57
1781-1790	142,34	183,75
1791-1800	189,71	225,38

È possibile che nella seconda metà del secolo sia stato recuperato un certo ritardo, che si era avuto nei primi cinquant'anni rispetto all'andamento degli affitti in altre zone.

Affitti delle starze di Grumo (in ducati)

1662	687,03	1707	845,36	1755-1757	1013,77
1696	764,20	1708	845,35	1758-1760	1012,60
1701	817,51	1709-1712	844,28	1761-1765	1047,96
1702	820,86	1713-1716	839,47	1766-1779	1105,43
1704	812,87	1743	806,63	1780-1787	1509,36
1705	834,44	1744-1751	821,40	1788-1795	1851,30
1706	845,45	1752-1754	882,55	1796-1798	2228,72

10

Come si vede uno studio decisamente conciso, ma ciononostante non privo di errori.

In primo luogo: cos'è quella citazione? Non mi risulta che l'archivio privato di Tocco di Montemiletto sia catalogato con una numezione in cifre romane. Ed in effetti come è facile controllare sull'inventario a stampa di tale fondo dell'Archivio di Stato di Napoli, il materiale è

⁹ Michèle Benaiteau, *Vassalli e cittadini ...* cit.: (nota 1 a p. 117) «Nella documentazione dell'archivio [della Casa di Tocco] s'incontrano altri gruppi consistenti documentazione: quella del feudo di Grumo studiata da A. Lepre (in *Terra di Lavoro nell'età moderna*, Guida editori, Napoli, 1978)»; (nota 14 a p. 222) «A. Lepre, *Terra di Lavoro nell'età moderna*, Guida editori, Napoli, 1978, pp. 56-57 cita la contabilità della casa Tocco per questo feudo [di Grumo]».

¹⁰ Aurelio Lepre, *Terra di Lavoro nell'età moderna*, Guida editori, Napoli, 1978, p. 56 (la p. 57 non tratta di Grumo).

raccolto in “buste” numerate da 1 a 229¹¹. Si tratta quindi solo di una erronea indicazione e VII sta per 7? Avrebbe potuto essere, ma non è così perché la busta n. 7, come da inventario, contiene i documenti dal n. 258 al n. 295 e non i ff. (fogli) 1-23, e, comunque si tratta di documenti in pergamena che con il feudo di Grumo non hanno niente a che vedere.

Si potrebbe pensare che il prof. Lepre con il proprio gruppo di collaboratori¹² abbia compiuto le proprie ricerche quando l'archivio di Tocco di Montemiletto forse non era ancora ordinato e munito, eventualmente, di una nuova numerazione. Ma, a meno che tali ricerche non siano state compiute molti anni prima della pubblicazione del volume, avvenuta nel 1978, ossia lo stesso anno della pubblicazione dell'inventario dell'archivio di Tocco, almeno quattro anni prima di questa data l'ordinamento dell'archivio di Tocco era identico a quello attuale. Ciò lo possiamo ricavare dalla tesi di laurea in Storia economica di Marianonietta Bilancio, *Crescita demografica e sviluppo economico in un centro rurale del Napoletano (Grumo dal 1700 al 1815)*, discussa nell'a.a. 1974-75 presso l'Università di Napoli (all'epoca non ancora Federico II) che ha avuto come argomento il feudo di Grumo dei Tocco di Montemiletto e come fonte documentaria principale per tale studio ovviamente l'archivio di Tocco. In effetti nella tesi della Bilancio l'archivio di Tocco viene citato secondo l'attuale ordinamento, così come lo cita la professoressa Benaiteau nella sua opera. Quindi un primo dato erroneo o comunque incomprensibile.

In secondo luogo: nelle carte dell'archivio di Tocco riferite al feudo di Grumo secondo Lepre esisterebbe una grossa lacuna dal 1717 al 1742, che non consentirebbe la ricostruzione della rendita feudale per l'intero Settecento. Si tratta di una grossolana inesattezza. Non esiste alcuna lacuna documentaria tra le carte del feudo di Grumo per il periodo indicato ed, anzi, anch'io negli anni passati avevo compiuto approfondite ricerche sulle carte del feudo di Grumo dei Tocco, ricerche non completate, ma interrotte proprio all'anno di amministrazione 1° settembre 1741 – 31 agosto 1742, dopo aver esaminato tutti i conti del feudo per il periodo ininterrotto 1700-1742. In realtà lacunoso risulta quindi essere stato lo studio portato avanti sul feudo di Grumo nell'ambito della ricerca diretta dal prof. Lepre. Ma, a questo punto, per poter meglio spiegare ciò di cui sto parlando, puntualizzando lo stesso significato dei dati riportati da Lepre e dando conto infine di una erronea conclusione ricavata da tali dati da questo studioso, mi sembra opportuno fornire alcuni chiarimenti circa la consistenza patrimoniale del feudo di Grumo e le fonti di entrata dei Tocco da tale feudo.

Carlo di Tocco, principe di Montemiletto¹³ acquistò il feudo di Grumo l'8 giugno 1641, per atto del notaio Pietro Oliva di Napoli, da Andrea Gonzaga¹⁴. Seppur succintamente nell'atto sono elencati i

¹¹ *Archivio privato di Tocco di Montemiletto. Inventario*, a cura di Antonio Allocati, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVII, Roma 1978.

¹² Nella pagina seguente il frontespizio del volume *Terra di Lavoro nell'età moderna*, è indicato che il lavoro è stato compiuto e pubblicato con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nell'ambito della ricerca *Strutture economiche e sociali di Terra di Lavoro dal secolo XVII al secolo XIX*, diretta dal prof. Aurelio Lepre e vengono riportati i nominativi di nove collaboratori.

¹³ Sui Tocco di Montemiletto, oltre lo studio della Benaiteau può essere consultato Valeria Del Vasto, *Baroni nel tempo. I Tocco di Montemiletto dal XVI al XVIII secolo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, più concentrato però sugli aspetti familiari e sociali che sulle vicende economico-politiche della famiglia.

¹⁴ Principe del Sacro Romano Impero, conte di S. Paolo in Capitanata, Andrea Gonzaga, figlio di Ferrante e di Vittoria Doria, apparteneva al ramo dei duchi di Guastalla che si era insediato nel regno di Napoli nel XVI secolo: cfr. Saverio Russo, *I Gonzaga di Guastalla feudatari in Capitanata*, in *Territori, poteri, rappresentazioni nell'Italia di età moderna, Studi in onore di Angelo Massafra*, Edipuglia, Bari 2012, pp. 113-125. Un breve profilo biografico dello stesso in Amedeo Miceli di Serradileo, *Una congiura napoletana nel 1648 a favore del principe di Condè*, in «Archivio storico per le province meridionali», CXX (2002), pp. 101-112, alla n. 8 a p. 103. Secondo il Miceli, che cita Pompeo Litta, *Famiglie celebri italiane*, Milano 1835, Andrea Gonzaga sarebbe morto nel 1686; Russo (p. 122), lo ritiene morto probabilmente nei primi anni Cinquanta del XVII secolo; io penso che lo si possa identificare in quel D. Andrea Gonzaga morto durante la peste del 1656 a Napoli citato in Salvatore de Renzi, *Napoli nell'anno 1656 ovvero documenti della pestilenza che desolò Napoli nell'anno 1656, preceduti dalla storia di quella tremenda sventura*, Napoli 1867, p. 284.

“corpi” di entrata ed il patrimonio del feudo: oltre alla mastrodattia della giurisdizione feudale, «il forno, il centimolo, diversi censi ascendente alla somma d’annui ducati 83.2.17, il giardino dietro il palazzo, un altro giardino murato, il reale della vendita del vino, il scannaggio, tredici botteghe inclusa in esse la bottega vicino lo forno, le due starze ed uno palazzo grande»¹⁵.

Dopo aver acquistato dalla regia corte lo *jus panizandi*, ossia il diritto proibitivo di tenere il forno nel casale e, dopo lunga controversia con l’università di Grumo¹⁶, aver raggiunto l’accordo con l’amministrazione cittadina di concedere tale diritto all’università ad un canone annuo di 100 ducati, cifra che sarebbe rimasta immutata fino all’abolizione della feudalità nel 1806, il principe si diede ad accrescere i suoi cespiti nel casale. Il 5 gennaio 1644, ad esempio, abbiamo notizia che acquistò da Lorenzo, Aniello, Domenico, Andrea e Mattia Russo, padre e figli del Casale di Frattamaggiore, un appezzamento di terreno di circa tre moggia, situato in territorio di Grumo, al confine con Frattamaggiore, nel luogo conosciuto (a Frattamaggiore) come *Campo di Grummo*, per il prezzo di 600 ducati¹⁷. Nel giro di circa tre mesi, nello stesso luogo, ora denominato *Belvedere*, sorgeva una nuova taverna, con annesso giardino, pronti a produrre ulteriore reddito per il feudatario¹⁸.



Fig. 1 - Lo stemma della famiglia di Tocco principi di Montemiletto sul pavimento della navata della chiesa di Santa Caterina di Grumo Nevano.

¹⁵ ASNa, Notai XVII secolo, n. 190, notaio Pietro Oliva di Napoli, prot. n. 13 (1640-1642), ff. 325-336.

¹⁶ ASNa, Archivio privato di Tocco di Montemiletto (APTM), b. 137, 1/25, Scritture diverse per la lite tra l’università di Grumo e il principe di Montemiletto per lo *jus panizandi* (1629-1647); idem, 2/5, Scritture che riguardano lo *jus panizandi* di Grumo, ottenuto dal principe di Montemiletto (1641-1647).

¹⁷ ASNa, APTM, b. 137, 2/11.

¹⁸ ASNa, APTM, b. 137, 2/6. La “fabbrica” fu eseguita da mastro Giuseppe Fontanella. Le misure della stessa furono rilevate il 26 marzo 1644 dall’ingegnere Natale Longo.

Tra le maggiori fonti di entrata del feudo vi erano “le due starze”¹⁹, ossia i campi coltivati. Alla metà del ‘600 l’agricoltura a Grumo, così come nel territorio della città di Napoli, viveva una condizione di particolare sviluppo rispetto a quella delle altre zone del regno. Qui oramai da tempo non esistevano più boschi o campi incolti, così come le terre comuni o demani feudali sui quali esercitare usi civici: le terre feudali erano tutte chiuse con “difese” e concesse in fitto, suddivise in piccoli appezzamenti, dietro la corresponsione di canoni in denaro²⁰. Altrove i territori, caratterizzati pure dalla presenza di rilievi, erano punteggiati di terre incolte, sfruttate di solito per la pastorizia, contrassegnati dalla presenza di più o meno estese zone boschive ed i canoni di fitto agricoli erano solitamente contraddistinti dalla corresponsione di una quota parte del frutto della coltivazione (terraggi), di solito grano od altro frumento. All’agricoltura estensiva delle grandi masserie cerealicole della Puglia si contrapponeva lo sfruttamento intensivo dei piccoli appezzamenti di terreno presi in fitto dai coltivatori del napoletano.

A Grumo il feudatario non aveva il monopolio della terra: su una estensione di territori agricoli del casale (tra campi, orti e giardini con alberi da frutta) calcolata in complessivi 478 moggi dobbiamo pensare che i principi di Montemiletto ne possedevano circa la quarta parte²¹, ma, ovviamente, a differenza degli altri privati, la forza del feudatario rispetto ai propri fittavoli era ben diversa: il principe aveva la giurisdizione sui suoi vassalli e poteva anche far incarcerare dai suoi “algozini” un fittavolo moroso.

Il paesaggio agrario grumese era contrassegnato dal sistema seminativo-arborato, tipico del territorio a nord di Napoli ed in particolare della zona aversana, ossia da campi dedicati alla coltivazione dei seminativi intercalati da filari di pioppi destinati a sostegno vivo della vite coltivata. In questo contesto ritroviamo le due starze, ovvero i due appezzamenti di terreno di una certa consistenza, elencate tra i corpi feudali di Grumo in un documento del 1696²² e che erano indicate con la denominazione di “Starza grande” e “Starza piccola”. La prima, come dal suo stesso nome, di maggiore consistenza, si estendeva dalle mura delle prime abitazioni a sud del Casale e, costeggiata dalle strade anticamente denominate di Arzano o di Napoli, ad ovest, e Sepano, ad est, giungeva fin quasi al territorio del casale di Arzano. La seconda di minore estensione, come dal nome, era situata tra la cosiddetta via Cupa, ossia via S. Domenico, e la via di Arzano o di Napoli. Nel marzo 1656 il principe fece misurare le due starze dall’agrimensore Baldassarre Crispino il quale ritrovò la Starza piccola, sita «sotto li beni di Santa Chiara», «alla misura della Città di Napoli» della estensione di moggia 16, quarte 8 e nona 1½, ossia quasi 17 moggi, suddivisa tra sette fittavoli i quali corrispondevano un canone annuo di 7 ducati per moggio, con una rendita complessiva di ducati 117,68, mentre la Starza grande, della estensione di moggia 93, quarte 2 e quinte 2, suddivisa tra quarantaquattro fittavoli rendeva, per lo stesso canone annuo, un importo complessivo di ducati 659,63 che, sommati al fitto della Starza piccola, comportavano una rendita annua per il feudatario di 777,31 ducati²³.

Vi è però da sottolineare che questi dati si riferiscono a pochi mesi prima che scoppiasse la grande peste che colpì duramente il regno di Napoli²⁴. Dopo questo avvenimento epocale, «si assistette ad

¹⁹ «”starze”, piantagioni chiuse e ben difese»: Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, editore Laterza, Bari, 1982, p. 229.

²⁰ Michèle Benaiteau, *Vassalli e cittadini ...* cit., p. 288, nel riferirsi ai feudi dei Tocco nella provincia di Principato Ultra, registra che «le terre della riserva signorile erano gestite tramite la piccola e media conduzione che era caratteristica della provincia del Principato e della Campania in generale».

²¹ Ho preso a riferimento l’estensione dei terreni di Grumo come riportata in ASNa, Registro della contribuzione fondiaria della Comune di Grumo (1807), raffrontata ai possedimenti fondiari dei Tocco a Grumo intorno alla metà del ‘600.

²² ASNa, APTM, b. 137, 3/1, Nota delle rendite del Casale di Grumo con i documenti degli affitti (1696).

²³ ASNa, APTM, b. 137, fs. 1/19, Misura di terre affittate, doc. 2 e doc. 3.

²⁴ Stranamente, stando alla registrazioni del parroco della Parrocchia di San Tammaro di Grumo, questo casale non sarebbe stato particolarmente colpito dall’epidemia: nel 1656 vi sono registrati “solo” 17 morti, rispetto ad una media di 9 morti all’anno nel sessennio precedente (1650-1655) e ad un picco di 20 morti nel

un crollo vero e proprio dei redditi feudali, generale nel Regno e duraturo. La ripresa economica delle campagne si avvertì probabilmente già dalla fine del secolo ma la rendita feudale non si riprese tanto presto e si riavviò progressivamente solo nel primo decennio del secolo successivo»²⁵. In un documento del 1658 l'agrimensore Francesco Niglio rilascia una dichiarazione circa la misurazione di sedici appezzamenti di terreno di proprietà del principe a Grumo, per un totale complessivo di poco meno di ventinove moggi, suddivisi tra quattordici fittavoli, per canoni annui differenti: due appezzamenti per il canone annuo di 3,75 ducati al moggio; otto per 4 ducati; due per 4,40 ducati; uno per 4,50 ducati e tre per 5 ducati annui al moggio²⁶. Il documento non ci consente di capire se queste fossero le sole terre affittate quell'anno nelle starze dei Tocco a Grumo, ma già il solo dato del crollo del prezzo degli affitti dei poderi ci fornisce una chiara dimostrazione delle conseguenze della peste sulla rendita agraria del principe in quel feudo.

Pochi anni dopo, nel 1662, un altro agrimensore, Antonio Amoruso di Secondigliano, procedeva alla misurazione della Starza piccola (la starzella), ritrovandola della estensione di moggi 16, quarte 9, none 6 e quinta 1, suddivisa tra sei "parsonali", mentre la Starza grande risultava di moggi 93, quarte 3, none 2 e quinta 1, suddivisa tra trentanove fittavoli. «Le partite della Starza grande (...) unite insieme con la piccola sono moya cento et dieci, quarte due, none otto e quinte due»²⁷. A dimostrazione, però, che il prezzo degli affitti era praticamente già ritornato al livello di quelli precedenti alla peste, è il fatto che Antonio Amoruso inserisce nella misurazione un duplice "apprezzo" dei fitti dei fondi: a ducati 6,5 al moggio, che avrebbe comportato una rendita nominale complessiva di circa 717 ducati annui, e a ducati 7 al moggio per una rendita di circa 777 ducati annui. La duplice valutazione è data dal fatto che gli affitti effettivi risultavano allora a 6,5 ducati al moggio, mentre il principe si aspettava forse di "spuntare" il prezzo migliore di 7 ducati nelle aste che si sarebbero svolte probabilmente di lì a poco.

Il dato riportato da Lepre riferito all'affitto complessivo delle due starze nel 1662 (d. 687,03) è in realtà incompleto, perché corrisponde ai fitti incassati dall'amministratore del feudo solo fino ad una certa data, restando un certo importo ancora non riscosso²⁸.

Vi è da precisare, poi, che l'affitto dei terreni delle starze si riferiva ai soli campi, la parte inferiore, affitti "di sotto", mentre il ricavato della parte "superiore", gli alberi (oltre agli olmi, dai quali ricavare fascine, anche i gelsi, le cui foglie erano utilizzate nella bachicoltura) nonché il frutto delle viti, il vino, rimaneva a beneficio del feudatario.

Abbiamo poi notizia che le starze date in fitto a 39 "parsonari" nell'anno agrario 1681-1682, rendevano ducati 771,45²⁹. Nel 1696, invece, il dato era leggermente calato a 764,20³⁰. Nel 1700-1701, quando inizia la serie dei conti degli erari e amministratori del feudo che ci è pervenuta³¹, che prosegue praticamente ininterrotta fino al 1798, gli affitti delle starze erano al canone di ducati 7,50 al moggio e i fitti della Starza grande rendevano 686,03½ ducati, mentre quelli della Starza piccola

1649: cfr. Archivio della basilica di S. Tammaro Vescovo di Grumo Nevano (ABSTG), *Liber primus defunctorum incoeptus ab anno 1600 (ad annum 1662)*. Nel vicino casale di Sant'Arpino nel 1656 sono registrati 35 defunti dei quali 26 morti *ex peste*, oltre ad un altro detto morto *ex contagio*, a fronte di una media di 13 morti all'anno nel sessennio 1650-1655 e ad un picco di 31 morti nell'anno 1649: cfr. Archivio della Parrocchia di S. Elpidio Vescovo di Sant'Arpino, *Libro dei defunti (1648-1664)*.

²⁵ Michèle Benaiteau, *Vassalli e cittadini ... cit.*, p. 255.

²⁶ ASNa, APTM, b. 137, fs. 1/19, Misura di terre affittate, doc. 1.

²⁷ Ivi, doc. 5.

²⁸ ASNa, APTM, b. 137, fs. 2/1, conti dell'amministrazione di Gio. Pietro Gasparrino delle entrate di Grumo. Il dato che risulta a me è di ducati 686,58 effettivamente riscossi e si riferisce al 13 settembre 1662, mentre la somma complessiva da riscuotere, a 6,5 ducati al moggio doveva essere, come sopra detto, di circa 717 ducati: cfr. ASNa, APTM, b. 137, fs. 2/2, dove però il riferimento al costo del fitto per moggio è al bilancio di amministrazione del feudo del 1662/1663.

²⁹ ASNa, APTM, b. 137, fs. 2/27

³⁰ Cfr. il documento citato nella nota 22.

³¹ ASNa, APTM, bb. da 139 a 157. Manca il solo conto del 1702-1703.

129,02½ per complessivi 815,06 ducati³². L'anno successivo, 1701-1702, la Starza grande rendeva una somma leggermente superiore, ossia ducati 691,66½ che, fermo restando il ricavato della Starza piccola, portava a ducati 820,69 il reddito complessivo dei campi coltivati del feudo³³. Nel 1703-1704 ritroviamo precisato dall'erario che gli affitti della Starza grande rendevano ducati 683,59½, «alla ragione di d. 7,50 il moio, a d. 7,80 il moio e d. 7,75 il moio», mentre quelli della Starza piccola ducati 129,02½ «a ragione di d. 7,50 il moio fuorché Filippo Reccia e Francesco Regnante a ragione di d. 8 il moio», per complessivi ducati 812,62, quindi con un calo complessivo della rendita³⁴. L'andamento altalenante della rendita complessiva delle starze sembra essere collegata, quindi, alla differenza di prezzo a moggio da pagare ottenuto dai fittavoli. Dopo l'annata agraria 1707-1708, quando il prezzo a moggio del fitto dei terreni si stabilizza e, come vedremo, per un lungo periodo sugli 8 ducati, viene fuori una diminuzione via via più consistente della rendita delle starze. Nel 1707-1708 il ricavato dell'affitto della Starza grande risultava ridotto rispetto all'anno precedente (era stato di ducati 709,76½ nel 1706-1707)³⁵ «per escomputo di d. uno e grana otto a Gennaro di Iorio per minore estensione del territorio a lui fittato»: quell'anno il ricavato dalla Starza grande fu di ducati 708,68½, mentre per la Starza piccola fu di ducati 135,60, per un totale complessivo di ducati 844,28½³⁶. Da notare che la rendita della Starza piccola rimase bloccata su questo importo almeno fino all'anno 1742, per il fitto a moggio di 8 ducati annui. Quella che andò a diminuire fu la rendita della Starza grande e dai conti del 1713-1714 è finalmente chiarito il motivo. In quell'anno l'erario del feudo, Francesco Cirillo, dichiarava di aver riscosso dagli «Eredi di Ottavio Gervasio sei partite dedottone ducati 1,20 per il prezzo del territorio censuato a Giovanni Rezza»³⁷. In effetti la riduzione dell'estensione della Starza grande, che sarebbe passata da circa 94 moggi nel 1656 a poco meno di 80 moggi nel 1807³⁸, fu dovuta al fatto che piccole estensioni della Starza grande, al confine delle mura del casale, sarebbero state via via concesse in censo, ossia dietro la corresponsione di un canone annuo irredimibile, cioè perpetuo, a cittadini del Casale che avrebbero provveduto a costruirvi le loro case di abitazione, dando vita a quello che potremmo definire il «quartiere dei censi», di nuova espansione urbana del casale di Grumo, almeno dalla metà del '600.

Infatti tutta la zona di Grumo compresa tra le strade anticamente denominate strada di Arzano o di Napoli (oggi Corso Garibaldi), strada di Pantano o di Frattamaggiore (oggi via Roma) e la strada dei Censi nuovi (poi strada Sambuci, oggi via Principe di Piemonte) conobbe il suo sviluppo proprio a partire dalla metà del '600 attraverso la concessione da parte dei feudatari di piccole estensioni di terreno, dette censi, perché concesse appunto in censo. E di questo sviluppo l'antico nome delle strade di quel rione del Casale di Grumo, via via sviluppatosi, ce ne danno una conferma. Infatti dalla metà del XVII secolo si comincia a citare una strada di Piazza Nuova³⁹ (oggi via Raffaele Chiacchio); agli inizi del '700 la strada del Limitone, che conduceva all'interno della Starza grande (oggi via Enrico Toti) e la strada dei Censi (poi strada Grotta⁴⁰, oggi via Cesare Battisti)⁴¹.

³² ASNa, APTM, b. 139, fs. 7, Conto dell'erario Giulio Freda (1700-1701).

³³ ASNa, APTM, b. 139, fs. 8, Conto dell'erario Giulio Freda (1701-1702).

³⁴ ASNa, APTM, b. 139, fs. 9, Conto dell'erario Giulio Freda (1703-1704).

³⁵ ASNa, APTM, b. 139, fs. 12, Conto dell'erario Giulio Freda (1706-1707).

³⁶ ASNa, APTM, b. 139, fs. 13 (IV), Conto dell'agente Francesco Cirillo (1707-1708).

³⁷ ASNa, APTM, b. 140, fs. 18, Conto dell'agente Francesco Cirillo (1713-1714).

³⁸ ASNa, Registro della contribuzione fondiaria della Comune di Grumo (1807), suddivisa in due partite una di moggi 7,720 e l'altra di 72 moggi.

³⁹ ABSTG, *Liber primus defunctorum incoeptus ab anno 1600 (ad annum 1662)*, anno 1649, in *platea Casali novi*, p. 89.

⁴⁰ Sugli antichi nomi delle strade mutati nell'800, in particolare strada dei Censi e strada dei Censi nuovi, cfr.: ASNa, APTM, b. 138, fs. 4/4 (IV): (anno 1815).

⁴¹ Non condivido l'opinione di Maria Antonietta Bilancio, *Crescita demografica e sviluppo economico in un centro rurale del Napoletano (Grumo dal 1700 al 1815)*, Tesi di laurea in Storia Economica, Università di

Intorno alla metà del '700 la rendita delle terre del feudo di Grumo, che ebbe un andamento calante almeno fino al 1742, riprese a salire. Il canone annuo a moggio sarebbe passato a 9 ducati nel 1755, a 11 nel 1765, a 14 nel 1785 ed infine a 18 nel 1795⁴². Sono questi sostanzialmente i dati che hanno fatto scrivere a Lepre: «A Grumo nella seconda metà del Settecento [la rendita agraria] crebbe in misura maggiore del prezzo del grano (...) È possibile che nella seconda metà del secolo sia stato recuperato un certo ritardo, che si era avuto nei primi cinquant'anni rispetto all'andamento degli affitti in altre zone»⁴³.

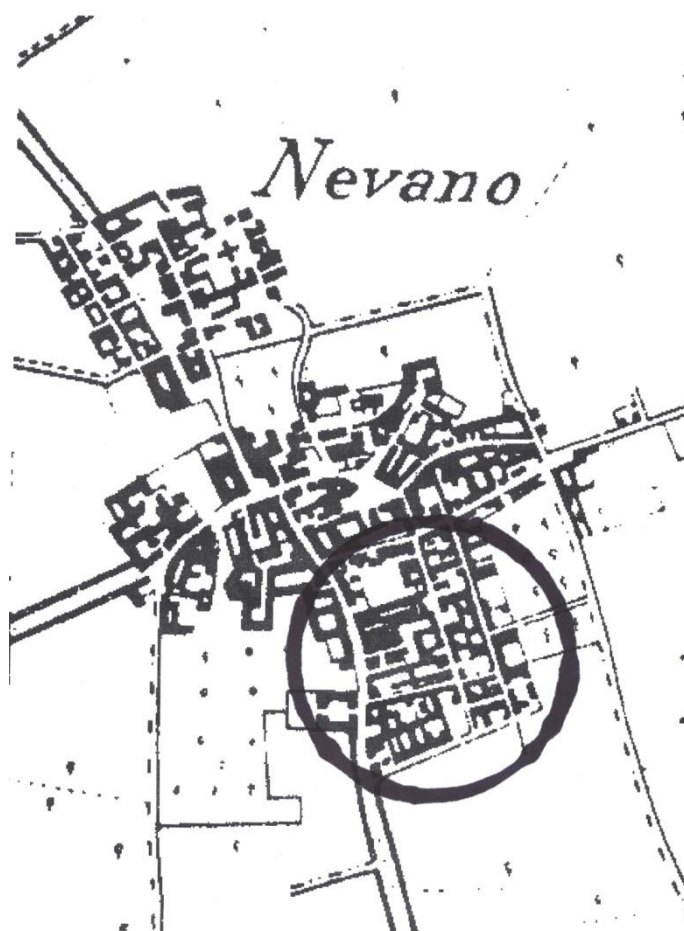


Fig. 2 - Grumo Nevano da una piantina topografica del 1817.
Evidenziato dal cerchio, il “quartiere dei Censi”.

È questo il terzo ed ultimo errore di Lepre rispetto al feudo di Grumo. Bisogna in primo luogo dire che nella seconda metà del Settecento «i prezzi del grano si mantennero su quotazioni più alte della

Napoli, a.a. 1974/1975 (dattiloscritto), p. 30 e pp. 77-78, secondo la quale «la terra del grande proprietario a Grumo (...) suddivisa in piccoli lotti [era] assegnata ai coltivatori in affitto o a censo perpetuo redimibile o irredimibile, sui quali ogni famiglia contadina esercitava per proprio conto l'agricoltura», in quanto secondo me l'autrice confonde la concessione di terre a censo enfiteutico con questi censi di Grumo, che appaiono, a mio avviso chiaramente destinati non alla coltivazione ma alla edificazione di case. Il tutto può essere verificato in primo luogo dal volume «Platea di tutti li censi enfiteotici e di tutti li nomi di debitori per le rendite di annue entrate si possiedono dall'Eccellentissima Casa di Montemiletto nel suo feudo di Grumo» (ASNa, APTM, b. 158), nel quale su almeno 31 censi sottratti dalla Starza grande in otto casi si parla di edifici costruiti su quei terreni nonché dal chiarissimo riscontro che danno le antiche mappe topografiche sul fatto che il quartiere “dei censi” fu una zona di espansione edilizia.

⁴² Traggo i dati da M. A. Bilancio, *Crescita demografica ...*, cit. tabelle di pp. 40 e 45.

⁴³ Aurelio Lepre, *Terra di Lavoro ...* cit., Guida editori, Napoli, 1978, p. 56.

prima metà, con un rialzo deciso nel 1773/1783 e nel 1789/1796»⁴⁴, cosa che giustificerebbe ancora il confronto prezzi del grano / affitti nel feudo di Grumo almeno fino al 1780, ma poi bisogna chiarire che il prezzo di affitto delle terre delle starze già dal 1785 contiene anche il fitto del frutto superiore. Infatti da quell'anno i principi di Montemiletto concessero in fitto le terre "da sotto e da sopra", sia per il prodotto dei campi che della vite e degli alberi. Muta quindi da allora uno degli elementi di confronto rispetto al fitto di tutto il periodo precedente, da cui derivano le considerazioni erronee del Lepre.

Un'ultima notazione. Lepre prende in considerazione il solo prezzo del grano per valutare l'andamento della rendita agraria. Ma a Grumo il prodotto dei campi non era solo il grano. Scriveva Summonte, parlando dei casali di Napoli, di cui faceva parte Grumo: « sono abbondantissimi di frutti di ogni sorte, e qualità, de' quali se ne gode tutto il tempo dell'anno: sono anco fertilissimi di vini pretiosi, e delicati, di frumento, lino finissimo, e cannapo in gran quantità, di bellissime sete, vettovaglie di ogni sorte, selve, nocellami, pulli, uccelli et animali quadrupedi, così da fatica, come da taglio: gli habitatori di questi Casali quasi ogni giorno ne vengono in Napoli a vendere delle lor cose, comodità veramente grandissima a' cittadini»⁴⁵. A Grumo nel '700 «i contadini seminavano grano, grano d'India, lino, canapa, fave, orzo, fagioli»⁴⁶. Di sicuro colture importanti erano quelle della canapa e del lino. Quindi come si può considerare solo il prezzo del grano per valutare l'andamento della rendita agricola di questi luoghi? Il problema è che del prezzo degli altri prodotti non si hanno dati precisi e serie temporali definite e quindi non è possibile argomentare la maggiore o minore incidenza di un prodotto sull'economia locale come sarebbe invece avvenuto per la canapa tra il XIX ed il XX secolo.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Documento n. 1

ASNa, APTM, b. 137, fs. 1/19, Misura di terre affittate.

(II) Si fa fede per me Baldassarre Crispino agrimensore di Napoli come a richiesta del ecc.mo Sig.re Principe di Montemiletto, signore del Casale di Grumo, mi sono conferito ad misurare le sottoscritte partite di terra quale è la Starza picciola, sotto li beni di Santa Chiara, quale partite di terra contengono le sottoscritte parzonali alla misura della Città di Napoli misurato colla presenza del Sig. Gio. Moscata erario di detto Principe preditto, quale le ho ritrovate alla ragione di ducati sette il moio

Paulo d'Amato	moia 2, quarte 2, none 2 e quinte 4
Alfonzo d'Errico	moia 1, quarte 7, none 6½
Nocenzio Petillo	moia 1, quarte 5, none 2 e quinte 2
Orazio Regnante	moia 2, quarte 2 e nona 1
Andrea Bonavita	moia 1, quarta 1, nona 1
Pietropaulo Regnante	moia 4, quarte 7, none 2 quinte 4
li heredi del q.m Thomase Regnante	moia 3, quarte 2 e nona 1

In fede ho fatto la presente di mia mano 5 di marzo 1656 Baldassarre Crispino agrimensore

(III) Misura della Starza grande a ducati 7 il moio

Giacomo de Rosa	moia 1, quarte 7, none 4 e quinte 2
-----------------	-------------------------------------

⁴⁴ Michèle Benaiteau, *Vassalli e cittadini ... cit.*, p. 292.

⁴⁵ Giovanni Antonio Summonte, *Historia della città e regno di Napoli*, vol. 1, Napoli 1601, pp. 268-269

⁴⁶ M. A. Bilancio, *Crescita demografica ...*, cit., p. 36 che cita ASN. Voci di vettovaglie, b. 129, f. 12.

Gioseppo d'Errico moia 2, quarte 5, nona 1
 Tammaro d'Errico e Cesare di Reccia moia 2, quarte 9, none 6 e quinte 2
 Carluccio di Rezza moia 2, quarte 7 e none 6
 Matteo d'Errico, figlio di Virgilio moia 1, quarte 5, nona 1 e quinte 2
 Matteo Langiano moia 1, quarte 8, none 7 e quinte 2
 Matteo Langiano un altro pezzo moio 1, quarta 1, none 2 e quinte 2
 Francesco Thomasino moio 1, quarta 1, none 4 e quinte 3
 Orazio di Cristiano moio 1, quarta 1, nona 1 e quinte 2
 Minico di Cristiano quarte 12, none 8 e quinte 2
 Andrea Chiacchio moia 2, quarte 4, none 4
 Gio. Domenico di Reccia moia 2, quarte 7, none 4
 Carlo Conte figlio di Giordano quarte 4, nona 1
 Gio. Andrea di Arezza moia 6 e none 6
 Batta Regnante moia 2, quarte 7, none 8 e quinte 2
 Sabatino e Colajacovo di Cristiano moia 3, quarta 1, none 8 e quinte 2
 Cicco Capasso moio 1, quarte 8 e none 7
 Andrea Bonavita moia 2, quarte 7, none 4 e quinte 2
 Colajacovo di Cristiano moio 1, quarte 6, none 2
 Gio. Gervasio moia 2, quarte 4, none 2 e quinte 2
 Carluccio di Arezza quarte 5, nona 1
 Vincenzo Casillo moio 1, quarte 2, none 2 e quinte 2
 Jacovo Regnante moio 1, quarte 9, none 4
 Matteo d'Errico quarte 13, none 3
 Jacovo Regnante moia 2, none 2 e quinte 2
 Cicco d'Errico di Gio. moia 2, quarte 6, none 7 e quinte 2
 Cicco d'Errico di Gio. un'altra partita moia 2, quarte 2, none 2 e quinte 7
 Gio. Santolo Landolfo moia 2, quarte 2, none 3 e quinte 2
 Gio. Andrea d'Arezza per esso Fabio di Arezza suo figlio moia 2, quarta 1, none 7 e quinte 2
 Berardino di Cristiano moia 1, quarte 6, nona 1
 Mattia di Sesto quarte 16, nona 1
 Fonzo d'Errico moia 2, quarte 2, none 3 e quinte 2
 Ferrante d'Errico moio 1, quarte 7, none 6 e quinte 2
 Francisco Capasso moia 3, quarte 4, none 8 e quinte 2
 Masillo d'Errico moio 1, quarte 3 e quinte 2
 Orazio Regnante moio 1, quarte 6 e quinta 1
 Natale di Sesto moio 1, quarte 6, nona 1 e quinte 2
 Paulo di Cristiano moia 1, quarte 8, none 4 e quinte 2
 Marco Antonio d'Errico moia 1, quarte 7, none 5 e quinte 2
 Paulo d'Errico moia 2, quarta 1, nona 1 e quinta 1
 Dominico e Sapatino Chiacchio moia 2, quarte 4, none 6 e quinte 2
 Gio. Moscata moia 2, none 2 e none 6
 Francisco di Cristiano moia 2, none 5, quinte 4
 Aniello Landolfo moia 2, quarte 6, none 3 e quinte 2
 Matteo d'Errico di Jacovo Antonio moia 2, quarte 2, none 3 e quinte 2

In fede ho fatto la presente di mia mano 5 di marzo 1656 Baldassarre Crispino agrimensore

(I) Terre affittate alla ragione di ducati 3,75; 4; 4,40 e 5 il moggio

Michele Scarano quarte 9, none 5 e quinta 1½ (a d. 4)
 Fonzo d'Errico moia 1, quarte 9, none 7 e quinte 3 (a d. 4)
 Masillo d'Errico quarte 5, none 4 e quinta 1½ (a d. 4)
 Gioseppo Regnante moia 1, quarte 9 e none 2 (a d. 4)
 Francesco Calabrese moia 3, quarta 1, none 3 e quinte 2½ (a d. 5)
 Virgilio Pucile moia 2 e none 5 (a d. 5)
 Aniello d'Annolfo moia 2, quarta 1 e quinte 2½ (a d. 4)
 il Sig. Gio. Moscata moio 1, quarte 5, none 8 e quinte 4 (a d. 4)

Giuseppe Manzo alias Monaco moia 2, quarte 3 e quinta 1 (a d. 4,40)
 Francesco d'Errico di Gio. moia 2, quarte 2, none 6 e quinte 2 (a d. 4,40)
 Il soprad. Masillo d'Errico altra moia 1, quarte 5, none 7 e quinta 1 (a d. 5)
 Paolo d'Angelo moia 2, quarte 3, none 3 e quinta 1 (a d. 4,5)
 detto Paolo altra quarte 13 (a d. 4)
 Santolo Papa moia 2, quarta 1, none 2 (a d. 4)
 Gio. Peccerillo quarte 9, none 5 e quinte $3\frac{1}{2}$ (a d. 3,75)
 Micone Pezone quarte 8, none 8 e quinte $2\frac{1}{2}$ (a d. 3,75)

Del che dechiaro havuti et ricevuti carlini quindici per le mie fatiche dal sig.re Gio. Moscati, fattore del Principe di Montemiletto, et le ho misurate al giusto passo e misura della Città di Napoli li 10 agosto 1658.
 Francesco Niglio agrimensore

(V) Misure della Starza piccola e grande di Grumo

Si fa fede per me sotto scritto come a richiesta di messer Antonio Cerillo della Terra di Grumo mi sono personalmente conferito in detta terra, e propriamente nelle masserie dell'Ill.mo et ecc.mo Principe di Montemiletto a misurare le terre affittuate da detto Sig. Principe alli suoi parsonali al giusto passo Napoletano conforme li confini a me mostratimi da d. Antonio Cerillo dove sempre d. Antonio have accodito dalla matina inzino alla sera e con intervento della maggior parte delli seguenti parzonali quali sono.

Imprimis la partita di Paulo d'Amato nella Starzella è di moya 5 quarte 6 e nona 1
 Mattio Cirillo moyo 1 quarte 7 none 6 quinte $2\frac{1}{2}$
 Savastiano d'Errico moyo 1 quarte 5 none 4 quinte $2\frac{1}{2}$
 Virgilio Focile moya 2, quarte 2, none 2 et quinte 2
 Cola Rezza moya 4, quarte 5, none 8, quinta 1
 Andrea Bonavita moyo 1, quarte 2, nona 1, quinta 1
 In tutto la starza piccola è moya 16.9.6.1 (moya sidece, quarte nove, none sei, quinta una)
 Segue la Starza Grande
 Vicienzo Cerillo moyo 1, quarte 2 et none 5
 Fabio Rezza moya 10, quarte 3, none 5, quinte $3\frac{1}{2}$
 Gioseppe Conte moyo 1, quarte 4, none 3
 Micone Pezone moyo 1, quarte 9, none 4, quinta $1\frac{1}{2}$
 Mattia de Rosa moyo 1, quarte 4, none 8, quinta 1
 Matteo d'Arrico moya 2, quarte $7\frac{1}{2}$
 Cesare Reccia moya 3, quarta 1, nona 1 et quinte 2
 Francesco Conforto moya 2, quarte $3\frac{1}{2}$
 Gio. Dominico Reccia moya 2, quarte 8 et none 3
 Andrea Chiacchio moya 2, quarte 4 et none 7
 Dominico Cristiano moyo 1, quarte 2, none 7, quinte $3\frac{1}{2}$
 Francesco d'Arrico moya 3, quarte 4 et none 5
 Matteo Langiano moyo 1, quarte 6, none 2, quinte $1\frac{1}{2}$
 Berardino Cristiano moyo 1, quarte 6, none 7 et quinte 2
 Jacovo Lignante moya 2, quarte 5, nona 1 et quinte 4
 Gioseppe d'Arrico moya 1, quarte 8, none 7 et quinte 2
 Andrea Cristiano moyo 1, quarte 3, none 7, quinte 3
 Sapatino Cristiano moyo 1, quarte 9 et nona 1
 Andrea Conte moya 2, et quarte 8
 Antonio d'Andolfo moya 2
 Berardino Cristiano moyo 1, quarte 6, none 4, quinta 1
 Gio. Sante d'Andolfo moya 2, quarte 3, et none 4
 Mattia Cerillo moyo 1, quarte 4, none 8, quinte $2\frac{1}{2}$
 Antonio Moscato moyo 1, quarte 2, none 5 et quinte 3
 Titta Ramires e Matteo Cincorana moya 2, et none 7
 Dominico Gervasio moyo 1, quarte 2 et none 5
 Sossio Oliva moyo 1, quarte 6, none 2 et quinte 2
 Carlo Chiacchio moya 2, quarte 5, et none 3

Ferrante d'Arrico moyo 1, quarte 5, nona 1, quinte 2½
 Antonio di Farco moya 3, quarte 5, nona 1, quinte 2½
 Masillo d'Arrico moya 2, quarte 6, none 7 et quinte 3
 Carlo Moccia moyo 1, quarte 6 et none 4
 Gioseppo d'Arrico di Gio. Jacovo moya 3, quarte 7 et none 4
 Tomase Cristiano moya 2, quarta 1, none 4, quinte 3½
 Gioseppo d'Arrico alias Caizzo moyo 1, quarte 2, none 4, quinta 1
 Honofrio Moscato moya 3, quarte 2, none 4 et quinte 3
 Angelo Condola moya 2, quarta 1 et none 4
 Aniello d'Andolfo moya 4, quarte 9 et none 8
 Minico Aniello Chiacchio moyo 1, quarte 6 et quinte 2

Unite insieme le partite della Starza grande è moya novantatre, quarte tre, none due e quinta una, unite insieme con la piccola sono moya cento et dieci, quarte due, none otto e quinte due.

Baldassarre Chrispino nell'anno 1656 la misurò compreso lo giardino de moya nonvantacinque et quarte quattro et l'ho misurato essere moya 93.3. due et quinta una non compreso lo giardino che tiene al presente Iacovo de Rosa il quale da me non si è misurato, li 2 ottobre 1662.

Antonio Amoruso, agrimensore di Secondigliano.

Documento n. 2

ASNa, APTM, b. 137, fs. 3/1, Nota delle rendite del Casale di Grumo con i documenti degli affitti (1696).

Feudali

Chianca in mezzo Grumo affittata a Gaetano e Antonio Maiello che si paga mese per mese	58.2.18½
Mastrodattia affittata ad Andrea Langiano che si paga mese per mese	36.0.00
Bottega affittata a Giacomo Papa che si paga mese per mese	30.3.00
Bottega affittata a Biase d'Errico che si paga mese per mese	19.2.10
Bottega affittata a Gio. Giacomo de Rosa che si paga mese per mese	8.0.00
Starza grande s'affitta la terra di basso solamente alla ragione di ducati sette il moio (..) dichiarando che detta starza sta in aumento	645.3.04¾
Starza piccola s'affitta alla suddetta ragione di d. 7 il moio, e sta anche in aumento	118.2.16
Vino che si fa l'anno in ditte due starze botte n. 100 che si valuta come vale nella medesima raccolta alla ragione di d. 4.0.00	400.0.00
Legna che si fanno nella puta delle due starze	40.0.00
Il Presento di Natale che paga l'Università	10.0.00
Da li ducati 178.0.16½ di censi minuti, vi sono di feudali	54.1.00
	ducati 1421.0.09¼
Burgensatici	
Molino affittato a Paolo Vertana che si paga mese per mese	75.0.00
Forno nuovo dall'Università	100.0.00
Giardino dietro il Mulino affittato a Domenico di Silvestro che paga la metà ad agosto e l'altra metà ad ottobre	44.2.10
Giardino al Palazzo affittato a Gio. di Rosa che paga in due tanne come sopra	14.0.00
Giardino a S. Caterina affittato a (...) e Gio di Rosa e si paga in due tanne c.s.	31.2.10
Giardino di Belvedere affittato a Tammaro de Rosa	27.0.00

Taverna in mezzo Grumo affittata a Paolo Aversana e si paga mese per mese	156.0.00
Taverna di Belvedere affittata a Tammro Giordano e Michele de Rezza, si paga mese per mese	96.0.00
Chianca di Belvedere affittata ad Antonio Maiello e paga mese per mese	76.2.01½
Bottega affittata a Nicola Legnante che paga mese per mese	10.0.00
Due botteghe affittate a Domenico d'Errico che paga mese per mese	8.0.00
Bottega affittata a Michele di Ruoyo che paga mese per mese	4.0.00
Bottega affittata ad Antonio Bertana che paga mese per mese	5.0.00
Li censi minuti che sono d. 178.0.16½ vi sono feudali d. 54.1.00 e burgensatici	126.2.16½
	ducati 773.4.18
In una	
Burgensatici d. 773.4.18	
Feudali <u>d. 1421.0.09¼</u>	
d. 2195.0.07¼	

Documento n. 3

Ammontare della rendita annua dei principi di Montemiletto proveniente dalle loro terre delle "starze" del casale di Grumo nel periodo 1717-1742

Annata agraria	Starza grande	Starza piccola	totale
1716-1717	701,63½	135,60	837,23½
1717-1718	700,83½	135,60	836,43½
1722-1723	//	//	836,39½
1723-1724	//	//	835,23½
1724-1725	699,83½	135,60	835,43½
1730-1731	676,14	135,60	811,74
1731-1732	689,20	135,60	824,80
1732-1733	678,09½	135,60	813,69½
1734-1735	675,43½	135,60	811,03½
1735-1736	675,37	135,60	810,97
1737-1738	670,93½	135,60	806,53½

Per le annate non inserite la rendita risulta immutata rispetto alle precedenti.

I PIÙ ANTICHI BOLLARI DI COLLAZIONE BENEFICI DELL'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI AVERSA

BRUNO D'ERRICO

Come ci informa il sito del Sistema Archivistico Nazionale (SAN), alla via S. Paolo, 27, in Aversa, nei locali della diocesi è conservato l'archivio storico della diocesi di Aversa, istituita nel 1053, all'epoca della contea normanna. L'archivio sembra aver ricevuto un ordinamento sistematico «solo nel 1711, per opera dell'accollito Domenico Fontanella, archivista del cardinale Orsini, futuro papa Benedetto XIII¹. Nell'ultimo secolo l'archivio risulta essere stato trasferito più volte e solo nel 1978 ha avuto una sede definitiva nei locali superiori della Curia. Gli eventi sismici del 23 novembre 1980 e del febbraio 1981 hanno danneggiato l'edificio, così come nel febbraio 1986, le precipitazioni atmosferiche hanno procurato infiltrazioni d'acqua nelle lesioni sismiche e allagamento dei vani, con rilevante danno a tutto il materiale documentario. Molte filze sono andate perdute, molte sono in progetto ed in opera di restauro. È in corso il riordinamento generale»².

Tra i fondi più antichi che negli ultimi anni sono stati restaurati, grazie all'infaticabile dedizione di mons. Ernesto Rascato, che oltre ad essere il Delegato per i Beni Culturali e l'edilizia di Culto della Diocesi ne è anche l'archivista³, in particolare sono da segnalare i bollari di collazione di benefici.

Con il termine di bollario si indica il volume in cui sono raccolte le bolle, ossia i decreti emanati dal vescovo nell'esplicazione della sua attività di autorità ecclesiastica. In particolare i bollari di collazione di benefici costituiscono la raccolta di bolle vescovili inerenti appunto la concessione di benefici ovvero prebende ecclesiastiche. Nel medioevo rientravano in questa categoria di atti le concessioni di parrocchie ai relativi cappellani, i parroci di oggi, nonché la concessione di chiese, cappelle, altari *sine cura*, ovvero senza la cura di anime, ma anche l'assenso vescovile alla concessione di chiese, cappelle ed altari da parte di possessori privati al clero diocesano. In particolare con il termine beneficio venivano indicati i beni collegati ad una particolare carica ecclesiastica, destinati al sostentamento del titolare di quella carica. Si comprende quindi la necessità per la curia vescovile di conservare i diplomi di concessione dei benefici al fine di mantenere il controllo del patrimonio connesso a tali prebende.

Nel caso di Aversa i più antichi volumi di bollari, secondo quanto riportato sulle copertine degli stessi, contengono atti risalenti nel primo al 1335 e nel secondo al 1406⁴. Il terzo volume copre invece gli anni 1503-1559. Almeno un autore, Gaetano Corrado, nella sua storia di Parete⁵, cita più volte i volumi dei bollari di collazione di benefici dell'archivio diocesano di Aversa, e tra questi un tomo III di *Miscellanea Bullarum et beneficiorum reddituum* per un atto del 1351⁶ nonché per un

¹ Di questo ordinamento ne è testimonianza il catalogo-regolamento del 1711, *Notizie per lo regolamento dato alle scritture dell'Archivio Vescovile di Aversa*, tuttora esistente in archivio.

² San.beniculturali.it alla pagina Diocesi di Aversa. Archivio storico diocesano di Aversa (ultima consultazione 12/06/2021).

³ Colgo qui l'occasione per ringraziare mons. Ernesto Rascato per la grande disponibilità mostrata nel mettere a disposizione mia e dell'amico Giovanni Reccia la documentazione dei bollari conservati all'Archivio Diocesano di Aversa. Ringrazio pure Giovanni Reccia, senza il cui costante stimolo ed impegno questo studio sicuramente non sarebbe mai stato realizzato.

⁴ Nella *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, alle pp. 56-58 è riportata una sommaria descrizione dei "Fondi e serie proprie dell'archivio" storico diocesano di Aversa. Qui, al n. 6 è riportata la serie archivistica dei "Decreti, Bullari, Circolari di Curia" indicata in pezzi 73 con datazione degli atti dal 1355. Cfr: *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, a cura di Vincenzo Monachino, Emanuele Boaga, Luciano Osbat, Salvatore Palese, Associazione Archivistica Ecclesiastica, [Pubblicazione degli archivi di stato. Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 74], Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1994, vol. II pp. 56-58.

⁵ G. CORRADO, *Parete. Ricerche storiche e cenni descrittivi*, Aversa 1912 (ristampa, Parete 1988).

⁶ *Ivi*, p. 55, ove cita una pag. 208 del detto tomo.

atto del 1364⁷. A seguito della verifica effettuata sui primi due volumi dei bollari oggi presenti nell'archivio diocesano, vi è da dire che i documenti citati dal Corrado come appartenenti al citato tomo III, non vi sono presenti. Questo lascia intendere che, posteriormente alla consultazione del Corrado (ultima data possibile il 1912), vi sia stata una dispersione di volumi dei bollari, mancando almeno un terzo volume se non addirittura anche un quarto, se l'indicazione "V" segnato sulla copertina di quello che è attualmente il terzo volume conservato nell'archivio di Aversa, come detto riferito agli anni 1503-1559, dovesse intendersi per quinto volume della collezione. Non dispongo però di notizie di atti che possano essere riferiti ad un quarto volume non più presente. In ogni caso non è possibile, al momento, escludere che altro materiale inerente la serie dei bollari possa essere rintracciato presso lo stesso archivio diocesano, atteso che il riordinamento delle scritture è ancora in corso⁸.

I primi due volumi della serie bollari presentano una formazione estemporanea, al contrario dei volumi successivi, in cui gli atti sono disposti in ordine cronologico. Infatti, in particolare per il primo volume, gli atti appaiono riuniti in maniera casuale. Vi è da dire che questo volume, risultando per la più gran parte della stessa mano, nonché per alcune caratteristiche degli atti che vi sono riportati, è certamente una copia posteriore dei documenti trascritti. Al contrario il secondo volume, che presenta una grande varietà di scrittura, riportando atti raggruppati, in molti casi, per destinatari degli stessi, è possibile che derivi dalla riunione di copie probabilmente coeve agli atti originali di concessione di benefici⁹. Solo una piccola parte del secondo volume, in pratica i fogli finali, presenta la forma del protocollo di trascrizione degli atti in sequenza cronologica quasi esatta¹⁰.

Il primo volume, composto di 380 fogli numerati solo a retto, è dotato all'inizio di un indice di mano settecentesca formato da sei fogli, con 11 facciate recanti scrittura, e risulta redatto quasi completamente da un solo scrivano, in quanto distinguiamo ininterrottamente la stessa mano dal fol. 1r (vecchia numerazione, fol. 8 nuova numerazione)¹¹ al fol. 327v. Dal fol. 328r la scrittura è diversa, seppure molto simile alla prima. Riprende la prima mano a metà foglio 331r e prosegue fino al foglio 338v; il fol. 339 r/v è bianco. Dal fol. 340r riprende la scrittura della seconda mano, fino al fol. 348r. Da fol. 348v la mano è di nuovo la prima, fino a fol. 351v. Il fol. 352r/v è della seconda mano, mentre i fol. 353r-362v sono della prima mano, che interviene per l'ultima volta. Da notare che l'ultimo documento trascritto dalla prima mano è datato 8 gennaio 1494. Successivi a questo vi sono solo altri tre documenti del XVI secolo¹², mentre tutti i documenti che precedono

⁷ Ivi, p. 85, senza citazione della pagina del volume.

⁸ Da notare che pure Domenico Lanna, nei suoi *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano 1903 [ristampa a cura del Comune di Caivano 1997] riporta più documenti tratti dai bollari, di cui almeno sei del 1° volume della serie, senza però citare mai la fonte. Circostanza particolare, in quanto il Lanna in molte parti della sua opera cita invece i *Criminalia* ed i *Civilia [acta]* che pure sono fondi dell'archivio diocesano di Aversa. Invece FLORINDO FERRO, *Casale di Principe al cospetto della sua storia ed i fasti gloriosi di Maria SS. Preziosa storicamente descritti ed illustrati pubblicati in occasione della sua prima incoronazione. Memorie storiche*, Aversa 1908, alle pp. 16, nota 1, 19, nota 1 e 31, note 1 e 2, cita correttamente documenti del 1° volume dei bollari.

⁹ Un indizio in tal senso appare il fatto che in alcuni casi, sul margine superiore dei fogli del volume, sono riportate attestazioni di rilascio di copia dell'atto ai diretti interessati.

¹⁰ Si tratta dei fogli da 106 a 120 (vecchia numerazione). Che si tratti di un lacerto di un registro di trascrizione è chiarito dalla circostanza che il primo foglio dell'insieme, il 106r, inizia con la parte finale di un atto datato 24 dicembre 1494, di cui manca la parte iniziale (oltre alla data, le uniche indicazioni che si ricavano dall'atto è che si tratta della concessione di una cappellania e che il beneficiario si chiamava Bartolomeo). Inoltre gli atti sono trascritti di seguito, senza lasciare pagine in bianco, come invece per buona parte di questo volume. L'atto sull'ultimo foglio è incompleto e quindi manca di data, che comunque deve essere di poco posteriore al 1° dicembre 1496, data che viene indicata nell'atto come quella di un rogito notarile propedeutico all'atto stesso.

¹¹ Utilizzo nell'articolo la vecchia numerazione perché è quella riportata nell'indice del volume, così come nelle indicazioni sul frontespizio dello stesso. Identico discorso per il secondo volume.

¹² Si tratta rispettivamente dei documenti indicati nell'indice come:

sono del XV secolo. In effetti, quindi, la notizia che si ritrova sulla costa della copertina (in pergamena) nonché sul frontespizio del volume è erranea. Sulla costa è riportato: «*Bullarium diversor[um] anno[rum] ex quib[us] antiqui[or] est 1335. T[omus] I*», mentre sul frontespizio è indicato: «*Bullarium diversorum annorum absque ordine cronologico verum. Anni antiquiores adsunt fol. 104 – 1335; 141 – 1400; 169 – 1430; 34 a tergo – 1434*». In realtà sia l'indicazione che l'atto al foglio 104 fosse del 1335, che quella che l'atto al foglio 141 risalisse all'anno 1400, risultano sbagliate, la prima per un errore del copista che ha datato 1335 un documento del 1435¹³, mentre il documento riportato come dell'anno 1400 risale invece al 1468¹⁴.

Il secondo volume, formato da 134 fogli numerati solo a retto, che pure dispone di un indice settecentesco e che, come sopra detto, presenta una grande varietà di scrittura e quindi diversi compilatori, riporta sulla costa della copertina (in pergamena): «*Bullarium in quo antiquior annus legibus 1406. T(omus) II*», mentre sul frontespizio troviamo: «*Regestum bullarum ex quibus antiquior data legitur de anno 1406 ut in folio 105 et 1425, ut in folio 14 et 130*», di mano settecentesca. Sullo stesso frontespizio, però, risulta aggiunto da mano moderna: «*Nota del canonico Moguel. Nella Bolla a fol. 105 per errore del copista manca la parola quadagesimo, dovendosi scrivere 1446. Difatti il Vescovo Giacomo Carafa venne in Aversa nel 1430. Ed Eugenio IV fu Papa nel 1431. Ed appunto nel 1446 si verifica l'anno 16° di Papa Eugenio*». Risultando giusto invece l'anno per gli atti dei fogli 14 e 130, è il 1425 l'anno di maggiore antichità degli atti contenuti in questo secondo volume di bollari.

Vi è poi da dire che molti degli atti contenuti nel secondo volume risultano trascritti nel primo, spesso con differenze, in particolare per quanto riguarda gli elenchi di beni appartenenti ai vari benefici ecclesiastici¹⁵. Nel primo volume in moltissimi casi, dopo il decreto di conferimento del beneficio ecclesiastico, segue l'elenco dei beni stabili e rendite a questo collegati: non solo, ma anche i pesi gravanti sul beneficio nei confronti del vescovo aversano, che consistevano nel diritto di sovvenzione, normalmente corrisposto in occasione della Pasqua e nel diritto sinodale, che veniva corrisposto in occasione della festività di Sant'Andrea, che ricade il 30 novembre. Nel secondo volume più raramente sono riportati i beni dotati del beneficio e quasi mai risultano indicati i pesi gravanti sullo stesso, il che sembra confermare che la stesura del primo volume sia stata successiva alla redazione degli atti inseriti nel secondo, e che tale compilazione fosse destinata a mantenere la memoria delle rendite e dei pesi collegati a ciascun beneficio. E ciò appare confermato dai molti vuoti lasciati dallo scrivano in diversi fogli del primo volume, spazi che avrebbero dovuto servire a completare l'elenco dei beni dei benefici ecclesiastici riportati nei detti fogli¹⁶.

<i>S. Maria delli Coirari annexatio</i>	fol. 363 - I	09/06/1542
<i>Obligatio monasterii S. Marie Montis Virginis Averse solventi singulis annis mense episcopali carol. quatuor cum dimidium pro dicta annexatione S. Marie delli Coirari</i>	fol. 370v- I	12/06/1542
<i>Approbatio unioni capelle S. Marie delli Coirari facte venerabile monasterio Montis Virginis Averse</i>	fol. 371v- I	31/03/1561

¹³ L'errore risulta dall'omissione di una C: MCCCXXXV per MCCCCXXXV, il che è facile da verificare in quanto il vescovo aversano indicato nell'atto è Giacomo, ossia Giacomo Carafa, che fu vescovo di Aversa dal 1430 al 1471 mentre il papa risulta essere Eugenio IV, che resse il trono di S. Pietro dal 3 marzo 1431 al 23 febbraio 1447.

¹⁴ Il vescovo è sempre Giacomo Carafa e l'atto, seppure incompleto (non è indicato il papa regnante né sono riportati il mese e il giorno di redazione), risale al 1468, visto che reca l'anno MCCCCLXVIII.

¹⁵ Sono 54 gli atti contenuti nel secondo volume trascritti pure nel primo. Uno di questi atti (il n. 65 dell'elenco in appendice) risulta, oltretutto, trascritto due volte nel primo volume, mentre ulteriori due atti (i nn. 224 e 230 dell'elenco) risultano trascritti due volte nel primo volume, ma non si trovano nel secondo.

¹⁶ Spazi che appaiono volutamente lasciati in bianco sono presenti nei fogli 3v, 6r, 30v, 49v, 74r, 145r, 153v, 154v, 157r, 157v, 158v, 162r, 162v, 163v, 179v, 180r, 184r, 223v, 236r, 241r, 242v, 252v, 289r, 298r, 299v, 300v, 322v, 336v, 337v, 347r, 349v, 350v, 351v, ed in particolare tra alcuni dei fogli citati, ossia 154v, 157r,

Avendo provveduto a ricostruire cronologicamente l'elenco degli atti di concessione di benefici contenuti nei due volumi indicati, ho ritenuto di una qualche utilità darlo alle stampe, così da fornire precise indicazioni sui benefici ecclesiastici concessi nella diocesi di Aversa nel XV secolo e la cui memoria è giunta fino a noi. Da rilevare che nel secondo volume sono presenti alcuni atti non datati ma comunque risalenti al XV secolo¹⁷, dei quali si dirà appresso, mentre vi risulta inserito anche un atto risalente al 1629, documento che ovviamente non ho inserito nell'elenco, così come gli atti al fol. 85 e al fol. 86 del 2° volume, il primo privo di data, ma comunque risalente al XV secolo, ed il secondo datato 11 novembre 1448, ma che non riguardano la concessione di benefici ecclesiastici¹⁸. Ho altresì escluso dall'elenco un altro atto non datato, che pure potrebbe risalire al XV secolo, o forse agli inizi del XVI, ma la cui attinenza con i bollari non è chiara, visto che riporta, dopo quello che appare il titolo di una rubrica, *Introytus pensionum casalium*, un elenco di ricavi da fitti di appezzamenti di terreno, orti e case da abitanti di vari casali di Napoli e non solo (Afragola, S. Giovanni a Teduccio, Ponticelli, Mugnano, Massa [casale di Somma], Marano, Casavaleria, Arpino, Miano, Arzano, Terzo) mentre in coda all'elenco è aggiunto che il presbitero Giacomo possiede alcune case in Aversa nella giurisdizione della parrocchia di S. Nicola, senza rendere chiaro il contenuto dell'atto¹⁹.

Alcune "avvertenze" poi risulteranno senz'altro utili per una migliore comprensione dell'elenco che si riporta.

Oggetto dei benefici ecclesiastici concessi al clero aversano, ma non solo aversano, erano in primo luogo le chiese, gli altari e le cappelle all'interno delle chiese, le cappelle costruite fuori dalle chiese, di solito di *ius patronato* di famiglie, spesso nobili, ma anche terreni, denominati beneficiari, nonché decime su feudi o beni feudali, in questo caso quasi sempre sulle starze²⁰ dei feudi interessati. Rinviano a prossimi studi approfondimenti sul contenuto della documentazione che qui si presenta, appare opportuno precisare che le concessioni in beneficio delle chiese avvenivano o con la costituzione della cosiddetta cappellania a favore di un cappellano, le cui funzioni sostanzialmente corrispondevano a quelle di un moderno parroco, con la quale gli veniva affidata la cura delle anime di coloro che vivevano nel territorio della parrocchia, o attraverso l'istituto della rettoria, un beneficio cosiddetto semplice, *sine cura* di anime e che poteva essere costituita non solo su chiese non parrocchiali, in particolare chiese e cappelle rurali, ma anche su chiese parrocchiali in aggiunta alla cappellania delle stesse, ma con un distinto patrimonio e senza che il rettore potesse essere chiamato a contribuire, con i beni a lui assegnati, alle necessità della parrocchia²¹, ovvero con

158v, 162v, 163v, 180r, 241r e 289r, lo spazio bianco si trova nella parte superiore della pagina. Sono invece completamente bianchi i fogli 67r, 142v, 145v, 152v, 193v, 206v, 302v, 303v, 313r, 339r e v. Da notare al fol. 171v una aggiunta al patrimonio di una cappellania di altra mano, con inchiostro diverso.

¹⁷ È presente pure, al fol. 95v, mentre il fol. 95r è bianco, una lista dei beni appartenenti alla terza parte della cappella di S. Maria della Pietà. La stessa identica lista è contenuta nell'atto 108 dell'elenco, riportato al fol. 133v del primo volume e quindi, visto che in entrambe le liste sono citati gli identici nomi di due dei presbiteri detentori del beneficio, deve trattarsi dello stesso atto di concessione, che però manca nel secondo volume.

¹⁸ Il documento senza data contiene un «*mandatum supra remissionem clerici carcerati in curiam laicali*», mentre quello dell'11 novembre 1448 contiene la concessione di una dispensa circa un *defectum* in merito ai natali (trattandosi forse di figlio illegittimo) di un certo Oliviero Seripando di Napoli, abitante in Casapozzano, per consentirgli di accedere al sacerdozio. Lo stesso Oliviero Seripando è citato nel precedente atto senza data.

¹⁹ Documento al fol. 104r/v del secondo volume. Da notare che l'atto non è riportato nell'indice del volume e che la parte che riguarda il presbitero Giacomo risulta redatta da mano diversa da quella che ha stilato la lista delle *pensioni* nei casali di Napoli.

²⁰ Appezzamenti di terreno di solito di una certa estensione, normalmente chiusi con recinzioni.

²¹ Al riguardo illuminante una allegazione forense dal titolo da "Guinness dei Primati", che riporta nelle prime pagine il caso della parrocchia di Nevano in diocesi di Aversa, sui cui beni gravava, ancora nella seconda metà del Settecento, una rettoria commendataria: *Ragionamento teologico, storico, canonico, giurisdizionale di Damiano Romano, avvocato napoletano, a pro' delle povere Università e de' RR. Parrochi de' Casali di Aversa e della Città di Caserta, per la reintegrazione delle rendite delle loro*

l'istituto dell'abbazia che in realtà non differiva in niente da quello della rettoria, tranne per il fatto che il titolare recava il titolo di abbate, ma nulla aveva a che vedere con un ordine monastico, trattandosi di una carica del clero secolare.

Tra i benefici ecclesiastici risultano altresì inseriti diversi atti di nomina a canonico della cattedrale, ossia a membro del collegio dei canonici della cattedrale di Aversa²², spesso con l'indicazione del seggio spettante nel coro della stessa (terzo o quarto stallo), mentre di particolare interesse appaiono le nomine all'arcidiaconato, al decanato e al cantorato di cui, nei bollari esaminati, esistono solo singoli documenti²³.

Gli atti di concessione dei benefici risultano adottati, per la stragrande maggioranza, dai vescovi aversani del periodo coperto dalla documentazione. La parte del leone ovviamente, attesa la durata in carica, la fa il vescovo Giacomo Carafa, che resse la cattedra aversana tra il 1430 ed il 1471; pochi gli atti di Pietro Brusca, vescovo tra il 1471 ed il 1474²⁴; più numerosi gli atti del vescovo Giovanni Paolo Vassallo, che resse la cattedra tra il 1474 ed il 1500²⁵. I primi tre atti della lista, che risalgono al 1425, epoca in cui Rinaldo Brancaccio, cardinale diacono di San Vito in Macello, deteneva il vescovato aversano in commendata, risultano adottati dal vicario del cardinale, il vescovo di Pozzuoli Lorenzo de Gilotto²⁶. Poi vi sono le concessioni di benefici provenienti direttamente dai papi: la bolla di Papa Martino V del gennaio 1429 di concessione della carica di arcidiacono²⁷; quella di Papa Pio II del 29 maggio 1464 di concessione di una rettoria²⁸; diverse bolle di Papa Paolo II: ben tre del primo aprile 1465, due del 19 aprile 1468, e due dell'anno 1469, una del 18 aprile e l'altra del 23 maggio²⁹; tre le bolle di Papa Sisto IV rispettivamente del 3 settembre e 28 novembre 1471, del 1° gennaio 1472³⁰, ed una bolla di Papa Innocenzo VIII del 5 novembre 1489³¹.

parrocchie, dismembrate un tempo dal Romano Pontefice, con pregiudizio notabile dell'Autorità Monarchica e della Regalità de' Serenissimi Re del nostro Regno, con detrimento grandissimo de' Poveri distrettuali, e delle stesse Parrocchie e con violazione manifesta del Gius Divino, positivo e naturale e della Ecclesiastica disciplina, per formarne, come ne formò, tante Rettorie e Benefizi semplici, che conferì, e tuttavia conferisce a chierici residenti in Roma ed altrove, Napoli MDCCLXVIII, Nella stamperia di Gennaro Migliaccio.

²² Il collegio dei canonici aversani, come chiarito da Cosimo Damiano Fonseca, non va confuso con la *congregatio sancti Pauli* della Chiesa di Aversa, che coinvolgeva «in una struttura associativa di più ampie proporzioni sia i canonici della cattedrale e i titolari di benefici sia tutti gli altri ecclesiastici: preti, diaconi, suddiaconi, chierici, e anche, alcuni laici significativamente indicati come *homines Dei*». Cfr. C.D. FONSECA, *Riforma ecclesiastica e collegialità del clero. Il caso di Aversa (sec. XII)*, in *Preti nel medioevo, Quaderni di storia religiosa*, 1997, pp. 9-25, alla p. 11.

²³ Cfr. rispettivamente i documenti 4, 76 e 277 dell'elenco.

²⁴ Prima della nomina a vescovo di Aversa, il 13 maggio 1471, è riportato come canonico terracinese in *Hierarchia Catholica Medii Aevii sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series ab anno 1431 usque ad annum 1503 ...*, a cura di Conrad Eubel, seconda edizione, Monasterii 1914, p. 100.

²⁵ Prima della nomina a vescovo di Aversa, il 10 marzo 1474, era stato vescovo di Potenza dal 14 gennaio 1463 e poi vescovo di Troia in Capitanata dal 17 aprile 1468: cfr. *Hierarchia Catholica* cit., pp. 218 e 257.

²⁶ Di Troia in Capitanata, fu canonico della chiesa di Foggia, nominato vescovo di Vieste il 29 luglio 1403, quindi vescovo di Pozzuoli il 28 settembre 1405. Resse questa diocesi fino alla sua morte nel 1434. Cfr. VINCENZO GIULIANI, *Memorie storiche politiche, ecclesiastiche della città di Vieste*, Napoli 1768, p. 105.

²⁷ Il documento 4 già sopra citato.

²⁸ Il documento 158 dell'elenco.

²⁹ Si tratta dei documenti, rispettivamente, 175, 176 e 177; 196 e 197; 203 e 204 dell'elenco. Da tener presente che il documento 177 nel registro reca la data erronea del 1° aprile 1475, ma a quell'epoca Papa Pio II era già defunto da poco meno di quattro anni. Nell'elenco ho riportato la data 1° aprile 1465, che corrisponde al primo anno di papato di Paolo II, come indicato nel documento.

³⁰ Sono i documenti 215, 216 e 219 dell'elenco. Da notare che il documento 219 risulta datato 1° gennaio 1471, ma a quell'epoca Sisto IV non era ancora papa. Nell'elenco ho riportato la data del 1° gennaio 1472, che concorda con il primo anno di papato di Sisto IV, come indicato nel documento stesso.

Del 15 dicembre 1463 è invece una bolla di concessione della dignità canonica emanata dal cardinale prete di San Clemente, Bartolomeo, vescovo di Ravenna, all'epoca legato pontificio nel regno di Sicilia *citra Farum*, ossia la parte continentale del regno, nonché nella città di Benevento, dove l'atto fu rogato³². Si trattava di Bartolomeo Roverella, alto prelato e diplomatico per la corte papale del XV secolo³³. Altra bolla del cardinale di San Clemente è datata da Benevento il 24 aprile 1464³⁴. Un atto del 1474 risulta invece adottato da un personaggio individuato semplicemente come vicario del vescovo, in questo caso Giovanni Paolo Vassallo, senza altre indicazioni sulla carica ecclesiastica ricoperta³⁵.

Oltre agli atti di concessione, risultano anche alcuni atti di assenso dei vescovi alla permuta di benefici³⁶, mentre rappresentano un discorso a parte i due documenti indicati nell'elenco, rispettivamente, con il n. 205 e con il n. 218. Il primo contiene un accordo tra tre presbiteri, ossia Luigi Campana, canonico, Luigi Morlando e Giacomo *de Cicchulillo*, *parzonari* ossia parzialmente beneficiari della cappella dei santi Pietro e Paolo della cattedrale di Aversa, che si dividono tra loro due appezzamenti di terreno appartenenti alla detta cappella, che possiedono *in communi et indiviso* con un quarto beneficiario, il presbitero Tommaso Catalano, al fine ognuno possa individuare la parte di rispettiva competenza. Il secondo contiene una sorta di autocertificazione del presbitero Francesco *de Rizardis*, il quale dichiara di tenere, tra l'altro, in beneficio la chiesa rurale di S. Giovanni di Tribunata.

Il documento non è datato, ma vi è riportata la concessione nei confronti del *de Rizardis* della chiesa di Tribunata, avvenuta «*de mense decembris proximo preterito presentis anni quarte indictionis*» da parte del vescovo Giacomo, del quale il *de Rizardis* cita la morte, a causa della quale non era stata perfezionata la bolla di concessione. Siccome il vescovo Giacomo Carafa morì nell'anno 1471 e l'anno della quarta indizione terminava il 31 agosto 1471, l'atto non può essere successivo a questa data, né precedente al 31 marzo 1471, quando il vescovo Giacomo emanava una bolla di concessione di un beneficio ecclesiastico a favore del presbitero Santillo Crispino³⁷.

In pratica questi ultimi due atti avevano bisogno dell'assenso vescovile per poter andare a buon fine. Non sappiamo come sia andata a finire la divisione delle terre della cappella dei SS. Pietro e Paolo in cattedrale, non disponendo di documenti in merito, sappiamo invece che il presbitero Francesco *de Rizardis*, cantore della cattedrale, ottenne anche dal vescovo Giovanni Paolo Vassallo il riconoscimento del beneficio ecclesiastico formato dalla chiesa rurale di S. Giovanni di Tribunata e da altri beni³⁸.

³¹ È il documento 295 dell'elenco. Sul documento è riportata la data del 5 novembre 1480 (*anno millesimo quatricentesimo octingentesimo pridie nonae novembris*), ma all'epoca era ancora papa Sisto IV, mentre il quinto anno di pontificato di Innocenzo VIII, come indicato nel documento, corrisponde all'anno settembre 1489-agosto 1490.

³² È il documento 151 dell'elenco.

³³ Cfr. *ad nomen* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 88 (2017) di Elisabetta Traniello, consultabile on line alla pagina [treccani.it/enciclopedia/bartolomeo_roverella_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo_roverella_(Dizionario-Biografico)) (ultima consultazione 17/09/2021).

³⁴ È il documento 155 dell'elenco. Quest'atto pone un problema, in quanto si riferisce ad una chiesa, ovvero una cappella, senza cura di anime, dedicata a Santa Barbara che viene detta trovarsi «*in Artiano diocesis aversane*» e l'elenco dei beni della cappella riporta la rubrica «*Bona predictae ecclesie Sancte Barbare in Arzano sunt ista videlicet*». Ma Arzano, già casale di Napoli oggi comune dell'area metropolitana di Napoli, non è documentato aver mai fatto parte della diocesi di Aversa. In realtà si tratta di un errore di trascrizione del copista, che non aveva contezza dell'antico casale aversano di Narzano in cui, dalle *Rationes decimarum Italiae nei secoli XII e XIV. Campania*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, Città del Vaticano 1942, pagg. 237-259 (decime della diocesi di Aversa), alle pp. 242 n. 3435 e 257 n. 3771, si può verificare la presenza delle chiese dedicate a sant'Elpidio e santa Barbara, pur se il nome del luogo non è espressamente menzionato (cfr. il documento n. 288 dell'elenco per la chiesa di S. Elpidio a Narzano).

³⁵ È il documento 240 dell'elenco.

³⁶ Si tratta dei documenti 13, 24, 183, 201 e 260.

³⁷ Con il documento riportato al n. 214 dell'elenco.

³⁸ Con il documento al n. 277 dell'elenco.

Da notare poi che in almeno due casi di documenti ricopiati nel 1° volume, le date differiscono rispetto ai documenti contenuti nel 2° volume³⁹: ho preferito inserire nell'elenco degli atti le date riportate nei documenti del 2° volume, ritenendo questi ultimi maggiormente attendibili.

Infine ho rinviato alle note in calce le indicazioni sui centri abitati i cui nomi moderni differiscono da quelli riportati nell'elenco, ovvero quando si tratta di località accorpate ad altri centri abitati o di centri abitati scomparsi.

REPERTORIO DEGLI ATTI DI COLLAZIONE DI BENEFICI ECCLESIASTICI DEL XV SECOLO NELLA DIOCESI DI AVERSA RICAVATO DAI PRIMI DUE VOLUMI DI BOLLARI

n.	oggetto del beneficio	foglio - volume	data
1	Metà rettoria di S. Maria di Casaluce, di S. Maria a Ponte a Selice e di S. Simeone	11 - II	15/08/1425
2	Decime su una starza in Crispano ed una starza in Orta e censi su case in Aversa	12 - II	15/08/1425
3	Canonicato in cattedrale	14 - II	18/11/1425
4	Arcidiaconato in cattedrale	204v-I	26/01/1429
5	dignità canonica del "quarto stallo" in cattedrale	169v-I	24/12/1430
6	Canonicato in cattedrale	76v - I	29/12/1430
7	Cappella di S. Maria di patronato "delli Pezzodilli" ossia d'Ambrosio nella parrocchiale di S. Pietro di Caivano	212 - I	16/03/1432
8	Cappella di S. Maria di patronato "delli Perosano" nella detta parrocchiale di S. Pietro di Caivano	213v-I	16/03/1432
9	Cappellania della chiesa di S. Tammaro di Pipone ⁴⁰	171 - I	13/02/1434
10	Cappellania della chiesa di S. Simeone di Pomigliano d'Atella ⁴¹	33 - I	28/02/1434
11	Rettoria della chiesa di S. Salvatore di Garigliano ⁴² e decima su una starza a Bivano ⁴³	3 - II	31/07/1434
12	Patronato di S. Andrea a Casal di Principe	45 - I	05/09/1434
13	Permuta tra due terre beneficali di cui una sotto il titolo di S. Andrea a Melito e l'altra ad Aversa nel luogo detto <i>a Corte Taurella</i>	158v-I	01/01/1435
14	Cappella di patronato della famiglia Capasso dedicata a Santa Maria di Monte Vergine in Frattamaggiore	75-I 37-II	28/07/1435
15	Ottava porzione dell'altare maggiore in cattedrale	202 - I	01/09/1435
16	Cappellania di S. Giorgio di Pascarola ⁴⁴	104 - I	02/10/1435
17	Rettoria della chiesa di S. Maria a Bagnara nel territorio di Arbustolo ⁴⁵ e terra beneficale nel gualdo di Giugliano ⁴⁶	114 - I	03/12/1435

³⁹ Si tratta dei documenti 150 e 181 dell'elenco.

⁴⁰ Antico villaggio posto a nord-ovest di Casaluce, conosciuto anche come Pupone o Popone, di cui resta ancora in piedi come rudere l'antica chiesa di S. Tammaro: cfr. CLAUDIO DEL VILLANO, *Casaluce. Storia e civiltà nella penombra*, Il Basilisco, Aversa 1991, pp. 109-117.

⁴¹ Pomigliano d'Atella insieme a Fratta Piccola, entrambi casali di Aversa, andò a formare in epoca napoleonica il Comune di Pomigliano d'Atella, dal 1890 denominato Frattaminore.

⁴² Villaggio citato almeno dal 1087, come riportato da Gallo, *Aversa normanna*, cit., p. 105 e n. 3, che però lo pone erroneamente nel territorio di Vico di Pantano. Correttamente Del Villano, *Casaluce ... cit.*, p. 151, lo situa nel territorio dell'attuale comune di Casaluce.

⁴³ Lo stesso che Vivano, Vinano. Cfr. la successiva nota 83.

⁴⁴ Antico villaggio oggi frazione di Caivano.

18	Metà cappellania della chiesa di S. Barbara di Caivano	54 - I	21/12/1435
19	Dignità canonica del "quarto stallo" in cattedrale	46-I 97-II	10/04/1436
20	Terra beneficiale nel luogo <i>a Campo Scarano</i> in territorio di Aversa e un reddito dagli eredi di Nardillo de Marino di Degazano ⁴⁷	161v-I	19/07/1436
21	Rettoria delle chiese di S. Massimo e di S. Donato di Orta ⁴⁸	66 - II	19/07/1436
22	Rettoria di S. Caterina nel borgo di Savignano ⁴⁹ e rettoria della chiesa di S. Nazario di Teverola	195v-I	21/07/1436
23	Terra beneficiale in territorio di Lusciano, altra in territorio di Centore ⁵⁰ ovvero Parete, altra in territorio di Casaluce, altra nel detto territorio di Centore	203 - I	28/07/1436
24	Permuta tra l'abate Pipillo del Tufo, canonico beneficiato di un appezzamento di terreno nel luogo detto <i>a S. Lucia</i> ed il chierico Giacomo de Lombardo beneficiato di una terra in territorio di S. Marcellino nel luogo denominato <i>la Terra delli Preiti</i>	234 - I	20/11/1436
25	dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	273v-I	20/12/1436
26	Patronato della cappella di S. Margherita posta all'interno del <i>fortellitium</i> di Pascarola	116 - I	23/09/1437
27	Cappella ossia chiesa della SS. Annunziata di Caivano di patronato della famiglia de Rosana	56 - I	21/01/1438
28	Prebende canonicali in Cattedrale	166 - I	31/10/1438
29	Canonicato in Cattedrale	41-I 57-II	30/11/1438
30	Cappellania della chiesa di S. Pietro di Caivano	2 - II	27/10/1439
31	Cappellanie rurali di S. Erasmo di Pendice e S. Martino di Bugnano ⁵¹	245v-I 52-II	24/09/1440
32	Patronato di S. Lorenzo nella chiesa di S. Giovanni Battista di Aversa	225v-I 42-II	12/10/1440
33	Cappellania della chiesa di S. Mauro di Fratta Piccola ⁵²	36 - II	22/04/1441
34	Rettoria di S. Nicola a Piro ⁵³ e terra beneficiale in territorio di Lusciano nel luogo denominato <i>a Campo Scarano</i>	12 - I	26/09/1441

⁴⁵ Arbustolo e Bagnara erano due casali di Aversa posti nella suddivisione diocesana riferita all'antica diocesi atellana, non lontano da Ponte a Selice. Cfr. BRUNO D'ERRICO, *Contributo per la storia dei casali di Aversa scomparsi. Il casale di Raiano*, in *Rassegna storica dei comuni* [in seguito R.S.C.], anno XXVII (n.s.), n. 106-107, maggio-agosto 2001, pp. 21-30, alle pp. 23-25. Sicuramente all'epoca del presente documento (1435) Bagnara risultava ormai abbandonato.

⁴⁶ Oggi Comune di Giugliano in Campania.

⁴⁷ Casale aversano che PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche ... cit.*, vol. I, p. 191, situa nell'attuale territorio della città di Aversa, nella località denominata Cappuccini, a confine con il Comune di Giugliano.

⁴⁸ Oggi Orta di Atella.

⁴⁹ Antico borgo della città di Aversa, da tempo inglobato nella città.

⁵⁰ Villaggio già esistente nell'attuale territorio del Comune di Parete: Cfr. GAETANO CORRADO, *Parete...* cit., pp. 220-226.

⁵¹ Due antichi villaggi posti nell'attuale territorio di Orta di Atella, verso i Regi Lagni, l'antico fiume Clanio.

⁵² Cfr. nota n. 41.

⁵³ Il casale di Piro era situato nell'attuale territorio del Comune di Casaluce, verso Teverola. Scomparso questo villaggio forse già nel XIV secolo, dal XVII secolo si ritrova, probabilmente sul suo sito o nei pressi, il villaggio di Casalnuovo a Piro (cfr. C. DEL VILLANO, *Casaluce ... cit.*, pp. 127-134) che, insieme ai centri di Casaluce ed Aprano, essendo Pipone ormai disabitato, andò a formare in epoca napoleonica il Comune di Casaluce.

35	Cappella di S. Maria <i>de Nive</i> nel palazzo di Leonardo de Spoleto nella parrocchia di S. Maria a Piazza di Aversa	50-II	15/10/1441
36	Patronato della cappella di S. Margherita a Pascarola	116-I	22/11/1441
37	Patronato della cappella di S. Maria di Monte Vergine nella parrocchia di S. Andrea di Aversa	226v-I 38-II	10/09/1442
38	Patronato della cappella di S. Maria Maddalena di S. Arpino	30v - I 47-II	29/11/1442
39	Cappellania della chiesa di S. Maria d'Atella di S. Arpino	32-I 48-II	29/11/1442
40	Patronato della cappellania di S. Maria nella chiesa di S. Michele di Casapozzano ⁵⁴	243-I 7-II	13/03/1443
41	Decima del feudo di Piro	14 - I	01/08/1443
42	Terra beneficiale in S. Cipriano ⁵⁵ nel luogo denominato <i>all'Acquaro</i>	93v-I 69-II	24/08/1443
43	Patronato della cappellania del SS. Corpo di Cristo in Frattamaggiore fondata da Santillo Plandina	250-I 31-II	26/10/1443
44	Cappellania della chiesa di S. Marcellino di S. Marcellino	98 - II	21/01/1444
45	Cappellania della chiesa di S. Nicola di Casapozzano	244-I 8-II	10/04/1444
46	Rettoria della chiesa di S. Fortunato nel territorio di Caivano	61 - I	16/01/1445
47	Rettoria dei santi Filippo e Giacomo di Aversa e confraternita della chiesa di S. Maria di Lusciano	201 - I	16/01/1445
48	Cappellania della chiesa di S. Audeno di Aversa	39 - II	20/04/1445
49	Cappella di S. Giacomo di Casandrino	35 - II	10/09/1445
50	Cappellania della chiesa di S. Nazario di Frignano Maggiore ⁵⁶	164-I 105-II	03/05/1446
51	Cappellania di S. Marco nel borgo di S. Lorenzo di Aversa	165v-I	10/04/1447
52	Canonicato nella cattedrale per Francesco Riczardo	117v-I 75-II	04/07/1447
53	Terre beneficali denominate <i>Vicaria</i> site in territorio di Casaferrea e di Mairano ⁵⁷	147 - I	22/12/1447
54	Cappellania della chiesa di S. Sossio di Frattamaggiore	253-I 32v-II	12/01/1448
55	Cappella della SS. Trinità in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	166v-I	13/01/1448
56	Cappellania della chiesa di S. Gregorio di Crispano	27 - II	14/03/1448
57	Dignità canonica del "terzo stallo" in Cattedrale	48-I 55-II	25/03/1448
58	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	103- I 71 - II	24/12/1448
59	Cappella di S. Barbato nella Cattedrale	194 - I	11/01/1449
60	Dignità canonica del "terzo stallo" in Cattedrale	256 - I 21 -	02/05/1449

⁵⁴ Antico casale di Aversa, oggi frazione del Comune di Orta di Atella, nel cui centro abitato è ormai inglobato.

⁵⁵ Oggi Comune di San Cipriano d'Aversa.

⁵⁶ Comune che dal 1951 è denominato Frignano.

⁵⁷ Antichi villaggi del territorio aversano, di cui Casaferrea esistente già in epoca prenormanna, mentre Mairano è citato dal 1141: cfr. ALFONSO GALLO, *Aversa normanna*, Napoli 1938, pp. 103-104. Entrambi i villaggi situati verso il Clanio, sorgevano nell'attuale territorio del comune di Frignano. Da notare che in qualche caso Mairano è stato confuso con Marano, oggi Comune della Città Metropolitana di Napoli e antico casale di questa città: cfr. MARIA ROSARIA PELLIZZARI, *I possedimenti fondiari del monastero di S. Chiara nel quadro dell'agricoltura campana del sec. XIV*, in *Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche*, vol. LXXXVI, 1975, pp. 197-221, alla p. 207.

		II	
61	Patronato della cappella di S. Maria <i>de fontibus</i> nella Cattedrale	97v-I 72-II	24/12/1449
62	Altare di patronato della famiglia Scaglione intitolato alla beata Maria Vergine nella Cattedrale	102v-I	24/12/1449
63	Patronato della cappella di S. Antonio nella parrocchia di S. Michele di Casapozzano	120 -I 15 - II	28/02/1450
64	Patronato dell'altare della chiesa di S. Pietro di Bugnano	124 -I 16 - II	28/02/1450
65	Patronato della cappella di S. Maria della Pietà nella parrocchia di S. Michele di Casapozzano	125-I 373-I 17-II	28/02/1450
66	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	28v-I 68-II	13/03/1450
67	Canonicato in Cattedrale	296v-I	13/03/1450
68	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	5 – II	13/03/1450
69	Cappellania della chiesa di S. Felice di Giugliano	30 - II	26/03/1450
70	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	222v-I	30/03/1450
71	Patronato della chiesa di S. Maria di Campiglione presso Caivano	57v - I	09/01/1451
72	Chiesa di S. Nicola <i>de Franchis</i> in S. Cipriano e quattro appezzamenti di terreno a Casal di Principe	198 - I	15/02/1451
73	Metà rettoria della chiesa di S. Maria Salome denominata S. Maria della Rotonda in territorio di Parete	61 - II	01/06/1451
74	Rettoria della chiesa di S. Martino di Casignano ⁵⁸	134v-I	12/07/1451
75	Patronato della cappella di S. Giacomo nella parrocchia di S. Nicola di Aversa	202v-I	27/07/1451
76	Dignità canonica del decanato in Cattedrale	24 – I	28/07/1451
77	Cappellania di S. Nicola di patronato della famiglia Cioffi in Cattedrale	170 - I	08/08/1451
78	Cappellania della chiesa di S. Croce di S. Cipriano	112 -I	05/09/1451
79	Metà rettoria della chiesa di S. Cesario di Cesa	293v-I	15/09/1451
80	Cappella di S. Maria <i>de Nive</i> di patronato della famiglia de Stadio nel loro palazzo in Aversa	37v - I	15/10/1451
81	Cappellania della chiesa di S. Maria di Lusciano	41v-I 59-II	17/10/1451
82	Metà rettoria della chiesa di S. Giuliana di Degazano	60 - II	17/10/1451
83	Quarta parte del patronato della cappella di S. Giovanni Evangelista della famiglia Pannicaldi in Cattedrale	100 - I	24/11/1451
84	Cappella di S. Nicola a Frattamaggiore	252-I 32–II	18/12/1451
85	Quarta parte del patronato della cappella di S. Giovanni Evangelista della famiglia Pannicaldi in Cattedrale	38v – I	07/06/1452
86	Cappella di S. Andrea di patronato dei Taglialatela in Giugliano	174 – I	10/02/1453
87	Cappellania di S. Giacomo nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Giugliano	176 – I	10/02/1453
88	Cappelle di S. Andrea e S. Maria Maddalena di patronato dei Taglialatela in Giugliano	180 – I	10/02/1453

⁵⁸ Antico casale di Aversa, posto a nord di Gricignano, oggi inglobato nel centro abitato del Comune di Carinaro.

89	Decima beneficiale su beni feudali in Frignano Piccolo ⁵⁹	300 – I	16/07/1453
90	Cappellania della chiesa di S. Antimo di S. Antimo	221-I 62–II	19/07/1453
91	Cappellania della chiesa di S. Nicola di Giugliano	29 – II	28/07/1453
92	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Stefano di Casoria ⁶⁰ e della chiesa rurale di S. Maria di Bagnara	39v-I 84–II	05/12/1453
93	Cappella di S. Pietro di patronato dei Fusco nella chiesa di S. Nicola di Giugliano	175 – I	24/12/1453
94	Cappellania della chiesa di S. Marcellino di S. Marcellino	43v – I	21/01/1454
95	Cappellania della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Giugliano	172v-I	17/04/1454
96	Cappellania della chiesa rurale di S. Maria al Paradiso di Casapascata ⁶¹	67v-I 65–II	22/05/1454
97	Cappellania della chiesa di S. Michele di Arbustolo	53-I 26-II	03/06/1454
98	Cappella di S. Maria Annunziata in Casapozzano	62 - I	22/06/1454
99	Cappellania della chiesa di S. Michele di Casapozzano	63 - I	22/06/1454
100	Ottava parte dell'altare maggiore in Cattedrale	223-I	06/02/1455
101	Cappellania della chiesa di S. Salvatore di Garigliano e terra beneficiale di S. Maria <i>de lo Casale</i> fuori le mura di Aversa	199v-I	03/04/1455
102	Ottava parte dell'altare maggiore in Cattedrale	46v-I 58-II	09/04/1455
103	Cappellania della chiesa di S. Andrea di Gricignano	79 - I	29/04/1455
104	Rettoria della chiesa di S. Eufemia di Carinaro, decima sul feudo di Carinaro, rettoria della chiesa di S. Nazario di Frignano Maggiore, terra beneficiale ivi nel luogo <i>lo Fornillo</i> , rettoria della chiesa di S. Maria di Frignano Piccolo, metà decima del feudo di Frignano Piccolo, rettoria della chiesa di di S. Anastasia in territorio di Frignano Piccolo, rettoria della chiesa di S. Maria Preziosa in territorio di Casal di Principe e una terra beneficiale in territorio di Giugliano	149v-I	10/05/1455
105	Patronato della cappella di S. Maria <i>in fontibus</i> in Cattedrale	132v-I	08/06/1455
106	Terra beneficiale in territorio di Tribunata ⁶²	90 - II	08/06/1455
107	Cappellania della chiesa di S. Maria di Frignano Piccolo	89v-I	12/02/1456
108	Terza parte della cappella di S. Maria della Pietà in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	133v-I	20/02/1456
109	Terra beneficiale a S. Marcellino	6 – II	26/09/1456

⁵⁹ Dal 1950 il Comune di Frignano Piccolo ha assunto la denominazione di Villa di Briano.

⁶⁰ Antico casale aversano, probabilmente abbandonato già alla fine del XV secolo, situato presso i Regi Lagni, non lontano da Arbustolo e Bagnara: cfr. nota 45. Inopinatamente GAETANO CAPASSO, *Casoria. Panoramica storica dalle antichissime origini all'età moderna*, A.G.E.V., Napoli 1983, che tratta della storia di Casoria, Comune della Città Metropolitana di Napoli, alle pp. 58-68, 159-171 e 195-201 inserisce documenti riguardanti Casoria, casale di Aversa, ritenendo si riferissero a Casoria di Napoli e affermando (alla p. 66) di essere «dell'opinione che non siano mai esistite due Casorie (...). Casoria è una sola; l'antica Casauria o Casaurea, l'attuale Casoria».

⁶¹ Casale di Aversa sicuramente già abbandonato all'epoca del presente documento, era localizzato sui Regi Lagni nell'attuale territorio del Comune di Caivano: cfr. BRUNO D'ERRICO, *Contributo per la storia dei casali di Aversa scomparsi. Il casale di Casapascata*, in RSC, anno XLII (n.s.), n. 197-199, luglio-dicembre 2016, pp.23-35.

⁶² Antico villaggio (il primo documento che lo cita risale al 1126) che Gallo (*Aversa normanna*, cit., pp. 97-98) situa nei pressi dell'attuale Villa Literno (già Vico di Pantano): «Fino a pochi anni fa il suo nome sopravviveva nella località campestre *alle Crocelle di Vico*» (Ivi, p. 98).

110	Chiesa di S. Maria di Giacomo [o di Cleofa] conosciuta come S. Maria a Cubito nel Gualdo	18 - II	16/01/1457
111	Cappellania della chiesa rurale di S. Aniello in territorio di Cesa	123-I 76-II	24/01/1457
112	Rettoria della chiesa di S. Angelo a Pipone	257-I 9-II	28/01/1457
113	Rettoria della chiesa di S. Angelo di Pastorano, terra in territorio di Casolla S. Adiutore ⁶³ , altra terra in territorio di Casapesenna, rettoria della chiesa di S. Adiutore di Casolla, rettoria della chiesa di S. Salvatore di Oliva ⁶⁴ , rettoria della chiesa di S. Donato di Felice ⁶⁵ , terra di Casal di Principe, altra terra nel luogo denominato <i>alla Carrara del Gualdo</i>	154v-I 56-II	28/02/1457
114	Quarta parte della parrocchia di S. Maria a Piazza di Aversa	144 - I	09/03/1457
115	Cappellania della chiesa di S. Adiutore di Casolla	125v-I 87-II	07/03/1458
116	Cappellania della chiesa di S. Tammaro di Grumo ⁶⁶	277-I	20/05/1458
117	Dignità canonica del "terzo stallo" in Cattedrale	163v-I	08/08/1458
118	Patronato dell'altare di S. Elena nella chiesa di S. Barbara di Caivano	55v-I	29/08/1458
119	Patronato della cappella della confraternita di S. Francesco nella chiesa di S. Maria di Lusciano	50-I 44-II	01/09/1458
120	Cappellania della chiesa di S. Lorenzo di Friano ⁶⁷	35v - I 51-II	06/11/1458
121	Patronato della cappella della SS. Trinità di Raiano ⁶⁸	149-I	06/02/1460
122	Patronato della cappella di S. Giovanni Evangelista nel palazzo baronale di Frignano Maggiore	207-I	07/02/1460
123	Rettoria delle chiese di S. Giovanni Evangelista e di S. Anna di Giugliano	172 - I	11/02/1460
124	Terra beneficiale in territorio di Aversa nel luogo denominato <i>Cinque vie o le Cannelle</i>	13 - I	01/03/1460
125	Cappellania della chiesa di S. Felice di Giugliano	80v - I	25/03/1460
126	Rettoria della chiesa di S. Padario nel Gualdo e della cappella di S. Pietro di Casolla S. Adiutore	127v-I 88-II	04/04/1460
127	Cappella di S. Nicola nella chiesa di S. Eufemia di Carinaro e terra beneficiale in Carinaro	148 - I	19/05/1460
128	Patronato della cappella di S. Lucia in Gricignano	99v -I	20/05/1460
129	Chiesa rurale di S. Vito di Nevano ⁶⁹	279- I	05/07/1460

⁶³ «Villaggio attiguo a Grecignano con una chiesa, un campanile, e qualche casipola»: Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche ...*, cit. vol. I, p. 186, già citato nel X secolo.

⁶⁴ Oliva, ma anche Olivola, che Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche ...*, cit. vol. I, pp. 204-205 confonde con Olivola, casale di Bovino in Capitanata (cfr. Gallo, *Aversa normanna*, cit., p. 194), doveva trovarsi nell'attuale territorio di Gricignano d'Aversa, verso il Clanio, dove sorgeva Casoria e non lontano da Casignano.

⁶⁵ Il sito di Felice, che si trovava nel territorio che sarebbe stato di Casal di Principe (cfr. documento 245), è forse individuabile nel luogo dove si trovava la chiesa rurale di S. Donato a nord del centro abitato di Casal di Principe.

⁶⁶ Dal 1808 unito a Nevano nel comune di Grumo Nevano.

⁶⁷ Antico casale posto a sud della città di Aversa, oggi inglobato nel suo territorio, al confine con i comuni di Giugliano in Campania e Sant'Antimo sulla statale 7bis.

⁶⁸ Antico villaggio posto nei pressi di Succivo: cfr. B. D'Errico, *Contributo ... Il casale di Raiano*, cit., pp. 26-30.

⁶⁹ Unito a Grumo nel 1808 nel comune di Grumo Nevano.

130	Confraternita della chiesa di S. Giorgio di Ducenta ⁷⁰	195- I	04/02/1461
131	Cappellania della chiesa di S. Mauro di Fratta Piccola	75 - I	22/04/1461
132	Terre beneficali in territorio di Caivano, di Casolla Valenzana ⁷¹ nonché confraternita della chiesa di S. Elpidio di S. Arpino	58v -I	18/06/1461
133	Rettoria della chiesa di S. Tammaro di Casicella ⁷² e della chiesa di S. Cesario di Giugliano	118v-I	30/03/1462
134	Rettoria della chiesa di S. Gennaro in territorio di S. Antimo o di S. Arpino	27v-I 81-II	24/04/1462
135	Cappella di S. Caterina in Cattedrale	162v-I	05/06/1462
136	Quarta parte della cappellania di S. Giovanni Evangelista in Cattedrale	49-II	07/06/1462
137	Ottava porzione dell'altare maggiore in Cattedrale	77-I	12/06/1462
138	Cappellania delle chiese di S. Croce di Casapesenna e di S. Pietro di Isola ⁷³	77v-I	23/06/1462
139	Cappella di S. Tommaso arcivescovo nella chiesa di S. Cesario di Cesa	192-I	20/07/1462
140	Cappella di S. Tommaso apostolo in Casandrino	318-I	27/07/1462
141	Cappella di S. Nicola in S. Marcellino	54 - II	04/10/1462
142	Cappellania della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo di Aversa	208v-I	05/03/1463
143	Cappella di S. Margherita in Aversa	53 - II	26/04/1463
144	Terza parte della cappellania della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Aversa	29 - I	14/05/1463
145	Cappella di S. Giovanni Evangelista di patronato della famiglia Crispino in Fratta Piccola	96v-I	02/07/1463
146	Rettoria della chiesa di S. Andrea nel gualdo di Vico di Pantano ⁷⁴ , cappella di S. Salvatore fuori le mura di Aversa e una terra beneficale in territorio di Frignano Piccolo	128v-I	10/07/1463
147	Rettoria della chiesa di S. Giovanni <i>ad Paludem</i>	330 - I	28/07/1463
148	Decima del feudo di Pastorano ⁷⁵ , decime su due feudi in Giugliano, tre terre beneficali in territorio di Frignano Piccolo, due terre beneficali in territorio di Casal di Principe, una terra in Frignano Maggiore, inoltre alcune rendite in Giugliano, confraternita di S. Pietro <i>in Vinculis</i> nel borgo di S. Lorenzo di Aversa, e un appezzamento di terreno nel luogo denominato <i>alla Crapolla</i>	159v-I	16/08/1463
149	Chiese <i>sine cura</i> di S. Pietro di Atella, S. Agata di S. Arpino e S. Lorenzo di Friano	351 -I	21/10/1463
150	Patronato della cappella dei SS. Pietro e Paolo in Cattedrale	94-I 70-II	15/11/1463
151	Canonicato in Cattedrale	11-I 99-II	15/12/1463

⁷⁰ Unito a Trentola in epoca napoleonica, nel comune di Trentola Ducenta.

⁷¹ Oggi Casolla frazione di Caivano.

⁷² L'antico Casacellare, divenuto una fattoria (grancia) dei certosini di S. Martino di Napoli. Ancora oggi le sue antiche mura resistono in un territorio giuglianese sempre più caoticamente urbanizzato.

⁷³ Piccolo casale di Aversa sito presso Casapesenna, oggi inglobato in questo comune.

⁷⁴ Dal 1927 rinominato Villa Literno.

⁷⁵ Antico casale che il Parente, *Origini ... cit.*, I p. 205, localizza nei pressi di Carinaro. Il suo territorio doveva essere limitrofo a quello di Casignano, visto che il documento n. 74 riporta: «*in pertinentiis ville Casignani seu Pastorani*», Bollari, I f. 136r.

152	Decime sulle entrate di starze e terre feudali in territorio di Trentola ⁷⁶ , Lusciano e Frignano Maggiore	227v-I 41-II	16/12/1463
153	Cappella di S. Giuliano nella chiesa di S. Andrea in Aversa	24v-I	24/12/1463
154	Terre beneficali in territorio di Grumo	66v-I	02/03/1464
155	Chiesa <i>sine cura</i> di S. Barbara di Narzano ⁷⁷	350-I	24/04/1464
156	Cappella della SS. Trinità in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	131v- I	01/05/1464
157	Patronato della cappella di S. Maria <i>in platea coriariorum</i> ad Aversa	190- I	07/05/1464
158	Rettoria della chiesa di S. Stefano di Casignano	303 -I	29/05/1464
159	Cappellania della chiesa di S. Marcellino di Aprano ⁷⁸	48v-I 1–II	04/06/1464
160	Rettoria della chiesa di S. Andrea in Gualdo in territorio di Vico, cappella di S. Salvatore presso il castello di Aversa, e terra beneficale in territorio di Frignano Piccolo	89- II	10/07/1464
161	Altare di S. Michele nella chiesa di S. Tammaro di Grumo di patronato di Simone Lupoli	280v-I	14/07/1464
162	Cappelle di S. Antonio nella chiesa di S. Michele a Casapozzano e di S. Giacomo nel <i>fortellicium</i> dello stesso villaggio di patronato della famiglia Seripando	68v-I 64–II	08/08/1464
163	Rettoria della chiesa di S. Giorgio di Ducenta	329v-I 24-II	25/10/1464
164	Ottava porzione dell'altare maggiore in cattedrale	129v-I 92-II	29/11/1464
165	Cappella di S. Giovanni Battista nella chiesa di S. Pietro di Caivano	19 - II	11/12/1464
166	Decime sulle entrate di starze e terre feudali in territorio di Giugliano, Teverolaccio ⁷⁹ , Casolla S. Adiutore e Cesa, terra beneficale ad Aversa nel luogo denominato <i>alli fossi vecchi</i>	15v- I	29/12/1464
167	Rettoria delle chiese di S. Nicola di Aversa, di S. Martino di Ventignano ⁸⁰ , della SS. Trinità di Pascarola, di S. Erasmo di Pendice, di S. Croce di Fizata ⁸¹ , e terra beneficale in territorio di Trentola	16v -I	29/12/1464
168	Cappella di S. Leonardo in Friano di patronato della famiglia Piccolo	123v-I 80-II	29/12/1464
169	Canonicato in Cattedrale	14v -I	29/12/1464

⁷⁶ Unito a Ducenta in epoca napoleonica, nel comune di Trentola Ducenta.

⁷⁷ Antico casale situato probabilmente non lontano da Frignano Piccolo (odierno Villa di Briano), considerato che nel documento n. 107 si parla di un appezzamento di terreno «*in pertinentiis (...) ville Frignani pizuli in loco ubi dicitur ad Viam Narzani*», Bollari, I f. 90r.

⁷⁸ Aprano (cfr. C. DEL VILLANO, *Casaluce ... cit.*, pp. 121-126) insieme ai centri di Casaluce e Casalnuovo a Piro andò a formare in epoca napoleonica il Comune di Casaluce.

⁷⁹ Casale di Aversa la cui più antica citazione risale all'anno 1120, denominato *Tyburola Sancti Sossi* nel 1215 (*Codice diplomatico svevo di Aversa*, a cura di Catello Salvati, Napoli 1980, p. 88), o anche *Tuburola Arsa*, tra XIV e XV secolo, conosciuto come Teverolazzo, Trivolazzo, infine Teverolaccio, a partire dal XVI secolo, quando andato spopolato il villaggio, intorno all'antica torre del luogo i proprietari edificarono vari magazzini racchiusi da una cinta muraria, ottenendo il regio assenso per lo svolgimento di un mercato settimanale, che si tenne fino all'inizio del XIX secolo. Oggi Teverolaccio, che si trova in territorio di Succivo, è stato praticamente inglobato nell'abitato di questo Comune.

⁸⁰ Casale di Aversa che si trovava tra Trentola e Parete, il cui sito è stato da tempo occupato dall'abitato di quest'ultimo comune.

⁸¹ Il villaggio di Fizata o Fecciata si trovava nell'attuale territorio del comune di Frignano, come ci attesta lo stesso documento: «*in pertinentiis ville Fizate seu Frignani maioris*», Bollari, I f. 20v.

170	Cappellania della chiesa di S. Barbara di Caivano	264v-I	09/01/1465
171	Chiesa di S. Leonardo in territorio di Teverola, terre beneficali in territorio di Aversa, Parete e Casal di Principe	146 -I	28/01/1465
172	Decima beneficale sulle entrate del feudo di Vico di Pantano e terra beneficale in territorio di Casapozzano	281v-I	17/03/1465
173	Rettoria della chiesa di S. Aniello in territorio di Casal di Principe, delle chiese di S. Maria, S. Giovanni e S. Tammaro di Vico di Pantano, e delle chiese rurali di S. Simeone di Fauzano ⁸² e di S. Biagio di Vinano ⁸³	74 - II	27/03/1465
174	Rettoria delle chiese di S. Antonio di Teverola, di S. Venere in territorio di Carinaro, di S. Maria di Casaluce, di S. Potito di Aprano, di S. Croce di S. Cipriano, metà rettoria della chiesa di S. Giuliana di Degazano, terra beneficale in territorio di Degazano, decima beneficale sulle entrate del feudo di Bagnara	231-I 22-II	29/03/1465
175	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	65 - I	01/04/1465
176	Canonicato in Cattedrale	101- I	01/04/1465
177	Quarta parte della parrocchia di S. Maria a Piazza di Aversa	110-I	01/04/1465
178	Cappellania della chiesa di S. Audeno in Aversa	229-I	20/04/1465
179	Metà patronato della chiesa di S. Maria Annunziata di Caivano della famiglia de Rosana	60 - I	09/06/1465
180	Cappella di S. Tommaso vescovo in Cattedrale di patronato della famiglia del Tufo	7v-I 100-II	11/07/1465
181	Cappellania della chiesa di S. Martino di Ventignano e cappella di S. Maria Vergine nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Aversa	8v -I 101-II	24/07/1465
182	Patronato della cappella di S. Giacomo in Casandrino della famiglia Spirito di S. Antimo	86v-I	10/09/1465
183	Permuta di un canonicato in Cattedrale con due terre beneficali una sita nel luogo denominato <i>il feudo di Casal di Principe</i> e l'altra <i>sopra la Starza</i> in territorio di Lusciano	87v-I	06/11/1465
184	Cappella del Corpo di Cristo in Aversa di patronato della famiglia Avenabile	130- I 93 - II	21/12/1465
185	Cappellania della chiesa di S. Maria di Casandrino	26-I 82-II	27/08/1466
186	Rettoria della chiesa di S. Tammaro di Grumo	315v-I	02/09/1466
187	Terza parte della cappellania della parrocchia di S. Giovanni Evangelista di Aversa	224-I	12/09/1466
188	Decima beneficale su appezzamenti di terreno in territorio di Casal di Principe	45 - II	24/10/1466
189	Decima sulle entrate del feudo <i>de li Carbuni</i> in Giugliano, decima su terreni in Gualdo, decima sulle entrate feudali di S. Marcellino, e terra beneficale in territorio di Casaluce	137v-I	15/12/1466
190	Decima beneficale in territorio di Casal di Principe su terre della SS. Trinità di Sorrento	328- I	24/12/1466

⁸² Dal documento si rileva che la chiesa dell'antico casale di Fauzano, all'epoca (1465) già disabitato, si trovava in territorio di Gricignano: «(...) *ruralis ecclesie Sancti Simeonis de Fauzano in pertinentiis ville Gricignani*», Bollari, II f. 74r.

⁸³ Vinano, ma anche Vivano, Bivano, si trovava non lungi da Centore, come ci conferma lo stesso documento: «(...) *in pertinentiis ville Vinani seu Centore*»: Bollari, II f. 84r.

191	Rettoria delle chiese di S. Tammaro di Casicella e di S. Cesario di Giugliano	77 -II	30/03/1467
192	Rendita beneficiale su terreni in territorio di Aversa	328v-I 25-II	24/12/1467
193	Ottava porzione dell'altare maggiore in cattedrale	79 - II	31/12/1467
194	Rettoria delle chiese di S. Giovanni Evangelista e di S. Erasmo di Teverola, e decima sulle entrate di una starza posta fuori le mura di Aversa	140v-I	È indicato solo l'anno 1468
195	Cappellania della chiesa di S. Nicola di Aversa	5v-I 102-II	01/02/1468
196	Rettoria della chiesa di S. Marina sita nel luogo <i>all'Ara de Iubeta</i> , della chiesa di S. Secondino di Ventignano e decima sui mulini di S. Antonio <i>vetere</i> sul Lago	70 - I	19/04/1468
197	Rettoria delle chiese di S. Antimo di S. Antimo, di S. Maria di Atella, di S. Sossio di Teverolaccio, di S. Croce di Casapesenna, decima su una starza in territorio di Casal di Principe e terra beneficiale nel Gualdo	71v- I	19/04/1468
198	Cappella della SS. Trinità in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	91 - II	02/05/1468
199	Cappellania della chiesa di S. Angelo di Trentola	21 - I	22/05/1468
200	Ottava porzione dell'altare maggiore in Cattedrale	118- I	31/12/1468
201	La cappellania della chiesa di S. Martino di Casignano viene permutata con una terra beneficiale in territorio di Casal di Principe	219- I	27/01/1469
202	Decima beneficiale su appezzamenti di terreno nel territorio di Arbustolo ed in territorio di Fauzano	330-I 23-II	21/03/1469
203	Rettoria delle chiese di S. Maria di Casandrino e di S. Giovanni Battista di Savignano	238v-I	18/04/1469
204	Canonicato in cattedrale	317 - I	23/05/1469
205	Divisione di appezzamenti di terreno ad Arbustolo e Ventignano appartenenti alla cappella dei SS. Pietro e Paolo in Cattedrale	46 - II	08/09/1469
206	Cappella di S. Maria nel <i>fortellitio</i> di S. Arcangelo ⁸⁴	92v - I	13/10/1469
207	Rettoria delle chiese di S. Marcellino di Aprano e di S. Angelo in territorio di Parete	136v-I	15/12/1469
208	Rettoria delle chiese di S. Elpidio e di S. Canione di S. Arpino, S. Cecilia e S. Mauro di Fratta Piccola e S. Guliana di Frattamaggiore	297 -I	02/03/1470
209	Decima sulle entrate feudali di Tribunata	96 - II	14/09/1470
210	Rettoria della chiesa di S. Michele di Casapozzano	324v-I	29/09/1470
211	Confraternita della chiesa di S. Maria di Lusciano, decima sui beni del feudo di Ventignano, e su terre in Lusciano, terra beneficiale in Giugliano, metà delle decime su una terra in Mairano e altra metà delle decime su una terra a S. Marcellino nel luogo denominato <i>lo Resuttiello</i>	197 -I	04/12/1470
212	Cappellania della chiesa di S. Angelo di S. Arcangelo	91 – I	18/12/1470

⁸⁴ Casale posto a nord di Casolla Valenzana, presso i Regi Lagni, oggi in territorio del comune di Caivano, di cui ancora esistono i ruderi dell'antico castello, il *fortellitio* del documento.

213	Metà delle terre beneficali denominate <i>Vicaria</i> , rettoria delle chiese di S. Andrea di Aversa, di S. Marcellino di S. Marcellino, di S. Maria Preziosa di Mairano, di S. Nicola di Leporano ⁸⁵ , di S. Severino di Pascarola, di S. Giacomo di S. Arpino, terre beneficali in territorio di Frignano Piccolo e di Mairano, metà rettoria della chiesa di S. Pietro di Isola, decime beneficali su terre a Casapascata e a Fratta Piccola	259v-I	31/12/1470
214	Cappellania della chiesa di S. Simeone di Pomigliano d'Atella	95v - I	31/03/1471
215	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Teverola	106 - I	03/09/1471
216	Collazione della terza parte della chiesa parrocchiale di S. Pietro di Caivano	267- I	28/11/1471
217	Abbazia della chiesa di S. Carzio di Mairano	51v -I	31/12/1471
218	Chiesa rurale di S. Giovanni di Tribunata e Cappella di S. Giacomo nella chiesa di S. Giovanni Battista di Savignano	78 - II	s.d. (ma 1471)
219	Rettoria della chiesa di S. Brancaccio di Casapozzano	108v-I	01/01/1472
220	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Cesario di Cesa	216v-I	07/03/1472
221	Cappella di S. Giovanni Battista nella chiesa di S. Pietro di Caivano	271-I	18/03/1472
222	Cappellania della chiesa di S. Salvatore di Casal di Principe	235v-I	16/07/1472
223	Quarta parte della parrocchia di S. Maria a Piazza di Aversa	241 -I	14/09/1472
224	Terre beneficali, una in territorio di Frignano Piccolo e l'altra in territorio di Aversa nel luogo denominato <i>ad S. Maria de lo Casale</i>	291v-I 348v-I	25/10/1472
225	Terra beneficale in territorio di Giugliano, nel luogo detto <i>a Chiatano</i> , decima sulle entrate del feudo <i>delle Lantule</i> in territorio di Parete	10 - I	31/10/1472
226	Cappelle in Giugliano di S. Maria di patronato dei Pragliola, di S. Sepolcro di patronato dei Miraglia e di S. Angelo di patronato dei Santoro	83 - I	28/11/1472
227	Due terre beneficali in territorio di Frignano Piccolo nel luogo denominato <i>allo Sambuco</i>	177-I	10/12/1472
228	Cappellania della chiesa di S. Martino di Ventignano e cappella di S. Maria Vergine nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Aversa	66 - I	16/12/1472
229	Rettoria della chiesa di S. Gregorio di Crispano	177v-I	09/01/1473
230	Terra beneficale in territorio di Casal di Principe nel luogo detto <i>la peza deli preiti</i>	292v-I 349-I	15/01/1473
231	Cappellania della chiesa di S. Anna di Giugliano	81v -I	21/07/1473
232	Terre beneficali a Casal di Principe, a Giugliano, a Frignano Piccolo, a Pipone, a Campodonico ⁸⁶ , rettoria delle chiese di S. Angelo di S. Arcangelo e di S. Maria di Briano ⁸⁷	138 -I	23/07/1473

⁸⁵ Sia Parente che Gallo non individuano il sito di questo casale (Gallo lo confonde con un *portus Porani* sul lago di Patria), che pure si trovava nell'attuale territorio di Villa di Briano (Frignano Piccolo) come si può desumere dalla località campestre denominata *alu Parano* (che deve intendersi a Leporano) di Frignano Piccolo, come dal documento 232: «*petia terre nemorosa in pertinentiis ville Frignani pizuli (...) in loco ubi dicitur alu Parano seu la Starza de la Magdalena, iuxta terram Sancti Petri ad Aram, iuxta [terram] ecclesia[e] Sancte Marie Magdalene de Neapoli et viam publicam a duabus partibus*», Bollari, I f. 138r-138v.

⁸⁶ Forma contratta per Campodominico. Né Parente né Gallo citano questo casale, che si trovava nei pressi di Frignano Piccolo (Villa di Briano): cfr. Archivio di Stato di Napoli, Corporazioni religiose soppresse, vol.

233	Cappellania della chiesa di S. Nicola di Giugliano	83v -I	18/08/1473
234	Decima beneficiale su una starza in territorio di Orta e terra beneficiale a Degazano	47 - I	22/09/1473
235	Decima sulle entrate del feudo di Casapozzano, rettorie delle chiese di S. Maria di Mairano e di S. Biagio di Campodonico, terre beneficali in territorio di Aversa, S. Cipriano e S. Arpino	2v - I	19/10/1473
236	Cappella della SS. Trinità in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	167 - I	10/11/1473
237	Cappelle in Giugliano di S. Maria di Settembre di patronato della famiglia de Girolamo nella chiesa di S. Sofia, di S. Salvatore di patronato di Patrizio Russo, di S. Giacomo di patronato di Giovanni Montone e di S. Maria della Pietà di patronato dei Niola	272 - I	23/11/1473
238	Cappellania della chiesa di S. Salvatore di Succivo	237 - I	02/12/1473
239	Cappellania della chiesa di S. Eufemia di Carinaro	85v - I	17/12/1473
240	Cappellania delle chiese di S. Elpidio e di S. Lucio di S. Arpino	210v-I	21/04/1474
241	Dignità canonica del "terzo stallo" in Cattedrale	209v-I	05/06/1474
242	Rettorie di S. Maria di Lusciano, di S. Maria della Piazza, di S. Salvatore di Garigliano, metà rettoria di S. Giuliano di Garigliano, terre beneficali in territorio di Casal di Principe	247v-I	10/06/1474
243	Cappella di S. Nicola nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Aversa	1 - I	21/06/1474
244	Cappella di S. Aniello di patronato di Domenico d'Errico in Grumo	266 -I	18/09/1474
245	Decima sulle entrate di un feudo in Frignano Maggiore, terra beneficiale in Casolla S. Adiutore, altra in Pascarola, chiesa rurale di S. Andrea di Felice in territorio di Casal di Principe, terra beneficiale in Melito	143 -I	20/09/1474
246	Terre beneficali in Casaluce e S. Arpino	4 - I	29/09/1474
247	Patronato della cappella della SS. Trinità nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Aversa	255 -I	29/10/1474
248	Cappellania della chiesa di S. Pietro di Caivano	287v-I	26/11/1474
249	Metà rettoria della chiesa di S. Angelo di Trentola, e <i>Iaconia</i> della chiesa di S. Biagio di Vinano	301 - I	07/01/1475
250	Rettoria di S. Massimo della chiesa parrocchiale di S. Massimo di Orta e beneficio di S. Donato di Orta	284 -I	26/01/1475
251	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Massimo di Orta	282v - I	21/02/1475
252	Cappelle di S. Michele e di S. Caterina nella chiesa di S. Anna di Giugliano	334v-I	04/03/1475
253	Cappella di S. Giovanni in Caivano	215 -I	05/03/1475
254	Terra beneficiale in territorio di S. Marcellino	258v-I	05/03/1475

4421, «*In Campo Dominico pertinentiarum Averse prope Fragnanum Pizzulum*» (anno 1364), f. 35v, riportato in AMEDEO FENIELLO, *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen Âge: mutations d'un paysage rural*, École Française de Rome [Collection de l'Ecole Française de Rome, 348], Roma 2005, p. 243.

⁸⁷ Antico casale di Aversa di cui sopravvive il santuario di S. Maria di Briano, dal quale è stato mutuato il nuovo nome di Frignano Piccolo.

255	Cappella di S. Giacomo nel borgo della Lupara ⁸⁸ di Caivano di patronato dei D'Ambrosio e cappella di S. Giovanni Battista in Caivano di patronato dei Guerrasio	263 -I	08/03/1475
256	Cappella di S. Maria Maddalena nella chiesa SS. Annunziata di Caivano di patronato della famiglia de Rosana	276 -I	08/03/1475
257	Cappellania di S. Nicola di Caivano	218 -I	10/03/1475
258	Cappella di S. Giacomo nella chiesa di S. Giovanni Battista di Savignano	121v-I	20/03/1475
259	Cappella di S. Nicola nella chiesa di S. Pietro di Caivano di patronato di Luciano Mazzocchella e cappella di S. Giovanni fuori le mura di Caivano nel borgo omonimo ⁸⁹	285 -I	30/03/1475
260	Permuta della rettoria della chiesa di S. Pietro di Caivano con i benefici di S. Angelo, S. Petito e S. Venere in Balvano nella diocesi di Muro	335v-I	14/05/1475
261	Chiesa di S. Agata di S. Arcangelo	121 -I	09/09/1475
262	Rettoria della chiesa di S. Anna di Giugliano	298v-I	30/09/1475
263	Cappellanie della chiesa di S. Tammaro di Pipone e di S. Giorgio di Ducenta	338 -I	25/01/1476
264	Patronato della cappella di S. Antonio di Padova in Cattedrale e beneficio del "terzo stallo" nella detta Cattedrale	274v-I	31/01/1476
265	Cappelle di S. Stefano nella chiesa di S. Audeno e di S. Maria Maddalena nella casa dei <i>Fagliamundi</i> in Aversa	294v-I	01/02/1476
266	Cappellania della chiesa di S. Maria di Casaluce	286v-I	03/02/1476
267	Cappellania della chiesa di S. Biagio di Cardito	312 -I	03/02/1476
268	Decime su terre in territorio di Giugliano, di Degazano e di Lusciano, oltre ad altre rendite provenienti da terre e case in vari luoghi. Inoltre cappella di S. Michele nella Cattedrale e cappella di S. Giorgio nella chiesa di S. Nicola di Aversa	289 -I	05/02/1476
269	Chiesa di S. Giovanni della famiglia Pacello in Pascarola	306 -I	10/02/1476
270	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	169 -I	16/02/1476
271	Ottava porzione dell'altare maggiore in Cattedrale	311 -I	20/02/1476
272	Quarta parte della cappellania di S. Maria a Piazza di Aversa, e metà beneficio della cappella di S. Tommaso Arcivescovo in Aprano	319 -I	22/02/1476
273	Cappella di S. Maria Annunziata in Gricignano, metà beneficio della cappella di S. Tommaso Arcivescovo nel <i>fortellicium</i> di Aprano e cappella di S. Antonio in Aprano	185 -I	23/02/1476
274	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	184v-I	24/02/1476
275	Cappella di S. Margherita di patronato di Oliviero Caracciolo edificata nel suo palazzo nella giurisdizione della parrocchia di S. Marta di Aversa	333-I	28/02/1476
276	Cappella di S. Giovanni Battista di patronato dei Gargano nella parrocchia di S. Nicola di Aversa, cappella di S. Martino di patronato della famiglia Bello e metà beneficio della cappella della SS. Trinità di patronato della famiglia Silvestro in Cattedrale	181v-I	01/03/1476

⁸⁸ Antico borgo di Caivano cfr. GIACINTO LIBERTINI, *I tre borghi di Caivano*, in RSC, a. XXV (n.s.), n. 94-95, maggio-agosto 1999, pp. 53-66.

⁸⁹ Vedi nota precedente.

277	Cantorato seconda dignità in Cattedrale, chiesa di S. Giovanni a Tribunata, cappella di S. Giacomo in Cattedrale e varie rendite beneficiari	183 -I	03/03/1476
278	Metà abbazia della chiesa di S. Cesario di Cesa e terre beneficiari in Cesa, Casal di Principe, nel gualdo di Calitto ⁹⁰ e a Frignano Piccolo	304 -I	03/03/1476
279	Cappella di S. Barbara in Cattedrale e varie rendite beneficiari	314v-I	06/03/1476
280	Canonicato in Cattedrale, quarta parte della cappella di S. Giovanni Evangelista in Cattedrale di patronato dei Pannicaldi, terza parte della cappella di S. Margherita in Cattedrale dei Fedele, cappellania di S. Giovanni Evangelista di Casolla S. Adiutore di patronato della famiglia Cardillo	188 -I	08/03/1476
281	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Croce di Aversa, sesta parte della cappella di S. Margherita e cappella di S. Maria delle Grazie entrambe in Cattedrale	307v-I	08/03/1476
282	Cappella della SS. Trinità in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	191 -I	09/03/1476
283	Messa da celebrare sull'altare della Croce nella chiesa parrocchiale di S. Michele di Casapozzano	325v-I	10/03/1476
284	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Pietro di Parete	326 -I	10/03/1476
285	Cappella di S. Angelo di Fratta Piccola di patronato della famiglia Perrone	332 -I	10/03/1476
286	Terza parte della cappella dei SS. Pietro e Paolo in Cattedrale	179 -I	11/03/1476
287	Cappella di S. Margherita di Aversa	313v-I	18/03/1476
288	Cappellania della chiesa di S. Giuliana di Degazano, chiesa rurale di S. Elpidio di Narzano, decime su terre a Mairano, Giugliano, Casicella, Tribunata, Degazano, Teverola, chiesa di S. Biagio di Vinano, confraternita della chiesa di S. Felice in Giugliano, cappella di S. Giacomo in Aversa	340 -I	20/03/1476
289	Cappella di S. Giovanni Battista in Frattamaggiore	323 -I	03/04/1476
290	Rettoria della chiesa di S. Nicola di Casapozzano	331 -I	13/05/1476
291	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Andrea di Aversa	345 -I	20/12/1476
292	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	344 -I	30/04/1477
293	Terre beneficiari nel Gualdo, in Degazano, beneficio di una metà di terre in territorio di S. Marcellino e di Casaluze	347v-I	28/03/1478
294	Cappella di S. Maria <i>de Virginibus</i> o di Monte Vergine nella parrocchia di S. Andrea di Aversa	352 -I	22/06/1484
295	Rettoria di S. Andrea di Gricignano, S. Salvatore di Casal di Principe e di parte della chiesa di S. Pietro d'Isola	353 -I	05/11/1489
296	Esecuzione delle lettere apostoliche inerenti il beneficio di S. Andrea di Gricignano e altri	356 -I	01/12/1489
297	Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Friano	106v-II	05/01/1493
298	Cappella di S. Maria della Neve nella parrocchia di S. Maria a Piazza di Aversa e gli altari dei SS. Pietro e Paolo e del Crocefisso in Cattedrale	107-II	05/01/1493
299	Cappella di S. Maria nella chiesa di S. Pietro di Caivano	106-II	24/11/1493
300	Esecuzione delle lettere apostoliche inerenti il beneficio di S. Andrea di Gricignano e altri	361 -I	08/01/1494

⁹⁰ Casale situato non lontano da Vico di Pantano (oggi Villa Literno).

301	Cappella di S. Giovanni Battista in Frattamaggiore	108v-II	15/03/1495
302	Parrocchia di S. Michele di Casapozzano	108-II	23/03/1495
303	Cappellania delle chiese di S. Marco, S. Maria, S. Giovanni, S. Tammaro e S. Pietro di Vico di Pantano	109-II	07/04/1495
304	Rettoria della chiesa di S. Biagio di Cardito	110-II	10/04/1495
305	Chiesa rurale di S. Eufemia in territorio di Cardito nel luogo detto <i>S. Fomia</i>	110v-II	22/04/1495
306	Patronato della cappella di S. Giacomo in Casandrino della famiglia Spirito di S. Antimo	111 -II	07/10/1495
307	Terre beneficali in territorio di Frignano Piccolo, di Casal di Principe e a S. Maria <i>de lo Casale</i>	107v-II	30/12/1495
308	Cappella di S. Maria a Campiglione fuori le mura di Caivano	112v-II	05/01/1496
309	Cappella di S. Giovanni Battista in territorio di Caivano	113-II	17/04/1496
310	Cappella di S. Giovanni Battista in Frattamaggiore	115-II	29/08/1496
311	Cappella di S. Giacomo nel borgo della Lupara di Caivano	116-II	20/09/1496
312	Chiesa di S. Maria Annunziata in Caivano di patronato della famiglia de Rosana	117v-II	02/10/1496
313	Patronato della cappella di S. Nicola <i>Vetere</i> nella chiesa di S. Pietro di Caivano	119-II	29/11/1496
314	Patronato della cappella di S. Maria di Loreto nella chiesa di S. Pietro di Caivano	120-II	29/11/1496
315	Terza parte della cappellania della chiesa di S. Giovanni fuori le mura di Caivano	121-II	s.d.

APPRETIUM CIVITATIS AVERSE CUM CASALIBUS

BRUNO D'ERRICO

Introduzione

Il sistema fiscale angioino nel regno di Napoli (1266-1442), per quanto riguarda la tassazione diretta, basava i suoi introiti sull'imposta denominata *colletta*, ovvero *subvencio generalis*, quest'ultima la denominazione di un'imposta eccezionale in epoca normanna, divenuta una regolare imposta annua durante il regno di Federico II di Svevia, così mantenuta dai sovrani angioini¹. Secondo Bartolommeo Capasso

le collette (...) avevano per base primitiva la popolazione del reame. Il governo, ossia i razionali della Magna Curia, secondo il numero dei fuochi, stabilivano l'ammontare dell'imposta e la ripartivano per ciascuna provincia. Indi il maestro giustiziere della Magna Curia nel gennaio spediva la cedola, che la conteneva, ai giustizieri delle province, i quali la comunicavano a ciascuna università o comune della regione da loro amministrata. Ordinariamente la ragione dell'imposta era di mezzo augustale a fuoco².

Jean-Marie Martin, invece, ritiene che, essendo la sovvenzione generale una imposta di ripartizione che pesava sui beni mobili ed immobili, l'idea che il suo ammontare fosse stabilita sulla base teorica di un augustale a fuoco si fondi sulla confusione tra la sovvenzione generale ed una tassa specifica imposta durante l'assedio di Lucera (1268-1269): secondo questo autore, la base di calcolo dell'imposta, risalente senza dubbio ai tempi di Federico II, non è conosciuta³. In effetti, secondo Martin, siccome il sistema di ripartizione della tassa ereditato dagli angioini lasciava molto spazio agli abusi, questi introdussero il sistema dell'*appretium*. Si trattava di stabilire in ciascun luogo abitato una valutazione generale dei beni di ciascuno sottoposto all'imposta che fosse incontestabile e durevole. Perché l'*appretium* fosse effettuato, bisognava che fosse richiesto e quindi autorizzato dal re. Una volta autorizzato, i criteri dell'*appretium* dovevano essere votati dall'assemblea dei capifamiglia ed approvati con una maggioranza di almeno due terzi. Veniva quindi nominata una commissione, formata da due cittadini ricchi, due mediani e due poveri, che avrebbe effettuato la valutazione dei beni. Chiaramente, per mantenere la base di valutazione costante e durevole occorreva rinnovare spesso l'*appretium*, per la qual cosa bastava una decisione a maggioranza dell'assemblea dei capifamiglia. Introdotta a partire dal 1269, la pratica dell'apprezzo si diffuse largamente, tanto che il re la estese a tutto il regno il 3 giugno 1280⁴.

La *colletta* gravava sui beni burgensatici, immobili e mobili come detto, e non sui beni feudali. Ma se i feudatari possedevano beni burgensatici, dovevano contribuire per quei beni al pagamento della tassa. Gli ecclesiastici ne erano esenti, così come professori e studenti dell'università di Napoli e della scuola di medicina di Salerno e coloro che svolgevano il loro servizio per il re⁵.

¹ Cfr. Bartolommeo Capasso, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del secolo XIII fino al 1809*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, vol. XV, Parte I (1883) pp. 99-180, alla pp. 114-115; Jean-Marie Martin, *Fiscalité et économie étatique dans le royaume angevin de Sicile à la fin du XIII^e siècle*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII et XIV siècle*, Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome, l'École française de Rome, l'Istituto storico italiano per il Medio Evo, l'U.M.R. Telemme et l'Université de Provence, l'Università degli studi di Napoli "Federico II", (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Roma, 1998, pp. 601-648, alla p. 617.

² Bartolommeo Capasso, *Sulla circoscrizione civile...* cit., p. 115.

³ Cfr. Jean-Marie Martin, *Fiscalité et économie étatique...* cit., p. 618-619.

⁴ *Ivi*, pp. 621-622. Ho tradotto e riportato quanto scrive Martin.

⁵ Cfr. Bartolommeo Capasso, *Sulla circoscrizione civile ...* cit., p. 116; Jean-Marie Martin, *Fiscalité et économie étatique...* cit., p. 617-618. Sul sistema di tassazione diretta, gli apprezzi e le loro conseguenze

Appare chiaro che se i registri degli apprezzamenti delle varie località del Meridione fossero giunti ai nostri giorni, anche in una minima parte, avrebbero costituito uno straordinario strumento di conoscenza della realtà economica di questi luoghi per l'epoca angioina. Purtroppo praticamente niente di tutto ciò ci è pervenuto, tranne le scarse trascrizioni che ci hanno tramandato gli *archivari* (come erano chiamati nei secoli scorsi gli archivisti del regno di Napoli) nei loro repertori delle antiche scritture che erano pervenute della cancelleria angioina, nonché i notamenti di studiosi e genealogisti, tra i quali da segnalare Carlo De Lellis, ammessi eccezionalmente dal XVII secolo in poi alla consultazione di tali scritture.

In particolare proprio dai notamenti del De Lellis, specificamente i due volumi inerenti la serie archivistica dei *Fascicoli della cancelleria angioina*, era possibile ricavare copiose notizie su varie fonti documentarie dell'epoca, specialmente quelle prodotte in ambito locale dagli ufficiali regi, tra i quali alcuni registri, o frammenti di registri di apprezzamento⁶. Purtroppo questi due volumi del De Lellis, insieme a molti altri repertori di atti della cancelleria angioina e agli atti originali superstiti di tale cancelleria, sono andati distrutti nel rogo fattone dai militari tedeschi nel 1943. Rimane superstita, per la serie dei *Fascicoli*, il solo volume di repertorio attribuito agli *archivari* Pietro Vincenti e Sigismondo Sicola⁷. Sulla base di questo volume e di tutte le trascrizioni dai fascicoli angioini pervenuteci, effettuate prima della distruzione del 1943, Stefano Palmieri ha potuto realizzare l'*Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli della cancelleria angioina*, inserito nel terzo volume de *I fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani*, inserito nella collana *Testi e documenti di storia napoletana, serie III*, pubblicata dall'Accademia Pontaniana di Napoli, che contiene il materiale documentario pervenutoci dalla serie dei *Fascicoli* su *Le inchieste di Carlo I (1268-1284)*⁸.

Dall'*Inventario* compilato da Palmieri è possibile ricavare come già all'epoca del Vincenti e del De Lellis (XVII secolo) non fossero pervenuti molti registri, ovvero frammenti di registri, di apprezzamento per la valutazione dei beni da sottoporre alla sovvenzione generale. In tutto sono tredici gli incarti, o frammenti, segnalati dal Palmieri, così come segue:

- 1) nel fascicolo 1 il secondo ai fogli 19, 21-52 e 54 (vecchia numerazione) era presente un «quaternus continens appretium bonorum Averse et casaliū eius», senza data, come descritto dal De Lellis;
- 2) il fascicolo 3 iniziava, come testimoniato da De Lellis, con un incartamento contenente «Quedam numeratio cuiusdam terre pro faciēdo appretio, sed sine principio a fol. primo usque fol. 12, puto terre Sancti Germani, ut ex cognominibus»;

nell'Italia meridionale all'epoca dei sovrani angioini cfr. Serena Morelli, *Note sulla fiscalità diretta e indiretta nel Regno angioino*, in *Studi in onore di Benedetto Vetere*, a cura di C. Massaro e L. Petracca, 2 voll., Galatina 2011, vol. I, pp. 389-413, alle pp. 398-406.

⁶ Su tale argomento cfr. Bruno D'Errico, *A proposito della ricostruzione dei Fascicoli della Cancelleria angioina*, in «Rassegna storica dei comuni», a, XXXIV (n. s.), n. 150-151, settembre-dicembre 2008, pp. 47-60.

⁷ Conservato nell'Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Ufficio ricostruzione angioina, armadio 1 scaff. D, 52. Il repertorio, iniziato dal Vincenti, fu completato dal Sicola. Allo stesso è collegato un volume di indici: ricostruzione angioina, armadio 1 scaff. D, 53.

⁸ L'*Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli della cancelleria angioina*, integrato da un indice cronologico non inserito nell'edizione a stampa, datato 2018, può essere oggi scaricato dal sito dell'Accademia pontaniana di Napoli (www.accademiapontaniana.it) alla pagina "Pubblicazioni" unitamente a tutti i 50 volumi, alcuni in più tomi, della serie I dei *Registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani* (1950-2010) ed ai 13 volumi della serie II delle *Fonti aragonesi a cura degli Archivisti napoletani* (1957-1990), oltre al volume I registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona di Aragona, a cura di Carlos Lopez Rodriguez e Stefano Palmieri (2018) ed al volume Il registro di privilegi della R. Camera della Sommaria della Real Academia de la Historia de Madrid (1447-1452), curato da B. Canellas Anoz e G. Lopez de la Plaza (2022) (ultima visita al sito 21/4/2022).

- 3) nel fascicolo 12 era inserito, come riportato da De Lellis, un «Appretium bonorum civium civitatis Capue factum per Luchinum Marocellum de Ianua magistrum rationalem etc. in anno XII^e indictionis, tempore regine Ioanne I^e, a fol. 7 usque 116», datato 1358-60;
- 4) nel fascicolo 28 il terzo, secondo De Lellis era inserito un «Appretium civitatis Averse cum casalibus pro solutione collectarum, a fol. 112 usque 160, et alia pars dicti appretii invenitur in fascicolo 28 il 2^o a fol. 111», s. d.;
- 5) il fascicolo 38, formato da ff. 188, era interamente costituito da un «Appretium civitatis Averse cum casalibus pro imponendis subventionibus et collectis»;
- 6) il fascicolo 47, secondo De Lellis, conteneva «Due pagine appretii civitatis Averse, fol. 12, 13»;
- 7) nel fascicolo 49, secondo De Lellis, era inserito un «Quaternus de bona tenentibus in casalibus Averse inter quos pro quibus taxantur et fit catastum, a fol 33 bis usque fol. 111»;
- 8) nel fascicolo 62 vi era, come riportato da De Lellis, un «Quaternus appretii terre Gaudiani in Basilicata facti de mandato domini Ioannis de Bosco, iustitiiarii Basilicate, cum nominibus et cognominibus omnium hominum dicte terre, a fol. 160 usque 168»;
- 9) il fascicolo 67, sempre per De Lellis, conteneva un «Appretium bonorum Averse et eius casalium factum pro solutione collectarum a fol. 149 usque 192»;
- 10) il fascicolo 77, per De Lellis, riportava un «Appretium civitatis Averse pro solvendis collectis regie curie, a fol. 170 usque fol. 188», chiaramente solo un frammento;
- 11) il fascicolo 81 secondo il repertorio Vincenti-Sicola riportava un «Appretium terrarum quomodo fiebant, inclusis etiam industriis personarum, fol. 63», senza indicare il numero dei fogli che comunque non potevano essere più di 24;
- 12) il fascicolo 91, ai ff 74-82 (v.n.) riportava un «Appretium terre Baroli [Barletta]»;
- 13) il fascicolo 93 il primo conteneva un «Appretium civitatis Averse et casalium pro solutione collectarum» ai ff. 3-35, con estremi cronologici, ricostruiti, 1285-1309, ossia gli anni del regno di Carlo II d'Angiò.

Scorrendo l'elenco si può notare che ben otto degli incarti segnalati riguardavano la città di Aversa e i suoi casali, mentre gli altri si riferivano ad apprezzzi, o ad elenchi di abitanti i cui beni dovevano venire valutati nell'apprezzo, rispettivamente di San Germano (l'attuale Cassino), Capua⁹, la *terra Gaudiani* in Basilicata¹⁰, località non identificate e la *terra Baroli* (Barletta).

Gli incarti riferiti ad Aversa formavano un insieme di non meno di 450 fogli e dovevano contenere una notevole messe di informazioni sugli abitanti ed i possessori di beni in Aversa e casali in epoca angioina, di grande valore per la conoscenza della storia di questa città, così importante durante questo periodo. Purtroppo nessun aversano cultore di storia patria risulta abbia mai effettuato trascrizioni da tale materiale, quando esso ancora esisteva, o quanto meno, se trascrizioni ci sono state, non ce n'è pervenuta traccia.

Tra gli incarti e frammenti riguardanti Aversa, uno appare di sicuro interesse, non solo perché da solo formava un intero fascicolo, il numero 38, ma anche per il fatto che di questo ci è pervenuto sia il repertorio completo di Vincenti-Sicola che quello eseguito dal De Lellis, seppure quest'ultimo ci sia stato tramandato solo nella trascrizione fatta da Luca Giovanni D'Alitto, nel XVIII secolo,

⁹ Qualche notizia di questo apprezzo in Romolo Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. I, Firenze 1922, n. 3 a p. 388 (continua alla p. 399): «Ved., per esempio, la copia dell'*appretium* di Capua, per l'anno 1344-45 in Fasc. ang. Vol. 12, c. 15 e segg., 27 febbraio 1345, compilato, per ordine della Regina Giovanna I, in modo da separare il *corpus* della città dai casali e ville del territorio. Ecco qualche posta (c. 17): "Petrus de Capua, molendinarius, pro industria, tar. 3 et gr. 5; Magister Iohannes, barberius, pro industria, tar. 1 et gr. 15; Nicolaus de Sibilia, pro industria, tar. 1; Thomasius de Martone, pro bonis et industria, tar. 1 et gr. 10; Nicolaus serviens, gr. 15", ecc.». Da notare che, alla pag. 24 dell'*Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli angioini* di Palmieri (cito dall'edizione digitale), tale apprezzo è riportato risalire agli anni 1358-60 ed è precisato fosse stato eseguito sotto la direzione del maestro razionale Luchino Marocello di Genova a seguito di un mandato della regina Giovanna I dell'XI indizione (9 agosto 1358).

¹⁰ Oggi Gaudiano, o Villaggio Gaudiano, frazione del Comune di Lavello (Potenza).

direttamente dal volume di notamenti del De Lellis stesso e quindi non sappiamo se la trascrizione sia completa, sebbene ciò appaia presumibile¹¹.

Del fascicolo 38 della cancelleria angioina, Stefano Palmieri riporta quanto segue:

Il fascicolo 38 non era tra quelli rilegati e non esiste una scheda di Léonard, né, tanto meno, di Jole Mazzoleni, probabilmente perché non fu identificato alcun frammento in Archivio e dunque di esso ignoriamo pure le annotazioni di Carlo De Lellis; tuttavia, sulla base di una notizia trädita da Giovan Battista Bolvito (nota 255: Società napoletana di storia patria, ms. XXI D 5, pp. 194-195), l'intero fascicolo doveva tramandare in origine un «Appretium Averse pro imponendis collectis», che possiamo datare al 1272 sulla scorta di una nota del ms. Prignano sulle famiglie nobili salernitane (nota 256: Biblioteca Angelica di Roma, ms. 276, 1, f. 149 a t.). Per quel che concerne, invece, la consistenza originaria delle carte, abbiamo notizie di esse fino al f. 188 (nota 257: Società napoletana di storia patria, ms. XXV B 5, f. 374; C. Minieri Riccio, *Studi storici sui fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli*, Napoli 1865, p. 83); questa doveva essere effettivamente l'ultima carta del fascicolo, se ancora il «Repertorium» Vincenti-Sicola (vol. 1, pp. 475-477) segnala il fascicolo 38 come di ff. 1-188, aggiungendo che conteneva un «Appretium civitatis Averse cum casalibus pro collectis, a fol. primo usque in finem». Camillo Minieri Riccio descrive anch'egli questo fascicolo come di ff. 188, con inizio a f. 1, «Appretium civitatis Averse cum casalibus pro imponendis subventionibus et collectis», e termine a f. 188 «Episcopus Scalensis tenet bona in Iuliano» (nota 258: *Ivi*)¹².

A questo punto propongo un saggio di ricostruzione del fascicolo angioino n. 38, pur senza alcuna pretesa di completezza nelle fonti proposte¹³. Ho diviso il documento in paragrafi per individuare le informazioni tra loro omogenee, seguendo le distinzioni di chi aveva transuntato il documento originale.

Ricostruzione del fascicolo angioino n. 38

1. Hic fasciculus continet Appretium Civitatis Aversae, cum casalibus, pro imponendis subventionibus et collectis (a fol. primo ad ultimum).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio dei fascicoli angioini*, p. 475.

2. Dominus Petrus de Stadio tenet diversa bona estimata pro unciis 3391 (fol. 2 a t. ad 4).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558.

3. D. Mattheus Scallonus tenet bona ut supra (fol. 5 et seq).

FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio...* cit., p. 475.

4. D. Goffridus de Casaluce feudatarius ut supra (fol. 6 a t).

FONTI: *Ut supra*.

¹¹ Luca Giovanni D'Alitto, *Vetusta Regni Neapolis Ex antiquis, accuratisque Spoliis Archivii, Magnae Curiae Regiae Siculae, aliorumque locorum*, ms. conservato presso la Società Napoletana di Storia Patria con la collocazione XXV.B.5. Una copia ottocentesca dello stesso è conservata nella sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli con la collocazione XVI.H.6.

¹² *Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli angioini*, a cura di S. Palmieri, p. 65.

¹³ La mia trascrizione dall'opera di D'Alitto, proviene dalla copia della Biblioteca Nazionale di Napoli: ms. XIV.H.6.

5. Nicolaus de Romagna feudatarius in Aversa. Paulus de Guisa feudatarius ut supra. Magister Sergius Coczula feudatarius. Raynaldus Mastri Simonis feudatarius (fol. 7).
FONTI: *Ut supra*.
6. Multi redditus, et debitores in tarenis Amalfiae (fol. 7 a t. cum sequentibus, usque in finem).
FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio... cit.*, p. 475.
7. Angelus de Costabile feudatarius in Aversa. Iohannes Risicutina feudatarius in Aversa. Iacobus Senescallus (fol. 8).
FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio... cit.*, p. 475.
8. Iohannes filius Thomasii Marescalli feudatarius in Aversa (fol. 11).
FONTI: *Ut supra*.
9. Mattheus Rosa feudatarius in Aversa. Magister Nicolaus Castaldus feudatarius ut supra (fol. 12).
FONTI: *Ut supra*.
10. Paulus de Podio feudatarius (fol. 13).
FONTI: *Ut supra*.
11. Nicolaus Costantinus feudatarius (fol. 14).
FONTI: *Ut supra*.
12. Riccardus Principatu (fol. 15).
FONTI: *Ut supra*.
13. Gregorius Filimarinus, Philippus de Bussono, Petrus de Avenabulo, Berardus de Tufo miles, Petrus Bertonus, Landulfus Bassus, Nicolaus de Guisa, Maffeus Pisanus tenent bona, et feudalia (fol. 15 – 17 a t.; 36 et a t.).
FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio ... cit.*, pp. 475-476.
14. Feudatarii ut supra, et casalium Iohannes Maczonus, Iacobus de Podio, D. Mattheus Scallonus, Iohannes Franciscus Malaclerica, Laurentius de Galgano, Leonardus filius Manfredi de Morano, Iohannes de Neapoli, Andreas Magnesius, Laurentius de Philippo, Thomasius Budetta, Pascalis Capoccia, Bartholmeus Pizulus, Iohannes Philippus Cole Bordone, D. Thomasius Bordone, Petrus Costantinus, D. Bernardus de Tufo miles, Raynonus Gallinarius, D. Andreas de Tufo, Nicolaus de Alonzone, Stefanus Porcarius (a fol. 16 ad 48).
FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio ... cit.*, p. 476.
15. Averse appretium omnium bonorum cum nominibus possessorum et cum eorum redditibus (a fol. 48 ad finem et a principio huius fascicoli usque ad finem), et in eis Nicolaus de Auxilia dominus huius terre feudalialis (fol. 16).
FONTI: *Ut supra*.
16. Perrillus Scallonus, Thomasius Scallonus miles, Guillelmum de Milis, Rogerius Musca miles, Iohannes Contus, et Nicolaus Filimarinus de Neapoli (fol. 41 a t., 42, 48, 61 a t., 74).
FONTI: *Ut supra*.
17. Iohannes de Sancto Claro (fol. 76 a t.).
FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio dei fascicoli angioini*, p. 477.

18. Iacobus de Sirignano fol. 81 a t.,
FONTI: *Ut supra*.

19. Alexander de Afflicto habitator Neapolis tenet bona in Gualdo de feudo domini Raynaldi Galardi, de feudo domini Egidii de Mostarolo, et de feudo quondam dominae Altrudae de Apolita, et domini Philippi de Laonissa viri sui (fol. 83) extimata unc. 1618 (fol. 83 a t.).
FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio ... cit.*, p. 477.

20. Nicolaus de Marino (fol. 112).
FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio ... cit.*, p. 477.

21. Dominus Marinus Filimarinus de Neapoli tenet bona extimata unciis 2480 (fol. 127 et 185 a t. et alii).
FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio ... cit.*, p. 477.

22. Summa summarum totius corporis Civitatis Aversae est unciarum 76505 (fol. 127 a t.).
FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558.

23. Feudatarii in villis Aversae habent vassallos (fol. successivo al fol. 127 a t.)
FONTI: *Ut supra*.

24. Dominus Petrus de Malbue castellanus Aversae tenet feudalia cum vassallis (fol. 136).
FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 559; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio ... cit.*, p. 477.

25. Dominus Nicolaus Filimarinus tenet feudalia cum vassallis (fol. 136 a t., 138 et a t., 139) et in Iullano (fol. 161 cum sequentibus, 169 cum sequentibus, 173 cum sequentibus).
FONTI: *Ut supra*.

26. Dominus Riccardus Bulcanus tenet feudum cum vassallis in villa Iullani (fol. 137 et 180).
FONTI: *Ut supra*.

27. Dominus Iohannes de Suessa habet feudum cum vassallis in villa Friani (fol. 143 cum seq.).
FONTI: *Ut supra*.

28. Dominus Aimericus de Sus tenet feudum cum vassallis in villa Iullani (fol. 158 a t. cum seq.).
FONTI: *Ut supra*.

29. Dominus Petrus Scrignarius tenet feudalia cum vassallis in Iullano (fol. 160 cum seq.).
FONTI: *Ut supra*.

30. Heredes domini Iohannis Minutuli tenent feudalia cum vassallis in Iullano (fol. 160 cum seq.).
FONTI: *Ut supra*.

31. Dominus Comes camerarius tenet feudalia cum vassallis in Iullano (fol. 165).
FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 559.

32. Dominus Bartholomeus de Aversana tenet feudum cum vassallis in Iullano (fol. 165 a t. cum seq.).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 559; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio ... cit.*, p. 477.

33. Dominus Berardus Caraczolus de Neapoli tenet feudum cum vassallis in Iullano (fol. 166).
FONTI: *Ut supra*.

34. Ecclesia S. Pauli de Aversa (Episcopus aversanus) tenet feudum cum vassallis in Iullano (fol. 167) vel Maior Ecclesia Aversana (fol. 168 a t. cum seq.).
FONTI: *Ut supra*.

35. Episcopus Scalensis tenet bona in Iullano (fol. 188 a t.).
FONTI: *Ut supra*.

36. Omnes supradicti tenent feudalia in Aversa, et eius casalibus.
FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio ... cit.*, p. 477.

37. Hic desinit supradictus fasciculus 38.
FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 559.

Il problema della datazione del documento

Come abbiamo visto, Stefano Palmieri data l'*appretium* al 1272, sulla scorta «di una nota del ms. Prignano sulle famiglie nobili salernitane», ed infatti cita il manoscritto della Biblioteca Angelica di Roma n. 276, 1, al fol. 149 a t., che corrisponde al primo volume del manoscritto di Giambattista Prignano, *Historia delle famiglie di Salerno*. In realtà tale datazione è basata sull'erronea interpretazione della citazione al fol. 149v del manoscritto Prignano, verosimilmente da parte di chi ha effettuato la trascrizione per l'ufficio della ricostruzione angioina. In effetti in tale pagina si riscontra realmente una notizia datata 1272 e riferita al fol. 153 di un fascicolo (sicuramente della cancelleria angioina di Napoli, pur se non è espressamente specificato nel testo), che però non è il n. 38, bensì il n. 58¹⁴. Ed infatti la notizia riportata da Prignano, dal contenuto quasi ermetico¹⁵, trova corrispondenza con il contenuto del fol. 153 del fascicolo angioino n. 58, come si può verificare alla pag. 161¹⁶ del vol. III dei *Fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti*, la cui edizione è stata curata dallo stesso Palmieri.

Prendendo invece a riferimento il contenuto del fascicolo 38 e precisamente il paragrafo n. 19, come riportato nei *Notamenta* del de Lellis e tramandatoci da Luca Giovanni d'Alitto, che cita un tal Alessandro d'Afflitto, abitante a Napoli, il quale è detto possedere beni nel «Gualdo» [di Aversa] appartenenti ai feudi di Rinaldo Gagliardo [Rainaut Gaulart], di Egidio *de Mostarolo* [Montreuil] e dei defunti Altruda de Apolita e di suo marito Filippo di Lagonessa [de La Gonesse], vi è da dire che morto quest'ultimo, Altruda de Apolita il 9 maggio 1284 otteneva da Carlo I d'Angiò il regio

¹⁴ Ringrazio l'amico Giovanni Reccia che, con la cortesia e la disponibilità che lo contraddistinguono, mi ha procurato le informazioni che riporto dall'opera di Prignano.

¹⁵ «1272. Fas. 58 a car. 153. Superiore, e Cerreto, nell'anno 1272, de quali luoghi non ritrovo fin'ora la cagione, per la quale ne fosse stato privo il menzionato Guglielmo [de Sanframondo], o pur Giovanni suo figliuolo». Sicuramente Prignano nella trascrizione della notizia aveva ommesso qualche passaggio, come appare chiaro dal contenuto della nota successiva.

¹⁶ «Notatur quod dominus Franciscus de Sancto Framundo tenet Cusanum sub Carolo primo et Petram Rogiam et Civitellam nomine Raynaldi de Avellis, cuius erat balius, et Massam Superiorem et Inferiorem ac Cerretum»: doc. n. 79 che riporta «Fasc. 58, f. 153», dove si citano come fonti i mss. della Società di Storia Patria di Napoli XXV A 15 f. 552 e XXVII C 8 f. 238 nonché l'articolo di Antonio Bellucci, *Guardia Sanframondi*, in «Samnium» (1928), I, pp. 24-35, alla p. 31. Il documento è pubblicato nel cap. XV (pagg. 147-164) la cui rubrica reca: L'inchiesta di Terra di Lavoro e Contado di Molise del 1272-1273. Fascicoli 6, 9, 23, 58, 73.

assenso a contrarre matrimonio con Ludovico de Monti e sarebbe quindi deceduta poco prima del 16 agosto 1290¹⁷: pertanto l'apprezzo di Aversa e casali che era contenuto nel Fascicolo angioino n. 38 non poteva essere anteriore a quest'ultima data, visto che in tale documento Altruda de Apolita è riportata come già defunta. Non solo, ma dal documento apprendiamo che quando esso fu redatto il milite Rainaut Gaulart de Pies risultava ancora in vita, mentre sappiamo che questi morì tra gennaio e febbraio del 1303¹⁸. Possiamo così fissare gli estremi cronologici entro i quali datare l'*appretium*: non prima della metà del 1290 e non dopo il mese di febbraio del 1303.

Ovviamente, questa datazione così approssimativa lascia molto esteso l'intervallo temporale entro il quale collocare la redazione dell'apprezzo. Così, sulla scorta di quanto indicato da Jole Mazzoleni nel suo studio intitolato *Possibilità di ricostruzione dei Fascicoli Angioini*, ovvero allorché ci si trova alle prese con notizie provenienti da repertori, di solito schematizzate e prive di data, quest'ultima «può, però, essere circoscritta dal nome degli ufficiali citati nei registi»¹⁹, mi sono posto alla ricerca dei nomi degli ufficiali, ovvero i pubblici funzionari, citati nei registi che ci sono pervenuti del Fascicolo n. 38. In realtà però di pubblici funzionari, citati in quanto tali nei registi del Fascicolo angioino n. 38, ne risulta presente uno solo: *Petrus de Malbue*, indicato come castellano di Aversa (paragrafo n. 24).

Chiarito, quindi, che l'*appretium*, che stiamo cercando di datare con maggiore precisione, risale all'epoca del regno di Carlo II d'Angiò (1285-1309), vi è da dire che Eduard Sthamer, nelle sue ricerche sulla storia medievale dell'Italia meridionale, si era occupato dell'amministrazione dei castelli del regno di Sicilia all'epoca di Federico II e di Carlo I d'Angiò²⁰, ricavando un'ampia documentazione sull'argomento dai registri e dal restante materiale della cancelleria angioina superstita all'epoca dei suoi studi, stilando pure una lista dei castellani in carica all'epoca di re Carlo I d'Angiò (1266-1285). Questa lista, rimasta inedita fino ai nostri giorni, è stata infine pubblicata da Letizia Penza, ma in essa non risulta citato *Petrus de Malbue*²¹.

Nella documentazione della serie dei registri della cancelleria angioina pervenutaci e pubblicata, per i primi anni del regno di Carlo II²² sono citati quali castellani di Aversa prima il piemontese Berardo de Braida, ancora all'inizio del 1289²³, poi dal 1° luglio 1289 l'ultramontano *Guillelmo de Meniaco*

¹⁷ Cfr. Camillo Minieri Riccio, *Cenni storici intorno i grandi uffizii del Regno di Sicilia durante il regno di Carlo I d'Angiò*, Napoli 1872, p. 114 e nota 34 ivi.

¹⁸ Cfr. Ivi, pp. 255-256 e nota 2 a p. 256.

¹⁹ Jole Mazzoleni, *Possibilità di ricostruzione dei fascicoli angioini*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, vol. I, Napoli 1959, pp. 315-327, alla p. 316.

²⁰ Eduard Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Lipsia, 1914; (traduzione italiana) *L'amministrazione dei castelli nel regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, a cura di Hubert Houben, trad. Francesco Panarelli, Mario Adda Editore, Bari 1995: «In età angioina (...) tutti i castellani necessitano di una nomina regia (...) La nomina è *usque ad beneplacitum nostrum* [del re], cioè sino a revoca. Nei castelli più importanti vediamo i castellani restare in carica molto a lungo: in altri, la persona del castellano cambia invece talora più volte in un anno, o addirittura, qualche volta, più di una volta in un mese. (...) Per la provenienza dei castellani (...) sotto Carlo I venivano nominati castellani solo *ultramontani* (provenzali e francesi)», ivi p. 53.

²¹ Letizia Penza, *Le liste dei castellani del Regno di Sicilia nel lascito di Eduard Sthamer*, Università degli studi del Salento di Lecce, Dipartimento dei beni, delle arti e della storia, Congedo Edizioni, Galatina, 2002. In realtà per Aversa vi è citato un solo castellano, *Symon dictus Feugredais* (fuoco greco) *de Serringuien*, visto che costui tenne la carica dalla fine di novembre del 1266 almeno fino al maggio del 1282, secondo i dati riportati nella lista di Sthamer, ossia per quasi tutta la durata del regno di Carlo I. Stranamente la Penza confonde la città di Aversa, posta in Terra di Lavoro, con la "terra" di Anversa, situata in Abruzzo (Letizia Penza, *Le liste ... cit.*, p. 26 nota 107), forse tratta in inganno dall'erronea indicazione del nome della località abruzzese nella documentazione pubblicata in Sthamer, *L'amministrazione ... cit.*, p. 121.

²² *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani* [di seguito citati come RCA], pubblicati dall'Accademia Pontaniana di Napoli, con 50 volumi editi coprono tutto il regno di Carlo I ed il primo decennio di re Carlo II.

²³ RCA, vol. XXX (1289-1290), p. 257.

(de Menac, riportato pure come *Mennilio*, *Menilio*), ancora in carica il 16 gennaio 1294²⁴. Da notare che *Petrus de Malbue* (ma forse più esattamente *Mabue*, indicato anche come *Maubue*) compare in questa stessa documentazione nell'anno 1292, il 21 luglio, allorché nella cittadina provenzale di Brignoles re Carlo II munisce del suo sigillo l'atto con il quale il milite Pietro Mabue costituisce suo procuratore il nobile Giovanni d'Eppe, siniscalco del regno di Sicilia, perché questi riceva in suo nome il possesso delle terre e dei beni feudali a lui concessi dal re nel giustizierato di Terra d'Otranto²⁵. I beni concessi dal re al Mabue²⁶ consistevano nella quarta parte del feudo di Alessano, valutata per una rendita annua di 20 once, nel casale di *Struta*²⁷, valutato per 10 once annue e nel casale di *Bancia*²⁸, pure valutato per 10 once annue.

Ancora nel 1293, il 21 gennaio, il re, mentre si trova nella città di Nizza, convalida l'atto con il quale Pietro Mabue, costituito alla sua presenza, designa suo procuratore il milite Gautier de Villiers per presentarsi innanzi a Carlo Roberto, re d'Ungheria, principe di Salerno e signore dell'Onore di Monte Sant'Angelo, vicario generale del regno di Sicilia durante la permanenza del re nella contea di Provenza, per prendere in nome suo «*corporalem possessionem*» del castello di Campolieto, sito nel giustizierato di Terra di Lavoro e Contea di Molise, donatogli dal re²⁹. Il feudo di Campolieto, ritornato nella disponibilità del sovrano per la morte senza eredi del suo detentore, Lancillotto de Canals, era stato donato al Mabue in cambio dei suoi beni feudali di Alessano³⁰.

I documenti citati forniscono alcuni interessanti indizi sul nostro personaggio. Sicuramente ultramontano³¹, verosimilmente appartenente alla piccola nobiltà provenzale, Pietro Mabue era destinatario di feudi posti nel regno di Sicilia per i servizi che rendeva alla corona, di cui però nulla sappiamo. Certamente i suoi compiti lo trattenevano in Provenza, tanto che doveva nominare procuratori perché ricevessero per suo conto in loco l'infodazione e il giuramento di fedeltà dei vassalli.

Di certo il Mabue doveva finalmente essere giunto nel Meridione d'Italia nel 1295, allorché il 5 settembre di quell'anno la regina Maria, moglie di re Carlo II, ordinava al giustiziere di Terra d'Otranto di dissequestrare i beni feudali di Pietro Mabue, una volta che questi avesse pagato quanto dovuto per il servizio feudale non prestato³².

²⁴ Ivi, p. 59; RCA, vol. XXXIX (1290-1292), p. 22; RCA, vol. XLVII (1268-1294), p. 31.

²⁵ RCA, vol. XXXVIII (1291-1292), pp. 259-260.

²⁶ RCA, vol. XXXVI (1290-1292), p. 73.

²⁷ Individuato nell'indice dello stesso volume come Strudà, in Terra d'Otranto, oggi frazione del comune di Vernole in provincia di Lecce.

²⁸ Banzi in Basilicata, oggi comune in provincia di Potenza.

²⁹ RCA, vol. XLIV (1269-1293), pp. 212-213.

³⁰ RCA, vol. XLIII (1270-1293), p. 40.

³¹ Così lo individua Ferrante della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese ne' seggi di Napoli, imparentate colla casa della Marra*, Napoli 1641, pp. 388-389, che in realtà però parla di Agnese Mabue, sorella di esso Pietro, dicendo di ritenerla appunto ultramontana.

³² «4 septembre 1295 Naples. Mandement de la reine Marie au justicier de la Terre d'Otrante: «Exposuit nobis Petrus de Malbue, miles et familiaris domini viri nostri quod ipse pretextu servicii per eum non prestati curie pro bonis feudalibus qui in decreta tibi provisum obtinet pro annuo reddito triginta unciarum ut dicit, quod quidem servitium pro anno proximo preterito octave indictionis prestare ipsi curie tenebatur, est possessione dictorum bonorum feudalium pro parte ipsius curie destitutus, subiungens expositioni huius modi quod multa sibi circa hec et impedimenta varia obsteterent, quodque cum in bonis ipsis vassallos non habeat, a quibus subventio sibi fiat, se reputabat aggravatum...», la reine mande que une fois neuf onces d'or payés par le dit chevalier pour le service militaire, les biens lui seront restitués si ce qu'il a dit est vrai. Reg. Ang. XVI fol. 143 v° n. 1»: Cfr. Léon Cadier, *Notices, analyses et extraits des registres des rois angevins de Naples (1272-1338)*, scheda 565, ms. in Bibliothèque nationale de France, NAF 10831, scaricato da <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52503785k> (13/3/2017). Su Léon Cadier e sul suo lascito documentario si veda: *Le carte di Léon Cadier alla Bibliothèque Nationale de France. Contributo alla ricostruzione della cancelleria angioina*, a cura di Serena Morelli, Roma 2005, pp. XI-LXVII, in particolare alle pp. XI-XXIII.

Alcuni anni dopo, il 30 luglio 1299, troviamo che Philip L'Etendard ricopriva la carica di castellano di Aversa³³. Poco dopo questa data, già nell'agosto 1299 Pietro Mabue risultava castellano di Aversa³⁴. Il Mabue avrebbe mantenuto tale carica fino alla sua morte, avvenuta nell'anno 1307³⁵. Se sono esatti tali dati, l'intervallo temporale nel quale possiamo collocare la redazione dell'*appretium* può essere ulteriormente ristretto tra l'agosto 1299 ed il febbraio 1303.

Vi è però ancora un altro dato da considerare. Tra i cavalieri napoletani presenti nell'*appretium*, vi è Giovanni Minutolo, o meglio, sono citati gli eredi del *dominus* Giovanni Minutolo che possedeva beni feudali in Giugliano (paragrafo n. 30). I vari genealogisti che illustrarono la storia delle famiglie nobili napoletane, individuano, in questo periodo, un unico personaggio appartenente alla nobile famiglia napoletana dei Minutolo che reca il nome di Giovanni. Figlio di Ligorio, che fin dall'epoca del primo sovrano angioino ricoprì diverse cariche amministrative sia a Napoli che nelle province, Giovanni Minutolo sarebbe stato consacrato cavaliere da re Carlo II nel 1295, quindi

³³ «30 juillet 1299 Naples. Mandement à Filippo l'Etendart, chatelain d'Averse, de contraindre les habitants de cette ville à payer les gages des gens d'armes envoyés par eux contre Ischia. Reg. 96, fol. 165 v. n. 2», *Ivi*, fol. 2129 scheda 334.

³⁴ Questo dato lo si ricava per deduzione. Nel volume IV dei *Notamenti* del De Lellis (tra i pochi repertori superstiti di questo studioso sui registri della cancelleria angioina, conservati nell'Archivio di Stato di Napoli) alle pp. 987-988 sono riportati pagamenti di *gagia*, ossia degli stipendi di funzionari pubblici tra i quali diversi castellani, cioè «Petro Rolandi castellani Castri Ovi de Neapoli, Petro Mabue castellano castri Averse, Roberto de Mares castellano castri Rocce de Janula, Lanfranco Lavagio castellano Turrium pontis Capue, Fulconi de Ponte castellano castri Rocce de Archis, Joanni de Mares castellano castri Putheoli, Barnardo Raimundi provisoris castrorum Terre Laboris». De Lellis, che non data il documento, cita il fol. 270 t. del registro della cancelleria angioina 1299 lit. A che, nel riordinamento ottocentesco curato da Bartolommeo Capasso, prese il n. 96. Secondo l'*Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1894, p. 105, il fol. 270 t. faceva parte dei foll. 243-289 del registro n. 96 che costituivano un quaderno di apodisse (ricevute di pagamento) che aveva gli estremi cronologici settembre 1298-agosto 1299: se quindi Philip L'Etendard era ancora castellano di Aversa il 30 luglio 1299, ad agosto doveva già esserlo Pietro Mabue, che riceveva lo stipendio per tale incarico.

³⁵ Nel 1302 Pietro Mabue era incaricato, con il supporto di un *comestabulo* e di 30 servienti, di custodire 500 prigionieri siciliani nel castello di Aversa. Nello stesso anno vi fu un'inchiesta su presunte frodi commesse da vari castellani, nella quale furono coinvolti tra gli altri «Guillelmo Accillatori castellano castri Capuani Neapolis. Goffrido de Romiliaco castellano castri novi Neapolis. Guillelmo de Menilio et Petro Mabue militibus successive castellanis castri Averse. Petro Orlandi castellano castri Ovi Neapolis»: cfr. per i due documenti De Lellis, *Notamenti*, vol. III parte I, p. 842 e 844. Da sottolineare l'indicazione «successive castellanis castri Averse» per il Menilio (de Menac) ed il Mabue. Come mai nel documento si sottolineava una continuità nella carica tra i due quando il documento riassunto da Léon Cadier ci riporta la presenza di Philip L'Etendard come castellano di Aversa? Posso solo ipotizzare che l'incarico di quest'ultimo fosse stato così breve da non restare coinvolto nell'inchiesta del 1302. D'altra parte il Mabue non avrebbe subito conseguenze dall'inchiesta tanto che avrebbe ricoperto la carica di castellano di Aversa fino alla sua morte. Erra invece il Della Marra, *Discorsi delle famiglie...* cit., p. 389, quando afferma che Pietro Mabue nel 1302 fosse viceré (ossia giustiziere) di Terra d'Otranto, mentre invece nel 1302 risultano giustizieri di quella provincia prima Letterio di Senerchia e quindi Simone del Tufo (quest'ultimo nominato al posto del precedente il 1° settembre 1302: cfr. Léon Cadier, *Notices, analyses...* cit., fol. 3106 scheda 1309). Nel settembre 1305 il Mabue otteneva l'assenso regio sulla richiesta di poter concedere, ossia lasciare in eredità, a suo nipote il milite Rolando Mabue i casali di Struta e di Bancia: De Lellis, *Notamenti*, vol. IV p. 351. Alla morte di Pietro Mabue, *Petro de Gamemet* ottenne la carica di castellano di Aversa: questo documento citato dal De Lellis, *Notamenti*, vol. IV, p. 1036, rinviava al f. 189 del registro angioino 1306 lit. D che, secondo l'*Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini* sopra citato era poi indicato con il n. 159 ed ai foll. 143-194 conteneva un quaderno i cui estremi cronologici erano settembre-dicembre 1307: *Inventario* p. 166. Infine nel 1308 Rolando Mabue avrebbe pagato il *releivio*, la tassa di successione per i beni feudali lasciati da Pietro Mabue: De Lellis, *Notamenti*, vol. IV, p. 1046, che cita il f. 228t. dello stesso registro angioino che secondo il citato *Inventario* faceva parte dei foll. 224-230 dagli estremi cronologici marzo-agosto 1308.

investito delle cariche di viceammiraglio del Regno e di viceré del Principato³⁶. Al di là di qualche imprecisione, le notizie riportate dai genealogisti risultano sostanzialmente corrette. Effettivamente Giovanni Minutolo ricoprì la carica di giustiziere (non di viceré) della provincia del Principato tra il 1294 ed il 1298, mentre tra il 1298 e il 1299 fu vice ammiraglio, ma non del Regno, bensì delle province di Principato e di Terra di Lavoro³⁷. Nell'anno 1300 insieme al fratello Ligorio era proprietario, così come altri nobili e due conventi napoletani, di *fusaria*, stagni situati nel territorio subito ad oriente della città di Napoli, utilizzati per la macerazione del lino. A causa dell'aria malsana creata da tali pantani il 31 luglio 1300 re Carlo II stabilì che i *fusaria* fossero interrati ed i loro proprietari indennizzati³⁸.

In quello stesso anno 1300, il 27 agosto, nella città di Lucera, in Capitanata, ove da poco erano stati deportati gli abitanti musulmani, e la stessa città era stata ribattezzata Santa Maria, il milite Giovanni Pipino di Barletta, maestro razionale del gran curia reale, che aveva condotto tale operazione per conto di re Carlo II, donava al *dominus* Giovanni Minutolo di Napoli, «qui nobiscum fuit in depopulatione ipsius terre, ac ibi contra Sarracenos ipsos viriliter strenueque se gessit», la casa posta nella detta città che era stata di *Boabdille Indulti*, con l'obbligo di abitarla o farla abitare e non poterla alienare prima che fossero passati dieci anni. L'anno seguente, il 1° giugno 1301, re Carlo confermava la concessione effettuata dal Pipino al «quondam Iohanni Minutolo de Neapoli, militi fideli nostro»³⁹, risultando quindi costui defunto a quella data. Ritengo che sia del tutto verosimile che il milite Giovanni Minutolo di Napoli, strenuo combattente contro i Saraceni di Lucera, sia da identificare con il Giovanni Minutolo, fratello di Ligorio, già giustiziere del Principato e viceammiraglio delle province di Principato e Terra di Lavoro, in particolare perché di questo personaggio dopo l'anno 1301 non si hanno più tracce sicure⁴⁰. Se la mia ipotesi è corretta, allora è possibile ulteriormente circoscrivere il periodo di tempo entro il quale fu redatto l'*appretium* della città di Aversa e dei suoi casali che era contenuto nel Fascicolo angioino 38, ossia non prima del settembre 1300 e non dopo il febbraio 1303.

Da notare, infine, che fu proprio re Carlo II a stabilire che tutti i centri abitati del reame fossero tenuti a rinnovare l'apprezzo dei beni sottoposti alla sovvenzione generale ogni anno nel mese di agosto⁴¹. Ciò, tra l'altro, si rileva da un documento del 5 maggio 1294 indirizzato al giustiziere di Terra di Lavoro ed al capitano di Aversa con il quale il re, dopo aver comunicato la decisione da lui assunta nel parlamento tenuto a Napoli, ordinava in particolare che fossero convocati i cittadini aversani per eleggere sei commissari «nelle forme consuete» per procedere al nuovo apprezzo⁴².

³⁶ Filiberto Campanile, *Dell'armi ovvero insegne de' nobili*, Napoli 1618, p. 63; Benedetto Sersale, *Discorso istorico intorno alla cappella de' signori Minutoli sotto il titolo di S. Pietro Apostolo e di S. Anastasia martire dentro il Duomo napoletano*, Napoli 1778, p. 49.

³⁷ Cfr. Giuliana Vitale, *Nobiltà napoletana nella prima età angioina. Elite burocratica e famiglia*, in *L'État angevin ... cit.*, pp. 535-576, alla p. 561.

³⁸ Cfr. Matteo Camera, *Annali delle Due Sicilie...*, vol. 2, Napoli 1860, pp. 74-76, ove pubblica integralmente il mandato reale.

³⁹ Pietro Egidio, *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, in «Archivio storico per le province napoletane», 1914, p. 735 nota 1; *Codice diplomatico dei saraceni di Lucera*, a cura di Pietro Egidio, Napoli 1917, p. 256 (il documento che riporta i due atti n. 519 alle pp. 255-257). Cfr. Ferrante della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere o non comprese ne' Seggi di Napoli, imparentate colla casa della Marra*, Napoli 1641, p. 285.

⁴⁰ Giuliana Vitale riporta che nel 1306 Giovanni Minutolo è detto possedere alcune botteghe in Napoli nella zona della Loggia dei Genovesi e sarebbe stato quindi ancora vivente a questa data: Cfr. Giuliana Vitale, *Nobiltà napoletana nella prima età angioina...cit.*, p. 561 nota 5. In realtà il documento citato dalla studiosa si riferiva ad una situazione a mio avviso risalente ad anni precedenti.

⁴¹ Come dai *Capitula Regni Neapolitani*, al cap. 194 *De officio collectarum alias de appretio*: cfr. G. A. De Nigris, *Commentari in capitula regni neapolitani*, Venezia 1582, p. 165.

⁴² Il mandato regio era contenuto nel registro angioino n. 66 (1294 C) al fol. 2, documento n. 4, e precisamente nel *Registrum iustitiariorum anni VII indictionis* (1293-1294) ricostruito in RCA, vol. XLVI (1276-1294), ma qui il documento manca. Altra copia dello stesso era contenuta nel registro angioino n. 63

Volendo tener conto di questa “novità” normativa, il periodo di redazione dell’*appretium* di cui trattasi (o meglio, del rinnovo dell’appezzo) potrebbe essere ulteriormente ristretto ad un intervallo tra l’agosto 1301 e l’agosto 1302, mesi in cui doveva essere eseguito tale rinnovo, ma non possiamo avere alcuna certezza che le disposizioni regie fossero eseguite alla lettera.

Il contenuto del documento

Qualche considerazione sul documento dell’*appretium*, come ci è pervenuto in regesto. In primo luogo, la valutazione appare limitata a possessori di beni nella sola città di Aversa e nelle *ville* di Friano⁴³ e Giugliano. Mancano tutti gli altri casali della città⁴⁴ e, quindi, possiamo concludere che pure questo corposo volume di 188 fogli fosse solo un frammento, per quanto consistente, dell’intero volume, o dei volumi, dell’*appretium* di Aversa e casali di cui è parola.

Degna di notazione la consistenza dei beni valutati nella sola città di Aversa, ammontante ad un totale di 76.505 once (paragrafo n. 22), così come per alcuni possessori l’ammontare dei beni stimati (paragrafi nn. 2, 19 e 21), indicazioni riportate dal solo De Lellis. Da notare, ancora, la presenza dell’episcopato aversano e di quello di Scala tra i possessori di beni nella *villa* di Giugliano (paragrafi nn. 34 e 35)⁴⁵.

Il documento però, così come si presenta, nei riassunti di chi lo ha trascritto, può sollevare qualche dubbio: si tratta di una valutazione di beni feudali o di beni burgensatici, come avrebbe dovuto essere per l’*appretium* ai fini della sovvenzione generale? In esso, infatti, si precisa che la maggior parte delle persone riportate «tenent feudalia in Aversa et eius casalibus», specificando in qualche caso trattarsi di «feudum cum vassallis». A prima vista queste indicazioni cozzano con il titolo

(1294 A) al fol. 93, doc. n. 3, nella parte inerente il *Registrum extravagantium anni VII indictionis*, ricostruito in RCA, vol. XLVII (1268-1294), ma anche qui il documento non è citato. Il mandato è riassunto in Léon Cadier, *Notices, analyses et extraits ... cit.*, scheda 45, come di seguito: «Charles II d’Anjou 5 mai 1294 Naples. Le roi écrit au justicier de la Terre de Labour ou aux capitaines d’Aversa, que dans le Parlement tenu à Naples jadis il a ordonné dans ses Capitoli que dans tous les villes, terres et lieux du royaume, serait faite une nouvelle appréciation, chaque année au mois d’août; il leur ordonne en conséquence de convoquer la communauté d’Aversa et de faire élire six commissaires dans la forme accoutumée pour faire cette appréciation. Reg. 63, fol. 93, n. 3».

⁴³ Da individuare nella località facente parte del Comune di Aversa (Caserta) denominata Ponte Mezzotta ovvero Ponte di Friano, sulla statale 7bis, posta sul confine sud con i Comuni di Giugliano e Sant’Antimo.

⁴⁴ Cardito, Orta, Caivano, Succivo, Teverola (di S. Sossio) e Pendice, Sant’Arpino, Campomare, Crispano, Pasciarola, Sant’Antimo, Gricignano, Fauzano, Arbustolo, Casoria [casale già scomparso nel XV secolo, da non confondere con l’omonimo casale di Napoli, oggi Comune della Città metropolitana], Pino, Olivola, Fratta Piccola, Pomigliano (d’Atella), Casolla Valenzana, Sant’Arcangelo, Casapuzzana, Casignano, Bagnara, Bugnano, Casapascata (posti nell’antico territorio della diocesi di Atella); Vico (di Pantano) [oggi Villa Literno], Tribunata, Casal di Principe, Quatrapane, Teverola, Mairano, Briana, Calitto, Ventignano, San Marcellino, Parete, Casacugnana, Casacellare, Isola, Leporano, Casaluce, Piro, Savignano, Centora, Cervano, Frignano maggiore, Frignano Piccolo [oggi Comune di Villa di Briano, nel cui territorio è confluita la località di Briana], Felice, Ducenta, Fecciata, Casafferrea, Garigliano, Aprano, Lusciano, Cupoli, Degazano, Trentola, Nobile, Casapesenna, Pipone, Carinaro, Pastorano, Santa Allaneta, Campodominico (situati nell’antico territorio della diocesi di Cuma): l’elenco è ricavato da *Rationes decimarum Italiae nei secoli XII e XIV. Campania*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, Città del Vaticano 1942, pagg. 253-258: *Aversa. Decima dell’anno 1324*. A questi vanno aggiunti in primo luogo Giugliano e poi i casali di Narzano e Bivano, che si ricavano da due elenchi di mutatores di Aversa degli anni 1276-1278: cfr. RCA, XVII (1275-1276), pp. 13-17, alla p. 15, Narzano (riportato Maczano) e Bivano; RCA, XVIII (1277-1278), pp. 73-77, alla p. 76, Narzano e Bivano (riportato Binano). Ritengo che Bivano (Binano) fosse lo stesso che Vivano, Vinano.

⁴⁵ Possedimenti del vescovo di Scala nel territorio aversano sono richiamati anche nelle *Rationes decimarum ... cit.*, p. 259, per la decima di Aversa per l’anno 1324: «Episcopus scalensis pro certis possessionibus suis ...».

recato dal fascicolo stesso, «Appretium ... pro imponendis subventionibus et collectis», che però possiamo ritenere apposto successivamente all'incarto, magari secoli dopo, da un *archivario* dell'archivio cosiddetto della regia zecca di Napoli, raccolto a Castelcapuano nel XVI secolo e che conservava il materiale superstite delle antiche cancellerie angioina ed aragonese. Fu proprio in quel periodo che fu eseguito un primo riordinamento ed una classificazione alle carte, creando la serie individuata come fascicoli angioini, legando insieme quaderni o fogli sparsi raccolti per contenuto omogeneo, intitolati con un numero romano progressivo.

In realtà non vi è dubbio che l'*appretium* sia da riferire a beni burgensatici situati in Aversa e casali posseduti anche da nobili e feudatari, in quanto non esiste alcuna testimonianza, né nei documenti pervenutici né nei Capitoli del regno, di un simile metodo di valutazione dei beni feudali, stante le diverse forme di imposizione gravante sugli stessi (l'*adoha*, l'imposizione sostitutiva del servizio militare che il feudatario doveva rendere al sovrano; il *releivio*, ossia la tassa di successione feudale). Infatti la tassa di successione feudale era collegata al valore complessivo delle rendite feudali dell'anno precedente alla morte del feudatario. I feudi poi venivano sì apprezzati, ma solo quando venivano concessi per la prima volta, restando poi immutato il valore determinato nel corso degli anni. Su quel valore veniva fissata la "quantità" del servizio militare che un signore era tenuto a fornire al sovrano (lo stesso signore o suo familiare che lo sostituisse, uno o più cavalieri, uno o più fanti), ovvero l'ammontare della tassa sostitutiva da versare all'erario annualmente. Tale tipo di contribuzioni feudali, quindi, non abbisognavano della compilazione annuale di un registro di valutazione dei beni feudali, tantomeno complessivo per tutti i beni feudali di una città con i suoi casali. Possiamo ritenere che il riferimento ai beni feudali fosse sì presente nell'*appretium*, ma semplicemente per distinguerli dai beni burgensatici e quantificare il valore di questi ultimi ai fini della tassazione. D'altra parte per quanto i notamenti del De Lellis fossero più ampi rispetto ai repertori degli *archivari*, e fornissero maggiori informazioni, sia nell'uno come nell'altro caso lo scopo principale della loro redazione era quello di raccogliere ogni riferimento documentario utile sulle famiglie nobili del Meridione dell'epoca, l'uno per la ricostruzione di genealogie nobilitanti il passato degli aristocratici del suo tempo, gli altri per procurarsi utili strumenti di ricerca nell'archivio al fine di poter rilasciare le necessarie certificazioni ai possessori di feudi del loro tempo che dimostrassero la legittimità del possesso, ovvero per fornire la stessa documentazione al regio Fisco, anticamente rappresentato dalla regia Camera della Sommara, che aveva, tra l'altro, competenza sulle materia feudali e fiscali.

Inoltre, neppure è da escludere che tra i nobili e feudatari elencati, in particolare nel repertorio Vincenti-Sicola (cfr. i paragrafi 13, 14), siano presenti anche nomi di persone appartenenti a famiglie che all'epoca potevano solo appartenere ad una classe che ancora non poteva essere definita borghese, ma veniva individuata diversamente (mediani, popolo grasso): di questo però non ho certezza.

Gli altri apprezzamenti di Aversa e casali

Quando nel 1853 Camillo Minieri Riccio intraprese le sue ricerche sulle carte superstiti della serie dei Fascicoli angioini⁴⁶, così descrisse lo stato della documentazione:

⁴⁶ I fascicoli cuciti e creati nel XVI secolo, erano stati contrassegnati da un numero arabo. Ne erano stati formati 100, con appunto una numerazione da 1 a 100, ai quali erano stati aggiunti, forse in un secondo momento, altri che raddoppiavano o triplicavano alcuni di quelli già esistenti. Così ai tempi del de Lellis esistevano pure i fascicoli denominati 1° il secondo, 21 il secondo, 28 il secondo, 28 il terzo, 29 il secondo, 80 il secondo, 80 il terzo, 93 il secondo, 96 il secondo, 98 il secondo, nonché uno contrassegnato con il segno †, il tutto per un totale di 111 incarti ricuciti assieme. De Lellis precisa però che ai suoi tempi i fascicoli contrassegnati con i numeri 51, 54, 64 e 68 risultavano dispersi, essendo rimasti in tutto 107 fascicoli.

Questi Fascicoli tutti in carta bambagina non sono che frammenti degli antichi Fascicoli, guasti dal tempo e dalla negligenza colla quale furono tenuti per circa quattro secoli, fino a che non furono trasportati in S. Severino. Essi non conservano più ordine alcuno e quasi tutti ridotti a fogli staccati, sono confusamente raccolti, benché divisi in distinti fascicoletti. Sono ripartiti e legati in 13 Fasci ovvero Mazzi, ed ogni Fascio o Mazzo ne contiene un certo numero. Ciascuno de' fascicoli componesi di un più o meno numero di fogli, quasi sempre volanti, raccolti in un foglio di carta moderna, su cui poi vedesi notato la indicazione ed il numero⁴⁷.

Il Minieri nella cartella n. 10 segnalava la presenza di un Fascicol[ett]o 38°.

Alcuni anni dopo, tra il 1862 ed il 1863, uno studioso tedesco, Karl Hopf, ebbe modo di eseguire approfonditi studi sul materiale superstite della cancelleria angioina e di effettuarne copiosi regesti, al fine di documentare la sua storia della Grecia dal medioevo all'età moderna che sarebbe poi stata edita nella *Allgemeine Encyclopadie der Wissenschaften und Kunste*, ove egli cita, tra gli altri documenti, anche il Fascicolo angioino n. 38⁴⁸.

Successivamente, una parte delle scritture identificate venne rilegata in volumi, formati anche da più fascicoli. Paul Durrieu ci testimonia la presenza nell'Archivio di Stato di Napoli nel 1886 di 37 volumi che raccoglievano un certo numero dei primitivi Fascicoli angioini, sia singolarmente che rilegati insieme, così come segue: 1; 2; 3; 4-5-6; 7; 8; 9-10; 11; 12; 14-15-16; 19-20; 21; 22-23; 24-25-26-27; 28; 28 il terzo; 29; 39-40; 45-46; 47; 48-49; 55; 59; 60; 62; 65; 66; 67; 69; 70; 76; 77; 82; 87; 93 [il secondo]; 94; 98, elencando così 50 dei fascicoli esistenti all'epoca di De Lellis⁴⁹.

Nel 1911 Eduard Sthamer, ritrovò che i volumi che raccoglievano i fascicoli erano 37⁵⁰, come testimoniato da Durrieu, ma sottolineava che i fascicoli ivi raccolti ammontavano a 52, in quanto Durrieu non aveva precisato che i fascicoli 21 e 98 erano doppi e quindi i rispettivi volumi avrebbero contenuto, il primo, i fascicoli 21 il primo e 21 il secondo, l'altro volume i fascicoli 98 il primo e 98 il secondo⁵¹. Sthamer però, a differenza di Durrieu, riporta che oltre ai fascicoli rilegati esistevano frammenti considerevoli degli altri fascicoli, ma in pessimo stato di conservazione. Vi era all'epoca presso l'Archivio di Stato di Napoli un enorme fascicolo, intitolato *Miscellanea*, contenente frammenti sparsi di tutti gli altri fascicoli, tenendo altresì conto che esistevano anche frammenti appartenenti a fascicoli già rilegati (Sthamer segnala i fascicoli 4 e 65), ma in particolare

⁴⁷ Camillo Minieri Riccio, *Studi storici su' fascicoli angioini dell'archivio della Regia Zecca di Napoli*, Napoli, 1863, pp. VI-VII.

⁴⁸ K. Hopf, *Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit* [I-II], in *Allgemeine Encyclopadie der Wissenschaften und Kunste*, a cura di J. S. Ersch-J. G. Gruber, vol. LXXXV, Lipsia 1867, pp. 67-465; vol. LXXXVI, Lipsia 1868, pp. 1-190. La citazione è alla nota 66 di p. 360 del vol. LXXXV ed è effettuata in riferimento alla morte di Carlo di Lagonessa avvenuta agli inizi del 1304, con rinvio al registro angioino n. 143 (1304-1305 F) fol. 145 e al fascicolo angioino n. 38, fol. 1 e 68v. Non essendoci pervenute le trascrizioni di Hopf, andate perdute durante l'ultimo conflitto mondiale (Cfr. Andreas Kiesewetter, *L'acquisto e l'occupazione del litorale meridionale dell'Albania da parte di re Carlo I d'Angiò (1279-1283)*, in «Rassegna storica salernitana», n. s., XXXII/1 – n. 63, giugno 2015, pp. 27-62, alle pp. 29-30), è impossibile verificare il rinvio al fascicolo 38, che appare comunque poco chiaro.

⁴⁹ Paul Durrieu, *Les archives angevines de Naples. Étude sur les registres du roi Charles I^{er} (1265-1285)*, vol. I, Paris 1886, p. 240.

⁵⁰ Palmieri nell'*Inventario* ... cit., p. XXIII, stranamente scrive: «Nel 1911 poi Eduard Sthamer sostenne che i fascicoli superstiti erano stati rilegati in 37 volumi, anziché in 39 (...)», senza però aver mai precedentemente riferito di un tale ultimo numero di volumi rilegati.

⁵¹ Eduard Sthamer, *Die reste des Archivs Karls I. von Sizilien im Staatsarchive zu Neapel*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», vol. 14 (1911), pp. 68-139, alla p. 104. Riguardo al volume che avrebbe raccolto i fascicoli 98 il primo e 98 il secondo sembra però che Sthamer sbagliasse, perché il Fascicolo 98 il secondo non risultava legato al Fascicolo 98 il primo (cfr. Palmieri, *Inventario* ... cit., pp. 141-143).

questo studioso sostiene (forse un po' troppo categoricamente) che a quel tempo risultavano completamente persi i fascicoli 38, 56, 71, 74, 88, 89, 90, 97, 99, 100 e quello recante il segno †⁵².

I volumi che raccoglievano i fascicoli angioini sarebbero diventati 42 nel 1940, come ci testimonia Jole Mazzoleni all'epoca impegnata nel riordinamento della serie⁵³, a seguito della rilegatura dei seguenti fascicoli: 43; 79; 88; 96 il secondo e quello recante il simbolo †⁵⁴. Sthamer quindi errava ritenendo completamente persi quantomeno i fascicoli 88 e quello con il segno †. La Mazzoleni poi segnalava la presenza di quaderni e fogli di fascicoli non precedentemente identificati, raccolti in 12 buste di cartone, di cui 7 contenenti frammenti di fascicoli identificati completamente e «5 buste grossissime, ugualmente di cartone, piene di fogli sparsi di cui [era] in corso la identificazione»⁵⁵. Siccome alcun riferimento era fatto a fogli del Fascicolo angioino 38 presenti tra le 7 buste contenenti frammenti identificati, possiamo solo ipotizzare che ne potessero essere nelle «5 buste grossissime» ma, ovviamente, non ne avremo mai alcuna certezza.

Identica situazione per i frammenti di *appretium* riguardanti Aversa e casali, secondo il De Lellis contenuti nei Fascicoli 47, 49, 67 e 77.

Al contrario per i frammenti contenuti nei Fascicoli 1, 28 il terzo e 93 il primo, sappiamo che questi erano superstiti fino alla distruzione del 1943.

Per l'incarto contenuto nel Fascicolo rilegato 1⁵⁶ ci è infatti pervenuta una annotazione di Léon Cadier, che fornisce qualche ulteriore dato rispetto alle indicazioni pervenuteci da De Lellis e a quelle del repertorio Vincenti-Sicola: «Fol. 19. Censier, estimation des revenues perçus par le roi â Griciniani, Casapachani, Arbustuli, Tuburole, Piri, Bagnare, Olivule, Casignani (du fol. 19 â 54)»⁵⁷. Apprendiamo così che questi fogli si riferivano all'apprezzo eseguito in altri casali, differenti da quelli riportati dal Fascicolo 38.

Per il quaderno contenuto nel Fascicolo rilegato 28 il terzo, che a mio avviso conteneva pure quello che secondo il De Lellis era inserito nel Fascicolo 28 il secondo⁵⁸, ci è pervenuta una sola notizia edita, «Ecclesia Aversana tenet vassallos»⁵⁹, che però ci dice assai poco: infatti detenendo la chiesa aversana vassalli in diverse località (nella stessa città di Aversa e poi nelle *ville* di Sant'Arpino, Pomigliano di Atella, Lusciano, Casapesenna, San Cipriano, Succivo, Isola e Giugliano)⁶⁰, non

⁵² Eduard Sthamer, *Die reste ...* cit., p. 104.

⁵³ Jole Mazzoleni, *Note per un riordinamento cronologico sistematico dei fascicoli angioini*, in «Archivi», s. II, VII (1940), pp. 101-105, alla p. 102. Da notare qui pure l'indicazione, sicuramente erronea, di un fascicolo 102, mai altrove citato. Palmieri nell'*Inventario ...* cit., pp. XXIII-XXIV, fa un po' di confusione sulla quantità dei fascicoli rilegati precedentemente alla distruzione del 1943. Infatti egli sostiene che i fascicoli rilegati studiati da Émil G. Léonard nel 1932 fossero 57 riuniti in 45 volumi, riportando tra questi il vol. 10 corrispondente al Fasc. 13, il vol. 12 corrispondente al Fasc. 17 ed il vol. 13 corrispondente al Fasc. 18, salvo poi precisare che tali fascicoli non erano stati rilegati (*Inventario ...* cit., pp. XXV, XXXI e XXXIII).

⁵⁴ Come si ricava dall'*Inventario* curato dal Palmieri, alle pp. 70-72 (fasc. 43), 113-115 (fasc. 79), 127-28 (fasc. 88), 138-140 (fasc. 96 il secondo), 144-146 (fasc. con segno †).

⁵⁵ Jole Mazzoleni, *Note per un riordinamento ...* cit., p. 102.

⁵⁶ Che in realtà corrispondeva al Fascicolo 1° il secondo regestato da De Lellis: cfr. *Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli angioini ...* cit. p. 1.

⁵⁷ Léon Cadier, *Notices, analyses et extraits ...* cit., scheda 1437, nella quale riassume il contenuto del Fascicolo 1. Da notare che Cadier riporta la numerazione antica dei fogli.

⁵⁸ Questo spiegherebbe perché i fogli del Fascicolo rilegato 28 il terzo riportati nell'*Inventario* curato da Palmieri (alla p. 54) che contenevano l'«Apprezzo dei casali di Aversa» con una numerazione moderna dei fogli da 32 a 106, per un totale di 75 ff., risultassero superiori a quelli indicati da De Lellis nel solo Fascicolo 28 il terzo, ossia fogli numerati da 112 a 160, per un totale di 49 ff.

⁵⁹ Camillo Minieri Riccio, *Studi storici su' fascicoli angioini ...* cit., p. 81: il riferimento è al foglio 158 del Fascicolo angioino 28 il terzo, ultimo di tale fascicolo secondo quanto tramandato da De Lellis.

⁶⁰ Per un elenco di vassalli della Mensa episcopale aversana del 1537 cfr.: *Documenti della Mensa Vescovile di Aversa dal 1142 al 1698*, a cura di Filomena Di Sarno, Archivio Storico Diocesano di Aversa, Fonti e Studi, VII, Luciano Editore, Napoli 2017, pp. 191-201. Sui beni e vassalli della Chiesa aversana nel villaggio

sappiamo ai vassalli di quale località si riferisca la citazione. Pure per questo fascicolo però abbiamo l'inedito inventario sommario di Léon Cadier, nel quale, in riferimento ad un «Fragment d'une enquête sur le droits et services féodaux dus au roi»⁶¹, questi cita rispettivamente: «Fol. 159 verso. In villa Viti. Fol. 164 In villa Maleta. Fol. 180 verso In villa Casacellera. Fol. 181 In villa Centure. Fol. 188 In villa Lussani. Fol. 209 In sindicatu Porte Sancti Iohannis»⁶². In villa Ficcate. Fol. 115 [ma sicuramente 215] In villa Sancti Marcellini. Fol. 217 In villa Briani. Fol. 218 verso In villa Piponis. Fol. 228 In villa Frignani Piczuli. Fol. 239 In villa Insule»⁶³. Inoltre il Cadier aggiunge una interessante annotazione: «Fin du XIII^e siècle. Fragment d'un registre folioté 150 a 245. Les feuilles 191 à 207 inclus manquent»⁶⁴.

L'incarto contenuto invece nel Fascicolo 93 il primo, che non era tra quelli rilegati e si trovava invece nella busta dei *Fascicoli sparsi numerati*, VII, con la numerazione antica ff. 3-35⁶⁵, era stato però consultato da Camillo Minieri Riccio nel 1853, che ne pubblicò in sunto il contenuto: «La villa di Trentola per l'annua colletta ordinaria pagava once 331, e tari 6: ff. 8-13. La villa di Bavano once 199 e tari 20: ff 13-16. La villa di Parete once 64 e tari 19: ff. 16-22; La villa di Narzano once 291 e tari 26: ff 22-25. La villa di Calitto once 170: ff 25-27. La villa di Pascarola once 764 e tari 15: ff 27-32 a t. La villa di Cupola once 87: ff 32 a t.-35»⁶⁶. Ora, al di là dell'evidente errore commesso da Minieri Riccio che confonde il valore totale dei beni apprezzati in ciascun casale con l'importo complessivo della sovvenzione generale che i contribuenti di quei casali dovevano pagare, questi ci offre un dato in più rispetto a Cadier: oltre ai nomi dei casali interessati dall'apprezzo, il valore dei beni (burgensatici) in essi apprezzati.

di Sant'Arpino nel 1344 cfr. Bruno D'Errico, *Tra i Santi e la Maddalena. Note e documenti per la storia di Sant'Arpino*, Pro Loco di Sant'Arpino, Sant'Arpino 1993, p. 31.

⁶¹ Ovviamente Cadier sbagliava nel ritenere il frammento riferito ad un'inchiesta sui diritti ed i servizi feudali dovuti al re, trattandosi invece dell'apprezzo di beni ai fini della riscossione della colletta. Ma questa circostanza ci fornisce un ulteriore indizio sull'incarto consultato dallo studioso francese, sicuramente in maniera veloce senza poter approfondire il contenuto dello stesso, ossia che il frammento era all'epoca privo di un foglio di risguardo sul quale fosse specificato il contenuto degli atti di tale incarto, indicato da Cadier come II del Fascicolo della cancelleria angioina 28 il terzo.

⁶² Questa indicazione è per me incomprensibile, perché il termine *sindicatus* non designava certo una suddivisione amministrativa di Aversa. Nel medioevo con il termine sindaco si indicava uno o più rappresentanti di una comunità o comunque di una istituzione, incaricati della risoluzione di una controversia giudiziaria in contraddittorio con i rappresentanti di una parte opposta, quindi la parola *sindicatus* definiva sia il potere di rappresentanza che l'atto di procura alla rappresentanza. «Ma sindaco voleva anche dire 'revisore', e *sindicato* 'revisione'»: Piero Fiorelli, *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè Editore, 2008, p. 264 nota 140. La porta San Giovanni dell'antica Aversa era posta ad occidente, sulla strada che conduceva all'antica via Domiziana: Alfonso Gallo, *Aversa normanna*, Napoli 1938, p. 66. Non appare quindi pensabile che il documento si potesse riferire ad una sorta di distretto, quartiere della porta di S. Giovanni di Aversa, anche perché ancora nella documentazione aversana del XV secolo i quartieri della città erano individuati con le parrocchie di riferimento, come precisato dal Gallo per il periodo normanno: «La città era divisa per parrocchie, cioè in sei rioni: S. Croce, S. Antonino, S. Giovanni, S. Andrea, S. Maria a piazza e S. Nicola»: *Aversa normanna*, cit. p. 71.

⁶³ Bibliothèque nationale de France, Département des manuscrits, NAF 10832, pag. 28 (scheda del «Fascicolo XXVIII part 3» come viene indicato dal Cadier). Ringrazio la professoressa Serena Morelli per la squisita cortesia di avermi favorito le informazioni contenute nel manoscritto Cadier qui riportate.

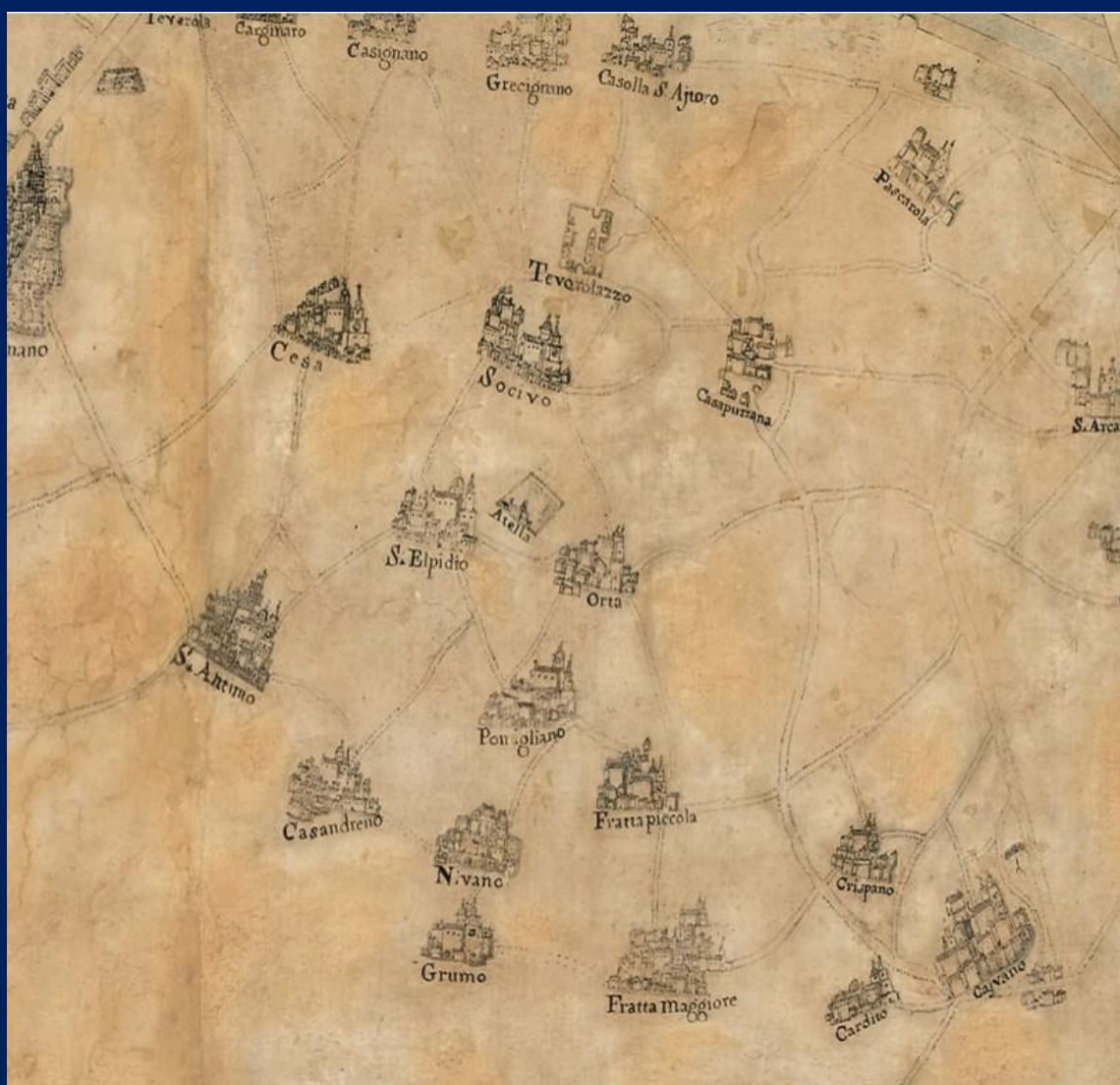
⁶⁴ Cadier, quindi, dai caratteri paleografici del frammento assegnava lo stesso alla fine del XIII secolo, datazione praticamente coincidente con quella inferita per i documenti del Fascicolo 38.

⁶⁵ Cfr. *Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli angioini ...* cit. p. 133. Nella nota 657 alla detta p. 133 Palmieri riporta che per «Sthamer i ff. 18-20 tramandavano un atto del 1° aprile 1280», edito in *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II: und Karl I. von Anjou*, vol. 3, *Abruzzen, Kampanien, Kalabrien und Sizilien*, auf der Grundlage des von Eduard Sthamer gesammelten Materials bearbeitet von Hubert Houben, Tübingen 2006, n. 1752 p. 189, che però non ha alcuna corrispondenza con l'apprezzo di Aversa e casali.

⁶⁶ Camillo Minieri Riccio, *Studi storici su' fascicoli angioini ...* cit., p. 64.

Se ipotizzassimo che anche questi frammenti facessero parte dell'*Appretium Civitatis Aversae, cum casalibus, pro imponendis subventionibus et collectis*, contenuto, probabilmente per la sola parte iniziale, nel Fascicolo angioino 38, sulla base evidente che tutti e quattro frammenti si riferiscono a località diverse tra loro, ritroveremmo che con circa 330 fogli veniva coperto l'apprezzo nella città di Aversa (di almeno 127 fogli senza la certezza che fosse completo), mentre i fogli rimanenti riguardavano: Friano, Giugliano (anche in questo caso senza la certezza che fosse completo); Gricignano, Casapachani (Casapuzzana), Arbustulo, Teverola, Piro, Bagnara, Olivola, Casignano; Vico (di Pantano); Maleta (Melito); Casacellare, Centore, Lusciano, Fizzata o Fecciata, San Marcellino, Briano, Pipone, Frignano Piccolo, Isola; Trentola, Bavano (Bivano); Parete, Narzano, Calitto, Pascarola e Cupola (Cupoli).

Mancava quindi l'*appretium* per i casali di: Cardito, Orta, Caivano, Succivo, Teverola (di S. Sossio o Teverolaccio), Pendice, Sant'Arpino, Campomare, Crispano, Sant'Antimo, Fauzano, Arbustolo, Casoria, Pino, Fratta Piccola, Pomigliano (d'Atella), Casolla Valenzana, Sant'Arcangelo, Bugnano, Casapascata, Tribunata, Casal di Principe, Quatrapane, Mairano, Ventignano, Casacugnana, Leporano, Casaluce, Savignano, Cervano, Frignano maggiore, Felice, Ducenta, Casaferrea, Garigliano, Aprano, Degazano, Nobile, Casapesenna, Carinaro, Pastorano, Santa Allaneta, Campodominico. È pensabile, quindi, che mancassero non meno di 100/120 fogli per completare la consistenza documentaria dell'*appretium*: ossia, sostanzialmente, i restanti fogli che esistevano ancora all'epoca di De Lellis e Vincenti-Sicola sparsi tra i fascicoli 47, 49, 67 e 77. Mi sembra quindi ragionevole ipotizzare, sulla base degli indizi forniti, che tutti i frammenti di apprezzo della città di Aversa e casali, esistenti alla fine del XVII secolo nella serie dei Fascicoli della cancelleria angioina, facessero parte di un unico apprezzo redatto intorno agli anni 1300-1303.



ISBN 979-1281671041